3P
4137

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XXVI - 1913 - VOL. XXVI

MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1913.

PROPRIETÀ LETTERARIA

CJ
9
R6
v.26

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI

Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE

Consiglieri

CUNIETTI CUNIETTI Barone Cav. ALBERTO.

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

LAFFRANCHI LODOVICO.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1913.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori*

LAFFRANCHI LODOVICO — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ

RICCI SERAFINO.

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

Riprendendo questi Appunti *dopo un intero anno di intervallo, tengo prima di tutto a ringraziare i buoni e numerosi amici, che mi inviarono i loro rallegramenti al compimento del primo centinaio. Numerose furono le lettere di felicitazione che mi giunsero dall'uno e dall'altro mondo e un egregio amico di Berlino mi augurava che la serie potesse continuare* SIC C SIC CC!

L'augurio era forse eccessivo; ma la buona volontà non manca; tutto sta che non mi manchi il tempo — e dicendo il tempo intendo la vita — perchè fin che c'è vita c'è tempo, e purchè mi si presentino gli argomenti. Questi invece non sono sempre a portata di mano. A volte la mente è feconda, e di argomenti più o meno importanti ne trova in abbondanza; a volte invece la mente isterilita non li sa scovare e allora ci si vede forzati al silenzio.

Questa volta poi, a dir vero, il silenzio venne anche prolungato oltre il necessario da un motivo particolare.

Per riprendere il corso delle mie piccole pubblicazioni numismatiche interrotte, era mio desiderio trovare un argomento molto interessante oppure un pezzo di

primaria importanza. L'argomento interessante non mi si presentava. Dell'esistenza di un pezzo importante invece, che avrebbe potuto con tutto onore figurare in testa al primo appunto della nuova serie, ebbi sentore fino dal maggio 1912.

Un collega mi aveva informato del ritrovamento avvenuto nella media Italia di un medaglione di bronzo di Mariniana. Sarebbe stato il mio ideale; ma il pezzo era già passato dalle mani del contadino ritrovatore in quelle di un collezionista e l'averlo non era cosa facile.... salvo poi che non si trattasse, come molte volte occorre, di una mistificazione....

Nel luglio successivo provai anche la soddisfazione di avere il famoso medaglione fra le mani, di ammirarne la splendida patina verde-cupo e quello che più importava di constatarne la incontestabile autenticità. Il metallo ne era un po' corroso, in modo che il pezzo non si poteva classificare che di mediocre conservazione;.... ma sarebbe stato troppo pretendere il volerlo anche fior di conio.

Finalmente, dopo una corte lunga, paziente e assidua, fu nello scorso novembre che mi riescì di farlo entrare nella mia collezione.

La pubblicazione veramente si sarebbe potuta fare anche senza quest'ultimo particolare della proprietà; dacchè chi lo possedeva gentilmente me l'avrebbe consentito; però la soddisfazione per me non sarebbe stata completa, come lo è oggi. Piccole vanità di raccoglitori!

CIII.

MEDAGLIONE DI BRONZO
DI
MARINIANA

℞ — **DIVAE MARINIANAE** Busto velato a destra.

℟ — **CONSECRATIO** Pavone a destra che trasporta Mariniana in cielo.

Bronzo a due metalli m. 36/39, gr. 49,200.

Chi era Mariniana? Nessuno lo sa precisamente. Il suo nome ci sarebbe completamente ignoto senza la numismatica; nessun autore ne parla; nessun monumento la ricorda, eccetto le sue monete in oro, in argento e in bronzo. Queste sono tutte di un medesimo tipo, ossia due varianti di uno stesso tipo. Tutte sono di consacrazione e questa è simboleggiata o nel semplice pavone o nel pavone che trasporta la diva in cielo. Non hanno quindi alcun col-

legamento con altri nomi imperiali nè con qualche fatto che possa illuminare sulla personalità dell'Augusta rappresentata.

Il tipo e la fabbricazione delle monete di Mariniana, il taglio irregolare del bronzo e specialmente il titolo basso dell'argento dicono chiaramente che esse furono coniate tra il regno di Valeriano e quello di Gallieno. Un suo bronzo poi di Viminacio determina ancora più precisamente l'epoca, portando la data corrispondente all'anno 254 dell'era volgare.

Appartenendo quindi alla famiglia imperiale, Mariniana è generalmente ritenuta, forse perchè il primo che ne parlò la ritenne tale, la moglie di Valeriano. Ma nulla impedirebbe che invece della moglie fosse stata la sorella.

Il nome si ripete nella famiglia di Gallieno, come ce lo fece conoscere il bel medaglione di Berlino colla leggenda **MARINIANO XX** (?) **COS.** Di questo si occupò nel 1883 Friedländer [1] senza però poterne dare una esauriente spiegazione e non portò quindi nessuna nuova luce sulla personalità di Mariniana.

Lasciando ora da parte la questione storica, che del resto qui ci interessa fino ad un certo punto, veniamo a dire due parole del nuovo pezzo ora comparso a completare la serie della monetazione imperatoria della famiglia di Gallieno, ad aggiungere un nome alla serie dei medaglioni di Consacrazione e, ciò che più importa, un nome alla serie generale dei medaglioni di bronzo.

Quantunque di Mariniana si conoscessero, come di tutti gli altri personaggi della famiglia imperiale, Valeriano, Gallieno, Salonina e Salonino, monete di bronzo sia senatoriali che imperatorie di secondo e terzo modulo, pure di essa sola non era finora com-

(1) *Zeitschrift für Numismatik*, tomo X, pag. 58 e segg.

parso il medaglione di gran modulo, che oggi possediamo. Esso completa quindi la monetazione imperatoria della famiglia di Gallieno ed aumenta la brevissima serie dei Medaglioni di Consacrazione i quali, — fenomeno che non mi sono mai potuto spiegare — mentre l'atto supremo della Consacrazione pare avrebbe dovuto essere uno degli avvenimenti più indicati ad esservi rappresentati, costituiscono invece uno dei tipi più rari. La serie difatti non comprende che sette nomi con otto tipi e dieci esemplari, pure comprendendovi l'ultimo, del quale non vorrei garantire assolutamente l'autenticità.

1. Antonino Pio . .	(Med. Rom. n. 6)	due esemplari nei Musei di Parigi e di Madrid.
2. Faustina Seniore	(„ „ „ 3)	esempl. unico nella Coll. Gnecchi.
„ „	(„ „ „ 4)	due esemplari nei Musei di Padova e di Vienna.
3. Pertinace	(„ „ „ 1)	esemplare unico nel Museo di Bologna.
4. Giulia Domna . .	(„ „ „ 2)	esem. unico nel Museo di Vienna.
5. Mariniana	(inedito)	„ „ nella Coll. Gnecchi.
6. Salonino	(Med. Rom. n. 1)	„ „ nella Coll. Gnecchi.
7. Costanzo Cloro .	(„ „ „ 1)	„ „ nel Museo di Vienna.

Ma il pregio principale del nuovo medaglione, il pregio che più può farlo desiderare ai raccoglitori, è quello di aumentare di un nome la serie finora conosciuta dei principi rappresentati sui medaglioni. Tale avvenimento è necessariamente molto raro, e l'ultimo caso simile credo sia stato quello del Medaglione di Teoderico nel 1895.

Nella serie dei nomi imperiali affidati ai medaglioni ben pochi sono quelli di cui ci rimane un unico esemplare e questi esemplari unici sono appunto quelli che sono giustamente considerati i più importanti. Il nuovo medaglione potrà vantare i medesimi diritti alla celebrità di quello unico già citato

di Pertinace nel Museo di Bologna, di Pupieno nel Museo Britannico, di Vittorino Padre nel Museo di Parigi, di Tetrico figlio nel Museo di Grenoble e forse del Quintillo, se autentico, nel Museo di Vienna (1).

Il medaglione occupa così il secondo posto come importanza nella mia collezione, il primo essendo sempre tenuto dal medaglione di Teoderico, il quale non solo è unico come moneta o medaglione di quel principe, ma è l'unico monumento che ne abbia conservato il ritratto.

---

(1) Come dissi, descrivendo questo medaglione nella mia serie, per quanto completamente ritoccato, io propendo a ritenerlo autentico; ma contro il mio giudizio esiste quello di A. Markl, che invece lo giudica falso (*Wiener Numismatische Zeitschrift*, 1905, pag. 71).

CIV.

POCHE AGGIUNTE
AL " CORPO " DEI MEDAGLIONI

Durante l'ultima mia gita a Parigi, quando la stampa dei *Medaglioni Romani* era quasi al suo termine, mi recai, alla Biblioteca Nazionale, a rendere una visita doverosa al signor Babelon. Ora questi, venendomi incontro gentilmente come sempre, con quel suo fare amichevole e simpatico e con quel suo abituale sorriso, che questa volta mi pareva nascondesse una punta d'ironia, mi accolse o meglio mi assalì, mi fulminò con queste parole: *Cher Monsieur Gnecchi, je dois vous prévenir que je vais publier 200 Medaillons inédits....* e, dopo una breve pausa, aggiunse.... *de Napoléon I.* La pausa fu breve, ma sufficiente perchè il mio interlocutore potesse leggere nella mia fisonomia l'effetto delle sue parole. E difatti il terribile annuncio preso alle prime sul serio, aveva prodotto su di me un'impressione disastrosa; mi aveva sconvolte le idee e il mio pensiero era corso affannosamente alla ricerca del come io avessi potuto commettere una così enorme dimenticanza, e come vi si sarebbe potuto riparare.

Ma la fine della dichiarazione ridava la calma al mio spirito, e mi permetteva d'accettare lo scherzo per quello che era.

Se questo però non era che uno scherzo, io pensavo sul serio che, malgrado le mie pazienti ri-

cerche, buon numero di nuovi medaglioni sarebbe apparso subito dopo la mia pubblicazione e che in breve tempo ne avrei avuto abbastanza da poter fornire un buon supplemento.

Generalmente basta pubblicare una serie perchè le novità e le varianti sorgano come per incanto e molte cose ignote vengano in luce, che non sarebbero apparse senza l'invito di quella prima pubblicazione.

S'è visto quante nuove monete romane, quante varianti apparvero dopo la prima e anche dopo la seconda edizione del Cohen — io solo ne pubblicai più di tremila —. E vidi quanto avvenne per le nostre *Monete di Milano*. Dieci anni dopo la pubblicazione del volume abbiamo dovuto dare un supplemento con poco meno di 500 pezzi ed altri ne sono seguiti più tardi e seguono tutt'ora. L'autore poi delle *Monete del Reame delle Due Sicilie,* il nostro buon collega Memmo Cagiati, alla sua pubblicazione s'è creduto in dovere di far seguire quale supplemento nientemeno che un periodico, il quale conta già due anni di vita e che in poco tempo raddoppierà il numero delle monete descritte nell'opera.

Questo fatto tanto comune non si verificò punto per i Medaglioni. Ma, se mi sembrò strano sulle prime, ora riflettendoci, credo trovarne la ragione. Prima di tutto le varianti sono assai più limitate in questa che non in qualunque altra serie di monete. In secondo luogo la serie stessa è molto limitata, e gli esemplari hanno potuto essere meglio conosciuti alla prima ricerca, perchè sono per la quasi totalità collocati nei pubblici musei o nelle collezioni private, non rimanendo che un numero estremamente esiguo allo stato errante. Le novità quindi non possono provenire che dagli scavi e questi sono attualmente ridotti alle minime proporzioni.

Resta quindi così giustificato lo scarsissimo numero di pezzi che oggi mi trovo in grado di descrivere. Dirò anzi che non avrei certo pensato a pubblicare queste poche aggiunte ai Medaglioni dopo un anno della loro pubblicazione se non me ne avesse offerto l'occasione il Medaglione di Mariniana, a cui i pochi pezzi seguenti possono quasi servire di complemento.

Non si tratta infatti che di due medaglioni di gran modulo, dei quali uno solo veramente nuovo, mentre l'altro era già pubblicato, ma a me era sfuggito, e di alcuni pezzi di bronzo di dimensioni comuni, privi di S C, tutti trovati nelle maremme dal signor Mazzini di Livorno.

Se però da un canto deploro l'esiguità della messe, dall'altro è naturale che mi rallegri d'aver trovato così poco da aggiungere alla serie pubblicata.

MODULO MASSIMO

MARCO AVRELIO.

Medaglione di bronzo.

℞ — AVRELIVS CAESAR AVGVSTI PII F Busto a destra con manto e corazza, testa scoperta.

℟ — Anepigrafo. Nettuno a destra in atto di discutere con Minerva che le sta di fronte. Fra loro un albero. Dietro Minerva lo scudo col serpente.

(Tav. I, n. 1).

Il bellissimo medaglione, trovato presso al Reno e conservato nel Museo Provinciale di Bonn, venne pubblicato nel 1887 da Imhoof-Blumer et Gardner (*Num. Commentary on Pausanias*, pag. 131, tav. XV, Londra) e da Nitzig e Blumer nel 1896 (*Pausanias*, t. I, tav. XI, n. 10, Lipsia); ma a me era sfuggito e lo noto perciò qui, in aggiunta alla mia serie.

GORDIANO PIO.

Medaglione d'argento.

℞ — **IMP CAES M GORDIANVT AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza, visto da tergo.

℟ — **AEQVITAS PVBLICA** Le tre Monete tipo solito.

Diam. mill. 30, gr. 24,500. (Tav. I, n. 2).
Coll. F. Gnecchi.

Del Medaglione d'argento di Gordiano Pio col tipo delle dee Monete si conoscono otto varianti; ma tutte colla leggenda **AEQVITAS AVGVSTI**, e un'altra citata dal solo Mionnet, ma di cui non si conosce l'attuale ubicazione con **MONETA AVGVSTI**, e che probabilmente venne male interpretata, perchè tale leggenda non incomincia che da Trajano Decio. Ad ogni modo **AEQVITAS PVBLICA** fa col Medaglione citato la sua prima apparizione. Il Medaglione è di splendida conservazione e porta le traccie di antica doratura. Venne trovato nel 1912 nei dintorni di Reims e passò a me per il tramite del signor Bourgey di Parigi, che già altri buoni pezzi ebbe a fornire alla mia serie di Medaglioni (1).

SECONDO MODULO (Gran Bronzo)

MARCO AURELIO.

Dopo n. 99.

℞ — **M ANTONINVS AVG TR P XXVIII** Busto laureato a destra colla corazza a squame, visto da tergo.

---

(1) Ultimo fra questi un Medaglione d'oro di Costantino Magno, che, speditomi lo scorso gennaio, mi venne rubato a Milano, appena ritirato dalla Posta. Siccome fu arrestato il ladro mentre la moneta era già abilmente scivolata in altre mani e finora non ci fu modo di ritrovarla, ne dò qui nota onde avvertirne i collezionisti o i negozianti nel caso che non sia finita nel crogiuolo e che venisse loro offerta in vendita. Si tratta del medaglione da me descritto al n. 27 di Costantino, Cohen n. 16/240.

℞ — Anepigrafo. Testa diademata di Costantino a destra.

℟ — **GLORIA CONSTANTINI** Costantino a sinistra con il globo niceforo e l'asta, fra due prigionieri. Nel campo **S**. Esergo **SMN**

L'esemplare (per quanto sia difficile che un altro simile sia in circolazione) è identificabile per una lieve ammaccatura sul bordo, davanti alla faccia di Costantino, corrispondente alle lettere **RI** di **GLORIA** nel rovescio.

℞ — **IMP VI COS III** Giove seduto a sinistra con una vittoriola e lo scettro.

Diam. mill. 30, gr. 19,759. (Tav. I, n. 6).
Coll. Mazzini a Livorno.

Dopo n. 99 bis.

℞ — **M ANTONINVS AVG TR P XXVI** Testa laureata a d.
℞ — **IMP VI COS III** Roma seduta a sinistra con una vittoriola e l'asta; accanto a lei uno scudo.

Diam. mill. 30, gr. 24,800. (Tav. I, n. 7).
Coll. Mazzini.

COMMODO.

Dopo n. 184.

℞ — **M COMMODVS ANT P FELIX AVG BRIT** Testa laureata a destra.
℞ — **MON AVG** (all'esergo) **P M TR P XII IMP VIII COS V P P** Le tre Monete a sinistra, ciascuna col cornucopia e le bilancie.

Diam. mill. 29, gr. 20,500. (Tav. I, n. 8).
Diam. mill. 28, gr. 19,600.
Coll. Mazzini e Gnecchi.

Dopo n. 185.

℞ — **L AEL AVREL COMM AVG P FEL** Testa laureata a destra.
℞ — **SAL GEN HVM COS VI P P** La Salute a destra con uno scettro, intorno al quale è attorcigliato un serpente, in atto di sollevare un uomo inginocchiato.

Diam. mill. 30, gr. 25,000. (Tav. I, n. 9).
Eguale al n. 733 di Cohen con **SC** — Coll. Mazzini.

TERZO MODULO (Medio Bronzo)

NERONE.

Variante del n. 21.

℞ — **NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P** Testa a sinistra.

℞ — **GENIO AVGVSTI** Genio di fronte volto a sinistra col cornucopia in atto di versare la patera su di un'ara.

Diam. mill. 27, gr. 10,600. (Tav. I, n. 4).
Coll. Mazzini.

Variante del n. 27.

℞ — **NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERMANIC** Testa a destra.

℞ — **PONTIF MAX TR P IMP P P** Nerone laureato a destra in abito d'Apollo Musagete, che canta accompagnandosi con la lira.

Diam. mill. 28, gr. 10,800. (Tav. I, n. 5.
Coll. Mazzini.

MODULO MINIMO

NERONE.

Variante del n. 25.

℞ — **NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERMANIC** Testa laureata a destra.

℞ — **PON MAX TR P IMP P P** Roma seduta su delle spoglie a sinistra, con una piccola Vittoria e la spada.

Diam. mill. 20, gr. 6,100. (Tav. I, n. 3).
Coll. Mazzini.

Approfittando della tavola, dò ai nn. 10 e 11 la riproduzione del **MB** di Faustina Madre e del **GB** di Postumo che descrissi nelle poche aggiunte unite ai *Medaglioni Romani.*

F. Gnecchi.

RIPOSTIGLIO DI ALBA DI MASSA

È un tesoretto di 99 monete di argento repubblicane romane, rinvenuto presso il comune di Alba di Massa nel fondo così detto Colle Beio, a mezza via lungo la strada carrozzabile che da Massa va a Magliano dei Marzi, in un punto ove facevasi lo scassato di una vigna, ad un metro di profondità, sotto lo spigolo di un grosso masso.

Nei pressi della località si rinvennero già altri e notevoli avanzi di costruzioni e di sepolcri antichi denotanti che ivi ebbe a svolgersi un notevole centro di vita romana (1).

Nel gruzzolo, che credo completo, secondo le assicurazioni del proprietario che lo cedette al Museo Nazionale romano, si contano 83 denari, 15 quinari ed un vittoriato. I pezzi sono i seguenti in ordine alfabetico per famiglie (2):

1 - 1 - Denaro anonimo dei Dioscuri.
2 - 1 - „ „ col simbolo dell'*orecchio*.
5 - 3 - „ „ colla quadriga di Giove.
6 - 1 - Vittoriato con al diritto il simbolo del *bastone*.
7 - 1 - Denaro di M. Aburius Geminus . . . . Bab. 6
10 - 3 - „ Q. Antonius Balbus . . . . „ 1

(1) *Notizie degli Scavi*, 1882, p. 275; 1885, p. 482; 1888, p. 531; 1890, p. 247 e 1892, pp. 32, 59.

(2) Babelon, *Description des monnaies de la Republique romaine*, vol. 2, 1885.

11 - 1 -	Denaro di	M. Aurelius Scaurus	Bab.	20
12 - 1 -	„	M. Caecilius Metellus . . .	„	28
13 - 1 -	„	Q. Caecilius Metellus. . . .	„	38
16 - 3 -	„	L. Caesius.	„	1
18 - 2 -	„	L. Calpurnius Piso Frugi . .	„	12
19 - 1 -	Quinario di	„ „ „ „ . .	„	13
20 - 1 -	Denaro di	C. Cassius Longinus	„	1
22 - 2 -	„	M. Cipius	„	1
23 - 1 -	„	Ti. Claudius Ti. F. Ap. n. .	„	5
25 - 2 -	Quinario di	T. Cloulius	„	1
27 - 2 -	Denaro di	Cn. Cornelius Lentulus . . .	„	50
28 - 1 -	„	L. Cosconius.	„	1
31 - 3 -	„	P. Crepusius	„	1
32 - 1 -	„	Cn. Domitius [Ahenobarbus] .	„	7
33 - 1 -	„	Cn. Domitius.	„	14
40 - 7 -	Quinario di	C. Egnatuleius	„	1
41 - 1 -	Denaro di	Q. Fabius Labeo	„	1
42 - 1 -	„	C. Fabius C. F. Buteo . . .	„	14
43 - 1 -	„	M. Fannius, L. Critonnius . .	„	4
44 - 1 -	„	L. Flaminius Cilo	„	1
45 - 1 -	„	N. Fonteius	„	7
46 - 1 -	„	„ „	„	9
47 - 1 -	„	M. Fourius L. F. Philus . .	„	18
48 - 1 -	„	C. Fundanius.	„	1
49 - 1 -	„	Cn. Gellius	„	1
50 - 1 -	Denaro di	M. Herennius.	„	1
51 - 1 -	„	L. Julius Bursio	„	5
53 - 2 -	„	D. Junius Silanus	„	15
54 - 1 -	„	„ „ „	„	17
57 - 3 -	„	C. Licinius Macer	„	16
58 - 1 -	„	M. Lucilius Rufus	„	1
60 - 2 -	„	L. Manlius	„	4
61 - 1 -	„	Q. Marcius Libo	„	1
62 - 1 -	„	C. Marcius Censorinus	„	18
63 - 1 -	„	„ „ „	„	19
64 - 1 -	„	L. Marcius Censorinus . . .	„	24
65 - 1 -	„	L. Memmius	„	1
66 - 1 -	„	Q. Minucius Rufus	„	1
67 - 1 -	„	L. Minucius	„	15

68 - 1 -	Denaro di	C. Naevius Balbus.	Bab.	6
69 - 1 -	„	C. Norbanus	„	2
70 - 1 -	„	L. Papius	„	1
71 - 1 -	„	C. Plutius	„	—
72 - 1 -	„	C. Poblicius Malleolus . . .	„	2
73 - 1 -	„	L. Pomponius Molo	„	6
74 - 1 -	„	L. Pomponius Cn. F. . . .	„	7
75 - 1 -	„	C. Porcius Cato	„	1
76 - 1 -	„	M. Porcius Laeca	„	3
79 - 3 -	Quinario di	M. Porcius Cato	„	7
81 - 2 -	Denaro di	A. Postumius A. f. Sp. n. . .	„	8
83 - 2 -	„	L. Rubrius Dossenus. . . .	„	1
86 - 3 -	„	„ „ „	„	2
87 - 1 -	Quinario di	„ „ „	„	4
88 - 1 -	Denaro di	L. Rutilius Flaccus	„	—
89 - 1 -	„	P. Satrienus	„	—
90 - 1 -	„	M. Sergius Silus	„	1
91 - 1 -	„	C. Serveilius M. f.	„	1
92 - 1 -	„	Tiberius Veturius	„	1
93 - 1 -	Quinario di	Q. Titius	„	3
94 - 1 -	Denaro di	L. Titurius Sabinis	„	2
95 - 1 -	„	„ „ „	„	6
96 - 1 -	„	M. Tullius.	„	1
98 - 2 -	„	C. Vibius Pansa C. f. . . .	„	1
99 - 1 -	„	„ „ „ „ „	„	2

Sui quali pezzi si notano i seguenti simboli o lettere o particolari notevoli:

1 - Antonius Balbus: Ꝑ Davanti al collo A ·

2-3 - „ „ ℞ Sotto i cavalli V—Γ

1 - L. Calpurnius Piso Frugi: Ꝑ VXXV dietro il capo.
℞ X C VIIII nel campo superiore *Roma* in monogr., nel campo inferiore.

2 - „ „ „ „ Ꝑ Ancora dietro il capo, C davanti al collo.

℞ Ancora nel campo superiore, R nel campo infer.

3 - L. Calpurnius Piso Frugi: ⅅ Grano d'orzo dietro il capo.

Ti. Claudius Ti. f. Ap. n.: ℞ Sotto i cavalli A · ⊥XXXII

1 - T. Cloulius: ⅅ A dietro il capo.

2 - „ „ ⅅ D · sotto il capo.
℞ D ? esergo.

Cn. Cornelius Lentulus: I flans sono irregolari, la fabbricazione rozza.

1 - P. Crepusius: ⅅ Dietro il capo L; davanti al collo Π.
℞ Nel campo superiore CCC.

2 - „ „ ⅅ Dietro il capo simbolo indecifrabile; davanti al collo *fiore*.
℞ Nel campo superiore C⊥II.

3 - „ „ ⅅ Dietro il capo D (?), davanti al collo *tartaruga*.
℞ Nel campo superiore CCCCXVIII.

C. Fabius C. f.: ℞ Sotto i cavalli · I.

M.' Fonteius: ℞ Sotto la prua ⁝ S.

C. Fundanius: ⅅ Dietro il collo O.

M. Herennius: ⅅ Davanti al collo —.

L. Julius Bursio: ℞ Nel campo superiore $\overline{\text{CVII}}$.

1 - D. Junius Silanus: ⅅ Dietro il capo B.
℞ Eccentrico.

2 - „ „ „ ⅅ Dietro il capo E.
℞ Nel campo superiore VIII · · · ·

3 - „ „ „ ℞ Sotto i cavalli *cicala* (Bab. 17).

C. Marcius Censorinus: ⅅ Sotto i cavalli XVI (Bab. 18).
℞ Nel campo superiore XXI. All'esergo V (Bab. 19).

C. Naevius Balbus: ⅅ Davanti al collo E.

C. Norbanus: ⅅ Nel campo superiore ⊥XXXXI.

L. Papius: ⅅ Dietro il capo *anfora*.
℞ Sotto il grifone *tripode*.

1 - M. Porcius Cato: Sotto il collo C.

2 - „ „ „ „ „ Q.

3 - „ „ „ „ „ *lira*.

L. Rubrius: Un pezzo, Bab. 1, è ribattuto al rovescio, per cui si ha la seguente figurazione:

P. Satrienus: ℞ Dietro il capo XXVIII.

L. Liturius Sabinus: ℞ Esergo (?) (Bab. 6).

Si noti che nessun pezzo porta incisioni.

Ordinati cronologicamente secondo la cronologia del Babelon, cui ho contrapposto quella ultima del Grueber [1], i pezzi si ordinano come segue:

(1) GRUEBER, *Coins of the roman Republic in the British Museum*, vol. 3, 1910.

	Es.	Specie		Bab. n.	Data del Babelon	Data del Grueber (1)	Peso	Conservaz. (2)
1	1	Denaro	anonimo (ROMA)	—	post. 217	post. 217 a. C.	3,70	logoro
2	1	"	" simbolo dell'*orecchio* (leggenda illegibile) . . .	—	268-217 a. C.	217-197 I	4,20	"
3	1	Vittor.	anonimo; al Ð simbolo del *bastone* (ROMA)	—	ant. 217 a. C.	217-197 a. C. R	3,00	"
4	1	Denari	C. Plutius	1	c. 214 a. C.	150-125 I	3,70	meno logoro
5	1	"	Q. Marcius Libo	1	" 174 "	172-151 R	3,70	logoro
6	1	"	Cn. Gellius	1	" 149 "	150-125 R	3,80	"
7	1	"	C. Porcius Cato	1	" " "	150-125 I	3,70	meno logoro
8	1	"	Q. Minucius Rufus	1	" " "	"	3,70	quasi buono
9	1	"	Q. Fabius Labeo	1	" 144 "	102-100 I	3,70	logoro
10	1	"	M. Tullius	1	" 135 "	"	3,80	meno logoro
11	1	"	M. Aburius Geminus . . .	6	" 129 "	124-103 R	3,70	"
12	1	"	M. Porcius Laeca	3	" " "	"	3,80	quasi buono
13	1	"	Ti. Veturius	1	" " "	93-92 I	3,70	meno logoro
14	1	"	C. Serveilius M. f. Augur .	1	" 124 "	"	3,70	"
15	1	"	M. Caecilius Metellus Q. f. .	28	" 122 "	94 R	3,70	"
16	1	"	Cn. Domitius [Ahenobarbus] .	14	" 119 "	124-103 R	3,70	buono
17	1	"	Cn. Domitius [Ahenobarbus] .	7	" 114 "	" I	3,70	meno logoro
18	1	"	C. Cassius Longinus . . .	1	" 109 "	" R	3,80	logoro
19	1	"	L. Minucius	15	" 106 "	" R	3,80	meno logoro
22	3	"	L. Caesius	1	" 104 "	91 I	3,87	buoni
23	1	"	M. Fourius L. f. Philus . .	18	" " "	93-92 I	3,30	meno logoro
24	1	"	M.' Fonteius	17	" " "	91 R	3,90	mediocre
25	1	"	M. Sergius Silus	1	" " "	99-94 I	3,90	quasi buono
26	1	"	C. Fundanius Q.	1	" 101 "	89 R	3,70	mediocre
29	3	Quinari	M. Porcius Cato	7	" " "	90 I	2,16	buoni
36	7	"	C. Egnatuleius C. f. . . .	—	" " "	102 R	1,90	mediocre
38	2	"	T. Cloulius	—	" " "	101 R	1,90	"

41	1	„	L. Flaminius Cilo.	1	„	94	„	99·94 I	3,80	logoro
42	2	„	L. Memmius.	1	„	„	„	90 I	3,70	mediocre
44	1	„	M. Cipius	1	„	„	„	99·94 I	3,90	meno logoro
45	1	„	L. Pomponius Molo	6	„	„	„	89 I	3,90	buono
46	1	„	L. Pomponius	7	„	92	„	92 R	3,80	meno logoro
47	1	„	L. Cosconius	1	„	„	„	„	3,80	„
48	1	„	M. Aurelius Scaurus . . .	20	„	„	„	„	3,70	„
49	2	Quinari	Q. Titius.	3	„	90	„	87 R	2,10	buono
51	1	Denari	C. Vibius Pansa	1	„	„	„	„	4,00	„
52	3	„	„ „	2	„	„	„	„	4,00	„
55	2	„	Anonimi R) Quadriga di Giove	L. p. 77 n. 226	„	89	„	84 R	3,70	„
57	1	„	L. Calpurnius Piso Frugi . .	12	„	„	„	88 R	3,90	„
58	2	Quinari	„ „ „ . .	13	„	„	„	„	2,00	„
60	1	Denari	D. Junius Silanus	15	„	„	„	„	3,90	„
61	1	„	„ „	17	„	„	„	„	3,90	„
62	1	„	C. Fabius C. f. Buteo . . .	14	„	„	„	90 R	3,90	mediocre
63	1	„	M. Lucilius Rufus.	1	„	„	„	„	3,90	„
64	1	„	M. Fannius - L. Critonnius .	F. 4	„	„	„	86 R	3,70	„
65	1	„	C. Poblicius Malleolus . . .	2	„	„	„	89 I	3,80	buono
66	1	„	L. Julius Bursio	5	„	88	„	85 R	3,80	mediocre
67	1	„	M.' Fonteius C. f.	9	„	„	„	„	3,80	buono
68	1	„	L. Titurius Sabinus	2	„	„	„	87 R	3,80	mediocre
69	2	„	„ „	6	„	„	„	„	3,80	„
71	1	„	Cn. Cornelius Lentulus . .	50	„	84	„	86 R	3,45	„
72	1	„	C. Marcius Censorinus. . .	18	„	„	„	87 R	3,72	„
73	1	„	„ „	19	„	„	„	„	3,72	„
74	1	„	Ti. Claudius Ti. f. Ap. n. .	5	„	„	„	80 R	3,90	ottimo

(1) Colle lettere I, R, E indico la località della zecca che emise il pezzo rispettivo secondo la determinazione del Grueber cioè: *Italia*, *Roma*, provincie dell'*Est* dello Stato romano. — (2) Ho dovuto fare una sottile distinzione secondo i diversi gradi di conservazione, giacchè nel suo insieme il gruzzolo è costituito da pezzi di media, buona ed ottima conservazione, tutti leggibili anche quelli che dico *logori* perchè più lisci per l'uso.

	Es.	Specie		Bab. n.	Data del Babelon	Data del Grueber	Peso	Conservazione
75	1	Denari	C. Norbanus	2	C. 84 a. C.	82 R	3,70	mediocre
78	3	„	P. Crepusius	1	„ „ „	83 R	3,93	buono
79	1	„	L. Marcius Censorinus . . .	24	„ „ „	„	3,65	„
80	1	„	L. Rubrius Dossenus . . .	1	„ 83 „	86 R	3,84	buoni e quasi buoni
81	1	„	„ „ . . .	1	„ „ „	„	3,84	„
84	3	„	„ „ . . .	2	„ „ „	„	3,84	„
85	1	Quinari	„ „ . . .	4	„ „ „	„	1,85	buono
88	3	Denari	C. Licinius L. f. Macer. . .	16	„ 82 „	85 R	3,83	quasi buono
91	3	„	Q. Antonius Balbus	1	„ „ „	82 R	3,93	ottimo
93	2	„	L. Manlius proq.	4	„ 81 „	82-1 E	3,90	buono
94	1	„	L. Papius	1	„ 79 „	80 R	3,70	ottimo
95	1	„	L. Rutilius Flaccus	—	„ „ „	77 R	3,70	„
96	1	„	C. Naevius Balbus	6	„ 74 „	81 R	3,90	„
97	1	„	P. Satrienus	—	„ „ „	77 R	3,90	„
99	2	„	A. Postumius A. f. Ap. n. Albinus	8	„ „ „	82 R	3,75	„

Malgrado l'esiguo numero dei pezzi che lo costituiscono, questo gruzzolo si estende dal periodo più antico della coniazione del denaro sino al 77-74 a. C.; ed oltre a sei pezzi anonimi comprende ben 59 monetari, il maggior numero dei quali però ha un solo pezzo, pochi ne hanno due, e tre pezzi contano soltanto ciascuno dei seguenti: L. Caesius, L. Rubrius Dossenus, C. Licinius Macer, Q. Antonius Balbus; tre sono i pezzi anonimi dell'89-84 coi tipi dei tresviri Gargilius, Vergilius, Ogulnius. Dei quinari, 7 appartengono a C. Egnatuleius, tre a M. Porcius Cato, due a Titus Cloulius, 1 solo ne hanno L. Rubrius Dossenus, L. Calpurnius Piso Frugi, Q. Titius. Di tutti questi pezzi due soltanto, il denaro col simbolo dell'orecchio ed il vittoriato, risalgono, per il rispettivo peso, al terzo secolo, prima del 217 (1); tutti gli altri pezzi sono del periodo della riduzione del denarius da $^1/_{72}$ a $^1/_{84}$ la libbra; gli 82 denari di questo periodo pesano in media gr. 3,88; i 15 quinari in media gr. 2,00.

La presenza del vittoriato e dei quinari accresce notevolmente l'importanza del nostro gruzzolo. Si sa bene che al momento in cui venne esso nascosto la coniazione del vittoriato era stata da un bel pezzo sospesa, ma il vittoriato antico correva ancora col valore però del quinario = mezzo denaro, in virtù della *lex Clodia* di circa il 104. Buon numero di ripostigli noti, che risalgono al primo quarto dell'ultimo secolo della repubblica, ne contengono in vario numero, e fra questi ripostigli (2) va annoverato il nostro. In virtù della stessa *lex Clodia* venne ripresa

(1) Secondo il Grueber invece (v. sopra a p. 28, 29 e 30) i due pezzi sarebbero più recenti appartenendo già al periodo della riduzione.

(2) Cfr. L. Cesano in *Rivista Italiana di Numism.*, 1912, fasc. III, pag. 299 e sgg.

la coniazione del quinario, sospesa pur essa da più di un secolo, e nel nostro gruzzolo sono appunto esemplari di tutti i quinari coniati nel frattempo, come in maggiore o minor numero ne contengono, fra gli altri, i ripostigli di Maserà, Cingoli, Romagnano Sesia, Carrara, S. Miniato, Hevamos, Roncofreddo, Rignano, Palestrina, Ossero, nascosti tra il 93 ed il 73 a. C. (1).

La questione più importante riguardante la serie dei denari repubblicani romani è ancor oggi quella che tratta della attribuzione cronologica dei singol pezzi e gruppi di pezzi. Alla cronologia del Babelon, fissata sui dati forniti già dagli studi del Cavedoni, del Borghesi, del Mommsen e del Babelon stesso, il Grueber ultimamente ha creduto opportuno notevoli modificazioni sulla scorta del nuovo ordinamento della serie dovuta al conte De Salis.

Secondo il Grueber (2), i pezzi del nostro gruzzolo dovrebbero così enumerarsi:

---

(1) Cfr. GRUEBER. Op. cit., vol. I, pag. CVII e sgg.

(2) Op. cit., vol. III, pag. 2 e sgg.: *Table of Finds of roman republican silver coins.*

MONETARII	ETÀ	Grado di conserv.	Località della zecca
Q. Marcius Libo	172-151	logoro	R
Cn. Gellius	150-125	"	R
C. Plutius	"	meno logoro	I
C. Porcius Cato	"	"	I
Q. Minucius Rufus	"	quasi buono	I
M. Porcius Laeca	124-103	"	R
M. Aburius Gem.	"	meno logoro	R
Cn. Domitius.	"	"	I
Cn. Domitius Ahen.	"	buono	R
C. Cassius Longinus	"	logoro	R
L. Minucius	"	meno logoro	R
.... Caecilius	"	logoro	R
Q. Fabius Labeo	102-100	"	I
M. Tullius.	"	meno logoro	I
C. Egnatuleius	102	mediocre	R
T. Cloulius	101	"	R
M. Sergius Silo.	99-94	quasi buono	I
L. Flaminius Cilo	"	logoro	I
M. Cipius	"	meno logoro	I
M. Caecilius Met.	94	"	R
Ti. Veturius	93-92	"	I
C. Serveilius M. f.	"	"	I
M. Fourius L. f.	"	"	I
L. Pomponius	92	"	R
L. Cosconius.	"	"	R
M. Aurelius Scaurus	"	"	R
L. Caesius.	91	buono	I
M.' Fonteius	"	mediocre	R
M. Herennius.	"	"	R
M. Porcius Cato	90	buono	I
L. Memmius	"	mediocre	I
C. Fabius C. f. Buteo . . .	"	"	R
M. Lucilius Rufus	"	"	R
C. Fundanius.	89	"	R
L. Pomponius Molo	"	buono	I
C. Poblicius Malleolus . . .	"	"	I
D. Junius Silanus	88	"	R
L. Calpurnius Piso Frugi . .	"	"	R
Q. Titius	87	"	R
C. Vibius Pansa	"	"	R
L. Titurius Sabinus	"	mediocre	R
C. Marcius Censorinus . . .	"	"	R
M. Fannius - L. Critonius . .	86	"	R
Cn. Cornelius Lentulus . . .	"	"	R

MONETARII	ETÀ a.	Grado di conserv.	Località della zecca
L. Rubrius Dossenus. . . .	86	buoni o quasi buoni	R
L. Julius Bursio.	85	mediocre	R
C. Licinius Macer	"	quasi buovo	R
M.' Fonteius C. f.	"	buono	R
Anonimi: Testa di Apollo (Quadriga di Giove) . . .	84	"	R
P. Crepusius	83	"	R
L. Marcius Censorinus . . .	"	"	R
C. Norbanus	82	mediocre	R
Q. Antonius Balbus	"	ottimo	R
A. Postumius.	"	"	R
L. Manlius proq.	82-81	buono	Est
C. Naevius Balbus.	81	ottimo	R
Ti. Claudius Ti. f. Ap. n. .	80	"	R
L. Papius	"	"	R
L. Rutilius Flaccus	77	"	R
P. Satrienus	"	"	R

Sia per la complessità del tema sia ancora per la esiguità del nostro ripostiglio mi è possibile annotare ed esaminare soltanto casi singoli, pei quali si notano fra i due quadri cronologici le maggiori divergenze, per apportare un piccolo contributo di osservazioni ed anco di impressioni personali, non inutile per la futura soluzione definitiva dei varii quesiti cronologici.

Premetterò intanto che, secondo il *grado di conservazione* riscontrato sui pezzi del nostro ripostiglio, non sembrano a loro luogo:

1.° I pezzi di Cn. Domitius Ahenobarbus (124-103), M. Sergius Silus (99-94), L. Caesius (91), M. Porcius Cato (90), perchè si mostrano di *conservazione migliore* dei pezzi loro dati per contemporanei. I due ultimi andrebbero ravvicinati ed annoverati subito prima dell'89, ed anche agli altri due

monetari dovrebbero assegnarsi date più recenti di quelle loro assegnate tuttora;

2.° I pezzi di L. Titurius Sabinus, C. Marcius Censorinus, M. Fannius, L. Critonnius, Cn. Lentulus, assegnati all'87-86, perchè si mostrano in *condizioni inferiori* del gruppo immediatamente precedente dell'89-88 e parte dell'87. Essi parrebbero dover essere anteposti a questi ultimi così: L. Titurius, Cn. Lentulus, L. Pomponius Molo, C. Vibius Pansa. Non mi attardo a discutere in particolare dei singoli nomi, per l'osservazione premessa a queste note; sono troppi infatti i monetari assenti da questo ripostiglio, onde molte le lacune;

3.° Anche i pezzi di L. Julius Bursio (85) e di C. Norbanus (82) sono in *condizione inferiore* dei pezzi contemporanei; dall'89 infatti tutti gli altri pezzi, eccetto le notate eccezioni, si mostrano o in buone condizioni cioè *quasi freschi di conio* o del tutto freschi di conio come devono essere i pezzi coniati solo da poco più di 10 anni prima del nascondimento del gruzzolo in poi sino al momento stesso del sotterramento.

L'esame comparativo delle due cronologie del Babelon e del Grueber mostra che notevoli sono le divergenze sopratutto per i monetari annoverati al secondo secolo a. C., ciò che appare spiegabile quando si pensi quali sieno i criteri su cui si fondano esclusivamente le varie date e quali i sussidi che le hanno confermate. I criteri sono i seguenti [1]: somiglianza e affinità di fabbrica, stile delle figurazioni, sviluppo dei tipi e delle leggende, paleografia di queste ultime, peso delle monete di bronzo cor-

(1) Cfr. sopratutto GRUEBER. Op. cit., vol. I, pag. 45 e poi la sua prefazione ai singoli periodi della monetazione rep. romana.

rispondenti; i quali criteri, pur suscettibili di eccezioni notevoli, se valgono a determinare i grandi gruppi e le suddivisioni maggiori, sono evidentemente insufficenti alla determinazione cronologica dei singoli pezzi. I più antichi ripostigli noti di monete di arg. repubblicane romane scendono tutti, con una sola eccezione (1), al principio del primo secolo a. C. (c. 92 a. C. (2)), dal quale momento in poi ne abbiamo per quasi ogni anno del secolo; sino a questo momento dunque mancano gli elementi, sui quali si fonda, *colla maggior sicurezza*, la cronologia dei pezzi dell'ultimo secolo: cioè la presenza e il grado di conservazione nei singoli ripostigli. Come lo riconoscerà chiunque abbia un po' pratica di ripostigli, o ne ricordi le più accurate descrizioni, i pezzi dei periodi più antichi, seppur si contino fra di loro cinquanta e più anni, mostrano bene spesso un grado di conservazione quasi identico, con differenze nè apprezzabili nè tanto meno esprimibili; la loro mancanza poi si deve addebitare quasi esclusivamente al caso che nella circolazione monetaria è sovrano.

La soverchia importanza che si è voluta attribuire ai caratteri estrinseci dei pezzi, di fabbrica cioè e di stile, ha indotto il conte De Salis in un errore, secondo me, fondamentale, all'attribuzione cioè di pezzi singoli a zecche extraurbane (3), attribuzione che quei caratteri, da soli, io non credo possano autorizzare; io quindi ritengo ancora che, per es. i pezzi di C. Plutius, C. Cato e Q. Minucius Rufus, siano di coniazione urbana; uno sguardo alle tavole n. XXV-XXVI del Catalogo del Grueber (monetazione urbana del periodo 150-125) e n. XCII (monetazione

(1) Vedi sotto.
(2) Grueber. Op. cit., vol. I, pag. CVIII e sgg. e pag. CXVI.
(3) Idem, vol. II, pag. 141 e sgg.

di zecche italiche indeterminate, dello stesso periodo), mi pare possa bastare a provarci come tutta la monetazione dell'argento di questo periodo, abbia subìto, seppure in misura varia, una notevole degenerazione dello stile anteriore, più sobrio, più fine nelle raffigurazioni delle teste del diritto dei pezzi [1], ed anzi si noterà a prima vista che alcuni pezzi, come quelli di P. Paetus, L. Julius, L. Trebonius, C. Curiatius Trig., anco nelle leggende mostrino caratteri identici a quelli di C. Plutius, C. Cato, M. Carbo.

Ho parlato di sussidi per la determinazione cronologica dei pezzi del secondo secolo a. C. solo per aver modo di dichiarare che essi mancano quasi del tutto; poco o nulla ci aiutano all'identificazione dei monetari la letteratura storica antica e l'epigrafia; le attribuzioni sono necessariamente vaghe ed incerte, tanto che non si è potuto determinare per questo periodo alcun collegio di *tresviri monetales*.

*
* *

L'esame dei casi singoli di maggior divergenza fra le due cronologie, in relazione col nostro ripostiglio, mi ha suggerito le seguenti considerazioni:

Il Mommsen ed il Babelon [2] assegnano a circa il 214 a. C. *C. Plutius*, che il Grueber [3] pone al principio del periodo 150-125, ravvicinandolo ai denari di C. Cato, Q. Minuncius Rufus pure presenti nel gruzzolo. Tale ravvicinamento, già osservato dal Cavedoni [4] che assegnava a 194 tutti e tre i monetari e che il Grueber appoggia egualmente sulla somi-

(1) Cfr. idem, vol. I, pag. XCVI e sgg.
(2) Mommsen-Blacas. *Histoire*, II, pag. 300; Babelon. Op. cit., *s. v.*
(3) Op. cit., *s. v.*
(4) *Ripostigli, passim* ai singoli monetari.

glianza dei caratteri estrinsici, di fabbrica e di stile, mi appare giustificato perchè confermato da quanto segue. Eccetto i denari anonimi, il vittoriato ed il pezzo di Q. Marcius Libo, il nostro gruzzolo appare composto esclusivamente di pezzi appartenenti ai periodi 150-125-103 e sgg. sino al 77-74 a. C., vi mancano cioè tutti i pezzi iscritti nei periodi precedenti, i quali, alla loro volta, costituiscono un altro ripostiglio, il più antico finora rinvenuto, quello di Roma (1). Questo gruzzolo, se completo e genuino, ci offre un ottimo termine di confronto, ed è una conferma alla cronologia del Grueber per questi periodi più antichi; esso infatti non comprende il denaro di C. Plutius, il quale, a ragione, il Grueber fa più recente di almeno 65 anni. Si noti inoltre che a tutti i pezzi iscritti nel rispostiglio romano, eccetto cinque denari (2), rispondono assi onciali, laddove questi man-

---

(1) *Rivista Ital. di Num.*, 1907, pag. 211 e sgg. Questo ripostiglio consta dei seguenti pezzi:

α) Anonimi (*Dioscuri*) esemplari 8;

β) Anonimi con *simboli* es. 6; *Vittoriati* es. 2; GRUEBER, periodo 196-173 *Roma:* ⊢C (*L. Plautius Hupsaeus*) es. 1; **AVTR** es. 1; **CN · CALP ·** es. 1; **P · MAE** (*P. Maenius*) es. 2;

γ) Id. *Ital.:* **AĀ** es. 1;

δ) Periodo 172-151 *Roma:* **C · IVNI C · F** es. 6; **S · AFRA** es. 7; **M · ATIL · SARAN** es. 4; **Q · MARC · LIBO** es. 7; **L · SEMP · PITIO** es. 9; **L · ITI** es. 1; **SCR ·** es. 6; **SAR** es. 4; **NAT** es. 5; **C · TER · LVC** es. 6; **P · SVLA** es. 4; **L · SAVF** es. 6; **NATTA** es. 8; **FLAVS** es. 2; **L · CVP** es. 4;

ε) Id. *Ital.:* **PVR** es. 3; **C · MAIANI** es. 9; *Vittoria in biga*, es. 10;

tutti in buono od in ottimo stato di conservazione, eccetto i vittoriati.

(2) Non coniarono bronzo:

CN · CALP; **P · MAE**; **L · ITI**; **FLAVS**; **L · CVP**; [**NATTA** (!)]

Cfr. GRUEBER. Op. cit., *s. v.*

cano pur tutti i denari del nostro gruzzolo, eccetto per Q. Marcius Libo, sino ai pezzi dal 90 in poi [1], ciò che bene si accorda con quanto la scienza numismatica ha sinora fissato.

I due denari *Q. Minucius Rufus* e *L. Minucius*, il primo coi Dioscuri, il secondo colla quadriga, mostrano caratteri stilistici e di fabbricazione egualmente rozzi, e simile stato di conservazione da giustificare, secondo me, un maggior riavvicinamento di quello pur ammesso dal Grueber; il primo potrebbe datarsi alla fine del periodo 150-125, l'altro al principio del seguente 124-103. Il Cavedoni, come ho già ricordato, assegnava Q. Minucius al 194, e L. Minucius al 189.

Cinque denari sono nel nostro gruzzolo iscritti a membri della *gens Domitia:*

1. R/ — **CN · DOM[I]** (Bab. 7) quadriga di Giove.
2. B/ — **CN · DOM** (Bab. 14) biga della Vittoria sotto cui è un uomo che combatte con un cane.
3-5. B/ — **L · LIC · CN · DOM** (Bab. 15, 16 e 18), i tre pezzi, *serrati,* dei monetari M. Aurelius Scaurus, L. Cosconius e L. Pomponius.

Questi pezzi mostrano un grado diverso di conservazione e cioè Bab. 7, 15, 16, 18, sono *logori;* Bab. 14 è buono, quasi fresco di conio; anche

(1) Dei monetari presenti nel nostro gruzzolo dal 150 al 90 a. C. il maggior numero han coniato in bronzo i nominali inferiori dell'asse, cioè dal *semis* in poi; non coniarono affatto bronzo: C. Plutius, M. Porcius Laeca, M. Tullius, C. Egnatuleius, M. Sergius Silo, L. Flaminius Cilo, M. Fourius, L. Caesius, L. Cosconius, L. Aurelius Scaurus. Dal 90 a. C. in poi sino all'84 han coniato l'asse e sue suddivisioni tutti i monetari presenti nel nostro gruzzolo, eccetto: M. Porcius Cato, L. Memmius, M. Lucilius Rufus, C. Fundanius, D. Junius Silanus, M. Fannius, L. Critonnius, L. Julius Bursio. Non hanno coniato bronzo tutti gli altri più recenti dall'84 al 77 a. C.

diversi sono lo stile e la fabbrica: Bab. 7 essendo di flan largo e fino; Bab. 14 di flan stretto e spesso; gli altri tre, serrati.

Per tutte queste diversità, di rappresentanze, stile, tecnica, fabbrica e conservazione, i pezzi mi sembrano appartenenti ad epoche ed a personaggi ben distinti. Il Grueber invece preferisce attribuire tutti questi pezzi ad un solo personaggio, a Cn. Domitius Ahenobarbus, console del 96 a. C., il quale avrebbe coniato il primo pezzo (Bab. 7) a Roma, e il secondo (Bab 14) in una zecca indeterminata della penisola, ambedue circa il 103, essendo allora collega dei monetali Q. Curtius e M. Silanus (coi quali inscrive il suo nome anche sulla serie del bronzo: *semis* e nom. infr.), ed infine avrebbe segnato pure il gruppo dei *serrati*, essendo censore insieme a L. Licinius Crassus, circa il 92.

La conservazione diversa dei pezzi indicherebbe date diverse anche da quelle apposte dal Grueber; quanto alla determinazione dei personaggi anche il Babelon pare ne consideri due diversi, omonimi, sebbene li faccia tutti e due consoli nel 96 a. C. (1). Come ho gia detto, non vedo ragioni per attribuire i tre gruppi di pezzi ad un solo personaggio, che avrebbe dovuto svolgere una attività straordinaria nel campo della monetazione romana.

Il Cavedoni assegnava Bab. 14 al 112-109; Bab. 7 al 138 ed i pezzi serrati al 149, distinguendo tre personaggi diversi.

Il Babelon assegna a Q. Caecilius Metellus Pius, console dell' 80, il denaro anonimo col simbolo della *testa di elefante* al rovescio sotto la biga. Il Grueber, considerando il pezzo più antico, cioè del periodo 124-103 (già il Bahrfeldt l'aveva assegnato a circa il

(1) Cfr. op. cit., vol. I, pag. 460 e sgg.

125 [1]), non accetta tale identificazione e preferisce lasciar sospesa la questione; sono del resto dall'A. assegnati diversamente che dal Babelon tutti i varii gruppi delle monete dei Caecilii. Pel grado di conservazione e pei tipi preferisco ancor io considerare il pezzo qui in questione più antico del 100 a. C.

Per i denari di *Q. Fabius Labeo* e di *M. Tullius* la divergenza nell'attribuzione cronologica è notevole, ma nessuna delle due opinioni appare più giustificata dell' altra. Già il Cavedoni aveva attribuito M. Tullius al 97, facendo di molto più antico Q. Fabius Labeo che poneva al periodo 174-164.

Di *M. Caecilius Metellus Q. f.* è nel nostro ripostiglio solo l'esemplare colla testa di Roma; manca quello più raro della testa di Apollo. Questo monetario, insieme coi colleghi Q. Fabius Maximus Eburnus e C. Serveilius, il Mommsen classifica al 114, il Babelon al 122, il Grueber al 94. Secondo quest' ultimo, il monetario non sarebbe quindi il console del 115, terzo figlio di Q. Metellus Macedonicus ma un figlio di Q. Caecilius Metellus che fu a sua volta nipote del celebre Q. Caecilius Metellus Macedonicus e console nel 98.

Sulla testimonianza dei ripostigli più antichi, del 93-90 a. C., il Grueber assegna la data più recente cioè il 93-92 ai pezzi di *Ti. Veturius* e *C. Serveilius,* che il Mommsen e il Babelon datano rispettivamente al 129 e 124. Ho l'impressione che troppo recenti li creda il Grueber, e che si possano apporre a qualche anno prima del 100, come già pensava il Cavedoni che assegnò Ti. Veturius al 104 e C. Serveilius al 101; nei ripostigli datati al 93-90 [2] essi non sono *fiori di conio,* inoltre eran troppo numerosi, e l'esperienza

(1) *Numism. Zeitschrift,* 1881, pag. 161.
(2) Maserà, Oliva, La Riccia, cfr. GRUEBER, op. cit., II, pag. 279, n. 2.

ci insegna che le monete che si trovano in maggior numero nei ripostigli non sono già quelle coniate *immediatamente* prima del nascondimento, ma quelle di qualche anno precedente il nascondimento, e ciò si spiega, ben sapendo che le monete, nella circolazione, rimanevano per molti decenni, quindi le ultime emesse non trovavano già il campo del tutto libero ma solo a poco a poco prendevano il loro posto accanto alle altre.

Nel nostro gruzzolo sono i due denari dei Fontei, segnati il primo da *M'. Fonteius,* il secondo da *M.' Fonteius C. f.,* intorno ai quali è viva la questione cronologica, trattandosi di sapere se appartengono i pezzi ad uno o a due monetari distinti. Cicerone ci informa (1) che M.' Fonteius C. f. fu nei suoi giovani anni *triumviro ;* sappiamo inoltre che fu questore nell' 85-84, legato in Spagna e poi pretore della Narbonense nel 76-73. La questione è di sapere se il monetario che segna la prima emissione (M.' Fonteius) dev'essere identificato col questore dell' 85 e se esso è la stessa persona che coniò di poi moneta segnandola con: M.' Fonteius C. f. Il Mommsen (2) considerò trattarsi di due emissioni, del 114 e 85, dovute a due diverse persone, identificando il monetario dell'85 col questore di quell'anno che coniò appunto come tale. Anche il Babelon (*s. v.*) distingue due monetarii che appone al 104 ed all'88, per cui M.' Fonteius C. f. non coniò quindi da *quaestor,* ma alcuni anni prima. Il Grueber preferisce all'incontro dare le due emissioni ad un solo personaggio, che avrebbe coniato nel 91 e nell'85 (*quaestor*). S'intende quindi la ragione di riavvicinare le due date, come autorizza a fare l'esame dei ripostigli

(1) *pro Font.*, 3, 5.
(2) Op. cit. II, pag. 445.

più antichi. Già Cavedoni aveva assegnato M.' Fonteius all'87 e l'altro all' 84.

Quanto però all'identificazione dei personaggi mi pare che la differenza notevole che passa tra i due gruppi di pezzi giustifichi l'attribuzione a due personaggi diversi, tanto più che solo pochi anni passerebbero fra l'una e l'altra emissione. Non solo nei tipi si differenziano ma ancora perchè la prima (*M.' Fonteius*) consta di soli *denari,* i cui singoli esemplari sono individualizzati da lettere dell'alfabeto latino e greco, accompagnate da punti, ecc., la seconda emissione non presenta tale particolarità, consta di *denari, quinari* e *bronzi* della serie semionciale (asse e sudd.). Su quest'ultima emissione non vi ha poi il *Q* che, in generale, dal 100 in poi, distingue le emissioni dei questori; nulla quindi autorizza inoltre a ritenere tale gruppo di pezzi emessi da un *quaestor* (1).

Sulla scorta dei ripostigli più antichi il Grueber attribuisce il denaro di M. Herennius al 91 laddove il Cavedoni lo assegnava al 108 ed il Babelon al 99; così pure il quinario di M. Cato l'A. fa più recente di 10 anni, onde si ha una diversa identificazione del monetario. Attribuito il quinario al 100, il Mommsen ed il Babelon l' assegnarono a M. Porcius padre dell'Uticense, morto tra il 95 ed il 91. Datato il pezzo al 90, il Grueber lo attribuisce ad un cugino dell'Uticense, figlio del console omonimo del 118. La buona conservazione dei tre pezzi del nostro gruzzolo pare giustificare il Grueber.

Il quale identifica poi *C. Fundanius Q.* nel padre

(1) Aggiungono al loro nome la determinazione Q(*uaestor*) a Roma già i seguenti monetari: *Piso* e *Caepio* dell'anno 100, *Appius Claudius* e *T. Mallius* (Q. VR[*banus*]) del 91, *C. Fundanius* dell'89, *L. Plaetorius L. f.* del 75, *P. Lentulus P. f. L. n.* del 74 (Q. S. C.), ed inoltre: *L. Manlius Torquatus* e *M. Sergius Silo* del 99-94 e *Q. Lutatius Cerro* del 90 dei quali il Grueber attribuisce i pezzi a zecche locali italiche,

di Fundania, moglie di M. Terentius Varro, e del tribuno della plebe omonimo del 72, e per la somiglianza di fabbrica e del tipo del diritto del suo denaro coi pezzi di L. Sentius, M. Serveilius e L. Julius, e per i dati forniti dai ripostigli, appone all' 89. Il Babelon invece, seguendo il Cavedoni ed in parte il Borghesi (1), riconnesso il tipo del rovescio al trionfo di Mario sui Teutoni e Cimbri nel 101, considera la moneta emessa da C. Fundanius *quaestor* di questo anno, che sarebbe poi stato lo stesso tribuno del 72. Noterò che già a sua volta il Borghesi non ammetteva che il questore del 101 ed il tribuno del 72 fossero la stessa persona.

Perchè il tipo del diritto è identico a quello dei denari di M.' Fonteius il Babelon ascrive all'88 i *denari anonimi colla quadriga di Giove,* i quali il Grueber riunisce, forse più giustamente, ai pezzi dei tresviri Gargilius, Vergilius, Ogulnius, ai quali sono del tutto identici, per fabbricazione cioè e per i tipi delle due faccie. Non è stata ancora studiata la ragione del ritrovarsi pezzi anonimi identici a pezzi iscritti: non è questo il solo esempio: abbiamo pur denari e quinari anonimi da attribuirsi a M.' Fonteius C. f. (alcuni colla formola EX A · P ·) e denari e quinari anonimi di L. Julius Bursio. La monetazione anonima è ancora rappresentata da altri pezzi in questo periodo, cioè dal denaro col tipo dell'*Augurium Romuli* (2) e dal quinario dalla testa di Apollo (3), il primo del Grueber assegnato al 93-92, il secondo all' 89.

---

(1) Cavedoni, *Ripostigli*, pag. 87, 125; Borghesi, *Oeuvres compl.*, II, pag. 307-308.

(2) Babelon, Op. cit., I, p. 72, n. 176; Grueber, Op. cit., II, pag. 284, n. 562 e sgg.

(3) Babelon, Op. cit., I, pag. 77, n. 227; Grueber, Op. cit., II, pag. 313, n. 748 e sgg.

Nel quadro cronologico dei ripostigli compilato dal Grueber [1], il nostro dovrebbe essere enumerato subito dopo quello di Hev-Szamos (Transilvania) e prima di quelli di Roncofreddo, Frascarolo e Rignano contemporanei. Il primo, rinvenuto in paese tanto lontano dall'Italia, nel 1844, è composto di appena 120 denari, insieme coi quali però erano 318 dramme di Dyrrhachium; degli altri, quello di Roncofreddo (Romagna), è composto di 6000 denari e 17 quinari, quello di Frascarolo (Modena) comprende 1100 pezzi all'incirca; e quello di Rignano (Firenze) 94 denari e 2 quinari. Due altri grandi ripostigli possono, per l'età, essergli contemporanei, quello di Carrara di 3000 denari e 505 quinari e quello di S. Miniato di 3480 pezzi, del quale ultimo furono però esaminati solo 1095 denari, 70 quinari e 15 vittoriati. Questi due gruzzoli però, perchè contenenti, secondo il Grueber, pezzi coniati fuori d'Italia, più recenti degli ultimi coniati a Roma, si sostiene sieno stati portati dall'estero in Italia e qui nascosti; essi quindi si mostrerebbero a noi in condizioni speciali loro proprie, che li fa appartare dalla serie.

---

(1) Op. cit., vol. III, pag. 2 e sgg., cfr. I, pag. CVII e sgg., CXVI e sgg.

QUADRO COMPARATIVO DEI SUDDETTI RIPOSTIGLI

dall'anno 82 in poi (periodi X-XI del Grueber)

82 Q · ANTO · B/LB ·	CAR	SM	HEV	MASSA	RONC	FR	RIGN
C · NORBANVS ·	CAR	SM	—	MASSA	RONC	FR	RIGN
A · POST · A · F · S · N · /LBIN	CAR	SM	—	MASSA	RONC	FR	—
C · MARI C · F · CAPIT · .	CAR	SM	—	—	RONC	FR	—
EX · S · C cornucopia. . .	CAR	—	—	—	RONC	—	—
81 C · PVBLICI · Q · F. . . .	—	SM?	HEV	—	RONC	—	RIGN
C · NAE · BALB ·	—	—	HEV	MASSA	RONC	FR	RIGN
80 L · PAPI ·	—	—	HEV	MASSA	RONC	FR	RIGN
TI · CLAVD · TI · F · /P · N ·	—	—	HEV	MASSA	RONC	FR	RIGN
79 L · VOL · L · F · SRAB · . .	—	—	—	—	—	—	—
L · PROCILI · L · F. . . .	—	SM?	HEV	—	RONC	FR	—
78 L · CASSI · Q · F	—	—	HEV	—	RONC	FR	—
M · VOLTEI · M · F . . .	—	—	HEV	—	RONC	FR	RIGN
77 P · SATRIENVS ·	—	—	—	MASSA	RONC	FR	—
C · POSTVMI · Ā	—	—	—	—	—	FR?	RIGN
L · RVTILI · FLAC	—	—	—	MASSA	RONC	FR	RIGN
76 L · LVCRETI · TRIO . . .	—	—	—	—	RONC	FR	RIGN
L · RVSTI	—	—	—	—	RONC	—	—
75 C · EGNATIVS	—	—	—	—	RONC	FR	—
L · FARSVLEI · MENSOR . .	—	—	—	—	RONC	—	RIGN

82-84 C · ANNI · · · · · L · FABI · L · F HISP	CAR	SM	—	—	RONC	—	RIGN
C · ANNI · · · · C · TAR- QVITI · P · F	CAR	—	—	—	RONC	—	—
79-77 Q · C · M · P	CAR	SM	HEV	—	RONC	FR	RIGN
IMPER	—	—	—	—	RONC	FR	—
76-72 CN · LEN/ · — G · P · R .	—	—	—	—	RONC	FR	—
LENT · CVR · ✶ FL · G · P · R ·	—	—	—	—	—	—	—
GALLIA							
82 C · VAL · FLA · IMPERAT . .	CAR	SM	—	—	RONC	FR	—
ORIENTE							
82-81 · L · SVLLA — IMPER · ITERVM	—	—	—	—	—	—	—
L · MANLI — L · SVLLA IMP	—	—	HEV	MASSA	RONC	FR	RIGN
81-80 Q due cornucopie . . .	CAR	—	—	—	—	FR	—

LORENZINA CESANO.

MONETE ITALIANE INEDITE

della Raccolta PAPADOPOLI

VI.

Fin da quando cominciai a raccogliere monete italiane, cioè fin dalla mia prima giovinezza, ho sempre avuta una speciale predilezione per quelle coniate dai Gonzaga tanto nella loro zecca principale di Mantova quanto in quelle del Monferrato e dei feudi minori del territorio Mantovano. Già per ben due volte ebbi occasione di far conoscere esemplari inediti di prodotti poco ortodossi di queste ultime officine [1], e ora, pur avendo altre monete di esse da pubblicare, voglio farle precedere da un articolo consacrato ad alcune monete uscite dalla zecca di Mantova o del Monferrato tuttora ignote alla bibliografia numismatica italiana.

Non èvvi forse altra officina che abbia dato una produzione così svariata, abbondante e sopra tutto di così alto valore artistico come quella di Mantova, eppure non si è ancora trovato l'illustratore degno che ne abbia messo in luce la storia economica e artistica. Il Portioli limitò i suoi studi all'epoca più antica e a

(1) *Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga esistenti nella Raccolta Papadopoli* in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia.* Firenze, anno V, 1873, pag. 301-312, con 2 tav. — *Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli, II,* in *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, anno VI, 1893, pag. 303-333, fig.

quella più recente, lasciando ancora inesplorata la più ricca, quella dei marchesi e dei duchi [1]. Così mentre oggi gli archivi hanno risposto largamente alle interrogazioni degli studiosi italiani e stranieri per tutto quanto riguarda la vita della splendida Corte e delle illustri principesse che vi portarono il fascino della bellezza e dell'arte, nulla ci dissero ancora della storia interna ed esterna delle monete e delle medaglie dei Gonzaga tanto avidamente ricercate dai raccoglitori per la loro bellezza, e sono ignoti ancora i nomi di molti artisti che, per nulla inferiori a quelli che maneggiarono il pennello e lo scalpello, lavorarono col bulino attorno alle loro veramente mirabili figurazioni.

Per questo, all'infuori di poche eccezioni, quasi tutte le monete di Mantova possono considerarsi come inedite: ciò non ostante io mi contenterò di pubblicare soltanto quelle che mi parranno più degne dell'attenzione dei numismatici, nella speranza che questo mio lavoro possa produrre il frutto d'invogliare qualcuno a studiare l'argomento simpatico e indubbiamente fecondo di risultati che daranno agli studiosi tutte le notizie che pur troppo io non sono in grado di portare a completa illustrazione dei pezzi che pongo in luce.

*
* *

Comincio con una moneta che non appartiene ai Gonzaga ma bensì alla prima epoca della zecca

(1) Attilio Portioli, *La Zecca di Mantova*. Parte prima. *La Zecca Imperiale, La Zecca podestarile, Proemio alla Zecca dei Gonzaga*. Mantova, 1879, in-8, pag. 120, con 1 tav. — Parte seconda. *La Zecca dei Capitani*. Ivi, 1880, in-8, pag. 78, con 1 tav. — Parte sesta. *La Zecca Austriaca*. Ivi, 1880, in-8, pag. 96, con 2 tav. — Parte settima ed ultima. *Le Zecche ossidionali*. Ivi, 1882, in-8, pag. 104, con 2 tav.

mantovana che va dal secolo XII al XIII, e precisamente al periodo detto vescovile. È un denaro scodellato di argento basso, non inedito del tutto perchè riprodotto con disegno non molto esatto dal Volta (1) e dal Portioli (2), però ho creduto farne noto lo splendido disegno del Kunz eseguito su un esemplare della mia raccolta, che differisce da quelli editi per i punti della leggenda e le punte nel campo.

1. Argento. Diam. mill. 14, peso gr. 0,26.

℞ — + · EPISCO.P · La leggenda comincia da destra in in alto; nel campo un punto sotto al quale la lettera V e sopra la lettera I entro un doppio cerchio lineare dal quale partono due punte verso il centro.

R) — + · MANTVE Leggenda da destra in alto, nel campo croce patente entro cerchio rigato.

Il denaro che segue, di peso e titolo notevolmente inferiore al precedente, sebbene ne discenda per il tipo e anche per il valore, tenuto conto del tempo che intercede fra l'uno e l'altro, appartiene senza dubbio a Lodovico II Gonzaga, Capitano del popolo dal 1369 al 1382. Non vi si trova infatti il titolo di marchese conseguito dai Gonzaga nel 1432 e c'è invece la indicazione del cognome che scompare dalle monete dopo l'apparizione del titolo Marchionale.

(1) Leopoldo Camillo Volta, *Dell'origine della Zecca di Mantova* in Zanetti G. A., *Nuova Raccolta,* ecc., tomo III. Bologna MDCCLXXXIII, pag. 254, tav. XVII, n. 12.

(2) Op. cit. Parte prima, n. 7 della tavola.

2. Mistura. Diam. mill. 12, peso gr. 0,16.

℞ — **+ · D · GON...** · Leggenda da destra in alto, nel campo le lettere **L O** sormontate da un segno che non è chiaro ma sembra un indice di abbreviazione, entro cerchio di perline.

℟ — **+ · D · MANTVA** · Leggenda da destra in alto, nel campo la lettera **V** sormontata da una **I** entro un cerchio di perline.

Di Francesco II, quarto marchese (1484-1519), ho due monete bellissime come tutte quelle di questo principe che segna l'epoca felice in cui l'arte e il buon gusto regnavano a Mantova sotto la guida sapiente d'Isabella d'Este.

La prima è uno zecchino col busto di Francesco in età matura e con tutta la barba, poichè fu egli quello che rimise in onore l'uso di portarla.

3. Oro. Diam. mill. 23, peso gr. 3,48.

℞ — **· FRAN · MAR · MANT · IIII** Leggenda da sinistra in basso; busto del Principe con berretto volto a a sin. in doppio cerchio lineare, sotto due punti.

℟ — **· XPI · SAN GVINIS** · Leggenda da destra in alto; tabernacolo del preziosissimo Sangue sormontato da una crocetta che va a tagliare la leggenda, entro triplice cerchio lineare.

La seconda è una bellissima monetina di buon argento, con la testa del marchese ancora giovane

intagliata con arte finissima che si scorge perfettamente non ostante sia un po' consunta dall'uso. Dovrebbe essere il soldo della lira mantovana che il Portioli ci assicura uguale a quella veneziana [1]: infatti i bellissimi testoni di Francesco equivalgono esattamente per il peso a una lira e mezza quale allora si coniava a Venezia. Il soldo veneziano, della stessa bontà della lira o mocenigo, pesava allora normalmente grammi 0,326, quindi un po' meno di questo soldino mantovano, ma forse la lieve differenza di peso era compensata dalla minore bontà dell'argento al quale si usava spesso aggiungere maggiore quantità di lega nelle monete di piccolo valore onde poterle fare di volume un po' più grande e più comode a maneggiarsi.

4. Argento. Diam. mill. 12, peso gr. 0,36.

℞ — ·FR·MAR·MA....VE IIII· Leggenda da sinistra in basso; busto di Francesco in armatura volto a sinistra con barba e lunga capigliatura.

℟ — Trofeo d'armi senza leggenda.

A questo principe probabilmente appartengono le due monete anonime che seguono. Esse infatti sono lavorate tutt'e due con la eleganza artistica propria dell'epoca, tanto che i disegni, per quanto eseguiti da egregio artista, non possono rendere se non approssimativamente la finezza di gusto del concetto e la delicatezza della esecuzione. Se si aggiunge che la prima porta al rovescio la cervetta col motto *bider craft,* impresa prediletta del marchese

(1) Op. cit. Parte prima, pag. 57, 98, 99.

Francesco, e che tra esse appare lo stretto legame che corre fra l'intero e una frazione, si troverà per lo meno assai giustificata la mia attribuzione.

5. Mistura. Diam. mill. 15, peso gr. 0,82.

℞ — **VIRGILIVS MARO** · Leggenda da sinistra in basso; busto laureato di Virgilio a sinistra.

℟ — Cerva retrospiciente andante a sinistra; al disopra nel campo nastro svolazzante col motto: **BIDER CRAF.**

6. Mistura. Diam. mill. 12, peso gr. 0,23.

℞ — **VIRGILIVS MA....** Tutto come la precedente.

℟ — **XPI I..... SANGVINIS** Leggenda da destra in alto; tabernacolo sormontato da piccola croce che taglia la leggenda.

Di Federico II figlio del marchese Francesco e di Isabella d'Este (1519-1540) possiedo il doppio ducato coniato dopo il 1521 quando egli fu fatto Gonfaloniere o Capitano Generale della Chiesa dal Pontefice Leone X. La compiacenza vivissima che provai nell'acquistare questa bella moneta si rinnova in me nel renderla nota per il primo agli studiosi con disegno esatto e con descrizione precisa. Essa infatti si trova riprodotta in vecchie Tariffe Olandesi e Tedesche (1) ma finora, in nessun libro italiano.

(1) Per non fare una nota troppo lunga mi limito a citare soltanto alcune delle molte che ho, notando che in generale le edizioni succes-

7. Oro. Diam. mill. 21, peso gr. 6,88.

℞ — **FEDERICVS · II · M · MANTVAE** Leggenda da sinistra in basso; testa giovanile del Marchese con barba nascente volta a sinistra, sotto il collo · · · ·

℟ — **S · R · E · CAPI · GENERA** · Leggenda da sinistra in basso; il Principe armato a cavallo andante a sinistra, tiene il bastone del comando nella destra.

La moneta anonima che segue, nella quale alla testa di Virgilio si accoppia l'impresa del monte Olimpo col motto **FIDES**, viene da me descritta sotto questo principe perchè il Portioli ci dice che tale impresa fu adottata per primo da lui. È vero altresì che Umberto Rossi pubblicò poi, senza darne la riproduzione, una monetuccia di Francesco II col monte Olimpo (1) traendone la deduzione che l'impresa do-

sive con gli stessi titoli non sono che ristampe identiche. *Die Ongheualuweerde Ghouden ende Sulveren Munten,* ecc. Aemstelredam, MCCCCCL, in-8, segnatura B, car. 3 r. — *Dongheualueerde gouden ende silveren Munte,* ecc. T'Antwerpen, 1575, in-8, segn. C, car. 4 t. — *Het Thresooroft schat van alle den specien, figuren en sorten van Gouden ende Silveren Munten,* ecc. Tantwerpen, M.D.Lxxx, in-8, segn. D, car. 6 r. — *Instructie Voor alle Wisseleers de generael Meesters vande Coninck Maiesteyts Munte,* ecc. Tantwerpen, 1580, in-4, segn. C, car. 2 r. — *De Figueren van alle Goude ende Silvere penninghen,* ecc. Thantwerpen, 1580, in-8, segn. C, car. 8 r. — *Beeldenaer ofte Figuerboeck dienende op die nieuwe Ordonantie vande Munte by ziine Excell. ghearresteert ende wighegeuen den 4. Augusti 1586.* Amstelredam (1586), in-4, segn. C, car. 3 r. — *Ordonnance et Instruction pour les Changeurs.* Anvers, 1633, in-4, segn. E, car. 4 r. — Leonard Wilibald Hoffmanns, *Alten und Neuen Müntz-Schlussels, Dritter Theil.* Nurnberg, 1715, in-4, tav. 7.

(1) Umberto Rossi, *Di alcune monete inedite dei Gonzaghi di Mantova* in *Gazzetta Numismatica.* Como, anno II, 1882, pag. 90.

veva ritenersi anteriore a Federico. Ma osservò anche che l'impresa stessa non era accompagnata dal motto **FIDES** che appare soltanto sotto quest'ultimo. In ogni modo anche questa monetina, pur non essendo della bellezza delle due anonime riferite di sopra, non può attribuirsi ad epoca molto lontana da quella di questi due principi.

8. Mistura. Diam. mill. 15, peso gr. 0,48.

℞ — **VIRGILIVS · MAR · MANT** Da sinistra in basso; entro cerchio lineare tagliato in basso testa laureata di Virgilio a sinistra.

℟ — Il monte Olimpo con due rami d'alloro ai lati, in alto nastro svolazzante col motto **FIDES**.

Francesco III ancora bambino, era nato nel 1533, succedette al padre Federico morto nel 1540 e durò sul trono appena dieci anni. Di lui ho uno scudo d'oro simile in tutto a quelli coniati dal padre dopo che ebbe il titolo di duca conferitogli da Carlo V nel 1530.

9. Oro. Diam. mill. 26, peso gr. 3,29.

℞ — (Sole raggiante) **FR ✓ DVX ✓ MAN ✓ E ✓ MAR ✓ MONTIS ✓ FER ✓** Da destra in alto; stemma Gonzaga della croce e delle quattro aquile con piccolo scudo inquartato in cuore, sormontato dal monte Olimpo e da corona senza fiori, entro cerchio lineare.

℞ — ✠ SI · LABORATIS · EGO · REFICIAM · Da destra in alto; la Pietà entro cerchio lineare.

Una moneta simile si trova disegnata nell'opera *Monnaies en or,* ecc. (1) però con l'anno 1552, mentre questo duca morì come abbiamo visto nel 1550.

Sappiamo dal Litta (2) che durante il ducato di Francesco i Reggenti pubblicarono un Regolamento monetario, precisamente nell'anno 1546, ma nessuno ce ne diede il testo, per cui acquistano anche maggiore interesse le monete tutte col nome di questo principe che potranno servire di utile materiale a chi vorrà ricercarlo e pubblicarlo. Io pubblico qui la lira, la mezza lira, il quarto di lira e un denaro di rame o mistura, monete tutte poco note finora e che con lo scudo d'oro riportato di sopra, possono costituire come il nucleo della serie monetaria di questo principe, attorno al quale raggruppare tutte le varietà note ed ignote, interessanti tutte e per la iconografia del principe bambino e adolescente e per l'arte.

10. Argento. Diam. mill. 30, peso gr. 6.

℟ — FRAN ˢ DVX ˢ MAN ˢ II ˢ E ˢ MAR ˢ MON ˢ F ˢ Da sinistra in basso; busto infantile a sinistra.

(1) Duval e Froehlich, *Monnaies en or qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l'Empereur, depuis les plus grandes pièces jusqu'aux plus petites.* Vienne, MDCCLIX, in-fol., pag. 243.

(2) Litta, *Famiglie celebri d'Italia,* in-fol.; Famiglia Gonzaga di Mantova, tavola V.

℞ — (Trifoglio) **VIAS · TVAS · DOMINE · DEMOSTRA · MIHI** Da sinistra in basso; su una linea di terreno l'Arcangelo Raffaele andante a destra, tiene per mano, guardandolo, il piccolo Tobia che ha un pesce nella sinistra.

Questa lira, il peso corrispondente al mocenigo veneziano la indica tale, venne descritta da Umberto Rossi [1] però senza darne il disegno e con qualche leggera variante.

Nella Tariffa Veneta del 1554 da me pubblicata [2] figura incisa la mezza lira di questo principe e nella mia raccolta esiste un esemplare corrispondente in tutto a quello del peso di gr. 2,99 e del diametro di mill. 27. Do qui il disegno di un altro esemplare pure esistente nella mia raccolta con notevoli varianti.

11. Argento. Diam. mill. 27, peso gr. 2,95.

℣ — **FRAN · DVX · MANT · II · ET · MAR · MONT · FE ·** Da sinistra in basso; stemma della croce e quattro aquile con piccolo scudo inquartato in cuore, sormontato dal monte Olimpo e dalla corona gemmata.

℞ — **· NICHIL · ISTO · TRIST · RECEPTO** Da destra in alto; su una linea che forma esergo a sinistra S. Andrea in piedi con la croce che riceve da S. Longino inginocchiato la reliquia del preziosissimo Sangue.

(1) Rossi, Op. e loc. cit., pag. 91.

(2) *Tariffe Veneziane del secolo XVI con disegni di monete* in *Rivista Ital. di Num.* Milano, anno XIII, 1900, pagg. 439-450, con fac-simili. È la quinta moneta della prima colonna della Tariffa del 1554.

Il quarto di lira venne fatto conoscere in questa stessa *Rivista* dal signor Tamassia [1] e qui lo riporto soltanto per dare in certo modo completa la monetazione argentea di questo principato.

12. Argento. Diam. mill. 22, peso gr. 1,42.

℞ — **FRAN DVX M II ET MAR M F** Da sinistra in basso; busto infantile volto a sinistra.

℟ — **VITIIS ENECTIS** Da sinistra in basso; Ercole bambino che strozza i serpenti.

Il denaro qui disegnato differisce notevolmente da quelli finora pubblicati [2].

13. Mistura o Rame. Diam. mill. 16, peso gr. 1,06.

℞ — **FR · MANTVAE · DVX · II ·** Da sinistra in basso; testa infantile volta a sinistra.

℟ — **XPI · IHESV · · SANGVINIS ·** Da sinistra in basso; il tabernacolo o reliquiario del Preziosissimo.

Di Vincenzo I (1587-1612) possiedo alcuni scudi o talleri assai interessanti, di cui nessuno ebbe oc-

(1) Francesco Tamassia, *Di una moneta inedita Mantovana* in *Rivista Ital. di Num.* Milano, anno I, 1888, pag. 361-362, fig.

(2) Vincentii Bellini, *De monetis Italiae Medii Aevi hactenus non evulgatis, Postrema Dissertatio.* Ferrariae, MDCCLXXIV, in-4, pag. 42-43, tab. VIII, n. XVII e XVIII. — Idem, *Novissima Dissertatio,* ibidem, MDCCLXXIX, in-4, pag. 32, tab. V, n. IX.

casione di occuparsi fino ad ora, e alcuni de' quali si trovano disegnati o descritti imperfettamente soltanto in vecchie tariffe forestiere.

Il primo, rozzamente disegnato nello Hoffmann (1), è lavoro assai fino di artista esperto e rappresenta il principe in aspetto insolito per imitare talleri sassoni.

14. Argento. Diam. mill. 37, peso gr. 28,05.

℞ — **VINCENT D : G · DVX M : III** Leggenda da sinistra in basso; busto del Principe a destra, vestito di ricca corazza, tiene il bastone nella mano destra e ha davanti l'elmo piumato, entro cerchio lineare tagliato in alto e in basso.

℟ — **ET MONTIS : : FERRATI : II** Leggenda da destra in alto; entro cerchio lineare tagliato c. s., stemma Gonzaga della croce con le quattro aquile, caricato dallo stemma diviso per tre e spaccato per tre di nove quarti e di un piccolo stemma di Lorena coronato, sormontato dalla corona ducale con rose e spine: tra la corona e lo scudo piccolo monte Olimpo col motto **FIDES** attorno la collana del Toson d'oro, sotto **15 95.**

Il secondo interamente inedito è di grande e bel

(1) Hoffmann, Op. cit., tav. 27. — Trovasi descritto anche in: D. S. Madai, *Vollständiges Thaler-Cabinet, Erster Theil.* Königsberg, 1765, in-8, pag. 639, n. 1984 e in *Die* Reichelsche *Münzsammlung in St. Petersburg, Neunter Theil,* 1843, in-12, pag. 392, n. 2661.

rilievo e di tipo caratteristicamente tedesco; la leggenda del rovescio ci dice che uscì dalla zecca di Mantova.

15. Argento. Diam. mill. 43, peso gr. 28,72.

℞ — ·⁝· VIN : D : G DVX : MAN : IIII ET : MON : FER : II : Leggenda da destra in alto; entro doppio cerchio lineare tagliato in alto, busto corazzato del Duca a capo scoperto volto a destra, la sinistra sull'elsa della spada, con la d. tiene lo scettro appoggiato alla spalla, porta al collo il Toson d'oro.

℟ — ✶ MONETA ·⁝· NOVA ·⁝· ARG ·⁝· CIVIT ·⁝· MAN Leggenda da destra in alto; entro cerchio perlato Aquila araldica ad ali aperte con la testa volta a sinistra e in cuore lo stemma Gonzaga.

Il terzo ha pure aspetto esotico e si trova disegnato in tariffa di Anversa del 1633 con la indicazione di: *Daldre de Mantua, pesant environ xvij. estrelins et un quart,* e non esattamente descritto da altri (1).

(1) *Ordonnance,* ecc. Anvers, 1633, op. cit., segn. A, car. 4 t. — D. S. Madai, Op. cit. Zweiter Theil, Königsberg, 1766, pag. 652, n. 4482. — *Die Reichelsche Münzs.,* cit., pag. 393, n. 2687.

16. Argento. Diam. mill. 42, peso gr. 25.

D' — **VINCENTIVS ✦ D ✦ G ✦ DVX ✦ MANTVÆ ✦ IIII** Leggenda da destra in alto; doppio cerchio lineare tagliato nella parte superiore dal busto del Duca a capo scoperto, corazzato, con ordine cavalleresco al collo, la sinistra sull'elsa della spada, nella destra lo scettro appoggiato alla spalla, volto a destra.

R) — **ET ✱ MONTIS ✱ ✱✱✱ ✱✱✱ ✱ FERRATI ✱ II** Leggenda c. s.; in uno scudo ornato di cartocci lo stemma Gonzaga della croce con le quattro Aquile caricato dello scudo di nove quarti e di uno scudetto di Lorena coronato, sormontato dalla corona ducale con rose e spine sotto la quale il monte Olimpo col motto **FIDES**; dai cartocci pende la collana del Toson d'oro ai lati del quale in basso **X II**, tutto entro triplice cerchio lineare tagliato dalla corona e dal Toson d'oro.

Il quarto ed ultimo tallero ha fisonomia più italiana degli altri e anche il ritratto appare più somigliante, esso pure è figurato in tariffe olandesi col nome di *Daldre de Mantua* ma col busto del principe volto a sinistra e descritto nel Catalogo Reichel (1).

(1) *Carte ou Liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Estrelin et As, de toutes les especes d'or et d'argent*, ecc., *avec les figures desdictes especes*. Anvers, 1627, in-4, segn. P, car. 1 t. — *Ordonnance*, op. cit., 1633, segn. Bb, car. 1 t. — *Die Reichelsche Münzs.*, cit., pag. 391-392, n. 2656.

17. Argento. Diam. mill. 41, peso gr. 26,32 e 26,20.

℞ — **VINCENTIVS · D G · DVX · MANT IIII** Leggenda da sinistra in basso; entro doppio cerchio lineare tagliato in basso, busto del Duca in armatura a capo scoperto volto a destra con ordine cavalleresco al collo, nel giro sotto il busto cinque stelle o rosette.

℟ — **ET ✱ MONTIS ❀ ❀ FERRATI ✶ II** Leggenda da d. in alto; entro cerchio lineare in cornice ornata di volute e di cartocci lo stemma Gonzaga della croce con le quattro Aquile caricato dello scudo di nove quarti e dello scudetto coronato di Lorena, sormontato da corona con fioroni gigliati sotto la quale il monte Olimpo col motto **FIDES**, attorno i due ordini del Redentore e del Toson d'oro, sotto **X II**.

Tutti questi talleri venivano fabbricati unicamente per esportarli nei luoghi dove avevano corso le monete alle quali essi somigliavano. e alle quali erano forse inferiori d'intrinseco in modo da produrre non lieve guadagno agli importatori. Essi infatti sono sconosciuti in Italia dove nessuna tariffa e nessun antico scrittore di numismatica ne fece menzione, mentre si trovano riprodotti in tariffe olandesi o tedesche, descritti in repertori o cataloghi tedeschi, e gli esemplari conosciuti vennero quasi tutti dal mercato germanico.

Circa alla zecca dalla quale singolarmente uscirono, la leggenda del rovescio ci assicura, come notai, che il secondo fu coniato a Mantova, dove ragionevolmente possiamo credere battuto anche il primo; per gli altri due invece conviene accostarsi all'opinione del Promis [1] che li giudica usciti dall'officina di Casale a cagione della cifra XII che indica il valore di dodici reali o bianchi, moneta adottata nel Monferrato.

Abbiamo anche dati sicuri per affermare che furono emessi tutti dopo il 1589. Vincenzo I ottenne soltanto nel 1588 dall'imperatore Rodolfo la facoltà di porre sulla corona le spine oltre alle rose, e solo nel 1589 fu insignito dalla Spagna del Toson d'oro che si vede in tutti questi talleri. Nell'ultimo si vedono anche le insegne dell'ordine del Redentore che fu istituito dal duca nel 1608, e siccome anche l'ordine appeso al collo del principe nel terzo può ritenersi da quanto si scorge sia quello del Redentore, così per tale ragione questi due ultimi sarebbero stati emessi dopo il 1608.

18. Argento. Diam. mill. 25, peso gr. 2,42.

℞ — VIN · D · G · DVX · MAN · IIII · ET · M · F · II ✱ Leggenda da sinistra in basso; busto del Pincipe a sinistra entro un leggero cerchio lineare.

℟ — ✠ DOMINE PROBASTI Da d. in alto, sotto ✱ 1587 ✱; crogiuolo con le verghe in mezzo alle fiamme entro cerchio c. s.

---

(1) Domenico Promis, *Monete di Zecche Italiane inedite o corrette*, Memoria terza. Torino, MDCCCLXXI, in-8, pag. 24-25.

Questa mezza lira di buon argento di Vincenzo I, simile in tutto alla lira e mezza lira con la parola CASAL e l'anno 1588 già pubblicate dal Promis (1) e recentemente nel *Corpus Nummorum* (2), si ritiene da alcuni uscita dalla zecca di Mantova per la ragione che manca della indicazione di luogo contenuta in quelle. Io invece ho sempre creduto e credo che questa e tutte le altre monete di Vincenzo col crogiuolo senza il nome CASAL sieno state battute nella zecca di Casale, non solo per avere gli stessi tipi ma anche per una ragione intrinseca che parmi debba convincere i più dubbiosi.

Nel Monferrato si usava una lira diversa da quella di Mantova che era conforme alla lira di Venezia, come dice il Portioli (3) e come dimostrano le monete. Ebbi occasione poco sopra di dire che i testoni di Francesco II hanno un peso equivalente a una lira e mezza di Venezia; i mocenighi di Federico, di Francesco III e di Guglielmo pesano come le monete veneziane corrispondenti. Ora al tempo di Vincenzo I la lira veneziana era rappresentata effettivamente dalla frazione della Giustina maggiore del valore di venti soldi la quale pesava grani veneti 87 $^{7}/_{8}$ pari a grammi 4,54 e per conseguenza la mezza lira pesava grammi 2,27. Invece la lira col crogiuolo esistente nella Raccolta Reale di Torino pesa grani veneti 103 ossia gr. 5,33, la mezza lira grani veneti 52 ossia gr. 2,69 (pesi questi annotati dal Kunz nelle sue schede) e l'esemplare da me posseduto gr. 2,42, superando tutti il peso normale della lira veneziana. Essi però non corrispondono nemmeno al peso della lira piemon-

(1) Id., ibid., pag. 22, tav. II, n. 21 e 22.
(2) Volume II, 1911, in-4, pag. 158-159, n. 5 e 6.
(3) Op. cit. Parte prima, pag. 98-99.

tese che per molti anni era stata usata nel Monferrato: a spiegare questa differenza ci soccorre opportunamente una notizia riferita dal Promis [1] e cioè che in un ordine del 1588, preceduto a sua volta da un altro di cui non si conosce la data, si prescriveva nel Monferrato l'adozione della lira di Milano, e la lira milanese di questo tempo superava di poco il peso di quella col crogiuolo.

Questa è la ragione per cui io credo coniati nella zecca di Casale anche i mezzi ducatoni o pezzi da tre lire col crogiuolo, abbiano o no l'indicazione del luogo, e quindi anche il pezzo senza questa indicazione che io feci conoscere fin dal 1896 [2] come appartenente al Monferrato, il quale porta l'anno 1590 del peso di gr. 15,39, poco diverso dal peso di gr. 15,95 dell'esemplare con l'anno 1594 e il nome CASAL, che pure possiedo, proveniente dalla Raccolta Gnecchi e citato nel *Corpus Nummorum* al n. 40, e da quello di gr. 15,47 dell'esemplare della Raccolta di S. M. con l'anno 1595 e il nome CASAL, descritto al n. 49; pesi tutti che equivalgono all'incirca a quello di tre lire monferrine.

Questa moneta interessante, che acquistai alla vendita Rossi e proviene forse dalla Raccolta Montenuovo, mi porge anche il destro di spiegare il silenzio serbato dal Promis intorno ai Musei e alle Raccolte donde traeva qualcuno dei pezzi da lui pubblicati, silenzio che i primi volumi del *Corpus Nummorum,* accertando la non esistenza di tali pezzi nella Raccolta Reale di Torino, hanno posto in maggiore evidenza. Le schede di Carlo Kunz, che io ho la fortuna di possedere, alle quali questo artista coscienzioso e appassionato numismatico affidava in-

(1) Op. cit., pag. 20.
(2) *Rivista Ital. di Num.* Milano, anno IX, 1896, pag. 357.

sieme co' suoi magistrali disegni le sue acute e pazienti osservazioni, mi hanno assicurato che le tre monete pubblicate dal Promis ai nn. 20, 21 e 22 della tav. II della Memoria citata, non esistono. Narra infatti il Kunz che egli eseguì i tre disegni per incarico del Promis ricavandoli da altri esistenti su di una vecchia pergamena trasmessagli dal medesimo e servendosi per completarli degli esemplari delle monete con gli stessi tipi ma senza il nome CASAL conservati nella Raccolta Reale di Torino. Il Promis tace della pergamena e pubblica i tre pezzi senza dire dove si trovino e senza nemmeno accorgersi che il n. 20 cui egli attribuisce il valore di tre lire e il peso di gr. 15,902 ha un diametro troppo piccolo per tale peso e valore in proporzione degli altri due del valore di una e di mezza lira; osservazione questa che non isfuggì al Kunz che volle farne espressa menzione nelle schede che contengono le copie dei disegni trasmessi al Promis.

Una tariffa di Parma dell'anno 1606 riportata dall'Affò (1) ci insegna che in questo tempo nella zecca di Mantova si usava improntare le monete tanto a martello che a torchio. In essa sono fissati i prezzi ai quali dovranno essere ricevute e spese le monete forestiere saggiate nella zecca parmigiana e tra queste troviamo: *Un Santo Anselmo di Mantova fatto al torchio,* soldi 18; *Un'altra moneta simile battuta a martello,* soldi 15,3; *Un Giulio di Mantova che ha da una parte un San Francesco e dall'altra un calice fatto a torchio,* soldi 9; *Un Giulio simile stampato a martello,* soldi 8. Possiedo tutte queste monete e anche in più esemplari variati, ma mi limito qui a riportarne uno per sorta.

(1) Ireneo Affò, *Della Zecca e Moneta Parmigiana* in Zanetti, *Nuova Raccolta,* ecc., tom. V. Bologna, MDCCLXXXIX, pag. 220.

Prima la lira o *Anselmino* fatto a torchio.

19. Argento. Diam. mill. 28, peso gr. 6,54.

℞ — · VIN · D · G · DVX · MAN · IIII · ET · MO · F · II · Leggenda da destra in alto; Stemma sormontato dal monte Olimpo col motto FIDES e coronato entro leggero cerchio lineare, ai lati due punti.

℟ — (trifoglio) SANCTVS · · A NSELMVS · EPS Leggenda da sinistra in basso; Santo Vescovo in piedi di fronte che benedice con la destra e tiene il pastorale con la sinistra entro cerchio lineare tagliato in alto e in basso.

Indi l'*Anselmino* battuto a martello.

20. Argento. Diam. mill. 30, peso gr. 6,08.

℞ — VIN · D · G · DVX · MAN · IIII · E · M · F · II Leggenda da destra in alto; stemma c. s. entro cerchio lineare tagliato in alto.

℟ — SANCTVS : : ANSELMVS : EP Leggenda da destra in alto; Santo Vescovo c. s. sotto i piedi una palma.

Un Giulio fatto a torchio con l'anno 1589 che non porta il nome del principe.

21. Argento. Diam. mill. 25, peso gr. 3,52.

Ð — **CHRISTI · IESV · TABE SANGVINIS** · Leggenda da d. in alto; entro cerchio lineare reliquiario o tabernacolo ai lati del quale · **15 89** ·

Ꝑ — **SVB TVVM PRAESIDIVM** Leggenda da sinistra in basso; nel campo entro cerchio lineare S. Francesco in ginocchio volto a sinistra che riceve le stimmate.

E finalmente il Giulio, anche questo anonimo, battuto a martello.

22. Argento. Diam. mill. 27, peso gr. 2,83.

Ð — · **CHRISTI · IESV · TABER · SANGVINIS** Leggenda da destra in alto; entro cerchio lineare tagliato in alto, tabernacolo sormontato dalla croce.

Ꝑ — **SVB TVVM PRAESIDIVM** Leggenda da sin. in basso; entro cerchio lineare S. Francesco c. s.

Nella stessa tariffa parmigiana sono ricordate altre due monete mantovane anonime di questo tempo e cioè: *Una Barbarina di Mantova con il girasole fatta a torchio,* soldi 4,6 e *un'altra Barbarina battuta a martello,* soldi 4. Le barbarine a torchio si trovano con gli anni 1600, 1605, 1608 e 1609 e forse anche

con qualche altra data e se ne trovano pure senza data. Eccone una con la data 1605.

23 Argento. Diam. mill. 23, peso gr. 2,10.

℞ — ·SANCTA· ·BARBRA· Leggenda da sin. in basso; in cerchio lineare tagliato in alto e in basso Santa Barbara in piedi di faccia guarda a destra, tiene nella d. una palma e la s. appoggiata al petto, il gomito destro poggia su di una torre posta a sinistra, sotto ·1605·

℟ — ·IAM·NVLLA· ❀ ·FVGA· Leggenda da d. in alto; in cerchio lineare pianta di girasole col fiore volto al sole che si trova in alto a sinistra nel giro.

Le barbarine battute a martello si trovano pure con l'anno e senza, e con la torre a destra o a sinistra della Santa: questa di cui dò il disegno potrebbe, per ragioni di stile, essere alquanto posteriore al tempo di Vincenzo I.

24. Argento. Diam. mill. 23, peso gr. 2,11.

℞ — ·SANCTA ❀ ❀ BARBARA· Leggenda da sinistra in basso; la Santa in piedi guarda verso d., tiene la palma con la destra e appoggia la sinistra su una piccola torre situata a destra, il tutto taglia in alto e in basso un cerchio lineare.

℟ — IAM N VLLA FVGA Leggenda da sinistra in basso

tramezzata da arabeschi; pianta di girasole col fiore volto al sole che si trova in alto a sinistra, entro leggero cerchio lineare.

Ultima moneta di Vincenzo I un quattrino o bagattino con Santa Caterina egregiamente lavorato e mirabilmente disegnata da Carlo Kunz.

25. Mistura. Diam. mill. 19, peso gr. 0,71.

℞ — VIN · D · G · DVX · M · IIII · E · M · F · II Leggenda da s. in basso; busto a d. del Principe in armatura con collare a lattuga in cerchio lin. tagliato in basso.

℟ — 1609 · SAN CATAR · · · · Leggenda da s. in basso; Santa Caterina in piedi di faccia, tiene la mano d. sulla ruota e la palma nella s., tagliando in alto e in basso un cerchio lineare.

Di Francesco IV, quinto duca di Mantova e terzo del Monferrato, produco un pezzo che non so precisamente se sia moneta, medaglia o tessera, perchè il peso non corrisponde a quello della lira mantovana ossia dell'Anselmino, di cui però appare migliore come qualità di argento. La leggenda del diritto si discosta da quelle solitamente poste sulle monete o medaglie e anche l'impresa del rovescio è sconosciuta nè io ho elementi per poterla spiegare.

26. Argento. Diam. mill. 27, peso gr. 4,42.

℞ — FRAN · DVCIS FIDEI SE MAN · DAT ANNO Leggenda

da sinistra in basso; busto del Principe a destra a capo nudo, con corazza, collare a lattuga e ordine del Redentore al collo, che taglia in basso un leggero cerchio lineare.

℞ — Sopra un terreno erboso una lancia eretta, a destra un ramo d'alloro, a sinistra un cavallo nascente volto a destra, in alto nastro svolazzante col motto **OPPORTVNE.**

Una moneta di rame di questo duca descritta nel Catalogo Welzl (1) al n. 3464, porta al diritto la stessa leggenda, anzi più completa, e poichè tra le schede del Kunz ne trovo un bellissimo disegno, credo bene riportarlo qui perchè parmi possa servire in certo modo a meglio spiegare quella da me posseduta e rende inoltre nota un'altra impresa di questo principe che visse soltanto pochi mesi.

27. Rame. Diam. mill. 22, peso gr. 3,31.

℞ — **FRAN · | DVCIS FI | DEI SE MAN · | DAT · ANNO | 1612** Leggenda disposta in cinque linee entro due rami d'alloro legati a corona.

℞ — **SIT VTRAQVE MERCES** Nel giro da sinistra in basso, la leggenda è chiusa da una stella fra due ornati; nel campo due rami d'alloro formanti due corone intrecciate.

Lasciando ad altri lo spiegare il rovescio di questa e della moneta precedente, mi limito ad os-

(1) *Catalogue de la Grande Collection de Monnaies et Médailles de Mr.* Leopold Welzl de Wellenheim, vol. II, tom. I. Vienne, 1844, in-8, pag. 191.

servare come la leggenda del diritto di ambedue indichi chiaramente che esse furono coniate e distribuite al popolo in occasione della presa di possesso o incoronazione del duca Francesco a Mantova. In questa idea mi conferma il sapere che prima di ereditare il principato, Francesco dimorava a Casale, naturale quindi che il suo arrivo nella capitale dello Stato fosse particolarmente festeggiato: d'altra parte sappiamo che simile funzione fu fatta per Vincenzo II e nella descrizione di essa sono ricordate e descritte le monete d'oro, d'argento e di rame gettate al popolo [1]. Parte integrale della cerimonia era il giuramento solennemente prestato dal nuovo principe sul Vangelo, di amministrare rettamente la giustizia e di rispettare le leggi patrie, ciò che mi pare spieghi a sufficienza il contenuto della leggenda.

Aggiungo i disegni di altre due monete di questo duca che non furono ancora pubblicate: sono due *Anselmini* o lire, uno senza indicazione di valore come quelli del predecessore Vincenzo I, l'altro invece col numero 20 che esprime il valore della moneta di venti soldi.

28. Argento. Diam. mill. 31, peso gr. 5,97.

℞ — **FRANC · IIII · D · G · DVX · M · V · E · M · F · III** Leggenda da destra in alto; Stemma sormontato dal monte

(1) Antonio Salmatia, *Descrizione delle solenni cerimonie fatte nella coronazione del Seren. Vincenzo II.* Mantova, 1627 e Antonio Carnevali, *Incoronazione del Duca Vincenzo II Gonzaga.* Mantova, 1883, citazioni tratte dallo scritto del cav. Perini citato in appresso.

Olimpo col motto **FIDES** e da corona che taglia in alto un cerchio lineare.

℞ — ∘∘∘ **SANTVS · + · · · · ANSELMVS** ∘∘∘ Leggenda da s. in basso; Santo Vescovo in piedi di faccia con pastorale nella s. benedice con la d. e ha una palma sotto i piedi.

29. Argento. Diam. mill. 32, peso gr. 5,71.

Ð — ▾ **FRAN ▾ IIII ▾ D ▾ G ▾ DVX ▾ MAN ▾ V ▾ ET ▾ M ▾ F ▾ III ▾** Leggenda da destra in alto, stemma c. s.

℞ — · · · : **1612** ❀ **SANCTVS · ❀ ANSELMVS · EPS** : · · · Leggenda da s. in basso, Santo Vescovo come nel precedente che poggia però sopra una linea di esergo sotto la quale la cifra · · · : **20** : · · ·

Esemplare simile in tutto ma senza data.
Argento. Diam. mill. 30, peso gr. 5,70.

Ferdinando, sesto duca di Mantova (1613-1627), fu quello che emise la serie più numerosa e variata di monete di ogni metallo e dimensione, lavorate tutte egregiamente da artisti valorosi tra i quali primeggia Gaspare Molo da Lugano che operò per le zecche di Firenze e di Roma e per quelle dei Gonzaga a Mantova e a Castiglione delle Stiviere. Non intendo già qui dar luogo a tutte quelle che si trovano nella mia Raccolta e che possono considerarsi come inedite ma mi restringerò ai pezzi più belli e interessanti.

E prima di tutte viene il *pièfort* dello scudo o

ducatone d'argento che pesa esattamente come un triplo scudo.

30. Argento. Diam. mill. 44, peso gr. 94,90.

℞ — **FERDINAN DVS ❀ S · R · E · D · CARD · D · G · DVX ·** Leggenda da sinistra in basso; entro cerchio di perline tagliato in alto e a s. busto del Principe volto a d. con barba nascente, porta il berretto cardinalizio ornato della corona ducale, è vestito della mozzetta e al collo ha l'ordine del Redentore, tiene nella d. lo scettro: sotto ★ **MDCXIIII** ★

℟ — **TIT · S · M · INPORTICV · S · R · E · DIAC · CARD ·** Leggenda circolare da sin. in basso; entro cerchio di perline tagliato in basso la Beata Vergine col Bambino nimbati fra due rami che sembrano di vite: in basso **G M**.

Non mi fu dato mai di vedere un esemplare di argento di questa bella moneta di peso normale, mentre un esemplare battuto in oro esiste nel Gabinetto Imperiale di Vienna e venne inciso nell'opera più volte citata (1).

Nella stessa opera fastosa e interessante, per quanto i disegni siano freddi e senza carattere e non vi si trovino altre indicazioni oltre al nome dei principi cui appartengono le monete disegnate, sono riprodotti con la incisione gli scudi d'oro e d'argento

(1) *Monnaies en or*, ecc., op. cit., pag. 244.

di questo duca e anche il ducatone e il mezzo ducatone col sole raggiante e la leggenda *non mutuata luce;* vi manca però il quarto di ducatone che non trovo ricordato nemmeno in altre pubblicazioni italiane o forestiere.

31. Argento. Diam. mill. 30, peso gr. 7,88.

℞ — FER · CAR · D · G · DVX · M · VI · E · M · F · IIII Leggenda da s. in basso; entro doppio cerchio lineare tagliato in basso, busto del Duca a s. con barba nascente, porta il berretto e la mozzetta cardinalizia e un ordine cavalleresco al collo.

℟ — ❀ NON ▾ MVTVATA ▾ LVCE ❀ Leggenda da sinistra in basso; entro doppio cerchio lineare sole raggiante, nel giro in basso arabesco e piccolo B.

Oltre a queste monete di ottimo argento, a cominciare dal 1612, si coniarono nella zecca di Mantova ducati da sei lire di argento meno fino, con la rappresentazione già usata nei mocenighi mantovani di S. Andrea con la croce in piedi che riceve da S. Longino inginocchiato il vaso o tabernacolo del preziosissimo Sangue, ma, a differenza dei mocenighi, in questi pezzi la scena è rappresentata in modo assai movimentato ed artistico secondo il gusto dell'epoca. Io possiedo il più antico di questi ducati col nome di Francesco IV, ma siccome esso si trova già riprodotto e descritto nelle opere citate (1), così

(1) Duval e Froehlich, *Monnaies en argent, qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l'Empereur, depuis les plus grandes pièces jusqu'au florin inclusivement.* Vienne, MDCCLVI, in-fol., pag. 298. — Madai, op. cit. Zweiter Theil, pag. 652, n. 4483.

non ho creduto darne il disegno per non accrescere di troppo la mole di questo articolo che voleva essere brevissimo. Di Ferdinando quando era ancora cardinale ne ho due esemplari, il primo è simile in tutto a quello descritto dal Madai al n. 1986 (1), all'infuori del millesimo che è 1613 invece di 1612, l'altro qui riprodotto, porta lo stesso anno 1613 ma non l'indicazione del valore di 120 soldi o sei lire, il che fa pensare che questa nota del valore non venisse più apposta alle monete quando cominciava a verificarsi qualche differenza nella valutazione corrente di esse.

32. Argento. Diam. mill. 43, peso gr. 26,32.

Ð' — **FER · S · R · E D · CAR · D · G DVX · MAN · VI · E · M · F · IIII** Leggenda da d. in alto; stemma della croce e delle quattro Aquile caricato dello scudo di nove quarti e dello scudetto coronato di Lorena, tutto sormontato dal monte Olimpo col motto **FID ES**, corona ducale e cappello cardinalizio: da due ornati posti in alto dello scudo pende la collana dell'ordine del Redentore, in cerchio lineare.

R) = **NIHIL ISTO TRISTE RECEPTO** ✶ Leggenda da sin. in basso; sopra due gradini situati a s. S. Andrea

(1) Hoffmann, Op. cit., tav. 27, senza l'anno. — Madai, Op. cit. Erster Theil, pag. 639-640, n. 1986. — *Die Reichelsche Münzs.*, cit. pag. 394, n. 2672.

nimbato in piedi con la croce nella d. prende con la s. la reliquia o tabernacolo che gli vien porto da S. Longino inginocchiato, nimbato vestito da guerriero con lancia, il tutto su una linea di esergo ed in cerchio lineare, sul gradino più alto le lettere **G · M ·**, su quello più basso la data **1613** : e di fianco **· B ·**, all'esergo un arabesco.

Esiste nella mia Raccolta anche un altro esemplare di questo ducato senza il cappello cardinalizio sopra lo stemma, mancante pure della data, della indicazione del valore e delle sigle, esso invece all'esergo porta la scritta **· MANTVÆ ·**, diam. mill. 43, peso gr. 26,59. Mancando delle insegne cardinalizie questo ducato fu emesso dopo il 1615, nel quale anno Ferdinando rinunziò alla dignità di principe della Chiesa riserbandosi soltanto il principato laico e assumendo il costume spagnuolo allora di moda in Italia.

Da quest'epoca comincia una nuova monetazione alla quale appartengono i pezzi seguenti.

Quarto di doppia o mezzo scudo d'oro.

33. Oro. Diam. mill. 18, peso gr. 1,65.

℞ — **FERDINAND · D : G · DVX MANT · VI** Leggenda da sin. in basso; Busto del Duca a capo scoperto con corazza e collare a lattuga volto a d. in cerchio lineare tagliato in basso, sotto il busto · ·

℟ — **E · MONTIS · · FERRATI · IV** Leggenda da destra in alto; Stemma completo sormontato dal piccolo monte Olimpo e dalla corona, ornato dal collare dell'ordine del Redentore.

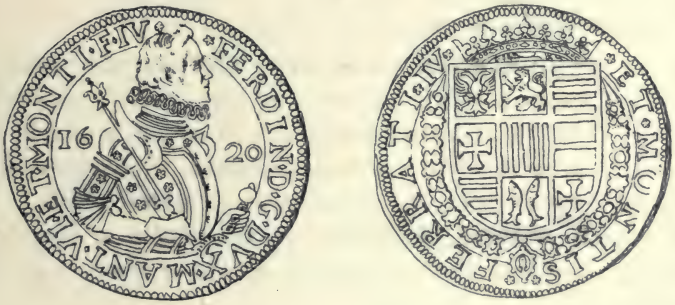
Vengono poi due talleri, imitazione di quelli te-

deschi, che ricordano le monete simili coniate dal padre e finora interamente sconosciuti alla numismatica italiana (1).

34. Argento. Diam. mill. 42, peso gr. 27,99.

℞ — **FERDIN** × **D** × **G** × **DVX** × **MANT** × **VI** × **ET** × **MONT** × **F** × **IV** · ✠ Leggenda da destra in alto; entro cerchio lineare tagliato in alto busto in armatura a capo scoperto con lo scettro nella d. e la s. sull'elsa della spada volto a d., nel campo ai lati **16 20**.

℣ — **DOMINE PROBASTI** Da d. in alto, sotto ·**C**· ·**T**·; in cerchio lineare tagliato in alto Stemma completo sormontato dal monte Olimpo col motto **FID ES** e dalla corona, intorno il collare del Redentore.



35. Argento. Diam. mill. 40, peso gr. 28,18.

(1) *Ordonnance,* ecc. Anvers, 1633, op. cit., segn. X, car. 1 r. — Madai, ib., n. 1989. — *Die Reichelsche Münzs.*, cit., pag. 395, n. 2686.

Ꝑ — ★ FERDIN + D + G + DVX + MANT + VI + ET + MONTI + F + IV ✠ Tutto simile al precedente, ma il Principe porta il collare a lattuga.

℟ — ✶ ET ✶ MONTIS ✶ ✶ PERRATI ✶ IV ✶ Stemma di nove quarti sormontato dal monte Olimpo col motto FID ES e dalla corona e con attorno l'ordine del Redentore, entro cerchio lineare tagliato in alto.

Uno scudo d'argento del valore di soldi 110 venne pubblicato dal Litta [1], mentre un pezzo battuto in oro con gli stessi coni esiste nel Gabinetto Imperiale di Vienna, come apprendiamo dal disegno inserito nell'opera più volte citata. Io possiedo la metà di questa moneta battuta in argento, che non trovo ricordata in nessuno de' non pochi libri da me consultati, e la pubblico quindi come un mezzo scudo da 55 soldi.

36. Argento. Diam. mill. 35, peso gr. 13,10

Ꝑ — · FERDINANDVS · DG · DVX · MAN · VI · Da sinistra in basso; entro doppio cerchio lineare tagliato in alto e in basso busto del Principe a d. a capo scoperto con corazza e collare a lattuga e ordine cavalleresco al collo, sotto · · MANT · 1616.

℟ — · E · MONTIS FERRATI · IV Da destra in alto; entro cerchio lineare tagliato in alto e limitato in basso

(1) LITTA, Op. cit., tavola seconda di Monete e Medaglie, n. 33 (sembra un progetto di Moneta in mistura e porta veramente la cifra 100 e non 110). — *Carte ou Liste,* op. cit., 1627, segn. P, car. 1 r. — *Ordonnance,* ecc. 1633, cit., segn. Aa, car. 4 t. — MADAI, op. cit. I, n. 1988.

da una linea di esergo, Stemma completo col monte Olimpo e **FID ES** e corona, ornato di un mascherone in basso e da due sfingi in alto che reggono il collare dell'ordine del Redentore; all'esergo **SOLDI 5 5** e sotto **C T**.

Del ducato d'argento da 120 soldi con S. Andrea e S. Longino possiedo il quarto del valore quindi di 30 soldi che finora è inedito.

37. Argento. Diam. mill. 29, peso gr. 5,54.

℞ — · **FERD · D · G · DVX MAN · VI · E · M · F · IV** · Leggenda da d. in alto; entro cerchio lineare tagliato in alto Stemma completo col monte Olimpo e il motto **FID ES** e la corona, attorno il collare del Redentore.

℟ — **NIHIL · ISTO · TRISTE · RECEPTO** Da s. in basso; entro doppio cerchio lineare tagliato in basso sopra due gradini S. Andrea nimbato in piedi regge con la destra la croce e con la sinistra il tabernacolo del Preziosissimo.

Singolare poi e veramente interessante è la moneta d'argento che segue, evidente imitazione dei tipi dello zecchino veneziano tanto che io sono incerto se debba giudicarsi destinata ad essere effettivamente coniata in argento o non sia piuttosto una prova in questo metallo di una tentata contraffazione dello zecchino per la esportazione in Levante. La cosa non sarebbe nuova per quei tempi e noi abbiamo avuto occasione di vedere che anche i duchi

di Mantova non si peritavano d' imitare le monete altrui a scopo di lucro. Il peso di questa moneta non è tale da assicurarci se corrisponda a una lira mantovana o alla sua metà mancandoci notizia della sua bontà o titolo che apparisce però abbastanza elevato.

38. Argento. Diam. mill. 22, peso gr. 3,78.

℞ — · FER · D · G · DVX · MAN · VI · E · M · F · Da sinistra in basso e all'esergo · IIII · ; entro cerchio lineare limitato da una doppia linea di esergo, a sinistra S. Andrea nimbato in piedi con la croce e il tabernacolo, davanti ad esso il Principe inginocchiato a capo scoperto con manto e collare a lattuga.

℟ — · PRÆSIDIVM · NOSTRVM · Da destra in alto; entro un'aureola elittica di perline che taglia in alto e in basso un doppio cerchio lineare, la B. V. Immacolata in piedi sulla mezza luna con sei stelle a sei punte per parte.

Mi mancano gli elementi per determinare il valore e la denominazione di una monetuccia di argento basso con la quale chiudo la serie di questo duca.

39. Argento. Diam. mill. 18, peso gr. 1,14.

℞ — FER | · D · G · | DVX | MAN | · VI · | In cinque linee tra due fiori entro una corona formata di due rami

d'alloro che corre attorno fra due cerchi, uno lineare interno ed uno esterno di perline.

℞ — Aquila coronata con le ali aperte e la testa volta a sinistra entro corona c. s.

Le monete di Vincenzo II che successe nel 1627 al fratello Ferdinando per soli pochi mesi furono tutte pubblicate dal cav. Perini (1); piacemi però riprodurre qui l'unico esemplare finora conosciuto dello zecchino che trovasi nella mia Raccolta, proveniente dalla Collezione Pasi, dal Catalogo della quale lo descrisse il Perini senza averlo veduto. Ho detto zecchino, ma veramente il peso è inferiore a quello dello zecchino e anche a quello della mezza doppia o scudo d'oro. Il tipo della moneta fu descritto dal Salmatia (2), ma esiste anche in argento del peso e della dimensione di un ducatone o scudo, mentre di questa misura più piccola non si conoscono che due esemplari battuti in rame oltre a questo d'oro; sorge quindi legittimo il dubbio che la emissione di queste monete destinate ad essere gettate al popolo fosse fatta senza osservare scrupolosamente le norme di peso prescritte nelle emissioni ordinarie.

40. Oro. Diam. mill. 21, peso gr. 2,53.

℞ — · VIN · | II · D · G · | DVX · MAN | VII · ET · | · M · F · | · V · | In sei linee entro corona formata di due

(1) Quintilio Perini, *Le Monete gettate al popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II Duca di Mantova* (1627) in *Bollettino Italiano di Numismatica*. Milano anno VI, 1908, pag. 116-119, 133-138 e 146-150.

(2) Cfr. le relative citazioni nello scritto sopra citato.

rami d'alloro posta entro cerchio di perline esterno e lineare interno.

℞ — **HAC MONSTRANTE VIAM** Leggenda da sinistra in basso; nave a tre alberi con vele spiegate andante a sinistra sulle onde, in alto stella, tutto entro cerchio lineare tagliato in basso.

Nella mia Raccolta ho parecchie monete di Carlo I (1628-1636) del ramo francese dei Gonzaga di Nevers e di Rethel che succedette a Vincenzo II ultimo principe del ramo di Mantova. Egli per meglio assicurarsi questa successione aveva sposato Maria, figlia di Francesco IV, ciò non ostante l'Imperatore gli negò l'investitura e gl'intimò di lasciare Mantova, dove lo strinse di fierissimo assedio, che fu il principio della grande rovina della già ricca e florida città. Durante questo assedio furono emesse varie monete di titolo assai scadente delle quali ci diede notizia dettagliata il Portioli [1], però nè egli nè altri ricorda un *tallero fiore* senza la cifra 160, indice del valore di otto lire, che si trova nella mia Raccolta, dove esiste pure il *quarto* del tallero fiore di cui dò il disegno non trovandolo menzionato da alcuno.

41. Argento. Diam. mill. 34, peso gr. 6,49.

℣ — **MANTVAE · ANNO · SALVTIS · 1629** Da destra in alto; in cerchio lineare tagliato in alto, stemma antico

(1) Parte settima, *La Zecca ossidionale del 1629-30*, pag. 1-22.

coronato inquartato, primo e quarto leone rampante, secondo e terzo di fasce.

℞ — Pianta di girasole col fiore rivolto al sole che è a sin. in alto entro doppio cerchio, lineare interno e di perline esterno, intorno ai quali gira una corona di foglie di alloro, in basso **40**.

A questo pezzo abbastanza importante posso aggiungere due monete di rame puro o misturato con pochissimo argento, con al rovescio la testa di Virgilio che da Guglielmo I in poi non era più apparsa sulle monete mantovane [1]. La seconda di esse è assai curiosa perchè vi troviamo il grande poeta romano vestito alla spagnuola col collare a lattuga; così camuffato egli somigliava al ritratto di Filippo III, scolpito sui sesini di Milano, che la monetuccia mantovana voleva imitare per essere più facilmente accettata nello stato e fuori.

42. Rame. Diam. mill. 22, peso gr. 3,37.

Ꝑ — · ✻ · | CAROL | · I · D · G · DVX · | MANTVÆ | MON · FER | · E · C · | In sei linee entro cerchio lineare.

℞ — ✻ VIRGILIVS · MAR · MANT Da sin. in basso; entro cerchio lineare, testa laureata di Virgilio a sin.

43. Mistura. Diam. mill. 18, peso gr. 1,11.

(1) Alessandro Magnaguti, *Mantova a Virgilio* in *Rivista Ital. di Numismatica,* anno XXII, 1909, pag. 89-95.

℞ — + CAR · I · D · G · D · MAN · MON · E · C · Da destra in alto, croce traforata.

℟ — VIRGILIVS · MARO Da sin. in basso; busto a destra coronato d'alloro, con paludamento e collare a lattuga.

Una parpagliola con S. Patrizio al rovescio, ricordata dal Rossi, senza però darne disegno o descrizione esatta, quando pubblicò una moneta simile di Carlo I (1), fa sì che in questo articolo apparisca anche il nome di Carlo II (1637-1661).

44. Mistura. Diam. mill. 22, peso gr. 2,46.

℞ — CARO · II DVX · . . . . N · E . . . . . M · F Da destra in alto; entro cerchio lineare tagliato in alto, Stemma della croce e delle quattro Aquile caricato dello scudo di nove quarti, sormontato dal monte Olimpo e dalla corona.

℟ — S . . . . . ATRITIVS Da sin. in basso, esergo · 1661 ·; entro cerchio lineare limitato dalla linea di esergo figura in piedi di faccia che guarda a sin. a capo nudo, in abito ecclesiastico con le mani giunte sul petto.

Per chiudere finalmente questa memoria la quale ha preso proporzioni che io non immaginavo quando mi sono accinto a dettarla, riproduco due pezzi usciti dalla zecca di Casale che veramente esorbitano dai confini che mi ero prefissi. La prima infatti non appartiene al tempo dei Gonzaga perchè è un sesino

(1) U. Rossi, *Nuove Monete inedite di Mantova* in *Gazzetta Numismatica*. Como, anno III, 1883, pag. 5.

di Guglielmo II Paleologo, marchese del Monferrato (1493-1518), non descritto nel *Corpus Nummorum* perchè entrò nella mia Raccolta dopo compilato il secondo volume in cui sono comprese le monete di Casale.

45. Mistura. Diam. mill. 17, peso gr. 0,82.

℞ — ✠ **GVLIELMVS MAR · MONTFE** Da des. in alto; entro cerchio perlato, Stemma inquartato.

℟ — ✠ **PRINC · VICA · P · P · SACRI · R · IMP** Da destra in alto; entro cerchio lineare quadrilobato chiuso in cerchio perlato, Croce patente intrecciata con la lettera **G**.

La seconda invece appartiene sicuramente al tempo dei Gonzaga, ma, per la leggenda, più che vera moneta sembra sia una tessera per la distribuzione di generi alimentari in tempo di carestia.

46. Rame. Diam. mill. 18, peso gr. 0,93.

℞ — **SANCTVS · EVASIVS ·** Da destra in alto, busto mitrato e nimbato a sinistra.

℟ — **FRVGI · | PARSIMO | NIÆ ·** In tre linee entro cerchio perlato.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

UNA MONETA OSSIDIONALE DI MALTA

Alcuni anni fa la contessa Luisa Strickland, nota raccoglitrice di monete e medaglie di Malta, ebbe a mostrarmi una moneta d'argento di forma rettangolare, da 30 tarì, coniata nel 1800 dai francesi assediati in Malta, e poichè la moneta era inedita, mi manifestò il desiderio che io la illustrassi nella *Rivista Italiana di Numismatica.*

Accondiscesi di buon grado, ma la contessa, ricordandosi di possedere nella sua casa di Malta anche un'altra moneta della stessa forma, da 15 tarì, coniata nella medesima occasione, si propose di farsela spedire a Roma per essere illustrata insieme alla prima.

Senonchè la povera contessa morì senza vedere esaudito il suo desiderio, nè so come e dove siano finite le sue collezioni.

Ora in un gruzzolo di monete portatomi da Catania, ho avuto la fortuna di rinvenire un secondo esemplare del pezzo da 30 tarì ossidionale di cui ecco la descrizione ed illustrazione:

℞ — In alto **T. 30** (tarì 30), in mezzo croce di Malta fiancheggiata dalle lettere **R. F.** (République Française) sotto **1800.**

℞ — Berretto frigio incuso.

Argento. Peso gr. 29 ½.

Per comprendere le ragioni della coniazione di questa moneta, credo non inutile di riassumere brevemente le vicende storiche di Malta in quel tempo, desumendole dal libro *Storia di Malta* di Gio. Ant. Vassallo. Malta 1854.

Espugnata l'isola di Rodi nel 1522 da Solimano II, i Cavalieri Gerosolimitani che la tenevano, emigrarono in Italia ed ebbero poi nel 1530 dall'imperatore Carlo V la concessione dell'isola di Malta ed adiacenze. Essi vi si stabilirono e ne rimasero in possesso fino al 1798, curando la polizia del Mediterraneo, infestato dai Barbareschi.

Le condizioni dell'Ordine Gerosolimitano erano tutt'altro che liete allo scoppiare della rivoluzione francese e maggiormente si aggravarono per il fatto che il Direttorio si impossessò di tutti i beni e delle rendite che l'Ordine possedeva in Francia le quali fruttavano 580,000 scudi all'anno.

Inoltre lo scompiglio portato in tutta Europa dalla rivoluzione francese e le guerre continue, avevano lasciato l'Ordine in balìa di se stesso senza appoggio nè protezione ed incerto sul suo avvenire, tanto più che nella stessa Malta gli amatori di novità, sobillati dai francesi colà residenti, tenevano agitata la città.

In tali circostanze il Consiglio dell'Ordine si rivolse alla Russia. L'imperatore Paolo I si dichiarò protettore dell'Ordine a condizione che venisse istituito un Gran Priorato di Russia al quale assegnò una rendita di 180,000 fiorini all'anno, oltre i 120,000 fiorini del Priorato di Polonia.

Ma a Napoleone Bonaparte, che guerreggiava in Italia, non sfuggì l' importanza di Malta e in data 13 settembre 1797 così scriveva al Direttorio: « Perchè non ci impadroniremo noi di Malta? L'Ammiraglio Brueys potrebbe benissimo dar fondo colà ed impadronirsene. Quattrocento cavalieri con altri 500 uomini al più, sono la sola guardia che abbia la Valletta. Gli abitanti che arrivano a più di 100,000, sono portatissimi per noi, e molto disgustati de' loro cavalieri; non possono vivere più e muoiono di fame.

Io ho fatto loro, a bella posta, confiscare i beni in Italia. Con l'isola di Sardegna, Malta e Corfù noi saremo padroni di tutto il Mediterraneo ».

Il Direttorio approvò e l'anno appresso una poderosa spedizione partì da Tolone sotto gli ordini dello stesso Bonaparte diretta alla conquista dell'Egitto.

La mattina del 9 giugno 1798 una flotta di 472 navi da guerra e da trasporto, si presentò innanzi alla Valletta chiedendo di entrare in porto. Il Gran Maestro Hompesch, debole ed impari al grave frangente, si perse d'animo e non sorretto da validi consigli, non preparato ad un'ardua difesa, offrì facili pretesti all'avversario per l'offesa.

Bonaparte sbarca truppe ed ordina senz'altro l'attacco per mare e per terra. Dopo un'effimera lotta durata ventiquattro ore, il Gran Consiglio dell'Ordine decise di arrendersi ed il 12 giugno fu stipulata una Convenzione, mercè la quale le isole di

Malta venivano cedute alla Repubblica francese con tutti i diritti di sovranità e di proprietà.

Il 19 successivo, Bonaparte con la flotta faceva vela per l'Egitto dopo avere dato assetto al nuovo Governo dell'Isola e lasciatavi una forte guarnigione.

La smania dei francesi di volere d'un tratto rinnovare le leggi, le consuetudini, i costumi dell'Isola, le contribuzioni gravose, le provviste per l'armata non pagate, la notizia che la flotta francese era stata disfatta ad Aboukir da quella inglese comandata da Nelson; tutto contribuì a fomentare fra quelle popolazioni un sordo malcontento contro i nuovi padroni.

L'esasperazione giunse a tanto che la mattina del 2 settembre 1798 avendo i francesi mandato gente ad impossessarsi degli arredi della Chiesa del Carmine, la folla si oppose e suonate a stormo le campane delle chiese, proruppe in una vera e propria ribellione. I francesi però erano solidamente piantati nei forti e da quelli cominciarono a mitragliare la folla. Molti cittadini uscirono dalla città e con l'aiuto delle genti della campagna e di Gozo organizzarono la difesa. I francesi si chiusero nella città.

I maltesi costituirono un Governo provvisorio e proclamarono loro signore Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, come quello che essendo alleato di tutte le potenze nemiche della Francia, e buon vicino, poteva fornir loro aiuto. Infatti, Ferdinando accettò e spedì loro munizioni e denaro, mentre i maltesi inalberavano la sua bandiera.

Il 19 settembre comparve davanti alla Valletta la flotta portoghese ed il 25 quella inglese agli ordini di Nelson; ambedue posero il blocco alla città, rianimando così le forze degli assedianti, i quali erano stati anche aiutati da truppe portoghesi, inglesi e napoletane sbarcate dalle navi.

I francesi assediati nella città, si trovavano a mal partito e fatta eccezione di un abbondante deposito di grano, erano sprovvisti di tutto, cosicchè, dopo spogliate le chiese, misero in vendita gli oggetti preziosi e le robe d'uso del Monte di pietà. Nè ciò bastando ricorsero ad un prestito forzato e si impossessarono delle mercanzie delle botteghe e dei magazzini, senza pagarle, s'intende. Il denaro mancava affatto; la guarnigione fu ridotta a mezza paga, lo stipendio dei giudici e degli impiegati fu soppresso per tre mesi. Si mangiavano cavalli, asini e topi.

In tali contingenze i francesi dovettero coniare le monete ossidionali da 15 e da 30 tarì, attenendosi al sistema monetale indigeno perchè trovasse più facilmente credito. L'argento lo fornirono le Chiese ed il Monte di pietà.

Bonaparte, divenuto primo Console, comprese che non potendo recare aiuto ai francesi assediati a La Valletta, questa si sarebbe ben presto arresa e gli inglesi sarebbero divenuti padroni di Malta. E poichè egli stava allora adescando Paolo I imperatore di Russia per tirarlo fuori dalla coalizione Europea, pensò di offrirgli Malta.

Thiers nella sua *Storia del Consolato e dell'Impero* così dice: « Non si poteva meglio andargli al cuore che con l'offrirgli l'Isola di Malta. La cosa era destramente concepita per ogni riguardo: o gli inglesi che stavano per prenderla, consentirebbero a restituirla, ed allora la si tirava dalle loro mani; ovvero rifiuterebbero, e Paolo I sarebbe per ciò capace di dichiarar loro la guerra ».

Difatti Paolo I accolse con entusiasmo la proposta, nominò il barone Sprengporten governatore di Malta e lo incaricò di mettersi alla testa di 6000 russi che erano prigionieri in Francia, i quali il primo

Console aveva generosamente liberati, e con quelli andare a prendere in consegna Malta dalle mani dei francesi.

Ma era ormai troppo tardi. I maltesi e gli inglesi avevano intensificato l'assedio, bombardando la città per terra e per mare, mentre gli assediati a corto di munizioni, stremati dalla fame e dalle malattie, non opponevano più che una debole difesa.

Il 4 settembre 1800 i francesi capitolarono e la guarnigione lasciò l'Isola con gli onori militari. La città e i forti furono occupati dai maltesi insorti e dalle truppe inglesi e napoletane.

Col trattato di Parigi del 30 maggio 1814 l'Isola di Malta con le sue dipendenze venne assegnata all'Inghilterra.

Roma, marzo 1913.

P. STETTINER.

STUDI INTORNO ALLA ZECCA DI MANTOVA [1]

GIAN FRANCESCO GONZAGA

1.° marchese di Mantova dal 1433 al 1444.

Il 22 settembre 1433, per mano dell'imperatore Sigismondo, Gian Francesco Gonzaga da capitano del popolo, con solenne pompa, riceveva il titolo di marchese di Mantova. Del diploma a lui concesso, e riferito solo in parte dal Portioli [2], due passi più che tutto il resto importano al nostro assunto. Il primo riferentesi alla nuova arme da usare, l'altro alla podestà di battere moneta.

È infatti dalle poche monete di Gian Francesco come marchese, che noi cominciamo a trovare sostituito all'antico scudetto a fasce (nere e gialle), lo scudo colla croce (in campo *albo crucem rubeam*) e le quattro aquile accantonate (*in qualibet quattuor angulorum clypei unam aquilam nigram, alia extensis*), scudo però non mai sormontato da corona al-

(1) Questi due brevi studii sono un saggio di un lavoro sulla zecca di Mantova, di cui si sta ora occupando l'egregio Autore, e che ci auguriamo di veder presto pubblicato. Il lavoro comprenderà tre periodi di quella zecca: I marchesi (1433-1530); I duchi (1530-1627); I duchi (linea di Nevers) 1628-1707.

(Nota della Direzione).

(2) A. Portioli. *La zecca di Mantova,* vol. I. Mantova 1879.

cuna fino a Federico II primo duca. Nel secondo passo è concesso al marchese la podestà *fabricandi monetam auream, argenteam, aeream* (sic) *et quacumque aliam, legalem tamen ed dativam.*

Se Gian Francesco ebbe questa concessione, usò di fatto di questa facoltà? Ecco che un primo problema si affaccia al principiare della nostra opera, poichè se poche monete d'argento ci rimangono di questo marchese, per quante ricerche abbiamo fatte nelle raccolte pubbliche e private e nei migliori cataloghi, non ne abbiamo trovata alcuna nè di rame, nè tanto meno d'oro. Che se il Possevino (1), descrivendo la fastosa cerimonia dell'investitura, racconta che fu gettata al popolo moneta coniata (*stipes*) d'oro e d'argento, e ne descrive il tipo, credo si possa ritenere con ogni probabilità essere queste medaglie anzichè monete. Se pure è da credersi sempre la solita storiella di siffatte cerimonie, specialmente se raccontata dal Possevino maestro nell'inventare ad *laudem et gloriam* di casa Gonzaga.

Noi diremo soltanto di quelle che abbiamo vedute coi nostri occhi o di quelle che sono descritte da fonti ineccepibili.

La più conosciuta di questo periodo è una moneta d'argento, un *grosso* (I), che porta al diritto il nuovo stemma dalle quattro aquile che abbiamo già descritto e attorno la seguente leggenda in caratteri gotici: **JOHS** (*Joannes*) **FRANCISC**(*us*) **MARCHIO MANTVE Z C** (*et coetera*) cioè *imperialis vicarius, do-*

(1) Doctoris Antonii Possevini. *Gonzaga,* Mantua 1628, pag. 539 sgg. Così è descritto il tipo di questi *stipes:* " In facie Caesar victoria co-
" ronatus laureamque manu gestans pluribusque adorantibus majestatem
" velut poscentibus offerebat. Literae per ambitum tales erant: — Reges
" in ipsos Imperium est Jovis —. Verso nummo Mantua visebatur Joannis
" Francisci vestigiis insculpta et in orbem legebatur: Joannis Francisci Marchionis fidei Mantua deditur ".

minus generalis o anche *Capitaneus Generalis,* come ho trovato in una grida del 1436. Al rovescio si vede il vaso del Preziosissimo Sangue custodito a ciascun lato da un castello turrito in riva al lago, rappresentazione che probabilmente significa la stessa città e attorno l'esametro: **MANTVA · FVLSISTI · PCIOSO** *(praecioso)* **SANGVINE · X ·** *(Sanguine Christi).* Questo rovescio dà luogo ad alcune osservazioni che non trovo ragione di tacere. È questa la prima volta che si presenta sulla nostra monetazione il vaso del Preziosissimo contenente tre goccie del lateral Sangue di Cristo quando in croce fu ferito dal centurione Longino; è facile quindi scorgere da questa rappresentazione e dalla poetica leggenda, così nuova sulle monete medioevali, quanta fede animasse il popolo mantovano verso questa reliquia, fede che non molti anni dopo si concretizzò nell'erezione della superba basilica di S. Andrea dedicata alla preziosa reliquia. Coll'emissione di questa moneta noi notiamo ancora un progresso nella bontà del titolo, bontà che si può dire andò crescendo o diminuendo di pari passo con la gloria di casa Gonzaga, gloria che in realtà cominciò appunto coll' elezione a marchese di Gian Francesco; infine ci deve davvero sorprendere per quei tempi l'audacia di raffigurare in sì ristretto spazio una così vasta e grandiosa rappresentazione.

L'altra moneta di questo periodo oltremodo rara e ch' io ritengo essere un altro *grosso* (II), l'ho trovata descritta e illustrata alla meglio sul Bellini. Sul diritto si vede il nuovo stemma inclinato e coronato da un cimiero a sinistra con la leggenda: **JOHANES FRANCISCVS MARCHIO MANTVE**; al rovescio, in piedi, vestiti degli abiti pontificali, S. Anselmo e S. Celestino, con la leggenda che li dichiara: **S. ANSELMVS** e **S. CELESTRINVS** (sic). La ragione di ritrovare raffigurati nelle nostre monete questi santi, dobbiamo ri-

trovarla nel possedere la nostra città i loro corpi incorrotti. Veramente di S. Anselmo, vescovo di Lucca, confessore della famosa contessa Matilde e che a molte riprese verremo ricordando nel corso di quest'opera, ancora si conserva il corpo nella cattedrale, mentre non credo sia più così del corpo di S. Celestino. Non si confonda però, come già fece il Bellini, questo Celestino con quello che « fece per viltade il gran rifiuto ». Egli è invece quel papa, primo dello stesso nome, che per combattere l'eresia di Nestorio patriarca di Costantinopoli, convocò il concilio Efesino e morì nel 432 dell'evo volgare.

*
* *

Quantunque di stampo più largo, il medesimo peso e titolo di quelle veneziane, ci inducono a ritenere le monete su descritte imitazioni dei grossi veneti introdotti per la prima volta dal doge Enrico Dandolo, nè sarà difficile persuadersene considerando che per noi era questione di vitale importanza possedere monete che con facilità venissero accettate sul mercato di Venezia. Infatti in alcune gride dei primi anni del marchese Lodovico, successore di Gian Francesco, noi troviamo sempre ragguagliati i grossi veneti, ai grossi mantovani.

Ora è tempo che noi parliamo brevemente del nostro sistema monetario, se pure si potrebbe chiamare così, dato che non si conoscono, nè credo che assolutamente esistano [1], monete nostre d'oro e di rame di questo periodo. Quantunque le monete prendessero varii nomi e non di dieci in dieci anni, ma si potrebbe dire di mese in mese mutassero di va-

(1) È della stessa opinione il Portioli nel libro citato, vol. I, pag. 6.

lore, si valutavano sempre in lire, soldi e piccoli chiamati anche denari, e a Venezia bagattini. Questa moneta essenzialmente di conto, così si suddivideva: dodici piccoli, denari o bagattini che dir si voglia, facevano un soldo, venti soldi facevano una lira. Per quattrino poi (lo dice la parola stessa) s'intendevano quattro piccoli, quindi il soldo valendo dodici piccoli valeva tre quattrini.

Avendo dunque in questo periodo la nostra zecca battute così poche monete, moltissima era la congerie di monete forastiere che girava sul nostro mercato e unitamente alla veneziana che si cercava di imitare con fortuna, ne correva specialmente di milanese.

A questo proposito potremmo citare due gride (24 luglio 1438, 18 aprile 1443); la prima che stabilisce a qual prezzo potessero correre sul nostro territorio le monete milanesi (es. il ducato a lire 4 sol. 3); la seconda, per evitare *ingordisia di guadagno,* fissa il valore dei varii ducati:

Il ducato veneziano	lire	4	soldi	8
„ milanese	„	4	„	7
Fiorini de bon peso	„	4	„	6.

Queste purtroppo le uniche gride, gli unici documenti che ci restano del primo decennio del marchesato mantovano, i quali non accennando del resto a nessuna nostra moneta battuta, possono in certo qual modo confermarci nell'idea supposta che cioè non sia mai esistita moneta d'oro nè di rame del 1.° marchese di Mantova Gian Francesco Gonzaga.

FEDERICO I

3.° marchese di Mantova 1478-1484.

Il primo che tentò di investigare le monete del terzo marchese di Mantova fu Vincenzo Bellini, il quale però venne sfortunatamente alla difettosa conclusione che *sub eius imperio ne nummus quidam cusus est.* E fu ancora necessario un secolo prima di riuscire a ritrovare monete di Federico I, mentre oggi siamo già in grado di dare con certezza notizie di tre sue monete, corrispondenti ai tre metalli diversi. Speriamo quindi che fra un altro secolo od anche meno, di sì bella quanto povera monetazione, altri esemplari ci renda la madre terra, altri esemplari si scoprano nei musei pubblici e privati.

Di questo marchese è intanto a nostra conoscenza uno splendido *zecchino* (I) rappresentante la sua mirabile effigie pervenutaci solo in rarissime copie. Una, quella del Mantegna, dipinta a fresco nell'immortale Camera degli Sposi, la seconda su di un'unica medaglia di Bartolo Talpa conservata al museo di Berlino, per ultimo quella del nostro bellissimo zecchino, recante al rovescio il solito « tabernaculo ». Rarissima moneta, di meravigliosa e finissima composizione, ci rappresenta il marchese rivolto a sinistra, con la testa scoperta provvista però di copiosa ma ordinata zazzera, il volto ancor giovanile, piuttosto pienotto, ma dal sottile e aristocra-

tico profilo, ci rende la sua effigie tra le più simpatiche del Rinascimento. Per ora due esemplari se ne conoscono, uno tra le gemme più preziose della superba collezione di S. M. Vittorio Emanuele III, l'altro che fa parte del reale medagliere di Firenze.

Questo zecchino fu battuto nei primi due anni del suo brevissimo regno, poichè, come ce lo asserisce uno dei nostri più serî storici, Leopoldo Camillo Volta, coinvolto il nostro marchese in varie vicende guerresche, che non trovo qui il caso di ricordare, lasciò per un quadriennio la privativa della zecca al suo ministro Eusebio Malatesta.

Sono ormai di comune accordo tutti gli storici e i numismatici nell'attribuire a questo quadriennio quel meraviglioso *quattrino* (II) che al diritto ci rivela un bellissimo ritratto del nostro poeta e al rovescio l'ormai famoso rebus-leggenda **EPO**. Ho detto bellissimo ritratto, perchè confrontando questa piccola ma graziosissima moneta con le descrizioni più antiche e accreditate sulla fisonomia di Virgilio, noi ne riscontriamo riprodotti alla perfezione i più minuziosi dettagli. Per la spiegazione dell'*epo,* che io ritengo una dedica: *Epicorum poëtarum optimo,* rimando ai miei due lavoretti in proposito pubblicati sulla *Rivista Italiana di Numismatica* negli anni 1907 e 1909.

Intanto i nostri studî continui hanno ormai fatto sfatare l'idea del Portioli, che non credeva esistessero monete d'argento di questo principe. Infatti, deducendolo da una grida di Francesco II, suo figlio, del 7 settembre 1492, abbiamo anche ricordo di una terza moneta, e questa d'argento, che sfortunatamente però non possiamo ancora descrivere. Dice la grida: *li quali bussolotti vole che per tutto el suo dominio se expendano per grossi tre l'uno, come gli altri facti battere per li Ill.mi suo Avo (Lodovico II) et Patre (Federico I).* Le parole sono sì chiare che non

hanno bisogno di alcuna spiegazione; solo ripetiamo qui la speranza che presto questa moneta, con altre ancora, venga a nostra perfetta conoscenza.

*
* *

Così ho pure esaurito l'illustrazione delle monete di Federico I, che quantunque di numero sì esiguo, sono a ritenersi certamente fra le più belle, se non le più belle dell'intera serie mantovana. Siamo per ciò appunto dolenti di non potere elogiare, come si converrebbe, lo sconosciuto autore di sì mirabili gemme.

A constatare, ad ogni modo, che pochissime (anche se altre se ne verranno a conoscere col tempo) furono le monete battute durante questo breve regno di sei anni, stanno anche le pochissime gride in materia che si riducono soltanto a due, una del 10 aprile del 1479, l'altra del 26 febbraio 1480, già pubblicata dal Portioli. Quella che pone veto *allo spendere troni e marcelli tosi e guasti,* questa che dice che non vuole si spendano in Mantova monete di rame se non quelle del marchese Lodovico che però fossero ancora buone, *la Ex.ª sua ne ha fatto fare, et per lo advenire, farà fare tante monete di rame che suppliranno benissimo al bisogno delle terre sue.* Il ritrovarsi ancora oggi un numero stragrande di quattrini coll'*epo,* che essendo così comuni e così belli sintetizzano quasi la nostra bella zecca [1], può indurci a credere con si-

(1) L'autore di questo lavoro, raccoglitore di monete imperiali romane e mantovane, ha fatto scolpire sul suo medagliere le immagini dei due grandi contemporanei ed amici Augusto e Virgilio, il primo per sintetizzare lo splendore di Roma, il secondo quello di Mantova, scegliendo per modello di quest'ultimo appunto la moneta di rame suddescritta.

curezza che la promessa e battuta moneta, ricordata in questa grida, sia proprio quell' unica di rame di cui abbiamo parlato.

Prima di concludere questo terzo capitolo, riferirò ancora due lettere interessanti per la storia della nostra zecca. Una è del 28 settembre 1479 della marchesa Margherita di Wittelsbach, moglie del nostro Federico, nella quale è riferito il nome di due fratelli orefici che in quell'anno avevano cura della nostra zecca, Zanino e Giacomo Bardellone; una seconda, del 5 agosto 1481, che per l'integrità della nostra zecca avrebbe dovuto rimaner segreta, ci rivela i disonesti maneggi usati dai nostri principi per ottenere una monetazione di valore maggiore dell'intrinseco. Infatti in questa lettera di certo maestro Niccolò da Cesena si propongono al marchese Federico: *quattro uomini virtuosi e manuali in fatto che bisogna per far monete e stampe e sofistici* (?) *d'ogni sorta ad album et rubrum, in modo che S. A. guadagnerebbe il* 50 %. Nè del resto questo fatto deve gran che meravigliare considerando che tutti questi principi, qual più qual meno, cercavano, se non altro, di non essere danneggiati dal continuo correre di moneta tosata o erosa. Come avrebbe infatti il nostro piccolo stato potuto mantenersi finanziariamente solido in mezzo all'avvilimento sistematico della moneta, se esso stesso non ne avesse emesso di valore maggiore dell' intrinseco?

Ma ora col salire al trono di Mantova del giovane Francesco II, il glorioso vincitore di Fornovo, salutiamo l'epoca più brillante e felice della nostra piccola quanto illustre corte mantovana.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

ELENCO

DI UN PICCOLO RIPOSTIGLIO DI MONETE

scoperte a S. Secondo di Pinerolo

Nel fare gli scavi per l'impianto di una vigna, in proprietà del cav. Vagnone, in territorio di S. Secondo di Pinerolo, venne scoperta, nella primavera del caduto 1912, una pignatta di terra cotta, contenente monete di oro, argento e mistura, appartenenti alla seconda metà del secolo XVI.

L'egregio proprietario, sapendo come io mi diletti di numismatica, assentì, con grande cortesia, a cedermi tutto il ripostiglio, dopo averlo sottoposto al mio esame; e ciò fece anche perchè potessi, collo studio di esso, aggiungere il maggior possibile contributo all'opera grandiosa cui attende il nostro Augusto Sovrano.

L'umidità penetrata nel recipiente attraverso le connessure, ed i secoli, aveva talmente ricoperto di ossido le monete erose, che restava ardua cosa poterle interpretare; e avendo esposto il mio rincrescimento a un distinto chimico, il dott. Giuseppe Ferreri, della antica R. Farmacia Masino, questi si prese tanto la cosa a cuore, che dopo una serie di esperimenti riuscì a trovare il mezzo di ridonare alle monete l'antico splendore; egli mi confidò il trovato, che applicai con frutto pari alla grata sorpresa; dacchè non intende rendere pubblico il suo trovato, io devo rispettare il suo ben giusto desiderio; ma l'essenziale è che mercè sua ho potuto rilevare in ogni moneta i più minuti particolari, e posso così darne un preciso resoconto, per coloro che coltivano gli studi della patria monetazione.

Le monete sono 205 in tutto, tre di *oro*, e 202 di *argento* e *mistura*. La massima parte di esse appartiene a Casa Savoia, e più precisamente a Emanuele Filiberto; poche di Carlo II, una sola di Carlo Emanuele I, all'epoca in cui succedette al padre. Di Casale non vi hanno che i nomi di Margherita Paleologa, e di Guglielmo Gonzaga; una sola papale, di Gregorio XIII. Di Francia i nomi di Enrico II, Carlo IX, Enrico III. Di Svizzera tre Ginevrine. Il non ricco possessore del peculio, lasciato ai posteri, lo nascose adunque tra il 1581 e il 1582, e il suo tesoretto non giungeva a trenta anni di date d'emissione monetaria.

Non intendo qui fare della facile storia di quei luoghi e di quei tempi, cosa risaputa e fuor di luogo; mi basti solo accennare che nel 1560 i ministri protestanti di quelle vallate si rifugiarono in una caverna fra S. Secondo e Prarostino, dove, come porta la locale leggenda, una via segreta comunicava con Angrogna; e di questa via, una fra le molte del nostro Piemonte, esistono tuttora le traccie, ostruite da frane e manufatti.

Le aspre lotte religiose, le guerre di Emanuele Filiberto, i molti rivolgimenti che accompagnarono gli ultimi anni di regno del grande ristauratore della monarchia Sabauda e i primi del pio successore, Carlo Emanuele I, tenevano in trepidazione quelle terre, e alcuni ripostigli di monete già furono colà scoperti, e molti altri attendono il fortunato scopritore, perchè, quando erano ignote le *carte*, le fortune mobili erano di *metallo*, e se ne affidava al suolo la custodia, che spesso, per eventi imprevisti, diveniva troppo gelosa. Fu pertanto o un perseguitato dalle Sêtte religiose, o un villico timoroso, o un soldato trafitto, colui che nel 1582 all'incirca affidò alle zolle il magro peculio che, dopo oltre tre secoli, è dato a chi scrive analizzare, con una diligenza che certo non ebbe mai ad usare il proprietario pel fatto suo.

Ed ecco la descrizione:

Oro, 1. ROMA.

Papa Gregorio XIII (1572-1585).

Scudo d'oro. Cinagli, n. 4.

Æ. Diametro 24, peso gr. 3,29. F. D. C.

Oro, 2. SAVOJA.

Emanuele Filiberto (1553-1580).

Scudo d'oro. Secondo tipo.

Corpus, vol. I, n. 272.

Æ. D. 21,5, peso gr. 3,33. C.[1]

Oro, 3. CASALE.

Guglielmo Gonzaga (1566-1587).

Scudo d'oro.

Corpus, vol. II, n. 29.

Æ. D. 23,5, peso gr. 3,28. C.[1]

Argento o *mistura,* 4. MILANO.

Filippo II (1556-1598).

Lira. Gnecchi, n. 84.

Æ. D. 27, peso gr. 6,45. C.[1]

5. Idem, idem.

Gnecchi, n. 84.

Æ. D. 28, p. gr. 6,35. C.[2]

6. SAVOJA.

Carlo II (1504-1553).

Cavallotto.

Corpus, vol. I, dopo il n. 166.

Ꝑ — + K : DVX : SABAV : CHABLASY : ETAVG Cavallo allegro, volto a sinistra (Contorno rigato).

℟ — SA : RO : IMP : PRIN : VI : P · L : F Stemma solito (Cont. rig.).

M. D. 26, p. gr. 2,50. C.[2]

7. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 166.

Ꝑ — + K : DVX : SABAV : CHABLASY : · · · AVG Cavallo come sopra (Cont. rig.).

℟ — SA : RO : IMP : PRIN : VI : · P : L : Stemma solito (Cont. rig.).

M. D. 25, p. gr. 2,72. C.[2]

8. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 166.

℞ — Come il n. 166, ma : CHABLASY :

℟ — Come il n. 166, ma : P : L : F ·

M. D. 24, p. gr. 2,68. C.[2]

9. Idem, idem.

Identico al predetto n. 8, con salti di conio.

M. D. 24, p. gr. 3,01. C.[3]

10. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 170.

℞ — Come il n. 170, ma : CHABLASY :

℟ — Come il n. 170.

M. D. 25, p. gr. 2,70. C.[3]

11. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 175.

℞ — + K : DVX : SABAV : CABLASY : ET · AVG Cavallo come sopra (Cont. rig.).

℟ — SA : RO : IMP · PRIN : VI : P · 1553 Stemma solito (Cont. rig.).

M. D. 24, p. gr. 3,13. C.[2]

12. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 1.

℞ — + E PHILIBERTVS : DVX : SAZAVDI Cavallo come sopra (Cont. rig.).

℟ — SA · RO · IMP · PRIN : VI : P · 1554 · Stemma solito (Cont. rig.).

M. D. 23, p. gr. 2,90. C.[3]

13. — D. 24, p. gr. 2,75. C.[3] } Idem, idem.
14. — D. 24, p. gr. 2,97. C.[3] } *Corpus,* vol. I, n. 15.

M.

15. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 15.

℞ — Come il n. 15, ma : SABAVDI

℟ — Come il n. 15, ma PRIN · PEDEM ·

M. D. 24, p. gr. 3,04. C.[3]

16. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 17.

℞ — Come il n. 18, ma : SABAV

℟ — Identico al n. 18.

M. D. 22, p. gr. 2,95. C.[3]

17. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 21.

M. D. 24, p. gr. 3. C.[3]

18. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 21.

℞ — + E PHILIIBERTVS : DVX : SABAVDI

℟ — Come il n. 21.

M. D. 24, p. gr. 3,06. C.[3]

19. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 412.

℞ — Come il n. 412.

℟ — Come il n. 412, ma la leggenda termina senza punto.

M. D. 24, p. gr. 2,87. C.[1]

20. Idem, idem.

Identico al n. precedente.

M. D. 23, p. gr. 1,31. C.[3]

21. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 414.

℞ — + E : · · · · · TVS : DVX : SABAVD Cavallo solito, rotella, ecc. (Cont. rig.).

℟ — **PRIN : PEDEM : CO : AST** Stemma solito (Cont. rig.).
M. D. 23, p. gr. 2,90. C.[3]

22. Idem, idem.
Identico al numero precedente.
M. D. 23, p. gr. 2,89. C.[2]

23. Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 414.
℞ — Come il n. 21 qui sopra descritto.
℟ — **PRINPEDEMO : CO : AST :**
M. D. 24, p. gr. 2,95. C.[2]

24. Idem, idem.
Grosso.
Corpus, vol. I, dopo il n. 60.
℞ — **+ E o PHILIBERTVS · · · VX o SABAV** Scudo coronato tra due nodi (Cont. perl.).
℟ — **+ ET o AVG o PRETORIE o N o V o 1559** Croce Mauriziana in cornice quadrilobata (Cont. perl.).
M. D. 24, p. gr. 1,42. C.[1]

25. Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 60.
℞ — Come il n. 24 sopra descritto.
℟ — Come il n. 24 sopra descritto, ma o **N o V o 1559**
M. D. 23, p. gr. 1,70. C.[2]

25. *bis* Idem, idem (data illegibile).
Corpus, vol. I, dopo il n. 60.
℞ – Come il n. 60, ma o **SABA**
℟ — **+ ET o AVG o PRETORIE o N o V · · · · ·**
M. D. 22, p. gr. 1,85. C.[1]

26. Idem, idem.
Da tre Grossi.
Corpus, vol. I, n. 11.
M. D. 27, p. gr. 3,14. C.[1]

27. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 43.

M. D. 27, p. gr. 2,97. C.[1]

27. *bis* Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 43.

℞ — + : E : PHILIBERTVS : DVX : SABA VD Scudo con elmo, cimiero e svolazzi (Cont. ritorto).

℟ — + AVXILIVM : MEVM : ADOMINO : 1558 Croce Mauriziana (Cont. lin. e perl.).

M. D. 27, p. gr. 2,97. C.[1]

28. Idem, idem.

Da tre Grossi (tipo diverso).

Corpus, vol. I, dopo il n. 68.

℞ — E : PHILIB : D : SABAVD Scudo composto. All'esergo : B : (Cont. perl.).

℟ — + AVXILIVM : MEVM : ADOMINO : L : 1560 Croce Mauriziana (Cont. perl.).

M. D. 26, p. gr. 3,31. C.[2]

29. Idem, idem.

Identico al n. 28 sopra descritto.

M. D. 25, p. gr. 3,78. C.[2]

30. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 70.

M. D. 25, p. gr. 2,50. C.[3]

31. Idem. idem.

Corpus, vol. I, n. 88.

M. D. 26, p. gr. 3,45. C.[1]

32. Idem, idem.

Corpus, vol. 1, n. 90.

M. D. 25, p. gr. 3,50. C.[2]

33. Idem, idem.

Grosso.

Corpus, vol. I, dopo il n. 79.

℞ — Come il n. 79, ma : SABABDIE

℟ — Come il n. 79.

M. D. 25, p. gr. 1,70. C.[2]

34. Idem, idem.

Lira.

Corpus, vol. I, n. 99.

Æ. D. 33, p. gr. 12,54. F. D. C.

35. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 99.

℞ — Come il n. 99, ma · DVFX · SAB · P · PPED ·

℟ — Come il n. 99.

Æ. D. 33, p. gr. 12,52. F. D. C.

36. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 239.

Æ. D. 33, p. gr. 12,20. F. D. C.

37. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 277.

℞ — Come il n. 277, ma · T ·

℟ — Come il n. 277.

Æ. D. 32, p. gr. 12,39. F. D. C.

38. Idem, idem.

Bianco.

Corpus, vol. I, n. 128.

M. D. 29, p. gr. 4,90. C.[2]

39. Idem, idem.

Identico al sopradetto n. 38.

M. D. 27, p. gr. 4,85. C.[2]

40. Idem, idem. — M. D. 24, p. gr. 4,53. C.[2]
41. „ „ — „ 25, „ 4,54. C.[3]
42. „ „ — „ 25, „ 4,57. C.[3]

Corpus, vol. I, n. 129, ma con la data 1564.

43. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 177.

℞ — **+ EM · FILIB · D · G · DVX · SABAVDIE · P · PED** Stemma tra **FE RT** All'es. **A** (2 cont. lin.).

℟ — **+ IN · TE · DOMINE · CONFIDO · 1569 · N · V** Croce Mauriz. in doppia cornice quadrilob.ª (2 cont. lin.).

M. D. 27, p. gr. 4,35. F. D. C.

44. Idem, idem. — M. D. 27, p. gr. 4,—. C.[2]
45. „ „ — „ 25, „ 4,55. C.[2]

Corpus, vol. I, n. 196.

46. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 240.

℞ — Come il n. 240, ma **· P · PED** e sotto invece di **A** una rosetta a 5 lobi.

℟ — Come il n. 240.

M. D. 27, p. gr. 4,39. C.[1]

47. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 242.

M. D. 22, p. gr. 4,35. F. D. C.

48. Idem, idem. — M. D. 27, p. gr. 4,71. C.[2]
49. „ „ — „ 27, „ 4,76. C.[1]
50. „ „ — „ 28, „ 4,30. C.[1]
51. „ „ — „ 26, „ 4,89. C.[1]
52. „ „ — „ 26, „ 4,35. C.[1]
53. „ „ — „ 27, „ 4,13. C.[2]

Identici al sopradetto n. 47.

54. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 242.

℞ — Come il n. 242, ma · GVX · e T a destra.

℟ — Come il n. 242, ma · DOMINE E · CONDO ·

M. D. 27, p. gr. 4,55. C.[1]

55. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 242.

℞ — Come il n. 242.

℟ — + IN · TE · DOMI · · · · COO · · · IDO 1573 · T ·

M. D. 26, p. gr. 4,73. C.[2]

56. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 258, senza salto di conio.

M. D. 27, p. gr. 4,20. C.[2]

57. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 258.

℞ — Come il n. 258.

℟ — Come il n. 258, ma ✠ A ✠

M. D. 27, p. gr. 4,58. C.[2]

58. Idem, idem.

Identico al sopradetto n. 57.

M. D. 27, p. gr. 4,75. C.[1]

59. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 258.

℞ — Come il n. 258, senza salto di conio. All'es. ★

℟ — + IN TE · DOMINE · CONFIDO · 1575 · E · D ·

M. D. 28, p. gr. 4,52. C.[1]

60. M. D. 27, p. gr. 4,48. C.[1]
61. „ 26, „ 4,53. C.[1]
62. „ 24, „ 4,30. C.[2]
63. „ 27, „ 4,35. C.[1]
64. „ 26, „ 4,20. C.[2]

Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 278.

65. M. D. 28, p. gr. 4,63. C.[1]
66. „ 25, „ 4,60. C.[3]
67. „ 25, „ 4,69. C.[3]
68. „ 26, „ 4,67. C.[2]
69. „ 26, „ 4,48. C.[2]
70. „ 27, „ 4,50. C.[2]
71. „ 25, „ 4,40. C.[2]
72. „ 27, „ 4,25. C.[2]
73. „ 25, „ 4,47. C.[2]
74. „ 26, „ 4,37. C.[1]
75. „ 26, „ 4,47. C.[3]
76. „ 26, „ 4,55. C.[2]
77. „ 26, „ 4,47. C.[2]
78. „ 26, „ 4,25. C.[2]
79. „ 25, „ 4,63. C.[1]
80. „ 25, „ 4,52. C.[3]
81. „ 24, „ 4,44. C.[2]
82. „ 25, „ 4,55. C.[2]
83. „ 26, „ 4,55. C.[1]
84. „ 26, „ 4,60. C.[1]
85. „ 26, „ 4,40. C.[1]
86. „ 26, „ 4,18. C.[1]
87. „ 27, „ 4,82. C.[1]
88. „ 26, „ 4,85. C.[2]

Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 278.

89. M. D. 27, p. gr. 4,61. C.[1]
90. „ 26, „ 4,66. C.[2]
91. „ 27, „ 4,50. C.[1]
92. „ 27, „ 4,54. C.[2]

Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 278.

Ꝑ' — Come il n. 278.
R) — Come il n. 278, ma la leggenda termina · T ·

93. M. D. 26, p. gr. 4,58. C.[1]
94. „ 26, „ 4,60. C.[1]

Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 278.

Ꝑ' — Come il n. 278, ma la legg. termina · PED (trifoglio).
R) — Come il n. 278, ma la legg. termina · T ·

95.	M. D.	26,	p. gr.	4,52	Idem, idem. *Corpus,* vol. I, n. 311.
96.	„	26,	„	4,07	
97.	„	26,	„	4,72	
98.	„	26,	„	4,39	
99.	„	26,	„	4,37	
100.	„	27,	„	4,48	
101.	„	26,	„	3,97	
102.	„	26,	„	4,63	
103.	„	26,	„	4,38	
104.	„	26,	„	4,20	
105.	„	27,	„	4,36	
106.	„	24,	„	4,31	
107.	„	26,	„	4,50	

108. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 311.

Ð — Come il n. 311, ma · SABAVD ·
℟ — Come il n. 311.

M. D. 26, p. gr. 4,57. C.²

109. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 311.

Ð — Come il n. 311, ma · SABAVD · P · PED ·
℟ — Come il n. 311, ma · 15 77 .·. ɔ .·.

M. D. 26, p. gr. 4,40. C.²

110. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 387.

M. D. 26, p. gr. 4,50. C.²

111. Idem, idem (data illegibile).

Ð — + EM · FILIB · D · G · DVX · SABAVDIE · P · PED Stemma tra FE RT All'es. T (2 cont. lin.).
℟ — + IN · TE · DOMINE · CONFIDO · 15 · · · · · T (trifoglio). Croce Mauriziana in doppia cornice quadrilobata (2 cont. lin.).

M. D. 26, p. gr. 4,45. C.²

112. Idem, idem.

℞ — + EM · FIL · · · · · DVX · SABAVDIE · P · PED Stemma tra FE RT All'es. V (2 cont. lin.).

℟ — + IN · TE · DOMINE · CONFIDO · · · · · Croce Mauriziana in doppia cornice quadrilobata (2 cont. lin.).

M. D. 26, p. gr. 5,10. C.[2]

113. Idem, idem.

Soldo.

Corpus, vol. I, n. 106 (esergo O ?).

M. D. 18, p. gr. 1,36. C.[3]

114. Idem, idem.

Come il precedente e con esergo pure incerto, ma diverso (F ?).

M. D. 19, p. gr. 1,16. C.[2]

115. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 119.

℞ — EM FIL IB · D · G Arme inquart. e cor. All'es. O

℟ — + DVX · SAB · P · P · E · · · 1563 Croce ornata (Contorno lin.).

M. D. 19, p. gr. 1,32. C.[2]

116. Idem, idem (data illeggibile).

℞ — EM · FIL IB · D · G Arme coronata e inquartata.

℟ — + DVX · SAB · P · PED 156 · · · · Croce ornata (2 contorni lin.).

M. D. 19, p. gr. 1,18. C.[1]

117. M. D. 20, p. gr. 1,60. C.[2]
118. „ 20, „ 1,57. C.[2]
119. „ 21, „ 2,—. C.[1]
120. „ 19, „ 1,53. C.[2] (tosata).

Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 290.

121. Idem, idem (data illegibile).

Ꝺ′ — + EM · FIL · · · · D · · · · D Campo inquartato e scudetto al centro (cont. lin.).

℟ — E DOMINE · CONF Quattro nodi in croce, nodo al centro e FERT (cont. lin.).

M. D. 20, p. gr. 1,85. C.[3]

122. Idem, idem.

Soldo (tipo diverso).

Corpus, vol. I, dopo il n. 154.

Ꝺ′ — Come il n. 154, ma nessun punto ai lati.

℟ — + · IN · · · · MINE · CONFIDO · 1566 · E · B ·

M. D. 22, p. gr. 1,88. C.[2].

123. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 178.

M. D. 21, p. gr. 2. C.[2]

124. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 184.

M. D. 22, p. gr. 1,73. C.[3]

125. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 187.

M. M. 22, p. gr. 1,92. C.[2]

126. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 198.

M. D. 21, p. gr. 2,07. C.[1]

127. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 200.

M. D. 23, p. gr. 1,49. C.[2]

128. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 203.

℞ — Come il n. 203, ma un punto dopo ogni parola, tranne che al fine.
℟ — Come il n. 203.
M. D. 23, p. gr. 1,68. C.[2]

129. M. D. 22, p. gr. 1,90 C.[2]
130. „ 22, „ 2,02 C.[2]
Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 204.

131. Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 204.
℞ — Come il n. 204, ma l'arma tra due globetti.
℟ — Come il n. 204.
M. D. 21, p. gr. 1,53. C.[1]

132. M. D. 21, p. gr. 2,50 C.[3]
133. „ 20, „ 1,45 C.[3]
134. „ 20, „ 1,93 C.[3]
135. „ 20, „ 1,71 C.[3]
Idem, idem.
Corpus, vol. I, d. il n. 207.
In tutto e per tutto come il n. 207, ma senza la crocetta nel primo angolo del rovescio.

136. Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 208.
M. D. 21, p. gr. 1,90. C.[3]

137. M. D. 20, p. gr. 1,73 C.[3]
138. „ 20, „ 1,77 C.[3]
139. „ 21, „ 1,92 C.[3]
Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 224.

140. M. D. 22, p. gr. 1,68 C.[2]
141. „ 22, „ 2,01 C.[2]
Idem, idem.
Corpus, vol. I, d. il n. 226.
℞ — Come il n. 226.
℟ — Come il n. 226, ma ·1571 P · D ·

142. M. D. 22, p. gr. 1,92 C.[2]
143. „ 22, „ 1,90 C.[2]
144. „ 22, „ 1,94 C.[2]
Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 231.

145. Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 252.
℞ — Come il n. 252, ma · SABAVDI
℟ — Come il n. 252.
M. D. 21, p. gr. 1,48. C.[2]

146. Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 260.
M. D. 21, p. gr. 1,61. C.[1]

147. M. D. 21, p. gr. 1,67 C.[1] } Idem, idem.
148. „ 22, „ 1,91 C.[1] } *Corpus,* vol. I, n. 262.

149. M. D. 21, p. gr. 1,78 C.[2] }
150. „ 20, „ 1,63 C.[1] } Idem, idem.
151. „ 22, „ 2,18 C.[2] } *Corpus,* vol. I, d. il n. 267.
152. „ 21, „ 2,23 C.[2] }
℞ — Come il n. 267, ma l'arma fra due globetti.
℟ — Come il n. 267.

153. Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 285.
M. D. 22, p. gr. 2,08. C.[2]

154. Idem, idem.
Corpus, vol. I, n. 286.
M. D. 22, p. gr. 1,70. C.[3]

155. Idem, idem.
Corpus, vol. I, dopo il n. 367.
℞ — ····· EM · D · G · D ····· Stemma completo, coronato senza es. (cont. lin.).
℟ — + IN ····· NFIDO · 1579 · N · Croce Mauriziana in cornice quadril. con globetti alle punte.
M. D. 18, p. gr. 1,30. C.[3]

(Mentre la leggenda del diritto la farebbe supporre di Carlo Emanuele I, la data del rovescio la dimostra di Eman. Filiberto).

156. Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 388.

℞ — EM · FILIB · D · C · DVX · · · P · PED Scudo composto, cor. senza es. (cont. lin.).

℟ — + IN · TE · DOMINE · CONFIDO · 1580 · T · Croce Mauriziana in corn. quadr. con globetti alle punte (cont. lin.).

M. D. 21, p. gr. 1,69. C.[2]

157. Idem, idem (data illegibile).

Di grosso modulo.

℞ — EM · FILIB · D · G · DVX · SABAVD Scudo composto coronato. All'es. stella a 5 punte (cont. lin.).

℟ + IN · TE · DOMINE · CONFID · 157 · · · · · e poi segni che sembrano I C V Croce Mauriziana in doppia cornice quad. con globetti agli angoli.

M. D. 25, p. gr. 2,07. C.[2]

158. Idem, idem (data illegibile).

℞ — EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · Arme composta, cor. All'es. T (cont. lin.).

℟ — + IN · TE · DOMINE · CONFIDO · · · · · T · Croce Mauriziana in corn. quadril., con globetti alle punte (cont. lin.).

M. D. 22, p. gr. 1,74. C.[1]

159. Idem, idem (data illegibile).

Identico al sopra descritto n. 158.

M. D. 21, p. gr. 1,55 C.[3]

160. Idem, idem (data illegibile).

℞ — EM · FILIB · D · G · DVX · SABAVDIE Arma composta cor. con globetto a sin. All'es. stella a 5 punte (cont. lin.).

℟ — + IN TE · DOMINE · CON · · · · · T · Croce Mauriziana in corn. quadr., con globetti alle punte e agli angoli (cont. lin.).

M. D. 22, p. gr. 1,50. C.[1]

161. Idem, idem (data illegibile).

D' — EM · · · · VD · P · PED · Arme comp. cor. All'es. A
R̨ — + IN TE · · · · NE · CONFIDO · 157 · · · · · A · Croce Mauriziana in corn. quadr. con globetti alle punte (cont. lin.).

M. D. 20, p. gr. 1,73. C.[3]

162. Idem, idem.

Bianco, secondo tipo.
Corpus, vol. I, dopo il n. 364.

D' — Come il n. 364, ma · PP
R̨ — Come il n. 364, ma · I · M ·

M. D. 26, p. gr. 4,51. C.[2]

162. *bis* Idem, idem.

Corpus, vol. I, dopo il n. 364.

D' — Come il n. 364, ma · PP
R̨ — Identico al n. 364.

M. D. 26, p. gr. 4,53. C.[2]

163. Idem, idem.

Soldo, nuovo tipo.
Corpus, vol. I, dopo il n. 318.

D' — Come il n. 318, ma · SABAVDI
R̨ — Identico al n. 318.

M. D. 22, p. gr. 1,82. C.[2]

164. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 347.
M. D. 21, p. gr. 1,65. C.[2]

165. Idem, idem.

Corpus, vol. I, n. 370.
M. D. 21, p. gr. 1,44. C.[2]

166. Carlo Emanuele I (1580-1630).

Bianco.

Corpus, vol. I, dopo il n. 35.

℞ — Come il n. 35.

℟ — Come il n. 35, ma senza la controm. dello scudetto.

M. D. 26, p. gr. 4,53. C.[1]

167. Emanuele Filiberto (Zecca d'Asti).

Cavallotto.

Corpus, vol. II, dopo il n. 5.

℞ — Come il n. 5.

℟ — Come il n. 5, ma PRINC :

M. D. 25, p. gr. 2,87. C.[2]

168. Idem, idem.

Corpus, vol. II, dopo il n. 5.

℞ — Come il n. 5.

℟ — Come il n. 5, ma PRINC : e : CO ·

M. D. 24, p. gr. 2,85. C.[2]

169. Idem, idem.

Corpus, vol. II, dopo il n. 5.

℞ — Come il n. 5, ma : DESABAVDIA (ES uniti in mon.).

℟ — PRINCE DEEMON : CO · AST ★

M. D. 25, p. gr. 3,05. C.[2]

170. Idem, idem.

Corpus, vol. II, n. 7.

M. D. 25, p. gr. 2,92. C.[2]

171. Casale.

Margherita e Guglielmo Gonzaga (1550-1566).

Bianco.

Corpus, vol. II, n. 20.

M. D. 26, p. gr. 4,73. C.[3] (bucata).

172. Idem.

Guglielmo Gonzaga (1566-1587).

Bianco.

Corpus, vol. II, n. 16.

M. D. 26, p. gr. 4,83. C.[1]

173. Idem, idem.

Corpus, vol. II, dopo il n. 16.

℞ — Identico al n. 16.

℟ — Come il n. 16, ma · CHRSITI ·

M. D. 26, p. gr. 4,52. F. D. C.

174. Idem, idem.

Corpus, vol. II, n. 18.

M. D. 26, p. gr. 4,62. C.[1]

175. Idem, idem.

Corpus, vol. II, dopo il n. 34.

℞ — Come il n. 34, ma · MON · FER · P ·

℟ — + CRVX · CHRISTI · SALVS · NOSTRA · 1576

M. D 27, p. gr. 4,51. C.[1]

176. M. D. 27, p. gr. 4,56. C.[1]
177. „ 27, „ 4,35. C.[1]
178. „ 27, „ 4,63. C.[1]

Corpus, vol. II, dopo il n. 37.

℞ — Come il n. 37, ma · MON · FE · P

℟ — Identico al n. 37.

179. Idem, idem.

Corpus, vol. II, dopo il n. 51.

℞ — GVL · D · G · DVX · XMAN · III · E · MCI · FER · I

℟ — + CRVX · CHRTI · SALVS · NOOSTRA · 1578 Solito tipo per il ℞ e per il ℟.

M. D. 27, p. gr. 4,50. C.[1]

180. FRANCIA.
Enrico II (1547-1559).
Testone.
Hoffmann, tav. LXVII, n. 35.
Æ. D. 29, p. gr. 9,37. C.[2] (tosato).

181. Idem, idem.
Douzain aux croissants.
Hoffmann, tav. LXIX, n. 79.
M. D. 27, p. gr. 2,32. C.[2]

182. M. D. 27, p. gr. 2,07. C.[3]
183. „ 25, „ 2,42. C.[3]
Idem, idem.
Hoffmann, tav. LXIX, n. 74.

184. Idem.
Carlo IX (1560-1574),
Testone.
Hoffmann, tav. LXXIII, n. 18 (variante).
Æ. D. 28, p. gr. 9,43. C.[2] (tosato).

185. Æ. D. 29, p. gr. 9,35. C.[1]
186. „ 28, „ 9,44. C.[2]
187. „ 28, „ 9,45. C.[2]
Idem, idem.
Hoffmann, tav. LXXIII, n. 10.

188. Æ. D. 29, p. gr. 9,22. C.[1]
189. „ 29, „ 9,32. C.[2] (tosato).
Idem, idem.
Hoffmann, tav. LXXIII, n. 15.

190. Idem. M. D. 25, p. gr. 2,64. C.[1]
191. „ „ 26, „ 2,41. C.[2]
192. „ „ 26, „ 2,75. C.[2]
193. „ „ 25, „ 2,87. C.[3] (tosato).

194. Idem. M. D. 24, p. gr. 2,92. C.[2]
195. „ „ 24, „ 2,92. C.[3] (tosato).
Double sol parisis.
Hoffmann, tav, LXXIV, n. 31.

196. Idem. M. D. 24, p. gr. 2,24. C.[3]
197. „ „ 23, „ 2,20. C.[3]
Douzain.
Hoffmann, tav. LXXIV, n. 34 (variante).

198. Idem. M. D. 25, p. gr. 2,24. C.[2]
199. „ „ 24, „ 1,88. C.[3]
Enrico III, (1574-1589).
Douzain.
Hoffmann, tav. LXXVII, n. 42.

200. Svizzera.
Ginevra. *Da 3 soldi* (1572).
Dèmole, n. 292 (variante).
M. D. 26, p. gr. 3,53. C.[1]

201. Idem, idem.
1 Soldo (1553).
Dèmole, n. 200,
M. D. 22, p. gr. 1,50. C.[2]

202. Idem, idem (senza data).
Dèmole, n. 192 (variante).
M. D. 20, p. gr. 1,70. C.[2]

Torino, gennaio 1913.

A. F. Marchisio.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Maurice (Jules). *Numismatique Constantinienne.* Tomo III. — Parigi, 1912.

Il ch. Autore pubblicò il primo volume del suo lavoro nel 1909, il secondo nel 1911 ed ora ci dà il terzo che doveva essere l'ultimo; ma già ci annunzia un supplemento, che chiuderà definitivamente l'opera sua sulla Numismatica Costantiniana.

L'introduzione di questo volume è divisa in due parti. La prima è dedicata all'esposizione della politica religiosa di Massimino Daza e alla sua persecuzione contro i Cristiani. L'autore seguendo le diverse fasi della persecuzione, dimostra come queste abbiano il loro riflesso e la loro conferma nei tipi e nei simboli riprodotti sulle monete. Così il simbolo dell'altare che con tanta frequenza si incontra, sia come parte integrale della figurazione, sia come simbolo a parte nelle monete di Massimino Daza, trova la sua spiegazione, come la trovano le divinità pagane che sulle stesse monete si vanno l'una all'altra succedendo.

La seconda parte è riservata alla divisione e denominazione delle specie di bronzo dei sistemi monetarî di Diocleziano e di Costantino, e qui constatiamo con piacere come l'A. abbia largamente attinto agli studî del nostro buon collaboratore G. Dattari. Sarà con tale studio detta l'ultima parola sulla complicata monetazione di questo travagliato

periodo? Non oserei affermarlo; e non vorrei entrare in una discussione troppo lunga e troppo difficile per chi non vi è preparato. È però certo che tale questione, pochi anni sono ancora molto oscura e poco conosciuta, mediante gli studî di parecchi intelligenti, si è andata in questi ultimi anni rischiarando, e pare ormai vicina alla sua completa soluzione.

Seguono poi le descrizioni delle monete coniate nelle zecche orientali di Nicomedia, Cizico, Antiochia ed Alessandria, e 11 tavole completano il volume.

L'autore, dall'inizio di quest'opera ad oggi, s'è migliorato, strada facendo, e bisogna convenire, che le descrizioni date in quest'ultimo volume sono più complete, di quelle dei volumi precedenti. Del che non può che rallegrarsi chi aspetta altri lavori del fecondo scrittore.

F. G.

Jesurum (Aldo). *Cronistoria delle " Oselle „ di Venezia.* — Ivi, Istituto veneto di Arti grafiche, 1912 (fig.) (1).

In questo momento in cui si nota un generale risveglio nello studio e nella collezione delle *Oselle* di Venezia, la comparsa di questo lavoro è più che mai utile ed opportuna. Il ch. Autore dice d'aver voluto limitarsi a compilare un *semplice manuale.* Sia pure; ma fra le varie opere che trattano di questo argomento, a me sembra che questa sia la più pratica ed indicata per chi vuol dedicarsi alla collezione delle *Oselle* venete. Il lavoro è sobrio, succinto, ma non vi manca nulla di quanto è indispensabile. Dopo un breve cenno storico sull'origine delle *Oselle,* e due elenchi, l'uno cronologico e l'altro alfabetico, dei dogi che le coniarono, segue la illustrazione completa delle 275 *Oselle* coniate dall'anno 1521 (Antonio Grimani) fino al 1797 (Ludovico Manin).

Ogni pagina illustra una *Osella,* dandone il disegno dal vero, la minuta descrizione del diritto, del rovescio e una opportunissima *Nota illustrativa,* ove si spiegano brevemente

(1) Il prezzo di questo volume è di L. 10, ma, per gentile concessione dell'Autore, i Soci della *Società Numismatica Italiana* potranno averlo col 25 % di sconto.

i simboli che vi sono impressi e i fatti storici a cui allude il pezzo descritto.

Al lavoro tien dietro una Appendice, ove sono descritte le poche *Medaglie comunemente chiamate " Oselle „* e cioè: la *Medaglia osella anonima,* la *Prova della prima osella del doge Andrea Gritti,* le *Medaglie oselle delle dogaresse* e la *Medaglia osella del Lido.*

L'illustrazione si chiude con un cenno sulle principali collezioni di *Oselle* in Italia e all'Estero.

L'elegante volumetto è dall'A. dedicato a S. M. il Re colle seguenti parole: " All'Augusto Sovrano d'Italia, Vit-
" torio Emanuele III, Presidente della Società Numismatica
" Italiana, con riverenza di suddito e con ammirazione di
" studioso, l'Autore dedica queste pagine dettate dall'amore
" della città natale „.

Non ci resta che congratularci sinceramente col cav. Aldo Jesurum per il suo bel lavoro, ed augurargli ch'esso trovi fra gli studiosi e gli amatori l'accoglienza che si merita.

E. G.

Hill (G. F.). *Portrait Medals of italian artists of the Renaissance, illustrated and described, with an introductory essay on the italian medal.* — London, Lee Warner, 1912, pag. XII-92 con 32 tavole.

L'elegante libro, di cui già si è fatto un breve cenno nel fascicolo precedente, del valentissimo e infaticabile numismatico G. F. Hill, direttore della sezione numismatica del *British Museum* a Londra, si presenta con una veste tipografica molto suggestiva, specialmente per noi italiani, ai quali rammenta tante nostre glorie e tanti nostri tesori nascosti, trascurati, mal compresi e spesso lasciati inediti, finchè gli studiosi stranieri, non più appassionati, ma più serî cultori della medaglistica, li portano alla luce della pubblicazione e della scienza. Il libro è dedicato alla memoria di Max Rosenheim; non è grave di troppa erudizione, nè nell'introduzione storica sulla medaglia italiana, nè nelle note illustrative del testo. È lavoro di divulgazione seria e attraente insieme, e per la parte dei ritratti degli artisti italiani della Rinascenza è condotto con la ben nota esattezza e completezza dell'autore.

A questo sincero amico dell'Italia vada il nostro plauso, se con tale contributo erudito e insieme geniale egli ci dà una primizia di preparazione al grande *Corpus* della medaglia italiana, già presentato nello schema fondamentale da Sir Charles Holroyd, della *National Gallery* di Londra, al X Congresso internazionale di Storia dell'Arte in Roma l'autunno scorso, e accolto con un applauso e un augurio vivissimo da chi scrive queste righe di recensione.

Così passano dinanzi alla nostra retina e ci richiamano i loro capolavori artistici i seguenti artisti italiani, a noi cari, della Rinascenza: Nicolò di Forzore Spinelli, Leon Battista Alberti, Antonio Pisano (Pisanello), Antonio Averulino (Filarete), Giovanni Boldù, Lysippus *junior*, Giovanni Candida, Gentile Bellini, Giovanni Bellini, Francesco Filarete, Francesco Lancilotti, Donato di Angelo Bramante, Vittor Gambello, Giovanni Caroto, Giulio della Torre, Gian Maria Pomedelli, Gian Pietro Crivelli, Valerio Belli, Riccio, Innocenzo da Imola, Giovanni dal Cavino, Giulio Clovio, Leone Leoni, Baccio Bandinelli, Giulio Campi, Tiziano, Francesco da Sangallo, Giovan Battista Caselli, Francesco Parolaro, Sophonisba Angussola, Michelangelo, Lomazzo, Girolamo Figino, Ruspagiari, Alessandro Ardenti, Andrea Fosco, Jacopo Tatti (Sansovino), Timoteo Refatus, Bernardino Campi, il Vasari, Jacopo Primavera, Jacopo da Trezzo, Francesco Volterrano, Diana Scultore, Girolamo Miseroni, Pietro Ferabosco, Antonio Abondio *junior*, Federico Zucchero, Alessandro Vittoria, Bernardino India, Alessandro Allori, Domenico Fontana, G. B. della Croce, Lavinia Fontana e Artemisia Gentileschi. Il bel libro si chiude con la riproduzione di tre medaglie del secolo XVIII del Francia, del Guercino e del Primaticcio.

S. R.

Beschreibung der griechischen autonomen Münzen in Besitze der Kön. Akademie der Wissenschaften zu Amsterdam. Amsterdam, Johannes Muller, 1912.

Abbiamo qui sul tavolo questo volume di pag. IV-261 e 8 tavole, nitido nell'edizione del testo e delle illustrazioni, quantunque non di lusso, ma un ottimo strumento di studî e di confronti numismatici.

Il prof. U. Ph. Boissevain, di Amsterdam, presenta il libro al lettore, indicandone il modo di formazione e i collaboratori delle singole parti, professori Symons e Vollgraff di Groninga, Imhoof-Blumer di Winterthur e Evelein per la correzione delle bozze, ai quali il Boissevain presenta pubbliche grazie.

Il libro è sorto per aderire a un ben giusto desiderio di illustrare la collezione di monete greche che il legato Hoefft lasciò alla R. Accademia delle Scienze di Amsterdam. E così dovrebbe accadere di tutte le collezioni numismatiche e medaglistiche, specialmente italiane, che mancano ancora di cataloghi, e sono quindi un libro quasi completamente chiuso agli studiosi.

Così l'autore, i correttori e l'Accademia delle Scienze di Amsterdam, dando un esempio degno di essere imitato, si sono resi altamente benemeriti della nostra scienza.

S. R.

Forrer (L.). *Biographical Dictionary of medallists, coin-, gem-, and seal-engravers, mint-masters, etc., ancient and modern, with references to their Works (B. C. 500 - A. D. 1900).* — Londra, Spink & Son's Lim.td 1912, vol. V, pag. 1-738.

Questo quinto volume dell' importantissimo dizionario biografico medaglistico del Forrer continua l' interesse e la fama che all'autore e all'opera hanno procurato i quattro volumi precedenti.

Quantunque il libro ormai non abbia più bisogno di presentazione, e già i precedenti volumi, qual più qual meno, sono stati negli anni scorsi presentati ai lettori della *Rivista Italiana di Numismatica,* credo opportuno di ravvivarne il ricordo, per insistere sulla indispensabilità di quest'opera magistrale per ogni lavoro relativo alla medaglistica antica e moderna.

Il titolo dell'opera mostra però la varietà del suo contenuto per tutte le classi della medaglistica, estendendo l'esame, oltre ai medaglisti propriamente detti, cioè autori e storici della medaglia e placchetta, anche agli incisori in cammei e gemme, in sigilli, agli zecchieri e maestri di offi-

cine monetarie dal V secolo a. C. al 1900 dell'E. V. Ma il libro non è un semplice dizionario biografico, con notizie esatte, ma brevi. Il libro è invece anche un completo manuale bibliografico, poichè, sia nella bibliografia medaglistica generale del primo libro d'introduzione, sia nelle bibliografie speciali, ad ogni artista il lettore può farsi un concetto esatto e chiaro della produzione medaglistica di un dato secolo, di una data scuola, di ogni singolo maestro.

Il volume quinto contiene due lettere ricche di nomi, R ed S, ed ha degli artisti di primo ordine con la illustrazione del ritratto e delle loro opere principali.

Son degni di speciale menzione per la fama dei medaglisti e per la bontà della composizione biografica e bibliografica, gli articoli intorno a Karl Radnitzky, austriaco; Giorgio Rancetti; Thomas Rawlins, inglese; Hans Reinhard, tedesco; Andrea Briosco detto *Riccio;* Paul Richer, francese; Benedikt Richter, svedese; i della Robbia; i Roettiers francesi, con la genealogia di John Roettiers e l'albero genealogico della famiglia; Giancristoforo Romano; Giovanni Antonio de Rossi, milanese; Constantin Rothe, Louis Oscar Roty, Jerane Roussel, francesi; Alfonso da Tomaso Ruspagiari; Rutilio Caci; Charles René de Saint-Marceaux, Ferdinand de Saint-Urbain, francesi; Francesco da Sangallo; Jacopo Tatti detto Sansovino; Hans Schaefer, Anton Scharff, austriaci; Hans Schwartz, tedesco; prof. Stefano Schwartz, austriaco contemporaneo; gli Schwerdtner, pure austriaci; Wenzel Seidan, boemo; Antonio Selvi; la famiglia veneziana dei Sesto; João de Silva, portoghese; i Simon; gli Smeltzing, Massimiliano Soldani-Benzi, Sperandio, Speranza, Spinelli Niccolò di Forzore, detto Nicolò Fiorentino. Interessante lo studio anche sull'attività medaglistica della stessa Casa Spink & Son's, editrice del *Dizionario.*

S. R.

VARIETÀ

I medaglieri europei e il loro ordinamento per i fini della coltura. — *Relazione scientifica esposta dal professore Serafino Ricci alla Sezione IV del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma.*

Adolfo Venturi nella Relazione al IX Congresso internazionale di Storia dell'Arte, in Monaco di Baviera, concludeva il suo dire affermando che, solo fatta la dovuta preparazione per porgere alla storia della civiltà un insieme di documenti che rappresentino l'attività artistica dell'umanità, si può passare al secondo scopo, cioè all'interpretazione dell'opera d'arte.

Si deve dunque attentamente studiare in quali proporzioni tutte quelle cognizioni sieno necessarie, quali rapporti debbano avere con lo scopo nostro, quali danni derivino alla cultura dal non averle compiute e dal non usarle a dovere. Qui sta il punto, ed è fine precipuo della metodica storico-artistica. Ringrazio quindi l'on. Presidenza d'aver accolto la mia proposta di parlare della funzione dei medaglieri europei per la cultura, e aggiungerei sopratutto cultura artistica, poichè ha mostrato di comprendere l'intima natura delle medaglie e delle placchette e la loro funzione nei rispetti della storia artistica.

Questa natura delle medaglie e delle placchette, che parte da tutti i personaggi storici per giungere all'arte nell'interpretazione di un'opera già nota, o nella creazione di un'altra, è stata fino a ieri in gran parte misconosciuta e non solo dall'Italia; occorre quindi che riprenda il suo giusto posto e ridivenga materia speciale di studio, essendo difficile per la sua complessività, per la sua pratica applicazione, ma non meno vantaggiosa.

Perciò questa Relazione non ha per scopo tanto e sol-

tanto la statistica delle condizioni nelle quali i singoli medaglieri europei, o almeno i principali, si trovano nei rapporti delle medaglie e delle placchette, quanto e soprattutto la ricerca di quel che dovrebbero essere i detti medaglieri per riuscire utili ai fini della coltura specialmente artistica.

Quando si parla di medaglieri in un Congresso artistico occorre fare una divisione netta fra musei numismatici e medaglieri propriamente detti. I musei numismatici sono grandi collezioni di monete sistematicamente disposte, talora con una collezione d'appendice in pesi, sigilli, tessere, conî, punzoni e simili; possono avere anche una qualsiasi collezione di medaglie e di placchette, ma non di tale importanza da costituire un vero e proprio medagliere.

Non tutti i musei numismatici sono pertanto medaglieri nel senso artistico della parola, come non tutti i medaglieri hanno accanto a loro veri musei di monete da poterne trarre un degno complemento.

Poichè il medagliere, che possa essere utile alla storia dell'arte, è quell'assieme di collezioni di medaglie e di placchette artistiche, il quale possa dare un concetto scientificamente esatto della storia, della tecnica e dello stile della medaglia e delle sue derivazioni attraverso i varî secoli e presso i varî popoli.

Si comprende da ciò come il periodo del Rinascimento sia il preferito e il più utile ai confronti artistici; e specialmente il Rinascimento italiano abbia attrattiva e dia vantaggio, poichè da quello dipesero in gran parte i Rinascimenti artistici delle varie nazioni. Anche se lo studioso pone a fine delle sue ricerche un programma più vasto di quello che si limiti al Rinascimento, questo avrà sempre la parte preponderante nell'ordinamento fondamentale e generale.

I medaglieri europei, per essere quindi direttamente utili alla coltura artistica, dovrebbero dare a questo periodo del Rinascimento il più vasto sviluppo per le seguenti ragioni:

1.° — Molti architetti, pittori, scultori, orafi del Rinascimento furono ottimi medaglisti e placchettisti;

2.° — Il periodo del Rinascimento italiano rispecchia il periodo di perfezione, tanto delle arti belle maggiori, quanto delle arti minori o applicate all'industria, prima di tutte, la medaglistica e l'arte dell'orafo;

3.° — Anche il periodo del Rinascimento francese, inglese e tedesco, pur prolungandosi maggiormente nel suo storico sviluppo a invadere il nostro Seicento italiano, rispecchia in tutte le arti minori la tendenza a quella perfezione alla quale nelle arti maggiori aspirarono incessantemente;

4.° — Il carattere stilistico delle tre arti maggiori è costantemente seguìto anche nella medaglistica. È alquanto impacciato e secco nei primitivi; largo, slanciato, armonico nei quattrocentisti avanzati, classico, fiorito nei cinquecentisti, esuberante e talora eccessivo nel Seicento, quando il barocco invase la manifestazione artistica.

Se dunque accanto al medagliere vi è il monetiere o museo numismatico, che dir si voglia, questo deve presentare a sussidio delle serie di medaglie e di placchette ben ordinate, tutte le zecche italiane e straniere che fiorirono nel Cinquecento, o meglio diremo dal Quattrocento al Seicento, ma ordinate con un criterio più atto a far rilevare il pregio artistico delle monete, l'artista o la scuola da cui lo zecchiere artista uscì, per poter mettere in relazione tutto questo materiale monetario con quello medaglistico. Inoltre, siccome il Rinascimento in tutti i paesi civili fu un ritorno più o meno fedele e costante al classicismo greco-romano, fuso con lo spirito d'osservazione diretta della natura, che era nell'indole degli artisti d'allora, se il museo numismatico o monetiere deve riuscire completamento del medagliere propriamente detto, bisogna che la monetazione greca, e poi la monetazione romana consolare, ma soprattutto imperiale nella magnifica serie dei medaglioni, siano aggregate in collocazione scientifica alle varie serie di medaglie e di placchette.

*
* *

Ma il medagliere, il quale si limitasse a presentare agli studiosi dell'arte solo il periodo del Rinascimento nella medaglia e nella placchetta presso i varî paesi, non risponderebbe — secondo me — per nulla ai criteri scientifici moderni, secondo i quali non vi deve essere dal punto di vista dello storico quella predilezione per un periodo piuttosto che per un altro, che può provare l'appassionato per l'arte, l'esteta, il filosofo o il poeta-letterato.

Partendo dall'osservazione della metodica e della critica, se la medaglistica negli stili seguì costantemente lo sviluppo progrediente o regrediente delle arti belle, ogni serie sistematicamente disposta di medaglie e di placchette dei varî stili e delle varie tecniche può essere grandemente utile ai confronti con le opere d'arte migliori d'ogni età, anche decadute. Infatti, anche il periodo decadente può essere degno di studio nelle sue origini e nelle sue influenze dirette o indirette. È, del resto, solo l'unilateralità del gusto estetico, proveniente da un falso concetto dell'importanza artistica o da passione prevalente nelle persone per il gusto d'un secolo piuttosto che per quello d'un altro, che possa far condannare tutta la serie delle medaglie del Seicento, talora animate da un mirabile soffio michelangiolesco e berniniano.

E nessuna ragione critica o estetica può far diminuire il valore e disconoscere l'importanza che per l'arte hanno le serie prevalentemente storiche delle medaglie di conquista e di principato, coniate durante il Settecento, o la mirabile serie napoleonica, dove la rievocazione classica nella forma, applicata al principio imperialista, ci elargì quei ritratti e quei rovesci di medaglie e targhe che richiamano la virtù del pennello dell'Appiani e dello scalpello del Canova.

Se si volesse essere rigorosi, si potrebbe da un medagliere ordinato a fini di storia e di critica d'arte escludere soltanto la serie delle medaglie del Risorgimento, troppo poco e troppo di rado rispecchianti l'arte del tempo, sotto l'assillo della brevità dell'esecuzione e dell'economia della spesa, e quindi destinate piuttosto, per l'intensità di vita storica e patriottica che da esse si sprigiona, a ravvivare i Musei del Risorgimento, spesso molto ricchi di giubbe e di spade, di elmi e di autografi, ma troppo poveri di medaglie e di placchette commemoranti gli eroi e i fatti eroici della redenzione nazionale.

* * *

Ed ora che abbiamo cercato di determinare i limiti del campo di un medagliere storico e artistico, osserviamo se oggi i medaglieri europei rispondano — così come sono or-

dinati ed esposti — ai fini della cultura, specialmente artistica. Io ne dubito molto. Pochi medaglieri raggiungono il loro scopo, pel quale sono stati istituiti, e quelli che rispondono bene, non vi corrispondono che in una o nell'altra parte soltanto.

Non parliamo dei Medaglieri, come quelli di Milano (Nazionale di Brera e del Castello Sforzesco), i quali per ragioni speciali non ebbero mai ordinamento di medaglie e placchette per scuole e per artisti. Questi medaglieri potrebbero riuscire i meglio ordinati, appunto perchè finora non lo furono. Per il Medagliere del Castello Sforzesco, l'ordinamento attuale è ancora quello di Carlo Ermes Visconti; per il Medagliere di Brera ognuno sa che Solone Ambrosoli si occupò sempre della numismatica medioevale, e che le medaglie e placchette sono ancora oggi raggruppate dentro uno stipo in un ordine topografico qualsiasi, non già secondo i canoni della storia dell'arte (1).

Ma la maggior parte dei medaglieri, che pure ebbero un ordinamento qualsiasi, obbedirono a un criterio di scelta, non a un criterio di studio metodico della tecnica e dello stile in ordine cronologico. Parteciparono anch'essi della deficienza di criterio direttivo, che si ebbe in genere nell'ordinamento dei monetieri e dei musei numismatici, cioè dell'applicazione unilaterale, o quasi, di ordinare e disporre solo ciò che è bello e che può attrarre l'attenzione del visitatore.

È l'impressione che ha il visitatore soprattutto a Parigi, p. es., a Vienna, a Berlino, quando ammira i cimelî di medaglie e di placchette che vi sono esposti con tanto decoro e con tanto buon gusto. Il medagliere diventa in questi templi dell'arte un bel museo di esposizione, ove, con le dovute cautele e con guardie oculate, il visitatore si ricrea lo spirito e acuisce il suo gusto estetico.

Meno si ha questa impressione a Londra, p. es., a Bruxelles, dove i dirigenti, non curandosi molto di esporre i tipi

(1) Chi scrive desidera ansiosamente il trasferimento del Medagliere Nazionale di Brera nella nuova Sede, che gli è stata fissata alle Grazie, per potere colà, con lo spazio e col decoro dovuto, riordinare tutto il materiale medaglistico per artisti e per scuole. (*N. d. A.*).

originali piuttosto che le copie, ebbero invece il proposito di riunire tanto nel British, quanto nel South Kensington Museum a Londra e presso la zecca belga a Bruxelles ciò che potesse ricostruire a grandi linee lo sviluppo della medaglistica internazionale, e specialmente italiana, durante il Rinascimento.

Anche in questa seconda serie di medaglieri difficilmente sfugge all'occhio del visitatore l'esistenza del preconcetto da parte di chi espone, che il Rinascimento valga di più, e quindi a quello sia dato il maggiore, talora l'esclusivo sviluppo. Ora, se si considerano i fini della coltura ristretti allo studio di ciò che vale artisticamente di più, e che può eccitare quindi maggiormente il compiacimento estetico, il criterio di scelta è buono; ma se si vuole che un altro fine della coltura vi sia curato, quello di presentare agli studiosi un quadro adeguato dello sviluppo progressivo o regressivo, poco importa, dell'arte medaglistica attraverso i tempi, allora il criterio ora prevalente nell'esposizione al pubblico e nell'economia ordinatrice del materiale medaglistico deve essere per alcuni medaglieri in parte modificato.

Il meglio sarebbe — secondo me — che vi fossero seguiti e posti in pratica contemporaneamente i due criteri: quello della scelta artistica e quello della critica storica dell'arte, e questo almeno in qualche medagliere più provveduto, o pel quale più facilmente è provvedibile.

In ogni modo, secondo il mio modesto parere, per tutti i fini della cultura i direttori numismatici dovrebbero seguire parecchie norme, di cui brevemente qui accenno le principali:

1.ª — Dare importanza eguale e distinta ai medaglieri, in quanto sono raccolte di medaglie e di placchette, come ai monetieri, in quanto sono raccolte di monete, piombi, sigilli, tessere, conî, punzoni;

2.ª — Classificazione ed esposizione del materiale di tutti i periodi dell'arte medaglistica, anche di quelli decadenti, per i dovuti confronti di stile;

3.ª — Speciale riguardo per la sola esposizione al pubblico dei periodi del Quattrocento e del Cinquecento, riconosciuti col nome generale di Rinascenza;

4.ª — Schedario completo di tutto il materiale meda-

glistico, indicante non solo l'artista autore, ma anche la provenienza, la storia e l'eventuale illustrazione di ogni pezzo;

5.ª — Serie bibliografica completa dei lavori anche con lo spoglio intero dei periodici contenenti illustrazioni intorno alle medaglie e alle placchette;

6.ª — Tanto pel pubblico, quanto per gli studiosi, aggiunta di esposizione a scelta dei documenti più salienti della monetazione greca, romana consolare, romana imperiale e soprattutto dei medaglioni nei varî metalli, come capisaldi di confronto con l'introduzione e con lo sviluppo successivi delle medaglie e delle placchette;

7.ª — In genere, sostituzione in gran parte e in piccola parte aggiunta (al criterio ora prevalente di scelta nell'esposizione e nell'ordinamento delle medaglie e delle placchette) del criterio molto più vasto ed erudito di collezione integra il più possibile di archivio storico, critico, bibliografico dell'arte della medaglia attraverso i secoli, a sussidio degli studi storici e della critica d'arte d'ogni secolo e d'ogni paese, valendosi, nel caso di mancanza di originali, di copie esatte e numerose.

Questo cómpito superiore dei medaglieri, come fine a sè, e mezzo ad altri studî affini di storia e d'arte, fu già inteso in gran parte in modo lodevolissimo all'Estero, e se non è così diffuso in tutto il mondo civile, questo dipende dal fatto che, ad ottenere tale scopo, occorrono quattro elementi principali:

Locali vasti e ben rischiarati;
Personale adatto scientifico;
Personale fidato di vigilanza;
Fondi disponibili.

E spesso manca l'uno o l'altro di questi elementi; in Italia, p. es., ne mancano quasi sempre due, il secondo e il quarto, talora anche il primo e il terzo.

Ma siccome tutto progredisce nella scienza più che nell'arte, e l'ordinamento dei medaglieri è programma sopratutto scientifico, non vi è da perdere coraggio e speranza.

Solo trent'anni fa, si faceva a meno di tanti gabinetti di chimica e di fisica così perfezionati, come oggi, e di tanti

laboratorî sperimentali con strumenti di tale precisione da costringere a spendere ingenti somme per fondarli e conservarli. La cultura dei bacilli, la teoria dell'inoculazione preventiva immunizzatrice, i raggi Röntgen e l'uso delle correnti elettriche, hanno reso oggi indispensabili tali istituti, almeno nei maggiori centri, nei più celebri ospedali del mondo.

Ora, se per la cultura del corpo si rileva necessario di provvedere secondo i trovati più recenti della ricerca scientifica, perchè non si riconoscerà necessario di fare altrettanto per le facoltà più elette della mente e dell'anino?

Comprendo che fosse giusto, nel periodo di progresso odierno, che la cultura del corpo (trattandosi di provvedere d'urgenza a salvare la vita umana, senza la quale nemmeno la psiche umana potrebbe agire, e creare, e perfezionare le sue opere) avesse la precedenza, ma non comprenderei che subito dopo a quei provvedimenti d'urgenza non si prendessero i nostri. E mi stupirebbe che le nazioni all'avanguardia del progresso scientifico ed artistico, e specialmente poi l'Italia, ispiratrice e moderatrice delle arti belle, fossero macchiate della taccia di trascurare quei fini così delicati ed eletti della coltura del bello, che costituiscono il fior fiore della civiltà, come la poesia e la musica, e che sono il tesoro più puro e ideale che una generazione può e deve lasciare in eredità alle susseguenti.

*
* *

In sèguito alla Relazione sopra stampata, si aperse la discussione sui concetti informativi del tema, concludendosi per la opportunità di alcune riforme, le quali furono esposte e concretate nel seguente Ordine del giorno:

Il X Congresso Internazionale per la storia dell'arte (Sezione IV), udita la Relazione del prof. Serafino Ricci, di Milano, *sui medaglieri europei e il loro ordinamento per i fini della coltura,* fa voti che:

1.° — Si migliorino, ove occorra, le condizioni di riordinamento, di catalogazione e di esposizione al pubblico dei medaglieri, abbinandovi il criterio artistico della scelta per

la coltura con quello archivistico delle serie più complete possibili per la ricerca;

2.° — Considerando la necessità di avere per il riordinamento dei medaglieri maggior personale competente, il Congresso fa voti che si istituisca l'insegnamento della medaglistica insieme con quello della numismatica in qualche Ateneo, o presso qualche pubblico medagliere.

Un aureo di Tetrico padre. — La direzione del R. Gabinetto numismatico non potendo acquistare un aureo rarissimo dell'imperatore Tetrico padre (268-273 di C.), presentatogli dal dott. Capellini di Parma e rinvenuto nel territorio Parmense, perchè il Ministero dell'Istruzione per mancanza di fondi non le aveva concessa la somma, ottenne dalla Cassa di Risparmio, a titolo di pubblica utilità, di acquistare il pezzo mancante a Brera e lasciarlo in deposito per la serie imperiale romana di quel Museo Numismatico. L'aureo inedito ricorda per la prima volta il trionfo riportato da Tetrico padre l'anno 269 di C. sulla città di Autun ribellatasi e da lui sottomessa dopo sette mesi di assedio. L'atto della Commissione centrale della Cassa di Risparmio merita di essere noto.

L'aureo sopracitato verrà illustrato coi particolari del ritrovamento, e col confronto con gli altri *aurei* conosciuti di Tetrico padre, nel prossimo fascicolo della *Rivista*.

Dono regale alla Gipsoteca Numismatica del Medagliere Nazionale di Brera. — S. M. il Re, informato del desiderio della Direzione del nostro Medagliere Nazionale di Brera, di accrescere la sezione recentemente creatavi della *Gipsoteca Numismatica* per utilità dei confronti e degli studi scientifici, gentilmente concesse che anche tutti i calchi delle tavole del terzo volume del suo *Corpus Nummorum Italicorum* vengano ad arricchire il fondo della *Gipsoteca Numismatica*, istituita presso il R. Gabinetto Numismatico di Brera. Così, accanto alle riproduzioni delle tavole del primo e secondo volume, e in appendice ai calchi Hamburger, Gnecchi, Dattari e a quelli della Direzione del Museo Numismatico, ora si possono studiare tutti quelli donati da S. M. il Re intorno a Genova e alla sua zecca.

Memmo Cagiati, il simpatico e valente numismatico napoletano, pubblica ora un interessante studio su *Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla zecca di Mileto* e nella puntata marzo-aprile di quest'anno dà un vivace ed esatto resoconto del X Congresso internazionale di Storia dell'Arte in Roma, chiudendo così la sua utile rassegna degli ultimi Congressi importantissimi dell'anno scorso.

Il ventennio del " Numismatic Circular „ della Casa Spink & Son's di Londra. — Questo periodico, così diffuso nel mondo numismatico, incomincia quest'anno la ventesima annata, essendo stato fondato nel 1872 per il duplice scopo commerciale e scientifico, ed avendo tosto acquistato il favore dei collezionisti e degli studiosi per le varietà dei temi trattati, per l'abbondanza degli argomenti, per la ricchezza dei cataloghi di monete, ma soprattutto per la modicità dei prezzi d'abbonamento.

Fra i collaboratori la *Numismatic Circular* conta i nomi più illustri nei vari rami delle discipline numismatiche; e fra questi vi figurano ripetutamente anche quelli di parecchi fra i collaboratori della nostra *Rivista*.

L'attività ventenne del Bollettino inglese è più eloquente d'ogni nostra parola, e la *Rivista Italiana di Numismatica* non può che augurare al simpatico periodico un altro ventennio non meno prospero del primo.

La Medaglia della Società Reale di Numismatica di Londra venne per l'anno 1912 conferita al luogotenente generale M. Bahrfeldt, che bene la meritò pei suoi profondi studî sulla numismatica repubblicana romana, nella quale si è specializzato. Il suo nome è così noto a tutti gli studiosi, che sarebbe qui vano l'accennare ai suoi titoli di merito. Crediamo, però, di interpretare l'intenzione di tutti i numismatici italiani, inviandogli le nostre sincere congratulazioni.

La Direzione.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 10 Marzo 1913.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 14 nella Sede Sociale al Castello Sforzesco.

I. — È letto e approvato il verbale della Seduta precedente.

II. — Si approva pure la composizione del I fascicolo della *Rivista,* 1913.

III. — Il Segretario, signor Angelo Maria Cornelio, dà lettura del Bilancio Consuntivo 1912, da presentarsi alla prossima Assemblea Generale dei Soci. Esso si chiude colle seguenti risultanze:

Attivo: *Rimanenze attive del 1911, Entrate dell'anno 1912* . . . . . L. 10,812,50

Passivo: *Spese del 1912, per stampa della* Rivista, *collaborazione, segreteria, ecc.* . . . . . L. 6,984,50

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1912 L. 3,828,—

Il Bilancio Consuntivo 1912 è approvato ad unanimità.

IV. — Il Vice-Presidente, Comm. F. Gnecchi, comunica al Consiglio una lettera del Comune di Milano, in data 29 gennaio scorso nella quale si annuncia alla Società che, rendendosi necessarii i locali per l'ingrandimento dei Musei, ci si dà la diffida pel 29 settembre p. v.

Siccome il locale da noi goduto ci era stato concesso a titolo gratuito per 12 anni, e questi sono ormai abbondantemente compiuti, e, siccome nel Castello non vi sono altri locali disponibili, si conviene che alla nostra Società non rimane che accogliere la denuncia, inviando una lettera di ringraziamento al Sindaco per l'ospitalità graziosamente offertaci per parecchi anni.

Il Vice-Presidente aggiunge che, essendosi in questi ultimi giorni occupato per trovare una nuova Sede alla Società, la sua preferenza sarebbe stata per l'ex-Convento della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ove probabilmente troverà il definitivo suo collocamento il Gabinetto Numismatico di Brera, pel quale pare ormai impossibile trovare posto nel Castello. In questo senso si sarebbero iniziate pratiche, sia presso la Direzione del locale Gabinetto che presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti a Roma.

Il Consiglio approva completamente tale progetto, perchè presso il nuovo Museo Numismatico (al quale potranno eventualmente aggiungersi le Collezioni Numismatiche Municipali) sarebbe per la nostra Società la Sede ideale.

V. — Viene poi comunicato al Consiglio l'invito al *Congresso Internazionale Storico* che si aprirà a Londra nel prossimo aprile; ma, sia per la ristrettezza del tempo, sia perchè si tratta di Congresso Storico, nel quale la Numismatica non entrerebbe che come materia secondaria, il Consiglio non crede il caso di aderirvi.

VI. — Da ultimo il Segretario dà lettura dei seguenti *doni* pervenuti alla Società:

S. M. il Re d'Italia.

Il terzo volume della sua opera: " Corpus Nummorum Italicorum ".

Bervaldi Giuseppe.

La sua pubblicazione:

Alcune osservazioni ai due ultimi opuscoli del Sac. Pietro Kaer e del P. G. M. intorno a S. Doimo, vescovo e martire di Salona. *Fiume,* 1910.

Blanchet Adrien.

La sua pubblicazione:

Les billets de la Caisse patriotique de La Châtre en 1792. *La Châtre,* 1912. Fig.

Blanchet A. e **Dieudonné A.**

La loro pubblicazione:

Manuel de Numismatique française. Tome premier: Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet. *Paris,* 1912 (con figure e 3 tavole).

Boissevain U. Ph.

La sua pubblicazione:

Beschreibung der griechischen autonomen Münzen in Besitze der Kön. Academie der Wissenschaften zu Amsterdam. *Amsterdam,* 1912 (con 8 tav.).

Cagiati Cav. **Memmo.**

Le sue pubblicazioni:

Le monete del Gran Conte Ruggiero, spettanti alla zecca di Mileto. *Napoli,* 1913 (Estratto).

—— Supplemento all'opera: " Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II ". *Napoli,* 1913, fascicoli 1-2 e 3-4.

Congresso internazionale di numismatica e di arte della medaglia contemporanea di Bruxelles (1910).

Volume di processi verbali e di memorie di quel Congresso, pubbl. da A. De Witte e V. Tourneur. *Bruxelles,* 1910 (con figure e 36 tav.).

Degli Azzi G.

La sua pubblicazione:

Gli Umbri nelle assemblee della patria (1831-49). *Perugia,* 1912.

Demole Eugène.

La sua pubblicazione:

Voltaire, le Conseil de Genève et le graveur Waechter en 1769 et 1770. *Bruxelles,* 1913, con 1 tav. (Estratto).

Fritze v. Hans e Gaebler Hugo.

Le loro pubblicazioni:

Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde. *Berlin,* 1911 (Fascicolo VI).

—— Idem, idem. *Berlin,* 1912 (Fascicolo VII).

Gerola Giuseppe.

La sua pubblicazione:

I sigilli di Bernardo Cles. *Trento,* 1912, fig. (Estratto).

Gioppi L.

La sua pubblicazione:

Le ere nelle monete greco-romane, imperiali e coloniali. *Milano,* 1912 (Estratto).

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

N. 4 opuscoli di Numismatica.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

N. 15 Cataloghi di vendite di monete.
N. 24 monete d'argento e 2 di bronzo, indiane.

Helmreich Theodor.

La sua pubblicazione:

Das Geldwesen in den deutschen Schutzgebieten. I Teil, Neu-Guinea. *Fürth,* 1912.

Hill G. F.

La sua pubblicazione:

Portrait Medals of italian artists of the Renaissance. *London,* 1912, con 32 tav.

Jesurum Cav. Uff. **Aldo.**

La sua pubblicazione:

Cronistoria delle " Oselle „ di Venezia. *Ivi,* 1912 (fig.).

Jonghe (le V.te **B. de**).

La sua pubblicazione:

Monnaies de Batenbourg. *Bruxelles,* 1913, con 1 tav. (Estratto).

Macdonald George.

La sua pubblicazione:

Seltene und unedierte Seleukidenmünzen. *Berlin,* 1912, con 2 tav. (Estratto).

Marchisio A. F.

La sua pubblicazione:

Studi sulla Numismatica di Casa Savoia. Memoria XIV. *Torino,* 1912 (Estratto).

Milani Comm. **L. A.**

La sua pubblicazione:

La fibula Corsini e il templum cœleste degli Etruschi. *Roma,* 1912, fig. (Estratto).

Ministero del Tesoro.

La sua pubblicazione:

Relazione sui servizi della Regia Zecca per l'esercizio finanziario 1910-1911. *Roma,* 1912.

Prowe Th. di Mosca.

La sua pubblicazione:

Quelque monnaies grecques d'Asie Mineure. *Mosca,* 1912 (Estratto).

Ratti Sac. D.r **Achille.**

La sua pubblicazione:

Ancora del celebre codice manoscritto delle opere di Virgilio, già di F. Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana. *Milano,* 1904 (Estr.).

Rizzoli Cav. Dott. **Luigi.**

Le sue pubblicazioni:

Grossi veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia. *Venezia,* 1912 (Estratto).

La circolazione della moneta piccola a Padova nel secolo XV. *Cividale,* 1912 (Estratto).

Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata (Ferrara). *Milano,* 1912 (Estratto).

Strada M. e **Tribolati P.**

La loro pubblicazione:

Varianti inedite di monete di zecche italiane appartenenti alle collezioni di M. Strada e P. Tribolati di Milano. Parte prima. *Milano,* 1912, fig. (Estratto).

Telluccini Augusto.

La sua pubblicazione:

La Real Chiesa di Soperga. *Torino,* 1912.

Wavre W. e **Demole Eug.**

La loro pubblicazione:

La restauration de l'atelier monetaire de Neuchâtel par Marie de Bourbon en 1588. *Genève,* 1912 (Estratto).

Weber Siegfried.

La sua pubblicazione:

Die Begründer der piemonteser Malerschule im XV und zu Beginn del XVI Jahrhunderts. *Strassburg,* 1911.

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Finito di stampare il 7 aprile 1913.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

CV.

BACCO.

Cohen ci dà la descrizione dei due seguenti Antoniniani di Gallieno:

1.° — N. 95/139.

℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata.

℟ — **CONSERVATOR AVG** Testa di Bacco coronata di edera.

Museo di Vienna.

2.° — N. /141.

℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a destra.

℟ — **CONSERVATOR EXERC** Testa di donna (Galliena ?) coronata d'edera, a destra.

Cap. Arthur, V. L. Coombs.

I due esemplari pare siano rimasti finora unici. Il primo non si mosse naturalmente dal suo posto al Museo di Vienna, l'altro si era eclissato con la vendita della collezione privata che lo conteneva;

ma, dopo non so quale peregrinazione, ricomparve nelle colonne di vendita della *Monthly Numismatic Circular* di Spink & Son, ove era precisato: *The-specimen described by Cohen and formerly in the Mayor Coombes and Goodacre collections* (1).

Non mi fu quindi difficile far ritornare in Italia questo pezzo, uno certamente dei più rari e dei più interessanti di Gallieno, che era stato ritrovato presso Roma verso la metà del secolo scorso.

Cohen descrive la testa del rovescio come quella di Galliena (2), mentre nel catalogo Spink era data per quella di Bacco. La cosa diffatti poteva essere fino a un certo punto discutibile, perchè Bacco giovane è bene spesso riprodotto con fattezze che, se non sono decisamente femminili, vi si avvicinano assai. Ma la corona d'edera assai meglio s'addice a Bacco che non a Galliena, e già avevo scartata quest'ultima interpretazione, quando per meglio assicurarmi, mi nacque il desiderio di conoscere l'esemplare di Vienna (**CONSERVATOR AVG**) che Cohen (95/139) appunto descrive come testa di Bacco giovane.

Il dott. Kubitscheck gentilmente me ne favorì l'impronta, nella quale con mia sorpresa rilevai che la lettura del Cohen era errata. L'esemplare di Vienna è di conservazione appena mediocre; ma però sufficiente perchè vi si possa leggere senza l'ombra d'alcun dubbio non **CONSERVATOR AVG**, ma **CONSERVATOR EXERC**, precisamente come sul mio. Il conio è differente sia al diritto che al rovescio; ma al rovescio la rappresentazione è sempre quella di Bacco giovane coronato d'edera, mentre le effigi imperiali sono un poco variate come ornamentazione.

---

(1) *M. Num. Circular*, gennaio 1913, pag. 60, n. 193.

(2) E tale la ritiene Feuardent, in un articolo " A very rare coin of Gallienus „ pubblicato nella *M. Num. Circular* del 1898, pag. 2738 a 42.

Soppresse quindi le due descrizioni di Cohen, ambedue inesatte, vi si sostituiscano queste altre:

1.° Ꝑ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata di Gallieno a destra.
℞ — **CONSERVATOR EXERC** Testa di Bacco giovane coronato d'edera, a destra.
Coll. Gnecchi.

2.° Variante col busto di Gallieno radiato e corazzato a destra.
Museo di Vienna.

Questo per la rettifica diremo materiale delle descrizioni; ma la figura di Bacco sulle monete mi pare richieda qualche chiarimento e suggerisca qualche indagine storica e qualche riflessione, senza di che noi di questo culto difficilmente possiamo formarci un concetto esatto . . . . o almeno non me lo ero formato io, prima che a riflettere m'avesse invitato l'Antoniniano che stiamo osservando.

L'ambiente in cui noi viviamo, le idee che la nostra educazione ci ha inoculato fino dall'infanzia, sono così differenti dall'ambiente e dalle idee dell'ambiente in cui vivevano i nostri lontani antenati, che difficilmente possiamo entrare nello spirito d'allora e approfondire il significato che or sono un

paio di millennii si attribuiva al dio dell'ebbrezza e al suo culto.

Degli effetti del vino noi siamo tanto abituati a detestare i cattivi, che più non sappiamo quasi apprezzarne i buoni. Il lungo, dilagante e progressivo abuso del fatale liquore ha ottenuto l'effetto di farcene detestare anche l'uso e noi non possiamo pronunciare il nome di Bacco, senza un senso di ripulsione e quasi di sprezzo e di nausea, e ci meravigliamo che un personaggio così basso e triviale abbia potuto essere ammesso nell'antichità, se non ai supremi onori dell'Olimpo, ad un posto però molto distinto fra i semidei. Noi abbiamo perciò bandita la crociata contro l'alcoolismo e noi abbiamo fondate le società di temperanza per combattere il flagello incombente sulle umane generazioni . . . .

Solo facendo uno sforzo d'immaginazione e portandoci colla mente nell' ambiente sociale d' altri tempi, potremo capire come quel medesimo dio, al quale noi mandiamo tutta la nostra esecrazione, potesse essere invocato con tanto entusiasmo come l'apportatore di ogni bene all'umanità.

La società d'allora, assai giovane in confronto alla nostra, era completamente imbevuta di idee pagane. La vita era fine a sè stessa, la vera, la sola felicità era il godimento materiale secondo gli insegnamenti dominanti della filosofia epicurea. *Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda tellus,* si cantava con Orazio e nessuno si dava pensiero dell'incerto domani.

Era quindi naturale che, a controbilanciare la rigidezza delle gravi divinità dell'Olimpo, il popolo risentisse il bisogno di una divinità presiedente alla serenità, alla giocondità, all'allegrezza della vita . . . in una parola del dio Bacco. L'ebbrezza da lui rappresentata non era in origine l'ebbrezza volgare del

vino; ma una ebbrezza autogena e quasi trascendentale, un'ebbrezza che aveva il potere, al pari dell'amore, di provocare l'oblio dei mali quotidiani, di riposare la fatica e di elevare — visto che idee più sublimi non erano note — l'uomo al disopra delle cure materiali della vita d'ogni giorno. Di essa perciò si glorificavano i pregi, si esaltavano i buoni effetti, trascurandone i cattivi, i quali forse allora non erano così gravi come divennero in seguito, o allora almeno vi si attribuiva minore importanza. Come Venere s'invocava allora in un senso che oggi urterebbe le nostre abitudini e il nostro modo di pensare, così l'invocazione a Bacco era ben lontana dal significato che oggi noi vi attribuiamo ed era semplicemente intesa a un dipresso nel significato del monito cristiano: *Servite Domino in laetitia.*

Dati questi principî e questi ideali, primo requisito del dio simboleggiante la giocondità della vita doveva essere la giovinezza, e giovane appunto è sempre rappresentato Bacco come lo dipinge Ovidio:

Tibi enim inconsumpta juventa est
Tu puer aeternus, tu formosissimus
Conspiceris coelo....

Ma il dio del piacere e della voluttà doveva, per essere perfetto e per riflettere tutti i desiderati di quella società pagana, essere rappresentato quale eroe, doveva al vigore virile accoppiare la grazia e la bellezza femminile e perciò le sue fattezze giovanili offrono un misto di maschilità e di femminilità da lasciare quasi il dubbio sul sesso che l'artista ha inteso rappresentare.

Dum dubitat natura, marem faceretne puellam
Factus est, o pulcer, paene puella puer (1).

(1) *Anthol. Vet. Lat. Poet.* I. I., pag. 688.

E difatti alcuno andò fino al punto di definire Bacco ermafrodito. Detto ciò, non meraviglieranno i dubbi nell'interpretazione della testa rappresentata sulla moneta che diede origine a questa dissertazione.

La genealogia e le leggende di Bacco sono assai complicate o per dir meglio assai confuse, come avviene di molti altri personaggi mitologici, che ebbero nella loro significazione origine in differenti paesi e poi s'incrociarono, si riunirono e si confusero, lasciando per sempre nell'incertezza e nell'impossibilità d'appurare la verità, chi ha la velleità di voler risalire alle prime fonti.

Figlio di Giove e di Semele, secondo alcuni, o di Giove e di Cerere, o Proserpina, o Iside, secondo altri, è assai difficile determinarne la vera genealogia; tanto più che la figura di Bacco è molto complessa; essa non è unica in origine ma è il risultato di diverse persone fuse insieme. La ipotesi più semplice parmi sia quella di supporre che il Dioniso greco (che già in sè riassumeva diverse divinità) diventasse in seguito il Bacco romano, che assunse più tardi anche il nome di Libero Padre. Le sue qualità di gioventù, di forza e di bellezza lo fecero assomigliare e talvolta anche confondere con Apollo o con Marte (il quale pure talvolta è chiamato Padre) e ne fecero una delle deità più simpatiche, più suggestive e più popolari, aggiungendo alle qualità diremo geniali anche quelle militari, come vedremo dagli appellativi che gli sono attribuiti sulle monete. Domarzenski nel suo libro: *Religion des römischen Heeres* enumera difatti (pag. 54 e segg.) fra le divinità militari anche Liber e Libera; ma come di provenienza e propagazione locale e speciale; le crede provenienti dalla Dacia perchè i loro nomi si leggono in iscrizioni provenienti dalla Dacia o dalla Pannonia inferiore;

ma poi altre iscrizioni furono trovate a Carnunto, capitale militare della Pannonia superiore [1].

Bacco è sempre rappresentato giovane, la testa coronata raramente di pampini, quasi sempre d'edera; i pampini simbolo della vite che egli aveva, in una sua lunga peregrinazione attraverso l'Oriente, importata dall'India, e piantata in Italia, insegnandone ai mortali la coltivazione; l'edera simbolo della perpetua giovinezza. O ancora i pampini simbolo dell'ebbrezza, l'edera simbolo dell'antidoto contro gli eccessi del vino, essendo comune fra gli antichi l'opinione che l'edera servisse a dissipare l'ebbrezza. *Corona hederacea libero patri dedicatur, ut qui potum invenit, malis inde nascentibus succurrat; hedera enim ex ebrietati capitis dolorem sanare creditur* [2].

La pantera è l'animale a Bacco dedicata, probabilmente perchè da una pantera si dice fosse stato nutrito, come Romolo e Remo dalla lupa. Meno accettabile mi pare la spiegazione riportata da Vaillant: *Ei subjectam pardalim, ait Phoruntus, quod asperrimi mores temperato vini uso mansuescant.* Non si direbbe il vino rimedio molto adatto ad ammansare le fiere!

Emblemi naturali e facilmente spiegabili di Bacco sono il tirso, ossia un bastone cui è attorciliato un ramo d'edera o un tralcio e la coppa.

Molte sono le statue che l'antichità ci ha tramandato di Bacco; ma a noi qui non possono interessare che le sue riproduzioni sulle monete romane.

Il culto di Bacco presso i romani è molto antico. Si vorrebbe che nell'anno 259 avanti l'era volgare il dittatore Aulo Postunio trovasse nei libri si-

---

(1) Vedi *Rom. Limes* in *Oesterreich,* 1901, pag. 148. *Libero, Liberae fortunae Mercurio lustro Auli Proculi p*(rimi) *p*(ili) e *Libero Patri et Liberae Dionisius actor Brittic*(i) *Crescentis p*(rimi) *p*(ili).

(2) Claudian. I. I. R., pag. 17.

billini, tradotti da Petronio Sabino, l'ordine di erigere un tempio a Cerere, a Libero e a Libera, e da questo tempo daterebbe il culto di Bacco presso i romani. Ma sulle monete il più antico accenno lo troviamo l'anno 109 a. C. nel Bes di C. Cassio Longino (Bab. n. 3) sul quale è rappresentata per la prima volta la testa di Bacco giovane coronata di edera.

Seguono in ordine di data, nell'anno 101 a C. i quinarî d'argento di M. Porcio Catone (Bab. 11) colla medesima figurazione [1].

Abbiamo poi parecchi denarî coniati durante la guerra sannitica (dal 91 al 98) e nel 90 un denaro di Q. Tizio, sempre colla medesima testa coronata d'edera (Bab. 2).

L. Cassio R. f. (a. 79 a. C.) conia un denaro in cui è rappresentata da un lato la testa di Bacco o del Libero Padre, e quella di Libera dall'altro, il primo coronato d'edera, la seconda di tralci (Bab. 6).

Nell'anno 88 a. C., M. Voltejo (M. f.) ha ancora un denaro colla solita testa di Bacco (Bab. 3) e L. Roscio Fabato mette la medesima testa fra i moltissimi simboli che contraddistinguono i suoi denari.

Nel 43 a. C., C. Vibio C. f. riproduce la testa

---

(1) Riccio nella sua Descrizione delle Monete delle Antiche famiglie di Roma (stampata nel 1843) dice: *Testa giovanile a dritta ornata di ellera e corimbi,* ma nel catalogo della sua collezione precisa meglio *Testa di Baccante cinta d'ellera e di corimbi.* — Cohen (Déscription générale des Monnaies de la république romaine), precisa meglio ancora dicendo: *Tête de Baccus à droite couronnée de lierre.* — Babelon invece, non so perchè, ma probabilmente per una svista, dà quella testa per *Tête de la Liberté.* — Grueber nel suo catalogo del B. M. dice semplicemente: *Young male head r. crowned with ivy-wreath; hair long.*

Ma su queste monetine, per quanto di fabbrica africana e quindi coniate con pochissima cura, l'ellera e i corimbi che coronano il capo giovanile si vedono in modo indubitabile e non potrebbero attribuirsi se non a Bacco. Quanto al sesso della figura rappresentata, come si è visto, è contestabile anche in tempi in cui l'arte è assai più perfezionata.

di Bacco talvolta col rovescio della biga di serpenti (Bab. 17), talvolta col rovescio della simbolica pantera (Bab. 24) e la maschera del suo educatore Silene (Bab. 9), sui suoi denari. Su di un cistoforo, ossia su quelle monete che prendono il nome appunto dalla Cesta mistica di Bacco, che sovente vi è rappresentata, appartenente a M. Antonio e Ottavia (39 a 37 a. C.), vediamo rappresentata la figura intera di Bacco (Bab. 61). M. Antonio stesso porta sovente sui cistofori la corona bacchica d'edera. E finalmente P. Petronio Turpiliano nel periodo repubblicano anzi nel periodo di passaggio fra la repubblica e l'impero (a. 20 a. C.) è l'ultimo, ma il più ardente propagatore del culto di Bacco.

Abbiamo visto come il nome di Petronio fosse unito all'introduzione del culto di Bacco in Roma, e già fiera delle tradizioni antiche la famiglia Petronia, proveniente dalla Sabinia, assimilò la dea Feronia a Libera, cosicchè le loro monete si possono dire in gran parte dedicate al culto bacchico (Bab. 1 a 14).

Passando ora all'impero, è su di un medaglione d'Adriano che vediamo ricordare Bacco per la prima volta, in compagnia d'Apollo su di un carro tirato da una capra e da una pantera (Gnecchi, 44, 45). Il medaglione è riprodotto da Antonino Pio (Gnecchi, 101 a 104), il quale ne coniò pure un altro, di cui non esiste che un infelicissimo esemplare (Gnecchi, 100, tav. 54, n. 10) così barbaramente ritoccato che nessuno finora riuscì a darne una spiegazione. Tutti quelli che ebbero occasione di parlarne (compreso lo scrivente) si limitarono a descriverne materialmente e grossolanamente la rappresentazione. Bacco nudo seduto e forse addormentato (?), e, davanti a lui, una donna pure nuda che gli muove incontro tenendo una pelle di bove e un bastone in

cima al quale è conficcato un oggetto indistinto nel quale taluno vede una testa di cane, tal'altro un grappolo d'uva. Ma, avendo avuto ultimamente occasione d'assistere alla rappresentazione delle *Baccanti d'Euripide* (che con mia vergogna non conoscevo), mi accorsi come la rappresentazione del medaglione d'Antonino sia appunto da questa tragedia ispirata, anzi ne riproduca precisamente l' ultima scena, quando la vecchia Agave, ancora pervasa dal furore bacchico che l'aveva trascinata colle baccanti e le menadi a celebrare il gran baccanale sul monte Citerone, porta trionfalmente a Dioniso, infissa sul tirso, la testa del figlio Pentèo da essa stessa trucidato.

Settimio Severo rappresenta pure Bacco in compagnia d'Ercole in un medaglione di bronzo (Gnecchi, 4 e 5) con la dedicazione **DIS AVSPICIBVS**, mentre Caracalla (Cohen, 34) e Geta (Cohen, 131) ripetono la medesima scena in monete d'oro e di bronzo con la leggenda **DI PATRII**.

Bacco solo colla leggenda **LIBERO PATRI** è ricordato da un aureo e da un denaro di Settimio Severo (Cohen, 192 a 196) e da un denaro di Caracalla (Cohen, 94). Su altre monete pure di Caracalla (Cohen, 30, 31) e colla leggenda **COS LVDOS SAEC FEC** Ercole e Bacco in compagnia dell'imperatore stanno a rappresentare l' inaugurazione dei giuochi secolari.

A complemento delle monete bacchiche della famiglia dei Severi, qui sarebbe anche a citare il famoso aureo di Geta del ripostiglio di Karnak già appartenente alla collezione Bachofen von Ecth (n. 1766) e ora passato con questa al Museo Imperiale di Vienna.

Ma come ebbi altre volte a dichiarare (V. Appunti di Num. Romana n. LXXXVI, *I Medaglioni Dionisiaci,* in *Rivista Italiana di Numismatica,* 1097, pag. 506 e segg.), quest'aureo mi persuade poco.

Poco mi piace materialmente l'aureo stesso, e poi mi turba la questione del medaglione d'Antonino Pio, dal quale dovrebbe essere tolta la scena dionisiaca.

L'originale del medaglione, il cui prototipo è quello del Museo di Parigi, descritto dal Cohen nella prima edizione al n. 425, poi giustamente riconosciuto falso (vedi supplemento) e le cui riproduzioni fuse, cerchiate o no infestano tutte le collezioni, compresa la Bachofen, non solo non è ancora comparso; ma credo non abbia a comparire mai, perchè pel suo stile deve riconoscersi un prodotto d'arte secentesca.

D'altra parte non si può ammettere che il medaglione sia stato riprodotto da falsarî sull'aureo di Geta, dal momento che questo era affatto sconosciuto prima del ripostiglio di Karnak. Non c'è dunque via d'uscita, a meno di ricorrere a una telepatia numismatica paragonabile alla famosa telepatia musicale di cui tanto si occuparono quattro anni sono i giornali di tutto il mondo fra l'*Elettra* e la *Cassandra* (1).

Aggiungerò ancora che l'aureo colla sua rappresentazione dionisiaca formerebbe una stonatura non solo fra gli aurei di Geta, ma in tutta la serie degli aurei romani.

E arriviamo così all'Antoniniano di Gallieno che ha dato in origine a tutta questa dissertazione, nel quale la figura di Bacco ci viene offerta in tutta la sua significazione; una fisionomia giovanile che oscilla fra il maschile e il femminile, al punto d'aver potuto essere interpretata da taluno per la dea Galliena, e nello stesso tempo assume un carattere più che maschile, guerriero, dal titolo di **CONSERVATOR EXERCITVS**. Questa moneta si può quindi considerare come quella

(1) Vedi G. Tebaldini. *Telepatia Musicale* in *Rivista Musicale Italiana*, 1909, fasc. II. Bocca, Torino.

nella quale meglio è compenetrato ed espresso in tutta la sua significazione l'antico culto di Bacco.

Numerosi altri Antoniniani di Gallieno si riferiscono ancora a Bacco col semplice emblema della pantera e la leggenda **LIBERO P**(*atri*) **CONS**(*ervatori*) **AVG**(*usti*) (Cohen, 377 a 379). Lo stesso rovescio della pantera si riproduce poi in un Antoniniano di Claudio II (Cohen, 116) colla leggenda **LIBERO CONS AVG**, il quale chiude la serie delle monete romane dedicate al dio della gioventù, della giocondità, della bellezza e della forza.

CVI.

Un ripostiglio di Antoniniani del terzo secolo trovato in Oriente.

Verso la fine del 1911 venne trovato un grosso ripostiglio di Antoniniani, la cui epoca si estende da Gordiano a Quieto, comprendendo per tre quarti almeno, monete di Gallieno.

Non ho potuto sapere con precisione se il ritrovamento fosse avvenuto in Serbia, in Bulgaria o in altra regione Balcanica; ma certamente il ripostiglio proveniva dall'Oriente, sia giudicando dalle persone che lo portarono in Italia, sia giudicando dal tipo di fabbricazione degli Antoniniani della famiglia di Gallieno, che, come dissi, rappresentavano la più grande parte del ripostiglio. Un ripostiglio di monete d'oro può trovarsi anche lontano dal luogo d'emissione perchè le casse militari andavano a raggiungere le legioni in ogni parte dell'impero, ma le monete di poco valore non potevano in massa allontanarsi molto dal luogo di produzione.... checchè ne dicano i sostenitori dell'officina di Tarragona, al tempo della Tetrarchia....

Il ripostiglio sembra essere stato molto numeroso, se dobbiamo giudicare dal quantitativo di monete venuto in Italia, quantitativo che prudentemente venne messo in vendita a varie riprese. Io ne ebbi, in quattro successivi acquisti, poco meno di un migliaio di pezzi, i quali, credo rappresentino tutti o quasi tutti i tipi del ripostiglio, perchè questi si ripetevano a un dipresso in tutte le porzioni da 200 a 250 pezzi, in cui il mio acquisto fu diviso.

Tipi nuovi non ve ne sono che pochissimi; ma numerose sono le piccole varianti e di queste dò qui la nota, accennando pure, con riferimento ai numeri del Cohen, ai tipi già conosciuti, compresi nel ripostiglio.

L'utilità del mio lavoro di descrizione può sembrare piccola, e certamente nel fatto non è grande; ma, visto che tali dati oggi si possono avere con pochissima fatica, mentre in seguito sarebbe impossibile rintracciarli, credo bene notarli qui *ne pereant.* Molte volte ci lamentiamo che diversi ripostigli, appunto perchè non contenenti pezzi importanti, siano stati trascurati e dispersi, senza tenerne memoria. Se chi li ha avuti fra le mani ce ne avesse lasciata una esatta descrizione, in molti casi se ne sarebbero oggi cavate deduzioni a cui chi le avesse descritte neppure poteva pensare.

Credo tuttavia inutile dare il numero degli esemplari di ogni tipo, perchè la parte da me esaminata non è che una frazione del ripostiglio. Mi limiterò ad accennare che i tipi più ripetuti sono: *Abundantia, Jovis stator, Marti pacifero, Romae aeternae, Victoria, Virtus.*

GORDIANO PIO.

Cohen, n. 29, 119, 161.

FILIPPO PADRE.

Cohen, n. 15, 20, 23. 27, 62, 74, 89, 108.

OTACILLA.

Cohen, n. 3, 8, 16, 20, 25.

FILIPPO FIGLIO.

Cohen, n. 16, 19.

TRAJANO DECIO.

Cohen, n. 1, 4, 26.

ETRUSCILLA.

Cohen, n. 10.

TREBONIANO GALLO.

Cohen, n. 7, 17, 45.

1. Var. Coh. 68.

℞ — **IMP C C VIB TREBONIANVS GALLVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **VICTORIA AVG** Vittoria corrente a sinistra con corona e palma. All'esergo **IV.**

VOLUSIANO.

Cohen, n. 5, 17.

2. Var. Coh. 6.

℞ — **IMP C C VIB VOLVSIANVS P F AVG** Busto radiato a destra.

℟ — **AEQVTAS AVG** L'Equità a sinistra colle bilancie e il cornucopia.

VALERIANO PADRE.

Cohen, n. 21, 43, 119, 142.

GALLIENO.

Cohen, n. 28, 34.

3. Var. Coh. 34.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **AEQVITAS AVG** L'Equità a sinistra colle bilancie e il cornucopia. All'esergo **S P Q R**

4. Var. Coh. 34 *bis.*

Lo stesso; ma all'esergo del rovescio una stella.

5. Var. Coh. 34 *ter.*

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a sinistra.

℟ — Come i precedenti. **S** nel campo, niente all'esergo.

Cohen, n. 35.

6. Var. Coh. 36.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.

℟ — **AEQVIT AVG** L'Equità a sinistra colle bilancie e il cornucopia.

Cohen, n. 41, 44.

7. Var. Coh. 44.

℞ — **IMP C P LIC GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **AETERNITAS AVG** Saturno che cammina a destra colla falce.

Cohen, n. 48.

8. Var. Coh. 48.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra in corazza.

℟ — **AETERNITAS AVG** La Lupa coi gemelli a destra. All'esergo una palma.

Cohen, n. 50.

9. Var. Coh. 50.

℞ — **GALLIENVS P F AVG** Busto radiato a destra in corazza.

℟ — **AETERNITATI AVG** Il Sole a sinistra colla destra alzata e il globo. Nel campo una stella.

10. Var. Coh. 50 *bis*.

Lo stesso senza la stella.

Cohen, n. 51, 53, 54, 66, 67, 88, 96.

11. Var. Coh. 96.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **CONSERVATOR AVG** Esculapio a sinistra col bastone, intorno al quale è attorcigliato il serpente. All'esergo **VII · C ·**

12. Var. Coh. 96 *bis*.

Lo stesso con busto radiato a destra, in corazza.

13. Var. Coh. 96 *ter*.

Ꝑ — Come il precedente.

℞ — Come i due precedenti, senza lettere all'esergo.

Cohen, n. 110, 112, 118, 119, 121.

14. Dopo Coh. 129.

Ꝑ — **IMP GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.

℞ — **FELICITAS AVGG** La Felicità a sinistra col caduceo e il cornucopia.

Cohen, n. 133, 134, 143, 144, 151, 152, 166, 169, 173, 175.

15. Var. Coh. 181.

Ꝑ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **GENIO AVG** Genio col modio in testa, accanto a un'ara, colla patera e il cornucopia. All'esergo una palma.

16. Var. Coh. 181 *bis*.

Ꝑ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.

℞ — Come il precedente.

17. Var. Coh. 181 *ter*.

Come il precedente con busto radiato a sinistra, in corazza.

18. Var. Coh. 182.

Ꝑ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a sinistra con paludamento e corazza.

℞ — **GENIV AVG** Genio come nei precedenti. Manca la palma all'esergo.

19. Var. Coh. 182 *bis*.

Ꝑ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **GENIV AVG** Come il precedente.

20. Var. Coh. 282 *ter*.

Come il precedente con **GENIVS**.

Cohen, n. 183.

21. Var. Coh. 184.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a sinistra con paludamento e corazza.

℟ — **GENIVS AVG** Genio a sinistra colla patera e il cornucopia (senza l'ara). All'esergo una palma.

22. Var. Coh. 184 *bis*.

Lo stesso con testa radiata a sinistra.

23. Var. Coh. 184 *ter*.

Lo stesso con busto radiato a destra, in corazza.

Cohen, n. 187, 188, 194, 198, 223, 225.

24. Inedito dopo Coh. 226.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a sinistra, in corazza.

℟ — **IOVI PATRI** Giove seminudo a destra, rivolto a sinistra col fulmine e lo scettro. All'es. una palma.

Un esemplare simile con questa nuova leggenda **IOVI PATRI** esisteva nella collezione Lepaulle (V. Cohen, 2.ª Ed., n. 381).

Cohen, n. 230, 233, 234.

25. Var. Coh. 234.

℞ — **GALLIENVS P F AVG** Busto radiato a d. in corazza.

℟ — **IOVI STATORI** Giove di fronte con lo scettro e il fulmine. Nel campo una stella.

Cohen, n. 242.

26. Var. Coh. 242.

℞ — **IMP GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.

℟ — **IOVI VLTORI** Giove nudo gradiente a sinistra col fulmine nella destra e il mantello svolazzante sul braccio sinistro. Nel campo **S**

27. Var. Coh. 244.

℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a destra.

℟ — **IOVI VLTORI** Giove nudo a sinistra col fulmine e il mantello avvolto al braccio sin. Nel campo **S**

28. Var. Coh. 244 *bis*.
Lo stesso con busto radiato a destra, in corazza.

Cohen, n. 245, 249.
29. Var. Coh. 253.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **LAETITIA AVG** L'Allegrezza a destra con la corona e l'ancora.

Cohen, n. 340, 344, 348.
30. Var. Coh. 348.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **MARS VICTOR** Marte nudo e galeato gradiente a destra, armato di lancia e scudo. All'esergo una palma.

31. Var. Coh. 348 *bis*.
Lo stesso con busto radiato a sinistra, in corazza.

32. Var. Coh. 348 *ter*.
℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.
℟ — **MARS VICTOR** Marte combattente a destra, armato di lancia e di scudo. All'esergo una palma.

Cohen, n. 354, 355.
33. Var. Coh. 360.
℞ — Come il precedente.
℟ — **MARTI PROPVGNAT** Marte con lo scudo gradiente a destra, in atto di trafiggere con la lancia un nemico abbattuto.

Cohen, n. 363.
34. Var. Coh. 363.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **MINERVA AVG** Minerva a destra con l'asta, appoggiata allo scudo. All'esergo una palma.

Cohen, n. 364, 373.
35. Var. Coh. 374.
℞ — **GALLIENVS AVG GER** Testa radiata a destra.
℟ — **ORIENS AVG** Il Sole a sinistra col globo e la destra alzata. Nel campo **S**.

Cohen, n. 379, 390.

36. Var. Coh. 393.
℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.
℟ — **PAX AVG** La Pace corrente a sinistra con un ramo e lo scettro.

Cohen, n. 395.

37. Var. Coh. 401.
℞ — **IMP GALLIENVS P F AVG G M** Busto radiato a sinistra, in corazza.
℟ — **PAX AVGG** La Pace corrente a sinistra con un ramo e lo scettro trasversale.

38. Var. Coh. 404.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **PAX AVGVSTI** La Pace come al num. precedente.
Cohen, n. 407, 408, 410, 415, 416, 419, 452.

39. Var. Coh. 455.
℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.
℟ — **P M TR P XIII** Leone che cammina a sinistra.

40. Var. Coh. 455 *bis*.
Come il precedente. All'esergo **C · VI · P P**
Cohen, n. 456, 457, 458.

Cohen n. 462, 464.

41. Var. Coh. 467.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a destra.
℟ — **PROVID AVG** La Provvidenza a sinistra. Tiene lo scettro nella sinistra e colla bacchetta nella destra indica il globo a terra. Nel campo **D N**.

42. Var. Coh. 468.
℞ — **IMP GALLIENVS P AVG** Busto radiato a destra, in corazza.
℟ — **PROVID AVGG** La Provvidenza a sinistra. Colla bacchetta indica il globo a terra, e nella sinistra tiene il cornucopia.

Cohen, n. 470, 490, 491.

43. Var. Coh. 491.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **ROMAE AETERNAE** Roma assisa a sinistra colla Vittoria e l'asta. Accanto a lei uno scudo.

44. Var. Coh. 491 *bis*.

Come il precedente; ma, nel campo del rovescio una mezzaluna.

Cohen, n. 495.

45. Var. Coh. 495.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra, in corazza.

℟ — **SAECVLARES AVG** Cervo a destra, All'es. una palma.

46. Var. Coh. 495 *bis*.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a sinistra, con paludamento e corazza.

℟ — Come il precedente.

Cohen, n. 499, 500, 503, 504, 505, 509, 512.

47. Var. Coh. 512.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra in corazza.

℟ — **SECVRIT AVG** La Sicurezza colle gambe incrociate appoggiata alla colonna, la destra posata sul capo.

Cohen, n. 514, 518.

48. Inedito, dopo Coh. 519.

℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a destra.

℟ — **SECVRIT PVBL** La Sicurezza seduta a sinistra collo scettro e sostenendosi il capo colla sinistra. All'esergo **VI**.

NB. — L'epiteto di **PVBLICA** è nuovo nelle monete di Gallieno col tipo della Sicurezza, già note come **SECVRITAS AVGVSTA, ORBIS, PERPETVA** o **TEMPORVM.**

49. Var. Coh. 528.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **SOLI INVICTO** Il Sole a sinistra col globo e la destra alzata.

Cohen, n. 529, 530.

50. Var. Coh. 530.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **SOLI INVICTO** Il Sole a sinistra col frustino e la destra alzata.

Cohen, n. 531, 532, 541.
51. Var. Coh. 541.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a destra.
℟ — **VBERITAS AVG** La Fertilità a sinistra con un grappolo d'uva e il cornucopia. Nel campo **C.**

52. Var. Coh. 544, 550.
℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.
℟ — **VENER VICTRICI** Venere a sin. con un elmo e lo scettro trasversale, appoggiata al proprio scudo. All'esergo **VII · C ·**

53. Var. Coh. 550 *bis*.
Lo stesso con busto radiato a destra in corazza. Medesimo rovescio.

54. Var. Coh. 550 *ter*.
Lo stesso con testa radiata a sinistra e senza lettere all'esergo del rovescio.

55. Var. Coh. 550 *quater*.
Lo stesso con busto radiato a destra con palud. e corazza.

Cohen, n. 562, 572, 578, 587, 589, 594, 620, 635, 650, 656.
56. Var. Coh. 656.
℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra in corazza.
℟ — **VIRTVS AVG** Marte armato a sinistra con l'asta, appoggiato allo scudo. Nel campo una stella.

Cohen, n. 661, 662, 664.
57. Var. Coh. 664.
℞ — **GALLIENVS AVG** Testa radiata a sinistra.
℟ — **VIRTVS AVG** Gallieno in abito militare a destra col globo e l'asta trasversale.

58. Inedito, dopo Coh. 669.

℞ — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **VIRTVS AVG** Gallieno in abito militare a sinistra coll'asta trasversale in atto di posare la destra su di un trofeo.

Cohen, n. 673, 676, 687.

59. Var. Coh. 687.

℞ — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **VIRTVS AVGG** Valeriano e Gallieno l'uno di fronte all'altro. Uno tiene l'asta e il globo, l'altro una Vittoria e l'asta trasversale. Fra loro, nel campo, una stella.

Cohen, n. 690.

60. Var. Coh. 690.

℞ — **GALLIENVS AVG** Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **VIRTVS AVGVSTI** Ercole nudo a destra, la destra sul fianco in atto di riposo sulla clava appoggiata a una rupe.

SALONINA.

Cohen, n. 10.

61. Var. Coh. 10.

℞ — **SALONINA AVG** Busto diademato a destra circondato dalla mezzaluna.

℟ — **AEQVITAS AVG** L'Equità a sinistra colle bilancie e il cornucopia. Nel campo una mezzaluna. All'esergo **VII · C ·**

Cohen, n. 18.

62. Var. Coh. 21.

℞ — Come il precedente.

℟ — **CONCORDIA AET** La Concordia seduta a sinistra colla patera e il doppio cornucopia.

Cohen, 22, 30, 48, 55, 62.

63. Var. Coh. 62.

℞ — Come i precedenti.

℟ — **PVDICITIA** La Pudicizia a sinistra. Tiene il velo colla destra e colla sinistra lo scettro trasversale.

Cohen, n. 63, 67, 69, 91, 96.

SALONINO.

Cohen, n. 15, 49, 50, 51.

MACRIANO.

Cohen, n. 1, 8.

QUIETO.

Cohen, n. 4, 8.

64. Var. Coh. 3.

℞ — **IMP C FVL QVIETVS P F AVG** Busto radiato a des.

℟ — **INDVLGENTIAE AVG** L'Indulgenza seduta a sinistra con la patera e lo scettro trasversale. Nel campo una stella.

F. Gnecchi.

MONETE ITALIANE INEDITE

della Raccolta PAPADOPOLI

VII.

In questo settimo articolo descriverò le monete inedite della mia raccolta appartenenti alle zecche della regione Lombarda, esclusa quella di Milano, perchè le poche di questa importantissima officina furono da me comunicate ai fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi e da essi inserite nel *Supplemento* alla grandiosa opera sulle *Monete di Milano* (1). E poichè nel lavoro alquanto affrettato (2) dell'ultimo articolo mi sfuggirono alcuni pezzi mantovani e altri della stessa zecca entrarono posteriormente nella mia raccolta, così comincerò da questi a complemento della me-

---

(1) In *Rivista Italiana di Numismatica*. Milano, anno VI, 1893, pagine 37-68, 137-167; anno VII, 1894, pagg. 49-89.

(2) Per la fretta mi sfuggì un articolo del signor Flavio Valerani, *Due Medaglie Casalesi anonime del secolo XVI,* pubblicato in questa stessa *Rivista*, anno XXII, 1909, pagg. 303-308, dove era descritta e disegnata la tessera da me riportata come inedita al n. 46. Il ch. A. la ritiene medaglia commemorativa della istituzione del Monte di Pietà o meglio della Cassa di Risparmio ad esso unita: a me, data la dimensione e la forma generale del pezzo, che non ha l'aspetto solenne della medaglia, sembra più ovvio ritenerla una tessera di contrassegno per la distribuzione delle derrate alimentari ai poveri in tempo di carestia, sia pure al servizio del Monte di Pietà o di altro Istituto che fosse incaricato della cosa.

moria precedente, proseguirò con quelli delle zecche minori dei Gonzaga e chiuderò con altri di vari luoghi della Lombardia.

MANTOVA.

Una *lira* o *mocenigo* di Guglielmo (1550-1587) è diverso da quelli conosciuti per la forma dello scudo e della corona, porta inoltre il titolo di primo duca del Monferrato e per conseguenza appare posteriore all'assunzione di questo titolo avvenuta nel 1573.

1. Argento. Diam. mill. 34,5, peso gr. 5.

℞ — **GVL · D G · DVX · MAN · III ET · MON · FE · P ·** La leggenda comincia da destra in alto; stemma della croce e quattro aquile caricato dello scudo di nove quarti, il tutto ornato di cartocci e sormontato dal Monte Olimpo col motto **FI D ES** e da corona.

℟ — **NIHIL ✶ ISTO ✶ TRISTE ✶ RECEPTO** Da destra in alto; sulla linea di esergo a sinistra S. Andrea in piedi che riceve da S. Longino inginocchiato la reliquia del preziosissimo Sangue.

2. Oro. Diam. mill. 11, peso gr. 0,85.

℞ — **MANTVAE · 1596 ·** Da sinistra in basso; nel campo la mezzaluna con entro il motto **SIC.**

℞ — Aquila coronata con la testa volta a sinistra, senza epigrafe.

Questo *quarto* di ducato anonimo è simile in tutto all'ottavo pubblicato dal Promis (1) dal quale differisce soltanto per il diametro e per il peso. La data 1596 ci dice che fu emesso durante il principato di Vincenzo I, al quale del resto dovrebbe attribuirsi anche se non portasse la data, perchè l'impresa della mezzaluna col motto SIC fu propria di questo duca e non usata da altri dopo di lui come c'insegna il Portioli (2).

Alle dieci monete di Ferdinando pubblicate nell'articolo precedente mi è dato aggiungere altri due bellissimi pezzi in cui il principe porta ancora l'abito cardinalizio, i quali, sebbene non firmati, possono per la finezza e delicatezza del lavoro assegnarsi con tutta certezza a Gaspare Molo. Il primo, del peso di dodici zecchini, fu battuto in oro con un conio destinato al ducatone d'argento dal sole, mentre l'altro è appunto un mezzo ducatone di questo tipo.

3. Oro. Diam. mill. 42, peso gr. 39,19.

℟ — FERD : CAR : D : G : DVX : MAN : VI : E : M : F : IIII : ·
Leggenda da sinistra in basso; entro cerchio di

(1) Promis Vincenzo, *Monete di zecche Italiane inedite o corrette. Memoria quarta.* Torino, MDCCCLXXXII, in-8, pag. 41, tav. V, n. 52.

(2) Portioli Attilio, *La Zecca di Mantova.* Parte I. Mantova, 1879, in-8, pagg. 89-90.

perline tagliato in basso, busto del Principe in berretta e mozzetta cardinalizia con ordine cavalleresco al collo volto a destra; sotto il busto: · · · · · · MDCXII II : ·

℞ — ✦ NON ✦ MVTVATA ✦ LVCE ✦ B fra due ornati; il tutto in giro cominciando da sinistra in basso; nel campo sole raggiante in cerchio di perline.

4. Argento. Diam. mill. 35,5, peso gr. 15,72.

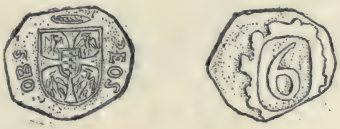
Ð — FER · CAR · D · G · DVX · M · VI · E · M · F · IIII · Leggenda da sinistra in basso tagliata dal busto del Principe simile a quello della moneta precedente.

℞ — ❀ NON ✦ MVTVATA ✦ LVCE ❀ ornato e B, nel giro cominciando da sinistra in basso, nel campo sole raggiante in cerchio lineare.

L'ossido da cui era coperto m'impedì di osservare che un pezzo di piombo da sei soldi dell'assedio di Mantova del 1629 era diverso da quello edito dal Portioli (1). Dopo averlo diligentemente ripulito rilevai che attorno allo stemma del diritto corre una leggenda di cui sono chiare le lettere ma oscuro il senso, mentre in quello del Portioli lo stemma è circondato dalla collana di un ordine cavalleresco. Ne pubblico pertanto il disegno nella speranza che agli studiosi mantovani riesca di completare il senso della leggenda della quale io non

(1) Op. cit. Parte VII. Mantova, 1882, in-8, pag. 22, tav. I, n. 12.

so interpretare che le lettere **OBS** analoghe a quelle di altre monete del celebre assedio.



5. Piombo. Diam. mill. 17, peso gr. 2,29.

℞ — **OBS**... ...**DEOS** Da sinistra in basso; stemma della croce e quattro aquile caricato di uno scudetto inquartato, e coronato.

℟ — La cifra **6** in targa ornata.

Ultima moneta della zecca mantovana è un pezzo di mistura di Carlo II insieme con la madre Maria (1637-1647) che si ritiene generalmente del valore di un soldo e differisce da quelle note e comuni perchè mancante del motto **FIDES** e della impresa dell'Olimpo al di sopra dello stemma, e perchè la leggenda del diritto comincia sotto lo scudo e va da sinistra a destra.

6. Mistura. Diam. mill. 21, peso gr. 1,69.

℞ — **MAR · M · CAR · · II · D · M · E · M · F ·** In giro da sinistra in basso, nel campo stemma della croce e delle quattro aquile caricato dello scudo di nove quarti e coronato.

℟ — **· TAB · SANG CHRIST · II** .... In giro da sinistra in basso; nel campo reliquiario sormontato da croce che taglia la leggenda.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

Le zecche dei minori feudi mantovani dei Gonzaga sono una miniera inesauribile di monete, pessime come tali, ma tutte variate e quindi molto interessanti per i raccoglitori. Castiglione delle Stiviere fu la più prolifica di tali officine così che, non ostante i lavori dell'Affò e dell'Agostini e gli studi parziali di molti altri, la serie delle imitazioni di ogni specie da essa uscite non è ancora chiusa e sempre vengono in luce nuovi tipi e nuove varianti.

Tra le monete di Ferrante (1579-1586), che fu primo signore di questa terra e il primo ad impiantarvi una zecca, da me possedute, due meritano di essere ricordate. La prima fu bensì pubblicata dall'Agostini [1] ma l'esemplare che qui riproduco con un perfetto disegno di Carlo Kunz differisce da quella per l'anno.

1. Mistura. Diam. mill. 16, peso gr. 0,80.

℞ — FER · GON · S · R · IM PRINCEPS Leggenda da sinistra in basso; entro cerchio lineare tagliato in basso, busto del Principe a sinistra con corazza e collare a lattuga, sotto il busto ·:✶:·

℟ — + ET · MAR · CAST · A STIVER · 1586 Leggenda da destra in alto; nel campo entro cerchio lineare aquila araldica col volo abbassato e la testa volta a sinistra.

(1) Agostini Agostino, *Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri.* Parte III. *La Zecca.* Brescia, 1895, in-16, pag. 25, tav. I, n. 3.

La seconda è una imitazione delle trilline di Filippo II (1556-1598) per Milano [1], simile a quelle che furono attribuite a Francesco Gonzaga dall'Agostini [2] ma sulla cui attribuzione non vi può essere dubbio essendo chiarissime le due prime lettere del nome del principe.

2 Mistura. Diam. mill. 15, peso gr. 0,56.

℞ — **FER · GON · MARCAST** .... Da destra in alto; nel campo grande **F** coronata entro doppio cerchio lineare.

℟ — **SOLASAI** .... **S** Da destra in alto; nel campo croce lineare accantonata da quattro aquile con piccolo stemma inquartato in cuore.

Di Rodolfo (1586-1593) pessimo principe, processato dall'imperatore perchè imputato dell'assassinio dello zio Alfonso, scomunicato dal papa per aver falsificato le monete pontificie e finalmente ucciso dai sudditi, ho alcune monete diverse da quelle pubblicate fin qui. La prima è una imitazione dei quattrini di Ancona con S. Pietro.

3. Mistura. Diam. mill. 16, peso gr. 0,41.

℞ — **R · D · GO N** .... Da destra in alto; nel campo entro cerchio lineare piccolo scudo a cuore con

(1) Gnecchi Francesco ed Ercole, *Le Monete di Milano*, ecc. Ivi, 1884, in-4, pag. 137, n. 105, tav. XXVIII, n. 14.

(2) Op. cit., pag. 46-47, tav. IV, n. 53.

aquila, sormontato da corona, il tutto disegnato in modo da confondersi con lo stemma Boncompagni di Gregorio XIII sormontato dalle chiavi e dal triregno.

℞ — **S.... TRVS · CASIIV · ...** Leggenda da destra in alto; nel campo figura di santo in piedi che guarda a sinistra.

La seconda è una monetuccia fatta ad imitazione delle baiocchelle con S. Francesco battute a Montalto, ed è notevole perchè il ritratto del papa e il piviale onde è rivestito presentano diversità da quelli di altri simili pezzi conosciuti.

4. Mistura. Diam. mill. 20, peso gr. 1,18.

℞ — **· SIXTVS P · M · A · X ·** Da sinistra in basso entro un cerchio di perline; nel campo busto del Pontefice a testa nuda volto a s., con piviale ornato di tre stelle e fermato sul davanti da una grossa borchia, sotto il busto nove stelle disposte in due linee.

℞ — **· MON ALTO ·** Da sinistra in basso entro cerchio di perline; all'esergo **RO ·**; nel campo entro lieve cerchio lineare S. Francesco inginocchiato a sinistra che riceve le stimmate.

Le lettere **M · CA** additano indubbiamente la provenienza di una imitazione dei kreutzer di Strasburgo eseguita assai felicemente per essere confusa con gli originali. Sebbene vi manchi qualsiasi indizio del nome del principe essa deve appartenere ai tempi di Rodolfo.

5. Mistura. Diam. mill. 21, peso gr. 1,31.

℞ — ✱ MO ARG ENT M · CA Da destra in alto; grande croce patente le cui braccia si sovrappongono a due cerchi, l'uno perlato esterno e l'altro interno formato di venti piccoli archi, e vanno a tagliare in quattro parti la leggenda.

℟ — ✱ GLORIA · INEXCELC · DEO Da destra in alto; nel campo grande giglio entro cerchio interno formato di archi che si intersecano ed esterno di perline.

Francesco (1593-1609) succeduto all'ucciso fratello Rodolfo, ebbe un principato piuttosto lungo ma faticoso perchè passò la maggior parte del tempo lontano dai suoi domini al servizio dell'imperatore Rodolfo II, il quale volle compensarlo elevando a principato il feudo di Castiglione e a marchesato quello di Medole. A lui appartiene la parpagliuola seguente fatta a imitazione di quelle di Mantova col tabernacolo.

6. Mistura. Diam. mill. 21, peso gr. 1.18.

℞ — . . . . RA · M · CAS · I · D · M . . . . Stemma Gonzaga della croce e delle quattro aquile caricato dello scudo con nove quarti ornato di cartocci e coronato, entro due cerchi lineari tagliati in alto.

℟ — · TI ✶ SANG CHRIST ✶ · · · V · ❀ Da sinistra in basso; nel campo tabernacolo del preziosissimo Sangue entro leggero cerchio lineare.

Sebbene non porti altra indicazione del nome del principe all'infuori della iniziale F, pure possiamo con una certa sicurezza assegnare a Francesco la seguente imitazione dei quattrini di Milano. Infatti la corona che sormonta la F è fatta a somiglianza di quella adottata da Vincenzo I duca di Mantova quando nel 1588 ottenne dall'imperatore di aggiungere le spine alle rose della corona, come qualche tempo prima aveva fatto anche Vespasiano principe di Sabbioneta. Nessuna meraviglia dunque che anche Francesco volesse aggiungere alla corona propria simile ornamento allora tanto ambito e desiderato.

7. Mistura. Diam. mill. 15,5, peso gr. 0,48.

℞ — ✱ · GON · M · CASTIV · ST · Da destra in alto; nel campo grande F sormontata da corona con tre rose e due spine che terminano in perla entro cerchio lineare.

℞ — ✱ MAR · CASTIV · A · STIV · Da destra in alto; nel campo croce fiorata entro cerchio lineare.

Di Ferdinando I (1616-1675) possiedo due imitazioni del pezzo da otto soldi di Mantova alquanto diverse da quelle pubblicate dall'Affò e dall'Agostini [1]. Nell'una si vede una S fra due rosette in luogo della cifra 8, che manca totalmente nell'altra.

(1) Affò Ireneo, *Le Monete dei Gonzaghi Principi di Castiglione delle Stiviere e Signori di Solferino*, in Zanetti G. A., *Nuova Raccolta*, ecc., tomo III, pag. 207, tav. XIII, n. 27; Agostini, op. cit., pag. 58, n. 169, tav. VI, n. 77.

8. Mistura. Diam. mill. 22, peso gr. 1,80.

℞ — ✦ S ✦ | FERDI . . . | D · G · S · R · I · | E · CAST · P | E · MARCH | . . . E In sei linee.

℟ — . . . . . QVE · FV . . . . . Da destra in alto; nel campo sole raggiante entro cerchio perlato.

9. Mistura. Diam. mill. 22,5, peso gr. 1,42.

℞ — FERDIN | D · G · S · R · I · | E · CASTIL · | · PRIN · I | · MARC · | · ME · In sei linee entro cerchio di perline.

℟ — · VBIQVE FVLGET · ∞ Da sinistra in basso; nel campo sole raggiante entro cerchio perlato.

Riproduco anche il disegno di un'altra moneta di mistura essa pure destinata a confondersi con quelle della zecca di Milano portando la biscia coronata dei duchi di Milano, perchè il mio esemplare è assai più completo di quelli da cui trassero i loro disegni l'Affò e l'Agostini (1).

(1) Affò, op. cit., pag. 208, tav. XIII, n. 28; Agostini, op. cit., pagina 58, n. 170, tav. VI, n. 78.

10. Mistura. Diam. mill. 18, peso gr. 0,90.

℞ — FERDI · D · G · S · I · E · CAST · PRIN · Da destra in alto; aquila coronata con le ali spiegate e la testa volta a sinistra.

℟ — ★ · M . . . . HIO · ✶ · MEDVLARVM Da destra in alto; nel campo entro cerchio lineare la biscia coronata col bambino nelle fauci.

Chiuderò la serie delle monete coniate in questo luogo con la riproduzione di un pezzo del quale non ho mai visto pubblicato un disegno soddisfacente, per quanto sia stato discusso più volte e siasi perfino creata una officina speciale, quella di Castiglione del Lago, dalla quale secondo alcuni sarebbe uscita. Oggi tutti sono persuasi che tanto questa veramente spudorata imitazione della crazia, quanto quelle dei quattrini medicei siano prodotti della zecca di Castiglione delle Stiviere che meritò la più grande celebrità fra quelle che si dedicarono alla falsificazione e alla imitazione delle monete di tutti i paesi vicini e lontani. Rimane a sapersi se la si debba attribuire al primo Ferdinando che fu contemporaneo o al secondo che regnò dal 1680 al 1723 ossia dopo la morte di Ferdinando II dei Medici granduca di Toscana. Io inclinerei a crederla dell'ultimo perchè così il *Ferdinando II* della leggenda avrebbe corrisposto alla verità che i nostri falsificatori erano ben felici di dire quando era possibile.

11. Mistura. Diam. mill. 18, peso gr. 1,20.

℞ — FERD · II · D · G · P · CAST · Da destra in alto; stemma Medici in scudo ovale con cartocci sormontato da corona chiusa.

℟ — S IOANN ES BAPT IS Da destra in alto; S. Giovanni in piedi nimbato cinto di una semplice fascia tiene il braccio destro teso e la faccia volta a destra, nella sinistra una croce in asta.

SABBIONETA.

Di Vespasiano Gonzaga (1540-1599) che fu quasi il fondatore di Sabbioneta, cui diede forma ed aspetto di città elegante e fortificata, possiedo parecchie monete alcune delle quali feci conoscere perchè inedite fino ad allora (1). Ne pubblico ora altre tre, la prima delle quali è un cavallotto simile in tutto nel disegno a quello edito dal Kunz (2) dal quale diversifica soltanto nella leggenda del diritto e per avere al rovescio l'anno della emissione.

1. Mistura. Diam. mill. 24, peso gr. 2,68.

℞ — VES · GON · CO · SA · RO · IM · ET · SAB · PRI · Leggenda da destra in alto; nel campo entro cerchio lineare stemma partito Gonzaga Colonna coronato.

℟ — ✶ FORTES CREANTVR FORTIBS · Leggenda da destra in alto; nel campo sopra una linea entro cerchio lineare cavallo galoppante a destra, sotto la linea **1576**.

(1) *Monete inedite delle Zecche minori dei Gonzaga esistenti nella Raccolta Papadopoli* in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*. Firenze, anno V, 1873, in-8, pag. 307; *Monete Italiane inedite della Raccolta Papadopoli*, II, in *Rivista Ital. di Num.*, Milano anno VI, 1893, pagg. 315-319.

(2) *Il Museo Bottacin*, in *Periodico* cit., anno I, 1868, pag. 351, tav. XII, num. 7.

Le altre due appartengono a una numerosa serie di denaretti di mistura assai interessanti perchè con la leggenda e la varia forma della corona seguono e segnano a passo a passo tutti i successivi progressi nei titoli e negli onori onde l'imperatore e il re di Spagna insignirono questo loro prediletto vassallo. L'Affò [1] divide in quattro periodi il lungo regno di Vespasiano, ma il variare dei titoli e delle insegne indurrebbe a suddividere ancora questi periodi come potrà facilmente rilevarsi dalle sei varietà di questi denaretti a me note, senza contare che altre ve ne saranno a me ignote.

La prima finora inedita appartiene al primo periodo in cui Vespasiano è detto soltanto *Marchio et Comes* ed è sicuramente la più antica, perchè la corona figurata al rovescio consiste in un semplice cerchio gemmato senza fiori nè spine, come usavano originariamente i Gonzaga.

2. Mistura, Diam. mill. 15, peso gr. 0,60.

℞ — **VESPASIANVS · GON · M . . . . R · E · C ·** Leggenda da sinistra in basso; testa nuda del Principe a sin.

℟ — **ROTINGI · Q · COMES** (trifoglio) Leggenda da sinistra in basso; nel campo corona gemmata.

A questo stesso periodo appartiene quella pubblicata dal p. Affò [2] con la leggenda al diritto:

(1) *Del Diritto conceduto alla Casa Gonzaga di battere moneta in tutte le terre da essa possedute nella Diocesi di Cremona e nella Contea di Rodigo colla spiegazione delle Monete che uscirono specialmente dalle Zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo, lettere del P.* Ireneo Affò, in Zanetti, tomo III, pag. 132.

(2) Id. ibid., pag. 134, tav. VI, n. 5.

VESPA · GON · COL · MAR · E · C, al rovescio la leggenda è come quella della precedente ma la corona è gemmata e ornata di rose e di spine.

Non conosco nessuna di queste monetine che possa assegnarsi al secondo periodo in cui la leggenda dovrebbe essere *Marchio Sablonetae*, mentre sono tre le varietà a me note col titolo di principe. La prima esiste nel Museo Bottacin e ne trovo notizia nelle schede di Carlo Kunz, porta al diritto la leggenda: **VESP · GO · CO · SA · R · IMP · ET · SAB · P ·**, il rovescio è identico a quello pubblicato dall'Affò. L'altra con lo stesso rovescio e con la leggenda al diritto: **VESPA · SAB · PRINCEPS** fu edita da Umberto Rossi nella *Gazzetta Numismatica* (1), ma era già nota in precedenza perchè descritta nella Raccolta Gradenigo (2) e ricordata dall'Affò (3). La terza fu pubblicata da me nel Periodico diretto dal marchese Strozzi (4), nel diritto ha la leggenda: **VESP · PRIN · ET · COMES**, e nel rovescio attorno alla solita corona con fiori e spine: **DVX · MARCHIO · COMES** · In questa si affaccia già il titolo di **DVX** che diventa poi *Dux Sablonetae* e caratterizza il quarto periodo al quale appartiene la seguente che vede ora la luce per la prima volta.

3. Mistura. Diam. mill. 15, peso gr. 0,48.

Ꝑ — **VESP · DVX · SABLONETÆ · I** · Leggenda da sinistra in basso; testa nuda a sinistra.

(1) *Le Monete di Rodigo* in *Gazzetta Numismatica*. Como, anno I, 1881, pag. 46.

(2) Zanetti, tomo II, pag. 150, n. 3.

(3) Id., tomo III, pag. 141.

(4) Loc. cit., pag. 307, tav. XI, n. 11.

℞ — **ROTINGI · QVE COMES** (trifoglio) Leggenda da sinistra in basso; nel campo corona gemmata con fiori e spine.

BOZZOLO.

Nel giugno 1883 mi fu offerto uno scudo coi busti affrontati di Isabella Gonzaga madre e tutrice e di Scipione principe di Bozzolo (1609-1614). L'aspetto strano della moneta che non sembrava battuta coi sistemi ordinari m' indusse a farla vedere e chiedere consiglio a Carlo Kunz numismatico esperto e coscienzioso. Egli mi scrisse che il pezzo era di lega bassa e fuso, coi campi porosi e battuti, quindi falso. Soggiungeva però che lo trovava assai interessante perchè rivelava l'esistenza della moneta autentica dalla quale era stato tolto; egli ne trasse un disegno che ho poi ritrovato fra le sue schede. Allora io non feci l'acquisto propostomi, ma molto più tardi ne ebbi un altro esemplare pure di pessima lega e con lo stesso aspetto di pezzo fuso e ritoccato col bulino, il quale presentava qualche differenza da quello offertomi precedentemente come potei constatare confrontandolo col disegno del Kunz. Nel primo infatti la leggenda del diritto era divisa da punti semplici mentre in questo, di cui pubblico ora il disegno, i punti sono doppi: nell'esergo non si leggono le lettere e la data · C · 1613 · P · che si trovano in quello, forse perchè cancellati sulla forma o perchè non rilevati col bulino: anche gli ornati del rovescio non sono perfettamente uguali. Un altro esemplare esistente nella raccolta di S. M. ha la data e le lettere all'esergo ma la punteggiatura diversa al diritto.

1. Mistura. Diam. mill. 44, peso gr. 29,08.

℞ — ISAB : MR : E : GVB : SCIP : S : R : I : BOZVLI : Q : PRI : II : Leggenda da sinistra in basso; nel campo i busti affrontati della madre e del figlio, la prima con cuffia e maniche ornate guarda a destra, il secondo con corazza e collare alla spagnola a sinistra, entro cerchio di perline limitato in basso da due linee che formano l'esergo in cui si scorgono tracce indistinte di lettere.

℟ — · VICIT · LEO · DE · TRIBV · IVDA · ✦ ❀ ✦ Leggenda da destra in alto; nel campo entro cerchio di perline leone araldico linguato rampante a sinistra.

Ho creduto conveniente riprodurre anche questo pezzo che probabilmente non fu mai in circolazione perchè lo ritengo un tentativo d'imitazione delle monete di buon argento con minerali e metalli inferiori.

Di Scipione (1609-1671) piacemi far conoscere un bel ducatone simile a quello che pubblicai nel 1893 (1) ma con la data 1613 che lo colloca al principio della serie.

2. Mistura. Diam. mill. 43, peso gr. 31,61.

℞ — · SCIP · GONZ · S · R · I · E · BOZ · PRINC · II · E · C Leggenda da sinistra in basso; busto del Principe a

(1) *Riv. Ital. di Num.*, VI, pag. 325, n. 2.

destra con corazza e collare a lattuga che taglia un cerchio di perline, sotto il busto **GASP** ·

℟ — **TV ES PETRVS PRAESIDIVM NOSTRVM** Leggenda da sinistra in basso; nel campo sopra doppia linea di esergo che limita un doppio cerchio lineare, a sinistra il Redentore in piedi nimbato porge con la destra le chiavi a S. Pietro genuflesso con le mani giunte e il capo nimbato: esergo: ·· **MDCXIII** ··

Questa bella moneta ci mostra che il giovane principe appena uscito di tutela affidò il lavoro delle sue monete a un valentissimo artista che sebbene qui si firmi col solo nome di battesimo possiamo agevolmente identificare con Gaspare Molo, come è indicato nel ducatone fatto conoscere precedentemente.

GUASTALLA.

Da non molto tempo ebbi dalla Germania una monetina coniata a Guastalla da Cesare Gonzaga (1570-1575) ma destinata a correre confusa con monete oltramontane delle quali imita le impronte e che ora torna nel paese di origine per prendere posto nei cassetti del raccoglitore.

1. Mistura. Diam. mill. 16,5, peso gr. 0,61.

℞ — ✠ CAES · G . . . I FE . . . DNS G Leggenda da destra in alto; nel campo tre scudetti disposti a triangolo, il primo con le fasce, il secondo col leone rampante e il terzo con l'aquila, parti essenziali dello stemma Gonzaga, entro cerchio di perline.

℟ — HIC FVIT NRA SALV · La leggenda è divisa dalle braccia di una grande croce patente che occupa tutto il campo e taglia un cerchio di perline entro il quale sono circoscritte le braccia di un'altra croce più piccola.

Come ultima moneta appartenente ai Gonzaga riproduco il disegno di una specie di cavallotto anonimo con Santa Caterina da un lato e il Pegaso dall'altro, ossia con le stesse figurazioni di altra moneta anonima che feci conoscere molti anni fa (1) attribuendola alla zecca di Bozzolo, ma con leggenda affatto diversa. Credo di essere nel vero ritenendo che anche questa sia stata coniata in una zecca appartenente a uno dei rami secondari dei Gonzaga sia per l'aspetto della moneta sia per la effigie di Santa Caterina. Resta solo a sapersi se deve attribuirsi a Bozzolo, dove, secondo una tariffa milanese ricordata dallo Zanetti (2), era stata battuta una moneta da soldi quattro col cavallo alato, o a Guastalla trovandosi segnata tra le spese fatte per gl'impronti di quella zecca a tutto il 1593 anche quella della

(1) *Periodico*, ecc. cit., a. V, pag. 309-310, tav. XII, n. 15.
(2) Tomo III, pag. 175, nota 184.

stampa del cavallotto, che l'Affò si duole di non aver potuto rinvenire (1).

2. Mistura. Diam. mill. 23, peso gr. 1,82.

℞ — **SANCTA CAT . . . RINA** Da destra in alto; nel campo figura in piedi di faccia coronata che appoggia la destra su una ruota e tiene con la sinistra una palma, che taglia in alto e in basso un doppio cerchio lineare.

℟ — + ⁖ **SVBLIMI** ⁖ **ORA** ⁖ **QVERENS** ⁖ Da destra in alto; nel campo entro cerchio lineare cavallo alato galoppante a destra.

COMO.

Da molti anni esiste nel mio medagliere una moneta di buon argento con l'aquila al diritto e la croce e leggenda al rovescio come il noto denaro (chiamato da molti *mezzo* denaro) attribuito a Enrico VI, che Guglielmo Grillo (2) vorrebbe con buone ragioni assegnare invece a Enrico VII di Lussemburgo. Si tratta evidentemente del grosso della stessa epoca che è rimasto finora sconosciuto e non esiste, per quanto è a mia notizia, in nessuna raccolta.

(1) Ibid., pag. 23 e 27.

(2) *Ripostiglio di Monete medioevali*, ecc., in *Bollettino Italiano di Numismatica*. Milano, a. VII, 1909, pagg. 8-9.

1. Argento. Diam. mill. 18, peso gr. 1,06.

℞ — + hENRICVS · IMP ◦ Leggenda da destra in alto nel campo entro cerchio di perline aquila araldica col capo a sinistra.

℟ — + ◦ CVMANVS ◦ Leggenda come sopra, nel campo croce patente in cerchio di perline.

BELLINZONA.

Del tempo in cui emisero moneta in società i due cantoni di Uri e di Underwald valendosi della zecca di Bellinzona possiedo due pezzi finora inediti e sconosciuti.

Il primo veramente non può dirsi sconosciuto perchè è figurato e descritto in una Tariffa Veneta del 18 dicembre 1517 da me pubblicata fin dal 1899 nel « Nuovo Archivio Veneto » (1), poi insieme con altre nella *Rivista Italiana di Numismatica* (2), e finalmente inserita in fac-simile nella mia opera sulle *Monete di Venezia* (3). L'ottava moneta della prima colonna di detta tariffa viene così descritta nel testo: « Vna moneda stampada da una banda una arma « meza con una testa de bo dentro con una cade-

(1) *Una Tariffa con disegni di Monete stampata a Venezia nel 1517*, in *Nuovo Archivio Veneto*, tomo XVII, 1899. Venezia, in-8, pag. 102, con una tavola.

(2) *Tariffe Veneziane del Secolo XVI con disegni di Monete*, in *Rivista Ital. di Num.*, a. XIII, 1900, pagg. 439-450 con 5 facsimili.

(3) *Le Monete di Venezia descritte ed illustrate.* Parte II. Venezia, 1907, in-8, pag. 92-93.

« nella nel naso & meza con do chiave dentro & « desopra larma una aquila con do teste con una « corona imperial desopra & do bissoni un per banda « de larma & da laltra banda san Martin uescouo « se spende per soldi otto per esser bona sia spesa « per soldi otto ». Questa descrizione e il rozzo ma efficace disegno corrispondono in tutto alla moneta che ora pubblico nella quale possiamo pertanto riconoscere quella *moneta bellinzonese da ritrovare* che il compianto Ambrosoli segnalò con un breve articolo [1] dopo la mia pubblicazione delle Tariffe Veneziane. Per il valore di otto soldi ad essa attribuito nella tariffa dovrebbe ad essa assegnarsi la denominazione di *doppio grosso,* mentre per l'aspetto parrebbe piuttosto un mezzo testone.

1. Argento. Diam. mill. 28, peso gr. 3,75.

℞ — **MONETA · NOVA : VRA NIE · ET · VNDERVALD** (trifoglio) Leggenda da sinistra in basso; nel campo stemma partito al capo di bue e alle due chiavi in palo sormontato dall'aquila bicipite coronata e fiancheggiato da due biscie coronate.

R̄ — **S · MARTINVS · · EPISCOPVS : ·** Leggenda da destra in alto; Santo Vescovo mitrato e nimbato seduto benedice con la destra e tiene il pastorale con la sinistra.

---

(1) Ambrosoli Solone, *Una Moneta Bellinzonese da ritrovare,* in *Bollettino storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, a. XXIII, 1901, pagg. 52-53.

Il secondo pezzo ha il diritto somigliante in tutto al cavallotto di Bellinzona già noto (1) sebbene il disegno e la forma delle lettere sembrino di maggiore antichità, il rovescio poi ricorda alcuni rolabassi o grossi coniati in Piemonte e nel Monferrato.

2. Argento. Diam. mill. 26,5, peso gr. 2,64.

Ð — ⁘ VRANIE ⁘ ET ... ERVAL ... (trifoglio o quadrifoglio) Leggenda da sinistra in basso; nel campo entro cerchio di perline i due stemmi sopra i quali è posta l'aquila bicipite coronata.

℞ — + ⁘ MONETA ⁘ NOVA ⁘ BELLI ... Leggenda da destra in alto; nel campo grande croce ancorata entro quattro archi di cerchio lineare dalla intersezione de' quali partono quattro gigli che accantonano la croce, il tutto entro cerchio di perline.

MACCAGNO.

Le monete d'oro coniate da Giacomo III Mandelli (1618-1645) nella zecca di Maccagno non sono comuni, se ne trovano però moltissime varietà fatte ad arte non soltanto per ingannare il pubblico che doveva spenderle ma anche e specialmente per fuorviare le indagini di quelli che avevano per ufficio il conoscere le monete buone dalle scadenti per impedire il corso di queste. Scarse invece e rarissime

(1) Coraggioni Leodegar, *Münzgeschichte der Schweiz*. Genève, 1896, in-4, tav. XVII, n. 2.

le monete d'argento e posso dirmi fortunato di possedere nella mia raccolta un ducatone assai diverso da quello pubblicato dal Kunz (1), da quello posseduto dal Gabinetto Imperiale di Vienna (2) e anche da quelli di cui trovò e pubblicò i disegni il Demole (3).

1. Argento. Diam. mill. 42, peso gr. 21,83.

℞ — IACOBVS · MANDELLVS · COM · MAC · I · C · R Leggenda da sinistra in basso; busto del Principe a destra con corazza e collare a lattuga che taglia in basso un cerchio di perline.

℟ — · SVB · TVVM · PRESIDIVM · CONFVGIMVS · Leggenda da destra in alto; entro cerchio di perline aquila bicipite coronata che porta in cuore lo scudetto Mandelli dei tre leopardi.

Fin dal 1881 il compianto prof. Costantino

(1) *Jacopo III Mandelli Conte di Maccagno e le sue Monete,* in *Rivista della Numismatica Antica e Moderna.* Asti, vol. I, 1864, pag. 155, n. 13, tav. IV, n. 5.

(2) Duval e Froehlich, *Monnoies en argent, qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l'Empereur, depuis les plus grandes jusqu'au florin* (2.ª ediz.). Vienne, MDCCLXIX, in-fol., pag. 468.

(3) Demole Eugene, *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich,* in *Revue Belge de Numismatique.* Bruxelles, a. XLIV, 1888, pag. 407, tavv. IX, n. 2, XII, n. 12.

Luppi [1] in una nota pubblicata nel *Bollettino d'Arte e d'Antichità* di Raffaele Dura, faceva conoscere una sfacciata imitazione del quattrino milanese di Filippo III col nome di Giovanni Francesco Maria figlio e successore di Giacomo Mandelli (1645-1668). La nota fu riprodotta nella *Gazzetta Numismatica* [2] e ricordata poi dal colonnello Cunietti-Cunietti [3], ma nessuno pubblicò il disegno di questa interessante e rarissima moneta che io ora produco dall'esemplare della mia raccolta che è il medesimo descritto dal Luppi.

2. Rame. Diam. mill. 16, peso gr. 2,19.

℞ GIOA^{S} · MANDEL . . . Leggenda da sinistra in basso; busto a destra con collare a lattuga.

℟ — ✶ . . . AV . . . VM · Da destra in alto; croce a lunghe braccia nel campo, nei vani 1.° e 4.° aquila bicipite, 2.° e 3.° leone rampante.

Chiuderò questo articolo col riprodurre una placchetta di bellissimo e fine lavoro che possiamo ritenere, dato il poco rilievo della figura, come una prova o progetto di moneta portante la effigie e il nome del fecondo produttore di monete d'oro che fu Giacomo III Mandelli.

---

(1) Luppi prof. cav. Costantino, *Di una moneta recentemente scoperta appartenente al Conte Giovanni Francesco Maria Mandelli battuta in Maccagno,* in *Bollettino d'Arte Antichità Numismatica*, ecc., pubblicato per cura della Società per le vendite in Italia, Raffaele Dura e C. Roma, 1881, in-8, fasc. I (solo pubblicato) pagg. v-viii.

(2) Anno VI, 1886, pagg. 83-84.

(3) *Bollettino Italiano di Numismatica.* Milano, anno VI, 1908, pagg. 81-82.

3. Rame. Diam. mill. 32.

℞ — IACOB · MAN · C MACH · IN · C · R Leggenda da sinistra in basso; busto a destra con corazza e collare a lattuga che taglia in alto e in basso un cerchio lineare.

℟ — Liscio; porta incisa in sei linee la seguente iscrizione: IACOB · MANDELLVS | COMES MACHANEI INFERIORIS | CVRIÆ REGALIS SACRIQVE | ROMANI IMPERI VICARIVS | PERPETVVS | MDCXXII ·

NICOLÒ PAPADOPOLI.

UNA RETTIFICA

per la classifica delle monete coniate nella zecca di Messina da Federico II e Federico III d'Aragona

---

Sono note le vicende per cui nel 1282 la corona di Sicilia passò a Pietro re di Aragona, che la tramandò ai suoi discendenti per il corso di 128 anni. A Pietro, nel 1285, succedette il figlio secondogenito Giacomo, il quale, per la morte del fratello primogenito Alfonso, dovè andare al possesso del Regno d'Aragona; i siciliani, in adempimento delle disposizioni lasciate da re Pietro, si sottomisero all'Infante Federico, suo terzogenito, che nel 1296 riconobbero e coronarono loro re in Palermo. Questo principe, che fu l'eroe dei suoi tempi, seppe tener saldo, tra le lotte con suo fratello Giacomo e con Carlo II d'Angiò, tra le contraddizioni delle maggiori potenze d'Europa, il dominio della Sicilia, dominio che nel 1336 potè lasciare pacifico al figliuolo Pietro II, che aveva associato al suo trono ed aveva fatto incoronare re fin dal 1321. Pietro II morì giovanissimo ed ebbe per successore il primogenito dei suoi figli, Lodovico, che regnò dal 1342 al 1351, ed alla morte di questi la corona passò al fratello Federico III, il semplice, a cui fu imposto da Giovanna I, col trattato di pace del 1373, di portare il titolo di re di Trinacria approvato da Papa Gregorio XI. Federico III lasciò erede l'unica figlia Ma-

ria, la quale nel 1377 si unì in matrimonio con Martino, anch'esso discendente della casa d'Aragona. Fu breve il regno di questi giovani sposi, perchè la morte colpì Maria nel 1402 e Martino, sposata Bianca di Navarra, regnò altri 7 anni; la successione del regno andò nel 1409 al padre vivente di Martino che era il re d'Aragona e fu Martino II per la Sicilia. Questo re visse ancora un anno e nel 1412 la corona di Sicilia, sotto Ferdinando I, fu aggregata a quella d'Aragona, nel 1416 al Regno di Napoli, conquistato da Alfonso alla morte di Giovanna II. Alfonso lasciava al figlio illegittimo, Ferdinando, il trono di Napoli ed al fratello Giovanni quello di Sicilia.

In tutto questo periodo di tempo furono coniate nella zecca di Messina quelle monete d'argento uniformi (tarì), che da un lato portano nel campo lo stemma aragonese e dall'altra un'aquila ad ali spiegate; queste monete si distinguono per il nome di ciascun regnante, segnato nella leggenda del diritto di ciascuna di esse.

Per i due Federici alcune portano il nome **FRIDERIC** semplicemente, altre **FRIDERICVS**, per disteso od abbreviato, seguito da un **T** (*tertius*) e, seguendo la classifica del Paruta (1), del Vergara (2), del Muratori (3), del Bellini (4), dell'Heiss (5) e del Promis (6), i compilatori dei cataloghi numismatici di zecche ita-

(1) *La Sicilia di Filippo Paruta* descritta con medaglie e ristampata con aggiunte da Leonardo Agostini. Roma, 1649.

(2) Vergara C. A. *Le monete del Regno di Napoli.* Roma, 1715.

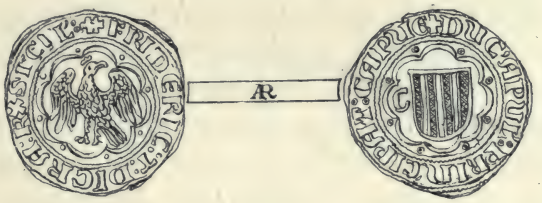
(3) Muratori L. A. *Antiquitates Italicae medi aevi, sive dissertationes.* Mediolani, 1739. t. II. — In Argelati F. *De monetis Italiae variorum illustrum virorum dissertationes.* Mediolani, 1750, vol. I.

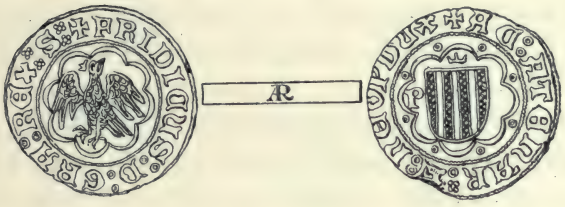
(4) Bellini V. *De monetis italiae medi aevi hactenus non evulgatis quae in patrio museo servantur. Altera dissertatio.* Ferrariae, 1767.

(5) Heiss A. *Descripcion general de las monedas hispano-christianas desde la invasion de los àrabes.* Madrid, 1867, vol. II.

(6) Promis V. *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero.* Torino, 1869.

liane [1] ed i raccoglitori hanno sempre attribuito e costantemente a Federico II i tarì portanti il semplice nome Federico, con la leggenda nel rovescio: **AC ATHENARVM NEOPATRIE DVX** ed a Federico III quelle portanti il nome Federico seguito da un **T** con la leggenda nel rovescio: **DVCATVS APVLIE PRINCIPATVS CAPVE**, di cui diamo qui le figure.





Noi cercheremo di dimostrare l'errore di questa classifica, mentre teniamo a dichiarare che l'illustre prof. Salinas, sebbene non abbia creduto di dare alcuna pubblicazione al riguardo, che tuttavia giungerebbe preziosissima, ebbe nel Congresso Internazionale di Scienze Storiche, che si tenne in Roma

(1) Fiorelli. Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo. Monete del medioevo. Napoli, 1867.

Fiorelli. Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Monete del medioevo e moderne. Napoli, 1871.

Catalogo della Collezione del signor Giuseppe Tafuri di Castellaneta. Roma, 1880.

Catalogo della Collezione del signor Giancarlo Rossi. Roma, 1880.

Catalogo della Collezione Sambon. Milano. 1897.

Catalogo della Collezione Gnecchi. Frankfurt a M., 1901.

nel 1903 [1], oralmente a rilevare l'errore di cui ci occupiamo in questa nostra memoria.

*
* *

Col trattato di pace di Caltabellotta, firmato il 29 agosto 1302 si stabiliva che: *Federico sposerebbe Eleonora, figlia di Re Carlo. Avrebbe per tutta la sua vita la Sicilia e le isole adiecenti. Cederebbe a Re Carlo quanto possiede al di là del Faro e prenderebbe il titolo semplice di* **FRIDERICVS TERTIVS REX** [2] ed il **TERTIVS** veniva stabilito rispetto alla numerazione imperiale dello svevo Federico II, che era *Re di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua;* ma in questo modo si cadeva in un errore rispetto alla numerazione ordinale di successione, per la quale Federico avrebbe dovuto chiamarsi II, come difatti gli storici lo hanno dipoi chiamato.

Dunque il **T** (*tertius*) e la leggenda: **DVCATVS APVLIE PRINCIPATVS CAPVE** sono i titoli che Federico II d'Aragona dovette prendere nelle sue monete, e non è a dire che egli avesse potuto usare il suo nome semplicemente, perchè nell'ordine di successione egli non poteva essere che II o III, nè che avesse potuto usare il titolo di duca di Atene e di Neopatria che gli veniva dato, *ad onorem,* ridotto a solo titolo, dai catalani nel 1311 e che egli donava al suo secondogenito Manfredi. Morto questi, nel 1318, il titolo di duca di Atene passò al fratello terzogenito Guglielmo e, morto Guglielmo nel 1338, al quartogenito Giovanni. Giovanni moriva nell'aprile 1348 e duca di Atene e di Neopatria fu il figliuolo di lui Fede-

(1) *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche,* vol. VI. Atti della Sezione IV (Numismatica). Roma, 1903, pag. XV.

(2) FERRARA A. F. *Storia generale della Sicilia.* Palermo, 1831, tom. IV, pag. 235.

rico, che moriva il 1355. In quell'anno era re di Sicilia Lodovico e questi volle che il titolo passasse a suo fratello Federico e, solo da quando questi divenne il re Federico III, il titolo di duca di Atene e di Neopatria restò annesso alla corona di Sicilia.

Federico III ebbe poi il nome di *semplice,* più che per la sua dabbenaggine, come vogliono alcuni, per la necessità di distinguerlo dal suo predecessore, che per errore era stato chiamato Federico III, quindi le monete che hanno il nome di Federico *semplicemente,* e che portano nella leggenda del retro: **AC ATHENARVM NEOPATRIE DVX**, debbono a maggior ragione appartenere a Federico III che a Federico II.

A convalidare poi questa nostra dimostrazione, vari documenti, delle due rispettive epoche, stanno ad attestare i titoli con cui anche nei loro proclami si appellavano Federico II e Federico III. In una lettera, che Federico II fece scrivere in suo nome a tutti i Comuni, per raccomandar loro di serbarsi fedeli ed a non lasciarsi sopraffare dal sinistro della disfatta avuta nel luglio 1299 contro l'armata di suo fratello Giacomo, si fa chiamare: **FRIDERICVS TERTIVS DEI GRATIA REX SICILIAE, DVCATVS APVLIÆ ET PRINCIPATVS CAPVÆ**, ecc. (in *Gregor. Bibl. Ser. Arag.* tom. II, pag. 175, vedi: N. Palmieri. *Storia di Sicilia,* Palermo, 1865, pag. 461), così prima del trattato di Caltabellotta. In altra lettera, in cui lo stesso Federico II dava notizia al Comune di Palermo del conchiuso accordo con Carlo di Valois in Caltabellotta, ordinando al tempo stesso di sospendere l'armamento che era stato disposto, si chiama: **FRIDERICVS TERTIVS DEI GRATIA REX DVCATVS APVLIÆ ET PRINCIPATVS CAPVÆ** (in *Gregor. Bibl. Ser. Arag.*, tom. II, pag. 181, vedi: N. Palmieri. *Storia di Sicilia,* op. cit., pag. 162). Federico III invece, nel risentirsi, in una lettera che mandava al conte Guglielmo di Peralta in Sciacca,

della coniazione di monete da lui fatte abusivamente in quella città, si intitolava: **FRIDERICVS D · G · REX SICILIÆ ET ATHENARVM NEOPATRIE DVX** (in *Reg. Cancell.*, anno 1371, Ind. XII, fol. 142, vedi: G. D. Gallo. *Gli Annali della città di Messina.* Messina, 1879, vol. II).

Oltre a questi documenti che basterebbero a correggere l'errore (1), le monete stesse aventi il nome di Federico, seguito da un **T**, si mostrano per l'arte, per la fattura delle lettere e dei particolari più antiche di quelle che hanno il semplice nome di: **FRIDERIC.**

*
* *

Il Paruta (2) riporta a tav. 152, n. 1, l'Heiss (3) a lam. 116, n. 4 ne ripete la figura, un tarì che da un lato e dall'altro ha la leggenda: **FRID : DEI : GRA : REX : SICILIE**, classificata a Federico II.

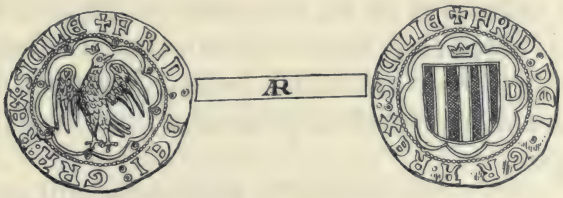
---

(1) Le monete (tarì) attribuite erroneamente a Federico III (**FRIDERIC T D GRA REX SICIL – DVC APVL PRINCIPAT CAPVE**) che devono invece essere attribuite a Federico II sono riportate nelle opere e nei cataloghi seguenti:

La Sicilia di Filippo Paruta, op. cit., tav. 150, n. 1-4.
Vergara C. A. *Le monete,* ecc., op. cit., tav. XXXII, n. 3.
Muratori L. A. *Antiquitates,* ecc., op. cit., tom. II, pag. 644, n. 3, in Argelati F. *De monetis,* ecc., op. cit., vol. I, tav. XXXII, n. 3.
Heiss A. *Descripcion,* ecc., op. cit., lam. 117, n. 1-3.
Fiorelli. Catalogo, ecc. Coll. Santangelo, op. cit., pag. 18, n. 1100-07.
Fiorelli. Catalogo, ecc. Coll. Museo di Napoli, op. cit., pag. 30, n. 4128-52.
Catalogo della Coll. Tafuri, op. cit., n. 639.
" " " Rossi, op. cit., n. 2316.
" " " Fusco, op. cit., n. 1970.
" " " Sambon, op. cit., n. 682-683.
" " " Gnecchi, op. cit. n. 2438.

(2) *La Sicilia di Filippo Paruta,* op. cit.

(3) Heiss A. *Descripcion,* ecc., op. cit.



L'assenza del T, accanto al nome di Federico, in questa moneta, che realmente appartiene a Federico II, va spiegata con la stessa ragione con la quale si deve spiegare la ripetuta leggenda nel diritto e nel rovescio di questo tarì.

Sette anni dopo la pace di Caltabellotta, Roberto d'Angiò, per la morte del padre, saliva al trono di Napoli e Federico II cercava il destro di venire in guerra con lui, per rifarsi di ciò che aveva perduto con quel trattato di pace, e un'occasione la trovava nella venuta in Italia dell'imperatore Enrico VII, ed a questi si legò contro il re Angioino. Mentre però, per consiglio di Enrico VII, che lo aveva creato condottiero dell'Impero, Federico II si recava con la sua armata alla conquista di Gaeta, apprese la tragica morte avvenuta a Siena del suo alleato e seppe pure che Roberto minacciava la Sicilia, per cui dovè tornarsene indietro a difendere il suo regno. L'aspra lotta fra l'angioino e l'aragonese fu protratta parecchi anni, sino a quando Roberto dovè tornarsene in Napoli con le sue forze fiaccate e rinunciare alla conquista della Sicilia. Federico, prevedendo che alla sua morte le contese si sarebbero con maggiore inasprimento risvegliate, ad impedire ogni pretesa degli angioini sull'isola, fece coronare suo figlio Pietro il 19 aprile 1321, bandendo (1), mal-

(1) Si fece pubblico bando in tutti i luoghi del Regno nella lingua volgare " Per multi anni la vita di altu Signuri Re Fredericu e di altu " Signuri Re Petru nostri Signuri et Regi di Sichilia, ki Deu li salvi e " mantegna. Amen „ (Ferrara A. F. op. cit., vol. IV, pag. 253, in nota).

grado il divieto e le scomuniche del Papa e l'abbandono dei vescovi e degli ecclesiastici, l'affermazione del suo diritto di sovranità sulla Sicilia ed il diritto che a questa sovranità acquisivano i discendenti della sua stirpe.

La ripetizione di quella leggenda, sull'uno e sull'altro lato di quella moneta, stava a dimostrare: come del trattato di Caltabellotta niun patto più esistesse, che un nuovo Federico, non terzo, non duca di Puglia e principe di Capua, ma un Federico, vittorioso re di Sicilia, con la morte del quale il regno non sarebbe passato più agli angioini, ma al proprio diretto discendente, coronava il suo figliuolo per volere di lui e per volere di popolo. Non si potrebbe altrimenti spiegare la ragione di questa moneta, che potremmo chiamare commemorativa di un'epoca gloriosa ed entusiasta.

*
* *

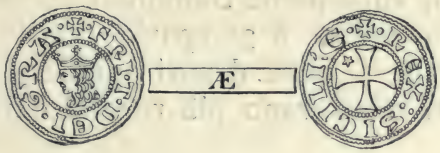
Rettificata in tal modo la classifica dei *tarì*, crediamo utile classificare anche i *denari* spettanti a Federico II ed a Federico III. Queste monetine si trovano sempre in uno stato di così cattiva conservazione che molto raramente si può scorgere in esse la leggenda del diritto e l'esistenza o meno di quel T che, come innanzi abbiamo detto, è la caratteristica spettante alle monete di Federico II, come non è possibile accertare di esse il peso, che varia dai gr. 046 ai gr. 093.

Checchè il Paruta e l'Heiss [1], seguiti dai numismatici che calcarono le orme di essi, abbiano

(1) *La Sicilia illustrata di Filippo Paruta*, op. cit., tav. 150, n. 5 e tav. 152 n. 2, 4.

Heiss A. *Descripcion*, ecc., op. cit., lam. 116, n. 9, 10 e lam. 117, n. 4

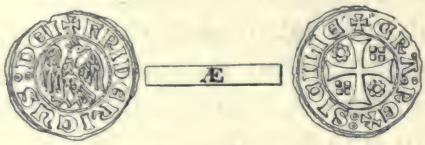
assicurato, noi crediamo di poter affermare, dallo studio che abbiamo fatto su ripostigli di queste monete che ci sono capitati nelle mani, che i denari, spettanti a Federico II, siano soltanto quelli che portano nel diritto una testina coronata volta a sinistra con la leggenda: **FRIDERICVS DEI (FRID DEI GR, FRI T DEI GRA)** e nel rovescio la leggenda: **GRA REX SICILIE (REX SICILIE)** intorno ad una croce patente, accantonata da quattro globetti, od altri segni, più spesso, nel campo in alto a sinistra da una stelletta a cinque



raggi o da piccola croce. Nella raccolta del conte Papadopoli si conserva un denaro che ha nel rovescio la croce non accantonata da alcun segno; anche quel denaro, a nostro avviso, si appartiene a Federico II non al III [1].

I denari di Federico III poi, per tutte le ragioni innanzi spiegate, ed anche per la ragione naturalissima che dovevano distinguersi da quelli di Federico II, crediamo debbano essere quelli che, come dalla figura

(1) *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, tip. Cogliati, anno 1894, fasc. III.



hanno nel campo del diritto un'aquiletta coronata e intorno la leggenda: **FRIDERICVS DEI**; nel retro una croce patente accantonata nei quattro spazi da lettere alfabetiche, o da globetti, o da stelline a cinque od a sei raggi, o da anellini, da rosette, da trifogli o quadrifogli, variamente combinati, spesso a coppie, nel 1° e 4°, o nel 2° e 3° spazio, con la leggenda: **GRA REX SICILIE**, i quali denari anch'essi per arte e per fattura si dimostrano più recenti dei primi.

*
* *

Quante incertezze ancora ad ogni pie' sospinto nell' intricato studio delle monete siciliane; molte cose si dovranno studiare ancora e si dovranno dire su queste serie che, trascurate più di quelle napoletane, particolarmente nei tempi più recenti, sono state assai poco conosciute. Noi dobbiamo augurarci che gli studiosi di numismatica vogliano sempre più interessarsi di questa monetazione, la quale, pur sembrando poco attraente, può dare, come una terra vergine, sorprese meravigliose agli esploratori.

Posillipo, 5 maggio 1913.

MEMMO CAGIATI.

Il ripostiglio di Trino Vercellese

I.

Verso la fine dello scorso ottobre in Trino, sul Vercellese, mentre si praticavano scavi per la costruzione d'un edificio in un locale rustico, posto nella via Irico, della proprietà Fracassi, venne ritrovato un ripostiglio di monete alla profondità di circa sessanta centimetri.

Le monete erano tutte d'argento; nè trovavansi riposte in vaso o recipiente qualsiasi, ma sotterrate in mezzo a mattoni; cioè collocate sopra uno strato di mattoni a cui ne erano stati sovrapposti altri. Rimaste così per lungo tempo a contatto della terra circostante, esse si andarono ricoprendo di una densa patina verdastra, ed alcune anche di dure incrostazioni: quasi tutte però erano assai ben conservate.

Come avviene il più delle volte in simili casi, le monete andarono tosto sparpagliate, non solo fra gli operai addetti al lavoro, ma anche fra le varie persone accorse, appena ne fu divulgata la notizia. Non si potè perciò precisare a quante esse ammontassero; ma, da calcoli fatti, si può ritenere che fossero presso a poco da duecento cinquanta a trecento. Di esse una buona parte ho potuto vedere, perchè mi furono cortesemente presentate, a varie riprese, per esame. E benchè il numero che ne potei avere sott'occhio, non rappresenti che poco più della metà

del materiale numismatico rinvenuto, pure ritengo sia sufficiente a fornire un'idea esatta non solo dell'importanza del ripostiglio, ma anche della proporzione in cui le varie zecche vi erano rappresentate.

Le monete appartenevano a diversi stati del Piemonte e dei paesi limitrofi; alcune anche dell'Estero. Il numero maggiore però spettava alla zecca di Casale; il che non reca meraviglia, sapendo che Trino per parecchi secoli fece parte del Monferrato; e, dopo Casale, era forse la terra più importante di questa regione. Le altre erano state importate nel paese, sia per mezzo dei rapporti commerciali, sia per mezzo delle truppe, che di continuo occupavano il Monferrato.

Ecco quale era la ripartizione di quelle da me esaminate:

MONFERRATO, monete n. 51. — SAVOIA, 23. — GENOVA, 36. — SALUZZO, 18. — ASTI, 2. — MESSERANO, 2. — DESANA, 2. — MILANO, 1. — MESOCCO, 1.

Estero: PORTOGALLO, 20. — LOSANNA, 2. — BRANDEBURGO, 1.

La varietà delle zecche che vi sono rappresentate, il numero dei pezzi monetari, e il pregio di alcuni, rendono abbastanza importante il ripostiglio: aggiungasi che tutti furono coniati presso a poco — come vedremo — ad una stessa epoca; cioè nello spazio di pochi decennî.

È perciò opportuna una breve rassegna delle varie monete: questo ci metterà in grado di rispondere ai due quesiti, che il numismatico deve sempre proporsi, quando gli è dato di esaminare un ripostiglio monetario; cioè:

1.° in quale epoca, e possibilmente in quale anno o mese, furono nascoste le monete;

2.° quali ragioni e quali circostanze storiche locali ne consigliarono il nascondimento.

È vero che spesso torna malagevole, e talora impossibile, dare una soddisfacente risposta a queste domande. Nel caso presente però le difficoltà furono minori; e parmi di essere giunto felicemente alla soluzione del duplice problema.

Ecco adunque l'elenco delle monete che ho potuto esaminare:

ZECCA DI CASALE.

Guglielmo IX Paleologo (1494-1518).

Cornuto o Cornabò	N.	2
Doppio grosso con Aquila e Croce	„	1
Forte bianco	„	1

Bonifacio VI (1518-1530).

Testone con Stemma e Croce	„	28
Testone con Aquila e San Teodoro	„	5
Testone con Aquila e Sant'Evasio	„	1
Cornabò (parecchie varietà)	„	13
Cavallotto con Stemma e Sant'Evasio	„	1

SAVOIA.

Carlo Giò Amedeo e Bianca Reggente (1490-1496).

Quarto di grosso	N.	1

Carlo II (1504-1553).

Testone da nove grossi	„	1
Testone da otto grossi	„	3
Cornabò (molte varianti)	„	16
Doppio grosso	„	1

GENOVA.

Luigi XII Re di Francia (1499-1512).

Testone (due varietà)	„	2

Francesco I Re di Francia (1515-1522).

Mezzo Testone	„	1
Cavallotto	„	2

ANTONIOTTO ADORNO doge (1522-1527).

Testone . . . . . N. 5

DOGI BIENNALI (1527-).

Testone . . . . . „ 1
Grosso . . . . . „ 25

CARMAGNOLA.

LODOVICO II (1475-1504).

Soldino . . . . . N. 1

MICHELE ANTONIO (1504-1528).

Cornabò (numerose varietà) . . . . . „ 16
Rolabasso . . . . . „ 1

ASTI.

CARLO V Imperatore (1529-1531).

Mezzo Testone. . . . . „ 2

MESSERANO.

PIER LUCA FIESCHI (1528-1548).

Cornabò . . . . . „ 2

DESANA.

PIETRO BÉRARD (1516-1529).

Cornabò . . . . . „ 1

GIÒ BARTOLOMEO TIZZONI (1525-1533).

Cornabò col S. Giorgio . . . . . „ 1

MILANO.

GALEAZZO MARIA SFORZA (1466-1476).

Grosso . . . . . „ 1

MESOCCO.

GIAN GIACOMO TRIVULZIO (1487-1518).

Cavallotto . . . . . „ 1

ESTERO (1). — PORTOGALLO.

Emanuele I Re (2) (1495-1521).

Testone . . . . . N. 20

LOSANNA.

Sebastiano di Montfaucon Vescovo (1517-).

Cavallotto . . . . . „ 2

BRANDEBURGO.

Gioachino Margravio (1499-1535).

Grosso . . . . . „ 1

Sono pertanto 159 le monete che ebbi agio di esaminare. Nessuna porta scritto l'anno di coniazione; perchè, come è noto, l'uso di segnare la data sulle monete non cominciò a estendersi che nella seconda metà del cinquecento (3). Nondimeno si può con sicurezza affermare che quasi tutte le monete di questo nascondiglio furono coniate nel primo trentennio del secolo XVI; nessuna certamente dopo il 1535. Per convincersi della verità di questa asserzione, basta

(1) La presenza delle monete di Portogallo in questo nascondiglio è spiegabile colla importazione che ne facevano in Monferrato le truppe spagnole, le quali vi soggiornarono molte volte, anche a guerra finita. Così dicasi delle monete di Losanna e di Brandeburgo, importate dall'esercito tedesco.

(2) Emanuele I, Re di Portogallo, detto il *Grande,* fu padre della duchessa Beatrice, moglie del duca di Savoia, Carlo II; la quale in memoria del padre, volle dato il nome di Emanuele al proprio figlio, che fu poi il duca Emanuel Filiberto. Fu quella la prima volta che il nome di Emanuele comparve nella famiglia dei duchi sabaudi; nome che da quell'epoca si andò perpetuando nei secoli successivi, fino all'età presente.

(3) Fra i primi che adottarono l'uso di segnare l'anno del conio sulle monete, vuolsi ricordare il duca Carlo II di Savoia, il quale su di un preziosissimo pezzo da 10 ducati (Promis, tav. XVIII, 45) appose l'anno 1546; e poi 1552 all'esergo di un suo raro testone della zecca di Aosta (Promis, XX, 62). Anche in uno scudo d'oro della repubblica di Lucca trovasi pure la stessa data, 1552.

gettare uno sguardo sulle date, poste accanto ai nomi di coloro che ordinarono la battitura nelle varie zecche registrate; si vedrà che tutti questi regnanti o avevano cessato di vivere prima di quell'anno, o avevano cessato di esercitare il diritto di coniazione; e se la zecca rimase ancora aperta dopo il 1535 sotto di loro, non ne uscirono più monete identiche a quelle del ripostiglio di Trino.

Così tra i regnanti sopraricordati che vissero al di là del 1535, troviamo il duca Carlo II di Savoia; il quale ebbe un lungo, quanto sfortunato, regno, fino al 1553; ma dall'opera magistrale di Domenico Promis, il quale, colla solita sua diligenza e precisione, riferisce gli ordini e le date di ogni emissione di monete, risulta che questi testoni e cornuti del ripostiglio furono ordinati dal duca nel 1519 (1), e dati a coniare a Bartolomeo Brunasso di Chieri, che attese alla zecca fino al 1535. Infatti su tutte queste monete si riscontrano le iniziali del Brunasso, od anche il nome per intiero: epperò non può sorgere il dubbio che tutte non siano state battute in quel periodo di tempo, che va dal 1519 al 1535; nessuna dopo.

Anche l'imperatore Carlo V, che pure visse molto al di là di quell'anno, non tenne il possesso di Asti che dal 1529 al 1531; nel quale anno donò la contea di Asti alla cognata Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II; epperò anche i mezzi testoni del ripostiglio non poterono essere stati coniati che in quel breve periodo di tempo; cioè non più tardi del 1531.

Quanto alla zecca di Messerano, consta che Pier Luca Fieschi (2) dopo la monetazione fatta in comune col cugino Ludovico, si separò da lui, es-

(1) D. Promis. *Monete dei Reali di Savoia*, vol. I, pag. 174.
(2) D. Promis. *Monete di Messerano e Crevacuore*. Torino, 1869.

sendosi divisi i feudi, e battè moneta per proprio conto a partire dal 1528. È vero che egli tenne il feudo fino al 1548; ma non potè mantenere in attività la zecca che nei primi anni; perchè il pontefice Paolo III (da cui dipendeva il feudo pontificio di Messerano e Crevacuore), gli vietò di continuare nelle sue contraffazioni monetarie: epperò anche i due cornabò del nascondiglio appartengono a quei primi anni in cui potè esercitare il suo diritto di conio.

Da tutto questo appare evidente che tutte le monete del ripostiglio dovettero essere state battute al più tardi nel 1535: molte prima di quell'anno; nessuna dopo. Quindi la conoscenza di questi fatti ci mette in grado di rispondere al primo quesito; e affermare che *le monete non vennero certamente nascoste prima del 1535; ma non molto dopo.*

II.

Vediamo ora quali fossero le condizioni politiche del Monferrato, e più particolarmente di Trino in quegli anni fortunosi. È solo dalla conoscenza degli avvenimenti storici di quell'epoca, che si potranno trarre argomenti valevoli per rispondere al secondo quesito; cioè a spiegare la ragione che indusse l'incognito trinese a sotterrare il suo piccolo tesoro. Dirò cose risapute, ma pur necessarie al nostro proposito.

Il trono marchionale del Monferrato era rimasto vacante nel 1533; cioè quando venne a mancare, senza figli legittimi, Gian Giorgio Paleologo, ultimo di quella famiglia, che per oltre due secoli ne aveva tenuto il possesso. Il Monferrato era feudo dell'impero; perciò l'imperatore Carlo V ne assunse il dominio temporaneo; e tosto nominò una commissione

di valenti giurisperiti per esaminare i titoli dei pretendenti alla successione. E i pretendenti, come ben si può immaginare, non mancarono: ma, scartati parecchi, quelli che presentarono maggiori titoli in appoggio alle loro pretese si ridussero a tre; e tutti per ragioni di parentela femminile; poichè le donne qui non erano escluse dalla successione. Però di questi tre, uno, il marchese Francesco di Saluzzo, venne tosto messo in disparte, perchè non si ritennero abbastanza valide le sue ragioni.

Rimanevano a contendersi il marchesato il duca di Savoia, Carlo II, e il duca di Mantova Federico II Gonzaga. Entrambi mandarono delegati a Carlo V in difesa dei loro diritti: e senza dilungarci a ricordare gli occulti maneggi e le pressioni esercitate in quell'occasione, basterà accennare che, dopo tre anni, furono giudicate prevalenti le ragioni del duca di Mantova, quale marito di Margherita Paleologa, unica sorella superstite del penultimo marchese Bonifacio VI. Carlo II di Savoia non aveva potuto addurre in suo favore che i diritti acquistati da' suoi antenati nei matrimonî contratti con due principesse paleologhe; cioè quello di Jolanda, figlia di Teodoro I, col conte Aimone (1330) e quello di Bianca, figlia di Guglielmo VIII Paleologo, col duca Carlo I (1485).

Se non che la sentenza imperiale, data da Genova il 3 novembre 1536, che aggiudicava il Monferrato a Federico Gonzaga, mentre appagò le brame di questo pretendente, generò vivissimo rammarico in molti; e la maggioranza stessa dei casalesi ne fu assai malcontenta. Casale, avvezza ad essere capitale dello Stato, vedevasi ora di malavoglia sottoposta a Mantova. Aggiungasi che i più chiaroveggenti cittadini cominciavano, fin d'allora, a trepidare per la loro libertà; cioè per la conservazione delle loro prerogative e diritti municipali; e temevano,

non senza ragione, che i loro statuti, con cui da secoli si reggeva il Comune, sarebbero forse un giorno violati od aboliti sotto il regime gonzaghesco.

Eravi in Casale un partito favorevole alla Francia, eterna rivale dell'impero; e questi partigiani non mancarono di soffiare in quel malcontento, incoraggiando i casalesi a ribellarsi alla decisione imperiale. E in questo periodo di agitazione vennero introdotti segretamente in città alcuni francesi, nello scopo di tentare una sorpresa, per cacciare il debole presidio imperiale posto nel Castello a difesa.

La notizia del fatto, ingrossato ad arte, giunse presto a conoscenza dell'imperatore Carlo V; il quale ordinò tosto ad uno dei suoi capitani, Alfonso di Avalos, marchese del Vasto, che trovavasi allora in Asti, di accorrere a scacciare i francesi introdotti in Casale. Arrivò immantinente il fiero capitano con un forte nerbo di fanti; scacciò i francesi; e, tronfio della facile vittoria, volle punire non solo i capi della sommossa, ma l'intiera città, abbandonandola per tre giorni in preda alle sue orde soldatesche. Queste, sempre avide di bottino, fecero un orribile saccheggio. Le rapine, le violenze d'ogni maniera, le distruzioni, le uccisioni, gli incendii di quei tre giorni ridussero Casale in uno stato miserando: tanto che Federigo Gonzaga, giunto pochi giorni dopo il sacco, a prendere possesso del suo nuovo Stato, ne fu inorridito; e ne partì costernato per modo che non volle più mai farvi ritorno.

Ma il D'Avalos, dopo quella feroce repressione, non lasciò il Monferrato; ma, col pretesto di sorvegliarlo, vi fece svernare le sue truppe, distribuendole in vari borghi presso Casale; e specialmente in quelli oltre il Po; fra cui primeggiava Trino, che era fin d'allora annoverato fra i Comuni più ricchi e popolosi.

Intanto l'esempio di questo spaventoso saccheggio aveva gettato il terrore su tutti gli abitanti dei dintorni; i quali temevano giustamente che, al minimo pretesto, un nuovo ordine del comandante abbandonasse anche altri paesi alla stessa sorte di Casale.

Non reca pertanto meraviglia se il panico, da cui furono colti, abbia indotto molti abitanti a fuggire, e a nascondere quanto avevan di meglio, per sottrarlo alla rapacità della soldatesca. Credo perciò di appormi al vero giudicando che anche il nostro anonimo trinese sia stato fra coloro che, in quei giorni di spavento, si decisero a nascondere sottoterra i loro danari; ciò che dovette accadere sugli ultimi giorni di novembre o ai primi di dicembre del 1536. Cessato poi il pericolo, e venuti tempi migliori, credo che egli non potè più riprendere il danaro nascosto, o per impedito ritorno in paese, o per morte incontrata in quei tempi tanto calamitosi: così egli portò seco nella tomba il suo segreto. Pertanto ci è dato rispondere anche al secondo quesito, cioè sulle ragioni storiche locali che poterono indurre a nascondere le monete.

Questa conoscenza degli avvenimenti ci pone in grado di precisare anche meglio la data del nascondimento. Fu dimostrato, coll'esame delle monete, che esso non potè esser stato fatto prima del 1535, ma poco dopo. Ora, colla scorta dei fatti esposti, possiamo procedere con maggior sicurezza e giudicare che le monete furono nascoste sul finire del 1536, cioè quando il panico aveva invaso gli abitanti di Trino e delle terre circostanti. Così quando gli scavi vennero fortunatamente a esumare queste monete, esse giacevano già da quasi quattrocento anni sotto terra.

III.

Più che il numero delle zecche rappresentate in questo ripostiglio, e la varietà delle monete, è da notare il pregio di alcune di esse; le quali senza potersi dire veramente rare, non sono però comuni, nè troppo facili a trovarsi. In prova basterà ricordare il testone di Luigi XII per Genova, il mezzo testone di Carlo V d'Asti, il doppio grosso di Carlo II di Savoia, il testone da nove grossi del medesimo, i due cornabò di Desana, e il cavallotto del vescovo Sebastiano di Montfaucon di Losanna.

Notevoli pure sono le numerose varietà di monete più comuni delle zecche di Savoia, di Genova, di Monferrato, di Carmagnola; varietà più o meno importanti, di cui parecchie inedite, o non ancora registrate nel *Corpus Nummorum.*

Ecco alcune di queste varietà, in cui la differenza sta nelle lettere della leggenda; come apparirà tosto a chi vorrà metterle a confronto con quelle finora pubblicate.

Asti. *Carlo V,* mezzo testone. — In questa la varietà è tanto nelle lettere del diritto, quanto del rovescio:

℞ — ◦ **KROLVS** ◦ **QVINTVS** ◦ **INPERATOR** ◦ Aquila spiegata e coronata.

℟ — Corona imperiale ◦ **S** ◦ **SECVNDVS** ◦ foglietta ❀ **ASTENSIS** ❀ foglietta. Mezzo busto del Santo nimbato e corazzato a sinistra.

Casale. *Bonifacio VI* (1), testone. — Varianti nelle lettere del diritto:

℞ — **+ BONIFACIVS · MAR · MONTIS · FFRRA** · Scudo inquartato dei Paleologi.

(1) Credo opportuno ricordare che nelle opere numismatiche, dietro l'esempio di Promis, questo Paleologo è designato quale Bonifacio II; invece negli scritti storici, con maggior ragione, è chiamato Bonifacio VI,

℞ — + PRINC · VICARIVS · PP · SACRI · RO · IMP · Croce patente unita ai quattro cerchi in cornice.

Dopo il n. 16 del *Corpus Nummorum.*

Idem, idem. — Altro testone in cui la variante è nel rovescio:

℞ — + BONIFACIVS · MAR · MONTISFERRA · Scudo Paleologo.

℟ — ❀ PRINC · VICARIVS · PP · SACR · RO · IMP · Croce, come nel precedente.

Dopo il n. 15 del *Corpus Nummorum.*

Savoia. *Carlo II,* testone da nove grossi. — La variante è nel rovescio:

℞ — ✻ CAROLVS ° II ° DVX ° SABAVDIE ° B ° ꝑ. Scudo a a testa di cavallo, con trifoglio alle nove punte in mezzo a FE RT.

℟ — Foglietta SANTVS ° MAVRICIVS ° foglietta a giglio. Santo a cavallo, gradiente a destra, con lunga asta e vessillo.

Dopo il n. 110 del *Corpus Nummorum.*

Potrei ricordare ancora parecchie altre varianti che ho riscontrato nei testoni, cornuti e cavallotti di Savoia, di Genova, di Monferrato e di Carmagnola; varianti inedite, cioè non registrate ancora nei libri; nelle quali però tutta la differenza sta nella punteggiatura; cioè nella presenza o nella mancanza di punti, anellini, croci, rosette ed altri segni interposti fra le parole della leggenda. Queste leggiere varianti, dovute spesso all' incuria, al capriccio o all' ignoranza dell'incisore, valgono a comprovare la quantità delle emissioni di uno stesso pezzo monetario nelle zecche; epperò metterebbe conto di pren-

dovendo tener conto dei quattro Bonifaci precedenti, di stirpe Aleramica, che furono pure marchesi di Monferrato. La stessa diversità nella numerazione si riscontra nei Giovanni e nei Guglielmi; pei quali non si tenne conto degli altri marchesi Aleramici che avevano lo stesso nome.

derne nota e farle conoscere. Ma le lascierò da parte per non dilungarmi di troppo; e mi affretterò a descrivere per ultimo le due monete che mi hanno destato maggiore interesse; e che sono per fermo le più preziose del ripostiglio.

Di esse, una appartiene alla monetazione di casa Savoia; l'altra alla zecca di Desana; entrambe, a mio giudizio, inedite.

La prima, spettante al duca Carlo II, è da porre fra quei testoni che furono chiamati *da otto grossi.* Porta anch'esso le iniziali del maestro di zecca Bartolomeo Brunasso, e quella della zecca di Torino. Ma confrontando questo con gli altri testoni da otto finora conosciuti, appare tosto la differenza; la quale è solo nel rovescio. In tutti quelli finora registrati, il cavallo è *galoppante a sinistra;* in questo invece è *gradiente* e a *destra:* tanto che a primo aspetto lo si direbbe un testone *da nove grossi,* se le lettere di stampo più piccolo, e l'atteggiamento del cavallo e del cavaliere non ne chiarissero la differenza; come apparirà meglio dalla figura:

℞ — ✠ CAROLVS ′ DVX ′ SABAVDIE ′ II Scudo di Savoia a testa di cavallo, con trifoglio alle nove punte, in mezzo a FE RT.

℟ — ∘ SANCTVS ′ MAVRICIVS ′ T ′ B ′ B · Santo a cavallo gradiente a destra, con vessillo.

Argento. Peso gr. 8,95. Conservazione ottima.

Ho giudicato inedito questo testone, non avendolo riscontrato nel *Corpus Nummorum,* nè in Promis, nè in altri autori che scrissero sulla monetazione sabauda; e certo deve dirsi assai raro se potè sfuggire alle indagini di tanti diligenti ricercatori.

L'altra moneta, non meno preziosa, appartiene alla zecca di Desana; e viene opportunamente ad accrescere il numero delle poche battute da Pietro Bérard.

È noto che nella guerra del 1515 in Italia, il re Francesco I di Francia, dopo la vittoria di Marignano, per punire i conti Tizzoni, signori di Desana, che troppo apertamente parteggiavano per l'imperatore, tolse loro quel feudo; e lo donò ad un suo capitano, il barone Francesco Mareuil, in ricompensa del valore dimostrato in quella memoranda battaglia. Questi tenne per poco tempo il feudo; e nell'anno successivo, col permesso del re, lo vendette ad un altro francese, Pietro Bérard, signore di La Faucaudière (1); il quale poi alla sua volta lo cedette nel 1529 al duca di Savoia. Intanto negli anni del suo possesso, cioè dal 1516 al 1529, il Bérard non mancò di approfittarsi del diritto di zecca, che era la rendita maggiore del feudo; e vi battè alcune monete, continuando nel sistema de' suoi predecessori; cioè con quelle lucrose contraffazioni, che inondarono l'Italia e gli Stati vicini; e che resero tristamente famose, oltre quella di Desana, parecchie altre piccole officine monetarie del Piemonte e della Lombardia.

Di questo feudatario, oltre i due rarissimi scudi d'oro e un testone con le sue varianti, si conoscono due cornuti, o come si chiamavano allora, *cornabò.* È probabile che egli abbia pur fatto coniare altri

(1) V. Domenico Promis. *Monete della zecca di Desana.* Torino, 1863, pag. 16.

pezzi minori, cioè rolabassi, grossi, quarti ed altre frazioni del grosso; piccole monete che pure fruttavano non poco ai feudatari, ed erano necessarie pel minuto commercio; ma finora non furono trovate.

I due cornabò finora conosciuti di Pietro Bérard, rappresentati nelle tavole del Promis (1) e nel *Corpus Nummorum* (2) portano entrambi nel rovescio il nome di **SANCTVS IVLIANVS**, che appare per la prima ed unica volta sulle monete di Desana.

La moneta che ora presento, e che faceva parte del ripostiglio, è pure un cornabò, ma di conio diverso; pur conservando lo stesso tipo. Infatti oltre la differenza della leggenda nel diritto, troviamo, nel rovescio, non più il San Giuliano a cavallo, ma San Maurizio martire, quale figurava già sui cornuti di Ludovico Tizzoni, e sui testoni dello stesso Bérard. Eccolo:

℞ — **PETRVS ⁂ B ⁂ D ⁂ F ⁂ DECIANE ⁂ COM ⁂** Scudo inclinato, elmo con svolazzi e cimiero dall'aquila nascente e coronata.

℟ — **⁂ S ANTVS ⁂ MAVRICIVS ⁂ M ⁂** Santo nimbato, con vessillo, a cavallo gradiente a destra; anello sotto il cavallo.

Argento. Peso gr. 5,25. Conservazione ottima.

I numismatici principali che scrissero sulla zecca

(1) Promis. Op. cit., tav. II, n. 5 e 6.

(2) *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. II, pag. 231, n. 9 e 10; e tav. XX, fig. 11.

di Desana, come Promis, Morel-Fatio [1], Umberto Rossi [2], N. Papadopoli [3], G. Grillo [4], A. Cunietti-Cunietti [5], mentre ricordano e illustrano parecchie altre monete di questa officina, non fanno cenno del cornabò di Bérard; e questa moneta manca parimenti nel *Corpus Nummorum;* che, come è noto, riassume tutte le pubblicazioni precedenti. Si può adunque ritenere con ragione che essa sia affatto inedita. È probabile che P. Bérard sia stato spinto a ordinare questo nuovo conio, lasciando il S. Giuliano e ritornando all'antico S. Maurizio, per meglio imitare il cavallotto di Savoia, e quello dei marchesi di Saluzzo; e rendere in tal modo più facile l'inganno nell'uso commerciale.

FLAVIO VALERANI.

---

(1) A. MOREL-FATIO. *Monnaies inédites de Dezana.* Paris, 1865, p. 12.

(2) U. ROSSI. *Monete inedite del Piemonte.* Estr. dalla *Gazzetta Numismatica* dell'Ambrosoli. Como, 1886, pag. 72.

(3) *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli,* nella *Rivista Italiana di Numismatica,* anno IX, 1896 e in estratto.

(4) GUGLIELMO GRILLO. *Monete inedite o corrette di Desana e Passerano.* Milano, 1907.

(5) Barone A. CUNIETTI-CUNIETTI. *Varianti di monete di zecche italiane.* Milano, 1910-1912, *passim.*

UN TESTONE INEDITO DI CARLO II DI SAVOIA

Leggiamo nel Promis e nel Duboin come Pier Paolo Porro, milanese, avesse per circa due anni occupata a Torino la carica di Maestro di Zecca, sotto Carlo II di Savoia [1].

Dai suoi conti, che ci furono conservati, appare che le emissioni di monete che ebbero luogo durante il suo appalto, non furono delle più copiose: per contro la persona del Maestro, più forse di quella di alcun altro zecchiere che abbia lavorato negli Stati Sabaudi, merita di essere, almeno brevemente, ricordata.

Quando venne a Torino, il Porro aveva già tenuto l'appalto della zecca milanese per quattro anni, in società con Giacobino da Crescentino: allorchè ebbe cessate le sue funzioni di zecchiere anche in Torino, cioè nella primavera del 1509 [2], egli si diede, in un col fratello Galeazzo, all'incisione in legno ed alla tipografia, arti in cui il Porro si acquistò grande rinomanza. esercitandole con successo per oltre un ventennio.

---

(1) Il Porro tenne la zecca dal principio del 1507 a quello del 1509. Vedi D. Promis. *Monete dei Reali di Savoia,* vol. I, pag. 173 e F. A. Duboin. *Raccolta,* vol. XX, pag. 1014.

(2) Il Porro saldò i suoi conti in Chambéry nel maggio del 1509 ed ebbe per successore Marchette De Facis.

Dai suoi torchi uscirono opere di merito singolare, quale ad esempio il suntuoso *Graduale,* impresso a due colori, che fu la prima stampa con note musicali che vedesse la luce in Piemonte: libro che si raccomanda pure per l'eleganza delle iniziali figurate e degli altri fregi silografici (1).

Il *Graduale* fu pubblicato nel 1512 e dedicato al duca Carlo II: nel 1515 il Porro si trasferì a Genova, colà chiamato dal dotto vescovo Agostino Giustiniani, il quale gli affidò l'impressione del suo *Salterio poliglotta,* primo saggio del genere apparso in Italia (2).

L'opera, che costò al Porro dieci mesi di lavoro, uscì alla luce nel 1516 e ancora nello stesso anno questi si restituì a Torino, dove continuò ad esercitare l'arte tipografica fino al 1531: dal 1524 in poi, ebbe per associato un tal Giovanni Dossena da Pavia.

Galeazzo Porro, per contro, non figura più accanto al fratello a partire dal 1515.

Il Porro, oltrechè egregio incisore in legno, e, come vedremo, in conii, fu altresì orafo valente ed eseguì monili ed altre fregiature d'oro per la Corte ducale di Savoia.

---

(1) Le notizie intorno all'attività tipografica del Porro sono in massima parte desunte dai seguenti lavori:

GABOTTO. *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto,* vol. III. Torino e Roma. Roux Frassati & C. 1895.

Per la Storia del Libro in Italia. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze, Venezia, Roma. Leo S. Olschki, 1900.

FUMAGALLI. *Lexicon Typographicum Italiae.* Firenze. Leo S. Olschki, 1905.

In queste opere si trova pure notizia di altre produzioni tipografiche del Porro, che ho stimato inutile trascrivere.

(2) Bellissimo è il frontispizio di questo libro con ingegnosi arabeschi alla " Grolier ". L'opera è impressa in caratteri latini, ebraici, greci, arabici e caldei, incisi tutti dal Porro.

Dai suoi conti, vediamo come il Porro abbia battuto durante il suo appalto: scudi d'oro, testoni, cavallotti, parpagliole, quarti, forti e viennesi, e di questi varî tipi di monete si sono ritrovati esemplari e disegni che figurano nel *Corpus,* eccezion fatta pei testoni, pei forti e pei viennesi (1).

Circa i testoni la mia affermazione parrebbe subito contraddetta dalla presenza nel *Corpus,* al n. 44, di un testone, che vi è per l'appunto attribuito a Pier Paolo Porro. Senonchè questa contraddizione non è che apparente, e la presenza della moneta nel *Corpus,* sotto quel nome, non riposa che sull'interpretazione ingegnosa della sigla enigmatica di un testone, che si trova elencato nel Catalogo della vendita Gnecchi, sotto il n. 4984.

Nel Catalogo Gnecchi la sigla dello zecchiere era inesattamente impressa come I P P: nel *Corpus,* a buon diritto dubitandosi che fosse stata mal trascritta, venne corretta in T P P, lezione infatti che presentava maggior carattere di verosimiglianza (2).

Tuttavia in realtà, questo testone, che venne acquistato alla vendita suddetta dalla Casa Spink & Son di Londra e che da questa passò poco dopo nella mia collezione (3), non portava nè I P P, nè T P P,

---

(1) Lo scudo della croce figura nel *Corpus* al n. 24, il cavallotto al n. 157, la parpagliola ai nn. 218, 222, 224 e 225, il quarto ai nn. 297, 321 e 323.

(2) La leggenda riportata dal catalogo Gnecchi è:

℞ — ✱ CAROLVS ✱ DVX — SABAVDIE ✱ II
℟ — ✠ NIL ✱ DEEST ✱ TIMENTIBVS ✱ DEVM ✱ I ✱ P ✱ P ✱

ed è tutta trascritta esattamente, all'infuori dell'ultima lettera del rovescio. Ed anche per questa l'errore è spiegabilissimo perchè i due tratti che tagliano verticalmenfe quelli orizzontali della F, si toccano quasi fra di loro, dando a prima vista l'impressione di una P.

(3) Siccome per il lungo tempo trascorso i miei vecchi appunti meritavano di essere controllati, mi rivolsi recentemente a tal scopo al

bensì semplicemente I P F, e non era che uno dei comunissimi testoni dal busto imberbe, emessi da Giovan Pietro Ferraris a Vercelli, or colla sigla completa V I P F, or con quelle monche di V I P o I P F (1).

Di questi testoni, che s'incontrano tuttodì frequentemente, vennero fatte copiose emissioni, non solo a Vercelli, ma altresì a Torino e a Borgo in Bressa e una ventina di essi sono riportati nel *Corpus* (2).

Messo adunque da parte il n. 44 del *Corpus*, il testone che ora descrivo, è, per quanto io sappia, il primo che sia venuto alla luce colla sigla di Pier Paolo Porro ed oltre che per la singolarità del tipo, esso si raccomanda per la morbidezza e la finezza del modellato e dell'incisione, nelle quali supera di assai gli altri testoni di Carlo II, che, salvo poche eccezioni, sono per lo più di un intaglio assai rozzo e negletto. Anche l'eleganza e la regolarità dei caratteri delle leggende, mostrano come la mano che li incise fosse esperta in tal genere di lavori.

---

gentilissimo signor L. Forrer, il quale mi confermò che il testone, a suo tempo cedutomi dalla Casa Spink, era proprio l'esemplare acquistato alla vendita Gnecchi.

Stimo inutile dare la riproduzione di questo testone, che è in tutto simile al n. 7, tav. X del *Corpus*.

(1) Ne vediamo persino uno colla sigla V T P F (*Corpus*, n. 59). Poichè mi trovo sull'argomente, aggiungerò ancora ai testoni emessi dal Ferraris ed elencati nel *Corpus*, queste due lievi varianti:

℞ — ✠ ✶ CAROLVS ✶ DVX SABAVDIE ✶ II ✶
℟ — ✠ ✶ NIL ✶ DEEST ✶ TIMENTIBVS ✶ DEVM ✶ V ✶ I ✶ P ✶ F ✶

℞ — ✠ ✶ ✶ CAROLVS ✶ DVX SABAVDIE ✶ II ✶
℟ — ✠ ✶ NIL ✶ DEEST ✶ TIMENTIBVS ✶ DEVM ✶ V ✶ I P ✶ F ✶

(2) Cfr. i numeri dal 44 al 63.

Ecco ora la riproduzione e la descrizione della moneta: purtroppo le qualità artistiche di essa sono state assai attenuate dal gesso, che, colla sua pasta un po' densa, ne ha di molto smorzate la finezza e la nitidezza.

℞ — ✠ **CHAROLVS · DVX · SABAV · SECONDVS ·** Busto a destra, imberbe, con berretto piccolo, entro cerchio rigato.

℟ — ✠ **NIL · DEEST · TIMENTIBVS · DEVM · T · P · P** Scudo con laccio sopra e **FE RT** ai lati, in cerchio lineare e rigato.

Argento. Diam. 30, peso gr. 9,45. — C. 1, mia collezione.

Il Porro emise durante la sua carica marchi 540 di testoni, cioè, pezzi 13770, al taglio di 25 $^1/_2$ al marco.

La moneta sopradescritta proviene dall'antica collezione De Montcara, poi De Viry, che dal Delfinato passò a Londra, per esservi dispersa nel 1909 (1).

Torino, 12 aprile 1913.

LUIGI CORA.

(1) *Catalogue of the Collection of Coins and Medals formed in the eighteent century* by M. De Montcara, Conseiller au Parlement de Grenoble, and now sold by order of the present owner, M. le comte Pierre de Viry. London Sotheby. Wilkinson & Hodge, 1909. — Il testone in discorso portava il n. 436.

LA MEDAGLIA D'ORO
del CANTONE TICINO del 1804

Di una medaglia, la prima concernente il Ticino come cantone politico, vogliamo qui ragionare. È quella d'oro, abbastanza nota per precedenti descrizioni [1], fatta appositamente coniare nel 1804 dal Governo e destinata ai membri del Gran Consiglio ticinese, cui erasi tolta l'indennità giornaliera per le loro sedute e ciò quale palliativo. Essa aveva un valore ragguagliato a 80 franchi.

℞ — **VIRTVTI CIVIVM PRAEMIVM EST PATRIAE LAVS** Stemma cantonale ticinese sormontato dal fascio coronato, tra due rami d'alloro.

R) — **HELVETIORVM FOEDVS AEQVE RENOVATVM** — Nel campo in una corona di quercia: **PAGI TICINENSIS LIBERA COMITIA XX · MAII MDCCCIII** — in cinque linee.

Oro. Diam. mill. 36, peso gr. 25,3.

Se la medaglia è già nota, anche per esemplari in argento e bronzo, nuova invece riesce la notizia

(1) Baroffio. *Storia del Cantone Ticino dal 1803 al 1830.* Lugano, 1882, pag. 37. — Jnwyler in *Bulletin de la Société suisse de numismatique,* IV, 1885, pag. 138 e V, 1886, pag. 10. — Motta. *Le origini della zecca di Bellinzona.* Como, 1886, pag. 23. — Trachsel in *Bulletin* cit., 1886, pag. 58. — Motta in *Bulletin* cit., 1888, pag. 37. — Balli. *Contributo di numismatica ticinese.* Catalogo del medagliere esposto a Bellinzona nelle feste centenarie. Locarno, 1903, pag. 10. — *Collections numismatiques de feu d.r P. C. Stroehlin.* III.ème partie. Genève, 1911, n. 3986 e tav. XLV.

che essa venne fatta coniare nella zecca di Milano [1]. A trattarne l'esecuzione venne delegato il consigliere Angelo Maria Stoppani, luganese, personaggio politico bèn noto negli annali ticinesi per la sua tragica fine nel 1815 [2].

Da Milano, così egli scriveva ai 22 giugno 1804 al Piccolo Consiglio (o Governo) del Cantone Ticino:

« *Cittadini, Presidente e Colleghi!*

« Qui compiegati troverete quattro dissegni per la medaglia che intendete far coniare. Voi potete sciegliere quello che più vi piace o sostituirne degli altri.

« Vi unisco pure una nota che ho ricevuto dall'Ispettore alle Fondite della Zecca dalla quale rileverete il prezzo che costano li conj diversi e quanta pasta abbisogni per l'effettuazione di N. 110 Medaglie [3]. Per rispetto la qualità desso oro mi fu detto che si dovranno per lo meno comperare dei Sovrani e non armette per essere l'oro di queste ultime di minor valore perchè più basso di lega. Circa l'iscrizione, mi fu detto da persone di carattere che la parola *Pagi* dovrebbesi tralasciare e dire semplicemente *Libera Ticinensium Comitia* colle altre che seguono all'intorno come all'originale trasmessomi.

« Occorrendo di scrivermi dirizzatte le lettere a Lugano ove mi recherò fra tre o quattro giorni e potendovi servire sarà per me sempre un pregio come nel dirvi salute e stima.

« A. M. Stoppani ».

« *P.S.* Sono assicurato che facendo fare il conio

(1) I documenti, a prova, che in seguito si riproducono sono tratti dall'Archivio cantonale in Bellinzona (cartella V, Sezione storica).

(2) Cfr. Baroffio. *Storia* cit., pag. 363.

(3) Tale il numero dei Consiglieri ticinesi.

col solo *Stemma del Cantone* non costerà di più di 15 Zecchini abbenchè nella nota ossia memoria qui acclusa dicasi 20 ».

Facciamo seguire la nota dell'Ispettore delle fondite, non senza rilevare — particolare anche questo sconosciuto — ch'egli era il ticinese Antonio Baroffio, pittore decoratore non ispregievole. Il quadro allegorico esistente nell'aula granconsiliare in Bellinzona è suo lavoro (1805), e suoi lavori sono pure varie tele di discreto merito sparse in Mendrisio, Cagno e altrove. Operò molto in Mosca, dove si recò circa l'anno 1808, conducendo seco il figlio Fedele che vi doveva essere salutato più tardi come uno dei più celebri pittori della Russia e benemerito direttore dell'Accademia di Belle Arti in Pietroburgo (1). Il suo quadro colossale il *Serpente di bronzo,* ai suoi dì (1836), fece quasi altrettanto rumore che l'*Ultimo giorno di Pompei* del Brulow. L'Ambrosiana in Milano possiede di lui ventisei ritratti di patrizi lombardi, alcuni a pastello (2).

Ma ecco le

OSSERVAZIONI.

« Facendo gli Conj col stema solo, e suo rovescio come da disegni N. 1 e 4. l'incisione importerà Zecchini N. 20 circa.

« Volendolo poi colla figura rappresentante il

(1) Baroffio. *Storia* cit., pag. 515. — *Atti Accad. di B. Arti di Milano pel 1876,* pag. 9. — *Illustr. Universale* del Treves, 1875, pag. 478. — *Almanacco popolare ticinese pel 1876.* — *La pittura lombarda nel secolo XIX.* Milano, 1900, pag. 109. — *Ambrosiana 1907.* Milano, pag. 28, 73. — Brun. *Schweiz. Künstler-Lexikon.* I, 82 (Frauenfeld, 1902).

(2) Antonio Baroffio, il padre, moriva nel 1820, il figlio nel 1875. Ma è strano, nè ce lo sappiamo spiegare, come quest'ultimo sempre figurasse colla parentela Bruni, anzichè con quella Baroffio, e come Bruni è menzionato da tutti che ne scrissero. Che fosse figliastro?...

Fiume Ticino come da disegni N. 2 e 3 non potranno farsi li Conj a meno di 40 Zecchini. V'è però da osservare, che trovandosi la Medaglia del valore di 7 Zecchini, ed essendo in conseguenza piccola, la figura diverrà molto minuta dovendo ristringere la sfera della Medaglia per avere il rilievo sufficiente della figura. Al contrario facendo lo stema del Cantone, e questo trovandosi piano, resterà la detta Medaglia più larga e meno confusa, oltre la metà meno di spesa.

« L'oro, che si è sempre praticato costantemente nel coniare le Medaglie tanto in questa Zecca, che in tutti gli altri Stati d'Europa è oro fino, cioè di Zecchini. Quindi sarà d'uopo, che la detta Medaglia sia della stessa bontà, e ciò oltre ad esser più facile alla coniatura, pare, che lo esigga il decoro del Cantone.

« Siccome per coniare N. 110 Medaglie del valore di 7 Zecchini sembra, che basterebbero N. 770 Zecchini in pasta, ciò però si deve osservare, che per ridurre in Medaglie, o Monete N. 110 pezzi vi vuole un quarto di pasta di più, onde è necessaria la provvista di circa mille Zecchini; questo quarto però che resta in retaglj, o cesaglie verrà realizzato in Zecca percependone il suo valore, restando la sola perdita dell'aggio del Zecchino.

« La spesa di coniatura, e calo di fondita va a carico degli ordinatori delle Medaglie, ed in questo caso si terrà ogni più esatta osservanza, come viene praticato dalla stessa Zecca, o per qualunque faccia coniare Medaglie.

« In simile congiuntura poi il Cittadino Antonio Baroffio nella sua qualità d'Ispettore alle Fondite di questa Zecca Nazionale e pure nativo del Cantone Ticino s'incaricherà parzialmente della esattezza per l'esecuzione delle Medaglie, come per la più scrupo-

losa economia, come in tal proposito ha diggià lui medesimo eseguiti i disegni d'intelligenza cogli incisori di questa Zecca, quali vi compiacerete di scegliere quelli, che più vi aggradiranno ».

Non stimiamo utile di qui riprodurre i disegni allegati a queste Osservazioni, perchè tutt'altro che belli, benchè disegnati da un pittore. Diremo che il n. 4 che più non esiste in atti dev'essere quello stato adottato per la medaglia, che qui sotto si vede riprodotta.

Il n. 1 era quasi identico, tranne che lo stemma del Cantone Ticino [1] era sormontato dal cappello piumato di Guglielmo Tell; lo stemma poi, figurava tra due rami, uno d'alloro ed uno di quercia. I n. 2 e 3 anzichè lo stemma ticinese recavano la figura rappresentante il fiume Ticino, simboleggiato con un uomo incoronato d'alghe che si asside su una conca donde esce acqua o vi sta ritto in piedi. Sottostante la leggenda più semplice, su due righe: *Praemium Virtuti Civium.* La leggenda all'ingiro *Helvetiorum Foedus Aeque Renovatum* venne aggiunta dopo.

In altro nostro articolo, sulla fede dei prece-

(1) Introdotto con legge 26 maggio 1803 ed anti-araldico, perchè i colori rosso ed azzurro si toccano, mentre tale contatto è contro le regole fondamentali del blasone. Cfr. *Boll. Stor. della Svizzera Italiana*, 1909, pag. 94.

denti autori, abbiamo detto che fu usata una sola volta questa ricompensa della medaglia, il che non sembra esatto, trovando ancora nel 1811 segnata nel consuntivo cantonale la posta di L. 11,000 per le medaglie ai membri del Gran Consiglio (1).

Nel 1808 si coniavano, sempre in Milano, altre 110 medaglie con spesa di lire milanesi 12,000. L'intermediario per tale commissione fu un Gio. Battista Agnelli, certamente dello storico casato dei tipografi milanesi, già in Lugano dov'ebbero distrutti i loro torchi nelle infauste giornate dell'aprile 1799, entrandovi gli Austro-Russi (2).

L'Agnelli scriveva al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino, agli 11 maggio che in adempimento dell'incarico avuto con lettera del 6 corrente aveva fatto « le dovute pratiche presso questa R. Zecca, e non ostante i lavori straordinarj di cui è caricata per la nuova moneta ha assunta la fabbricazione sempre che le venga da me somministrata la pasta che si richiede in un quantitativo maggiore del bisogno per risparmiare le fusioni e i cali ». Quantitativo delle medaglie: 110.

Una settimana dopo (18 maggio) egli avvertiva di aver incassato presso la banca Pietro e fratelli Marietti l'effetto di L. 12,000 speditogli dal cantone, ricevendone 263 sovrani a L. 45.11.6 = L. 11986.4.6 più in valuta L. 13.15.6, locchè compiva appunto quella somma.

---

(1) Ghiringhelli p. P. *Topographisch-statistische Darstellung des C. Tessin* in *Helvetischer Almanach für das Jahr 1812.* Zürich, pag. 86 e 88. Vi è detto che le medaglie venivano distribuite ai consiglieri nella sessione ordinaria del maggio, e che avevano il valore di circa 7 ducati.

(2) Cfr. *La Tipografia Agnelli in Lugano, 1746-1799* in *Boll. Storico della Svizz. Ital.*, 1882. — Il Borgo-Caratti. *La famiglia Agnelli tipografi in Milano dal 1625 ad oggi.* Milano 1898, ricorda un Gio. Battista Agnelli, morto alla Senavra il 13 dicembre 1808. È poco probabile che sia l'individuo di cui sopra.

« Ho dovuto accordargli qualche agio sul sovrano perchè la Zecca esigeva la somministrazione della pasta per la fabbricazione delle medaglie.

« Passai tosto alla medesima in effettivo i sopraenunciati 263 sovrani, in seguito mi fa sapere che non ostante che l'ammontare dei medesimi sia più che sufficiente per l'importo delle 110 Medaglie, pure abbisognano almeno altri 80 sovrani effettivi, o pasta d'oro equivalente ai medesimi per la fusione delle lastre, giacchè gli attuali Regolamenti della Zecca non permettono di prevalersi delle proprie paste pel servigio dei particolari, venendo però resa la maggior somma all'atto stesso della consegna delle medaglie.

« Questa maggiore somministrazione proviene che le lastre che si fondono per la fabbricazione di medaglie o monete contengono almeno il quarto di più del peso necessario per la semplice formazione delle medesime. Compite queste e rifusi i ritagli viene restituito in natura, o in equivalente denaro a piacimento del committente.

« Rimettetemi dunque gli enunciati 80 sovrani, onde abilitarmi a compiere la commissione, della quale mi avete onorato, ed in risposta mi direte a chi debba consegnare le medaglie, e l'oro sopravanzato oppure il di lui ammontare in denaro ».

Dopo questa fusione il conio si guastò: almeno nel maggio del 1810 non figurava ancora riattato (1). Si aggiustò? e fino a quindi servì per la monetazione?

Di queste medaglie, come di medaglia d'onore, ne venne fatta distribuzione, oltreche ai consiglieri,

(1) *Atti del Gran Consiglio del Cantone Ticino dal 1803 al 1830.* Bellinzona, 1903, vol. III, pag. 231. La medaglia era allora ufficialmente quotata L. 105.

a personaggi benemeriti del Ticino quali il vodese generale La Harpe, suo cittadino onorario, al padre Oldelli, autore del buon *Dizionario degli uomini illustri del C. Ticino* (1807). Il che risulta dagli atti, ora a stampa del Gran Consiglio ticinese dal 1803 al 1830; anzi da essi si rileva che talvolta per missioni all'interno o all'estero, gli incaricati venivano regalati di una o più di tali medaglie secondo il calcolo delle spese da loro sopportate. La medaglia d'oro toccata al primo presidente del Gran Consiglio nel 1803, l'arciprete di Riva S. Vitale, Gottardo Zurini, adorna ora il simulacro della Vergine, nella chiesa di Tegna, sua terra nativa, presso Locarno.

Di tali medaglie se ne vedevano negli scorsi anni di sovente presso particolari del cantone e del di fuori, in esemplari più o meno a fior di conio. Il cugino nostro Emilio Balli, numismatico e raccoglitore appassionato [1] ne vide talmente in certi anni che ha dubitato vi fosse il conio ed il burlone che ne coniasse di tempo in tempo. Ora, sono piuttosto scomparse e salite di prezzo da 105 a 150 franchi e più.

A questo punto, ci domandiamo se il conio venne veramente spezzato o presso chi rimase. Il dubbio del Balli, che ancora possa sussistere, assume consistenza inquantochè della medaglia, fino ad un certo tempo, non erano conosciuti che gli esemplari in oro, mentre dopo vennero in commercio quelli in bronzo. Primo a segnalarli fu l'Jnwyler nel *Bulletin* della Società numismatica svizzera (V, 1886, pag. 10), il quale ne rilevava anche delle varianti. Esemplari in bronzo noi vedemmo nel Museo storico di Lugano, dono del testè defunto benemerito avvocato Emilio Seletti e nella collezione Balli a Locarno

(1) Cfr. Gnecchi. *Guida numismatica universale*, 4.ª ediz. Milano, 1903 e Geigy. *Collections numismatiques en Suisse*. Bâle, 1893.

entratovi per acquisto fattone anni sono dalla nota casa Sambon. Ora vanno aggiunti i tre della collezione Stroehlin, andati venduti nel febbraio 1911 a Ginevra (1).

Anzi, nella detta vendita figurava anche un esemplare in argento, riprodotto nel catalogo nella tavola XLV, andato venduto per fr. 21.

Bisogna poi osservare che le medaglie di bronzo sono più grosse e meglio centrate. Quelle d'oro son sempre col bordo incerto e poco ben centrate: da ciò la diversità nel loro diametro (2).

EMILIO MOTTA.

(1) Nel catalogo di vendita un esemplare è detto di " bronze de patine plus clair „; un'altra medaglia " frappée sur un flanc plus grand et plus épais „ 36 mill. Venduta quest'ultima a frs. 7, le altre due a frs. 6.

(2) Quella d'argento (coll. Stroehlin) 34 mill.; una in bronzo, 36 mill.

CONTRAFFAZIONE INEDITA

DELLA ZECCA DI PASSERANO

Il quarto di Carlo Emanuele I duca di Savoia, battuto nella zecca di Chambery, venne contraffatto da diversi signorotti nelle piccole zecche italiane, e ben a ragione Domenico Promis stabiliva il principio che quando un dato tipo di moneta veniva contraffatto in una delle zecche di Desana, Frinco, Messerano, Passerano, ecc., presto o tardi si sarebbe rinvenuta la corrispondente contraffazione uscita da ognuna delle altre suddette zecche, così feraci in simile materia ed altrettanto poco scrupolose in tale lucrosa speculazione.

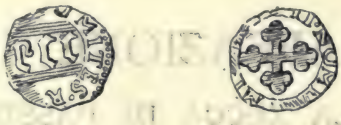
Del tipo di cui si tratta si conoscono attualmente le contraffazioni per Frinco, Messerano e Castiglione, portanti in luogo del motto **FERT** in lettere gotiche minuscole rispettivamente **FRIN – FERR – CAST** e che vennero pubblicate nel *Corpus Nummorum Italicorum* ai numeri 77-37 e seguenti e dall'Agostini al numero 118 (1).

Per la zecca di Passerano si conosce pure il quarto contraffatto col motto **FERT** e nel rovescio la croce Mauriziana con la leggenda: **CRVX · CARA · EMANAT**, pubblicato nel *Corpus Nummorum* col numero 51 e seguenti.

---

(1) Agostini ing. Agostino. *Storia di Castiglione delle Stiviere.* — Brescia, 1895.

Affatto differente è la contraffazione che riproduco col disegno, la cui descrizione è la seguente:



In luogo del solito motto porta nel campo del diritto le lettere **RCC** in gotico minuscolo, sopra e sotto due tratti paralleli; attorno la leggenda: ···**OMITES · R** ····

Nel campo del rovescio la croce di S. Maurizio con la leggenda: ·····**IT · NOMEN** ····**MI** ····

Dal confronto delle lettere nel campo con la leggenda del diritto facilmente si arguisce il significato delle medesime che secondo me sarebbe: **R**(*adicate*) **C**(*oconati*) **C**(*omites*) e le leggende andrebbero così completate:

℞ — [**C**]**OMITES · R**[**ADICATE**]
℟ — [**S**]**IT · NOMEN · [DO]MI**[**NI : BEN***edictus*].

La moneta stessa è dunque una contraffazione anonima coniata dai Radicati conti di Cocconato e quindi uscita dalla loro zecca di Passerano negli anni 1581-98.

Torino, 15 maggio 1913.

Ing. Emilio Bosco.

IL TESORETTO MONETALE GALLICO

DI VERDELLO

Nelle vicinanze di Verdello, sulla strada di Bergamo, durante scavi che si facevano a cura della R. Sovraintendenza per gli scavi e musei della Lombardia, si rinvenne, dentro in una ciotola di terra, che andò in frantumi per opera degli stessi scavatori, 152 monete antiche, che dalla figura femminile di Diana da un lato, dalla rappresentanza di un leone deformato dall'altra, tosto furono identificate per monete galliche della Gallia Cisalpina ad imitazione delle comunissime di monete massaliote diffuse per tutte le Gallie, nonchè nel centro dell'Europa.

Pervenuto il tesoretto monetale al R. Sovraintendente agli scavi per la Lombardia, prof. dott. cav. Patroni, e affidato da questo alle mie cure presso la Direzione del Medagliere nazionale di Brera, trovai necessario di dividere subito il tesoretto in due gruppi distinti, l'uno di n. 85 monete molto corrose e coperte di incrostazioni di ossido e di materiale eterogeneo, l'altro di n. 67 monete in stato mediocre di conservazione e per qualche pezzo in istato piuttosto buono.

Abbandonato alla sua sorte il gruzzolo delle monete indecifrabili, che però furono identificate tutte per imitazioni delle dramme massaliote, il mio studio si portò sul gruzzolo di quelle che si potevano leggere. Ne trovai 36 con la leggenda *Virekos*, di cui 3 con la leggenda abbreviata in *Virek*, 5 con la leggenda ancor più breve, *Vire*, sempre appartenenti alla medesima serie, ma solo per mancanza di

posto o per coniazione discentrata non risultanti con l'epigrafe completa.

Inoltre 14 sono completamente anepigrafi, 5 di stile piuttosto classico, con la testa di Diana sul diritto che ricorda ancora i lineamenti della *Artemis di Massalia,* e sul rovescio un leone meno deformato di quello che si vede pur troppo sui rovesci delle solite imitazioni barbariche; una ha la leggenda incerta e incomprensibile, due hanno chiaramente il carattere d'imitazione delle dramme massaliote per traccie evidenti dell'epigrafe greca originaria **ΜΑΣΣΑ**. Rimangono 9 altre dramme d'imitazione massaliota e di coniazione barbarica, ma interessantissime, poichè, invece di riprodurre la solita leggenda **ΡΙΚΟΙ**, oppure quella precitata **ƧΟΚΚᗡΙ1**, presentano la leggenda più rara nella Gallia Cisalpina, e ancora molto controversa nella sua ricostruzione: **ƧUᗡΟΙΟΙΧVΟΧ** (*toutioioros*).

Tre di queste monete presentano intera questa leggenda, ma si vede evanida la finale **ƧΟᗡ**,

Sul rovescio di un'altra moneta è incisa in rilievo in una sola riga la leggenda con la finale **ƧΟᗡ**; manca però la prima sillaba **ΟΧ**. Questa si presenta invece in due altri rovesci, ma la finale **ƧΟᗡ** è confinata in rilievo su una seconda linea in alto, sempre a scrittura retrograda. In una di queste due dramme la leggenda incomincià con **ΟΧ**, ma poi nell'interno manca la ripetizione della sillaba **ΟΙ** nel mezzo della parola, evidentemente per mancanza di spazio; tre altre infine appartengono alla medesima classe e hanno la medesima leggenda, ma essa è mutila e in parte evanida, o in principio, o in fine.

Il ripostiglio di Verdello non ha, come quello di Gerenzago (1), monete galliche miste e confuse con le monete consolari, quasi chè nel I secolo a. C. si usassero ancora e con una certa frequenza, come ci indica la proporzione, i denarii del secolo precedente, e quando non era ancora spento interamente il ricordo degli usi, dei costumi, delle monete dei popoli gallici sottomessi dai Romani; ma è interamente

(1) Serafino Ricci. *Ripostiglio di monete galliche rinvenuto a Gerenzago* in *Notizie degli scavi,* 1910, fasc. 9; cfr. *Bollettino Italiano di Num. e di Arte della medaglia,* VIII, 1910, pag. 145 e segg.

formato con monete galliche, imitazioni di dramme massaliote, con la leggenda del nome dei popoli gallici che abitavano la regione, come quella serie di monete galliche della Transpadana, che fu illustrata dal Castelfranco nel fascicolo-omaggio del Circolo Numismatico milanese (1).

Ciò che rende interessante il ripostiglio di Verdello non è la presenza delle solite deformazioni galliche delle dramme massaliote, ma è il ripetersi di due leggende che sono ancora suscettibili di diverse interpretazioni. L'una è la retrograda leggenda OꓘꟻDIꓘ, che Saussaye ed Akermann lessero come *Libeco*, e quindi identificarono coi Libici (2).

L'antica tradizione su questa leggenda, formata dal Blanchet nel suo studio sulle monete galliche, è quella che io stesso ho ripetuto in questa Relazione, e che ha un raffronto chiaro nel lavoro precitato sul ripostiglio di Gerenzago (3). Si tratterebbe di *Virecoi*, alterazione gallica di *Virecius, Viricius,* come PIKOI è alterazione gallica per *Ricus*, *Rico*, che troviamo poi, p. es., in *Ricomagus*. Secondo me, ammessa una norma fonetica in tali parole galliche, questa dev'essere costante per tutti i nomi, e se PIKOI è *Ricoi* e non *Picoi o Bicoi*, è impossibile che *Virecos* dia *Libecos, Libicus*. Perciò sarei molto perplesso nel dichiarare trattarsi delle gentes dei *Libici*, ma in nulla mi opporrei ad attribuire ai *Ricomagenses* delle Alpi Marittime (4) l'antica radice PIKOI, mentre per gli esemplari che hanno OꓘIꟼT retrograda, nulla avrei in contrario nel vedervi il nome dei *Tricorii* (5), popolazioni del territorio ove si trovarono le mo-

(1) Pompeo Castelfranco. *Monete galliche della Traspadana* in *Fascicolo-omaggio* pel I Centenario del R. Gabinetto Numismatico e Medagliere nazionale di Brera, ecc. Milano, tip. Crespi, 1908.

(2) Ved. Saussaye in Muret. *Catalogue,* n. 2160-63, pag. 41. Cfr. *Atlas.,* n. 2163.

(3) Ved. Adr. Blanchet. *Traité des monnaies gauloises.* Parigi, Leroux, 1905, pag. 145. *Viriciu.*

(4) Cfr. Forrer. *Ueber eine gallisch-italische Silbermünze* in *Antiqua,* 1885, pag. 24 e segg.

(5) Ved. De Lagoy. *Notice sur l'attribution de quelques medailles de la Gaule,* pag. 29. — Cfr. La Saussaye. *Numismatique de la Gaule Narbonnaise,* pag. 117.

nete. Per i *Ricomagenses* non abbiamo epigrafe retrograda (1), per i *Virecoi* e i *Tricorii* sì, perchè si tratta di alfabeti nord-etruschi e non gallo-italici.

Il Castelfranco, appunto, citando PIKOI non retrograda, rilevava che le iscrizioni galliche retrograde si trovano solo su qualche lapide (2) o su cocci, mai sulle monete, ad eccezione di quella con la scritta OIꓷIXVꓷ, esistente nella collezione di Brera, e rinvenuta in altro esemplare citato dal Longperier e dal Mommsen.

Ed ora siamo precisamente al famoso *Rutirio* discusso dal Mommsen.

Infatti la leggenda da me letta, osservata da altri accorciata, diede luogo a quell' interpretazione mommseniana che non regge ora col confronto delle leggende intere sulle dramme del ripostiglio di Verdello.

Anche il Forrer, che recentemente ritratta la questione con molta diligenza, raccogliendo i dati precedenti sull'argomento, parla sempre della leggenda IOIOIXVO (3), nella quale, ammessi gli O = P e la X = T, si puo leggere col Mommsen come epigrafe retrograda *Rutirio* (OIꓷITVꓶ); come si può credere col Saussaye un *Oxubioi* alterando uno degli O in B (4), e allora sarebbe spontaneo pensare agli *Oxibii* di Antibes e magari anche, con lo Schreiber, agli *Ouchidii* di Ouchy presso Lausanne " als Namen eines unbekannten gallichen Stammes „.

Nessuno, però, potè distinguere finora un X (T oppure ƆC) davanti all'O; perciò la lettura della parola nella forma più intera è come una scoperta scientifica, perchè dà una lezione nuova autentica, che non può essere contestata, e che non è limitata a un sol pezzo, ma si ripete più o meno frammentaria in nove pezzi, di cui alcuni hanno la forma ristretta che noi conosciamo; ma altri hanno quella intera che, considerando la leggenda retrograda, deve essere trascritta, come si è già

(1) Ved. Castelfranco. Op. cit., pag. 9.

(2) Cfr. Ing. A. Giussani in *Rivista arch. di Como*, fasc. 46, 1902.

(3) Dott. Robert Forrer. *Keltische Numismatik der Rhein-und Donaulande.* Strassburgo, Trübner, 1908, pag. 85. fig. 166.

(4) Ved. Saussaye. Op. cit.; Cfr. Muret. *Catalogue,* n. 2160-63, pag. 41; *Atlas.,* n. 2163.

detto, ƧOƆ|OIOIXVOX, è letta quindi col principio del X = T = *Toutioioros;* col principio del X = ƆC = *Xouxioioros.* Tanto il P retrogrado quanto l'Ƨ a tre tratti sono chiari e indiscutibili.

Non possiamo quindi accettare le soluzioni fin qui esposte, e, se non possiamo suggerire fra i nomi a noi noti dei popoli alpini alcuno che vi corrisponda perfettamente, preferiamo attendere altri elementi di confronto per la identificazione, piuttosto che lanciarci nel mare delle congetture sempre pericolose e dannose al progresso lento, ma sicuro della scienza.

Mi limiterò pertanto a dire che il ripostiglio di Verdello rinvenuto in quel di Bergamo, il febbraio 1910, nelle proprietà Eredi Giavazzi, per questo fatto di un nome nuovo o di *gentes*, o di *locus*, e per la sua vicinanza alla nostra pianura mediolanese, è il più importante, numismaticamente e archeologicamente, di quelli rinvenuti fin qui negli ultimi tempi, e dovrà dare materia a studio più profondo di quello che non stia nei limiti di una Relazione iniziale (1).

Circa il periodo di tempo al quale potrà risalire, non andremo errati ponendolo fra la metà del IV e la metà del II secolo a. C.

SERAFINO RICCI.

---

(1) Per uno studio più esauriente dell'argomento occorrerà tener presente tutta la letteratura numismatica gallo-celtica, e quindi consultare: HENRI DE LA TOUR. *Atlas des monnaies gauloises.* Paris, 1892; EDUARD FIALA. *Collection Ernst Prinz zu Windisch-Grätz.* Appendice al vol. V. *Griechen*: *Die Prägungen der Barbaren.* Praga, 1900; *Numismatikai Kozlony;* JOACHIM LELEWEL. *Type Gaulois ou Celtique.* Tutto questo oltre le opere fondamentali del BLANCHET e del FORRER da noi citate a suo tempo. Di recente, raccolse per confronti il materiale bibliografico il conte MIKLÓS DESSEWFFY, nell'opera GRÓF DESSEWFFY MIKLÓS: *Barbár Pénzei.* I-III. Budapest, 1910-1911.

NECROLOGIE

GIUSEPPE GAVAZZI.

Un altro grave lutto ha colpito la nostra Società. Il giorno 3 maggio p. p. cessava di vivere il nostro carissimo amico e collega, il cav. **Giuseppe Gavazzi.** Aveva raggiunto la bell'età di 82 anni, essendo nato il 27 maggio 1831.

Uomo probo, integerrimo, distinto industriale e agricoltore, dedicò gran parte del suo tempo e della sua intelligente attività a pro degli interessi cittadini, occupando molte cariche pubbliche, tanto a Milano che al suo amato paese di Valmadrera, ove tutti i suoi dipendenti e coloni lo amavano come un padre, rendendosi Egli caro e utile a tutti col suo fine criterio, co' suoi consigli, col suo esempio. Le questioni sociali, le nobili imprese, le belle iniziative trovavano sempre in Lui un appassionato promotore, un apostolo infaticabile.

Si dedicò con amore a tutti i rami dello scibile, interessandosi in modo speciale alla storia e alla numismatica.

Quando, nel 1888, il dott. Solone Ambrosoli, fondava la *Rivista Italiana di Numismatica,* Egli fu subito chiamato a far parte del suo Comitato di Redazione. Sorta poi nel 1892 la *Società Numismatica Italiana,* Egli ne fu uno dei più zelanti fondatori; entrò subito a far parte del Consiglio e vi

rimase per tutta la vita, interessandosi a tutte le sue vicende e frequentando assiduamente le adunanze, finchè la salute glielo permise.

Il cav. **Gavazzi** aveva raccolto una bella serie di *Monete di Milano* e della *Lombardia,* sulle quali rivolse di preferenza i suoi studî. Trattano appunto di queste monete quasi tutti gli articoli da Lui pubblicati in questa nostra *Rivista,* di cui diamo la nota qui appiedi, Sono pochi, ma tutti interessanti, pieni di finezze, di ingegnose deduzioni. Egli era incontentabile nelle sue ricerche, e non voleva pronunciare un giudizio prima di avere compulsato tutto quanto era stato detto e pubblicato in proposito, prima di aver esauriti tutti i mezzi che la scienza gli poteva offrire. Modesto, com'era, non rifuggiva mai dal chiedere consigli agli altri, di null'altro sollecito che della coscienziosa ricerca del vero.

Noi tutti perdiamo in Lui un amico diletto, un collega carissimo, e alla Famiglia, che Lo adorava, vogliamo attestare qui pubblicamente, i sensi del nostro più vivo e sincero rimpianto.

E. G.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA
DEL CAV. GIUSEPPE GAVAZZI

A proposito delle monete di Giancarlo Visconti (*Rivista Italiana di Numismatica,* anno I, 1888, pag. 225-228.

Ricerca del fiorino d'oro di Giangaleazzo Visconti (*Riv. Ital. di Num.*, anno I, 1888, pag. 411-432, tav. X.

Congetture sull'attribuzione di alcuni tremissi longobardi (*Riv. Ital. di Num.*, anno III, 1890, pag. 207-216, fig.).

Grosso inedito di Gian Galeazzo per Verona (*Riv. Ital. di Num.*, a. V, 1892, pag. 67-70, fig.).

Un curioso ritrovamento monetale (*Riv. Ital. di Num.*, anno XIII, 1900, pag. 490.

Monete dei Marchesi del Carretto (*Riv. Ital. di Num.*, anno XV, 1902, pag. 67-85, fig.).

ENRICO OSNAGO.

Il giorno 5 giugno corr., all'età di anni 82, moriva in Milano, un altro carissimo amico nostro, **Enrico Osnago.** Fu studioso di numismatica e appassionatissimo raccoglitore. Era tra i pochi *Benemeriti* della *Società Numismatica Italiana,* e si era acquistato a buon diritto questo titolo, avendo fatto dono alla Società di una straordinaria quantità di libri, di monete e di medaglie.

Possedeva una bella collezione di *Monete italiane,* specialmente *milanesi,* che legò alla *Biblioteca Ambrosiana,* unitamente ad un generoso legato, per provvedere alla sua custodia e al suo incremento.

Egli non si accontentava di acquistare e riordinare le sue monete, come fanno purtroppo la maggior parte dei raccoglitori. Egli si interessava a tutte le questioni numismatiche, e col suo fine intuito arrivava alle più ingegnose deduzioni. Invitato varie volte a collaborare nella *Rivista Num.* non lo volle mai fare; ma si limitava a comunicare ad altri le sue idee, perchè fossero fatte pubblicamente conoscere, ma con *proibizione assoluta* di fare il suo nome. Così avvenne che molte sue idee geniali fecero la loro comparsa sulla *Rivista* per opera di alcuni suoi amici, costretti, loro malgrado, a vestirsi della penna del pavone.

E. G.

ANDREA MARKL.

Il giorno 6 maggio p. p., alla tarda età d'anni 85, moriva in Vienna il Maggiore **Andrea Markl.** Era uno dei membri più anziani della Società Numismatica di Vienna, che per le sue benemerenze ne deplora vivamente la perdita.

Al pari di Rohde, di Missong e di Kolbe, **Andrea Markl**, nella collezione delle monete romane, si era limitato

ad una serie, specializzandosi nelle monete di *Claudio II Gotico* e di *Quintillo,* e dedicando a questi tutti i suoi studî, specialmente per quanto riguarda le zecche da cui uscirono le monete di questi due imperatori.

Pubblicò così una quantita di lavori su queste monete; due di questi (*Peso e titolo degli antoniniani di Claudio Gotico — Serdica o Antiochia*) comparvero tradotti nel 1889 sulla nostra *Rivista Num.* Negli ultimi anni era sorta una polemica fra lui e i nostri colleghi *Monti* e *Laffranchi* per il significato della lettera T, ch'egli attribuiva alla zecca di *Tarraco,* mentre i nostri volevano assegnarla a quella di *Ticinum.*

La Direzione.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Tolstoy (conte **Giovanni**). *Monete Bizantine.* — Pietroburgo, 1912-13.

L'opera del Sabatier: *Descriptions des Monnaies Byzantines,* stampata nel 1862, fu per un buon mezzo secolo il *vade-mecum* dei raccoglitori di questa serie; ormai è più che esurita, quasi introvabile, ed è anche naturalmente invecchiata. Era dunque assai sentito il bisogno di un'opera che la sostituisse e a questo pensò il conte G. Tolstoy, di Pietroburgo. La sua bella pubblicazione, incominciata nel gennaio dello scorso anno, con la quarta dispensa apparsa nello scorso aprile è quasi giunta alla metà. Possiamo quindi già fin d'ora formarci un'idea abbastanza precisa di quello che sarà l'opera completa con le altre quattro o sei dispense che usciranno nel 1813 e 1814.

L'opera si presenta assai favorevolmente e la sua estensione è più che doppia di quella del Sabatier. Basti dire che le quattro dispense finora pubblicate e che arrivano fino a Giustino II offrono già 464 pagine di testo e 32 tavole. Al qual proposito preciserò che le figure non sono ripetute nel testo e nelle tavole, come qualcheduno disse in una recensione; ma che, mentre nelle tavole sono riprodotte le monete appartenenti alla collezione dell'Autore o quelle di cui l'Autore potè avere le impronte; nel testo sono riportate da altre opere, quelle di cui non si conosce l'attuale ubi-

cazione. Così alla parte descrittiva molto ricca (per darne qualche esempio diremo che di Arcadio si descrivono 134 monete contro 49 del Sabatier, di Giustiniano I oltre 646 contro 170 del Sabatier) corrisponde anche una ricchissima riproduzione di esemplari nelle tavole.

Le descrizioni sono molto accurate e precise. I pesi sono segnati in grammi e a ciascuna moneta è attribuito il prezzo mercantile, ciò che ai raccoglitori torna molto comodo per gli acquisti e i cambî. Una sola piccola osservazione mi permetterei a proposito delle leggende. Tutti sanno come le leggende romane, pure contenendo molte abbreviazioni sono scritte tutte di seguito, salvo un'interruzione a mezzo quando la leggenda è divisa in due per lasciar posto alla testa nel diritto e talvolta in tre perchè v'ha uno scettro, un'asta o qualche altro oggetto che sporge oltre campo ordinario destinato alla rappresentazione e così pure avviene nel rovescio. Ora nelle descrizioni io non vedo il motivo di imitare tali interruzioni affatto casuali ed arbitrarie, scrivendo ad esempio: **AELEVDO XIAAVG** o **DNIVSTINI ANVSPPAVG**, diciture che richiedono una specie di interpretazione, mentre assai più chiaramente si può scrivere **AEL EVDOXIA AVG**, **D N IVSTINIANS P P AVG**, essendo affatto indifferente che sulla moneta l'interruzione avvenga in uno o altro punto della leggenda.

Sono piccolezze che noto, per essere completamente sincero, non trovando critiche più importanti a fare al bellissimo lavoro.

Ma ora che ho espresso il mio giudizio estremamente favorevole alla parte descrittiva dell'opera; mi trovo nel più grande imbarazzo a continuare l'analisi della parte più importante del lavoro, voglio dire la parte storico-economica-numismatica e debbo forzatamente rinunciarvi. L'opera non è un arido catalogo descrittivo; ma ha una buona prefazione e un largo studio su ciascun principe. Suppongo, anzi, dal poco che posso intravvedere, non dubito che il giudizio sarebbe egualmente favorevole su tutto ciò; ma il libro è scritto in russo!...

I nostri vecchi avevano adottata per la scienza la lingua latina e così i dotti d'Italia, di Francia, di Germania e del

mondo intero per varî secoli tutti s'intesero a meraviglia (1). Ma nel diciannovesimo secolo, nel secolo dei lumi, quella bella usanza parve un inutile vecchiume e la si volle abolire. Vi si fosse almeno sostituito il Volapuck o l'Esperanto, meno male. Ci sarebbe stata una lingua di più da imparare. Ma invece tutte le nazioni grandi o piccole, per un male inteso sentimento di amor proprio, abbandonando il latino, sentirono il bisogno di scrivere nella propria lingua e ne nacque una vera Babele.

Mai come nel secolo delle grandi e facili comunicazioni vennero incagliate le comunicazioni scientifiche; e pur troppo siamo su di una via che accenna a un progressivo peggioramento.

Lasciando da parte le quattro lingue più note e più diffuse, che sarebbero già troppe, abbiamo nel campo della Numismatica, pubblicazioni Spagnuole, Portoghesi, Ungheresi, Greche, Russe, Slave, Svedesi, Olandesi e perfino Giapponesi, oltre quelle altre che al momento non ricordo o che non sono a mia conoscenza. Siamo così arrivati al punto che l'uomo che si dedica alla scienza o deve rinunciare a tenersi al corrente, o deve sacrificare metà della vita — quando sia sufficiente — allo studio delle lingue.

Gli scienziati nordici ed orientali e i russi-slavi in ispecie, che dalla natura vennero favoriti d'una prodigiosa attitudine per le lingue, che le parlano tutte con facilità, e le parlano bene, non tengono conto della inferiorità dei popoli occidentali sotto questo riguardo. È risaputo che le quattro vecchie nazionalità del Continente Europeo non sono portate al poliglottismo. Francesi e Inglesi vi sono estremamente refrattarî, forse anche perchè abituati a poter viaggiare il mondo, o almeno una metà, colla sola propria lingua. Lo sono meno gli Italiani e i Tedeschi, ma tranne rare eccezioni, le loro cognizioni linguistiche non vanno oltre le quattro lingue accennate.

Lo stesso conte Tolstoy ebbe sentore dell'ostacolo che

(1) Segno qui *albo lapillo* il nome di M. Rostowzew che ancora nel 1903 stampava in latino, a Pietroburgo, il suo *Tesserarum urbis Romae et suburbi plumbearum Silloge* e vorrei che avesse tanti imitatori.

creava alle sue *Monete Bizantine,* pubblicandole in lingua russa, e tentò di porvi rimedio disseminando qua e là alcune parole greche, latine o francesi, che servono in qualche modo come punti luminosi, di guida fra le tenebre. Aggiunse anche in un'unica pagina la traduzione dei nomi dei Musei e delle zecche. Ma è poco; tutto il resto rimane sempre all'oscuro. Ed è veramente peccato, perchè il libro meriterebbe davvero una diffusione molto più larga di quella che potrà ottenere per questo insuperabile ostacolo.

F. G.

Dessewffy Miklós (Gróf). *Barbár Pénzei.* Budapest, Hornyánszky Victor cs; es. Kir. Udvari Könyunyomdaja, 1910-11, in tre fascicoli.

Quest' opera importantissima sulle monete barbariche, la quale il conte Miklos compose e pubblicò con la guida e il consiglio dell'illustre numismatico Edmond Gohl di Budapest, (1) è un contributo tanto più interessante, quanto più raro nella letteratura numismatica internazionale. Con pratica di intendimento fattasi l'edizione col testo ungherese e di seguito quello francese, l'A. rese possibile la consultazione dell'opera anche a chi non conosce la lingua locale, e quindi rese un vero servigio alla scienza, che talora indarno si chiede agli autori russi o olandesi.

Il conte Miklos ci presenta 42 tavole di monete barbariche della sua interessantissima collezione a Budapest, con una introduzione del miglior competente in materia Edmond Gohl, in ungherese, e con la lista delle monete possedute dal Conte. Segue un lavoro difficilissimo, ma altrettanto utile, la identificazione d'ogni singola moneta coi confronti con le opere recenti sulle monete di conî barbari da Henri de la Tour a Michael A. Wiczay. S'aggiunge l'introduzione dell'autore della collezione in ungherese e in francese. La descrizione delle monete giunge fino al n. 1019, coi diametri di dimen-

(1) Del primo fascicolo, edito dal Gohl, a quanto parve alla Direzione, fu già dato un cenno di recensione nel I fascicolo della *Rivista,* 1911, a pag. 133.

sione e i grammi di peso per ciascuna moneta. L'estensione geografica e topografica della collezione Dessewfy è determinata dalla presenza delle monete della Gallia, cioè dalle monete massaliote e loro imitazione fino alle monete delle colonie romane, dalle monete dell'Isola di Bretagna, dell'Europa Centrale, dalle monete d'oro barbare della Germania, della Svizzera, della Boemia, della Moravia e dell'Ungheria, oltre le monete cupelliformi (*coupes à l'arc-en-ciel*). Seguono le monete del Norico e della Pannonia, dell'Alta Ungheria, della Dacia, della Mesia, della Tracia, e chiude la serie delle imitazioni dei re della Macedonia e di regioni affini.

Lauri Tudeer (O. Th.). *Die Tetradrachmenprägung von Syrakus,* in *der Periode der signierenden Künstler.* Berlino, W. Pormetter, 1913.

Questo estratto dalla *Zeitschrift für Numismatik,* di cui è uno dei notevoli ornamenti del vol. XXX, dedicato al padre e maestro dell'autore, in segno di amore e di riconoscenza, da O. Th. Tudeer, è un ottimo contributo alla monetazione dei tetradrammi di Siracusa, che stupirà più d'uno studioso di monete greche, il quale crede in buona fede che, dopo il lavoro esauriente di Arturo Evans sui *Medaglioni Siracusani,* ben poco si potesse dire sull'argomento, e non 292 pagine di stampa fitta con tavole illustrative. Il Tudeer dimostra invece con argomenti di fatto che il tema non era stato ancora esaurientemente trattato, e molte questioni di non comune importanza attendevano ancora risposta. Basterà dire che la questione cronologica, quando il nuovo stile nei medaglioni siracusani sia stato adottato, era ancor di recente diversamente risolta dagli storici Holm e Headlam da un lato, e dal celebre numismatico Evans dall'altro.

Il Tudeer sentì la necessità di affrontare la questione con l'esame dei coni e con la ricerca su terreno scientifico più sicuro e su base più vasta di osservazione. E ci diede un vero trattato, nel quale, oltre la descrizione dei tetradrammi, delle loro leggende, delle contromarche e dei segni in genere, egli ci presenta la bibliografia completa — cosa ormai

molto difficile, data la dispersione sullo studio della numismatica greca.

Segue lo studio sulla cronologia e sullo studio delle monete, sugli zecchieri artisti, l'A. stabilisce infine un confronto con altre monete sicule e non sicule, e con lo studio sul periodo di tempo al quale appartengono le tetradramme segnate. Chiude il lavoro, illustrato da ben sei tavole, con gli indici di nomi, di cose, di luoghi, indispensabili agli studiosi della monetazione greca.

Luschin (Arnold) Ritter von Ebengreuth. *Der Münzfund von Hollenstein in Niederösterreich.* — (Estratto dallo *Jahrbuch für Altertumskunde*, edito dalla I. R. Commissione Centrale per l'arte e i monumenti storici. Vol. V, 1911).

L'illustre numismatico tedesco, ben noto pei suoi poderosi lavori sulla numismatica medioevale e moderna, esamina in questo lavoro un tesoretto monetale molto importante, rinvenuto nella primavera del 1911 nel comune Hollenstein, che, a sud di Waidhofen, presso la Ybbs, fra grandi montagne selvose, abbraccia una stretta valle di più di 20 chilometri di lunghezza.

Il tesoretto di Hollenstein fu acquistato interamente dal Museo locale di Waidhofen, e contiene 6262 pezzi di cui 272 in pfennig, 34 di Milano, interessanti per la storia della sua zecca (1354-1447). Vi sono poi in numero grande pezzi di pura entità intrinseca e di nessun valore numismatico.

Il Luschin von Ebengreuth, con quella competenza e chiarezza che lo distingue, classifica le monete del ripostiglio nelle sue principali categorie, facendo rilevare anche per mezzo delle illustrazioni i pezzi più salienti. Il ripostiglio abbraccia Austria - Baviera, Palatinato Superiore, Nuova Boemia, Hohenlohe, monete francesi di convenzione, Salisburgo, Vescovato di Augsburg, Würtemberg, Passau, Hals, Boemia, Mähren.

Oltre a queste suddivisioni a noi un po' estranee, sono notevoli alcune monete della zecca milanese di Galeazzo II e Bernabò Visconti (1354-1378), Galeazzo Visconti II (1354-1378),

Giovanni Maria Visconti (1402-1412). A Milano s'aggiungono alcuni buoni pezzi di Estore per Monza, di Galeazzo II Visconti e Filippo Maria Visconti per Pavia.

Interessantissime, poi, sono le conclusioni alle quali lo scienziato artista conduce il lettore con la sua arguta e minuziosa indagine, e questa ha il suo maggior vantaggio nel completare il vasto campo della numismatica tedesca. La data del ritrovamento è fissata dal Luschin l'anno 1448 o 1449.

Fritze (Hans von)-Gaebler (Hugo). *Nomisma. — Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde.* Berlin, Mayer u. Müller, 1913; fascicolo VIII contenente: F. Jmhoof-Blumer. — *Beiträge zur Erklärung griechischen Münztypen* (Tav. I e II del fascicolo). — C. J. Seltman. *The Temple Coins of Olympia* (Tav. III-VI del fascicolo).

Anche quest'ultimo fascicolo del *Nomisma*, diretto da von Fritze e Gaebler, conferma l'importanza dei precedenti e lega i nomi dei due valenti numismatici, direttori del periodico scientifico, a quelli di un provetto specialista nella numismatica greca, l'Jmhoof-Blumer, e di un giovane numismatico, che promette molto, C. J. Seltman, già noto per qualche buona ricerca sulla numismatica di Alessandro Magno.

L'Jmhoof-Blumer fin dall'anno 1910 iniziò nel *Nomisma* il suo studio molto serio e veramente scientifico sulla illustrazione dei tipi monetari greci, e nel V fascicolo di quel periodico trattò degli eroi marini (I); degli atleti e degli agonotheti con corone di premio (II); continuando nel seguente VI fascicolo a trattare degli dei fluviali con bambini (III); del giuoco degli ossicini davanti alle immagini votive (IV); di una saga di Parion (V); della saga sulla fondazione di Prusa (VI); dell'*aedicula* come ornamento al capo dell'*Artemis Ephesia* (VII); del Satiro e della Ninfa (VIII), e infine dei tipi di divinità panteistiche (IX). In questo fascicolo continua le ricerche su tali raffronti e simili particolarità, che solo a lui e a pochi iniziati nella numismatica greca non potevano sfuggire, e tratta, con la solita profondità e chiarezza, dei tipi antichi del culto (X), facendo passare in rassegna le varie immagini di Artemis (di Abydos, Panionios, Milesia,

Kindyas, di Sebastopolis, di Hyllarima, Astias, di Kidramos, Rodia, Tolemaica, Anaïtis, di Maionia e Filadelfeia). Passa allo studio dei tipi di Ecate, Cibele, Afrodite e finisce per ora con quello di Cora Lidia.

Il Seltman ci presenta la prima parte del suo studio sulla moneta dei templi di Olimpia, facendo ricerche molto acute sulla zecca del tempio di Zeus e su quella del tempio di Hera, studiando le contromarche distintive, e dividendo tutta la monetazione relativa nei seguenti gruppi:

Gruppo	I	(arcaico)	dal	510	al 471	a. C.
„	II	„	„	471	al 452	„
„	III	„	„	452	al 432	„
„	IV	„	„	432	al 421	„

Tratta poi con minuziosità di erudito i caratteri dei singoli gruppi sui diritti e sui rovesci delle monete, forse facendo soverchie suddivisioni tra gruppi e gruppi in un periodo che non tocca nemmeno un secolo; ma giovando in ogni modo ad acuire l'osservazione degli studiosi sui fenomeni storici e stilistici spesso negletti della monetazione greca, dalla cui analisi soltanto precisa e perfino esagerata nei più minuti particolari si può risalire alla sintesi che mostra la indivisibilità e indispensabilità dello studio della monetazione per la comprensione del mondo antico nelle sue complesse manifestazioni di leggi, di tradizioni, di costumi, di gusto estetico e di opportunità religiosa e civile.

Magnaguti (Alessandro). *Studi intorno alla zecca di Mantova.* Prima parte: I Marchesi (1433-1530), con sei illustrazioni nel testo. Milano, Cogliati, 1913.

Il giovane studioso, che dedica a S. M. il Re questo primo saggio della sua ricerca numismatica, prende l'argomento dal fatto strano che nessuno trattò esaurientemente della zecca di Mantova, e perfino il Bellini, Leopoldo Camillo Volta, Attilio Portioli non riuscirono a finire l' opera loro. E si accinge a incominciare la sua, con la speranza di finirla.

Dopo un prospetto bibliografico l'A. inaugura il 1.° ca-

pitolo con Gian Francesco Gonzaga, 1.° marchese di Mantova (1433-1444), a cui fa seguire Lodovico II detto il Turco, 2.° marchese di Mantova (1444-1478), Federico I, Francesco II, Federico II, con scelte illustrazioni, prospetto delle singole monetazioni, nomi degli zecchieri, documenti che ne facciano apprezzare la produzione, e perfino uno studio sul nome delle monete. Gli elenchi delle leggende, degli zecchieri, dei documenti completano il quadro succinto, ma esatto e vivace. Solo si potrebbe osservare che la prospettiva di vedere fra non molto " uscito il volume del *Corpus Nummorum Italicorum* riguardante Mantova, dove, se le incisioni non saranno molto nitide, senza dubbio copiose oltre ogni dire ", non è buona ragione per far rimandare i suoi lettori a consultare le tavole del *Corpus*, anche se queste riusciranno — come ne sono certo — molto più nitide di quanto crede l'A. Rimarrà sempre una lacuna al suo lavoro, che infatti richiederebbe in fine di libro il prospetto generale della monetazione dei Marchesi di Mantova, come speriamo l' A. si induca ad aggiungere, quando svolgerà le altre parti e rimaneggerà il tutto da un punto di vista più largo.

Poichè l'A. non deve preoccuparsi dei suoi *pochissimi lettori,* come scrive: questi sono e saranno di più di quanto egli immagina, e saranno fra qualche anno in numero ancora maggiore, quando sapranno, che, appunto nella mancanza di lavori esaurienti sulla zecca di Mantova, troveranno in quella del Magnaguti ciò che da tempo sono andati cercando.

Romussi (Carlo). *Milano nei suoi Monumenti.* — Milano, Società Editrice Sonzogno, 1913. Vol. II. Terza edizione rinnovata e completata. Volume di pag. 443, illustrato da 53 tavole fuori testo e 356 fotoincisioni.

Questo secondo volume, che esce con decorosa veste tipografica e in gran formato come il precedente, tutto nitido nella stampa e tutto brillante di illustrazioni grandi e piccole, ci fa rammentare il lutto gravissimo che Milano sentì per la perdita del suo storico prediletto, che dello studio della sua città aveva fatto un culto e che nessuno avrebbe immaginato non potesse portare a compimento. Egli aveva

ricostrutta la sua Milano nella mente, quando molto di quel che si è perduto e sfuggito c'era ancora, quando molti dei terraggi e dei borghi e molte delle case, delle pusterle, delle corsìe, delle colonne, che formavano la caratteristica della vecchia Milano, sopravvivevano ancora, quando era ancora visibile la Milano d'una volta, non ancora cosmopolita, che aveva visto aggirarsi entro le cerchia dei suoi *navigli* gli uomini sopravvissuti alla disfatta napoleonica, alla Repubblica Cisalpina e al Regno Italico.

Fu davvero sventura che Carlo Romussi non abbia potuto finire la sua meravigliosa rievocazione, che solo lui sapeva fare, con quel fervore di vita e di ricordi, con quei particolari di dottrina storica e archeologica, ch'egli sapeva così agevolmente presentare al pubblico. Camillo Boito giustamente aveva lodato il primo volume ripresentato al pubblico milanese, perchè gli pareva un austero trattato che, passando attraverso il sentimento dell'autore diventa un racconto attraentissimo. Per questa ragione la Società Editrice Sonzogno tronca la pubblicazione di *Milano nei suoi Monumenti* con questo secondo volume, che presentiamo al pubblico, preferendo di lasciare incompiuta un'opera piuttosto che farla continuare con altro metodo che non possa sostituire quello dall'autore.

Il secondo volume va dall'anno 1000 al 1400 e ci presenta Milano topograficamente quale risulta dalla pianta del monaco cistercense, Angelo Fumagalli, nel 1158, durante l'assedio di Federico Barbarossa.

Per la parte storica il volume tratta tre argomenti distinti: *Il Comune dalle origini alla Signoria; La Signoria Viscontea; Il Duomo.*

In una *Rivista* numismatica non potrebbe trovar posto questa recensione, nonostante la fama ben meritata del suo autore, se non fosse lodevolissimo nel Romussi il metodo in questo secondo, quanto nel primo volume, di valersi a piene mani del dato numismatico e di divulgarlo nell'opera con quell'insistente diligenza, che può avere solo chi ne riconosce l'importanza come documento storico e artistico di inconfutabile valore.

Il suo proposito fu di presentare gradatamente i vari

tipi di moneta milanese in ordine cronologico, e quindi successivamente il denaro milanese di Corrado II (pag. 19), quelli di Enrico III, IV e V (pag. 31), le monete di Federico Barbarossa battute a Milano (pag. 97, 98), il soldo di Enrico VI e i denari di Federico II (pag. 150), il fiorino d'oro (pag. 208) e gli Ambrogini d'argento di vario tipo (pag. 209), il soldo e il grosso di Enrico VII e il soldo con l'aquila (pag. 252), i danari di Ludovico il Bavaro (pag. 272), il grosso, il soldo e il denaro di Azzone Visconti (pag. 285), i grossi di Luchino e Giovanni Visconti col drago e con la croce (pag. 313), il fiorino d'oro di Luchino e Giovanni Visconti (pag. 314), il grosso di Giovanni Visconti (pag. 320), il sesino di Giovanni Visconti con la Vergine e il Bambino e quello con la M. (pag. 321), i doppi soldi o grossi di Bernabò e Galeazzo, il sesino di Galeazzo II, e i fiorini d'oro di Galeazzo II e di Bernabò (pag. 332, 333). Infine il Romussi presenta tutta la monetazione di Bernabò, i pegioni, il grosso il sesino o tessera (pag. 334).

Gli originali di queste riproduzioni furono in gran parte tolti dalla collezione stessa che Carlo Romussi aveva composto in tante decine d'anni di studio sulla storia di Milano. Dove la sua collezione non giunse, si servì delle raccolte pubbliche milanesi e di quelle private, insigni per bontà e rarità, quali le collezioni di S. M. il Re, quelle Gnecchi e Verri ora del conte Lorenzo Sormani Andreani.

Il Romussi non dimenticò nel suo splendido volume le medaglie, quali quelle delle Quattro Marie (pag. 61), quelle commemorative della battaglia di Legnano (pag. 126-27 e 131), il medaglione di Ezzelino da Romano (pag. 213) e altri che ci rammentano il dotto illustratore di *Garibaldi nelle medaglie del Museo del Risorgimento in Milano.*

SERAFINO RICCI.

Anfosso (*Luigi*), La moneta e sue contraffazioni: nozioni compendiose ad uso degli allievi delle scuole elementari superiori. *Milano*, tip. Sacchetti, 1912, in-8 fig., p. 39.

Canevali (*Fortunato*), Collezione di monete e medaglie italiane. *Milano*, Alfieri & Lacroix, 1912, in-8 fig., pp. VII-39 (Estr. dall'*Elenco degli edifici monumentali nella Valle Camonica*).

Economisti del Cinque e Seicento, a cura di *Augusto Graziani*, in-8. *Bari*, Laterza, 1913 [3.° La zecca in consulta di stato, del dott. *Geminiano Montanari*].

Graziani (*Augusto*), Teorie e fatti economici. *Torino*, fratelli Bocca, 1912, in-8 [15. La moneta nei pagamenti internazionali].

Ricciardi (*Eduardo*), Medaglie del regno delle Due Sicilie, 1735-1861, supplemento. *Napoli*, tip. Napoletana, 1913, in-8, pp. 37 con 5 tavole.

Babelon (*E.*), Mélanges numismatiques. 4.ème série. *Paris*, Feuardent, 1912, in-8, pp. 348, vignettes et XXVI planches.

Blanchet (*A.*). & *Dieudonné* (*A.*), Manuel de Numismatique française. T. I. Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet, par *A. Blanchet*. *Paris*, Picard, in-8, pp. VII-431 et 248 fig., 3 planches.

Charrier (*Louis*), Description des Monnaies de la Numidie et de la Mauritanie et leur prix basé sur leur degré de rareté. *Paris*, libr. Gamber, 1913, in-8, avec 22 planches hors texte.

Collection R. Jameson. Tome I. Monnaies grecques antiques; T. II. Monnaies impériales romaines. *Paris*, Feuardent, 1913, 2 vol. in-4, con tavole.

Coulon (*Auguste*), Inventaire des sceaux de la Bourgogne. *Paris*, Leroux, 1912, in-4, pp. XLVII-369, avec 60 planches.

Denieuil (*M.*), Histoire des finances d'une commune rurale: la commune de Plibon (Deux-Sèvres) de 1500 à nos jours (thèse). *Poitiers*, Société française d'impr. et de libr. 1912, in-8, pp. IX-224.

Dieudonné (*A.*), Histoire monétaire du denier parisis jusqu'à saint Louis. *Nougent-le-Rotrou*, imp. Daupeley-Gouverneur, 1912, in-8, pp. 39, pl. et fig.

Fischel (*M. M.*), Le thaler de Marie Thérèse. Étude de sociologie et d'histoire économique. *Dijon*, impr. Marchal, 1912, in-8, pp. XXXI-213 et planches.

Foville (*Jean de*), Collections Armand-Valton. I.ère partie: Les monnaies grecques et romaines de la collection Prosper Valton [extr. de la *Revue numismatique*]. *Paris*, Feuardent, 1913, in-8 con tav.

Maurice (*Jules*), Numismatique Constantinienne, vol. III. *Paris*, Leroux, 1913, in-8 ill.

Mazerolle (*E.*), Manifestation en l'honneur de E. Babelon. Biographie et Bibliographie numismatique [extrait de la *Gazette Numismatique française*, 1912]. *Paris*, E. Leroux, 1912, in-gr. 8, pp. 32.

Montélhet (*A.*), Catalogue du médaillier du musée Crozatier de la ville du Puy. I. *Paris*, Leroux, 1912, in-8, pp. II-189 et planches.

Roman (*J.*), Manuel de sigillographie française. *Paris*, Picard, 1913, in-8, pp. VII-101, 45 fig. et 30 planches.

Bahrfeldt (*M.*), Otterndorf im Lande Hadeln, eine Münzstätte der Herzöge von Sachsen. *Lauenburg*, Stade, 1913, in-8.

Bennert (*J. E.*), Bismarck-Medaillen. II Teil. *Dresden*, 1912, in-8 ill.

Fiala (*Eduard*), Münzen und Medaillen der Welfischen Lande. VII. Bd.: Das neue Haus Lüneburg [Celle] zu Hannover. I. *Leipzig & Wien*, Deuteke, 1912, in-4, pp. 283 e 14 tav.

Gaettens (d.r *R.*) *& Ertel* (*H.*), Ein Beitrag zur Münz-Geschichte der Grafen von Mansfeld. Beschreibung der Sammlung Hauptmann Brause [Halle]. *Halle a. d. Saale*, A. Riechmann, 1912.

Heineken (*H.*), Collection Hauswaldt. Sammlung Magdeburgischer Münzen und Medaillen. *Berlin*, R. Kube, 1913, in-4, pp. 81 e 19 tav.

Ilgen (*Th.*), *Gritzner* (*E.*) *& Friedensburg* (*R.*), Sphragistik, Heraldik, Deutsche Müntzgeschichte. 2te Auflage. *Leipzig*, Teubner, 1912, pp. IV-132.

Maier (*G.*), Das Geld und sein Gebrauch [Aus "Natur und Geisteswelt", Heft 398]. *Berlin & Leipzig*, B. G. Teubner, 1913, in-8, pp. 126.

Meier (*Ortwin*), Mitteilungen über Neuorduung und Inventarisierung der Münzensammlung nebst Beschreibung der Neuerwerbungen [Sonderabdruck aus dem Jahrbuch des Provinzial-Museums zu Hannover 1911-12]. *Hannover*, Riemschneider, 1912, in-4, pp. 52 e 4 tav.

Mises (*L.* von), Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel. *München*, Duncker & Humblot, 1912, in-8, pp. XIII-476.

Schrötter (*Friedrich, Freiherr* von), Die Münzen Friedrich Wilhelms des Grossen Kurfürsten und Friedrichs III von Brandenburg auf Grundlage der Sammlung des Kgl. Münzkabinetts. *Berlin*, Paul Parey, 1913, in-4, pp. 311 & 53 tav.

Scholler (*E.*), Das Münzwesen der Reichstadt Nürnberg im 16. Jahrhundert. Ein Beitrag zur reichstädtischen Wirthschaftsgeschichte. *Nürnberg*, B. Hilz, 1912, in-8, pp. VIII-143.

Bahrfeldt (*Emil*), Das Münzwesen der Mark Brandenburg unter Friedrich Wilhelm dem Grossen Kurfürst und Kurfürst Friedrich III, 1640-1701. *Aalle a. s.*, Riechmann & C., 1913, in-4 gr., pp. XI-174 e 27 tav.

Koblitz (*Hans Freiherr* von), Verzeichniss der antiken Münzen des städtischen Museums Carolino-Augusteum. *Salzburg*, Selbstverlag des Museums, 1912, in-4, pp. 42.

Luschin von *Ebengreuth* (*A.*), Wiener Münzwesen im Mittelalter. *Wien*, C. Fromme, 1913, in-8, pp. 75 con 9 tav. e 10 ill.

Gumowski (*M.*), Le monete d'oro della Polonia nel M. Evo (in lingua polacca). *Cracovia*, 1912, in-8, pp. 106.

Rapport du Commissaire des monnaies au Ministère des Finances de Belgique. Treizième année, 1912. *Bruxelles*, in-8, pp. 96 e 1 tav.

Beschreibung der griechischen und autonomen Münzen im Bezirke der k. Akademie der Wissenschaften zu Amsterdam. *Amsterdam*, J. Müller, 1912, in-8, pp. IV-261 e 8 tavole.

Contemporary Masters: Tony Antoine Szirmaï, Sculptor and Medallist, Paris [Reprinted from Forrers Biographical Dictionary of Medallists, vol. V, 1912]. *London,* Spink & Son, 1912, in-8, pp. 21.

Molins (*Antonio Elias de*), Bibliografia historica de Cataluña (I). Preliminares. Numismatica. Epigrafia. Sigilografia. *Madrid,* Suarez (1912).

Mouchmoff (*Nic.-A.*), Antitchnité Moneti na Balkanskica Poluostrové i monetité na Bulgarskite tsare [Le monete antiche della Penisola balcanica e le monete dei re bulgari del Medio Evo]. *Sofia,* 1912, in-gr. 8, pp. 510 e tav.

PERIODICI.

[1912-1913].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

Anno X. N. 6, novembre-dicembre 1912. — Laffranchi (Lodovico). *A proposito di archeologia e numismatica. Risposta al colonnello Guerrini.* — Grillo (Guglielmo). *Monete inedite o varianti di Castiglione delle Stiviere* [Memoria 16.ª]. — Donati (Giovanni). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane. Lettera Q* [contin.]. — La Redazione. *Le discipline numismatiche ai Congressi; Voti numismatici in occasione dei Congressi internazionali di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma.* — *Notizie varie* [Il convegno numismatico milanese in occasione del decennio del Circolo Numismatico (1902-1912)]. — *Libri e monete in vendita presso il Circolo.*

Anno XI. N. 1, gennaio-febbraio 1913. — Ricci (Serafino). *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia. Prolusione al Corso Libero di numismatica e sfragistica alla R. Università di Pavia, 1911-1912.* — Grillo (Guglielmo). *Monete inedite o varianti di Castiglione delle Stiviere* [Memoria 16.ª]. — Donati (Giovanni). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane. Lettera R* [contin.]. — Salvaro (V. E.). *Medaglistica veronese: VI Luigi Zandomeneghi.* — *Notizie varie* [Risposta di S. M. la Regina Elena alla Presidenza del Circolo Numismatico; Le onoranze ad Alfonso de Witte; Un medaglione di Costantino Magno rubato al comm. Gnecchi; 5300 monete della Repubblica Romana rinvenuto in un fondo presso Jesi]. — *Necrologio.*

Il Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „ da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, a cura dell'autore MEMMO CAGIATI. — Anno III. *Napoli,* 1913.

Anno III. N. 1-2, 1913. — *Il III Congresso archeologico internazionale in Roma.* — CAGIATI (M.). *Correzioni ed aggiunte al 1-3° fascicolo dell'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „.* — LO STESSO. *Luigi Sorricchio* [con ritratto]. — *Dall'opera " Vocabolario generale delle monete „ di Edoardo Martinori (Il Carlino)* [continuazione]. — *Notizie* [Il nuovo Museo Civico di Messina; Spigolando tra medaglie e date (1848-1870)].

N. 3-4. — *Il X Congresso internazionale di storia dell'arte.* — DELL'ERBA (L.). *Una moneta inedita di Filippo III di Spagna.* — CAGIATI (M.). *Correzioni ed aggiunte,* ecc. — MARTINORI (EDOARDO). *Dall'opera " Vocabolario generale delle monete „* [Cavallo]. — PANSA (G.). *Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi* [cont. e fine]. — *Libri, riviste, cataloghi.* — *Notizie* [Per l'Archivio storico della Calabria; Il Museo Civico di Piedimonte d'Alife].

Rassegna Numismatica. *Roma.*

Anno IX. N. 3-6, maggio-novembre 1912. — CESANO (LORENZINA). *Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane.* — COLECCHI (GIUSEPPE). *La prima relazione della zecca italiana.* — CASTOLDI (G. A.). *Varianti inedite di monete medievali battute nelle zecche della Sardegna.* — *Istituto ital. di Numism. Il primo anno di vita.* — *Necrologio* [Robert Knight Mowat]. — *Rassegna bibliografica* [Opere di Gnecchi, S. M. Vittorio Em. III, Sambon, Serafini e Cagiati]. — *Bibliografia metodica. Numismatica dell'Italia antica; numismatica romana; numismatica italiana.* — *Varietas.*

Anno X. N. 1-2 gennaio-marzo, 1913. — LENZI (F.). *La numismatica al III Congresso archeologico internazionale.* — CAPELLINI (dott. CARLO). *Un aureo inedito di Tetrico padre.* — MARTINORI (EDOARDO). *Fert.* — *Rassegna bibliografica* [I libri; Riassunti; Bibliografia metodica]. — *Varietas.*

N. 3 maggio. *L'insegnamento universitario della numismatica e l'articolo 72 della legge 27 giugno 1907.* — LENZI (F.). *Della numismatica di Odoacre.* — CASTOLDI (G. A.). *Varianti inedite di monete medievali e moderne battute nelle zecche della Sardegna.*

Giornale Numismatico. Supplemento quindicinale alla " Rassegna Numismatica „. *Roma.*

Anno III, nn. 49-56, gennaio-aprile 1913. — SAVINI (F.). *Tesoretto Monetale scavato nel luglio 1912 in Borgonuovo, comune di Torricella-Sicura (Teramo),* [n. 50]. — *L'attività numismatica a Roma* [n. 51]. — *La monnaie chez les peuples primitifs* [n. 56].

Revue Numismatique. *Parigi.*

Quatrième trimestre, 1912. — Décloedt (A.). *Monnaies inédites ou peu connues du médaillier de Sainte-Anne de Jérusalem.* — Foville (J. de). *Les monnaies grecques et romaines de la Collection Valton* [suite et fin]. — Moyse (C.). *Contribution à l'étude de la numismatique musulmane.* — Blanchet (A.). *Recherches sur l'atelier monétaire de Bayonne.* — Decourdemanche (J. A.). *Note sur les poids carolingiens* [fin]. — Dieudonné (A.). *La duchesse d'Abrantés au Cabinet des Médailles.* — *Chronique* [Trouvailles; Vente de médailles et décorations; La mine de Périnthe; Monnaies de Neufchâtel en Suisse; Musées]. — *Bullettin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Premier trimestre, 1913. — *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France: Monnaies de Sicile* [suite]. — Morgan (J. de). *Contribution à l'étude des ateliers monétaires de Perse sous la dynastie des rois Sassanides.* — Cavaignac (E.). *Sur la date de la réduction semi-librale.* — Mowat (R.). *Inscriptions exclamatives sur les tessères et monnaies romaines.* — Blanchet (Adrien). *Recherches sur l'atelier monétaire de Bayonne* [suite]. — Prinet (M.). *De l'Écu dit " espagnol " et de son emploi dans la décoration des sceaux français au XIIIe et XIVe siècles.* — *Documents monétaires du règne de Henri II.* — *Chronique* [Trouvailles; Monnaies de Palestine de l'époque gréco-romaine représentant des divinités; Cabinet des médailles; Don Beauchamp; Monnaies juives; Tiers de sou de Blois]. — *Nécrologie* [R. Mowat, F. Vernon]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux, etc.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Première livraison, 1913. — Jonghe (Vte B. de). *Monnaies de Batenbourg.* — Gilleman (Ch.) & Van Werveche (N.). *Les jetons du Vieux-Bourg.* — Demole (Eug.). *Voltaire, le Conseil de Genève et le graveur G.-C. Waechter en 1769 et 1770.* — Hamal-Mouton (M.). *Médaille de Notre-Dame Consolatrice des Affligés de Liège.* — Witte (Alph. de). *Jean-Baptiste-Chrysogome Marquart, essayeur général puis waradin de la Monnaie de Bruxelles, sa vie, son oeuvre comme médailleur 1749-1794.* — *Nécrologie* [Théodore-Jules-Joseph Pety de Thozée, Richard van de Vyvere-Colens, Max Weggand]. — *Bibliographie* [Corpus nummorum italicorum, t. III]. — *Faits divers* [Médailles du Congrès de langue française de Québec et de la pose de la première pierre de l'église du Calvaire de Montréal; Les acquisitions de trouvailles de monnaies en Hongrie; Jetons ou monnaies; Concours pour le poste de graveur de la Monnaie de Rome; IIIe Congrès international d'archéologie de Rome; Cours de numismatique dans les Universités allemandes; Les monnaies de la République chinoise; Le jeton d'un waradin de la Monnaie de Dordrecht; Numismatique liégeoise. — *Ventes.* — *Société royale de numismatique* [Ouvrages reçus, Cabinet numismatique].

Deuxième livraison. — TOURNEUR (V.). *Monnaies grecques d'Asie recueillies par M. Fr. Cumont.* — BERNAEYS (ED.). *L'atelier monétaire de Namur de 1578 à 1579.* — GILLEMAN (CH.) & WERWECKE (N. van). *Les jetons du Vieux-Bourg.* — WITTE (ALPH. DE). *J. B. Chrysogome Marquart, essayeur général, puis waradin de la Monnaie de Bruxelles, 1749-1752* [cont. e fine]. — ALVIN (FRÉD.). *Contributions à la sigillographie nationale; 3ème article.* — DONNET (F.). *Sceaux des familles anversoises aux XIVe et XVe siècles.* — *Bibliographie* [Rizzoli, Médaillons Romains du Musée Bottacin; Cagiati, Monete di Lecce]. — *Faits divers* [Assemblée de la Société hollandaise-belge des amis de la médaille d'art; † Graveur F. Vernon; Les sceaux des communes belges; Le salon international de la médaille à l'Exposition de Gand; La Monnaie de Tongres; La médaille dans un inventaire fait à Bruxelles en 1567; Inauguration du Médaillier de l'Institut archéologique liégeois. — *Trouvailles* [Un trésor de monnaies romaines du milieu du IIIe siècle de notre ère. La Hamaide-Wodecq, par M. VICTOR TOURNEUR. — *Sommaires des Revues numismatiques.* — *Société royale de numismatique.* — *Procès-Verbaux, etc.* — *La Médaille en 1912.*

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XVIII, troisième livraison, 1912. — BABUT (commandant A.). *Ateliers monétaires des rois de France. Chambery et Turin au XVIe siècle (1536-1559).* — FATIO (HENRY). *Les jetons représentant les hommes illustres du siècle de Louis XIV, gravés en 1723, par Jean Dassier.* — HAHN (E.). *Die Zürcher Münzausprägung in den Jahren 1555 bis 1561.* — LUGRIN (ERNEST). *Revue des médailles distribuées au Collège de Lausanne sous le regime bernois.* — *Mélanges* [Plaquette Alphonse de Witte; Volde monnaies au Musée Ariana (Genève); Médaille commémorative de la guerre des Balkans]. — *Nécrologie* [Arnold Droz-Farny; Oberstlieutenant Albert Steiger; Arthur Bally-Herzog & François Conchon]. — *Extraits des procés-verbaux du Comité.* — *Bibliographie.* — *Société Suisse de numismatique* [Assemblée générale tenue à Chillon et à Vevey, août 1912].

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXX Band, Heft 1 und 2, 1913. — TUDEER (L.). *Die Tetradrachmenprägung von Syracus in der Periode der signierenden Künstler.* — RUZICKA (L.). *Unedierte Münzen von Kallatis.* — *Literatur.* — *Nekrolog* [R. Mowat †].

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 145, gennaio 1913. — JOSEF (PAUL). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — GEBERT (C. F.). *Ein Zwischenkapitel der Nürnberger Münzgeschichte.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Neujahrsplakette 1913]. — *Medaillenausstellung in Gent 1913.* — *Literatur.* — *Anzeigen.*

N. 146, febbraio. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Joseph (P.). *Zwei nachgestempelte Kippermünzen.* — T. H. *Bayerische Medaillenpflege.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Tod des Prinzregenten Luitpold von Bayern; Eilboten-Medaille; Uebersicht der im Dezember 1912 geprägten deutschen Reichsmünzen]. — *Literatur.* — *Frankfurter Numismatische Gesellschaft.* — *Versteigerungen.*

N. 147, marzo. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Deahna (d.r). *Ein Vergessener Hennebergischer Brakteat.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Prinz regent Ludwig von Bayern; Medaille für Turnzöglinge; Fallières Plakette]. — *Münzfunde* [in Monte Carosso & Idstein]. — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 148, aprile. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Kirdorf-Medaille; Neue Gedenkmünzen in China]. — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 149, maggio. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Fürsten zu Salm.* — Joseph (P.). *Ueber einige neue Medaillen.* — *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Sommersemester 1913.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Z. 4. in Lunéville; America, 5 cent. 1913; Gedenke-3-und 2 Mark 1913, Preussen]. — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 150, giugno. — Ruzicka (Leon). *Barbarische republikanische Denare aus Rumänien.* — Deahna (d.r). *Die Wallfahrtsmarke von Grimmenthal.* — Joseph (P.). *Ueber einige neue Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Neue Münzen und Medaillen* [Stuttgart. Münzbesuch-Medaille; Befreiungskriege, Denkmünze; Homburg, Prinz Leopold]. — *Literatur.* — *Personalnachrichten.* — *Numismatische Gesellschaften.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Hildesheim.*

N. 196-197, maggio 1913. — I. *Inhaltsverzeichniss der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Publikationen und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft. *München.*

XXX Jahrgang. 1912. — *Prinzregent Luitpold †.* — Stützel (d.r Th.). *Geschichte der bayerischen Münzanstalten bis zur Errichtung des K. Hauptmünzamtes 907-1808.* — Bernhart (Max). *Medaillengeschichtlicher Beitrag zur Welserhistorie des XVI Jahrhunderts.* — Kull (J. V.). *Wert-*

verhältnisse. — *Wittelsbacher Medaillen.* — BUCHENAU (H.). *Erwerbungen des K. Münzkabinetts in München auf den Gebieten der Münzgepräge des Mittelalters und der Neuzeit 1910-1912.* — *Fundberichte* [Funde von Gmünd 1911; Kaiserlautern; Ehingen 1912; Rottbach 1912; Stadtsteinach; Langenfeld]. — *Kleiner römischer Denarfund von Harlaching.*

Zeitschrift für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

2 Band, 4 Heft, 1913. — DOPSCH (d.r A.). *Das Münzwesen der Karolingerzeit vornehmlich in Deutschland.* — KULL (J. V.). *Münzgeschichte der Landgrafen von Leuchtenberg und Grafen von Hals.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 270, novembre 1912. — DEUTSCHER (ARN.). *Neuere Tiroler Schützen-Medaillen und andere Tiroler Prägungen.* — ROLL (KARL). *Weitere Nachrichten über die Familie Seel.* — RENNER. *Die neuen bulgarischen Goldmünzen.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Bernthsen-Medaille von Arnold Hartig; Neue Medaillen und Plaketten von Hans Schaefer; Medaille auf Freiherrn von Berger von Hugo Taglang; Primizmedaille der Hof-Kunstprägeanstalt Mayer in Pforzheim; Prägungen auf den 23. Internationalen Eucharistischen Kongress in Wien]. — *Literatur.*

N. 271, dicembre. — DEUTSCHER (A.). *Neuere Tiroler Schützenmedaillen* [fine]. — ROLL (K.). *Weitere Nachrichten über die Familie Seel,* II. — *Allgemeine internationale Ausstellung in Gent, 1913.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Neue Bulgarische Nickelmünzen; Drei neue Prägewerke von Anton Weinberger; Plakette auf den Tod des Prinzregenten Luitpold von Bayern; Neue Medaillen und Plaketten zur Säkularfeier des Jahres 1813]. — *Anzeigen.* — *Literatur.*

N. 272, gennaio 1913. — RENNER (V. von). *Bericht über die Versammlung des Vereines der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine in Würzburg, 9-11 September 1912.* — RENNER. *Neue Medaillen und Plaketten von Ludwig Hujer.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Rudolf Hlawetsch †; Plakette Ant. Kleibels von Richard Placht; Neue polnische Medaillen; Vier Neujahrsplaketten 1913; Gedenkmünze auf die Ehe von J. Bensheimer in Breslau]. — *Anzeigen.*

N. 273, febbraio. — DOPSCH (d.r ALFONS). *Zur Frage der numismatischen Bibliographie.* — *Münzen und Medaillenprägungen des Wiener k. k. Hauptmünzamtes im Jahre 1912.* — JULIUS (d.r PAULUS). *Die numismatischen Denkzeichen auf den Frieden von Hubertusburg.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Kuno Wolff †; Medaille auf die Eröffnung der II. Kaiser Franz Josefs-Hochquellenleitung von prof. Stephan Schwartz; Zwei Gedenktaler auf den Regentschaftswechsel in Bayern der Anstalt Chr. Lauer in Nürnberg; Neue bulgarische Silbermünzen; Versteigerung der Sammlung Nikolaus Morosini]. — *Literatur.*

N. 274, marzo. — DEUTSCHER (A.). *Prägungen für Vorarlberg.* — RENNER. *Die Medaille in der XXXVIII Jahresausstellung im Künstlerhause.* — JULIUS (P.). *Die numismatischen Denkzeichen auf den Frieden von Hubertusburg.* — *Neue Medaillen der Hof-Kunstprägeanstalt Mayer in Pforzheim.* — *Verkaufskatalog über die im k. k. Hauptmünzamte in Wien käuflichen Medaillen und Plaketten.* II.te Folge. — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Neue serbische Münzen; Medaille auf den Regierungsantritt des Prinzregenten Ludwig von Bayern von W. Mayer und F. Wilhelm in Stuttgart; Plakette der Hygienischen Ausstellung in Dresden von P. Pöppelmann; Eine bisher unedierte Gussmedaille auf den kgl. preussischen Ober-Regierungsrath D.r Freiherrn Wilhelm von Tettau in Erfurt; Münzversteigerungen]. — *Literatur.*

N. 275, aprile. — DEUTSCHER (A.). *Prägungen für Vorarlberg.* — DOMANIG (K.). *Die Hans Reinhardsche Dreifaltigkeitsmedaille.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Dürfen Medaillen oder Plaketten galvanoplastisch nachgebildet werden? — *Literatur.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

21. Jaargang, 1 Aflevering, 1913. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden (VIII).* — KEMP (P. H. van der). *De Nederlandsch-Judische proefgulden van 1815.* — SASSEN (AUG.). *De Rijksdaalders van Hoorn en van Kampen gewogen on te licht bevonden.* — HOITSEMA (C.) & FEITH (F.). *De Utrechtsche Munt uit haar verleden en heden.* — *Gemengde Berichten* [Waarde van penningen in 1730; Begrafenispenning van Cornelis van Beaumont; A. de Mau benoemd tot korrespondeerend lid der " Numismatische Verein " te Dresden; Penning, Vervolg van Loon n. 8, docr. M. Holtzhey; Verslag Koninklijk Penningkabinet over 1911; Graammaten; Muntstempeling (Gulden met het randschrift: COS ZY MET ONS). — Jets over de munten gangbaar in de portugeesche bezittingen op het laatst der 16de eeuw; Gonden penning aau Thomas Speleveld Vereerd; Mautwaarden 1409-1412. — *Werkvergadering te 's-Gravenhage, 26 Oktober 1912.*

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 354, gennaio 1913. — *Vorstandssitzungen & Jahresversammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft 1912-1913.* — *Besprechungen.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 355, febbraio. — STOCKERT (d.r KARL). *Ueber die vorvenezianischen Münzen der Stadt Cattaro.* — *Vorstandsitzung am 29 Jänner 1913.* — *Verschiedenes* [Eine öffentliche Münzensammlung im 15. Jahrhundert]. — *Anzeigen.*

N. 356, marzo. — DOMANIG (K.). *Die piastischen Brakteaten als Quelle der Kunst-und Kulturgeschichte Polens im 12. Jahrhundert. — Versammlung 19 Februar 1913. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 357, aprile. — MARSCHALL (prof. RUDOLF). *Das Porträt in der Medailleurkunst und das Urheberrecht. — Versammlungen der Numismatischen Gesellschaft. — Verschiedenes* [Bulgarische Medaillen und Münzen von Rudolf Marschall; Jagdausstellungs-Preismedaille 1910].

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

III Füzet, 1912. — HARSÀNYI (P.). *Arpádházi királyaink kiadatlan pénzei* [Monete ungheresi medievali inedite, del tempo della dinastia degli Arpadi]. — MOWAT (R.). *Lysimakos tetradrakmon jai I, Claudius ellenjegyével* [Tetradrammi di Lisimaco con contromarche di Claudio I]. — GOHL (O.). *Magyar egyházi emlékérmek III és IV rész és a pótlék* [Medaglie ecclesiastiche ungheresi: III. Medaglie religiose locali; IV. Medaglie concernenti la storia delle diverse credenze in Ungheria]. — *Múzeumok* [Musei]. — OTVÖS (G.). *Irodalom* [Bibliografia Numismatica]. — *Vendite. — Notizie della Società Numismatica Ungherese. — Appendice* [Corpus dei regesti numismatici].

IV Füzet. — GOHL (O.). *Emlékérmek Buda visszavételére* [Medaglie per la ripresa ai Turchi di Buda, 1686]. — SZENTGÀLI (K.). *Egy középkori magyar bárca* [Un gettone medievale ungherese]. — HARSÀNYI (P.). *Festetich Taszilló herceg éremgyüjteménye* [Il medagliere del duca Tassilo Festetich]. — GOHL (O.). *Pótlások és helyeshitések* [Supplementi e rettifiche alle sue precedenti pubblicazioni sulle monete barbare, medaglie di medici ungaresi, scuole e carta monetata ungherese]. — GOHL (E.). *Olasz földröl (A római kongresszus. Néhany olasz éremtár)* [Il congresso archeologico di Roma, sezione numismatica. Medaglieri dell'Italia]. — *Miscellanea* [Nuove medaglie, medaglie su antico vassojo d'argento del Museo Nazionale ungarico, ecc.]. — *Ritrovi di monete. — Musei. — Bibliografia numismatica. — Vendite e cataloghi. — Notizie della società ungherese di numismatica. — Appendice* [Corpus di regesti numismatici].

I Füzet, 1913. — GUBITZA (K.). *A bácsi középkori éremlelet* [Il ritrovo di denari medievali di Bács]. — GASPARETZ (G.). *Érmek anyagának meghatározása próbakövön, savak segítségével* [Definizione del metallo delle medaglie al mezzo di pietre d'assaggio e di acidi]. — GOHL (O.). *Magyar egyházi emlékérmek* [Medaglie ecclesiastiche ungheresi. Supplemento]. — *Vendite e cataloghi. — Notizie della Società ungherese di numismatica.*

II. Füzet. — GOHL (O.). *A Biatec-csoportbeli barbárpènzek. III. Tótfalu és Réte* [Le monete barbare del gruppo Biatec. III. Confronto del ritrovo di Rétel e Simmering con quello di Tòtfalu]. — GASPARETZ (G.). *Érmek anyagának meghatàrozása savak segitségèvel II* [Definizione dei

metalli di lega al mezzo di pietre d'assaggio e di acidi II]. — GOHL (O.). *Bizanci súlyok* [Pesi bizantini]. — SZABÓ (O.). *A zirci apátság pénzgyüjteménye* [La collezione di medaglie dell'abbazia di Zircz]. — *Musei.* — *Miscellanea.* — *Bibliografia.* — *Vendite.* — *Notizie della Società ungherese di numismatica.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

Vol. XXI, part II, febbraio 1913. — ROGERS (E.). *A simple guide to Jewish Coins.* — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Motya, Morgantia*). — FORRER. *Biographical Notices of Medallists, etc.* (*V.-Varice*). — C. W. *Leaves from my Note Book on War Medals and Decorations.* — PERINI (Q.). *La zecca di Vicenza sotto il regno dei Longobardi.* — *A year's work at the mint.* — *Reviews.* — *Publications received.* — *Catalogue of Coins and medals for sale.* — *Notices, advertissements, etc.*

Part III, marzo. — ROGERS (E.). *A simple Guide to the Jewish Coins.* — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Racona, Naxos, Panormus, Piacas*). — FORRER. *Biographical notices of medallists* (*Varignon-Verniette*). — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic references in Shakespeare.* — F. (L.). *An interesting det of Roman third bran of the Emperor Probus.* — *Reviews.* — MAC JLWAINE (G. B.). *Treasure from the Sea.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire* (*British India; Cyprus*). — *Obituary* [John Robinson Mc Clean]. — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Pubblications received.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.*

Part IV, aprile. — ROGERS (E.). *A simple Guide to Jewish Coins.* — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Segesta, Selinus*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Vernon-Vettiner*). — GNECCHI (FR.). *Medaglione di bronzo di Mariniana.* — MOWAT (R.). *The Capricorn of the Second Legion, surnamed Augusta, and the Goat of the 23.rd Regiment Royal Welsh Fusiliers.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire* (*Canada; Cyprus; British W. Africa; Straits Settlements*). — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic References in Shakespeare* (*King Richard III; Abbreviations and Chronology*). — NADROWSKI (prof. R.). *Probeprägung in Kupfer der Kommune 1871.* — RAWLINS (W. J. W.). *Royalist Badge of Charles 1, dated 1642.* — W. J. W. *Ilchester Penny of Henry J.* — *Pubblications received.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices, advertissements, etc.*

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part IV, 1912. — MC CLEAN (J. R.). *The origin of Weight.* — WEBB (PERCY H.). *Helena N. F.* — HEWLETT (LIONEL M.). *Anglo-gallic coins* [cont.]. — *Miscellanea* [A Tnelfth-Century Find]. — *Index.*

Part I, 1913. — WEBER (LEO). *The coins of Hierapolis in Phrygia.* — GRUEBER (H. A.). *The first carbridge find.* — MACDONALD (GEORGE). *Two Hoards of Edward pennies recently found in Scotland.* — SYMONDS (H.). *Are the Coins of Charles I bearing the letters: S. A.: correctly assigneo to a mint at Salisbury?* — CODRINGTON (OLIVER). *Coins in the name of a King of Jinns.* — *Miscellanea* [Conntermarking of Base Testoons. — *Notice of recent publication* [Manuel de numismatique française di Blanchet & Dieudonné].

Journal international d'archéologie numismatique. *Atene.*

Tome XIVème, troisième et quatrième trimestre, 1912. — SELTMAN (E. J.). *An unpublished gold coin of Sikyon.* — ΣΤΑΗ (B.). Γυναικεῖον εἰδώλιον ἐξ ἐλε φαυτόδουτος. — ΣΒΟΡΩΝΟΥ (I. N.). Φωκέων σιδηρούν νόμισμα; Αἰγίνης (;) δραχμαῖ ἑτέρου τύπον. — WEIMEICH (OTTO). διδασκαίας *in der Xenokrateia-Inschrift.* — ΣΒΟΡΩΝΟΥ (I. N.). Αττικαὶ αρχαιολογικαὶ μελέται.

American Journal of Numismatics. *New-York.*

Vol. XLVI, n. 217, ottobre-dicembre 1912. — MARWIN (Wm. T. R.). *The Spanish-American Medals.* — WOOD (HOWLAND). *The coinage of Tibet.* — ADAMS (EDGAR H.). *Private Gold Coinage: California, VIII.* — STORER (MALCOLM). *Numismatic Periodicals.* — STORER (HORATIO R.). *The medals, jetons and tokens illustrative of the science of medicine (Austria).* — *Anniversary Medal of Cardinal O' Connel.* — WOOD (HOWLAND). *Two recent Chinese Dollars.* — *Proceedings of Societies* [The American Numismatic Society]. — *Annual Repart of the French Mint.* — *Obituary* [Charles Edouard van den Broeck]. — *Book notice* [The medallic History of Napoleon]. — *Notice of change in mode of publication* [Il *Journal* d'ora innanzi si pubblicherà fuso colle *Transactions of the American* in un solo volume, a fine d'ogni anno. Ad intervalli compariranno monografie numismatiche staccate, che verranno distribuite ai soci della Società Numismatica nord americana].

L'APULIA, fasc. 1-2, 1912: *Cagiati* (*Memmo*). Monete spettanti alla zecca di Lecce.

ATTI R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, t. LXXII, parte 2.ª (1913): *Rizzoli* (*Luigi,* jun.). " Grossi „ veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia.

BESSARIONE, luglio-dicembre 1912: *Cascioli* (*G.*). Il tesoro di S. Pietro in Vaticano. Memorie storico-artistiche.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. XIII, n. 4-6 (1912): *Rizzoli* (*Luigi,* jun.). Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova.

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA, a. XL, 1912, fasc. 1-3: *Marchetti* (*M.*). Tessera ospitale.

NUOVO ARCHIVIO VENETO, fasc. 86 (1912): *Castellani* (*G.*). Recensioni di *Gnecchi F.* I Medaglioni romani e di *Sambon G.* Repertorio generale delle monete.

RASSEGNA NAZIONALE, 16 XII, 1912: *Zucchi* (*M.*). Il terzo volume dell'opera numismatica del Nostro Re.

RIVISTA ABRUZZESE *(Teramo)*, XXVII, 7, 1912: *Pansa* (*G.*). La moneta di P. Ovidio Nasone ed una celebre impostura numismatica.

ATHENAEUM *(Pavia)*, a. I, 1913, fasc. I: *Pascal (Carlo)*. Varietà medievali e umanistiche [IV. *Versus de nummo*].

ARTE E STORIA *(Firenze)*, n. 4, 1911: *Pistolesi (F.)*. Alcune medaglie di Sisto V.

ARCHIVIO PER LA STORIA ECCLESIASTICA DELL' UMBRIA, vol. I, fasc. I (*Foligno*, 1913): Sigilli ecclesiastici dell'Umbria, della Collezione Corvisieri.

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA, 3.ª serie, vol. XV (*Torino*, 1913): *Marini* (*Riccardo Adalgisio*). Medaglie e medaglisti sabaudi del Rinascimento. Contributo alla storia dell'arte subalpina.

BILYCHNIS, RIVISTA DI STUDJ RELIGIOSI (*Roma*), a. II, fasc. II, 1913: *Lenzi (Furio)*. Di alcune medaglie religiose del IV secolo.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ HISTORIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE DU GATINAIS, 3e-4e trimestre, 1912: *Stein* (*H.*). Les sceaux de bailliage et de la prévôté de Montargis à la fin du XIVe siècle.

ANNALES DE PROVENCE, settembre-dicembre 1912: *Mabilly* (*P.*). Monnaies courant à Marseille aux XVe et XVIe siècles.

L'ART DÈCORATIF, 20 IX 1912: *De Thubert (E.)*. Les médailles de M.me E. R. Merignac.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES, 4e trimestre 1912: *Roman* (*J.*). Une monnaie fausse de Constance II au musée départemental de Gap.

BULLETIN DE L'ART ANCIEN ET MODERNE, 2 novembre 1912: *J. F.* F. de Vernon [graveur de medailles à Paris, 1858-1909].

BULLETIN DE SAINT-MARTIN ET DE SAINT-BÉNOIT, marzo 1913: *D. O. D.* Saint Benoît, sa postérité, sa médaille.

BULLETIN DE LA COMMISSION DES DOCUMENTS ÉCONOMIQUES DE LA RÉVOLUTION, année 1911: Numero unique, dù à M. *Camille Bloch* et consacré à la monnaie et au papier-monnaie de 1789 à l'an XI.

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES, mai-août 1912: *Dieudonné* (*A.*). La monnaie royale, depuis la réforme de Charles V jusqu'à la restauration monétaire par Charles VII [fine].

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, 1912, 2.e semestre: *Amardel* (*G.*). Monnaies antiques oblitérées.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ HISTORIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE DU PÉRIGORD, 1912, 4.e livr.: *Lavergne* (*Géraud*). L'atelier monétaire de Domne au XIVe siècle.

Chronique médicale, 15 febbraio 1913: Jeton dit de Michel Servet.

Comptes-rendus de l'académie des inscriptions et belles-lettre, 1912, août-septembre: *Scheil.* Un poids babylonien (le plus ancien de tous les poids babyloniens connus).

Journal des savants, 1912 agosto: *Cagnat* (*R.*). L'Académie des inscriptions et sa commission des médailles sous Napoléon Ier [d'après l'ouvrage de E. Babelon].

Mémoires de la société nationale des antiquaires, 1912: *Dieudonné* (*Adolphe*). Histoire monétaire du denier parisis jusqu'à saint Louis.

Mois littéraire et pittoresque, febbraio 1913: *Comolet-Sue* (*M.*). La fabrication des monnaies en France, autrefois et aujourd'hui.

Le moyen âge, 1912, settembre-ottobre: *Dieudonné* (*A.*). Le prix du marc et le rapport du denier du gros; réponse à M. Borrelli de Serres.

Revue de l'avranchin, t. XVII, n. 1: *Dausse* (*E.*). Trouvaille de monnaies romaines à Saint Jean-le-Thomas, mars 1912.

Revue des études napoléoniennes, novembre 1912: *Babelon* (*E.*). Les médailles historiques du règne de Napoléon le Grand, empereur et roi.

Revue des études grècques, vol. XXV, n. 115: *Andréades* (*A.*). Ali pacha de Tébelin économiste et financier [per la storia finanziaria della Grecia sotto la dominazione turca].

Rekue des sciences politiques, mars-avril 1913: *Penha-Garcia* (comte de). La nouvelle monnaie portugaise.

Revue dee études anciennes, 1913, gennaio-marzo: *Cuny* (*A.*). Question gréco-orientales, IV. Le nom de l'or en egyptien et en sémitique.

Revue de l'art ancien et moderne, luglio, ottobre e dicembre 1912: *Babelon* (*E.*). La gravure en médailles et sur pierres fines [fine]. — Foville (Jean de). Les medailleurs de la Renaissance. — Foville (J. de). Camelio [medaglista alla corte di Mantova, 1455-37]; Daniel Boutemie, orfèvre, graveur et médailleur [XVII secolo].

Amtliche berichte aus den kgl. kunstsammlungen, di Berlino, ottobre 1912: *Regling* (*K.*). Münzkabinett. Eine neue Medaille des Lysippus [medaglia di Lisippo coniata in onore di Niccolò Franco, vescovo di Parenzo, verso il 1486).

Antiquitäten zeitung, settembre 1912, pp. 424-25: Funde und Ausgrabungen [tesoro di monete d'oro del XVI secolo, trovato a Pilsen].

Festschrift der k. altertümersammlung in stuttgart, 1912: *Gössler* (*P.*). Die K. Münz-und Medaillensammlung in Stuttgart; *Ebner* (*J.*). Geistliche Münzprägung innerhalb der Grenzen des jetzigen Königreichs Württemberg.

Gottesminne, monatsschrift für religiöse dichtkunst, VII Jahrg. (1912-13): *Weizinger* (*F. X.*). Literarhistorische Münzen des Altertums.

Heimatsblätter, Heft 8 (Gotha 1912): *Pick* (*B.*). Das Gothaer Münzkabinet, 1712-1912.

Heraldische mitteilungen, 1912, n. 9-10: *Rotherf* (*W.*). D.r jur. Hermann Grote, der Altmeister unserer Heraldik und Numismatik.

INTERNATIONALES ARCHIV FÜR ETHNOGRAPHIE, 1912, vol. XXI, 2-3 fasc.: *Fischer* (*W. H.*). Gli anelli-moneta di Korintij (Sumatra) [in tedesco].

INTERNATIONALE SAMMLER ZEITUNG, 1 agosto 1912: *Arndt* (*J.*). Der Münzenfund von Flachenegg.

INTERNATIONALE MONATSCHRIFT FÜR WISSENSCHAFT, KUNST UND TECHNIK, Jahrg. 7, n. 3, 1912: *Pick* (*Behrendt*). Unsere Reichsmünzen und die Kunst.

JAHRBUCH DER KGL. PREUSSISCHEN KUNSTSAMMLUNGEN, XXXIV, I: *Habich* (*Georg*). Studien zur deutschen Renaissance-medaille. IV.

WÜRTTEMBERGISCHE VIERTELJAHRSHEFTE FÜR LANDESGESCHICHTE, N. Folge, XXI, 1912. pp. 351-61: *Goessler* (prof. d.r). Neue Münzfunde aus Württemberg (1909 bis 1911).

ZEITSCHRIFT DER HISTOR. GESELLSCHAFT FÜR DIE PROVINZ POSEN, XXVII Jahrgang, III Halb Bd., 1912: *Friedensburg* (*Ferd.*). Die piastischen Brakteaten als Quelle der Kunst-und Kulturgeschichte Polens im 12 Jahrkundert.

MITTEILUNGEN DER K. K. ZENTRAL-KOMMISSION FÜR DENKMALPFLEGE, marzo 1912: Numismatisches Institut in Italien.

MITTEILLUNGEN ZUR GESCHICHTE DER MEDIZIN UND DER NATURWISSENSCHAFTEN, 1913, n. 2: *Schöppler* (d.r *H.*). Medaillen auf das Erlöschen der Pest in Regensburg (anno 1713-14).

RIVISTA TRIDENTINA, a. XII, n. 4, 1912: *Gerola* (d.r *Giuseppe*). I sigilli di Bernardo Clesio.

WIENER STUDIEN, vol. XXXIV, fasc. I: *Münsterberg* (*R.*). Nummi veteres regii [Svetonio Aug. 75].

DENKMÄLER ZUR BASLER GESCHICHTE, II, 1912: *Stückelberg* (*E. A.*). Bild und Wappen des Stifters der Universität [Medaglia di papa Pio II fondatore dell'Università di Basilea, 1460].

MUSÉE NEUCHÂTELOIS, settembre-ottobre 1912: *Baur-Borel* (*Fr.*). Monnaies et médailles neuchâteloises.

REVUE CHARLEMAGNE, 1912, mars-juin, n. 1-2: *Ducrest* (*Fr.*). Les triens mérovingiens de Kaiser-Augst (Argovie).

BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA, giugno, 1913: *Codera* (*Francisco*). Dos monedas de oro halladas en Lebrija.

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS, a. XVI, n. 9-12, 1912: *Calvo* (*J.*). Medallas commemorativas de la batalla de Villaviciosa.

THE NUMISMATIC AND PHILATELIC JOURNAL OF JAPAN (editore H. A. Ramsden), vol. I, n. 1, gennaio 1913, Yokohama, pp. 40 e 2 tav.

VARIETÀ

La numismatica e le collezioni pubbliche italiane. La conferenza del prof. Antonino Salinas all'Istituto italiano di Numismatica. — A Roma, nell'Aula Magna del Collegio Romano, il presidente dell'Istituto italiano di numismatica, prof. Antonino Salinas, tenne l'8 giugno scorso la prima conferenza illustrativa delle collezioni pubbliche, che aveva per tema: *La numismatica e le collezioni pubbliche italiane.*

L'oratore, dinanzi a pubblico scelto e numeroso di numismatici, di professori universitarî e di studiosi, notò come, nonostante i progressi fatti dall'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, le collezioni numismatiche siano rimaste neglette, chiuse al pubblico, sfornite d'impiegati: alcune da mezzo secolo sigillate e sepolte, altre espongono tutto quello che hanno, con danno e pericolo. Gli inventarî, senza impiegati tecnici, sono insufficienti a garantire l'identità delle singole monete e gruppi di monete, poichè speciale è il trattamento che deve essere riservato alle monete, ben diverso da quello che si usa per statue e quadri.

Essendo urgente di provvedervi, il Salinas, enunciato il male, cerca di proporre i rimedi, ed espone un programma di lavoro nelle varie regioni d'Italia. Rileva poi la necessità per Roma, sede anche della Zecca, di avere due grandi raccolte, una per le monete classiche, che già è formata al Museo delle Terme, un'altra per le monete e per i sigilli dell'Evo Medio e Moderno, che si dovrà formare a Castel Sant'Angelo.

Ora la Società Numismatica italiana è ben lieta che questo giusto pensiero e questi saggi provvedimenti siano stati proclamati in Roma pubblicamente da un numismatico così noto come il Salinas e da un membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti; poichè questo è già

garanzia che la stessa Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti non sia contraria a provvedimenti che s'impongono pel buon funzionamento degli studi e pel decoro della nazione, soprattutto nei rapporti con l'estero.

Ma molto più lieta e orgogliosa si sente oggi la Società Numismatica italiana, che ha per Presidente Onorario S. M. il Re, in quanto quei medesimi concetti che nell'anno 1913 Antonino Salinas crede opportuno di esporre in pubblico, dieci anni fa indicò la nostra Società italiana al Congresso Storico internazionale di Roma, precisamente nel 1903, con una Relazione di Serafino Ricci su la *Numismatica nell'Insegnamento,* poi nella *Rivista italiana di Numismatica,* ininterrottamente, nelle Relazioni ai vari Congressi Storici Subalpini, finchè nel 1909 lo stesso Presidente, sen. Nicolò Papadopoli, credette opportuno di inviare una lettera aperta al Ministro per l'Istruzione d'allora, l'on. Luigi Rava (ved. *Riv. ital. di Num.,* 1909, p. 331 e sgg.), alla quale il Ministro rispose, replicò il Papadopoli e replicò il Ministro, con conseguenti voti della Società (p. 335).

L'argomento fu ritrattato sempre a nome della Società Numismatica dal prof. Serafino Ricci al Congresso Numismatico internazionale di Bruxelles nel 1910 (ved. *Atti del Congresso*), e nei vari congressi del 1911 e 1912 (Vercelli, Torino, Milano, Roma). Ne ritrattò il Circolo Numismatico Milanese a proposito della questione del Medagliere Nazionale di Brera e della riforma numismatica in Italia (ved. *Bollettino ital. di Num.,* 1911), il prof. Serafino Ricci in una conferenza pubblica a Roma su *Le discipline numismatiche italiane nell'ultimo cinquantennio* (21 ottobre 1911), nella sede della Associazione Archeologica romana. La conferenza, oltre di essere pubblicata nel *Bollettino* di quell' Associazione, fu inserita nel *Bollettino italiano di Numismatica e di arte della medaglia,* come prolusione al Corso libero di Numismatica e Medaglistica che il prof. Ricci tiene all'Università di Pavia.

Ma la migliore e più ampia dichiarazione dei concetti di Nicolò Papadopoli circa le condizioni nelle quali si trovano le nostre neglette collezioni numismatiche e ai provvedimenti più urgenti è contenuta nel magistrale lavoro del nostro Presidente *Le raccolte numismatiche italiane - Consi-*

derazioni e proposte, presentate come lettera aperta a S. E. il Ministro dell'Istruzione on. Credaro, inserite nella *Rivista italiana di Numismatica,* in sèguito alla Relazione del III Congresso Archeologico di Roma, sezione numismatica (ved. *Riv. it. di Num.,* 1912, p. 467 e sgg.). Le considerazioni esposte in quell'occasione dal sen. Papadopoli furono ribadite e completate con quelle esposte da G. Castellani nel suo lavoro *Insegnamento ufficiale della numismatica* e da Serafino Ricci nell'altro: *Il medagliere nazionale modello.*

È certamente notevole e confortante che i Presidenti soprattutto dei due massimi Istituti numismatici italiani, l'antica Società italiana di Numismatica, a Milano, e il giovane e promettente Istituto Numismatico italiano a Roma si siano incontrati, e abbiano sentita la necessità di esporre pubblicamente concetti analoghi e tanto opportuni per il progresso reale e costante delle discipline numismatiche nel nostro paese, ed è sperabile che quei voti ripetutamente espressi a Roma e altrove, provenienti dalla Lombardia e rimasti, finora inascoltati, ripetuti oggi in Roma, dieci anni dopo, dalla stessa Direzione Generale per le A. e Belle Arti per bocca di uno dei suoi membri più influenti, possano essere finalmente esauditi.

La Direzione.

Falsificazioni. — La famigerata fabbrica romana di monete false, sulla quale abbiamo varie volte intrattenuto i nostri lettori, e che da qualche tempo non dava segno di vita, ora, a quanto sembra, sta per entrare in una nuova fase di attività. — Crediamo intanto opportuno segnalare ai nostri lettori alcune nuove monete d'oro false, recentemente messe in giro e che hanno fatto la loro comparsa anche a Milano. Esse sono le seguenti:

Ferrara: *Borso d'Este. Zecchino.* ℞ Stemma. ℟ La risurrezione. (Cat. Gnecchi N. 1276).

Ancona: *Clemente VII. Zecchino.* ℞ S. Quiriaco in piedi. ℟ Cavaliere a sinistra. (Cat. Gnecchi N. 51).

Modena: *Clemente VII. Zecchino.* ℞ Busto. ℟ Il Santo in trono. (Cat. Gnecchi N. 3349).

Venezia: *Marin Faliero. Zecchino.*

Queste falsificazioni sono mirabilmente eseguite, tanto che ad un esame superficiale, potrebbero trarre in inganno anche un provetto raccoglitore.

Accenneremo anche ad un aureo di *Nerone* ed *Agrippina*, che da qualche tempo fa il giro della città, e non sappiamo se a quest' ora abbia già trovato qualche ingenuo acquirente.

Dono di un busto di Celestino Cavedoni al Medagliere Nazionale di Brera. — Il cav. Foresti di Carpi, che mise all'asta, diretta dal cav. Pesaro, i quadri pregevoli della sua raccolta, prima di lasciare la città nostra, finita l'asta, ebbe il gentile pensiero di donare al Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera il busto in terra cotta del numismatico Celestino Cavedoni, Prefetto della Biblioteca estense nel 1847 e Direttore del Real Gabinetto Numismatico in Modena, carica già tenuta dal Muratori, dal Tiraboschi, dallo Zaccaria, e che l' illustre numismatico seppe tenere al livello della nobile tradizione, essendo ormai nella pienezza della sua reputazione. Già la *Rivista* se ne occupò nel 1891 (anno IV, p. 507-524) per mezzo del benemerito biografo Costantino Luppi, che fece l'elenco completo delle sue moltissime opere. A noi basterà citare lo *Spicilegio Numismatico* (1838) e il *Ragguaglio storico archeologico dei precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane d'argento,* ecc. (1851), i due lavori meglio conosciuti e apprezzati anche oggi dai numismatici.

Il busto in terra cotta del cav. Foresti, al quale la Direzione del Medagliere braidense manda i più sinceri ringraziamenti, ornerà la protomoteca degli illustri archeologi, numismatici e storici che sarà esposta nella nuova sede del Medagliere alle Grazie in occasione dell'assetto decoroso e definitivo delle raccolte.

Onoranze Manno. — Nei due splendidi volumi della *Miscellanea di studii storici*, in onore del barone sen. Antonio Manno, l' illustre storico e bibliografo, cui l'età non rallenta l'ammirabile attività, è fatta larga parte alle me-

morie di indole numismatica. Vi notiamo: A. CUNIETTI. *Una tessera di Carlo Emanuele I;* A. F. MARCHISIO. *Studi sulla numismatica di Casa Savoia;* R. A. MARINI. *Medaglisti sabaudi del Rinascimento* e SERAFINO RICCI. *Le basi scientifiche del Corpus Nummorum Italicorum.*

Concorsi a premio. — L'*Académie des inscriptions et belles lettres* ha conferito il premio Allier de Hauteroche al sig. Giulio Maurice per la sua *Numismatique constantinienne* (tre volumi, 1908-1912).

Paghe e personale della Zecca di Milano nel 1786. — Un documento della Biblioteca Trivulziana (1) ci offre la nota del personale della zecca di Milano nel 1786 coi relativi stipendî:

RUOLO DELLA REGIA ZECCA DI MILANO 1786.

	SOLDI	
	Di pianta stabile	**A titolo di reintegrazione**
Direttore, Michele Leitner	L. 4000	L. 1000
Primo assaggiatore, Antonio Brusasorici . .	„ 3000	„ 1000
Secondo assaggiatore, Don Giuseppe Mor de Sonnegg e Morberg	„ 2000	....
Aggiunto agli uffici degli assaggi, Giuseppe Brusasorici	....	„ 1400
Tesoriere, Francesco Chiapponi	„ 3000	„ 1000
Ciselatore, Cristoforo Wocher	„ 1400	....
Registratore e soprastante alle officine, Carlo Giuseppe Legnani	„ 1800	....
Custode e guardaroba, Carlo Maria Orelli . .	„ 1400	....
Assistente alle fuse, Giuseppe Knitelmajer . .	„ 1200	....
Concambista:		
Primo praticante, Giuseppe Fossati . . .	„ 800	„ 400
Secondo praticante, Ignazio Meisch . . .	„ 600	„ 600
Portinaro, Giovanni Reina	„ 500	....
	L. 22000	L. 6200

Ministro delegato e sovraintendente alla zecca era il barone Stefano di Lottingen, personaggio ben noto nella storia economica della Lombardia nel Settecento.

Dieci anni dopo, ovvero all'imminente rovescio del dominio austriaco ed all'entrata de' francesi in Lombardia, il

(1) *Fondo Belgiojoso*, cartella 239.

ruolo della zecca milanese era poco su, poco giù quello del 1786. Lo riportiamo a confronto da un vecchio almanacco del tempo (1):

REGIA ZECCA.

Direttore, signor Don Michele de Leitenau, abitante *nella zecca.*
Primo assaggiatore, signor Antonio de Brusasorici, *nella zecca.*
Tesoriere, signor Carlo Legnani, *contr. di S. Nazzaro Pietrasanta 2316.*
Secondo assaggiatore, signor Giuseppe de Brusasorici, *nella zecca.*
Cassiere, signor Antonio Sopransi, *contr. di S. Andrea 817.*
Ufficiale aggiunto alla tesoreria di zecca, signor Carlo Galone, *contr. de' Profumieri 3217.*
Ufficiali aggiunti al Direttore, signori Ignazio Meisch, Giuseppe Fossati, *nella zecca.*
Custode, signor Carlo Orelli, *nella zecca.*
Assistente alle fuse, signor Giuseppe Knittelmajer, *nella zecca.*
Medagliere ed incisore, signor Antonio Guillemard, *nella zecca.*
Aggiunti all'incisore, signori Cristoforo Wocher, Giuseppe Salwirch, *nella zecca.*
Aggiunto alla registratura, signor Gaetano Tanzi, *corso di P. Tosa 29.*
Guarda portone, Carlo Corbetta, *nella zecca.*
Portinajo d'ufficio, Vittore Caggiada, *nella zecca.*

Scorrendo quei nomi vi notiamo quello del Guillemard, noto medaglista. Capi incisori divennero più tardi il Wocher e il nipote Salwirch morti, il primo nel 1820 ed il secondo nel 1821. Notizie sulla produzione artistica del Salwirch comunicò l'Ambrosoli (2). Collaborò anche col Manfredini decesso e sepolto nel 1840 alla Mojazza ed assunto ai nostri giorni agli onori del Famedio (3).

Manifesto monetario napoleonico datato da Mosca. — Interessante ed ancora d'attualità centenaria il fascicolo riccamente illustrato *Gl'Italiani nella guerra di Russia* (1812) dovuto alla dotta collaborazione del col. Guerrini e di Antonio Curti (in-4 ill., Milano, Cogliati, 1913). Vi notiamo, quale curiosità, la riproduzione a fac-simile del manifesto del vicerè Eugenio, riguardante la circolazione delle monete nel Regno Italico, datato da Mosca il 24 settembre 1812; e che mercè gentile concessione della Casa editrice ci è dato di offrire nella pagina di fronte ai lettori della *Rivista.*

---

(1) *Calendario ad uso del Foro per tutta la Lombardia Austriaca per l'anno bisestile 1796.* Milano, Gaetano Motta.

(2) In Forcella. *Iscrizioni milanesi,* vol. VI, pag. 35 (Milano, 1891), che riporta l'iscrizione funebre, già nel cimitero di S. Gregorio.

(3) Forcella, loc. cit., VII, 67. — Belgiojoso. *Guida al Famedio,* pag. 138.

NAPOLEONE,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera:

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell' Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:

Sopra rapporto del Ministro delle Finanze,

NOI, in virtù dell' autorità che Ci è stata delegata dall' altissimo ed augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

ARTICOLO PRIMO.

Col giorno quindici novembre 1812 cesseranno di esser in corso le seguenti monete:

Dipartimenti ove hanno corso.	Qualità delle Monete.	Valore secondo la tariffa. Centesimi.
In tutto il Regno	Il quarto della lira nuova del 1778 di Milano	» 19 —
	Il soldo di Milano (*rame*)	» 03 $\frac{1}{2}$
Nei Dipartimenti dell' Olona, Alto Po, Lario ed Agogna	La parpajola da soldi cinque del 1758	» 14 $\frac{1}{2}$
	Detta da soldi 2 $\frac{1}{2}$ dal 1740 al 1750	» 07 —
	Detta maltagliata	» 10 —
Nel Dipartimento dell' Agogna	Il pezzo da soldi dieci (*di Piemonte*)	» 16 —
Nel Dipartimento del Mincio	La metà della lira di Carlo VI	» 08 —
	Quarto *detta*	» 04 —
	La lira di Maria Teresa	» 16 $\frac{1}{2}$
	Mezza *detta*	» 08 —
	Quarto *detta*	» 08 $\frac{1}{2}$
	Trairo di Leopoldo II	» 11 $\frac{1}{2}$
	Lira del secondo blocco	» 19 $\frac{1}{2}$
	Pezzo da soldi cinque di Milano del secondo blocco	» 12 —
	Soldo del solo (*rame*)	» 00 $\frac{4}{5}$
	Pezzo da soldi due (*rame*)	» 02 $\frac{4}{5}$
	Mezzo soldo di Mantova (*rame*)	» 00 $\frac{1}{2}$
Nel Dipartimento dell' Adda	Bluzzero	» 01 $\frac{4}{5}$
Nei Dipartimenti del Panaro e del Crostolo	Mezza lira di Modena	» 14 $\frac{1}{2}$
	Giorgino	» 04 $\frac{1}{2}$
	Murajola vecchia di Francesco III	» 01 —
	Detta di Ercole III	» 01 $\frac{1}{2}$
	Mezza lira di Reggio	» 04 $\frac{1}{2}$
	Bolognino vecchio di Modena (*rame*)	» 01 $\frac{1}{2}$
	Detto nuovo (*rame*)	» 01 $\frac{1}{2}$
	Sesino di Modena (*rame*)	» 00 $\frac{1}{2}$
Nei Dipartimenti del Reno, Rubicone e Basso Po	Murajola da quattro bajocchi	» 17 $\frac{1}{2}$
	Detta da due	» 08 $\frac{1}{2}$
	Detta da uno	» 04 —
	Cappellone	» 18 —
	Mezzo cappellone	» 09 —
	Bajocco (*rame*)	» 03 $\frac{1}{2}$
	Mezzo *detto* (*rame*)	» 01 $\frac{1}{2}$
	Quattrino (*rame*)	» 00 $\frac{1}{2}$
Nei Dipartimenti Veneti di antica e nuova aggregazione e nei Distretti di Crema e Rovigo	Pezzo detto da soldi dieci	» 19 —
	Detto da soldi cinque o trairo	» 09 —
	Soldo di S. Marco (*rame*)	» 01 $\frac{1}{2}$
	Bezzo (*rame*)	» 00 $\frac{1}{2}$
Nei Dipartimenti Veneti di nuova aggregazione	Pezzo da soldi dieci (*Provinciale*)	» 18 $\frac{1}{2}$
	Pezzo da un carantano (*rame*)	» 01 —
	Mezzo marchetto (*rame*)	» 00 $\frac{7}{2}$
Nel Distretto di Guastalla e nei Comuni aggregati al Dipartimento del Crostolo col Decreto 5 agosto 1811	Lira di Parma	» 16 —
	Metà *detta*	» 05 —
	Cavallotto di Piacenza	» 08 —
	Mezzo *detto*	» 02 $\frac{1}{2}$
	Soldi cinque di Parma (*rame*)	» 03 $\frac{4}{5}$
Nel Dipartimento dell' Alto Adige e nei Comuni ex-Tirolesi aggregati alla Piave	Pezzo da carantani tre	» 09 —
	da carantani uno	» 02 —
	da carantani uno (*rame*)	» 02 —

II.

Nel Dipartimento dell'Adige e nei Comuni *ex*-Tirolesi aggregati alla Piave cesseranno pure di essere in corso tra i privati col 15 novembre 1812 le monete infra espresse già state escluse dalla tariffa annessa al Decreto 14 agosto 1810. Esse saranno nell' intervallo e sino al 15 gennajo 1813 ricevute alle pubbliche casse al valore loro attribuito come segue:

	Centesimi.
Carantano vecchio di Maria Teresa dal 1755 al 1780 pel valore di	» 03 —
Carantano di Giuseppe II dal 1780 al 1800	» 02 —
Carantano nuovo austriaco detto dell' Aquila	» 00 $\frac{1}{2}$
Soldo doppio austriaco o soldo di Trento	» 02 —
Soldo semplice austriaco o quattrino di Trento	» 01 —
Trairo austriaco del valor nominale di tre carantani	» 09 —

III.

Passato il 15 novembre 1812 le monete poste fuori di corso in vigore dell'articolo I. continueranno ad essere ricevute dai Ricevitori ed alle casse pubbliche al valore della tariffa attuale sino al 15 gennajo 1813.

IV.

Nei Comuni *ex*-Tirolesi aggregati al Dipartimento della Piave cesseranno col 15 novembre 1812 di aver corso le monete erose particolari al Dipartimento dell'Alto Adige, ed avranno corso incominciando dalla pubblicazione del presente Decreto in detti Comuni le monete correnti nel resto del Dipartimento della Piave.

V.

Nei Comuni uniti al Regno in esecuzione del Decreto di S. M. 5 agosto 1811 avranno corso le monete autorizzate nel Dipartimento di cui detti Comuni ora fanno parte.

Le monete non autorizzate nel rispettivo Dipartimento cesseranno di aver corso in detti Comuni col 15 novembre 1812.

VI.

I Ministri delle Finanze e del Tesoro sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell' esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Quartier generale di Mosca il 24 settembre 1812.

EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vicerè,
Il Consigliere Segretario di Stato,
A. STRIGELLI.

MILANO, dalla Reale Stamperia, prezzo 15 cent.

Cholera Morbus e monete coniate nel 1832. — Togliamo da una Miscellanea numismatica della Biblioteca Trivulziana il seguente ricordo ovvero:

" *Promemoria storico*
sulle monete d'oro e d'argento di S. M. Maria Luigia Principessa Imp.le Duchessa di Parma Piacenza, etc. coniate nella Zecca di Milano nel mese di Feb.o 1832.

" Con decreto 1.o X.bre 1831. inserito nella Gazzetta di Milano la prelodata Maestà Imp.le per il caso che il Cholera Morbus dalla Germania dove allora infieriva penetrasse in Italia e nè suoi stati volendo apparechiar soccorsi agli indigenti ed in special modo agli amalati senza imposte straordinarj e tributi a suoi sudditi, non dubitando che il suo esempio non fosse per essere imitato da tutti coloro che ne avessero il potere, fece la risoluzione di privarsi della sua toilette e di un grande specchio detto Psiche di egregio lavoro Parigino eseguito all'epoca del suo Matrimonio con Napoleone, amendue d'arg.to dorato con alcune parti di lapislazzoli e di cristallo di rocca, Ordinando che il metallo fosse convertito in moneta d'argento e d'oro, ed il lapislazzoli ed il cristallo di rocca fossero venduti, e destinando il loro prodotto all'oggetto di beneficenza sovr'indicato.

" In esecuzione di detto Decreto il Conte Simonetti di Parma suo Ciambellano consegnò li 18. X.bre alla Zecca di Milano li detti Capi preziosi che furono con processo verbale spezzati sotto i suoi occhj e fusi. Il peso che risultò dalla loro fonditura fu di once 18450.14 a peso di Marco di Milano, colle quali once fatta la partizione dell'oro e dell'argento risultarono coniati pezzi in oro da 20. franchi N. 100,9. pezzi in arg.to da 5. franchi N. 20796. coi tipi della sua prima monetazione del 1815. al tittolo di 0,900 colla data 1832. cosichè il valore realizzato per tal modo dai predetti articoli ascende in oro franchi 20,180.

" In argento „ 103,980.

" in tutto Italiane L. 124,160. „.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 15 Giugno 1913.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 14 nella Sede Sociale al Castello Sforzesco.

I. — È letto e approvato il verbale della Seduta precedente;

II. — Si approva la composizione del II fascicolo della *Rivista,* 1913;

III. — Presentato dai due Vice-Presidenti, è ammesso, in qualità di *Socio Corrispondente*, il Sig. Rag. *Giovanni Massia* di Cuneo;

IV. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Cunietti-Cunietti Barone Cav. **Alberto.**
La sua pubblicazione:
Alcune varianti di monete di zecche italiane. *Milano,* 1912 (Estr.).

Gnecchi Comm. **Francesco.**
N. 35 Cataloghi di vendite di monete.

Lenzi Furio.
La sua pubblicazione:
Di alcune medaglie religiose del IV secolo. *Roma,* 1913, fig. (Estr.).

Magnaguti Conte **Alessandro.**
La sua pubblicazione:
Studi intorno alla zecca di Mantova. Prima parte (I Marchesi 1433-1530). *Milano,* 1913, fig.

Romussi Carlo (Vedova di).
La pubblicazione del defunto suo marito:
Milano nei suoi monumenti. II volume. *Milano,* 1913, con tav. e illustrazioni nel testo.

Tolstoi Conte **Giovanni.**
I primi quattro volumi della sua pubblicazione:
Monete bizantine. *Pietroburgo*, 1912-13 (con tav. e fig.).

Alle ore 15 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 15 Giugno 1913.
(*Estratto dai Verbali*).

I Soci sono convocati per le ore 16 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

Sono presenti i due Vice-Presidenti, tre Membri del Consiglio e parecchi Soci.

Dopo la lettura e l'approvazione del Verbale dell'Assemblea precedente, il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi, commemora con affettuose parole l'egregio Collega Cav. *Giuseppe Gavazzi,* mancato ai vivi il giorno 3 dello scorso maggio, ricordando ai convenuti le sue benemerenze, e la sua opera costante e feconda a beneficio della Società.

Fa in seguito una breve esposizione sull'andamento statistico e morale della Società nello scorso anno 1912. Nulla di specialmente notevole si ebbe a rilevare durante l'anno. Il numero dei Soci e degli Abbonati alla *Rivista* rimase pressochè invariato. Qualche sensibile incremento si ebbe la *Biblioteca Sociale,* alla quale pervenne anche un discreto numero di importanti opere straniere.

La *Rivista* continuò regolarmente la sua vita, sorpassando, come fa da qualche anno, le 600 pagine, e procurando di variare la materia, per meglio rispondere ai gusti e alle esigenze di tutti i suoi lettori.

Delle grandi opere numismatiche in corso di pubblicazione, già precedentemente segnalate, il Relatore accenna al III volume del *Corpus Nummorum Italicorum,* apparso nel 1912, volume che comprende le monete della *Liguria* e dell'*Isola di Corsica.* Il seguente volume, che comprende le monete della *Lombardia,* vedrà la luce probabilmente nel corrente anno.

Si sperava di potere in questa Relazione annunciare ai Soci l'esito delle pratiche intavolate col R. Governo e col Municipio di Milano circa la nuova Sede della Società, e

l'assetto definitivo del Gabinetto Numismatico; ma purtroppo le trattative non hanno ancora approdato a nulla di positivo. Il Consiglio, che già si è tanto adoperato per riuscire nell'intento, continuerà l'opera sua attiva presso i due enti interessati, perchè, almeno entro l'anno, si possa addivenire ad una soluzione.

Il Relatore passa da ultimo a rendere conto del Bilancio Consuntivo del 1912, esponendo le seguenti cifre:

BILANCIO.

RIMANENZE ATTIVE DEL 1911.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati alla *Rivista*	L. 60 —	
FONDO DI CASSA	» 943 —	
		L. 1003 —

ENTRATE DELL'ANNO 1912.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4550 —	
Secondo acconto sugli utili nella vendita dell'opera di S. M. il RE d'ITALIA: *Corpus Nummorum*	» 5068 —	
Interessi sul fondo di cassa in conto corr.	» 191 50	
		L. 9809 50

RIMANENZE PASSIVE.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1911. .		L. 80 —
		L. 10892 50

RIMANENZE PASSIVE DEL 1911.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1912. .		L. 80 —

SPESE DEL 1912.

Stampa della *Rivista* e accessori	L. 5476 —	
Fotoincisioni ed eliotipie.	» 850 —	
Spese per la collaborazione della *Rivista*	» 400 —	
Spese di Segreteria	» 100 —	
Spese per custodia dell'Ufficio Sociale .	» 100 —	
Spese postali	» 58 50	
		L. 6984 50

RIMANENZE ATTIVE AL 1912.

Quote da riscuotere da Soci e Abbonati .	L. 100 —	
Fondo di Cassa	» 3728 —	
		L. 3828 —
		L. 10892 50

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 1003 —	
Passività.	» 80 —	
		L. 923 —
Attività in fine di esercizio	L. 3828 —	
Passività.	» 80 —	
		L. 3748 —
	Aumento di patrimonio	L. 2825 —
Entrate dell'anno 1912		L. 9809 50
Spese		» 6984 50
	Avanzo	L. 2825 —

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Anche nel 1912, come lo dimostrano le esposte cifre, il Bilancio della Società sarebbe stato passivo in causa della grave spesa della *Rivista*, se non fosse entrato il secondo acconto degli utili sulla vendita dell'Opera del nostro Augusto Presidente Onorario, nella cifra di L. 5068, mercè il quale si potè fare un notevole avanzo. Con questo si potrà far fronte con animo sereno alle spese che purtroppo dovrà incontrare la Societa per il trasporto nella nuova Sede.

L'Assemblea approvò la Relazione e il *Bilancio consuntivo* 1912.

Si procede da ultimo alla nomina di due Membri del Consiglio, in sostituzione del rimpianto *Cav. Giuseppe Gavazzi* e del *Cav. Camillo Serafini*, dimissionario.

Fatto lo spoglio delle schede, riescono eletti i signori: *Stefano Johnson* di Milano e *Cav. Memmo Cagiati* di Napoli.

Alle ore 18, esaurito l'Ordine del Giorno, i Vice-Presidenti sciolgono l'Adunanza.

Finito di stampare il 30 giugno 1913.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

CVII.

TRIBVNICIA POTESTAS o TRIBVNICIA POTESTATE (FVNCTVS)?

In principio del corrente anno 1913 venne trovato in un paese della media Italia, che non mi fu dato identificare precisamente, quest'aureo d'Adriano:

℞ — **IMP CAE D TR PAR F D NER N TRA HADRIANO AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

Ŗ — **TRIBVNIC POTESTAS COS III** Busto radiato del Sole a destra.

Il quale aureo presenta due singolarità che fermano l'attenzione; una — almeno apparente — sconcordanza di data fra le due leggende, che richiede una spiegazione, e una singolarità nell'espressione del potere tribunizio, che pure va chiarita.

Le due questioni sono intimamente collegate fra loro, anzi si spiegano a vicenda; ma è bene considerarle separatamente.

I.

La data.

La testa radiata del dio Sole rappresentata nel rovescio del nuovo aureo non è punto un tipo nuovo.

Il culto del dio Sole venne rievocato da Trajano dopo l'epoca di M. Antonio e venne rievocato col medesimo tipo, della testa radiata del dio, con un aureo (Cohen, 39/187) che porta al rovescio la leggenda: **PARTHICO P M TR P II P P S P Q R**, e che quindi deve essere stato coniato negli anni 112 a 116.

E il medesimo tipo Trajano ripete anche su due denari d'argento (Cohen, 100/188 e 101/189).

Adriano emette il medesimo tipo in un aureo del suo primo anno di regno, ossia nel 117, con la leggenda:

℞ — **IMP CAES TRAIAN HADRIANO AVG DIVI TRA PARTH F**
℟ — **DIVI NER NEP P M TR POT COS**

(Cohen, 330/1003), aggiungendo al busto del Sole la leggenda **ORIENS**.

Designato console per la seconda volta nello stesso anno 117, ne emette un secondo con la leggenda:

℞ — **IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG**
℟ — **P M TR P COS DES II** (Cohen, 331/1004).

Eletto poi console per la seconda volta, nel 118, ne emette un terzo in due varianti per l'ornamentazione del busto (Cohen, 332/333/1005/1006) e con la leggenda:

℞ — **IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG**
℟ — **P M TR P COS II.**

Arriviamo così al nuovo ora apparso con la leggenda già citata:

℞ — IMP CAE D TR PAR F D NER N TRA HADRIANO AVG
℟ — TRIBVNIC POTESTAS COS III [1].

Il terzo consolato ci segna l'anno 119, ciò che a tutta prima non sembra conciliabile con la leggenda del diritto ancora ricordante il divo padre Trajano e il divo avo Nerva, leggenda speciale del primo anno del regno d'Adriano e che viene abbandonata già nel secondo, quando il nome d'Adriano parve sufficiente a sè stesso, senza il richiamo dei divi parenti.

A qualcuno tale sconcordanza sembrò così grave da mettere in dubbio l'autenticità dell'aureo..... la quale però non offre alcun appiglio alla critica più severa, come ebbero a dichiarare tutti quelli che l'ebbero fra le mani. Ma la giustificazione esiste nel fatto che l'aureo non è coniato in Roma, bensì in una zecca orientale, come lo indica lo stile. Basta osservare i caratteri che sono un poco più minuti di quelli usati dalla zecca di Roma e più ancora la modellatura delle effigii, la quale appare ben lontana dall'arte squisita degli incisori romani, che appunto nell'epoca di Adriano raggiunge il suo apogeo.

Ora è naturale che le notizie della capitale dovessero arrivare con qualche ritardo nelle lontane provincie, nelle quali poi a certe sottigliezze epigrafiche probabilmente non si faceva rigorosa attenzione. È ovvio supporre che vi fosse giunta la notizia della proclamazione d'Adriano al terzo consolato: ma non

(1) Adriano ha pure due medii bronzi imperatorii col busto de Sole. Uno descritto da Wiczay e riportato da Cohen, n. 1028/1180 è identico al penultimo degli aurei descritti con **TR P II**; l'altro venne in luce poco tempo fa ed è ancora inedito. Porta al diritto la leggenda **HADRIANVS AVGVSTVS** e al rovescio la data **COS III.**

quella assai meno importante della semplificazione della leggenda pel nome imperiale. E perciò la zecca provinciale, nella quale la coniazione dell'oro non era regolare e continua come in quella di Roma, ma invece saltuaria e intermittente, prese in quell'occasione a modello ed imitò più o meno fedelmente una fra le monete più recenti, arrivate dalla capitale; moneta che, dopo tutto, doveva essere stata coniata non più di due anni o forse anche un solo anno e mezzo prima.

Ciò mi pare dia una spiegazione sufficiente dello squilibrio cronologico che si sarebbe dovuto rimproverare all'aureo, se fosse stato coniato in Roma, e possiamo passare all'esame della parte più curiosa dell'aureo stesso, nell'espressione **POTESTAS** al nominativo.

II.

La potestà tribunizia.

La potestà tribunizia è epigraficamente quasi sempre e dirò anzi sempre, meno una sola eccezione, come vedremo più tardi, espressa sulle monete in modo vario, ma sempre abbreviato, cosicchè riesce assai difficile stabilire quale sia il caso grammaticale che vi si debba attribuire. Le abbreviazioni **TR P**, **TR POT**, **TRI POT TRIB POT**, **POTES**, **POTEST** possono tutte essere interpretate in due modi, quali nominativi cioè o quali ablativi, **TRIBVNICIA POTESTAS** o **TRIBVNICIA POTESTATE (FVNCTVS)**.

È a quest'ultima interpretazione che tutti i numismatici si attennero e credo con ragione.

L'esempio di parola completa è eccezionale, al punto che io ne conosco uno solo e precisamente in un asse di Tiberio il cui rovescio è: **PONTIFEX TRIBVN POTESTATE XII** (Cohen, 38/27) coniato sotto Augusto nell'anno 10 dell'era volgare.

Pel nominativo invece l'aureo più su descritto non è l'unico esempio. Ne esiste un secondo, in un denaro dello stesso Adriano che, se a me era ignoto, era però conosciuto assai prima. Solo era difficile scovarlo e molti forse ancora non lo conoscono. Eckhel ne diede al suo tempo l'esatta descrizione (tomo XI, pag. 475) e la diede pure Cohen nella prima edizione, mentre nella seconda la descrizione è inesatta appunto nella parte importante e sembra fatta apposta per nasconderlo piuttosto che per farlo conoscere [1]. Ad ogni modo, siccome il denaro porta la leggenda principale **ADOPTIO** non era facilmente rintracciabile e io lo ignorerei ancora se non mi fosse stato gentilmente comunicato dal prof. Kubitschek, che si sovvenne di conservarlo nell'I. R. Gabinetto di Vienna, quando gli comunicai l'aureo mio.

Ecco la descrizione del denaro:

℞ — **IMP CAE DI TRAIAN F DI NER NEP TRA HADRIANO AVG** Busto a destra.

℟ — **ADOPTIO** (all'esergo) ····· **POTESTAS** (in giro). Trajano e Adriano che si danno la mano.

Il denaro, al pari dell'aureo, è evidentemente di fabbrica provinciale e con tutta probabilità va attribuito a una zecca dell'Oriente.

---

(1) Cohen (2.ª ediz., n. 7), dà la leggenda **ADOPTIO TRIBVNIC POTEST** e ripete l'errore nella serie delle leggende dei rovesci nel 7.° volume.

Abbiamo dunque due esempi del nominativo e uno solo dell'ablativo. Malgrado ciò l'esempio unico dell'ablativo ha un valore assai superiore ai due del nominativo, perchè, mentre questi provengono da zecche esotiche, il tipo, per quanto unico come tale, dell'ablativo è però moneta comune, conosciuta in moltissimi esemplari e, quello che più importa, coniata certamente nella zecca di Roma.

A confortare questa lettura poi, citerò anche il **CENSORIA POTESTAT** di Domiziano, che rappresenta l'identico caso, in un aureo e in qualche denaro d'argento. Noi quindi, basandoci sull'autorità di Roma, considerando come espressione semibarbara o per lo meno provinciale il **TRIBVNICIA POTESTAS**, possiamo continuare tranquillamente a leggere **TRIBVNICIA POTESTATE** *(functus)* come abbiamo fatto finora, ritenendo con tutta sicurezza che così leggevano i contemporanei.

Oltre al fatto materiale, osserveremo che tale dicitura s'addice assai meglio ad esprimere il vero concetto o se vogliamo la sfumatura di concetto che era nell'assunzione di tale potere da parte dell'imperatore il quale non era il tribuno; ma aveva assunto pei propri fini la podestà tribunizia: « Aliud « fuit Tribunatus, aliud tribunicia potestas. Nam « Sylla tribunatum non sustulit sed tribuniciam po- « testatem. Rursus Romani Imperatores Tribunatum « non gessere, sed tribuniciam potestatem sumpse- « runt. Nam, cum Plebejis fas esset solis Tribunatum « gerere, religio Imperatoribus fuit Tribunatum sibi « vindicare, cum Patricii essent; cum vero Tribuni « Plebis sacrosancti essent, Imperatores sibi pote- « statem tribuniciam usurpavere ut et ipsi sacro- « sancti essent et inviolabiles » (1).

(1) Cic. *De Amicitia*, t. 12.

CVIII.

UN REBUS COSTANTINIANO.

℞ — **CONSTANTINVS P F AVG** Testa laureata di Costantino Magno a destra.

℟ — Due mani giunte, sopra le quali **AVGG**. Il tutto in una corona d'alloro.

Il nuovissimo e curioso aureo fu ritrovato nello scorso dicembre presso Jesi, e la sua stranezza merita che se ne faceva un cenno speciale.

La semplice leggenda **AVGG** sul rovescio di una moneta è non solo strana e nuova; ma sarebbe anche inesplicabile, se non fosse altrimenti completata. E il suo complemento sta in quelle due mani giunte che si vedono al disotto e che rappresentano simbolicamente il sostantivo.

Il simbolo delle due mani giunte per indicare mutualità di amore, di fedeltà, di pietà, di pace, di concordia, non è nuovo fra le monete romane. Esso rimonta all'epoca di Augusto, ove lo troviamo accompagnato dalla leggenda **PAX**. Lo ritroviamo sulle monete di Galba, di Vitellio e di Vespasiano colla leggenda **FIDES EXERCITVVM**, sotto Vespasiano, sotto Albino con **FIDES LEGION**, molto ripetuto poi sotto

Balbino e Pupieno colle leggende **AMOR MVTVVS AVGG**, **CARITAS MVTVA AVGG**, **CONCORDIA AVGG**, **FIDES MVTVA AVGG**, **FIDES PVBLICA**, **PIETAS MVTVA AVGG**, ecc., ecc., e ancora sotto Carausio con **FIDES MILIT**.

In tutti questi casi però le due mani restano semplicemente simbolo del concetto espresso dalla leggenda; mentre nel caso attuale il simbolo ne fa parte integrale e ne è anzi la prima parola, e la più importante, senza la quale non avrebbe alcun significato la seconda. È chiaro che nel nostro caso le due mani giunte si devono riferire alla Concordia, e quindi la leggenda completata sarà **CONCORDIA AVGVSTORVM** alludente alla concordia del padre e dei due figli insieme regnanti.

Si tratta dunque di un vero « Rebus » di cui non mi sovviene altro esempio in tutta la monetazione imperiale romana, e rimane la difficoltà del collocamento di questa moneta nella serie alfabetica dei rovesci di Costantino.

F. Gnecchi.

LA MONETAZIONE DI AUGUSTO

PARTE SECONDA

ZECCA DI LUGDUNUM.

Alla Spagna segue, in ordine geografico, la Gallia; è quindi della grande zecca imperiale di questa regione che dobbiamo ora occuparci: la zecca di *Lugdunum* (Lione) che, per la X acclamazione imperatoria d'Augusto inscritta sulle sue monete, dimostra di aver incominciato a funzionare dal 15 a. C. come grande zecca per l'oro e per l'argento.

Dovendo esporre il risultato delle mie indagini su questa zecca mi accorgo però che riguardo ad una parte di esse sono arrivato troppo tardi, dopo parecchi insigni numismatici dei quali sarebbe tuttavia difficile stabilire l'ordine di precedenza nelle ricerche su questo argomento, tanto ne è complessa la questione di priorità.

Il primo ad occuparsi delle monete augustee di Lugdunum sembra sia stato il Salis, il quale sino da una quarantina d'anni fa, classificando per ordine di zecca le monete romane del Museo Britannico, constatò l'identità stilistica che accomuna gli aurei ed i denari colle acclamazioni imperatorie ai bronzi col tipo dell'altare di Lione, assegnando a tutte queste monete una identica zecca; ma egli non potè render noti i suoi studi.

Invece — a quanto sembra — fu il Lenormant a pubblicare il primo cenno sulla zecca in questione,

quando [1] asserì. senza però spiegarcene il motivo, che le monete d'oro e d'argento di Augusto, colle acclamazioni imperatorie ed il tipo del toro cozzante, spettano alla zecca di Lione. È probabile che con questa espressione laconica volesse comprendere nel gruppo anche le altre monete di identico stile che recano le acclamazioni imperatorie unite ai tipi di Apollo e Diana, e mostrano di appartenere alla medesima zecca ove uscirono quelle col toro.

Più tardi l'Head [2], inspirandosi evidentemente alla classificazione del Salis, riprodusse un denaro al tipo di Diana, ed avvertì che esso doveva assegnarsi alla zecca di Lugdunum.

Terzo ad intervenire nel dibattito fu il dott.r Gabrici, il quale nel 1905 assegnò anch'egli a questa zecca le monete in questione, probabilmente instradato dalle laconiche pubblicazioni precedenti. Ma egli ebbe però cura di spiegarci i motivi che a suo criterio giustificavano tale assegnazione, in uno studio [3] che appare animato da concetti affatto differenti da quelli del Salis; però il Gabrici, di tutta la monetazione colle acclamazioni imperatorie, limitò l'attribuzione alla zecca Lugdunense, alle monete coll'effige di Augusto a testa nuda, emesse dal 15 all'11 a. C.

Tuttavia anche la pubblicazione del Gabrici si dimostrava incompleta, poichè nel 1910 uscì l'importante catalogo scientifico del Grueber [4] — al quale ho già accennato precedentemente — in cui erano finalmente messi nel dovuto rilievo gli studi del Salis, e veniva assai meglio dimostrata l'impor-

(1) Vedi Lenormant. *La Monnaie pendant l'Antiquité*, vol. II, pag. 189.

(2) Vedi Head in *Guide* citata dal Gabrici, come vedremo più avanti.

(3) Vedi Gabrici. *La Numismatica di Augusto* "Zecca di Lugdunum" in *Studi e Materiali* di L. A. Milani, 1905, pag. 182.

(4) Vedi Grueber: *Roman Republic*, vol. II e tavole relative.

tanza della zecca di Lugdunum estendendone la monetazione all'intero periodo 14-2 a. C. [1].

Per questa pubblicazione il mio compito viene assai facilitato, poichè, accettando *toto corde* la classificazione del Salis, non dovrò diffondermi particolareggiatamente che sulla parte riguardante il rimanente regno di Augusto e quello di Tiberio, in modo da concretare l'intera classificazione dei prodotti di questa zecca sino alla riunione colla zecca senatoria di Roma.

*
* *

Avendo già dimostrato il contemporaneo funzionamento delle zecche imperatorie di Spagna e di quella senatoria in Roma, mi riuscirà molto facile persuadere i lettori che la zecca di Lione non è se non la continuazione delle zecche imperatorie di Spagna e d'Asia e ciò è provato specialmente dal fatto che essa inizia la coniazione dell'oro e dell'argento precisamente nel 14 a. C., poco dopo la cessazione delle emissioni spagnuole ed asiatiche.

Evidentemente in questo inizio non dobbiamo riconoscere che un semplice trasferimento delle diverse maestranze le quali, già addette alle zecche imperatorie di Spagna e d'Asia, venivano ad essere conglobate nella nuova sede di Lugdunum.

Ed in verità, se noi confrontiamo i diritti dei primi denari ed aurei di Lugdunum (Tav. II, n. 2, 4, 6) con quelli di Spagna (Tav. II, n. 3, 5) e d'Asia (Tav. II, n. 1), siamo indotti a constatare che le monete lugdunesi ereditarono dalle spagnuole la ma-

(1) Più recentemente (1912) è uscito il *Manuel de Numism.e Française* di Blanchet e Dieudonné il quale reca una brevissima sintesi dell'argomento in questione, ma non cita affatto l'opera del Grueber e sembra non conoscere che lo studio del Gabrici.

niera con cui è eseguito il profilo dell'effige di Augusto, e dalle asiatiche il trattamento dei capelli e la terminazione del collo; sono perciò due maniere artistiche fuse e compenetrate in una sola.

Venendo finalmente alla parte descrittiva essa deve iniziarsi col gruppo degli aurei e dei denari a testa nuda dei quali — come abbiamo veduto più sopra — è oggetto nelle dissertazioni del Gabrici e del Grueber; dovrò quindi ripetere, salvo qualche differenza di metodo, le loro descrizioni.

℞. — **AVGVSTVS DIVI F** in leggenda esterna, testa nuda di Augusto a destra od a sinistra.

(Tav. II, n. 2, 4, 6).

Anni 15-14 avanti Cristo. — Aurei e Denari.

1. ℞ — $\frac{\cdot\ (1)}{\text{IMP} \cdot \text{X}}$ Augusto seduto a sinistra su di una sedia da campo (*Sella castrensis*) posata su palco (*suggestum*) riceve un ramo d'alloro da un soldato che gli sta di fronte coperto di mantello ed armato di spada.

Cohen, 2.ª ediz., n. 130, 131. (Tav. II, n. 7).

2. ℞ — Tipo identico con due soldati.

Cohen, n. 132, 135. (Tav. II, n. 8).

Il Cohen attribuiva le monete con **IMP X** all'anno 12 a. C., ma Gabrici e Grueber riferiscono la X acclamazione imperatoria di Augusto alle vittorie contro i Germani ed i Reti, ottenute nel 15 a. C. dai suoi legati Druso, Nerone e Tiberio.

---

(1) Ho constatato che questi aurei e denari, come pure quelli con **IMP XIIII**, che descriverò più avanti, i quali presentano anch'essi le figure del rovescio disposte ai due lati anzichè nel mezzo; recano un punto al centro del circolo delimitato dalle perline. Questa particolarità ho già osservato anche su talune monete della Tetrarchia col rovescio *Providentia Deorum Quies Augg*, ed anche il Dattari osservando sulle monete tolemaiche un punto simile, ma incavato, ne trattò sulla *Rivista Ital. di Num.* del 1908.

Anno 13 a. C. — Aurei e Denari.

1. R) — $\frac{}{\text{IMP} \cdot \text{X}}$ Toro cornupeta a destra, col viso guardante all'indietro e la gamba sinistra alzata (1).
Cohen, n. 138, 141. (Tav. II, n. 9).

2. R) — $\frac{}{\text{IMP} \cdot \text{X}}$ Toro come sopra, ma a sinistra colla gamba destra alzata.
Cohen, n. 136, 137. (Tav. II, n. 10).

3. B) — $\frac{\text{IMP} \mid \cdot \text{X}}{\text{ACT} \cdot}$ Apollo Citaredo a destra, in abito femminile tenendo la lira ed il plettro.
Cohen, n. 143, 144. (Tav. II, n. 11).

4. B) — $\frac{\text{IMP} \mid \cdot \text{X}}{\text{SICIL} \cdot}$ Diana Venatrice rivolta a sinistra e guardante a destra, tenendo l'arco ed un giavellotto: avanti ad essa il cane.
Cohen, n. 145, 146. (Tav. II, n. 12).

Anno 12 a. C. — Denari.

1. B) — $\frac{}{\text{IMP} \cdot \text{XI}}$ Capricorno a destra tenendo il globo.
Cohen, n. 147. (Tav. II, n. 13).

Anno 11 a. C. — Aurei e Denari.

1. R) — $\frac{}{\text{IMP} \cdot \text{XII}}$ Toro a destra.
Cohen, n. 152, 155. (Tav. II, n. 15).

2. B) — $\frac{}{\text{IMP} \cdot \text{XII}}$ Toro a sinistra.
Cohen, n. 156. (Tav. II, n. 16).

---

(1) Il tipo del toro unitamente a molti altri di Augusto, venne restituito da Vespasiano durante la commemorazione della battaglia d'Azio (vedi la mia memoria: *Un Centenario Numismatico nell'antichità* in *Rivista Ital. di Num.*, anno 1911).

3. ℞ — $\frac{\text{IMP} \mid \cdot\text{XII}}{\text{ACT}}$ Apollo Citaredo.
Cohen, n. 15. (Tav. II, n. 17).

4. ℞ — $\frac{\text{IMP} \mid \cdot\text{XII}}{\text{SICIL ovvero SICILI}}$ Diana Venatrice.
Cohen, n. 152, 155. (Tav. II, n. 14, 18).

QUINARI O MEZZI AUREI.
(La testa nuda d'Augusto è sempre a destra).

5. ℞ — **IMP XII** in leggenda esterna. Vittoria seduta a destra sul globo tenendo una corona.
Cohen, n. 151.

6. ℞ — **TR POT XIII** Tipo idem.
Cohen, n. 311.

*
* *

Colle monete che accoppiano la testa nuda di Augusto alla sua XII acclamazione imperatoria terminerebbe, secondo il Gabrici, il funzionamento della zecca di Lugdunum per quella monetazione d'oro e d'argento che la classificazione del Salis protrae invece sino al 3 a. C.

Recherà forse sorpresa questa differenza di conclusione nei due autori, ma facilmente essa si spiega tenendo conto delle diversità metodologiche fra le due scuole che dividono il campo della numismatica antica: la scuola storico-archeologica e la scuola critica.

La prima ricercando quasi esclusivamente le deduzioni biografiche e mitologiche della monetazione, subordina le sue conclusioni a quelle dei testi storici dell'antichità e costringe la numismatica ad adattarvisi; perciò essa non può dare risultati positivi per quanto riguarda la classificazione geografico-cronologica delle monete, e la loro autenticità.

La seconda invece, della quale furono iniziatori il Salis di Londra ed i più vecchi specialisti di Vienna (Kolb, Missong, Rodhe), procede mediante lo studio accurato dello stile letteraristico o paleografico che dir si voglia e della maniera artistica colla quale sono trattate le effigi e le figure allegoriche: coi criteri cioè della critica d'arte applicata all'indagine numismatica, e ricava le deduzioni storiche dalle monete stesse, correggendo con queste deduzioni le talvolta errate asserzioni dei testi. Essa è quindi la vera interprete del positivismo numismatico, laddove la prima, ad onta del suo sfoggio di erudizioni accessorie, non rappresenta che l'empirismo (1).

A quanto sembrerebbe dal suo lavoro, il Gabrici si sarebbe inspirato più ai criteri della prima che a quelli della seconda scuola, poichè egli, pur notando che le monete in questione non possono, per la loro fattura, assegnarsi alla zecca di Roma, ne dedusse l'attribuzione a Lugdunum esclusivamente per motivi storici e tipologici. I motivi storici sostenuti dal Gabrici — e certamente non a torto — sarebbero rappresentati dalla necessità di una zecca per la produzione del soldo necessario alle truppe

(1) Che in materia di falsificazioni anche la più estesa cultura storico-archeologica non possa impedire errori colossali, è dimostrato dal fatto che il sommo Borghesi ed altro illustre archeologo vivente, dissertarono a lungo sulla contraddizione di data fra l'epigrafe del diritto e quella del rovescio che si osserva sul Medaglione falso di M. Aurelio e Lucio Vero il quale orna il frontispizio di questa *Rivista*.

Il fatto che dotti di simile fama abbiano considerato autentico un Medaglione che l'ultimo collezionista riconosce come falso a prima vista, perchè assai lontano della perfezione che presentano le falsificazioni del Cigoi e le altre recentissime, è assai sintomatico per quanto riguarda i metodi della vecchia scuola storico-archeologica, ma ancor più sintomatico è quanto accadde ai dottissimi Pinder e Friedländer i quali — come narrò il Barthèlemy — pubblicarono come moneta inedita di Neapolis recante il nome del magistrato ΧΑΦΟΛΙΝΙ, una medaglia moderna, a leggenda greca, della regina Carolina di Napoli, moglie di Murat!!

stanziate in Gallia durante le guerre contro i Germani ed i Reti; e quelli tipologici sarebbero dati dalle raffigurazioni dimostranti l'origine gallica delle monete: il toro raffigurato sulle monete indigene, ed Apollo e Diana divinità protettrici di Massilia.

Ma questi argomenti tipologici appaiono subito assai poco concludenti, quando si tenga conto del fatto che le raffigurazioni suddette si possono osservare sulle monete di numerosissime zecche appartenenti alle regioni più disparate. Infatti chi non conosce tra i molti esempi il toro cornupeta delle monete di Turio nella Magna Grecia, e le innumerevoli Diane ed Apolli dell'Asia Minore?

Non credo perciò che il Grueber (1) sia nel torto quando nega ogni valore agli argomenti del Gabrici ed asserisce che il toro cozzante simboleggia i barbari domati da Roma (2) e la Diana di Sicilia e l'Apollo d'Azio ricordano semplicemente la vittoria d'Augusto a Naulocus contro Sesto Pompeo e quella d'Azio contro Marcantonio, senza che questi tipi abbiano alcun rapporto con quelli delle monete Massiliote.

Il numismatico inglese dimostra anche di non riconoscere come positivi se non gli argomenti stilistici del Salis (3), e per conseguenza non adopera che poche frasi per respingere l'opinione del Gabrici: quella cioè che le monete colla testa laureata (Tav. II, n. 23 a 27 e 34) siano coniate a Roma anzichè a Lugdunum: evidentemente perchè le parole sono superflue davanti ad un fatto così convincente qual'è

(1) Op. cit., vol. II, pag. 428-29.

(2) Ho potuto constatare che il toro cozzante si osserva anche sulle monete di Augusto coniate ad Alessandria nell'anno 10 d. C. (Dattari, n. 35) e più tardi su quelle di Claudio (Dattari, n. 172-77) coniate dal 42 al 46 d. C. durante la guerra britannica, e quest'ultima constatazione appoggerebbe la spiegazione tipologica del Grueber.

(3) Egli cita anche (vol. II, pag. 428-29) l'opera dell'Head. *Coins of the Ancient*, come quella che avrebbe inspirato al Gabrici la sua classificazione.

l'identità stilistica tra le monete d'oro e d'argento e quelle di bronzo al tipo dell'altare di Lione (Tav. II, n. 19, 20, 22) e preferisce rimandare i lettori alle tavole del suo catalogo scientifico [1] ove questa identità è chiaramente dimostrata col metodo Salis.

Infatti anche le riproduzioni unite a questo lavoro convincono facilmente che il ritratto di Augusto dell'aureo a Tav. II, n. 23, è opera del medesimo artista che eseguì quello del medio bronzo n. 19, come un solo artista eseguì quello dell'aureo n. 24, contemporaneamente al MB n. 20 e altrettanto avvenne pel denaro n. 25 ed il MB n. 21.

D'altra parte non si comprende come il Gabrici abbia creduto di trovare una prova per l'attribuzione a Roma nel fatto della testa laureata anzichè nuda, e ne sia rimasto convinto al punto da asserire che le monete al tipo del toro unite alla effigie a testa laureata devono esser state battute a Roma, adoperando i conii trasportativi da Lione!

Invece a mio avviso la testa laureata sarebbe una prova che si ritorce contro la sua tesi poichè sono precisamente le monete di bronzo coll'altare di Lione [2] quelle che hanno sempre la testa di Augusto laureata (Tav. II, n. 19, 20, 21) laddove quelle di Roma l'hanno nuda (Tav. II, n. 22, 28).

*
* *

Le monete del secondo periodo già riportate sul catalogo del Grueber sono le seguenti:

(1) GRUEBER. Op. cit., vol. II, pag. 428.

(2) Sono le notissime monete di Augusto e di Tiberio con al rovescio la leggenda *Rom et Aug* che recano la raffigurazione dell'altare di Roma e di Augusto, eretto dai popoli gallici al punto di confluenza della Saona nel Rodano presso Lione.

℞ — AVGVSTVS DIVI F In leggenda esterna, testa laureata a destra od a sinistra.

(Tav. II, n. 23 27 e 34).

Anno 10 a. C. — Aurei e Denari.

(Tipi identici a quelli del 11 a. C.).

1. R) — ——— / IMP · XII Toro a destra.

Cohen, n. 154, 155.

2. R) — ——— / IMP · XII Toro a sinistra.

Cohen, n. 159, 161.

3. R) — IMP | · XII / ACT Apollo.

Cohen, n. 166, 167.

4. R) — IMP | · XII / SICIL o SICILI Diana.

Cohen, n. 169, 170.

Anno 9 a. C. — Aurei e Denari.

1. R) — ——— / IMP · XII Toro cornupeta a destra col viso guardante a terra.

(Tav. II, n. 29).

Questa e la seguente, varianti al tipo del toro, non furono osservate da Cohen, Gabrici e Grueber.

2. R) — ——— / IMP · XII Toro come sopra a sinistra.

3. R) — ——— / IMP · XII Apollo Citaredo a des. con lira e patera.

Cohen, n. 162. 163. (Tav. II, n. 30).

4. ℞ — IMP | ·XII / SICIL Diana, colla testa ornata di corona murale (?) andante a destra in atto di levare una freccia dalla faretra che porta dietro le spalle.

Cohen, n. 171, 172. (Tav. II, n. 31).

Anno 8 a. C. — Aurei e Denari.

1. ℞ — · / IMP XIIII Augusto seduto sulla *sella castrensis* posata su di un palco, riceve un bambino presentatogli da un barbaro semicoperto da una pelle d'animale.

Cohen, n. 174, 176. (Tav. II, n. 32).

Quinari o Mezzi Aurei.

2. ℞ — TR POT XVI Tipo già descritto.

Cohen, n. 313.

Anno 7 a. C. — Aurei e Denari.

1. ℞ — C CAES / AVGVS F Caio Cesare galloppante a destra con lancia e scudo, a sinistra un'aquila militare fra due insegne.

Cohen, n. 39. (Tav. II, n. 33).

Il Grueber (1) attribuisce queste monete all'anno 5 a. C., riferendole al titolo di *Princeps Juventutis* conferito a Caio in quest'anno. Io credo però che siccome i diritti di queste monete sono identici a quelli delle precedenti — come osservò anche il Grueber stesso — esse debbono riferirsi alla guerra contro i Sicambri avvenuta in quest'anno, ed alla quale Caio Cesare partecipò.

---

(1) Op. cit., vol. II, pag. 443.

QUINARIO O MEZZ'AUREO.

2. ℞ — **TR POT XVII** Tipo già descritto.
Cohen, n. 314. (Tav. II, n. 35, 36).

* * *

Non è a mia cognizione se il Salis — oltre a queste — altre monete d'oro e d'argento abbia attribuito alla zecca di Lugdunum; certo è che essa, nel catalogo scientifico del Grueber si arresta alle ultime monete suddescritte, e questo mi autorizza ad esporre il risultato delle mie ricerche le quali protraggono invece la monetazione d'oro e d'argento di conio lugdunese a tutto il rimanente regno di Augusto ed alla maggior parte di quello di Tiberio.

Per esporre questo risultato non mi saranno necessarie soverchie dimostrazioni verbali, poichè il caso di queste monete d'argento coniate dopo il 2 a. C. — come dimostra il titolo di *Pater Patriae*, è il medesimo delle precedenti. Infatti basta confrontare gli aurei (n. 23) ed i denari (Tav. 5, 6) coi bronzi di Lugdunum che recano la medesima epigrafe per convincersi immediatamente che gli uni e gli altri sono coniati nella medesima zecca. E nessun motivo che non sia ispirato agli antiquati ed empirici criteri della scuola storico-archeologica potrebbe far attribuire queste monete alla zecca di Roma ove il Senato non coniava che monete di bronzo (Tav. II, n. 1, 2), individuate da uno stile affatto differente da quello delle monete d'oro e d'argento in questione le quali, come abbiamo già veduto, sono per la loro fattura identiche ai bronzi di Lugdunum.

Dopo i motivi stilistici anche quelli epigrafici intervengono a provare il nessun rapporto d'origine tra i bronzi senatori e gli aurei e denari imperatorii

poichè mentre i primi recano al diritto la leggenda **IMP CAESAR DIVI F AVGVSTVS IMP XX** unita alla effigie d'Augusto a testa nuda (Tav. II, n. 1), i secondi hanno comune coi bronzi di Lione la forma epigrafica **CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE** e la testa costantemente laureata.

Procedendo alla descrizione del terzo gruppo di monete augustee lugdunesi devo prima osservare che la base più sicura per la classificazione cronologica essendo i quinari datati, come abbiamo visto, dalle Tribunizie Potestà è perciò evidente che quando la coniazione dei quinari fu interrotta dal 6 a. C. al 3 d. C., altrettanto deve essere accaduto per le altre monete e conseguentemente l'inizio della monetazione col titolo di **PATER PATRIAE**, anzichè dal 2 a. C. epoca in cui Augusto ebbe questo titolo, deve datarsi dal 4 d. C.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE** In leggenda esterna, testa laureata a destra.

(Tav. III, n. 5, 6).

Anni 4-7 dopo Cristo. — Aurei e Denari.

1. ℞ — **C · L · CAESARES · AVGVSTI F · COS · DESIG · PRINC · IVVENT**

In leggenda esterna. Caio e Lucio stanti di fronte, ambedue con asta e scudo posati a terra. Nel campo: simpulo, bastone d'augure e talvolta — solo sui denari — la marca **X**.

Cohen, n. 42, 43. (Tav. III, n. 7).

Il Cohen attribuisce queste monete al 2 a. C. forse pel titolo di *Pater Patriae,* ma dopo quanto ho detto più sopra, questo motivo perde ogni valore. Inoltre, un'altra ragione che mi guida ad attribuire ai de-

nari ed aurei in questione la data del 4 d. C. che è quella della morte di Caio Cesare, avvenuta due anni dopo quella del fratello, è la convinzione che il tipo di questa moneta, sia di carattere commemorativo e per conseguenza coniato dopo la morte dei due fratelli.

Quinari o Mezzi Aurei.

2. R) — **TR POT XXVII** (anno 4 d. C.). Tipo solito.
Cohen, n. 315.

3. R) — **TR POT XXVIIII** (anno 6 d. C.).
Cohen, n. 316. (Tav. II, n. 37, 38).

4. R) — **TR POT XXX** (anno 7 d. C.).
Cohen, n. 317. (Tav. II, n. 39, 40).

Medaglione d'oro da 4 Aurei (grammi 30,900).

(Testa di Augusto a sinistra).

5. B) — **IMP | XV / SICIL** (anno 5 d. C.). Diana Venatrice a destra come nell'emissione del 9 a. C.
(Tav. II, n. 42, 43).

Museo di Napoli. — Cohen, n. 177. — Gnecchi, *Corpus*, n. 1.
Osservare per il relativo confronto il GB n. 41 (Coll. Gnecchi).
Questo GB presenta eccezionalmente l'epigrafe del diritto in leggenda interna.

Anno 11 d. C. — Aurei e Denari.

1. R) — **PONTIF MAXIM** Livia seduta a sinistra cogli attributi della Pace (scettro ed ulivo).
Cohen, n. 222, 223. (Tav. III, n. 8).

Anno 13 d. C. — Aurei e Denari.

1. B) — **TI · CAESAR · AVG · F · TR · POT · XV ·** Tiberio in quadriga a destra tenendo il ramo di lauro e lo scipio.
Cohen, n. 299, 301. (Tav. III, n. 9).

2. R) — Leggenda c. s. Testa nuda di Tiberio a destra.

Cohen, n. 1, 2 (Tiberio ed Augusto). (Tav. III, n. 10).

Queste monete si riferiscono evidentemente al decreto consolare pel quale Tiberio in quest'anno veniva nominato co-reggente dell'impero durante la malattia di Augusto.

Alla emessione del 13 d. C., anzichè a quella dell'11 io credo appartengono le monete in bronzo di Tiberio che recano la sua VII acclamazione imperatoria (Tav. III, n. 11, 12, 13).

*
* *

Il titolo di questa monografia escluderebbe a priori qualsiasi cenno sulla monetazione del regno di Tiberio, ma, eccezionalmente per questa zecca, sono costretto ad occuparmene a maggior schiarimento e riprova della precedente monetazione di Augusto.

Strabone nella sua *Geografia,* pubblicata durante il regno di Tiberio, afferma categoricamente — usando il tempo presente — che a Lugdunum esiste una zecca per la coniazione dell'oro e dell'argento: dovrebbe quindi recar meraviglia se i numismatici della scuola storico-archeologica, non avessero approfittato di questo documento storico, per indagare, quali siano queste monete. E veramente indagini ce ne furono, ma dato il preconcetto che tutto l'oro e l'argento fosse uscito da Roma, tutte le ricerche condotte senza il sussidio della critica stilistica, non potevano approdare ad un risultato concreto.

Infatti del passo di Strabone si occupò — tra i molti — anche il Gabrici (1) ma soltanto per asserire che esso non doveva riferirsi al 18 d. C., epoca in cui Strabone pubblicò la sua *Geografia;* perchè probabilmente questo passo fu scritto molti anni

(1) Op. Cit.

prima, e perciò riguarda solamente le monete a testa nuda che precedono di trent'anni la pubblicazione della *Geografia* e che il Gabrici stesso considera come le uniche coniate a Lugdunum. Donde si vede che la vecchia scuola numismatica, la quale professa il più servile attaccamento alle asserzioni degli storici anche quando agli occhi della critica esse si mostrano inaccettabili, è costretta a contraddirsi almanaccando degli inesistenti errori di data, per non confessare la propria impotenza di fronte a problemi che soltanto i metodi positivi della critica d'arte applicata alle ricerche numismatiche possono risolvere!

Ma quando invece, abbandonando completamente l'empirismo storico-archeologico, si voglia far attenzione alle monete da me riprodotte a Tav. III, si dovrà constatare che il GB n. 12 ed il MB n. 11 sono talmente identici all'aureo n. 15 da sembrare a prima vista degli ingrandimenti fotografici di esso.

Infatti la maniera artistica e lo stile letteristico degli uni e degli altri sono talmente simili che negare la loro identità di fattura equivale a voler negare la luce del sole, ed ammetterla significa ammettere che la maggior parte degli aurei, denari e quinari di Tiberio furono coniati dalla zecca imperatoria di Lione anzichè da quella di Roma come si credette sinora. E veramente se all'esame gli aurei e denari n. 15, 17, 19, ed i quinari aurei n. 21, 24, dimostrano la loro assoluta identità di stile e di zecca coi n. 11, 12, con eguale evidenza dimostrano di non aver alcun che di comune col MB n. 14 della zecca di Roma che al confronto, presentano una maniera artistica ed uno stile letteristico affatto differenti.

Lo stile letteristico è specialmente rimarchevole per la sua accuratezza ed è simile al lapidario, laddove per i denari ed aurei che io assegno a Lione trovo un nuovo motivo per la mia assegnazione nella

forma peculiare delle lettere, che sono assai più strette ed adossate che non nel MB di Roma, strettezza che è specialmente rimarchevole nella lettera S talvolta raffigurata come una semplice asta leggermente contorta (Tav. III, n. 15).

Un'altra caratteristica che tradisce una tecnica comune agli artefici delle monete di bronzo coll'altare di Lione, ed a quelli degli aurei e denari di Tiberio che io assegno alla medesima zecca, è il rilievo delle lettere stesse che si presentano taglienti (Tav. III, n. 11, 15) anzichè piatte come quelle delle monete di Roma (Tav. III, n. 14), e talvolta contornate da un solco che le distacca duramente dal piano (Tav. III, n. 12 e n. 16).

Gli aurei e denari di Tiberio sono caratterizzati da una continua ripetizione del medesimo tipo della Livia seduta, già osservato sotto Augusto, fatta eccezione per la monetazione del suo inizio di regno.

Aurei e Denari.

Ꝑ — **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS** In leggenda esterna. Testa laureata a destra.

Anno 14 d. C.

1. Ꝑ — **IMP VII / TR POT XVI** In leggenda esterna. Tiberio in quadriga a destra con lauro e *scipio*.

Cohen, n. 46.

Anno 15 d. C.

1. Ꝑ — **IMP VII / TR POT XVII** Tipo come sopra.

Cohen, n. 47-48. (Tav. III, n. 16).

Anni 15-25 d. C.

1. ℞ — **PONTIF MAXIM** Livia seduta, già descritto.
Cohen, n. 15, 16. (Tav. III, n. 20).

Aurei.

2. ℞ — **DIVOS AVGVST DIVI F** Testa laureata, o più raramente nuda, di Augusto, a destra.
Cohen, n. 3, 4 (Tiberio ed Augusto). (Tav. III, n. 18).

La forma epigrafica **DIVOS** anzichè **DIVVS** è propria della monetazione provinciale, e costituisce un'altra prova che queste monete non possono appartenere alla zecca di Roma; infatti gli aurei ed i denari coll'effige del Divo Augusto unita a quelli di Caligola, coniati a Roma (Tav. III, n. 37, 38) presentano la seconda forma epigrafica ed altrettanto dicasi del bronzo senatorio coniato durante il regno di Tiberio (Tav. III, n. 4), e più tardi sotto Caligola e Claudio (1).

Quinari o Mezzi Aurei.

3. Ꝑ — **TI DIVI F AVGVSTVS** Testa laureata a destra.
(Tav. III, n. 21, 24).

4. ℞ — **TR POT XVII** (anno 15 d. C.).
Cohen, n. 50. (Tav. III, n. 22).

5. ℞ — **TR POT XX** (anno 18 d. C.).
Cohen, n. 51. (Tav. III, n. 23).

6. ℞ — **TR POT XXII** (anno 20 d. C.).
Cohen, n. 52.

7. ℞ — **TR POT XXIIII** (anno 22 d. C.).
Cohen, n. 53. (Tav. III, n. 25).

8. ℞ — **TR POT XXV** (anno 23 d. C.).
Cohen, n. 54. (Tav. III, n. 26).

---

(1) Vedi la mia memoria *Gli assi ed i dupondi commemorativi di Augusto e di Agrippa* in *Rivista Ital. di Num.*, anno 1910.

9. R) — **TR POT XXVI** (anno 24 d. C.).
Cohen, n. 55.
Il tipo del rovescio è sempre la vittoria seduta sul globo.

*
* *

I quinari suddescritti presentono in tutto e per tutto lo stile letteristico delle monete di bronzo lugdunesi: altrettanto invece non si può affermare per i successivi, poichè ho dovuto constatare che quelli colle tribunizie potestà XXVIII alla XXXIII (Tav. III, n. 27, 30), Cohen, n. 56, 60, presentano un leggero cambiamento nelle peculiarità paleografiche, hanno cioè delle lettere di forma più regolare, ma le effigi sono però trattate ancora nella maniera precedente, e perciò, pur ammettendo che queste monete segnano uno stile di transizione fra quello della zecca di Lione e quello della zecca di Roma, bisogna assegnarle alla prima.

È dalla 35 tribunizia potestà che i quinari aurei ci rivelano l'epoca precisa in cui cessando completamente le peculiarità di maniera e di stile caratterizzanti la zecca di Lione si deve ammettere — solo per questo motivo — la fine della monetazione d'oro e d'argento di questa zecca. E questa fine è suffragata anche dalla epigrafia dei diritti la quale soppravviene a stabilire una demarcazione netta tra le monete di Lugdunum e quelle coniate, come vedremo a Roma.

Infatti la leggenda del diritto di tutti i quinari aurei sino alla TRP. XXXIIII è come abbiamo visto **TI DIVI F AVG** mentre dalla XXXV alla XXXVIII è **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS** (Cohen, n. 61-63, Tav. III, n. 31-34) come sugli aurei e sui denari.

Ora, come non v'a dubbio che i quinari della prima epigrafe spettano a Lione, è non meno certo

che quelli della seconda e gli aurei e denari che loro assomigliano (Tav. III, n. 35, 36) presentano i medesimi caratteri — effige di Tiberio cogli occhi infossati e coi nastri della corona che scendono ambedue diritti e lettere larghe, specialmente la S, ed a rilievo piatto — delle monete senatorie di Tiberio (Tav. III, n. 14) e degli aurei e denari del regno di Caligola (Tav. III, n. 37, 38). È dunque alla zecca di Roma che queste monete spettano indubbiamente, ed esse indicano quell'inizio della monetazione imperatoria in oro ed argento della grande *Moneta Urbica* che i quinari colla 35ª tribunizia potestà, datano dal 33 d. C.

Perciò da quanto ho esposto si trae la conclusione che la grande *Moneta* o zecca dell'Urbe della quale ammiriamo la imponente produzione durata oltre quattrocento anni, non è sorta d'un colpo ma, come tutte le cose grandi e perfette, è il risultato di vari, provvedimenti attuati a poco a poco in diversi periodi e completati nel 33 d. C. colla riunione in un'unica zecca delle due monetazioni: l'imperatoria e la senatoria; riunione la quale fruttò, come risultato politico, il consolidamento del potere imperiale a danno del Senato, il quale veniva a perdere la prerogativa repubblicana di essere l'arbitro della monetazione d'ogni metallo in Roma quando l'*Imperator* o Generalissimo non poteva esercitare questo diritto se non nelle province e doveva giustificarlo colle necessità militari.

Milano, giugno 1913.

LODOVICO LAFFRANCHI.

L'Officina monetaria di Lanuvio

e gli attributi di Giunone Sospita

Le monete della cosidetta serie romano-campana, con la leggenda **ROMA** e **ROMANO**, sono state fino ad oggi variamente classificate dai numismatici ed hanno formato, come tuttora formano, materia di lunghi e dotti contrasti.

Non intendo entrare anch'io nell'arduo aringo esponendo nuove congetture; penso soltanto che una classificazione unica di quella importante serie non sarà mai possibile, poichè molto numeroso e svariato è il numero degli esemplari che la compongono. Essi formano un gruppo di ottantacinque pezzi, i quali furono dapprima indistintamente assegnati al Lazio dagli autori dell' « Aes grave del Museo Kircheriano »; poscia, alle regioni dell'« Apulia » dal Fiorelli; indi a Capua dall'Eckhel, dal Mommsen e recentemente dal Milani e dall'Haeberlin. Il Sambon li ripartì fra il *Latium adjectum,* il Sannio, il paese degli Ausonii, degli Aurunci, dei Sidicini e degli Arpani (1).

(1) Cfr. Babelon. *Descript. hist. chron. des monn. de la Repub. rom.,* I, 11-32; Bahrfeldt. *Le monete romano-campane* (in *Rivista Ital. di Numismatica,* 1899, pag. 387 e segg.; 1900, pag. 11 e segg.); Sambon A. *Les monn. antiq. d'Italie,* pag. 241-45; Id., in *Riv. Ital. di Num.,* 1907, fasc. III, pag. 355 e segg.; Haeberlin. *Del più antico sistema monetario presso i Romani,* ecc. (trad. S. Ricci) in *Riv. Ital. di Num.,* 1906, fasc. I.

La questione, come si vede, pende ancora insoluta.

Queste monete non provengono tutte da una sola ed unica officina, ma appartengono a sedi diverse e fanno parte di parecchie e svariate emissioni. Esse dovevano aver corso in tutti quei paesi compresi nel Lazio, nel Sannio, nell'Apulia e nella Campania, come dimostrano i ripostigli trovati in varie località di queste regioni. N'è indizio anche la diversità dei tipi, dell'arte, dello stile, della fabbricazione, per cui hanno ciascuna un'impronta speciale che le diversifica fra loro, mentre poi rivestono quel carattere sociale che, sebbene provenienti da sedi disparate, le accomuna in uno scopo identico che sarebbe stato quello di regolare il commercio internazionale facente capo a Roma; e perciò hanno un rapporto preciso con la monetazione fusa del Lazio. Come bene ha osservato il Sambon (1), queste monete coniate su larga scala dovevano aver corso alle medesime condizioni di quelle delle città alleate o soggette a Roma, alle quali Roma aveva conceduto e confermato il privilegio della zecca; dovevano regolare, come monete di tipo unico e convenzionale, il vasto commercio che traversando l'Apulia, il Sannio ed il Lazio, faceva capo a Roma.

Sotto tale aspetto io mi associo di buon grado alla classificazione sommaria proposta dal Sambon, della quale, se ancora si possa dubitare, una sola cosa è certa: che queste monete del così detto gruppo romano-campano rivestono caratteri diversi e quindi provengono da officine monetarie disparate: « Le « monnayage en argent et en bronze à la legénde « **ROMANO** ou **ROMA**, doit être divisé en plusieurs

(1) *Les monn. d. l'Ital.*, cit., pag. 421 e segg.

« séries qui offrent entre elles des diversités de « style et de fabrication très sensibles » (1).

Ora del numero di queste monete, diremo così, girovaghe, fa parte un gruppo di otto esemplari in cui l'uniformità dello stile, la concordanza relativa del peso il quale presenta un sistema frazionale, numerale certo e in tutto conforme a quello dei romani, si staccano interamente da quelli di tutti gli altri pezzi della serie e che io, per quelle prove che saranno addotte nel corso di questo lavoro, non esito ad attribuire al Lazio e propriamente all'officina monetaria di *Lanuvium*.

Il gruppo a cui intendo riferirmi è costituito dagli esemplari qui appresso descritti, uniformi tra loro nella tecnica e nello stile. Il D'Ailly (2) ha riconosciuto in essi i seguenti caratteri sempre costanti:

1.° Eguaglianza di grossezza nello spessore;

2.° Conformità rispettiva, presso che completa, del loro modulo;

3.° Invariabilità arcaica nella loro epigrafia; circostanze tutte che unite al loro peso medio, costante o poco variabile anche fra molti esemplari, concorrono a determinare la loro unità d'emissione.

L'epoca di questa emissione si fissa all'anno 280-200 av. Cr.

I. Ꝑ — Testa di donna (Giunone) a destra, cinta di diadema o *mitella* nella fronte a foggia di visiera di casco, con pennacchi laterali (3); i capelli lisci nella parte posteriore del capo, ondulati sulla fronte, dietro la nuca sono raggruppati in tre ciuffi che snodan-

(1) Ivi, pag. 422 e *Rivista* cit., pag. 367.

(2) *Recherches sur la monn. rom.*, tom. III, 1er part., pag. 237.

(3) A luogo delle due " aigrettes " o pennacchi, il D'Ailly (op. cit. II, 1e part., pag. 234), vede un corno di caprone con la punta in basso.

dosi, scendono arrotolati a spirale. Alle orecchie, il *conos* ornato di una pietra rotonda in ciascuna delle estremità; sulla spalla sinistra, un'asta o giavellotto (1). Dietro, quattro globetti; il tutto, entro circolo di perle.

℞ — Ercole quasi di faccia, con la testa nuda e le spoglie di leone svolazzanti sulle spalle, brandendo la clava con la destra, mentre con la sinistra afferra per i capelli un centauro il quale esprime il suo dolore con la mano che tiene sollevata sulla fronte. Davanti, i quattro globetti; all'esergo, sotto un listello, la leggenda rettilinea, in caratteri arcaici, **ROMA** o **ROMA**.

Æ 11-11 ½ — Triente di bellissimo stile (Tav. IV, n. 1) (2).

Peso: Museo Vitt. Eman. (Roma): gr. 49.50; Brit. Mus.: gr. 56.18, 52.61, 45.61 (un esempl. ripercosso con iscrizione **VΦNO**) (3); Gabin. di Parigi (D'Ailly): gr. 51.55, 51.25, 49.82, 48.77, 47.10, 46.72, 45.12, 42.27; Gabin. di Berlino (147-51): gr. 51.33, 51.25, 52.45, 46.30, 47.22; Mommsen (*Hist. de la monn.*, I, 190): gr. 58.00, 55.06, 52.04, 49.63, 47.02; Collezione Haeberlin: gr. 47.10; Coll. Gnecchi: gr. 62.10, 50.70; Collezione dell'Autore: gr. 52.15, 50.65.

(**Peso medio**: gr. 49.56, corrispondente all'asse di gr. 148.68).

II. Æ — Testa giovanile ed imberbe di Ercole a destra, coverta d'una pelle di cinghiale (4); nel campo, a sinistra, tre globetti. Tutto, entro circolo perlato.

(1) Lo stesso D'Ailly (Ivi), su parecchi esemplari della sua collezione, non ha scorta la presenza dell'asta o giavellotto.

(2) Haeberlin. *Aes grave*, taf. LVI, 5-9. Tanto della presente che delle altre frazioni cito soltanto alcuni pesi, desumendoli dal D'Ailly, dal Sambon e dall'Haeberlin. Per un più minuto ed esatto ragguaglio, può consultarsi l'opera di quest'ultimo.

(3) Il Riccio (*Monete di Lucera*, pag. 4) ricorda un esemplare con la leggenda **CA** ripercossa.

(4) A. Sambon (*Monn. de l'Ital.*, pag. 443), dice di lupo. Il Cohen (*Descript. génér. d. monn. d. la Republ.*, pag. 346, n. 22 e 347, n. 24) ed altri ravvisano la testa di Giunone Sospita, coverta di tegumento caprino, ma con manifesto errore. Cfr. Babelon, op. cit.

℞ — Toro galoppante a destra, con la testa di prospetto; al disotto un serpente in corsa col capo ornato di cresta; nel campo superiore, tre globetti; nell'esergo, sotto un listello, **ROMA** in caratteri rettilinei.

Æ 10-10 ½ — Quadrante di ottimo stile (Tav. IV, n. 2) (1).

Peso: Museo Vitt. Eman. (Roma): gr. 42.00, 41.00; Gabin. di Parigi (D'Ailly): gr. 41.31, 40.60, 40.07, 39.22, 35.87, 33.12; Gabin. di Berlino (152-54): gr. 38.25, 38.51; Gabinetto di Vienna: gr. 39.60, 38.85, 38.65; Museo Kestner Hannover: gr. 43.59; Collez. Gnecchi: gr. 35.50, 34.50; Coll. Haeberlin: gr. 37.02; Coll. dell'Autore: gr. 35.89.

(**Peso medio**: gr. 37.85, corrispondente all'asse di gr. 151.40) (2).

III. — Gli stessi tipi, ma con l'aggiunta d'una *spiga di grano* coricata sui globetti.

Æ 7-8 — Quadrante di stile più scadente (Tav. IV, n. 3) (3).

Peso: Gabin. di Francia (D'Ailly): gr. 25.18, 16.54, 13.40, 13.09, 10.49, 10.91; Gabin. di Berlino (155-56): gr. 17.19, 15.92; Brit. Mus.: gr. 15.68, 13.35, 11.73, 10.30; Gabin. di Gotha: gr. 9,40; Coll. Haeberlin: gr. 8.45; Coll. Gnecchi: gr. 14.80; Coll. dell'Autore: gr. 15.00.

(**Peso medio**: gr. 17.08, corrispondente all'asse di gr. 68.32).

Questo quadrante, di peso ridotto, appartiene al sistema dell'asse *quadrantario* (4).

---

(1) Haeberlin. *Aes grave*, taf. LVI, 11-13.

(2) Un esemplare descritto dal Sambon (Ivi, pag. 443, fig. 1155) è ripercosso sopra una moneta di Sicilia con leggenda terminante in ··· **ΟΣ** (Ιερωνος). Vedi la pag. seg., nota 2.

(3) Haeberlin. *Aes grave*, taf. LVI, 24-28.

(4) Un esemplare fu ribattuto su altra moneta avente come tipo,

IV. — Gli stessi tipi dei numeri precedenti.

Æ $4^1/_2$-6 — Quadrante di stile assai mediocre (Tav. IV, n. 4) (1).

Peso: Gabin. di Francia (D'Ailly): gr. 10.99, 10.91 (2), 9.37, 8.23, 7.65; Coll. Gnecchi: gr. 12.76; Coll. dell'Autore: gr. 10.15.

(**Peso medio**: gr. 9.99, corrispondente all' asse di gr. 39.96 del sistema *sestantario*).

V. — Gli stessi tipi dei tre numeri precedenti.

Æ 4 — Quadrante *onciale* di brutto stile (Tav. IV, n. 5).

Peso: Gabin. di Francia (D'Ailly): gr. 7.00, 6.79, 6.75, 6.72, 6.57, 6.47, 6.34, 6.05, 6.01, 5.71, 5.68, 5.68, 5.58, 5.10; Coll. Haeberlin: gr. 5.59; Coll. Gnecchi: gr. 10.70; Collezione dell'Autore: gr. 5.60.

(**Peso medio**: gr. 6.17, corrispond. all'asse di gr. 24.68).

VI. D' — La lupa che allatta i gemelli, avendo il capo respiciente a destra, quasi in procinto di leccarli. All'esergo, sotto un listello, due globetti; tutto in circolo perlato.

B' — Corvo rivolto a destra (3), tenendo col becco un fiore

---

al diritto, la testa di Cerere ed al rovescio, Ercole che, raggiunto il cervo, lo tiene per le corna; ma il suo valore è notato, al diritto, con un **S** (*Semis*). GARRUCCI. *Mon. dell'Ital. ant.*, par. II, pag. 70, tav. LXXXI, n. 16.

(1) HAEBERLIN. *Aes grave*, taf. LVI, 29-30.

(2) Un esemplare di questo peso è ripercosso sopra una moneta di *Rhegium* (D'AILLY. Op. cit., pag. 238, n. 2 e pl. LXVII, 11). Un altro esemplare lo è pure sopra una moneta di Gerone II di Siracusa, del cui nome rimangono le lettere **IEPΩ** (GARRUCCI. Ivi, pag. 62 e tavola LXXVIII, n. 8). Vedi la nota 2 alla pag. preced.

(3) Il D'AILLY (Ivi, pag. 240), il MOMMSEN (*Hist.* cit., pag. 190), il GARRUCCI (Ivi, pag. 61 e tav. LXXVIII, 5) ed altri, fra cui il SAMBON (Ivi, pag. 444, fig. 1158), ravvisano l'aquila in luogo del corvo. Il BA-

a quattro petali (1); dietro, due globetti; nel campo, in avanti, ROMA. Circolo di perle.

Æ 8.8 ½ — Sestante di stile assai bello (Tav. IV, n. 6) (2).

Peso: Brit. Mus.: gr. 29.15, 26.24, 26.11, 25.89, 22.28; Gabin. di Berlino (162-65): gr. 25.63, 26.80, 26.16, 25.35; Gabinetto di Francia (D'Ailly): gr. 29.52, 28.75, 27.46, 26.31, 26.08, 25.91, 25.63, 25.21, 25.10, 24.48, 24.08, 23.13, 22.96, 21.63; Coll. dell'Autore: gr. 27.25.

(Peso medio; gr. 25.44, corrisp. all'asse di gr. 152.64).

VII. D' — Testa giovanile imberbe, radiata, del sole di prospetto, con accenno di clamide abbottonata sul petto. A sinistra, nel campo e accosto al collo, un globetto. Il tutto, in circolo di perle.

R' — Crescente lunare nel mezzo; al disopra, un globetto sormontato da due stelle; sotto, ROMA (3).

Æ 6 — Oncia di stile assai bello (Tav. IV, n. 7) (4).

Peso: Brit. Mus.: gr. 11.92, 11.86, 11.21; Gab. di Berlino (166-70): gr. 12.27, 12.48, 12.22, 12.44, 13.42; Gabin. di

---

BELON (Op. cit., 20) vi scorge nettamente il corvo; e che sia tale uccello, è manifesto anche dal richiamo alla favola narrata da Livio, come sarà riferito più innanzi.

(1) Nel COHEN (*Descript.* cit., pl. LXXI, 8), nel BABELON (Ivi, pag. 20) e nel SAMBON (Ivi) il fiore è riprodotto a tre petali e non a quattro. Si noti la somiglianza di questo fiore con quello delle due once col *grappolo* l'una e *scarabeo* l'altra, appartenenti al Lazio (HAEBERLIN. *Aes grave*, taf. LXVIII, 31 e LXIX, 12-14).

(2) HAEBERLIN. *Aes grave*, LVI, 16-17.

(3) Il D'AILLY (Ivi, pag. 242, pl. LXVII, 14) segnala altri due esemplari dell'istesso tipo o di poco variato, l'uno con leggenda SIE; l'altro con TIANΩ (*sic*) al luogo di ROMA, e attribuisce erroneamente il primo a *Suessa*, mentre non è che una sesquioncia, ossia un'oncia e mezza, di *Venusia*, secondo l'AVELLINO (*Opusc.*, tom. II, pag. 35, e *Bull. Archeol. Napolet.*, II, 38), il CAVEDONI (in *Carelli*, tab. LXXXIX), il POOLE (*Cat. Brit. Museum*, pag. 153) e il GARRUCCI (Ivi, tav. XC, n. 16). Il BABELON (Ivi, pag. 21) cade nello stesso equivoco; e così pure il CARELLI il quale per lo innanzi aveva attribuito quella sesquioncia a *Velia* (Ivi).

(4) HAEBERLIN. *Aes grave*, LVI, 18-20.

Parigi (D'Ailly): gr. 14.72, 14.21, 11.77, 11.71, 11.46, 11.22, 10.00; Coll. Gnecchi: gr. 12.20, 12.00, 11.50, 10.00; Collez. dell'Autore: gr. 11.22.

(**Peso medio:** gr. 11.94, corrisp. all'asse di gr. 143.28).

VIII. Ð Testa di donna cinta della *corona muralis,* con i capelli ravvolti sul capo e terminanti in due o tre ciuffi sulla nuca; il *conos* alle orecchie, un monile attorno al collo; sopra le spalle si scorge la *palla,* vestimento delle donne romane. Circolo di perle all'intorno.

R) — Personaggio a cavallo, nell'atto di corsa sfrenata a destra, la testa nuda e qualche volta coperta di tegumento incerto; il braccio diritto proteso indietro, agitando la *scutica* o *flagellum;* la mano sinistra con le redini. Nel campo inferiore, sotto il ventre del cavallo, **ROMA**. Circolo perlato (manca l'indicazione del valore).

Æ 4-4 $^1/_2$-5 — Semioncia di buono stile (Tav. IV, n. 8) (1).

Peso: Brit. Mus.: gr. 7.98, 4.99, 4.34; Gabin. di Berlino (141-46): gr. 6.48, 5.67, 6.36, 5.34, 6.51, 5.98; Gabinetto di Parigi (D'Ailly): gr. 7.77, 6.49, 6.28, 6.07, 6.01, 5.77, 5.56, 4.98; Coll. Haeberlin: gr. 6.34, 5.80; Coll. Gnecchi: gr. 7.50, 7.40, 6.50, 6.40, 6.30, 6.00, 5.80, 5.50; Collez. dell'Autore: gr. 7.50, 6.55, 5.70.

(**Peso medio**: gr. 5.91, corrisp. all'asse di gr. 141.84).

Le otto monete fin qui descritte rappresentano tante frazioni dell'asse, dal triente alla semioncia. Mancano l'asse e il semis (2). Nemmeno il quarto del-

(1) Haeberlin. *Aes grave,* LVI, 21-23.

(2) A mio giudizio, l'asse potrebbe essere rappresentato dal noto esemplare avente nel diritto la protome femminile di prospetto, coverta di casco ornato di " aigrettes „ laterali come quelle che si vedono nel triente menzionato al n. 1; nel rovescio, il bue a sinistra con la leggenda

l'oncia si trova, come in qualche serie romana. Il loro peso medio, relativamente costante e proporzionato, rivela una corrispondenza ponderale in armonia con l'asse semilibrale; e considerata siffatta corrispondenza, queste monete debbono ritenersi come le più antiche produzioni del conio. Infatti, quasi tutti i pesi medii enumerati rappresentano il peso d'un asse di gr. 147.73, di circa la metà della libbra romana, ossia dell'asse di prima riduzione.

Questa monetazione ebbe una durata molto breve, poichè s'incontra in modo completo soltanto sotto il regime dell'asse semilibrale, il quale durò un quarto di secolo circa.

Ad un'emissione così limitata seguì un'altra assai parziale, ridotta al solo quadrante (vedi n. III, IV e V), la quale seguì le diverse riduzioni sotto i tre regimi successivi, cioè dell'asse quadrantario, sestantario ed onciale, ossia fino all'anno 537 (217 a. C.).

ROMA all'esergo. (Haeberlin. *Aes grave,* tab. LV-LVI, n. 1-10 e 1-3). Altri attribuisce questa moneta a Roma, altri a Lucera, come il Grueber (in *Corolla numism.*, 1906. § 115-134); altri vi scorge un'allusione alla sottomissione del Sannio avvenuta nel 304 a. C. Il Riccio, sulla scorta della sigla ⊢ che si vede sopra il bue, per il primo fu spinto ad attribuire questo rarissimo pezzo all'officina di Lucera (*Bullett. Archeol. Napolet.*, II, pag. 99). Gli altri lo seguirono, meno il Garrucci (*Mon. dell'Ital. ant.* Part. I, tav. XXXII, 4, 5 e pag. 17 e seg.). Fu già avvertito che la sigla ⊢ è il segnale della libbra, espresso anche con I (segno dell'asse) in un esemplare frammentario già della collezione Martinetti (Haeberlin. Ivi, *Supplem.*, taf. II (94), n. 6). Si aggiunga inoltre che non si è ancora verificato il caso che in Puglia sia stato rinvenuto uno di cotali pezzi, mentre in Roma e nel Lazio se ne sono scavati parecchi. Le sole acque di Vicarello non hanno mostrata veruna moneta fusa dell'officina di *Luceria,* mentre invece hanno dato ben *sette esemplari* del tipo sopra descritto (Garrucci. Ivi; Babelon. Op. cit., I, 18). Per conto mio ritengo che la sua provenienza od officina potrebbe essere quella di *Lanuvium*. L'unica difficoltà potrebbe essere costituita dal peso che in questi pezzi oscilla da 336 gr. a 204,60 (Haeberlin, op. cit., pag. 142) e non è quindi in rapporto col sistema semilibrale della serie di cui ci occupiamo.

Va notato che una monetazione così scarsa, la quale si appoggia da principio a cinque sole frazioni (triente, quadrante, sestante, oncia e semioncia) e poscia ad una sola, quella del quadrante (con le successive riduzioni fino all'anno 537, cioè per due terzi circa di secolo), non era atta a soddisfare alle esigenze del commercio, alla comodità delle transazioni. Senz'argento e con sole frazioni di bronzo, la città ch' era stata sede di quella scarsa emissione, non poteva fare a meno di ricorrere, tanto in alto quanto in basso della scala dei valori, a delle monete forestiere, a quelle che correvano in un centro più vicino, più ricco e più potente. È da credersi, quindi, che le unità maggiori dell'asse e del semis e quelle più minute, successive alla semioncia, venissero fornite da un centro maggiore il quale (tenuti presenti i rapporti ponderali con le varie emissioni dell'asse romano), non poteva essere che Roma [1].

*
* *

Ma qual'era la città vicina a Roma a cui appartiene una monetazione siffatta?

« Rien de ce que nous avons vu jusqu'ici (dice « il D'Ailly) ne nous donne la moindre lumière sur « le nom de la ville à laquelle la métropole con- « céda le droit d'émettre cette série; tout ce que « nous savons, c'est qu'elle est italienne » [2].

E nessuno infatti fino ad oggi ha potuto stabilire, con qualche sicurezza, qual'era il centro di produzione di quella serie limitata di pezzi.

(1) Cfr. D'Ailly, op. cit., pag. 234.
(2) Ivi, pag. 241.

Il Mommsen [1], seguendo al riguardo l'opinione del Cavedoni [2], aveva fatto rimarcare lo stile grecanico di quelle monete, ch'egli sostiene essere di fabbrica pugliese. Vi scorge qualche affinità con quelle di *Canusium*, *Arpi* e *Salapia* e, più specialmente, di queste due ultime città. Però le monete, secondo lui, rientrano perfettamente nel sistema monetario romano.

A me non sembra ch'esistano quelle affinità; e poi le tre città, situate nella Daunia, erano molto distanti da Roma con la quale, come pare, dovevano essere assai stretti i rapporti monetarî della sede che si ricerca.

L'Avellino [3] attribuisce quella serie alla Campania, mentre il Carelli [4] precedentemente, fermandosi ai soli tipi del triente e del sestante col toro, l'aveva attribuita a Roma. Il Riccio [5] ricorda il triente con le lettere CA ripercosse e ne deduce che la sede è *Canusium*. Il D'Ailly [6], fondandosi sopra un'assimilazione tipica fra le due sesquioncie di *Venusia* (ch'egli scambia con *Suessa*) e di *Teanum Sidicinum* e quelle della serie di cui trattasi, sospetta potersi ricercare quella sede in quest'ultima città. Delle opinioni recenti del Milani, dell'Haeberlin, del Sambon, che attribuiscono quelle monete a Capua o al Lazio in genere, si è detto più innanzi.

Di questa serie, fino ad ora incerta, non si possono citare molti ritrovamenti di ripostigli; però il

(1) *Hist. de la monn. rom.*, I, 190.
(2) *Bullett. Archeolog. Napolet.*, II, 116.
(3) *Opusc.*, II, 32.
(4) Tab. XXXV, 5, 7, 8 e 9.
(5) *Monete di Lucera*, pag. 4.
(6) Ivi, pag. 242.

Garrucci [1], confutando appunto il Mommsen, ha fatto notare come nessuno degli esemplari compresi in essa è stato mai trovato nelle Puglie; ma tutti quelli di cui è accertata la provenienza, provengono assolutamente dal Lazio e specialmente dalle acque di Vicarello che ne misero molti allo scoverto [2], ossia tre del sestante col *corvo, la lupa e i gemelli;* quattro dell'oncia con la *testa del sole ed il crescente lunare* e trentuno della semioncia con la *testa turrita ed il fantino a cavallo* [3].

Nei ripostigli di Benevento illustrati dall'Evans, in quelli di Sora, Morino, Avezzano annunziati dal Garrucci [4]; nei due scoverti in Basilicata e ricordati dal Sambon, in quelli di Castagneto (provincia di Teramo) [5] e di Pietrabbondante [6], si trovarono sempre, in maggiore o minore quantità, monete a leggenda **ROMA** e **ROMANO**; ma nessuna, che si sappia, appartiene al gruppo speciale di cui ci occupiamo, i cui ritrovamenti avvennero esclusivamente nella regione del Lazio [7].

Il Babelon [8] non accede a veruna delle opinioni finora espresse sulla provenienza di questa serie di monete, ma si limita a fare dei raffronti, per es., quello del centauro, che si vede sul triente, col centauro che appare nelle medaglie di *Larinum;* del toro cornupeta del quadrante e frazioni col toro

---

(1) *Sylloge inscript. latin.,* pag. 46: " Officina horum nummorum " adhuc ignoratur; tamen mihi certo constat nunquam in Apulia quem- " quam eorum fuisse visum, qua in regione cusos opinatur Mommsenius „

(2) Id. *Mon. dell'Ital. ant.,* II, 61.

(3) Cfr. pure il Mommsen, op. cit., pag. 191, nota.

(4) *Bullett. dell'Istit. di Corr. Archeol.,* 1860, pag. 132-39.

(5) De Petra. *Notiz. degli Scavi,* 1896, pag. 65 e segg.

(6) Gabrici. *Notiz. degli Scavi,* 1900, pag. 653.

(7) Cfr. Sambon A. in *Rivista Ital. di Num.,* anno XX, 1907, fasc. III, pag. 363 e segg.

(8) Op. cit., I, 21.

delle monete di Arpi e Posidonia; delle figure del sole e del crescente lunare con quelle molto rassomiglianti degli esemplari di Suessa, Atella, Calatia, Metaponto, ecc., e di *Malaca* della Spagna. Riguardo però alla figura del corvo nel sestante, egli vi ha intraveduta qualche allusione a Giunone Sospita ed ha messo in rapporto la presenza di quell'animale con la favola riferita da Livio del prodigio accaduto a Lanuvio, nel famoso tempio di quella divinità.

Il richiamo a quella favola è stato per me come il filo conduttore per una novella attribuzione di questa serie finora discussa di monete; ed io verrò dimostrando come non solamente la presenza del corvo nel sestante, ma quella di tutti gli altri simboli espressi nei rimanenti pezzi costituisca altrettanti richiami al culto di *Juno Sospita,* il cui tempio principale risiedeva a Lanuvio, e che la tanto ricercata sede di queste monete sia appunto quella di Lanuvio.

*
* *

Sotto l'appellativo di *Juno Sospita,* invocata tanto dai guerrieri nelle battaglie, come dalle donne partorienti, esisteva a Lanuvio un grande santuario circondato da un bosco sacro, celebre per le sue ricchezze, il quale fin dall'anno 338 a. C. era divenuto santuario comune con Roma (1).

Quell'anno stesso ai lanuvini era stata accordata la cittadinanza romana (2). Un flamine romano, no-

(1) Liv. VIII, 14, 2: " Lanuvinis civitas data sacraque sua reddita " cum eo, ut aedes lucusque Sospitae Junonis communis Lanuvinis mu- " nicipibus cum populo romano esset ". Cfr. Plin. *Hist. nat.* XXXV, 17.

(2) Pais E. *Storia di Roma,* vol. I, part. 1.ª Torino, Clausen, 1898, pag. 184.

minato dal Dittatore, aveva l'amministrazione del santuario ed i prodigi che vi accadevano erano annunziati a Roma ed espiati per cura dei pontefici e del Senato. Il collegio dei *Sacerdotes lanuvini* era composto di cavalieri romani ed i consoli ogni anno erano tenuti ad offrire un sacrifizio (1).

Antonino Pio e Commodo, ch'erano nati a Lanuvio, rimisero in onore a Roma il culto di Giunone Sospita e ripristinarono il vecchio e cadente santuario di quella città (2). Durante il loro impero venne scolpita la statua colossale che oggi si ammira al Vaticano, la quale corrisponde esattamente al tipo della *Juno Sospita,* come ci viene descritta da Cicerone (3) e che, salvo lievi modifiche, si vede riprodotta sui denari della gente *Procilia, Cornuficia* e *Mettia* (4).

Fatta astrazione dal tegumento caprino, i particolari attinenti alla testa di quella scoltura sono uniformi a quelli che si osservano sul triente della serie che abbiamo descritta, per la foggia del casco, l'acconciatura dei capelli e il diadema o *mitella* che sporge sulla fronte, particolari tutti che accostano il tipo della *Juno lanuvina* a quello tradizionale della *Hera* dei Greci nella sua espressione maestosa e severa. Anche il giavellotto, ch'è la caratteristica di questa divinità combattente, si osserva tanto nella statua come a fianco della testa del triente. Nessuno, peraltro, ha finora posto in dubbio che quella testa

(1) Cic., *pro Milon.*, X, 27; XVII, 46; Id., *pro Mur.*, XLI, 90; Liv. XXI, 62, 4 e *passim;* C. I. L. XIV, 2092; V, 6992, 7814; IX, 4206, 4399; X, 4590; Marquardt. *Le culte chez les romains* (trad. Brissaud), II, 236.

(2) Jul. Capit. *Ant. P.*, 8; C. I. L. XIV, 2088-91; 2121; Ouerbeck. *Kunstmyth.*, II, 161; Eckhel. *Doct. num. vet.*, VII, 14 e 107.

(3) *De nat. deor.*, I, 29, 83.

(4) Clarac. *Musée de Sculpture,* pag. 418, n. 731; *Mus. Pio Clement.*, II, 21; Ouerbeck. *Kunstmyth. Münztafel,* II, 160 e seg. e *Atlante,* X, 36.

appartenga a Giunone. Resta soltanto ad esaminare come tutti i restanti attributi che si scorgono sugli altri esemplari di quella monetazione, si riferiscano alla medesima divinità, al culto e alle tradizioni per cui fu tenuta in onore.

*
* *

E seguitando a parlare del triente, è da notarsi come i tipi del rovescio, cioè le figure di Ercole e del centauro, convengono perfettamente al culto di Giunone, intesa come dea che presiede alla fecondità. Ercole, nella sua lotta col centauro, si rese immortale per aver succhiato il latte di Giunone. Nel mito latino ed italico Ercole e Giunone erano le divinità principali che presenziavano all'unione coniugale, tanto che il nodo della cintura verginale che le spose dedicavano a Giunone e che veniva sciolto dal marito, era chiamato *nodus herculeanus* (1). Del resto, l'unione di Ercole a Giunone lanuvina, simboleggianti l'uno il principio della virilità e l'altra quello della fecondazione, si scorge prettamente sulla scoltura d'un candelabro di bronzo proveniente da Perugia e conservato oggi nel museo di Monaco di Baviera (2).

Appunto sotto il titolo della fecondità rappresentata dal maritaggio, è riprodotta sul triente la scena dell'uccisione del centauro Eurytion da parte

(1) Fest. *Epit.*, pag. 63, s. v. " Cingulo "; *De Hercule et Junone diis Italorum coniugalibus* (in *Annal. dell'Istit. di Corr. Archeol.*, 1867, p. 352); Roscher. *Lexicon*, I, 2248; Mommsen-Marquardt. *La vie privée d. rom.* (trad. Henry), I, 60; Schwegler. *Roem. Gesch.*, I, 367, n. 17.

(2) Ouerbeck. *Kunstmyth.*, II, 163; Brunn. *Beschreibung der Glyptothek*, pag. 54, n. 4 (2.ª edit.); Wieseler. *Denkmaeler*, I, 299 *a, b, c.*

di Ercole. Il centauro simboleggia l'amore sensuale, il delirio, la follia erotica. Secondo la favola, Deianira, figlia del re Dexamenos, era stata promessa ad Ercole; ma approfittando della partenza dell'eroe, il centauro Eurytion la domandò in isposa e il re padre acconsentì per timore a cedergliela. Ma sopraggiunto Ercole il dì stesso delle nozze, ammazzò Eurytion e menò seco Deianira (1).

Questa dovrebbe essere la scena rappresentata nel nostro triente. Nemmeno tuttavia sconverrebbe l'altro mito analogo o variante di quello precedente per rapporto agli stessi nomi dei personaggi protagonisti, l' uccisione cioè dell'altro centauro Nesso compiuta da Ercole, sempre per vendicarsi dell'unione clandestina di lui con Deianira. È noto come quegli, morendo, raccomandasse a Deianira di vendicarlo tuffando la sua tunica nel suo sangue ed offrendola ad Ercole. Avvenne che questi ogni qual volta l'indossava, era assalito da follia erotica; e fu appunto in uno di quegli accessi di follia che fece ardere sull'Oeta il rogo dove si coricò per morire (2).

Del resto, come simbolo dell'unione carnale e in rapporto ad *Eros,* il centauro è rappresentato in altri monumenti dell'antichità figurata.

*
* *

Passando ai tipi del quadrante, vi riscontriamo, oltre alla testa di Ercole nel diritto, la figura di un *toro fuggente* e di un *serpente in corsa* al disotto.

---

(1) Pausan. VII, 18, 1; Apollod. II, 515; Hyg. *Tab.*, 31, 33; Pediasim. *De Herc. lab.*, 5; Lactant., ad Stat. *Thebaid.*, V, 263.

(2) Ovid. *Met.*, IX, 101, 104; Senec. *Herc. Oet.*, 491 e seg.; Apollod. II, 7, 6; Hyg. *Fab.*, 34, 36, etc.; ap. Westermann. *Mythogr.*, pag. 371, 8.

Sono questi, senza dubbio, gli emblemi di Lanuvio ed i contrassegni della sua officina monetaria, come fa anche testimonianza il denaro di L. Thorius Balbus (1).

Questo denaro reca sul diritto la testa di Giunone lanuvina (*Iuno* **S***ospes* **M***ater* **R***egina*) con tegumento caprino sul capo, e nel rovescio la stessa figura del toro fuggente. Sembra quasi una riproduzione del quadrante di cui ci occupiamo; e la cosa si spiega facilmente con la circostanza che L. Thorius Balbus era originario di Lanuvio (2), mentre il toro sulle monete di lui sta a rappresentare tanto il nome della famiglia, quanto l'origine o provenienza da Lanuvio.

Anche un quinario di M. Mettius, nonchè i denari di L. Papius Celsus, L. Procilius e L. Roscius Fabatus recano la testa di Giunone lanuvina e gli emblemi della monetazione di Lanuvio da cui dovevano originare quelle famiglie (3), come anche si dirà appresso.

Intanto è da notare come l'immagine del *toro fuggente* si scorge anche sopra un denaro di L. Livineius Regulus, personaggio istoricamente sconosciuto, che fu monetario nell'anno 711-712 (4). S'ignora la provenienza dei *Livinei;* ma non è improbabile che discendessero pure da Lanuvio, come starebbe a indicare la lieve metatesi consentita sul nome. Forse l'immagine del *toro fuggente* non fu per la vecchia città del Lazio che un effetto di localizzazione, derivato da tradizioni antichissime che si rian-

(1) Babelon. *Thoria,* 1.

(2) Cic. *De fin.,* II, 20; Babelon. Ivi.

(3) Babelon, *Mettia,* 1, 2; *Papia,* 1, 2, 3, 4; *Procilia,* 1, 2; *Roscia,* 1.

(4) Babelon. Op. cit., II, 141 e segg.; Ivi, *Julia,* 57; Bahrfeldt. *Nachtr. und Bericht. zur Münzk. d. Rom. Republ.,* taf. VI, 141.

nodano al così detto fenomeno del totemismo [1] e delle quali è anche qualche traccia nel passo leggendario di Catone [2], confermato da Valerio Massimo [3]: *Lavini boves immolatos priusquam caederentur profugisse in Siciliam* (sic), le cui ultime parole dovrebbero dire *in silvam,* come fanno sospettare i testi più corretti; e non è da escludersi che per difetto della dizione stessa, si debba anche leggere *Lanuvi* per *Lavini.* Del resto quella fuga in genere da Lavinio o dalle parti della Campania [4], potrebbe anche essere qualche prodotto di contaminazione, come fanno sospettare altri consimili passi leggendarii: (Cfr. lo stesso immaginario racconto applicato all'origine di *Buthrotum* [5]).

La figura del serpente, sottostante al toro, si spiega con le stesse monete appartenenti alle famiglie lanuvine della Mettia, della Papia, della Procilia e della Roscia, che abbiamo ricordate più addietro.

Nel quinario di M. Mettius si osserva la testa di Giunone lanuvina e dietro il *serpente attorcigliato.* Sul rovescio di un altro quinario appartenente allo stesso monetario, è rappresentata una giovane figura femminile nell'atto di cibare un serpente. L'identica scena è riprodotta sul quinario di L. Papius Celsus.

---

(1) Il D Ailly (*Recherches*, cit., II, 1e part., pag. 239) impropriamente afferma che le due figure del toro e del serpente alludano alla favola di Giove il quale, sotto le sembianze del toro, abusò di Cerere e da tale unione nacque Proserpina; abusò poscia anche di costei sotto le spoglie del dragone o serpente e dalla nuova unione risultò la nascita del toro.

(2) Ap. Serv. ad *Aen.*, X, 541.

(3) I, 6, 7.

(4) Serv. III, 390; VIII, 43.

(5) Teucr. Kyz., ap. l'*Etymolog Magnum*, pag. 210, 22 = fr. 1 — M. IV, pag. 508 (citaz. del Pais. *Stor. di Roma*, I, part. 1a, pag. 172, nota 1).

Il denaro di L. Procilius reca sul rovescio la figura di Giunone lanuvina nell'atteggiamento di combattere e avente a' suoi piedi il serpente in atto d'avventarsi. L'identico animale in corsa è situato sotto la biga che trasporta Giunone Sospita in altro denaro dello stesso monetario; e così pure su quello di L. Roscius Fabatus è riprodotta la scena della giovane che offre il cibo al serpente. In una moneta di Commodo, il quale era nativo di Lanuvio, si nota ancora Giunone Sospita preceduta dal serpente in corsa (1); e così anche sul rovescio d'un bronzo d'Antonino Pio, oriundo pure di Lanuvio, quella divinità è rappresentata col serpente ai piedi nell'atto d'avventarsi (2).

Il serpente era sacro a Giunone Sospita ed aveva a Lanuvio una leggenda particolare a tutti nota (3). Esso abitava in un antro situato vicino al tempio della dea, di cui era preposto a guardia. Ogni anno riceveva offerta di cibo da una giovane donzella del luogo. Se esso gradiva l'offerta, ciò dinotava che la donzella era pura; al contrario, se la rifiutava (4).

Anche la *spiga* coricata era simbolo strettamente collegato al culto di Giunone. Essa ci appare negli altri esemplari ridotti dello stesso quadrante (vedi n. III, IV e V) e potrebbe alludere alle feste delle None Caprotine o *Poplifugia*, così dette delle messi, della fertilità del suolo e, in senso più ristretto, della

---

(1) Cohen. *Descript. d. monn. frapp. sous l'Empire*, III, " Commodo ", 270.

(2) Id. " Antonino Pio ", 473.

(3) Cfr. Ouerbeck. *Kunstmyth.* (*Münztafel*), etc., III, 16, 17; Babelon. Ivi, II, 386, 402.

(4) Cfr. Propert. V, 8, 3 *passim;* Ael. *Hist. anim.*, XI, 16; Boettiger. *Kleine Schriften*, I, 178; Preller-Jordan. *Röm. Myth.*, II, 277.

fecondità della donna che stimola al piacere [1]. Queste feste hanno un'associazione d'idee analoghe nelle *Zeuxidia* d'Argos, ove le spighe erano denominate « fiori di Hera ». Esse dovevano molto probabilmente celebrarsi anche a Lanuvio, come ci avverte un denario della gente *Renia*, rappresentante Giunone Caprotina sopra una biga di cervi. La gente *Renia* era appunto originaria di Lanuvio [2].

*
* *

Particolare considerazione merita il sestante coi tipi della *lupa che allatta i gemelli* e del *corvo* che mantiene col becco un fiore a quattro petali. Tanto l'una che l'altro si collegano al culto di Giunone lanuvina e a due fra le più antiche tradizioni di Lanuvio, riflettenti i prodigi che si vuole precedessero la fondazione di quella città.

La cerimonia dei lupercali era molto diffusa nel Lazio e la lupa era sacra a Lanuvio perchè, insieme all'aquila, costituiva il presagio della sua fondazione, secondo il racconto di Dionigi d'Alicarnasso.

Ab agro rara decurrens lupa Lanuvio

dice Orazio. Giunone simboleggiava la fecondità ed a lei facevano ricorso le donne sterili per impetrare la figliuolanza. A questo titolo *Juno Sospita* è immischiata nella celebrazione dei *lupercalia*. La pelle di capra di cui si coprivano i luperci, era chiamato l'*amiculum Junonis* e le correggie con le quali i luperci, correndo per la città, battevano le donne che

(1) PRELLER-JORDAN. *Röm. Myth.*, I, 287 e i testi cit. al n. 4 per la spiegazione della parola " Caprificus "; MANNHARDT. *Myth. Forsch.*, pagina 122 e seg.

(2) BABELON. II, 399; MOMMSEN. *Röm. Münzwesen*, pag. 519, n. 95.

incontravano per renderle feconde, consistevano nella medesima pelle di capra, nello stesso *amiculum Junonis* che si vede sulle spalle di *Juno Sospita lanuvina,* detta anche *Caprotina* o *Februa, Juno februalis* o *februata,* appunto perchè alle calende di febbraio veniva a ricadere la sua festa (1).

In questo genere di lustrazioni l'idea della purificazione si confonde con quella della fecondazione misteriosa attribuita a Giunone, la quale era esercitata tanto sulla terra che sopra gli uomini, le piante e gli animali. Ovidio, a tale riguardo, riannoda le lustrazioni dei *lupercalia* a quelle delle *Feriae Sementinae* (2).

Anche sopra alcune monete d'Antonino Pio si vede la scena del lupercale (3) appunto perchè Antonino Pio era nato a Lanuvio dove, come si è detto, aveva rimesso in onore il culto di Giunone Sospita e la sua immagine rituale. Quella scena, come le altre relative al culto della dea lanuvina, sono evidenti allusioni alla terra d'origine (4).

Sul rovescio d'un medaglione dello stesso Antonino (Coh., 1171) sono effigiati Enea ed Ascanio che discendono da un vascello ed approdano alle rive del Lazio; di fronte è la scena dei lupercali. La stessa leggenda troiana è ripetuta sopra un altro medaglione (Coh., 1183), con lievi differenze. Si è ritenuta Lavinio la città che si scorge sullo sfondo di questi medaglioni; ma essa è evidentemente Lanuvio.

Questo richiamo alla leggenda troiana, al culto

---

(1) Ovid. *Fast.*, II, 55; Mannhardt. *Mythol. Forsch.*, pag. 72 e seg.; Lenormant Ch. *Nouv. gal. myth.*, pag. 85-86.

(2) Ivi, II, 32, 425; Serv. *Aen.*, VIII, 343; Plut. *Rom.*, 21; Juv. (*Schol.*), II, 142.

(3) Cohen. Op. cit., " Anton. Pio ", 769.

(4) Cohen. Ivi, 447, 448, 914, 915, 916, 917.

primitivo dei Penati, avvenne specialmente sotto Antonino come, oltre alle monete, testificano i bassorilievi riproducenti quelle antichissime leggende [1], le quali peraltro erano diffuse in tutto il Lazio [2].

La presenza del *corvo* o della *cornacchia* fa anche parte delle tradizioni lanuvine associate al culto di *Juno Sospita*.

Tito Livio [3] afferma che il corvo era sacro a quella dea, ed appunto sui denari della gente Cornuficia (con evidente richiamo al nome e alla provenienza da Lanuvio) si osserva Giunone Sospita con un corvo posato sulla spalla [4]. In effetto quella dea era chiamata *Cornisca* presso i romani ed 'ακραία dai greci.

Il corvo rientra sopratutto nella leggenda dei prodigi operati da *Juno Sospita* a Lanuvio. Da Livio si apprende che nell'anno 536, dopo che Annibale era rimasto vincitore della battaglia di Trebia, avvennero strani prodigi a Roma e nei dintorni. A Lanuvio si vide agitarsi l'asta di Giunone ed un corvo che scendendo dall'alto del tempio, andò a posarsi sul pulvinare della dea. Per placarne la collera, le matrone romane recarono al tempio un'offerta di quaranta libbre d'oro, ed una grande statua in onore di essa fu innalzata sul monte Aventino [5].

---

(1) Rizzo G. E. *Leggende latine antichissime* (in *Roem. Mitteil.*, 1906, XXI, pag. 289-306); Preller-Jordan. II, 357; Klausen, *Aeneas und die Penaten*, tab. II, n. 11-12; comment, pag. 678, not. 1236.

(2) Wissowa. *Relig. und Kultus d. Roemer*, pag. 447; Roscher. *Lexikon*, pag. 1895.

(3) XXIV, 10.

(4) Babelon. Ivi, *Cornuficia*, 1, 2, 3.

(5) Liv., XXI, 62. Come si è detto in una nota precedente (pag. 328 nota 3), alcuni hanno ravvisato nell'uccello del rovescio di questo sestante un'*aquila ad ali ripiegate*. Il barone D'Ailly, dapprima incerto, si decide poi per l'aquila (*Recherches* cit., pag. 240). Non così il Ba-

*
* *

La testa radiata del sole ed il crescente lunare sormontato dalle stelle, come si osservano nell'oncia, costituiscono un motivo assai comune nella numismatica romana.

Perfettamente identiche a quelle dell'oncia la-

---

belon (l. c.) che sta pel corvo. L'identificazione è dubbia, perchè nella posa i due uccelli si confondono fra loro. Però se la presenza del *corvo* è molto più confacente, come si è visto, alle narrazioni storiche e leggendarie di Lanuvio, anche quella dell'*aquila* è confortata da un aneddoto che riassume pure la tradizione locale sulla fondazione di quella città. L'*aquila* infatti associata alla *lupa* nel sestante lanuvino, simboleggia l'avvenimento più importante che precedette quella fondazione. Secondo una tradizione raccolta da Dionigi d'Alicarnasso, quando Enea approdò sulle rive del Lazio e si accinse a fondare Lanuvio, vide all'improvviso incendiarsi una foresta vicina. Una lupa recava sulla bocca dei ramoscelli che gettava nel fuoco per alimentarlo, mentre un'aquila che le stava vicino, sparnazzando le ali, faceva il vento per aumentare le fiamme. Frattanto una volpe accorsa si adoperava all'estinzione di esse bagnando la coda in un ruscello prossimo e spargendo l'acqua. Ma tutto fu inutile e prevalse il tentativo della lupa e dell'aquila. Da siffatto prodigio impressionato Enea, trasse augurio che la nuova colonia ch'egli si accingeva a fondare, sarebbe stata grande ed illustre, ma avrebbe dovuto lottare contro le gelosie dei vicini e i loro tentativi per arrestarne lo sviluppo, restando al fine vincitrice di tutti. In memoria dell'avvenimento, gli abitanti di Lanuvio eressero nel foro della città due statue di bronzo, una alla lupa e l'altra all'aquila ch'erano stati gli animali presagi del loro destino. La scena di questo prodigio è riprodotta esattamente sul denaro di L. Papius Celsus, insieme alla figura di *Juno Sospita* apposta nell'averso del denaro stesso (Babelon. *Papia,* 2). Si noti però che nella rappresentazione del *lupercale* manca il *ficus Ruminalis,* solito a completarla. Ad esaurimento delle altre congetture che potrebbero farsi in proposito, non va omesso che l'uccello in questione potrebbe anche essere un *picus.* Il pico, personificazione del re *Picus* di Laurento, era il *totem* dei Piceni. Però esso fa parte anche del mito troiano e si ricorda negli annali latini di Fabio Pittore (ap. Nonn. s. v. " picumus „ pag. 518), ove è detto *Martius.* Il *picus martius* e la *lupa* sono pure collegati da Ovidio (*Fast.*, III, 37, 54) al mito dei gemelli (cfr. Pais E. *Stor. critica di Roma,* Ivi, Loescher, 1913, vol. I, part. 1.ª, pag. 293).

nuvina quelle figure si vedono nella sesquioncia di *Venusia* (1), in alcune monete fuse attribuite a *Velecha* della Campania (2) ed in altre, senza contare che nella serie consolare romana i due tipi accoppiati del sole e della luna si riscontrano specificatamente sui denari di P. Clodius M. F., di L. Lucretius Trio, ecc. (3).

Tutti questi tipi ed altri affini sono certamente allusivi al culto delle divinità diurne e notturne, popolarissimo in Roma e nel Lazio (4). Costituirebbero, secondo alcuni, una derivazione ellenistica (5); ma l'associazione dei due astri doveva tuttavia preesistere nel concetto delle popolazioni primitive dell'Italia, come in tutte le altre branche della famiglia indo-europea. Erano senza dubbio le idee fondamentali della grande influenza che l'adorazione di quei due astri esercitava sulle sorti dell'agricoltura e, secondo la superstizione popolare, sulla fecondità in genere (6). Ma senza divagare oltre, l'accoppiamento del sole e della luna nell'oncia lanuvina sta ad indicare un intimo rapporto col culto professato a Giunone, ch'era simbolo dell'unione coniugale.

È fondamentale l'idea fra i popoli di razza indogermanica che l'istituto del maritaggio rimonti alle nozze della divinità lunare *(Juno)* col dio del cielo, il sole; e si riscontra non soltanto fra le popolazioni italiche, ma anche presso i popoli della Grecia e del-

---

(1) Garrucci. *Mon. dell'Ital. ant.*, II, tav. XCIV, 16; Poole. *Brit. Mus. Cat.*, pag. 152.

(2) Haeberlin. *Aes grave*, taf. LXIX, 26.

(3) Babelon. *Claudia*, 16; *Lucretia*, 2.

(4) Borghesi. *Ouvr. complet.*, II, 78; Preller-Jordan. *Röm. Myth.*, pag. 328.

(5) Wissowa. *Relig. d. Röm.*, p. 261, n. 8; Roscher. *Lexicon*, II, 2150.

(6) Wissowa. *Realencyclop.*, s. v. " Aberglaube " I, 38 e segg.; Schrader. *Realencyclop. der Indogerm. Altertumskunde*, 1901, pag. 672, s. v. " Sol. ". Cfr. Marquardt. *Handb. d. Röm. Altert.*, XII, pag. 12, 31.

l'Asia [1]. L'aspetto di divinità lunare, come simbolo di fecondità, è comune alla rappresentazione di *Hera* fin dall'epoca più arcaica [2], e l'unione del sole con la luna sta a significare l'avvicendarsi del giorno e della notte; nel quale avvicendamento appunto è connessa, presso il volgo, la sorte delle gravidanze e dei parti. Infatti anche oggi, secondo la credenza popolare, il computo delle partorienti è intimamente fondato sull'alternarsi delle lune e dei quarti.

Giunone è spesso rappresentata con un crescente lunare sulla fronte e con le stelle a dritta e a sinistra [3]. Sopra una pietra incisa si vede la dea seduta in trono, col capo coronato da sette astri i quali circondano il sole e la luna rappresentati da due teste, l'una cinta di raggi, l'altra sormontata da un crescente [4].

*
* *

Nella testa femminile cinta della *corona muralis,* che si osserva nella semioncia (n. VIII), il Cohen [5] ravvisa la figura di Cibele. Il Mommsen e il Babelon escludono quella moneta dalla serie di cui ci occupiamo. Il D'Ailly è propenso a riconoscere in quella testa la *Tyche,* o la personificazione del genio della città che fece coniare la moneta. Infatti nella corona turrita egli scorge il carattere d'una rappresentanza municipale anzichè un attributo divino, e i tratti del volto hanno per lui una volgarità ch'escluderebbe la

(1) Roscher. *Lexikon,* pag. 2098.

(2) Roscher. Ivi, 2088, 2093, 2098.

(3) Ved. *Catal. du Musée Alaoui,* n. 65, 393, etc.; Gauckler. *Bullet. Archéol. du Comité des trav. hist.,* 1894, pag. 276.

(4) Ouerbeck. *Kunstmyth.,* II, Gemmentafel, n. 8, pag. 127; Wieseler. *Denkm. d. Alten Kunst.,* II, 65.

(5) *Descript. d. monn. de la Rep.,* pag. 347, n. 27.

fisonomia d'una dea. Così pure nel cavaliere posto sul rovescio egli ravvisa la stessa figura femminile turrita e non un personaggio a capo nudo, come a tutti è sembrato. La stessa personificazione espressa dalla *Tyche* riconosce il Sambon, senz'altro.

Se si volessero mettere in rapporto del culto di Giunone anche i tipi di questa semioncia, bisognerebbe ritenere che il capo turrito sia appunto di quella dea, poichè tanto sulle monete che in altri monumenti essa figura redimita di corona murale al pari di Cibele. Qualche volta, anzi, usurpando le sembianze di quest'ultima, la si vede sul carro tirato dai leoni e coi medesimi attributi di Cibele (1).

Ma a quale scopo i lanuvini avrebbero rappresentata la loro divinità tutelare sotto apparenze diverse da quelle con cui a Lanuvio si venerava?

Io credo che sia ben difficile potersi allontanare dal concetto molto semplice della *Tyche,* che ritengo la spiegazione più semplice e naturale, senz'arrischiarsi in congetture. Riguardo al fantino nell'atto di frustare il cavallo e procedere a corsa sfrenata, non mi pare esatta la rassomiglianza che il D'Ailly vi ha riscontrata con la figura del diritto. Un'osservazione assai minuta che ho fatta sopra tre conservatissimi esemplari della mia collezione, mi porta a credere che il fantino non sia completamente nudo, ma provvisto d'una clamide un cui lembo si vede svolazzare.

Che qui si sia voluto alludere a giuochi di corse, parmi doversi escludere. Il fantino a cavallo, a galoppo sfrenato, si osserva pure sui denari e quinari di L. Calpurnius Piso Frugi, i quali alludono manifestamente ai *ludi apollinares* ed alle corse dei

(1) Roscher. *Lexikon,* II, pag. 613 e segg.

desultores, poichè nelle mani del cavaliere si scorgono la palma, la fiaccola, oggetti che caratterizzano appunto l'obbiettivo delle corse. Lo stesso dicasi di altre monete coi cavalieri in corsa, ove l'obietto della corsa è chiaramente determinato dal rispettivo emblema. Ma il cavaliere della semioncia lanuvina ha nella mano soltanto il *flagellum,* che vorrebbe esprimere semplicemente il motivo, senza altro, del correre. A quale scopo?

Se mi è lecito esprimere una congettura che ad altri potrà sembrare arrischiata, ma che per me ha tutti i caratteri della verosimiglianza, proporrei di riconoscere nel cavaliere corrente il messaggiero, cioè il *cursor* o *tabellarius* della città destinato al *cursus publicus,* quello che oggi si direbbe il servizio delle poste.

Quei corrieri rapidissimi, incaricati del trasporto delle lettere e dei messaggi, vennero molto più tardi chiamati *symmaci: Per portitores litterarum velocissimos terrestres, quos... symmacos vocant* (1).

Nelle città alleate (*socii* o *foederati*) quel servizio, nei primi tempi della repubblica, era indispensabile, venendo affidato anche ai privati. Col tempo, e specialmente sotto l'impero, assunse un'organizzazione sistematica (2). Esso mirava a regolare i rapporti, lo scambio delle relazioni con le città alleate o soggette, e potrebbe ritenersi benissimo che venisse simboleggiato dalla persona del cavaliere a galoppo sfrenato, quasi a dinotare le strette relazioni fra Roma e Lanuvio (espressa con la figura muliebre turrita)

---

(1) LIBERAT. *Brev.*, 23.

(2) Ved. DESJARDINS E. *Les " tabellarii „ courriers porteurs de dépêches chez les Romains* (in *Melang. de l'Ecol. d. haut. etud.* Paris, 1878, pag. 25). Cfr. *Cod. Theod.*, VIII, 5, 51, *De cursu publ. et angariis:* " Publici cursus exhibitio antiqua ex consuetudine inducta „.

o, meglio, i vincoli d'alleanza che esistevano fra le due città.

Non è un fatto nuovo nella numismatica che il moto, la velocità, l'unione di un punto all'altro per dinotare un rapporto, una relazione, uno stato di collegamento qualsiasi, vengano espressi coi cavalli in corsa e coi carri, ch'erano allora i mezzi di velocità più in uso che l'antichità conoscesse.

GIOVANNI PANSA.

INTORNO ALLE FORME
da fondere Monete Imperiali Romane

CONSIDERAZIONI PRATICHE.

Questa memoria era in via di preparazione quando venne alla luce l'interessante studio intitolato *Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane* (1).

In massima parte il campo d'azione del detto articolo essendo il medesimo sopra del quale trattava anche questa memoria, ho creduto bene di riordinarla in maniera da permettermi d'intervenire nella discussione su certe questioni sollevate dal citato studio, le di cui conclusioni derivano da una moltitudine di differenti scritti che s'interessarono delle forme da fondere e delle monete che ne derivarono.

Sfortunatamente sono troppo male equipaggiato di scienza per poter intervenire con argomenti scientifici; nel tempo stesso l'intestazione di questa memoria, rivela il suo mandato. È dunque in base alla pratica che cercherò del mio meglio per dimostrare quello che mi tornerebbe difficile di compiere per altra via.

(1) Prof. dott. Lorenzina Cesano. *Rassegna Numismatica,* nov. 1912.

Comincierò dal dire che il materiale d'informazioni che ha servito a formulare le conclusioni di certi studi sulle forme di terra e le monete fuse, in buona parte è piuttosto antiquato e rimonta ad epoche in cui i numismatici erano poco scrupolosi nelle loro ricerche e talvolta anche attingevano le informazioni da persone profane. Per conseguenza quel materiale ben poco si presta per le testimonianze dei fatti. In oltre, mi permetto di dire che gli scienziati si fidano un po' troppo di certe conclusioni le quali, per quanto dotte, furono concepite da persone mancanti di pratica e di quelle conoscenze tecniche necessarissime per concludere su problemi inerenti alla tecnica.

Per esempio, io penso che un buon numero di monete furono giudicate fuse, mentre è assai probabile che non lo siano. Questo sospetto sembrerà piuttosto petulante: ma, quando si pensa al numero di monete fuse (false moderne), che popolano i medaglieri sì pubblici che privati, bisogna convenire che non a tutti resta facile di distinguere le monete che furono fuse in antico.

Sono il primo ad ammettere che quando le monete sono pulite e a fior di conio, con un po' di pratica chiunque arriverà a distinguere le fuse da quelle battute. Però quando sono ossidate o fortemente patinate nessuno sarà capace di poter discernere la loro fabbricazione se non sottomettendole alla ripulitura (ciò che non è praticato da tutti). E quando saranno liberate dall'ossido, anche allora si richiede molta pratica per decidere sulla loro natura. L'aspetto delle monete ripulite cambia a seconda della loro lega e dell'ossidazione che le ricopriva, la quale dipese dalle condizioni del luogo che le albergò per molti secoli. Così, talvolta le monete ripulite si presentano porose o bucherellate come sono in generale le monete fuse. Ancora la tecnica dei conii

può dare luogo a errori di giudizio. Sta il fatto che certi conii furono costruiti in maniera da non venire a contatto con la periferia del tondino. Ora, l'orlo delle monete battute con tali conii talvolta lascia vedere delle sbavature che in origine si trovavano sopra le verghe fuse dalle quali vennero tagliati i tondini. Quelle sbavature e la rustica apparenza della periferia delle monete ha spesso dato luogo a credere che esse fossero colate.

Abbiamo una prova di questo fatto nelle monete di mistura così dette alessandrine, le quali, avendo giusto la periferia granulosa e talvolta bavosa, indussero molti numismatici a credere che tutte fossero fuse, mentre io posso assicurare che la mia collezione (Alessandrina), la quale oltrepassa i 12000 pezzi, contiene dei due metalli non più di 25 o 30 monete fuse (Vedi Tav. V, n. 1).

Inoltre, posseggo tre monete incuse e la buona sorte ha voluto che una sia di Claudio I, cioè del principio dell' impero; un' altra di Faustina, cioè della metà dell'impero ed una terza di Massiminiano Ercole, ossia dell' ultima emissione di quel genere di monete (Tav. V, n. 2, 3, 4).

Questi tre esemplari incusi, i quali abbracciano la monetazione di tre secoli, devono bastare da soli a convincere i numismatici che le monete di mistura della serie alessandrina emesse dal governo furono unicamente coniate.

Sinceramente devo dire che dalle dimostrazioni tecniche fatte dai diversi autori, si direbbe che non è bene capita la tecnica delle monete fuse, nè quella delle forme da fondere. Sì per le une che per le altre, si sente che gli autori si muovono a disagio e lasciano intravedere quell'incertezza che è affatto naturale in chi tenta di spiegare una teoria senza conoscerne a fondo la pratica.

Già con apposito studio [1] cercai di far conoscere come dovevano essere costruite le forme di terra; ma, sia che non arrivassi a spiegarmi nella maniera voluta, sia per altre ragioni, il fatto sta che la mia dimostrazione non è stata tenuta in conto. Però, convintissimo di quello che dissi allora, ritorno sullo stesso soggetto amplificando gli schiarimenti e accompagnandoli da impronte dimostrative.

Devo premettere che non conosco nessuna specie di forme di terra ritrovate in Europa, come non conosco monete romane fuse appartenenti ai tre primi secoli dell'impero. Le mie conoscenze si limitano alle forme e alle monete fuse ritrovate in Egitto le quali per la serie romana datano dalla Riforma di Dioclesiano fino a tutta l'epoca bisantina. Tratto quindi delle forme e delle monete fuse simili a quelle di mistura delle serie alessandrine, tolomaica e greca.

Dal numeroso materiale che posseggo risulta che la tecnica delle forme da fondere le monete del genere dei follis è sempre la medesima, se si eccettua una lieve differenza nella composizione dei cilindri. Esteticamente, certe forme sembrano differire da altre: ma, ciò non dipende dalla tecnica, bensì dalla maggiore o minore capacità di chi le fabbricava.

Il materiale che veniva usato era della terra finissima che veniva impastata fino ad avere la resistenza che ha l'argilla usata dai modellatori. Giunta a quello stato, se ne facevano tanti bastoncini cilindrici del diametro adattato al modulo delle monete che si intendevano colare. Quei bastoncini venivano tagliati in pezzetti eguali, che divisi gli uni dagli

(1) *Motivi di tecnica antica* in *Bullettino Italiano di Numism.*, ecc., n. 1, 1910.

altri, prendevano la forma che hanno le pedine nel giuoco della *dama*, ossia di una pastiglia.

La prima pastiglia veniva a formare la testata e riposava sul tavolo di lavoro, per cui una sola delle sue faccie riceveva l' impronta della moneta genuina che vi ponevano sopra. Una seconda pastiglia veniva posta sulla moneta che già si trovava sulla prima pastiglia che allora si comprimeva di maniera che il diritto della moneta andava a riprodursi sopra una pastiglia ed il rovescio sull'altra. Sopra la pastiglia numero due si poneva un' altra moneta e sopra a questa una terza pastiglia e così via dicendo fino a che si era raggiunto il numero voluto, il quale, da quanto risulta, non sorpassava il numero di 12 monete.

Sovrapponendo una pastiglia sull'altra, si veniva a formare un cilindro lungo da 7 a 8 centimetri e ciò per le monete della grandezza dei piccoli bronzi, forse più lungo per le monete dei moduli maggiori.

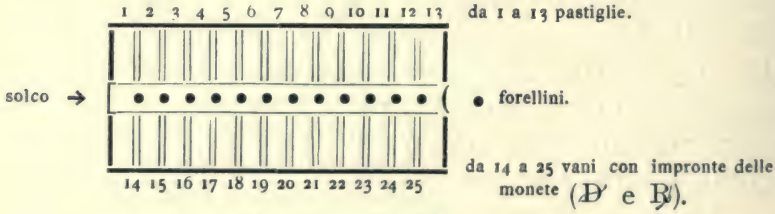
Quando il cilindro era compiuto, veniva ripulito esternamente facendo sì che la sua superficie fosse tutta unita. Ciò fatto con un istrumento a taglio vi eseguivano un piccolo solco in senso longitudinale la di cui profondità era determinata dall'incontro che faceva l'istrumento tagliente con l'orlo delle monete che si trovavano tra le pastiglie. Quei punti di contatto tra l'istrumento e le pastiglie facevano sì che una volta tolte le monete tra le pastiglie, si formavano tanti forellini dai quali doveva penetrare il metallo in fusione.

Il cilindro così aggiustato, veniva demolito per estrarre le monete che racchiudeva. Questa operazione era delle più facili grazie alla polvere di talco o altra simile sostanza con la quale le monete e le pastiglie erano state da prima spalmate onde impedire che le une aderissero alle altre.

Una volta estratte le monete, il cilindro veniva ricostruito nello stesso ordine primitivo. Per la ricostruzione di esso, il solco, di cui abbiamo parlato serviva di guida per risovrapporre le pastiglie esattamente una sull'altra, senza dire che prima di demolire il cilindro vi saranno state tracciate delle sensibili linee longitudinali che anch'esse servivano di guida per ritrovare la posizione originale delle pastiglie.

La ricostituzione del cilindro era la parte più delicata della fabbricazione delle forme in quanto che, se la giusta apparizione delle pastiglie non era perfetta, la periferia delle monete si presentava con delle sporgenze semicircolari ossia dei doppi orli i quali potevano tradire la loro fabbricazione. Con tutto ciò, quelle sporgenze appariscono sopra una grande parte delle monete fuse (Tav. V, n. 5, 6).

Una volta ricostituito il cilindro, con un panno oppure una spugna bagnata, lo si lisciava esternamente in tutta la sua lunghezza rispettando il solco. Quest' ultima operazione serviva a chiudere gl' interstizi tra una pastiglia e l'altra, e nello stesso tempo rivestiva il cilindro di una specie di fodera o camicia la quale gli dava stabilità, lo rendeva di un solo pezzo e perciò facile a manipolarlo.



Più non rimaneva che lasciare bene asciugare il cilindro prima di potervi colare il metallo in fusione.

Quanto più era lento e naturale il prosciugamento del cilindro, tanto era minore il suo ristringimento. Pure le monete fuse sono sempre di un

modulo e di uno spessore minore di quello delle monete genuine che avevano servito per l' impressione dei tipi (Tav. V, n. 7, 8, 9, 10).

Dai ritrovi delle forme di terra che servirono alla fusione delle monete si constata che quella dei GB e dei PB sono rare: mentre sono comuni quelle dei MB. La preferenza che godeva la falsificazione dei MB, io credo che sia dovuta all'inevitabile rimpicciolimento del modulo cui andavano soggette le forme nel loro prosciugamento. Sta nel fatto che la diminuizione del modulo dei GB doveva dare più all'occhio di quella dei MB le di cui grandezze erano più varie anche nelle monete genuine.

La fabbricazione delle forme, come ho ora dimostrato, era quella usata per le monete che dal maggiore modulo scendono fino ai piccoli bronzi. Per i quinari ed altre più piccole monete, la costruzione dei cilindri, la loro demolizione e ricostituzione era simile a quello di cui abbiamo parlato fino ad ora. Però, allo scopo di guadagnare tempo, come per evitare di costruire dei cilindri troppo minuti e fragili, le pastiglie di terra venivano fabbricate con una superficie facciale capace di ricevere da 6 a 7 impronte di quelle monetine disposte come un fiore di margherita (❀). Sulla faccia della pastiglia ove le impronte erano più profonde *(a)* vi tracciavano dei piccoli canaletti i quali mettevano in comunicazioue le diverse impronte e permettevano poi al metallo di potere scorrere e riempire tutti i vani (Tav. V, n. 11).

Le monete fuse di grosso spessore come i tetadrammi tolomaici d' argento e quelle alessandrine di mistura erano fabbricate con il sistema detto a *cera perduta*. Questo sistema richiedeva la fabbricazione di due differenti forme cioè, forme per colarvi la cera e forme per colarvi il metallo.

Dal materiale antico che posseggo, apparisce

che le forme per colarvi la cera appartengono a due sistemi. Il primo consisteva di due pastiglie di terra tra le quali si insinuava una moneta genuina, di maniera che sopra una pastiglia vi era impresso il diritto e sopra dell'altra il rovescio. Sul contorno si praticava un' imboccatura conica da dove si colava la cera dopo avere tolta la moneta che racchiudeva. Queste forme dopo bene asciugate ricevevano una cottura la quale le rendeva dure, affinchè potessero servire a produrre un' infinità d' impronte di cera (Tav. V, n. 12).

L'altro sistema consisteva in placche di gesso di forma rettangolare, lunghe 12 cent., larghe 7 e spesse 10 mm.

Sopra la faccia di una di queste placche, che chiameremo quella inferiore, s' incastravano per tre quarti, cinque monete così disposte . Sopra a questa placca se ne poneva un' altra la quale con un po' di pressione a suo turno riceveva l'impronta delle cinque monete che vi penetravano per l'altro quarto. Quando il gesso era abbastauza indurito, le due placche venivano divise e, una volta liberate delle cinque monete, vi si praticava un solco che partendo dalla moneta di testa, andava a finire perpendicolarmente sulla linea laterale della placca, là dove era la bocca che dava accesso alla cera strutta. Con dei piccoli canaletti, le quattro impronte laterali venivano messe in comunicazione con il solco centrale onde permettere alla cera liquida di scorrere in tutte le direzioni. Tanto il solco che i canaletti erano fatti sopra ambo le placche. Con queste forme si ottenevano cinque monete di cera dello spessore di quelle d'argento o di mistura e come quelle

di terra cotta servivano alla confezione di una infinità di monete di cera.

Grazie al giusto spessore delle monete di cera, esse potevano funzionare come le monete stesse per la fabbricazione delle forme di terra che dovevano servire per colarvi il metallo. La fabbricazione di queste seconde forme era identica a quella che abbiamo detto per i follis.

Ciò che non posso assicurare si è se la cera veniva sciolta a fuoco lento prima di colare il metallo nelle forme, oppure se quest' ultime venivano direttamente messe nel fuoco e la cera andava perduta. Io ritengo che la cera vi fosse tolta a fuoco lento.

Le monete fabbricate con questo sistema avevano l'apparenza che hanno le monete usate. Esse sono grossolane, gli angoli dei tipi e delle lettere sono arrotondati e mancano totalmente dei minuti dettagli. Ciò si spiega dal fatto che le monete non derivavano direttamente dalle prime impronte prese dalle monete genuine. Esse erano il risultato proveniente da impronte prodotte da altre impronte per cui perdevano molto dei dettagli. In secondo luogo, siccome tanto le impronte di terra cotta che quelle di gesso, come abbiamo detto, servivano alla riprodazione d' infinità d' altre impronte di cera, ne consegue che se, come è possibile, ad ogni nuova produzione le impronte non erano intieramente ripulite, con l'andare del tempo gli angoli dei tipi e delle lettere andavano arrotondandosi e come tali apparivano sulle monete (Tav. V, n. 13, 14).

Io credo che sia precisamente per cattivi risultati che dava questo sistema di fabbricazione, che sono estremamente rari i tetadrammi falsi dell'epoca tolomaica e di quella alessandrina.

Se per la fabbricazione di queste monete i falsari si assoggettavano ad una lavorazione più lunga,

più meticolosa, e, diciamo pure, più costosa, ciò non fu perchè la produzione dei tetradrammi era più rimunerativa di quella delle monete di rame. Se essi adottarono quel sistema anzi che quello usato per i follis, ciò era per forza maggiore. Sta il fatto che per dette monete spesse e pesanti, la costruzione dei cilindri non era pratica, in quanto che per contenere da 10 a 12 monete, quei cilindri dovevano misurare oltre 30 cent. di lunghezza ed avere un diametro di 40 mm.

Data la pesantezza delle monete, quei cilindri erano quasi immaneggiabili e per sicuro si sarebbero deformati prima di giungere a compimento. Ciò è quanto non poteva succedere con le monete di cera le quali erano leggerissime e potevano rimanere tra le pastiglie fino a completo prosciugamento delle forme.

Da ciò risulta chiaro che è un errore quello di credere che le forme di terra, le quali servirono alla confezione delle monete dalla Riforma in poi, siano state fatte con il sistema a *cera perduta*. Primo, perchè, come abbiamo constatato, le monete riuscivano difettosissime e perciò era pericoloso il metterle in circolazione. Secondo, perchè i dischi di cera per delle monete come quelle della Riforma dovevano essere talmente fini da non resistere alla pressione per incastrarle sull'argilla la quale offre sempre una certa resistenza. Terzo, quando si pensa che con il sistema a *cera perduta* per falsificare delle monete della Riforma per un valore corrispondente a una libbra d'oro (72 aurei) sarebbero abbisognate da 50 a 60.000 impronte di cera; c'è ragione di domandare perchè venisse adoperato quel sistema quando si poteva impiegarne un altro assai più semplice e di migliore riuscita?

Si va dicendo che le monete fuse abbiano dato

origine alle così dette monete ibridi. Anzi, si pretende che sono proprio quei pezzi che hanno attratto l'attenzione dei numismatici su tutto questo gruppo di monete fuse.

Secondo me, questo è un ragionamento che non resiste alle prove. Abbiamo veduto come ciò non poteva accadere con le monete fabbricate a *cera perduta,* poichè esse uscivano dalla forma di un solo pezzo (di cera) ed erano l'esatta riproduzione del diritto e del rovescio delle monete genuine.

In quanto all' altro sistema che comportava la demolizione dei cilindri, si pensa forse che nella loro ricostruzione qualche pastiglia potesse andare spostata e così dare origine a dei pezzi ibridi. Una tale idea può sembrare ammissibile solo a coloro i quali non hanno o non conoscono la pratica della tecnica usata per le forme di ogni cosa che si voglia fondere.

Chi è al corrente di detta tecnica sa benissimo che simili errori non possono accadere. Primo, perchè l'artefice avanti di demolire qualunque siasi forma, vi farà all'esterno di questa tanti segni che traversano gl'interstizi dei diversi pezzi i quali servono di guida alla sua ricostituzione. Secondo, perchè nel caso delle pastiglie che ora ci occupano, le quali formavano l'insieme del cilindro, il piano di una non poteva mai essere eguale a quello di un'altra. Se uno sbaglio di giustificazione fosse avvenuto, l'artefice se ne sarebbe accorto.

D'altra parte, a tutti è noto che tra le monete genuine che ora ci occupano, anche se appartenenti ad uno stesso nominale, è ben raro di trovarne delle perfettamente tonde, oppure dello stesso diametro, o che abbiano gli stessi difetti nella loro circonferenza. Per cui, pure ammettendo che una pastiglia potesse essere spostata, in tale caso ne sarebbe risultato tre monete ibridi e gli orli di tutte

quelle monete infallibilmente avrebbero una differenza tra la periferia del diritto e quella del rovescio.

Io non ho alcun dubbio che la fabbricazione delle monete false deve essere un lavoro eccitante, palpitante e pieno di emozioni, tanto da lasciar credere che degli errori potevano accadere. Con tutto ciò abbiamo molte prove che conducono a stabilire che quella lavorazione era tanto semplice che errori, come di produrre dei pezzi ibridi o altri, non potevano succedere.

Una di queste prove l'abbiamo nel fatto che le monete genuine della Riforma, al pari di quelle dei due primi secoli e parte del terzo presentano il tipo del rovescio sempre posto nello stesso senso di quello del diritto. Cioè a dire, guardando il diritto di una moneta, se la si rivolta a destra oppure a sinistra, nel rovescio, supposto che vi fosse un personaggio, questo lo si vedrà nella posizione naturale in piedi. Se al contrario, si capovolge la testa del diritto, cioè girando la moneta dall'alto in basso, il personaggio del rovescio si presenterà con la testa in basso e le gambe in aria (Tav. VI, n. 1, 2, 3).

Se fosse stato facile di spostare le pastiglie, da dare origine a delle monete ibride, tanto più facile doveva essere di cambiare la posizione dei rovesci rispetto ai diritti, e tra le monete fuse si dovrebbero trovare dei rovesci posti contrariamente alla regola, come si vede alla Tav. VI, n. 4, 5, 6.

Questo caso non risulta in nessuna delle cento e più monete fuse che possiedo nella mia collezione.

Per ultimo, abbiamo delle forme di terra nelle quali, sopra una faccia vi è l'impronta di un GB e sull'altra quello di un MB, cioè a dire in uno stesso cilindro si fabbricavano delle monete di due moduli differenti. Ciò prova la sicurezza del sistema

e che non era possibile che le pastiglie venissero spostate.

La fusione. Si vuole che le forme di terra addette alla fusione delle monete, ricevessero una cottura più o meno lunga al fine di far loro acquistare una sufficiente resistenza al colore del metallo fuso. Come vedremo ben tosto, una tale operazione non fu mai adottata per le ragioni che andremo esaminando ed anche perchè le forme senza essere cotte resistono benissimo al calore del metallo in fusione.

Per ciò che riguarda la fusione delle monete sembra che non sia stato tenuto conto di un'articolo intitolato: *I denari e i piccoli bronzi fusi nell'antichità* (1). In questo articolo viene spiegato che, *il forellino da dove doveva penetrare il metallo era piccolissimo e l'aria contenuta nel vano avrebbe ostacolato lo scorrere del metallo. Allora il cilindro di terra refrettaria era portato al fuoco e fatto diventare rosso quasi allo stesso colore del metallo. L'aria era estremamente rarefatta nel vano e il metallo passando dal crogiuolo alla forma non trovava nessuu slivello di calore e poteva quindi scorrere fluidissimo a sposare perfettamente i tipi della forma.*

Questa dimostrazione è inattaccabile, essa basa sulla rarefazione dell'aria nei differenti stadî di calore i di cui fenomeni sono inesorabili! E non vi è ombra di dubbio che se gli odierni falsari di monete usano lo stesso genere di forme che si usavano in antico, ancora essi dovranno colare le loro monete nella stessa maniera che facevano gli antichi.

Si va ancora dicendo che le forme venivano infilate in un tubo aperto longitudinalmente, o che erano poste in un incavo di una grossa pietra, o in un blocco di terra cotta e quindi erano legate con

(1) M. Piccione. *Monthly Numismatic Circular*, 1909.

un filo di metallo. Tutte queste operazioni sono male concepite ed inapplicabili alla fusione delle monete.

Mi si dirà che quanto nego e contraddetto dal ritrovamento di un blocco di pietra contenente delle forme di terra cotta legate con file di metallo. A ciò credo di poter dire che se la reliquia sopra menzionata è come viene figurata a pag. 960 dal *Traité des Monnaies grecques et romaines* (1), in tal caso io penso che le forme che si trovano in quel blocco non servissero a fondere delle monete, ma bensì delle impronte di cera, oppure, che quel cimelio venne ricostituito da una mano moderna profana dell'antico.

Convengo che è molto temerario di condannare ciò che non si è esaminato con i propri occhi; ma, ripeto che quanto asserisco è dall'esame del disegno sopra detto. Sta il fatto, che, come sono disegnate, quelle forme hanno tutta l'apparenza di avere servito, e allora a quale scopo vennero rilegate con il filo di metallo e rimesse di nuovo nella pietra? Le forme, una volta che avevano servito a fondere il metallo, non erano più utilizzabili, giacchè per levare le monete fuse rinchiuse nelle forme, queste ultime dovevano essere mutilate ed era impossibile di rimetterle al posto che occupavano prima e nessun filo metallico avrebbe valso a tenere unite quelle forme e non avrebbe potuto impedire al metallo in fusione d'intromettersi tra gli interstizi delle forme. Vedi impronte. D'altra parte abbiamo già detto che a freddo, quelle forme non potevano mai riempirsi di metallo fuso. Finalmente non sembra vero che per ogni sette od otto monete da fondere, abbisognasse una pietra concava come quelle della reliquia sopra detta.

---

(1) E. Babelon.

*
* *

Chi fabbricava le monete fuse? Sopra a questo soggetto le opinioni sono varie. Chi vuole che esse appartenessero esclusivamente ai falsarî, e questa è pure la mia debole opinione. Chi vuole che ancora il governo fosse complice di quelle falsificazioni. Per ultimo v'è chi dice che i falsarî abbiano fatto di quelle monete profittando dell'occasione che il governo stesso ne spacciava delle simili.

Ma, perchè i numismatici sono così accaniti contro di Roma? Roma che paga i suoi debiti riducendo il peso dell'asse! Roma che alla chetichella diminuisce il valore del suo denaro! Roma che emette delle monete che non avevano un valore reale! Roma che inargenta le monete di rame per farle passare con il valore di quelle d'argento! Roma che impone il corso forzoso, e delle monete di quattro o cinque gramme le fa passare con il valore di quelle di dieci gramme! Roma affamata! Roma che da una crisi passa ad un'altra, e ciò per tre lunghi secoli di una carriera gloriosa! Finalmente Roma maestra dei falsari!!

Con una simile fede di specchietto vi sarebbe di che vergognarsi di discendere dai romani. Ma, allorchè si pensa che le istituzioni del mondo moderno sono modellate su quelle impartite da Roma, che nè i continui progressi, nè i tanti nuovi fattori che si successero per tanti secoli non bastarono a estirparle, siamo obbligati a non ammettere possibili le accuse numismatiche che vilipendono l' invitta Roma.

Varie sono le cause addotte dai numismatici sulle ragioni che spinsero i governi di Roma a mettere in circolazione le monete fuse. Fra le altre si

vuole che fosse per la deficenza di moneta spicciola ed anche per pagare le truppe in campagna, come ancora per il poco valore sempre più scadente del metallo adoperato nella monetazione.

Dunque, dicono i numismatici, con le monete fuse si otteneva risparmio di tempo, di spesa e di cure.

Quest'ultima conclusione non regge alle prove. Dapprima, dirò che non bisogna confondere la fabbricazione delle monete fuse come è esercitata dai falsarî, con la fabbricazione delle monete genuine emesse da tutti i governi, tanto passati che presenti. Le due fabbricazioni non permettono un confronto, giacchè, se i risultati sono per così dire i medesimi, gli scopi sono molto differenti. Una fabbricazione produce delle monete con un valore intrinseco, mentre l'altra produce delle monete di nessun valore.

È dunque necessario che il confronto delle due fabbricazioni sia calcolato sopra una base comune, cioè, o che le monete fatte in una maniera o nell'altra abbiano tutte un valore reale, oppure tutte un valore fittizio.

Su queste stesse basi, se facciamo il paragone tra la fabbricazione con i conii e quella della fusione, ci potremo rendere conto quale delle due fosse la più spicciativa, di meno cura e costo.

La fabbricazione delle monete con il sistema dei conii richiedeva:

1.° La confezione dei conii;
2.° L'incisione sugli stessi;
3.° Fusione delle verghe dalle quali venivano tagliati i tondini;
4.° Taglio dei tondini;
5.° Argentatura dei tondini, se era il caso;
6.° Coniazione.

La fabbricazione delle monete fuse richiedeva:

1.° Preparazione della terra passata allo staccino e impastatura;

2.° Fattura dei bastoncini di terra e loro divisione per tagliare le pastiglie;

3.° Impressione delle monete genuine sopra le pastiglie e composizione dei cilindri;

4.° Demolizione e ricostituzione degli stessi per liberarli dalle monete che racchiudevano;

5.° Preparazione del metallo, sua fusione e riempimento delle forme (operazione lunga e meticolosa);

6.° Far raffreddare le forme, rompere i cilindri, toglierví le monete e liberarle dal metallo che congiungeva le une con le altre;

7.° Argentatura e imbrunitura, se era il caso, (operazione lunghissima).

La fabbricazione a cera perduta era ancora più lunga.

Come abbiamo già detto, quando si pensa che per fare tante monete equivalenti a 72 aurei, abbisognava le bellezza di 60,000 forme, è facile avere un'idea degli immensi depositi di terra che necessitavano per supplire alla produzione giornaliera di un numero di monete equivalente a qualche libbra d'oro. Il prosciugamento delle forme era un processo lento perchè richiedeva una grande preparazione per accumulare una quantità di farine le quali giornalmente e senza interruzioni dovevano supplire tutto il resto della lavorazione.

Tutto ciò richiedeva dei locali estesissimi, i forni dovevano essere in numero gigantesco, senza dire del quantitativo dei crogiuoli e tutti gli altri attrezzi che abbisognavano. In quanto al personale,

esso doveva essere il quadruplo, se non più, di quello che richiedeva la fabbricazione delle monete con i conii.

Da ciò risulta chiaro che su eguale base, delle due fabbricazioni, quella della fusione richiedeva molto più tempo, più lavoro, più cura, era più costosa e comportava un impianto considerevole.

Mi si opporrà che, pure usando il sistema della fusione, i falsarî chiusi in una stanzuccia fanno il loro lavoro con tutta comodità. Apparentemente è così, ma non bisogna perdere di vista che i falsarî esercitando un' industria fraudolenta devono contentarsi di una produzione limitata, la quale però, per quanto piccola possa essere, è per loro molto rimunerativa. Ciò perchè essi spacciano la loro merce con un valore immensamente maggiore del valore del materiale che impiegano.

Per ragioni di cui parleremo a suo tempo, le associazioni di falsarî si compongono di non più due o tre individui; di modo che, se in un giorno quel numero di persone fossero arrivate a fondere 800 monete della Riforma, in tale caso avrebbero guadagnato circa 25 denari. Per quella sorta di individui la detta somma costituiva un guadagno che non avrebbero saputo realizzare con un'industria onesta a parità di capitale impiegato. Però, dalla verifica che abbiamo fatto sulla fabbricazione dei due sistemi, bisogna forzatamente concludere che se lo stessó numero di falsarî avessero potuto, nello stesso tempo, fare uso del sistema della coniazione, avrebbero ottenuto un maggiore numero di pezzi e per conseguenza avrebbero ottenuto un benefizio più grande.

Se i falsarî di tutti i tempi preferirono la fusione anzichè il conio, ciò non fu per risparmiare la spesa che comportava il costo dei conii, dei martelli e dell' incudine, ma unicamente per evitare il chiasso pro-

dotto dalla coniazione a martello, causa sicura che condurrebbe alla scoperta della loro disonesta industria. D'altra parte, siccome per la confezione dei conii abbisognavano degli artisti, non era cosa facile trovarne di quelli che volessero associarsi con dei malfattori.

È giusto in vista di ridurre i rischi d'essere scoperti che le associazioni dei falsarî si compongono di poche unità. Primo, perchè il numero di individui essendo ristretto, i loro movimenti danno meno nell'occhio, poi perchè si evita la possibilità di accogliere un Giuda nella loro compagnia. Infine, per non ridurre troppo i benefizî individuali.

Ammettiamo pure che i falsarî trovassero dei luoghi adeguati da permetter loro di lavorare con tutta sicurezza, tanto da poter formare un'associazione più numerosa. In tal caso la produzione e forse anche gl'individuali benefizi sarebbero stati maggiori, ma, con l'aumento della produzione riusciva più difficile di collocare la loro merce ed il rischio di essere scoperti aumentava enormemente.

Da quanto abbiamo detto bisogna concludere che il sistema della fusione delle monete veniva adottato quando non era possibile di adottare quello dei conii. Da tale impossibilità, il governo di Roma era assolutamente esente. Poichè se, come poteva avvenire, gli eserciti in campagna, lungi dalle zecche, si fossero trovati a corto di moneta spicciola, nulla impediva che i generali, previo permesso del governo, fabbricassero le monete di cui necessitavano. Ma quelle monete dovevano essere coniate e non fuse!

A questa classe di monete io credo che devono essere classificate tutte quelle dei tipi barbari, delle leggende sbagliate o sconnesse (Tav. VI, n. 7, 8).

Queste monete sono coniate e per sicuro non si possano addebitare ai falsarî, poichè il barbaro

stile di esse era più compromettente di quello che potevano essere le monete fuse riprodotte da quelle genuine.

Lo stile barbaro di queste monete dipese dalla mancanza di artisti nel luogo ove si trovavano accampate le truppe. Per sicuro, gli incisori dei conii venivano reclutati tra i soldati stessi, di cui nella massa se ne trova sempre di quelli che hanno delle disposizioni naturali per qualunque lavoro anche semiartistico.

Se dell'esistenza delle monete barbare non si vuole ammettere la ragione da me portata, ma si preferisce attribuirla alla produzione da parte di popoli barbari (?) oppure da falsari, ciò sarebbe una prova di più che, quando era possibile, le monete venivano coniate e non fuse. Però abbiamo altre prove concludenti le quali portano a stabilire nella maniera la più assoluta che il governo di Roma non fu mai il complice dei falsarî. Queste prove ce le porgono delle vecchie monete riconiate con dei tipi barbari (Tav. VI, n. 9, 10).

Non è possibile sostenere che queste monete siano opera dei falsari, poichè sarebbe come insultare quella brava gente il crederla capace di distruggere delle monete buone per farne delle altre altrettanto buone! Forzatamente bisogna riconoscere che esse furono riconiate da un'autorità.

Purtroppo, la circolazione delle monete barbare, benchè fosse limitata nei campi militari, fu di stimolo ai falsari per fonderne delle simili (Tav. VI, n. 11, 12).

Spero che si ammetterà di buon grado che l'estetica di queste monete fuse avrebbe colpito l'occhio il meno esperto e non avrebbero avuto la possibilità di essere spese se non avessero circolato delle monete genuine che loro rassomigliavano. Dob-

biamo perciò concludere che i generali facessero uso dei due sistemi di fabbricazione? Io dico di no! Poichè se le monete fuse avevano il diritto di circolazione come quelle coniate, sembra cosa naturale che i generali avrebbero fabbricato delle monete fuse ritraendone l'impronta dalle monete genuine coniate dal governo e non dalle monete barbare coniate nel campo.

Certi luoghi dove furono ritrovate le forme che servirono a fondere le monete sono abbastanza significativi e sembrano rivelare la loro paternita. Come, ad esempio, quelle trovate nei pozzi di Chateaubleau e di Fomares ed altri. Non sono forse i pozzi quei luoghi ove i malfattori gettano sempre tutto ciò che può condurre alla scoperta dei loro misfatti? E che cosa dire del quantitativo di forme contenute in ciascun nascondiglio? È mai possibile che cinquanta, o cento, o duecento, o trecento forme costituissero il deposito di un'officina governativa?

Non importa quale specie di catastrofe avesse potuto distruggere un'officina governativa; oggi dalle sue rovine dovrebbero uscire delle immense quantità di forme usate, altre pronte per farne uso, senza dire degli attrezzi inerenti alla fabbricazione delle monete fuse. Fino ad oggi simili ritrovi non sono ancora venuti alla luce!

Se, come si vuole, durante tre secoli, a brevi intervalli, il governo emetteva delle monete fuse, bisogna convenire che se ne sarebbero trovate delle ingenti quantità; mentre io credo che tutte le monete fuse (veramente fuse) che si trovano nei medaglieri mondiali, a gran pena costituiranno un valore di qualche aureo. E cos'è questo valore contro quello rappresentato dall'enorme materiale coniato che da tanti secoli ha restituito la terra?

Una prova ancora che le monete fuse devono

essere attribuite unicamente ai falsari consiste nel peso di quelle monete. È un fatto incontestabile e a tutti noto che le monete coniate, non importa di quale metallo, variano immensamente di peso, mentre le monete fuse, sono tutte o quasi di uno stesso peso, che si avvicina al minimo. Ciò si spiega ammettendo che i falsarî, per economizzare del metallo sceglievano i prototipi più fini e quindi più leggeri.

Dall' invenzione della moneta fino ai giorni nostri, i governi dovendo continuamente lottare contro la concorrenza dei falsarî, ricorsero a dei mezzi di controllo i quali cambiavano a seconda dei progressi che facevano i falsarî nella fabbricazione delle loro monete.

Allorquando in Egitto, già prima di Roma, entrarono a far parte del suo sistema monetario le monete di metallo misto ove l'argento vi partecipava in minore quantità del rame, si osserva che il colore del rame aveva un vantaggio su quello dell' argento. Quel colore rossiccio avrebbe fatto il giuoco dei falsarî, inquantochè essi potevano fondere delle monete puramente di rame, che avrebbero abbastanza assomigliato a quelle del governo che contenevano anche dell'argento. In queste condizioni, il governo, essendo consapevole che per fabbricare le monete i falsari non potevano usare altro sistema all' infuori di quello della fusione, immaginò un segno di controllo il quale doveva derivare unicamente dal processo della coniazione. Così ebbero origine le monete argentate che Roma cominciò ad adottare a partire dell'epoca di Gallieno.

Se, come da taluno si vuole, il governo avesse fabbricato le monete fuse, si sarebbe privato del controllo onde riconoscere le monete che uscivano dalle sue fonderie dalle altre che ogni cittadino poteva imitare.

Con apposito studio [1] spiegai lo scopo dell'argentatura, come ho detto più sopra. La mia teoria incontrò l'approvazione di cospicui numismatici, mentre non trovò la medesima accoglienza da altrettanti cospicui i quali, accettandola, demolirebbero essi stessi le teorie a loro tanto care che basano tutte sulla disonestà del governo di Roma.

Si vuole dunque che l'argentatura venisse applicata nel modo seguente. *Si fregava la moneta con amalgama d'argento, poi si scaldava, affinchè il mercurio distillasse e lasciasse la patina d'argento sulla moneta. La superficie di contatto fra l'argento e il bronzo corrispondeva a una zona vera e propria di compenetrazione dei tre metalli, argento, rame e stagno. Questo fatto spiega l'apparenza singolare delle monete antiche argentate e semi-corrose nelle quali si vede sfumare l'argento nel bronzo.*

Questa teoria merita d'essere esaminata. In primo luogo bisogna convenire che, se ogni moneta doveva essere fregata con amalgama d'argento, v'è di che perdere la testa pensando al tempo che abbisognò per fregare i milioni di monete che uscirono dalle tante officine dell'impero romano!

Su per giù la sopra accennata teoria rassomiglia al processo che usano i calderai per imbiancare o stagnare gli utensili da cucina. A tutti però sono note le ragioni per cui i detti utensili vengono stagnati, mentre la detta teoria non spiega la ragione per cui le monete venivano imbiancate (argentate). Eppure una ragione evidente ci deve essere, poichè si dice che *il nuovo metodo della stagnatura o argentatura delle monete rendesse la fusione egualmente preferibile.*

---

(1) *Le monete così dette imbiancate oppure stagnate* in *Rassegna Numismatica*, 1905.

L'apparenza singolare che prendevano le monete argentate, cioè semi-corrose, nelle quali si vede sfumare l'argento nel bronzo, è una verità indiscutibile. Sta il fatto che quell'apparenza si riscontra nelle rare monete fuse che conservano un poco di stagnatura (non argentatura). Ma è giustamente quell'apparenza semi-corrosa e sfumante della stagnatura che faceva riconoscere le monete fuse da quelle coniate la di cui argentatura si presenta lucentissima e raggiante come tutto ciò che esce da sotto i conii.

Grazie all'oscillazione dei loro pesi, molte fra le monete che venivano ritirate dalla circolazione, per quanto usate, potevano pesare assai più di certe altre nuovamente emesse. Di maniera che le monete ritirate venivano nuovamente imbiancate e ribattute con dei tipi in uso al momento che le dette monete venivano riabilitate. La riconiazione delle monete era fatta in via d'economia, giacchè si risparmiava la rifusione, la fattura delle verghe e il taglio dei tondini.

A questa classe di monete appartengono quelle sulle quali si distingue chiaramente parte dei tipi che portavano prima d'essere riconiate (Tav. VI, n. 13, 14).

A loro sole queste monete riconiate come pure quelle barbare di cui abbiamo già parlato, dimostrano esplicitamente lo scopo dell'argentatura. Perchè il governo ed i suoi generali in campagna avrebbero riconiato delle monete così poco consunte, tanto che lasciano vedere distintamente i tipi primitivi? La ragione è che quelle monete, benchè non consunte, avevano raggiunto il limite assegnato alla loro valevole circolazione. Quel limite era la scomparsa dell'argentatura, per cui, venendo ad assomigliarsi alle monete fuse dei falsarî, non potevano più rimanere in corso.

Ecco ancora una prova delle buone ed oneste intenzioni del governo, giacchè se esso fosse stato tanto corrotto da fabbricare le monete fuse per farle passare con un valore che non avevano, quel governo non si sarebbe dato la premura di ritirare dalla circolazione le monete che non erano fruste.

Per finire dirò, che sotto nessuna forma o circostanza, nella lunga e gloriosa storia di Roma, risulta che il suo governo si sia reso colpevole di commettere lui stesso ciò che proibiva con le sue leggi. Solo i numismatici gli addebitano il delitto della fusione delle monete che quel governo con ripetuti editti proibiva severamente!

G. Dattari.

Le monete del Gran Conte Ruggiero

spettanti alla Zecca di Mileto [1]

Antica impresa della città di Mileto

da un documento del secolo XVII:
Stemmati proprio quod est M *cum corona inter duos amnes crucem addidit...*

A dodici chilometri da Monteleone, tra il golfo di Santa Eufemia e quello di Gioia, all'altezza di 360 metri sul livello del mare, è l'odierna Mileto, una cittadina edificata a due chilometri ad ovest dalle rovine dell'antica, che fu atterrata dal terremoto del 1783.

Solo alcuni tronchi di colonne mutilate, quelle colonne che erano state prese da un tempio di Proserpina presso Ip-

---

(1) Questo lavoro fu dedicato dall'Autore all'*Archivio Storico della Calabria*, che si pubblica a Mileto e da esso inserito nel suo primo fascicolo del 1913.

(*N. d. D.*).

ponia, stanno di fronte all'ingresso della nuova Cattedrale a ricordare il vecchio tempio del secolo XI. Null'altro in Mileto rammenta il cospicuo passato storico dell'antica città, edificata dai *milesi* in memoria della loro abbandonata patria Μιλῆτος, che fu poi la prediletta dimora del Gran Conte Ruggiero d'Altavilla, del fondatore della nostra monarchia, il quale lasciò di sè tanta buona memoria e che diede a Mileto, oltre a tanti benefici, una zecca.

Sebbene non vi fossero documenti scritti, come per quasi tutte le zecche fondate dai Normanni, e le monete che

Stemma del Comune di Mileto.

qui presentiamo non portino alcuna indicazione ad accertare la loro origine, pur tuttavia non è a dubitare della esistenza di questa zecca, che si deve supporre aperta in Mileto verso il 1072 da Ruggiero conte di Calabria e di Sicilia (1056-1101). E ce ne fa certi la grande quantità di monete della specie, che si è trovata e si trova sempre nelle vicinanze di Mileto, la completa differenza del tipo dalle altre monete normanne e le serie deduzioni su cui si sono basati gli autorevoli pareri dei più dotti numismatici, che non è il caso di riportare in questa breve monografia.

Conosciute vagamente dal P. Placido Samperi (1), dal

(1) P. Placido Samperi. *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio, protettrice di Messina.* Messina 1644.

Paruta e dall'Agostini (1), dal Vergara (2) e dal Muratori (3), queste monete furono classificate alla zecca di Mileto dal Capialbi (4), dal Fusco (5), dallo Spinelli (6), dal Lazari (7), dal Promis (8) e pubblicate posteriormente anche dall'Engel (9), dal Padre Foresio (10) e recentemente da Giulio Sambon, nel suo pregevole *Repertorio generale di monete italiane* (11).

La serie di queste monete, spettanti alla zecca di Mileto, è formata da tre tipi rarissimi in argento: il *denaro,* il *mezzo denaro* e la *frazione di denaro;* di quattro tipi in bronzo: il *trifollaro,* il *doppio follaro* ed il *follaro,* che sono comuni, e del *mezzo follaro* piuttosto raro.

Il denaro. — Del *denaro* è conservato un esemplare nel Museo di Palermo ed un altro nel R. Museo di Torino.

---

(1) Leonardo Agostini. *La Sicilia* di Francesco Paruta, ristampata con aggiunte. Roma, 1649, pag. 31 e tav. 134.

(2) Cesare Vergara. *Monete del Reame di Napoli.* Roma, 1715, tav. I, n. 3-4.

(3) Ludovico A. Muratori. *Antiquitates italicae medii aevi sive dissertationes.* Mediolani, 1738, tom. II, pag. 623-636. In Filippo Argelati. *De monetis italiae variorum illustrium virorum dissertationes.* Mediolani, 1750, tom. I, pag. 36-37, tav. XXV.

(4) Vito Capialbi. *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa militese.* Napoli, 1835, pag. xlii e tav. I e II.

(5) Salvatore Fusco. *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia.* Memoria presentata all'Accademia Pontaniana. Napoli, 1843, tav. II, n. 5, 7.

(6) Domenico Spinelli. *Monete cufiche battute da Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle Due Sicilie.* Napoli, 1844, pag. 13, n. 1 a 6.

(7) Vincenzo Lazari. *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi.* Venezia 1858, pag. 7.

(8) Domenico Promis *Monete e zecche italiane inedite e corrette.* Torino, 1867, pag. 23, tav. II, n. 18.

(9) Arthur Engel. *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des normands de Sicile et d'Italie.* Paris, 1882, pag. 19, 31 e seg., tav. VI, n. 11, 12, 13.

(10) P. Gaetano Foresio. *Le monete delle zecche di Salerno.* Salerno, 1891, parte II, pag. 4 e 12, tav. VI, n. 154-155.

(11) Giulio Sambon. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero dal secolo V al XX.* Parigi 1912, pag. 151, 152, tav. XII, n. 871, 876.

Il Sambon (1) nel suo *Repertorio* a pag. 150 ed al n. 871 lo descrive e ne dà la figura che qui riportiamo.

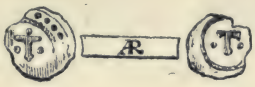
℞ — + ROGERIVS · COMES Croce rincrociata.
℟ — · CALABRIE ET SICILIE Grande T sormontata da globetto.
Argento. Peso gr. 1,514.

Il mezzo denaro. — Questa moneta rarissima si conserva nella Collezione del Conte Senatore Papadopoli di Venezia, che la pubblicò nella *Rivista Italiana di Numismatica* dell'anno 1894 (fasc. III, pag. 310). Eccone la figura e la descrizione:

℞ — + R—O Busto di prospetto.
℟ — C—O Busto di prospetto.
Argento. Peso gr. 0,82.

La frazione di denaro. — Un esemplare unico di questa monetina si conserva nel Museo Reale di Copenaghen e fu pubblicata dall'Engel (2) nelle sue *Recherches* (a pag. 36, tav. VI, n. 13), però il chiarissimo numismatico credette classificarla alla zecca di Messina, mentre il Sambon (3) nel suo *Repertorio,* al n. 872, giustamente l'ha riportata in quella di Mileto.

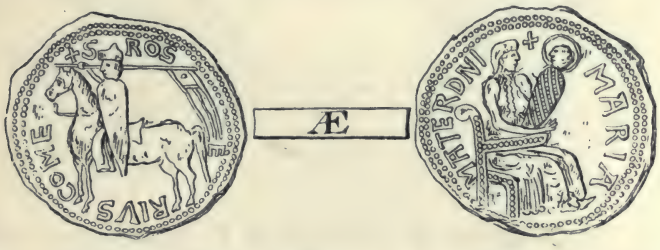
(1) Giulio Sambon. Op. cit.
(2) Arthur Engel. Op. cit.
(3) Giulio Sambon. Op. cit.



℞ — Grande T fra tre globetti, in circolo di globetti.
℟ — Grande T fra due globetti.

Argento. Peso gr. 0,20.

Il trifollaro. — Da *folli, follis,* in greco φολλίς, moneta antichissima, coniata dagli imperatori romani ed usata fin dal principio del VI secolo, anche nei paesi di Costantinopoli ed in Italia, fu usata dai conti di Sicilia e di Calabria e dai duchi di Puglia. Noi crediamo di distinguere questi, appartenenti alla zecca di Mileto, in quattro serie principali di pesi, che oscillano da gr. 1 a 4 = 20 nummi = $^1/_2$ follaro; da gr. 4 a 7 = 40 nummi = 1 follaro; da gr. 8 a 11 = 80 nummi = doppio follaro; da gr. 12 a 13 = 120 nummi = trifollaro. Un esemplare del *trifollaro* di Mileto è nella nostra raccolta, di superba conservazione e con una patina bellissima smeraldina, e ne presentiamo qui la figura.



℞ — **ROG-E-RIVS COME-+ S** Ruggiero a cavallo, a sinistra, tiene uno stendardo su lunga asta, il tutto entro doppio circolo di perline.

℟ — **+ MARIA-MATER DNI** La Vergine, seduta a destra, col Bambino fasciato (1) nelle braccia, il tutto entro doppio cerchio di perline.

Bronzo. Peso gr. 13.

(1) La rappresentazione della Vergine col bambino fasciato si ritrova anche spesso nelle sculture di avorio francesi.

Altro esemplare di questa moneta è nella Collezione Santangelo nel Museo Nazionale di Napoli.

Il doppio follaro. — Vi sono molte varianti di conio, con oscillazioni di peso, di questa moneta riportata nelle opere di:

Leonardo Agostini, op. cit., tav. 134, n. 1, 2.
Cesare Vergara, op. cit., tav. I, n. 1.
Ludovico A. Muratori, op. cit., pag. 636, n. 1, 2.
Vito Capialbi, op. cit., tav. I, n. 2.
Salvatore Fusco, op. cit., tav. VI, n. 1, 2, 3, 4.
Arthur Engel, op. cit., tav. VI, n. 11.
P. Gaetano Foresio, op. cit., tav. VI, n. 154.
Giulio Sambon, op. cit., tav. XII, n. 876.

Riportiamo la figura di un esemplare della nostra raccolta.

℞ — **ROG—E—RIVS—COME— + S** Ruggiero a cavallo, a sinistra, tiene uno stendardo su lunga asta, il tutto in doppio circolo di perline.

℟ — **+ — MARIA — MATER DNI** (1) La Vergine, seduta a destra, col Bambino fasciato nelle braccia, il tutto entro un doppio circolo di perline.

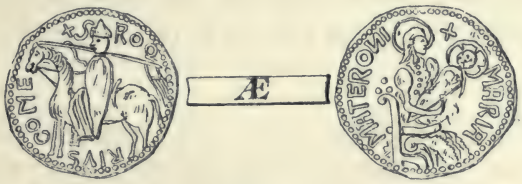
Bronzo. Peso gr. 10,7.

(1) Vi sono esemplari che variano per avere l'**N** del **DNI** rovesciata.

Altri esemplari simili, ma non sono rilevate le differenze di conio e di peso, sono descritte nei cataloghi seguenti:

Fiorelli, catalogo della Collezione Santangelo, pag. 5, n. 163-184.
Fiorelli, catalogo della Collezione del Museo di Napoli, pag. 5, n. 226-284.
Tafuri, catalogo di vendita della Collezione ecc., pag. 65, n. 672 (diversi esemplari).
Rossi, catalogo della Collezione ecc., pag. 196, n. 2682.
Fusco, catalogo della Coll. ecc., pag. 18, n. 191, 196 (per errore del compilatore classificate a Ruggiero II a Brindisi).
Sambon, catalogo della Collezione ecc., pag. 30, n. 256, 362.
Gnecchi, catalogo della Collezione ecc., pag. 162, n. 3302, 3303.

Una variante interessantissima, per il suo diametro molto minore, variante riportata dal Vergara alla tav. I, n. 2 e dal Fusco alla tav. VI, n. 4, è nella nostra raccolta e ne diamo il disegno.



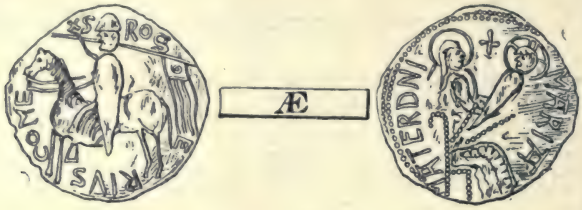
℞ — ROG—E—RIVS—COME—+ S Ruggiero a cavallo, a sinistra, tiene uno stendardo su lunga asta, il tutto entro un circolo di perline.

℟ — +—MARIA—MATER DNI La Vergine seduta a destra col Bambino fasciato nelle braccia, il tutto entro un circolo di perline.

Bronzo. Peso gr. 10,60.

Un'altra variante, per la scarsezza del suo peso, che il Sambon (1) chiama, con un punto interrogativo, *follaro,* indicandolo al n. 877, col peso di gr. 6,70, si trova anche nella nostra raccolta e ne diamo qui la figura e la descrizione.

(1) Giulio Sambon. Op. cit.



℞ — ROG – E – RIVS – COME – + S Ruggiero a cavallo, a sinistra, tiene uno stendardo su lunga asta, il tutto in doppio circolo di perline.

℟ — + – MARIA – MATER DNI La Vergine, seduta a destra, col Bambino fasciato nelle braccia, il tutto in doppio circolo di perline.

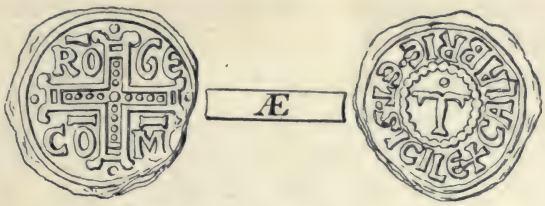
Bronzo. Peso gr. 6,65.

Due esemplari uguali si trovano nella Collezione Santangelo al Museo Nazionale di Napoli, uno di peso gr. 6,50, l'altro 6,70; altri due sono descritti nel catalogo di vendita della Collezione Sambon ai nn. 359 e 360, di peso gr. 6,70 ciascuno.

Il follaro. — Del *follaro* vi sono molte varianti, che differiscono tra loro per le oscillazioni di peso e per avere il T (Trinacria) in un circolo di perline od in un circolo lineare, con un globetto, due o tre, nel campo del retro. L'Engel credette di attribuire a Ruggiero II (coniazione anteriore al 1130) questa specie di moneta, la cui figura è riportata nelle opere di:

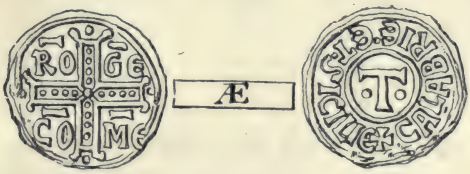
Cesare Vergara, op. cit., tav. I, n. 3.
Ludovico A. Muratori, op. cit., pag. 636, n. 4.
Vito Capialbi, op. cit., tav. I, n. 3; tav. II, n. 3, 4, 5.
Salvatore Fusco, op. cit., tav. VI, n. 5, 6.
Domenico Spinelli, op. cit., pag. 15, n. 2, 3, 4, 5, 6, ed a pag. 177, n. 4, in seguito alla stessa pagina, n. 1, 2, 3.
P. Gaetano Foresio, op. cit., tav. VI, n. 155.

Diamo qui la figura e la descrizione di due varianti appartenenti alla nostra raccolta.



℞ — RO — GE — CO — ME negli spazi di una croce gemmata.
℟ — + CALABRIE · ET · SICILE Grande T sormontato da globetto in circolo di perline.

Bronzo. Peso gr. 7.



℞ — RO — GE — CO — ME negli spazi di una croce gemmata.
℟ — + CALABRIE · ET · SICILIE Grande T fra due globetti in circolo lineare.

Bronzo. Peso gr. 6,50.

Altri esemplari di questa moneta, ma senza indicazioni di peso e di varietà di conio, che sono moltissime, sono riportati nei Cataloghi:

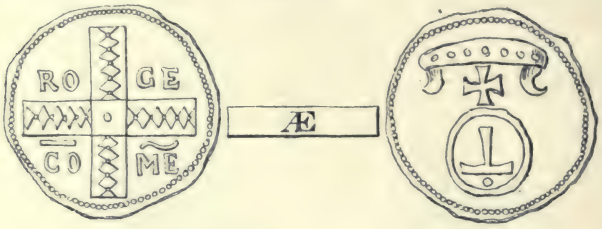
Fiorelli, catalogo della Collezione Santangelo, pagina 5, n. 185-188.
Fiorelli, catalogo della Collezione del Museo Nazionale di Napoli, pag. 5, n. 285-304,
Tafuri, catalogo della Collezione ecc., pag. 65, n. 667-671.
Fusco, Catalogo della Collezione ecc., pag. 18, n. 205, 214 e 221 (per errore del compilatore riportati a Ruggiero II nella zecca di Brindisi).
Sambon, catalogo della Collezione ecc., pag. 30, n. 363, 364.
Gnecchi, catalogo della Collezione ecc., pag. 162, n. 3304, 3305.

Un tipo ideale di *follaro,* quello che il Paruta affermò di aver visto, senza però che alcun altro ne abbia potuto

confermare l'esistenza, è stato riportato per tradizione nelle opere di:

Cesare Vergara, op. cit., tav. I, n. 4.
Ludovico A. Muratori, op. cit., pag. 636, n. 5.
Vito Capialbi, op. cit., tav. I, n. 4.
Salvatore Fusco, op. cit., tav. VI, n. 7.

Questo follaro è il seguente:



℞ — **RO – GE – $\overline{\text{CO}}$ – $\overline{\text{ME}}$** negli spazi d'una croce gemmata.
℟ — In un doppio cerchio ⊥ sormontato da una croce sulla quale un nastro con perle.

Il Sambon, nel suo *Repertorio* si limita, in una nota, a proposito di questa moneta, ad accennare alla imperfezione del disegno riprodotto dal Fusco, ma noi vogliamo arrischiare in questa nostra monografia una ipotesi che, se venisse accettata, potrebbe spiegare l'errore in cui il Paruta ebbe in buona fede a cadere.

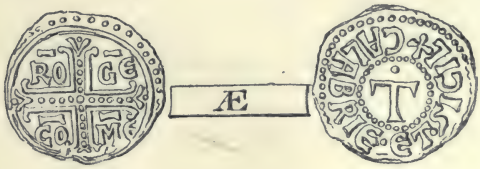
Supponendo che l'esemplare *visto dal Paruta* fosse stato mal coniato o consunto, ricostruendolo, come dalla figura seguente, si potrebbe arguire: che sul lato superiore della mo-

neta vi sarebbe stata una slabratura di conio, mentre nel lato inferiore sarebbe rimasta per compenso la tosatura;

che il circolo di perline, per essere quindi incompleto, avrebbe fatto immaginare al Paruta l'esistenza di una *benda,* di un nastro con perle, che da per sè stesso non avrebbe alcun opportuno significato; che la croce sottostante sarebbe stata quella stessa che divide la solita leggenda: **CALABRIE ET SICILIE**, che nel caso doveva essere completamente consumata o non impressa del tutto. Sarebbe ovvio quindi constatare, per conseguenza, che il solito ⊥ nel circolo lineare sarebbe quella stessa rappresentazione che si trova nel centro di tutti i *follari* militesi.

Spiegato così l'equivoco, in cui sarebbe incorso il Paruta, si comprenderebbe benissimo come, in un periodo di più di due secoli e mezzo, non si sia potuto trovare un altro esemplare del genere, e la rettifica non obbligherebbe più alla tradizione.

Il mezzo follaro. — Il *mezzo follaro* ha lo stesso tipo del *follaro* e noi riproduciamo la figura di un esemplare fior di conio della nostra raccolta, a completamento di questa serie di monete interessantissime e sempre degna di studi.



℞ — **RO — GE — CO — ME** negli spazi d'una croce gemmata.
℟ — **+ CALABRIE · ET · SICIL** Grande **T**, sormontato da globetto, in un circolo di perline.

Bronzo. Peso gr. 3,60.

Solo nel catalogo di vendita dalla Collezione Fusco, a pagina 19, si dà il nome di *mezzo follaro* alle monete di Ruggiero per Mileto, segnate con i numeri 214 e 221.

Nessuno dei diversi Autori delle opere da noi innanzi citate fa differenza tra il *follaro* ed il *mezzo follaro,* mentre tutti confondono gli esemplari pubblicati di queste monete,

distinguendole, alcuni con la differenza del peso, altri con la figura di diverso diametro.

A noi sembra che si debba tener conto di queste differenze, non lievi tra gli esemplari conosciuti, per classificarli con la differenza di valore, giacchè non possiamo credere che, tra un esemplare completo, che ha un diametro di millimetri 23 ed un peso di gr. 7,10, ed un altro esemplare, anche completo, che ha un diametro di mill. 19 e un peso di gr. 3,60, non vi sia da osservare il valore di un *intero* ed il valore di una *metà*.

Ci auguriamo che le ricerche e gli studi su questa interessantissima monetazione possano sempre più metterla in chiaro.

Posilipo, febbraio 1913.

MEMMO CAGIATI.

La più illustre Collezionista del Rinascimento

" Il y a des noms qui sont des clefs d'or. Les prononcer, c'est ouvrir à l'immagination un palais enchanté, plein de choses précieuses, aux perspectives brillantes infinies. Tel est le nom d'Isabelle d'Este ". Con queste originali e belle parole così ci presenta la nostra deliziosa Marchesana il noto De la Sizeranne nella recente traduzione francese dell'opera di Julia Cartwright (1), opera che a lode del vero non è che un frutto assai maturo dello studio profondo, accurato, infaticabile del prof. cav. Alessandro Luzio.

Non nascondo però che quelle parole mi giunsero come la reminiscenza di un sentimento già provato, almeno in parte, e come più mi approfondii nello studio di quella mirabile donna che, per così dire, incarnò in sè stessa il Rinascimento, da fedele seguace della numismatica, mi sorse il desiderio di scrutare come, quando e dove ella tenesse raccolte le sue monete.

Le opere testè ricordate, in specie quella del Luzio (2), furono la chiave d'oro che mi aperse quel suggestivo Gabinetto Numismatico. Per il che è da questi autori ch'io traggo soltanto materia per questo breve articolo, nel quale mi compiaccio di riunire quanto ho da loro appreso.

Non v'ha dubbio che fino dagli anni più giovanili, vivendo Isabella d'Este in quel castello di Ferrara, dove il Pisanello e lo Sperandio facevano rivivere nelle loro meda-

(1) Julia Cartwright. *Isabelle d'Este Marquise de Mantoue,* traduction de l'anglais par M.me Schlumberger. Paris, Hachette, 1912.

(2) Luzio. *Isabella d'Este e il sacco di Roma.* Milano, Cogliati, 1908.

glie quell'arte classica che fino a poco prima pareva morta per sempre, inclinata per natura alle più svariate manifestazioni dell'arte, non avrà potuto trattenere il suo entusiasmo per quei preziosi cimelii che formano tuttora la nostra ammirazione. E così, giovane sposa di Francesco Gonzaga, nei suoi fiorenti ventiquattro anni (1498), ella dà tosto commissione a Gian Cristoforo Romano di ritrarla in quella famosa medaglia che, perchè troppo celebre, non trovo qui il caso di ricordare. Dirò soltanto come questa medaglia meravigliasse per la sua verità, quanti amavano e conoscevano la nostra Marchesana. È quindi con ogni probabilità ch'io son tratto a pensare ch'ella iniziasse la sua raccolta con quelle medaglie dei suoi parenti ed amici, che Pisanello e Sperandio, ritrassero così palpitanti da renderceli ancora a noi famigliari. Da che alto gradino ella cominciava la sua preziosa collezione!

*
* *

Ma come vera appassionata di monete classiche, Isabella ci appare soltanto coi primi anni del secolo XVI, in quelle lettere che sì sovente le scriveva da Roma il suo fedele scultore e medaglista G. C. Romano incaricato di raccoglierle antichità. Sembra anzi che, in mancanza d'altro, ella, piuttosto che non ricever nulla, si accontentasse dell'invio di monete, specie in quell'epoca, frutto certo dello scavatore per ogni colpo di vanga dato nelle viscere del suolo sacro.

Una lettera del 19 maggio 1507 per due ragioni è a noi specialmente interessante. Anzitutto perchè ci si palesa la folle ricerca delle monete di bronzo che fin allora sembravano trascurate in confronto di quelle di metallo nobile; secondariamente, ci dice gli alti prezzi che tali cimelii raggiungevano sin d'allora sugli improvvisati mercati numismatici. E così vi è detto al nostro proposito: " Degli speculatori pagano delle medaglie coperte di ruggine 8 o 10 ducati e le rivendono a 25 o 30; sovente vi guadagnano, ma qualche volta vi perdono. Non son quattro giorni che un uomo acquistò una medaglia di Nerone per 6 ducati e dopo che l'ebbe ri-

pulita avrebbe potuto venderla a 12 ducati, ma non ha voluto cederla per meno di 25 (1) „.

Nè, da quanto possiamo dedurre, ella si accontentò di possedere monete romane, ma molto gradite altresì le giungevano quelle greche. Ed è bello leggere ciò che le scriveva quell'originale umanista di Fra Sabba da Castiglione dalle lontane Cicladi, che cioè non potendo inviargli altro, le spediva, incartocciate in un sonetto da lui composto fra le rovine del tempio di Apollo in Delo, alcune medaglie. E quali monete poteva rendere quella terra se non quelle che distinguiamo col nome di greche?

Certo è ad ogni modo che Isabella d'Este nel comporre questa raccolta, fu animata soltanto dalla sua passione per l'arte antica che, quantunque in piccolo spazio, rifulge sulle monete non meno che nelle maggiori sue manifestazioni. Indubbiamente poi molti enigmi numismatici, dovè ella facilmente spiegarsi con la sua vasta e profonda cultura classica.

Ma ciò che dimostra veramente grande la sua passione per questo genere di cimelii, è ch'ella sempre e dappertutto ne faceva incetta. Parrebbe poi che altrove le pagasse a minore prezzo di quello ch'essa si proponeva per quelle trovate a Roma. Infatti da un libretto di spese del 1527 il Luzio così rileva:

19 Febbraio.

" A. Zo banchero de piaza Giudea schudi trentasette d'oro di sole (?) per la valuta de medaglie sedici di metalle antique „.

(a Mantova).

" A Franc.° che vende medaglie schudi 7 e mezo d'oro di sole per.... medaglie quindice antiche di metalo „.

" A Nicholò di Firenze iuli vinti tri per.... una medaglia antiqua de ' uno Vespasiano ' „.

---

(1) Calcolando in media un ducato a 10 lire di nostra moneta, sarebbe stata pagata 250 lire!

3 Marzo.

" Scudi 10 per quattro medaglie comperate in Campo di Fiore ".

(Roma).

5 Marzo.

" 1 ducato per due medaglie uno Adriano et una Faustina ".

Il 6 Giugno, a Ravenna:

" Scudi 6 per una figura de metalle de uno Hercule ".

(Forse una medaglia di Commodo).

* * *

Fino al 1527 la sua collezione non le aveva portato che le più elette soddisfazioni dello spirito, e noi ce la immaginiamo chiusa nel suo studio spendere molta parte del suo tempo, come già Paolo II, nell'ammirazione delle sue monete che dovevano essere certamente splendide e per conservazione e pregio. Basti pensare al suo gusto squisito, a chi glie le offeriva e a chi glie le incettava, che certamente si sarà fatto sempre scrupolo di presentarle oggetti degni della sua persona e della sua cultura.

Ma un influsso malefico doveva subire dal sacco di Roma anche questa preziosa collezione, apportandole chi sa che rincrescimento nell'animo se, a quanto sappiamo, in tale occasione ne perdette alcune che in sua lettera esclama esser state: " Bellissime che a noi valevano un mondo ". (Lett. 7 ottobre 1527).

Ma mentre giorni nefasti l'affliggevano nelle sue cure numismatiche, non cessava di raccomandarsi per medaglie, e anzi ad un disonesto antiquario di Roma, che, mentre ella trovavasi in detta città, l'aveva ingannata nell'acquisto di due statue moderne, scriveva che se egli non voleva restituirle tutti i suoi ducati, le facesse almeno spedizione di quella medaglia che le aveva mostrato a Roma. Ma anche quella medaglia, secondo il mercante, era scomparsa durante i terribili giorni del sacco, e Isabella, dovette questa volta

rassegnarsi ai fatali destini che turbano spesso le mistiche delizie dei numismatici appassionati.

Mentre le succedevano gli antipatici contrattempi che abbiamo brevemente narrato, colla sua solita generosità regalava a suo figlio Federico, allora di 27 anni, una collezione di monete d'argento che aveva acquistata a Roma, fortunatamente salvatasi, perchè nelle mani di suo figlio minore Ferdinando, però dopo molte peripezie anch'essa. Ci è detto altresì che il duca molto apprezzò il dono materno. Ad ogni modo può accertarsi che questo peculio numismatico, ultimamente da lei acquistato, era soltanto una parte della ricca e svariata collezione che ella possedeva.

Qui finiscono le notizie che si hanno intorno al medagliere di Isabella, che del resto ci danno un'idea abbastanza chiara della sua importanza. Ma dove e come Ella custodiva il suo bel tesoro numismatico. Ecco le domande alle quali possiamo ancora rispondere.

*
* *

Il nominare quasi sempre tra le antichità le medaglie subito dopo le statue antiche, ci dimostra ancora la sua preferenza per esse, per il che non avrà custodito in disparte la sua bella raccolta, ma senza dubbio, chiusa in scrigni preziosi, l'avrà conservata presso di sè. Se così fu, la conservò prima nello " studiolo „ nel Castello fino al 1496, quindi nella sua famosa " Grotta „ (appartamento a pian terreno del palazzo ducale) nella quale fece trasportare i suoi oggetti antichi ed artistici, che in pochi anni erano talmente aumentati, da non poter più stare nel troppo ristretto " studiolo „.

Viene infatti a soddisfarci completamente sull'argomento l'inventario della " Grotta „ steso nell'anno 1542. Esso ci dice che in una camera di essa, " e precisamente presso la finestra nel quale è il Cupido di mano Prassitele „ dentro un armadio, si trovavano " tavolette undeci intarsiate con cinque medaglie di bronzo per chadauna tavoletta; con in tutto medaglie cinquantacinque „. Altrettante di bronzo trovavansi in un armadio sotto la finestra decorata del busto

di un altro Cupido non meno bello, quello scolpito da Michelangelo. Le " medagline antiche d'arzento „ e le " monete d'oro piccole „ si trovavano " in una cassettina di canne di levante, lavorata di tarsia di madreperle „ che mi pare dalla descrizione non troppo chiara si doveva dividere a sua volta in vari altri cassettini. Da detto inventario risulterebbe complessivamente ch'ella possedeva: 110 monete di bronzo (probabilmente imperiali), 310 d'argento (consolari forse e imperiali) e 29 d'oro, in tutto 449 pezzi. Per ultimo vi sono ricordate alcune medaglie ma di minore interesse; così ve n'era una dell'imperatore Massimiliano, una di San Luigi, una di Gesù Cristo e poche altre.

Parrebbe che raccolta di Sovrana così eccellente, chiusa in preziosi scrigni, dentro inaccessibile e splendida reggia, avrebbe potuto mantenersi facilmente attraverso i secoli. Al contrario, di questa raccolta nulla più si ricorda, nè purtroppo alcun cenno vi è fatto in inventarii di poco posteriori a quello che abbiamo citato. Forse qualcuno di noi, a sua insaputa, ne possiederà qualche pezzo, ma la maggior parte dispersa e in gran parte fusa, forse è oro e argento corrente.

Ecco il destino triste d'ogni umana cosa.

Faenza, Luglio 1913.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

Lettere di Guido Antonio Zanetti
ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani
di Pesaro

Manca nella nostra letteratura uno studio biografico vasto e completo intorno a Guido Antonio Zanetti che fu, si può dire, il creatore della numismatica italiana, perchè ad essa diede indirizzo e contenuto scientifico rimanendo finora insuperato. Le notizie della sua vita vennero brevemente riassunte dal prof. Costantino Luppi (1) che le derivò dal Fantuzzi e dai dizionari biografici (2). Della sua

(1) *Vite di illustri Numismatici italiani.* IV. Guid'Antonio Zanetti, in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno II, 1889, pag. 573-580.

(2) I *Dizionari Biografici* non fecero che riassumere quanto intorno allo Zanetti si trova in *Notizie degli scrittori bolognesi* raccolte da Giovanni Fantuzzi, tomo IX, in Bologna MDCCXCIV, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, in-4 a pag. 197 e segg. Il conte Giovanni Fantuzzi fu amico e protettore dello Zanetti e il suo scritto rimane l'unica fonte contemporanea e autorevole della vita di questo. Fa quindi meraviglia trovare riferita dal Luppi la notizia che lo Zanetti fu nominato custode del Museo di Antichità della Università di Ferrara, nel quale ufficio sarebbe succeduto al Bertoldi che fu successore dell'ab. Vincenzo Bellini. Il Fantuzzi pubblicò bensì una lettera in data 25 luglio 1788 con la quale il signor Gaetano Migliore, a nome dei Riformatori della Pontificia Università di Ferrara, si rivolgeva allo Zanetti perchè volesse suggerire qualche persona che potesse degnamente succedere al Bertoldi nell'ufficio di custode di detto Museo, ufficio reso illustre dal Bellini: ma non vi è affatto accennato che la carica venisse offerta a lui, tanto è vero che vi si dice ritenersi l'ufficio più adatto a un religioso regolare che ad altri, attesa l'esiguità dell'onorario di soli cento scudi all'anno.

attività rimangono testimonio imperituro i cinque volumi a stampa dell'opera classica da lui ideata e i numerosi manoscritti conservati nelle biblioteche di Bologna e di Milano. Però se in essi troviamo il frutto del lavoro della intera sua vita, non possiamo da essi soltanto formarci una idea abbastanza esatta della mole, della intensità e delle difficoltà del lavoro medesimo, che ha veramente del prodigioso quando si consideri che lo Zanetti fu sempre occupato in impieghi laboriosissimi onde procacciarsi i mezzi per vivere. Ciò non ostante Egli attese assiduamente a raccogliere monete e notizie per illustrarle; cercò collaboratori alla grande opera che aveva concepita, eccitandoli e spronandoli con ardore a tentare un campo quasi inesplorato, aiutandoli col fornir loro materiali e consigli, facendosi a sua volta quasi loro collaboratore. Elemento essenziale questo per mantenere una certa unità d'indirizzo nel lavoro intrapreso, ma compito difficilissimo ad esaurirsi, tenendo conto dello stato d'infanzia in cui allora si trovava la numismatica italiana.

Uno sprazzo di luce su questa multiforme e continua operosità venne dato dalla pubblicazione di un manipolo di lettere dello Zanetti che fece Bernardino Biondelli su gli autografi da lui posseduti [1]. Esse sono piene di erudizione e di gustose e interessanti notizie sulla vita scientifica e letteraria di allora e sulla grande opera da lui intrapresa. Non

(1) *Lettere inedite di Guid'Antonio Zanetti sulle monete e zecche d'Italia* pubblicate per cura di Bernardino Biondelli (estratto dal *Politecnico*, vol. XI). Milano, 1861, in-8 di pag. 64. Sono ventisette lettere dirette a Francesco Bellati di Milano e una a Domenico Diodati di Napoli. Altre nove lettere dello Zanetti dirette al dottor Michele Antonioli di Correggio vennero pubblicate dall'avv. cav. Quirino Bigi, *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca, memorie storico-numismatiche*. Modena, Vincenzi, 1870, in-4. Queste pure contengono notizie di grande interesse per le monete e le medaglie di Correggio.

minore interesse parvemi dovessero destare nel pubblico numismatico le lettere dirette dallo Zanetti ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani che si conservano nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, dalla Direzione della quale sollecitai il consenso di metterle in luce, contributo non lieve alla storia della vita dello Zanetti e dell'Olivieri e a quella dello studio delle monete italiane.

Fui incerto per qualche tempo se dovessi limitarmi a riassumerle, ma poi cedetti all'idea di pubblicarle per intero non ostante siano piene di errori di ortografia e anche di grammatica. Riassumere equivale a tradurre, e, attraverso a una traduzione sia pur esatta e diligente, avrebbero perduto moltissimo della loro ingenua e semplice freschezza, senza contare che molti dettagli e particolarità non prive di sapore e di interesse sarebbero certamente sfuggite a un riassunto. Le pubblico adunque nella loro integrità limitandomi soltanto a sciogliere i nessi e le abbreviature senza nemmeno tentare di portar correzioni agli errori anche evidenti.

Sono *duecentonove* e vanno dal 1771 al 1787, abbracciando quindi il periodo della maggiore attività scientifica tanto dello scrivente che del ricevente. È probabile che la corrispondenza non si sia fermata a questo punto, ma abbia continuato fino alla morte dell'Olivieri avvenuta nel 1789, mentre lo Zanetti morì due anni dopo nel 1791, ma non so se le lettere si conservino ancora. Queste che ora pubblico si trovano raccolte in volume per opera dello stesso Olivieri, che riunì in *protocolli,* seguendo il consiglio del suo amico Cardinale Garampi, tutte le carte e corrispondenze che aveva in fasci: a questo savio provvedimento si deve senza dubbio la conservazione del prezioso epistolario rimasto nella Biblioteca che egli legò morendo alla sua diletta città. Il volume

è segnato col n. 343 dei codici oliveriani: le lettere non sono disposte in preciso ordine cronologico ma portano un numero in cifre romane che indica approssimativamente quale dovrebbe essere quest'ordine, mentre la cartolazione è segnata con cifre arabe. Io le dispongo in ordine cronologico, mettendo però a fianco del nuovo numero d'ordine quello con cui sono contrassegnate nel codice e quello della pagina. Per semplificare e abbreviare sopprimo le indicazioni di apertura e di sottoscrizione che si ripetono quasi sempre nella stessa forma, notandone solo alcune varianti.

Potrei ora raccogliere qui larga messe di osservazioni e di considerazioni intorno al loro contenuto, ma temerei di togliere ai lettori il piacere di farle da loro stessi, prevenendoli con le mie impressioni personali e diminuendo per conseguenza il diletto della lettura. Cercherò bensì, quando sarò in grado di farlo, di portare un po' di luce con qualche brevissima nota ai luoghi più oscuri. Per far ciò in maniera meno incompleta sarebbe stato necessario rintracciare le lettere di risposta dell'Olivieri, ma per quante ricerche io abbia fatte in proposito non mi è stato possibile nemmeno avere notizia nè di esse nè del rimanente carteggio dello Zanetti [1]. Per

(1) Il signor comm. Carta bibliotecario della Braidense mi assicurò che nè nei trenta volumi di manoscritti monetari dello Zanetti, nè fuori di essi, esistono in quella Biblioteca lettere dell'Olivieri e non havvi traccia nemmeno di altre corrispondenze dirette allo Zanetti. Simile assicurazione mi venne anche dal signor cav. Sorbelli bibliotecario della Comunale di Bologna dove si conservano altri manoscritti zanettiani. Il signor comm. Luigi Frati, bibliotecario della Marciana, volle con molta cortesia praticare qualche indagine, rimasta infruttuosa, per sapere quale sorte sia toccata al carteggio dello Zanetti, che sarebbe di tanta importanza per i nostri studi poter rinvenire. Porgo a tutti l'espressione della mia gratitudine per la gentilezza con cui risposero alle mie richieste, augurandomi che possa venir fuori qualche indizio ad accertarci che l'epistolario zanettiano non debba ritenersi totalmente perduto.

tale motivo alcuni punti anche interessanti rimarranno forzatamente senza dilucidazioni.

Tuttavia non posso trattenermi dal rilevare con quanta semplicità e modestia accenni magistralmente alle norme per compilare una dissertazione sulle monete di un dato luogo, e con quanta deferenza ma non minore fermezza, sostenga la necessità di separare nettamente le monete dalle medaglie: la mirabile diligenza posta nell' interpretare le leggende dubbie od oscure e la premura di chiedere in proposito il parere di chi, a suo credere, ne sapesse più di lui. Non è da trascurare ciò che egli dice del sistema monetario dello stato pontificio e dei provvedimenti che intorno ad esso si prendevano, ai quali non risparmia una critica severa che allora non era esente da pericoli personali per chi la formulava: preludendo al moderno principio dell'applicazione pratica della scienza, afferma la necessità che in simili circostanze i provvedimenti vengano suggeriti e attuati da quelli che si sono specialmente occupati della materia. Sono davvero ammirabili la sua costanza e persistenza nel procacciarsi i libri che gli mancavano, e lo studio diligente su di essi, tanto che si resta meravigliati come egli, impiegato per vivere, trovasse il tempo da attendere ai suoi lavori personali, alla stampa dell'opera colossale iniziata, alla raccolta delle monete e alla corrispondenza che tutto ciò richiedeva. Ma la spiegazione del miracolo ci vien data dalla passione vera e formidabile che esso aveva per i suoi studi, che pure, ci confessa candidamente, gli venivano imputati poco meno che a *delitto di lesa maestà* (1). Tale passione traspare evidente da questo epistolario e abbiamo

(1) Vedi lettera 124 del 5 maggio 1779.

un esempio caratteristico della forza di essa nella lettera con cui partecipa all'Olivieri la morte della sua prima moglie che dice di aver amato teneramente. Nel giorno stesso in cui fu colpito da tale sventura, più grave assai per i figliuoli che gli rimanevano, ancora in tenera età, ebbe consolazione da un amico che lo intrattenne per mostrargli delle monete e glie ne donò alcune a lui mancanti, tra le quali due di Faenza di cui egli aveva già parlato senza possederle. Allo Zanetti non mancarono amarezze derivate dalla sua ardente passione per le monete, e da strettezze finanziarie che questa passione rendeva più aspre. Noi siamo testimoni del dolore e del risentimento vivissimo che egli provò quando gli Effemeridisti di Roma diedero luogo a una lettera del Reposati con la quale veniva a lui tolto, contro giustizia, ogni merito nella compilazione dell'opera sulle monete dei conti e duchi di Urbino. In questa stessa circostanza abbiamo però la prova evidente della docilità con cui seguiva i consigli degli altri, riuscendo a vincere gl'impulsi dell'amor proprio offeso.

La notizia più importante intorno all'attività scientifica dello Zanetti che ricaviamo da queste lettere è il sapere come egli avesse la ferma intenzione di trattare nell'opera sua anche delle monete antichissime d'Italia. Egli propone all'Olivieri di assumersi l'incarico di stendere una dissertazione in proposito, e sul rifiuto di lui, manifesta la disposizione di accingersi da sè al lavoro arduo e difficilissimo contando sull'aiuto e la cooperazione dell'Olivieri che indubbiamente era allora uno dei più competenti in materia. Espone quindi le proprie idee e apre una discussione epistolare, che sarebbe ben interessante poter seguire anche dalla parte dell'Olivieri, non foss'altro per vedere quale cammino aves-

sero fatto le idee di lui dall'epoca in cui si era occupato della cosa nella lettera diretta all'ab. Barthélemy. La corrispondenza dura attivissima per un po' di tempo su questo tema che riempie di sè le più lunghe e studiate lettere di questo epistolario, ma poi ad un tratto cessa e non troviamo più traccia dell'argomento se non per la richiesta di disegni e fusioni delle più ragguardevoli monete gravi e quadrilatere della raccolta oliveriana. Non è questo il luogo di procedere a un esame delle teorie esposte dallo Zanetti intorno alle monete gravi italiche, tanto più che si tratta effettivamente non di una teoria completa ma di spunti, note e riflessioni sul proposito: il lettore potrà fare da sè tale esame con non poco compiacimento, poichè si tratta di materia che, non ostante i molti studi succedutisi intorno ad essa durante il secolo XIX e il presente, non ha ancora trovato il suo assetto definitivo.

Dall'insieme di queste lettere appare manifesta la vastità della concezione dello Zanetti. Egli voleva illustrare le zecche italiane non soltanto colle monete ma anche coi documenti e per ciò riteneva quasi indispensabile che le singole monografie dovessero farsi da eruditi locali: l'applicazione di tale criterio sarebbe opportuna e consigliabile anche oggi per quanto le mutate condizioni degli studi la rendano meno necessaria. Più dolorosa quindi la fatalità che lo tolse in età ancora freschissima alle speranze della scienza numismatica che, dopo di lui, non ha fatto un progresso proporzionato all'impulso e alla spinta che egli le diede.

Ma più che insistere su queste considerazioni intorno allo Zanetti, sarà opportuno accennare all'Olivieri le cui benemerenze verso la numismatica non sono poche per quanto meno note. Di esso ab-

biamo larghi cenni biografici negli *Elogi* del Marignoni [1] e del Lazzarini [2], nella Biblioteca Picena e nelle Antichità Picene del Colucci dove venne stampato il cenno autobiografico che si conserva tra i suoi manoscritti intorno agli illustri pesaresi [3].

Egli era nato nel 1708, quindi assai più vecchio dello Zanetti che nacque nel 1741. Questa notevole differenza di età potrebbe far credere azzardata la mia espressione che il periodo del presente epistolario sia quello della maggiore attività scientifica dei due corrispondenti, la quale mentre è vera per lo Zanetti, potrebbe non sembrar tale per l'Olivieri di tanto più attempato. È un fatto però che la maggior parte delle stampe oliveriane sono datate dal principio di questo periodo in giù, rifacimento in parte e ampliazione di memorie che avevano già veduto la luce nelle Raccolte o Riviste di allora, quali le Dissertazioni dell'Accademia di Cortona e la Raccolta Calogeriana.

Carattere specifico dell'Olivieri è quello dell'erudito locale, ed egli stesso tracciò e volle mantenere tali limiti dandone le ragioni: prevalentemente però la sua erudizione è archeologica, derivata dalla passione maggiore della sua vita di raccogliere antichità di ogni sorta fra le quali il posto più cospicuo è tenuto dalle monete e dalle medaglie. Egli stesso ci racconta come questa passione si sviluppasse in lui fin da fanciullo: « Conobbi questa mia inclinazione

---

(1) *Elogio del signor Annibale degli Abbati-Olivieri-Giordani patrizio pesarese, recitato nella chiesa Abbaziale di S. Giacomo di Pesaro il giorno 7 di ottobre dell'anno 1789, dal dottor Don* FORTUNATO MARIGNONI *in occasione della settima funeraria,* ecc. Pesaro, Gavelli, 1789, in-4, pag. XXIV.

(2) *Elogio del signor Annibale Olivieri detto nell'Accademia Pesarese la sera del 16 aprile 1791.* In " Opere del canonico GIOVANMI ANDREA LAZZARINI, tomo II, pag. 223-252 ". Pesaro, Gavelli, 1806, in-8.

(3) *Antichità Picene,* t. VIII. Fermo, 1790, in-fol. p. CLXXXV-CCIX.

« fin dal Collegio, perchè imparando io allora un
« poco di disegno, ed avendo veduta una medaglia
« di Traiano con l'allocuzione, la disegnai, la miniai,
« e portai per anni adosso una medaglia di Traiano
« con l'annona avuta per un mezzo baiocco ».

Non starò qui a enumerare tutti gli scritti dell'Olivieri de' quali una esatta bibliografia si trova nelle biografie su accennate, e mi limiterò a ricordare soltanto quelle che interessano la numismatica. Debbo premettere però che per giudicare dell'opera dell'Olivieri nel campo numismatico non bisogna certamente partire dai nostri criteri e dalle nostre cognizioni, ma convien riportarsi al tempo in cui egli visse, quando la scienza era ancora bambina e delle monete antiche si studiavano appena le romane e le greche, e queste senza metodo scientifico perchè non era ancora apparsa l'opera dell' Eckel che costituisce il codice fondamentale della scienza numismatica. Considerato a questa stregua non parrà lieve il contributo dell'Olivieri alla conoscenza delle monete antiche d' Italia.

Egli infatti fu il primo a leggere ed assegnare esattamente la moneta grave di Gubbio, di Volterra e di Todi (1); il primo ad assegnare una moneta di

(1) Per la moneta di Gubbio e di Todi, cfr.: *Spiegazione di alcuni Monumenti degli Antichi Pelasgi trasportata dal francese con alcune osservazioni sopra i medesimi.* Pesaro, Gavelli, 1736, in-4, pag. 22 e anche in " Saggi dell'Accademia Etrusca di Cortona ", tomo II, Roma, 1742, pag. 1-48. Per quella di Volterra: *Esame della controversia letteraria che passa fra il signor Marchese Scipione Maffei e il signor Don Antonfrancesco Gori in proposito del Museo Etrusco,* in " Opuscoli scientifici raccolti dal P. Calogerà ", tomo XI. Quanto a quella di Todi, il Passeri disse di averla scoperta lui, cfr.: *In Thomae Dempsteri Libros de Etruria Regali Paralipomena.* Lucca, 1767, pag. 154. Il Lanzi infatti e lo Echkel attribuirono al Passeri l'assegnazione della moneta di Todi, mentre il P. Marchi notò che prima di lui l'aveva pubblicata l'Olivieri. Il Garrucci a conciliare le due opposte sentenze osservò che, sebbene il Pas-

Capua, a descrivere e classificare alcuni pezzi del gruppo interessante di monete sannitiche che si conoscono col nome di monete della guerra sociale (1), e di ciò gli rese giustizia lo Eckel (2); il primo a far conoscere la moneta battuta di Rimini (3), il primo infine a dare un catalogo scientifico delle monete primitive d'Italia (4). È vero che alle volte fu tratto in inganno dai falsari, ma non certo più degli altri, perchè di fronte alle più abili o sfacciate mistificazioni, egli non perdette la facoltà di ragionare anche quando l'amore smisurato che portava al suo luogo natale poteva mettere a repentaglio la freddezza dello scienziato. Così egli riuscì a liberarsi dalla mo-

---

seri forse avesse effettivamente fatta la scoperta, questa fu pubblicata dall'Olivieri dieci anni prima di lui. Ora è opportuno chiarire la cosa con un passo dell'Olivieri stesso nelle *Memorie dell'Uditore Gio. Battista Passeri.* Pesaro, Gavelli, 1775, pag. 25: " . . . . incominciammo così il " Passeri ed io ad ingolfarci nelle cose Etrusche, ma con riuscita ben " diversa. Io che solo qualche piccol genio per esse conceputo avevo . . . . " poco certamente andai avanti, perchè a riserva di avere scoperte le " monete Etrusche di Gubbio, di Volterra, di *Todi,* e poi di Capua e " del Sannio . . . . altro non feci che dare in visioni, etc. ". Dunque l'Olivieri parlando sulle ceneri dell'amico rivendicò a sè la scoperta e non c'è davvero ragione di non credergli. Il Garrucci osservò ancora con meraviglia come nessuno avesse avvertito che l'Arigoni prima ancora dell'Olivieri aveva già assegnata a Todi la moneta coniata portante le stesse lettere di quella fusa; sta in fatto però che l'Olivieri descrivendo tale moneta citò l'Arigoni, cfr.: *Della Fondazione di Pesaro,* ecc., pag. 56.

(1) *Dissertazione sopra due Medaglie Sannitiche,* e *Dissertazione seconda sopra alcune Medaglie Sannitiche* in " Saggi, ecc. ", tomo II, e tomo IV.

(2) *Doctrina Numorum Veterum,* tomo I, pag. 103.

(3) *Memorie di Gradara.* Pesaro, Gavelli, 1775, in-4, pag. 40.

(4) *Della Fondazione di Pesaro. Dissertazione: si aggiunge una lettera al signor abate Barthélèmy, Custode del Museo di Sua Maestà Cristianissima sopra le monete Greche di Pesaro, le più antiche Romane ed altre d'Italia.* Pesaro, Gavelli, 1757, in-4 con 4 tavole. Da pag. 49 a pag. 56: *Indice delle antichissime Monete di Bronzo Romane, ed Italiche che si conservano presso l'Autore col loro peso.* Vi sono descritte n. 274 monete di 14 delle quali viene dato il disegno sulle tavole unite.

neta golziana di Pesaro partendo da un ragionamento che allo stato delle cognizioni di allora era esatto, sebbene l'Eckel poi non lo riconoscesse tale, ossia la mancanza di monetazione argentea nelle città dell'Italia centrale. Che se pubblicò come pesarese una moneta col cerbero da lui posseduta, non fece che seguire chi lo aveva preceduto, e, se da una incisione del Gori trasse notizia di altre due monete pesaresi che non vide, non so chi possa gridargli la croce addosso pensando che si appoggiava all'autorità di chi allora era ritenuto forse il più dotto e sperimentato in simili argomenti.

Ma oltre al non essere sempre stato proclive a credere nelle mistificazioni che allora, come oggi, insidiavano la buona fede degli studiosi, egli ebbe l'intuito di apprezzare al loro giusto valore di vane e nebulose fantasie certe interpretazioni, e le mise bellamente e pulitamente in burla con una rarissima lettera a stampa di cui egli stesso rivendicò la paternità e raccontò l'origine nelle *Memorie dell'Uditore G. B. Passeri,* al quale l'aveva diretta [1]:

« Da valente soggetto [2], per la cui memoria
« conserverò sempre tutta la stima, furono spiegate
« alcune medaglie Maltesi e fu detto, che la figura
« espressa nel rovescio di quelle era il Dio Mitra.
« Son troppe le figure, che abbiamo in antico di
« questa deità, e troppo note, perchè potesse senza

(1) Pag. 43.

(2) Il valente soggetto era l'ab. Ridolfino Venuti la cui *Dissertazione sopra alcune Medaglie Maltesi* è la terza del volume I dei " Saggi " di Dissertazioni lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichis- " sima Città di Cortona „ più volte citati. La Dissertazione del Venuti però dovrebbe essere uscita al pubblico in data anteriore a quella portata dal volume che è il 1742, diversamente non si potrebbe spiegare la data del 1738 assegnata dall'Olivieri, alla *Lettera di Fra Nabuccodonosorre.*

« alcuno di quei simboli credersi tale la figura delle
« medaglie, e fu veramente un trasporto di fantasia
« l'appoggiare una tale opinione all'aver quella fi-
« gura in capo una mitra, come appunto quella è
« che portano in oggi i Vescovi. Circa lo stesso
« tempo uscì altr'opera (1) in cui furono prodotte
« tante statuine di metallo senza alcun simbolo af-
« fatto: con tuttociò volle l'Editore che fossero Etru-
« sche, ed assegnò ad ognuna di esse il suo proprio
« nome; or queste due cose mi fecero nascere in
« capo la bizzarria di scrivere una lettera al Passeri,
« e di spiegare in una maniera ridicola la nota me-
« daglia della Gente Anzia, nel cui diritto vi è la
« testa di C. Anzio col suo cognome *Restio,* nel ro-
« vescio Ercole vincitore colla clava nella destra e
« trofeo nella sinistra; e il Passeri colla stessa celia
« mi rispose subito un viglietto di congratulazione
« ricavato tutto dalla spiegazione data al preteso
« *Carmen Orthium* Etrusco, ch'era stato pur allora
« pubblicato. Fu saputa da alcuni questa celia, e per
« compiacere a questi feci stampare una sola ventina
« di copie e della mia lettera e della risposta di
« Passeri. Chi l'ebbe non seppe donde venisse; ma
« forse essa giovò ad alcuno, perchè non s'ingol-
« fasse di vantaggio in certe figurazioni, che si era
« fitte in capo ».

---

(1) *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta aereis tabulis CC. nunc primum edita et illustrata observationibus* Antonii Francisci Gorii. Florentiae, MDCCXXXVIII, due volumi in-fol. Nel vol. I a pag. LV-LXVI: *Orthii Carminis lamentabilis Etruscorum antiquorum Interpretatio.* Tab. II, *Vertummus;* VIIII, *Voltumna, Volumna, Volumnus Dii proprii Etruscorum;* X e XI, *Pilumnus* et *Picumnus;* XVI, *Volturnus;* XVII, *Juturna, Portumnus;* XVIII, *Vitumnus, Manturna;* LXVIII, *Coronis Nympha;* CXLVIIII, *Belus, ferrei gladii inventor.* Ho riunito qui le varie citazioni necessarie a comprendere le allusioni contenute nella lettera di fra Nabuccodonosorre senza dovermi ripetere.

La stampa è intitolata: *Lettera del* P. F. NABUCCODONOSORRE *al* M. R. P. DA COTANELLO, *Professore di lingua Etrusca, sopra una antica medaglia:* consta di due pagine in-4 a due colonne senza nota di tipografo e di anno ma uscì sulla fine del 1738, come ci assicura l'Olivieri nelle memorie autobiografiche: è assai curiosa e per questo e per la sua rarità, val la pena di riportarla qui integralmente.

« Le felicissime scoperte, che vo ogni dì facendo nello studio delle antichità, siccome per una parte mi ànno persuaso, che anche in mezzo all'ignoranza del secolo, e a dispetto degli ostacoli, che tanti libri su tali materie stampati ànno frapposti, può un bello spirito giugnere alla cognizione di molte importantissime verità; così per l'altra mi ànno finalmente fatto risolvere a non tener più lungamente nascosto il frutto de' miei sudori, e a non defraudar di vantaggio la Repubblica letteraria di quel disinganno che è cotanto necessario per la di lei sussistenza, ed accrescimento. Ho voluto recarvi questa notizia, non solamente perchè un uomo legato a me con tanti vincoli, come voi, sia informato della mia presente disposizione, ma perchè ancor voi vi risolviate à pubblicare le vostre fatiche per benefizio di quelli almeno, che comincieranno d'or innanzi a studiare, giacchè non saprei lusingarmi che quelli, che battono già con tanta prevenzione la cattiva strada, fossero poi così docili, che lasciar volessero l'usato sentiero per incamminarsi per quello, che noi loro additaremmo. Ma per spronarvi maggiormente alla nobil carriera non voglio lasciar di comunicarvi una scoperta ieri appunto da me fatta, la quale vorrei, che come cagionerà in voi piacere, ed ammirazione, così cagionasse in tutti un salutare ravvedimento.

« Stava io vedendo uno studio di Medaglie consolari presso un cavaliere, che per cagion di onoranza non vuo' nominare, di quelli, che ànno avuta la disgrazia di non aver accoppiato alla buona volontà un talento veramente libero, e scevro da tutti quei pregiudizi, che ànno introdotti in questo studio e gli Orsini, e i Vaillant, e cent'altri di simil sorta, inutili scrittori. Mi abbattei a prender in mano una medaglia della famiglia Anzia, nel cui diritto vedesi una testa con dietro l'epigrafe **RESTIO**. Nel rovescio scorgesi una figura nuda con grosso bastone nella destra, e trofeo nella sinistra: attorno leggesi **C. ANTIVS C. P.**; mentre io la considerava, sentii di repente aprirmisi l'intelletto, e volto al padrone, gran cose, gli dissi, io veggo nella iscrizione del diritto di questa medaglia, gran cose, gran cose; ed io, allor egli ripigliò, altro non ci veggo, che il solo cognome di quel Caio Anzio, che fè batter tal moneta. Sentendo io allora una così goffa e così scipita proposizione, e tirando alquanto avanti il mio cappuccio per difendermi più che fosse possibile dal quell'alito d'ignoranza, per non sprecare in quel luogo le mie vere dottrine, sotto pretesto, che ormai fosse ora di ritirarsi al convento, me ne partii compassionando infinitamente questi poveri Secolari, che con tanto danaio in libri sciocchi malamente impiegato sempre più si precludono l'adito a ogni verità. Ma quello che non credetti bene di partecipare a quel cotale Uomo, voglio, come ho detto, comunicare a Voi Sentite dunque:

« Gli antichi Romani, la Teologia de' quali tratta dai più arcani libri de' Pontefici, conservossi presso de' nostri Manichei, riconoscevano due principii, uno buono, ed uno cattivo, ed ambidue adoravano, per ottenere dal primo il bene, e per fuggire col mezzo del secondo il male; così se adoravano la salute, la

fortuna, la pace, ecc., e queste chiamavano Dei Propizi, adoravano ancora la febbre, la ruggine, il pavore, e il pallore, ecc., e questi chiamavano Dei Averrunci. Supposto questo indubitato principio, sarà assai facile riconoscere nel diritto di questa medaglia, mediante il benefizio della iscrizione appostavi, un nuovo Dio, e da alcuno ancora non osservato. Il cavallo è un animale così nobile, e per gli usi della vita umana così necessario, che fu con tanta ragtone dai Persiani tenuto per animale sacro. Infatti, che cosa valerebbono gli Eserciti senza la Cavalleria? Noi vediamo nella storia Romana, che le battaglie per lo più furono da quella guadagnate. Nè minore è l'utile, che reca nella pace questa bestia. Senza cavalli non si andrebbe in carrozza, non si viaggerebbe il Mondo, e di mille altri comodi sarebbe l'uomo privo. Conobbero questa verità anche i Romani; e siccome per averruncare il maggior male che avessero gli uomini, cioè la febbre, la fecero Dea, le fabbricarono tempio, e in di lei onore istituirono sacrifizi, de' quali intese Ovidio nel libro 2° de' Fasti: *Februa Romani dixere piamina Patres;* così per averruncare il peggior vizio de' cavalli, vizio pericoloso, non meno nelle faccende della guerra, che negl'usi della pace, cioè il *restio*, ne fecero un Dio; la testa del qual Nume vedesi espressa nella indicata medaglia della gente Anzia; ed acciocchè alcuno equivocar non potesse, vi fu aggiunta l'epigrafe **RESTIO**, come appunto in tante altre medaglie consolari vedonsi le iscrizioni *salutis, concordia, pietas*, ecc. vicino alle teste delle rispettive Deità.

« Ma per quanto bello sia l'aver iscoperto un nuovo Nume Romano, più bello sarà ancora il vedere, come rappresentavanlo, e che simboli a lui assegnati avessero. Voltate la medaglia, e rimirate nel rovescio l'intero di lui simulacro. Il cavaliere indi-

cato di sopra, diceva essere quella la immagine di Ercole vincitore; sproposito. Assai meglio certamente io l'intendo; è egli quello il simulacro del *Dio Restìo*. Se gli dà il trofeo non solamente per indicare i premi, che riportavano ne' giuochi i cavalli vincitori, consistenti appunto in scudi, e armature, ma ancora perchè è chiaro non potersi dar vittoria, senza che egli allontani da' cavalli quel vizio, per cui sarebbono non pur inutili, ma dannosi. Se gli dà la clava per contrassegno, che non con altro istromento può superarsi ne' nominati animali un così maledetto vizio. Nè mi si dica che la clava appartiene a Ercole. Anche il fulmine appartiene a Giove, e pure noi lo vediamo dato a Bacco in una etrusca patera riportata dal Senatore Bonaroti, e sappiamo dagli antichi scrittori, che ad altri Dei era comune.

« Or eccovi spiegata una medaglia in una maniera diversa certamente da quella, che avrebbon usata coloro, che dal volgo vengon chiamati letterati. Ecco aperta la strada per ben comprendere i misteri, che nelle antiche monete si celano. Nè voglio per ciò, che ci arroghiamo il merito di esser soli a pensar bene. Qualche altro bello spirito seguendo forse le nostre pedate incomincia a produr cose degne di vita. Chi nella medaglia maltese per lo avanti scioccamente creduta appartenere agli Egiziani, scoperse il Dio Mitra, incominciò a metter il piede nella strada sicura. La mitra, che ha in capo la figura di mezzo, da cui àn preso la foggia e il nome della loro i nostri Vescovi, chiaramente il dimostrava. Simil fortuna incontra pure il felice scopritore di tanti ignoti numi da non meritare minor applauso del nuovo *Dio Restìo*. I Picumni, i Pilumni, le Voltumne, e cent'altre simili divinità nuovamente illustrate, non tanto mi rapiscono, quanto la Ninfa Coronide (per tale riconoscesi dalla corona) e Belo

ritrovator della spada. In quel marmo creda pur la sciocca gente rappresentarsi un mostro, e tenti pur di accertar qual sia, che io per me crederò sempre esser quel Belo. L'aver la spada in mano, guardarla e così fissamente, che par giusto che dica: questa l'ho trovata io, sono per me argomenti insuperabili.

« Ma finiamola oramai; io ho preteso di darvi un saggio del bel gusto di pensare; per ciò tanto basta. Il resto imparerà il mondo, quando Voi ed io pubblicheremo le nostre dissertazioni: intanto resto, ecc. ».

Segue la risposta del Passeri scritta in lingua etrusca, ossia con parole di quella lingua etrusca che era stata fabbricata dal Gori e dal Bourguet con la interpretazione data da loro di due delle tavole eugubine, in una delle quali il primo aveva preteso trovare un *Carmen Orthium* e il secondo nell'altra le *Litanie Pelasghe.* Questa risposta metteva un po' in burla anche l'Olivieri che in quel primo abbagliamento prodotto dalla novità aveva accettata per buona la spiegazione del Bourguet di che, disse poi « avrò sempre rossore » (1).

Dalle cognizioni derivanti dallo studio delle antiche monete l'Olivieri si valse largamente e saviamente ne' suoi scritti archeologici e di polemica archeologica. Basta consultare il suo *Esame della controversia letteraria che passa fra il signor Marchese Scipione Maffei e il signor Don Antonfrancesco Gori in proposito del Museo Etrusco* (2); l'*Esame del Bronzo Lerpiriano pubblicato dallo Spon;* la *Dissertazione so-*

(1) *Esame del Bronzo Lerpiriano già pubblicato dallo Spon.* Pesaro, Gavelli, 1771, in-4, pag. V.

(2) In " Opuscoli Scientifici „ raccolti dal P. Calogerà, tomi XXI e XXV.

pra due antiche tavolette d'avorio (1) e la *Lettera all'E.mo e Rev.mo Signore il Signor Cardinale Querini* (2) per convincersi come la sua erudizione e il suo intuito in fatto di monete greche, italiche e romane fosse veramente meraviglioso per quei tempi e come sapesse servirsene per i suoi fini polemici.

Piacemi aggiungerne qui una prova inedita finora, trascrivendo la nota con cui egli chiude il diligente catalogo manoscritto delle monete consolari da lui possedute:

« Ecco terminato la sera dei 30 Decembre 1778 quell' Indice delle mie Medaglie Consolari, che incominciai nel 1775. È restato il lavoro per lo spazio poco men di tre anni imperfetto; di modo che tutte quelle cose che avevo in mente quando il cominciai, mi sono ora affatto svanite. Non ostante segnerò quelle che più avevo fisse in mente per regola di chi vorrà applicarsi a questo studio, acciocchè corregga i miei pensieri, se non li troverà giusti, o se tali li troverà dia loro la debita estensione.

« Nella lettera a M. Barthèlemy, che pubblicai unita alla dissertazione sulla fondazione di Pesaro, molte cose toccai relativamente a questo studio. Stabilii che tipo invariabile delle Monete della Zecca di Roma era la prora di nave con la differenza delle teste che spiegavano la differenza del valore della moneta: Giano riserbato era per l'asse, Giove pel semisse, Minerva pel triente, Ercole pel quadrante, Mercurio pel sestante, Roma per l'oncia. Quelle monete che ànno tipi diversi, o meno semplici, giudicai, che non uscissero dalla Zecca di Roma. Quanto allor dissi, tanto con sommo piacere ho veduto verificato,

(1) Pesaro, Gavelli, 1743, in-4 e in " Opuscoli scientifici „ t. XXXII.
(2) " Opuscoli, ecc. „, tomo XXXVI.

perchè avendo l'ultima volta che fui a Roma voluto riconoscere quelle Monete, ho trovato che troppo chiari sono gl'indizj di quella che noi chiamiamo fabbrica diversa. Altri giudicherà, quando e in quali luoghi o Provincie potessero i Romani segnare moneta di rame, oltre quella che dalla Zecca di Roma usciva. Questo sia detto rispetto alla moneta di Rame, intorno alla quale non ho che aggiugnere se non che, avendo gli scrittori trascurato il peso delle Monete, sono caduti in grossi equivoci.

« L'anno di Roma 465 furono creati i Triumviri Monetali, e l'anno 484 fu cominciato a coniare l'argento. Dunque tutta la Moneta d'argento è uscita dalla Zecca di Roma. Di questa ancora il tipo fu da principio invariabile. Una testa con galea alata, che non credo rappresenti Roma come toccai nella citata lettera, forma il diritto. Castore e Polluce a cavallo che corrono con l'aste calate, il rovescio. In progresso del tempo cominciarono i triumviri Monetali ad aggiungervi il loro nome o qualche simbolo alludente alla famiglia loro. Ma la cosa non uscì da questi limiti, finchè altre città d'Italia battevano moneta; ma dopo la guerra sociale, tolto a tutti gli Italiani il gius della moneta e ristretto questo alla sola Roma, cominciarono i nominati triumviri a segnare nella Moneta, e le teste di quelle Deità che più veneravano e dei defunti Eroi, che facevano alle medesime famiglie loro più onore e le storie dei fatti per il medesimo motivo più per loro interessanti; e in questo furono senza legge e senza limite. Ma tutta questa immensa quantità di Monete sono ristrette tutte dentro lo spazio di una sessantina di anni, cioè dal fine della guerra sociale all'Impero di Augusto. Di ciò, che qui stabilisco, posso darne una non equivoca prova. Tre ripostini di Monete Consolari sono stati in mio tempo scoperti, e son passati

tutti per le mie mani; il primo fu trovato a Imola, ma di questo poche centinaia ne vidi; il secondo a S. Lorenzo in Campo, del quale sopra sei mila monete vennero da me riconosciute. Il terzo a Cesena ne' beni di Mons. ora Card. Bandi Vescovo d'Imola, tre mila in circa, quali pure esaminai. Or questi ripostini appariva essere stati fatti al tempo delle guerre civili. Non v'era alcuna moneta con la testa di Cesare, dacchè conchiusi ch'erano state quelle monete riposte prima che Cesare segnar facesse nella moneta il suo volto. Erano tutte quasi nuove di Zecca, e di quelle che ho detto essere le più antiche, cioè col rovescio di Castore tanto poche ve n'eran che se non ardisco dire che non ve ne fosse alcuna, affermo però che furono pochissime, e quelle consumate ».

Ma oltre che delle monete antiche egli si occupò della ricerca e dello studio anche di quelle medioevali e moderne, specialmente pesaresi. Già nella sua dissertazione sulla fondazione di Pesaro (1) troviamo la riproduzione della medaglia di Guidubaldo II con la pianta di Pesaro, e dello scudo d'oro di Francesco Maria I pure con la pianta pentagona di Pesaro. Il superbo medaglione di Costanzo Sforza con la pianta della città venne da lui riportato nelle *Memorie del Porto di Pesaro* (2) e nelle *Memorie per la storia della Chiesa Pesarese nel secolo XIII* (3): sul frontispizio delle *Memorie di Alessandro Sforza* figura il medaglione con le effigie di Alessandro e di Costanzo (4), mentre dedicò una memoria speciale al-

(1) Pag. 18 e 47.
(2) Pesaro, Gavelli, 1774, in-4, tavola a parte.
(3) Pesaro, Gavelli, 1779, in-4, sul frontispizio.
(4) Pesaro, Gavelli, 1785, in-4.

l'altro medaglione di Costanzo Sforza con le fortificazioni del ponte di Pesaro [1] che non possedeva ancora quando sull'invito dello Zanetti scrisse la *Dissertazione sulle monete Pesaresi dei secoli bassi* [2]. Questa poi è testimonio limpido e pregevole della sua prontezza nell'afferrare il concetto dello Zanetti e nel tradurlo in atto, equilibrando saggiamente le notizie intrinseche ed estrinseche delle monete con quelle puramente storiche e con dati e deduzioni di natura economica, senza trascurare le medaglie.

In questo epistolario poi abbiamo, si può dire giorno per giorno, le testimonianze del contributo esteso e continuato che egli portò all'opera zanettiana: perchè non si fermò già a fornirgli la dissertazione sulle monete pesaresi e le moltissime notizie circa le monete dei duchi di Urbino date al Reposati, ma gli procurò eziandio la collaborazione del Mengozzi, del Compagnoni e del Catalani; gli comunicò il sigillo della zecca di Orvieto e fece fare ricerche negli Archivi di colà dall'amico suo Polidori. Nè si contenta delle notizie date, ma vi torna sopra con amore e diligenza per correggere gli errori sfuggitigli e accettando anche le opinioni altrui quando gli parvero più giuste delle proprie. Esempio evidente di questa sua deferenza alle osservazioni di altri abbiamo a proposito della monetuccia pesarese con S. Decenzio che egli nella dissertazione aveva assegnata ai tempi del duca Valentino. I compilatori delle Novelle letterarie di Firenze gli mossero un appunto giustissimo sulla insussistenza di questa sua attribuzione: egli riconosce subito la giustezza della

(1) *Lettera sopra un Medaglione non ancora osservato di Alessandro Sforza.* Pesaro, Gavelli, 1781, in-4, con tavola.

(2) Bologna, dalla Volpe, 1773, in-fol. con 4 tav., e nella *Raccolta* dello ZANETTI, tomo I, con 3 tavole.

osservazione, e, pur non acconciandosi alla interpretazione da essi suggerita, ne propone un'altra. Ho voluto a bella posta menzionare questo fatto per dimostrare come gli errori di attribuzione entrati una volta nel campo degli studi e più ancora in quello dei raccoglitori, siano difficili assai a sradicarsi. Non c'è si può dire catalogo di vendita dove la piccola moneta anonima pesarese non figuri anche oggi sotto il nome del Valentino. E sì che altri e valorosi numismatici ne hanno parlato dopo di allora!

Lo Zanetti non mancò di volta in volta di rendere pubbliche testimonianze di gratitudine all'Olivieri per i larghi aiuti che gli forniva, e li riassunse poi nel cenno necrologico che ne diede nella prefazione del quinto e ultimo tomo [1].

Di un'ultima benemerenza dell'Olivieri verso lo Zanetti troviamo menzione in questo epistolario: la comunicazione cioè di tutte le carte e memorie che l'Olivieri era venuto raccogliendo intorno alla zecca di Pesaro, perchè lo Zanetti se ne avesse a servire liberamente nelle aggiunte e correzioni che si proponeva di fare ai trattati già pubblicati nella sua Raccolta. Lo Zanetti, sorpreso dalla morte, non potè dar compimento a questo disegno, e della gentile prestazione non rimane altra memoria che questa e forse qualche appunto tra i manoscritti zanettiani della Biblioteca Braidense. Le carte inviate dall'Olivieri sono certamente quelle conservate tuttora nel codice n. 439 della Oliveriana, che contiene documenti interessanti e finora inediti.

Da questo rapidissimo cenno si vede come Annibale Olivieri abbia degno e non ultimo posto tra i cultori della numismatica classica e medioevale

(1) Pag. X.

nel secolo XVIII. Di essa poi si rese altamente benemerito quando dispose che le sue raccolte non andassero disperse ma rimanessero riunite nel suo palazzo per uso del pubblico. Esse costituiscono il nucleo principale dell'Ateneo Pesarese che è uno dei più ricchi Musei della Regione Marchigiana. Non contento di ciò pensò a tutelarne con savi provvedimenti l'amministrazione e l'integrità [1], tanto che oggi ancora, esempio raro attraverso i periodi dolorosi che furono testimoni di tante vandaliche dispersioni, si conservano pressochè intatte e presentano serie interessanti in tutti i rami della numismatica, interessantissima e ricca fra tutte quella delle monete primitive d'Italia.

A complemento di queste poche parole intorno all'Olivieri mi sia consentito riportare qui due iscrizioni che ne sintetizzano la vita e le benemerenze senza cadere nelle esagerazioni laudative proprie degli epigrafisti. La prima dovuta al celebre latinista Morcelli, è posta sul suo sepolcro nella chiesa di S. Giacomo di Pesaro: *Quieti et memoriae* | *Hannibalis de Abbatibus* | *Oliverj Jordani V. C.* | ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΔΟΣ | *qui cives universos gravissimus auctor* | *ad pietatem exemplo* | *ad eruditionem scriptis* | *integressus* | *multis ingenj religionis suae* | *monumentis prosperitate dicatis* | *conquisitas prisci aevi reliquias* | *Patriae transmisit* | *substantiam quoque si heres deesset* | *ut ex ejus reditu juventuti Pisaurensi* | *opis indigne ad artes ediscendas* | *a curatoribus designatis subveniretur* | *Vix. ann. p. m. LXXXII* | *Umanitate fide innocentia domi carus* | *Doctrinae laude ubi notae litterae* | *omnibus magnus* | *Decess. III Kal. Oct. Ann. MDCCLXXXVIIII.* |

(1) Il *Testamento* dell'O., pubblicato in Pesaro, 1884, in-4, contiene prescrizioni minute per l'amministrazione e conservazione del suo patrimonio.

Vincentius et Paullus | *Fratres Machirelli haeredes* | *Avunculo Optimo B. M.* | *Posuerunt.* L'altra dettata da Luigi Lanzi, si trova nella prima sala dell'Ateneo Pesarese sulla base del busto scolpito dal Pantanelli: *Hannibali* | *De Abbatibus Oliverio Jordanio* | *Patr. Pisaurensi* | *V. clariss.* | *et in summa doctrinae gloria* | *modestissimo* | *Quod ad eruditionem civium* | *dignitatemque urbis amplificandam* | *Bibliothecam et Museum* | *operum prisci temporis* | *patriae testamento legaverit* | *loco eisdem adsignato* | *et pecunia addita quam in ornatum* | *et in tuitionem eorum* | *haeres conferret* | *IX viri haereditati administrandae* | *ab eo designati* | *civi de Pisauri nomine opt. mer. P. C.* | *anno MDCCXCIII.* (1).

E ora i lettori rivivano per qualche momento con questi due grandi nostri predecessori e, sorvolando sulla forma delle lettere che ritraggono assai della fretta con cui vennero scritte, vedano in esse segnata a grandi e risoluti tratti la passione che li animava di raccogliere e interpretare, e il riflesso sincero della ingenua bontà che spingeva l'una verso l'altra le due anime innamorate dello stesso ideale e concordi nella ricerca del vero, manifestandosi con parole affettuose e anche con donativi e ricordi.

---

(1) Debbo significare tutta la mia gratitudine ai Signori: comm. *Giulio Vaccaj,* dotto illustratore dei monumenti e della topografia pesarese, prof. *Ettore Viterbo* bibliotecario e *Salvatore Renzini* vice-bibliotecario della Oliveriana, che mi furono larghi di aiuto prezioso e paziente nelle ricerche fatte intorno all'Olivieri.

1. (I — 2).

Illmo Sig. Sig. Pron Colmo,

Di molto son tenuto al Sig. Preposto Reposati di Gubbio che mi presenta l'ocasione di aver l'onore d'umiliare la mia servitù ad un sogetto tanto rispettabile e benemerito della Repubblica letteraria, come lo è V. S. Illma.

Sin da quando si trovò qui in Bologna il sig. Reposati lo indussi a publicar le Monete della sua Città e dello stato d'Urbino, perchè più facile sarebbe stato a lui che ad alcun altro per esser specialmente della sua Città più a portata a rinvenire le oportune notizie: e per farli maggiormente coraggio gli promisi tutta l'assistenza possibile come in fatti credo d'averla in parte usata, per averli procurato la maggior parte delle monete, nel far incidere i rami ed assistere alla stampa per quanto mi è permesso riguardo alle monete, e ciò per non so qual inclinazione ch'io ho a questa parte di erudizione; per la necessità ch'io giudico che si ha di aver tali notizie per venir in chiaro specialmente di cotesti Paesi, di tante cose necessarie a sapersi sopra questa oscura materia. Nell'opera del sig. Reposati che io tengo appresso di me per andarla comunicando allo stampatore per la stampa della medesima incominciata, trovo esser mancante di varie notizie necessarie da sapersi, e specialmente sopra li disegni delle monete che da lei sono state gentilmente comunicate al medesimo, le quali desiderate notizie le ho notate sotto ciascun impronto, che le trasmetto d'ordine del medesimo, e che da parte del sudetto la prego di favorirmi per poterle colocare sotto ai suoi rispettivi luoghi, e così render l'opera meno imperfetta, che sia possibile. Oltre a quelle che sono notate sotto ciascuna moneta abisognarebbe ancora sapere a chi apartenga la moneta riportata dal Bellini al N. 1 delle monete d'Urbino nella prima dissertazione, e come si debba leggere il monogramma che si vede nella medesima. Siccome il sig. Reposati non ha voluto parlare delle Zecche dello Stato, che per le sole monete battute sotto ai Duchi, così

ha omesso, come saprà, di riportare le monete, che in esse si sono coniate fuori del governo delle due famiglie di Montefeltro e della Rovere. Ma io stimo necessario almeno in ristretto ed in un'annotazione dir brevemente qualche cosa di ciascuna per lasciar poi la cura ai rispettivi cittadini di pubblicarle. Di Urbino sapere se abbia battuto moneta fuori dei Duchi, e quando? se quelle di Giulio e di Leone X col D. V. siano di detta zecca? Se in Sinigalia sia stata mai la Zecca fuori di Francesco I? Perchè nelle monete di Pesaro vi sia S. Giovanni e Giacomo; qual sia l'epoca della detta Zecca? Pertanto suplico l'eruditissimo sig. Olivieri a comunicarmele (1).

Qui acluso troverà una copia di una mia lettera (2), ch'io umilio a V. S. Illma persuaso che non gli sarà discaro per esser dilettante di questa materia, che prego leggerla e dirmi il suo saggio parere liberamente per mia regola nel proseguire la spiegazione delle monete Bolognesi che ho intrapreso. Condoni della libertà che mi son preso e l'atribuisca a buon fine.

In atenzione di potermi impiegare in qualche suo onorato comando che vivamente bramo me le protesto d'essere

Di V. S. Illma

Bologna, 10 Luglio 1771.

Umo Devmo ed Obb. suo
GUIDO ZANETTI.

---

(1) Questa prima lettera dello Z. all'O. ha grande valore per giudicare delle ragioni di risentimento dello Z. verso il Reposati, il quale volle in seguito negargli ogni merito di collaborazione nell'opera propria. Da essa infatti apparisce come lo Z. non curasse soltanto la stampa ma facesse di tutto per rendere l'opera *meno imperfetta.* Le varie domande qui rivolte all'O. sono tutte dirette a questo scopo e su di esse si torna anche nelle lettere successive dove ne troveremo di nuove e non solo per quanto riguarda le monete ma anche per altre notizie storiche ed economiche.

(2) *Lettera scritta da* GUID'ANTONIO ZANETTI *al N. U. Signor Conte Giacomo Zauli sopra una moneta di Astorgio II battuta in Faenza, con altre notizie riguardanti la zecca ed il corso delle monete in questa città.* Faenza, Gioseffo Antonio Archi, 1768, in-4.

2. (II — 3).

In risposta della gentilissima sua 23 cad. la ringrazio infinitamente delle notizie favoritemi, ed agradirò volentieri le altre a suo comodo.

Rispetto alla moneta d'Urbino riportata dal Bellini ella si può asicurare che l'originale quasi in tutto corisponde al disegno dal medesimo riportato, come rilevo dalla moneta ch'io posedo: il monogramma è il seguente (1) che io interpreto per *Antonio* secondo l'Alfabeto, che io tengo di questo carattere con cui l'ò riscontrato, il che non ho potuto racapezzare il nome di *Gido Antonio,* oppure di *Oddo Antonio,* desidero pertanto il suo savio parere.

Amarei pure sapere perchè nelle monete di Pesaro sia espresso il presepe. Se Urbino tenga per tutelare S. Michele Arcangelo, come nella qui acclusa moneta d'oro (2), e quando fosse coniato; così l'altra d'argento (3) se è medaglia o moneta: se moneta cosa sia il suo peso, e per quanto fosse battuta; e per qual motivo si trova diversa la pianta della città. Perchè nelle Monete di Pesaro si trovi S. Giovanni e S. Giacomo.

---

(1) Evvi disegnato il monogramma come si trova riprodotto nello ZANETTI, t. I, p. 13, e in REPOSATI, *Della Zecca di Gubbio e delle Gesta de' Conti e Duchi d'Urbino.* Bologna, Dalla Volpe, 1772, in-4, t. I, pag. 125, che è somigliante assai a quello della moneta effettiva. A migliore intelligenza di questa e delle due lettere successive bisogna tener presente che il Bellini, riproducendo il monogramma " grandioribus Longobardis literi compactum „ lo chiamava " enigma mihi, quod feliciorem Oedipum requirit „ : cfr. ARGELATI, t. V, 31 e 32.

(2) La sola moneta d'oro dei duchi d'Urbino con S. Michele Arcangelo è lo scudo di Francesco Maria II riportato dallo Z., I, 93, 2, e dal R., II, 263, 2, da un esemplare esistente nella Raccolta del Gran Duca di Toscana. Altro esemplare ne apparve in vendita nella Collezione Gnecchi, cfr.: Catalogo, Frankfurt, 1902, in-8, n. 5336.

(3) Qui non si tratta già di una moneta d'argento con S. Michele come potrebbe sembrare per la poco felice dizione, ma bensì di una medaglia di Guidubaldo II che ha al rovescio la pianta esagona della città di Pesaro, riportata dal R., II, 179, mentre non si trova nello Z. che escluse le medaglie. La differenza della pianta vuol forse considerarsi in relazione a quella di forma pentagona delineata sullo scudo d'oro di Francesco Maria I.

Fra le Monete d'Urbino manca il Ducatone d'argento simile agli altri Ducatoni, che deve pesare Carati 169 bolognesi. Così il Tallero che deve pesare 158 Carati.

E così una moneta che da una banda ha S. A. armata con la spada in pugno, e dall'altra la sua Arme: se di queste ne avesse alcuna la prego del disegno per poterle includere nell'opera del sig. Reposati.

Il Sig. Reposati mi disse che desiderava una copia dei disegni delle Monete fatte e a tal fine io glieli avevo mandati, perchè se li tenesse; mi dica pertanto come li desidera che glieli farò stampare.

Per ultimo la prego se mai conoscesse in me abilità di poterlo servire di comandarmi con tutta libertà, e senza complimenti, così pure senza il titolo assegnatomi perchè in alcuna maniera mi si compete. In atenzione pertanto de' suoi comandi me le protesto con la dovuta stima d'esserli

Bologna, 31 Luglio 1771.

3. (III — 7).

Novamente la ringrazio delle notizie favoritomi perchè pongono in chiaro ciò, che a me era ignoto.

Che il Conte Antonio avesse la Zecca e battesse moneta non si è per anco trovato, ha bensì scoperto il sig. Reposati sotto l'anno 1394, che nell'Archivio di Gubbio si trova una determinazione che ordina che ogni uno sia obbligato dare e ricevere *Picciolos novos quoscumque et cuiuscumque Conii existant ad rationem quadraginta octo Picciolorum pro quolibet Bononeno bono argenteo, et Picciolos veteres quoscumque, vel cuiuscumque Conii ad rationem viginti quatuor pro quolibet Bononeno bono argenteo.* Dunque nel 1394, o poco prima si coniarono in Gubbio i Piccioli della metà del valore degli antichi e quali fossero i Piccoli sì vecchi che novi non si ha notizia. Io però con questo documento alla mano, confrontando la moneta ch'io supongo del Conte Antonio con quelle di Guid'Antonio suo figlio, e trovandovi della differenza, riguardo alla lega, e grandezza, così mi davo a credere che la moneta riportata dal

Bellini fosse uno dei Piccoli vecchi sopra accennati, molto più che la forma de' caratteri mostra essere più antico di quello si vede praticato nelle monete di Guid'Ant.° e Guid'Ubaldo. Ecco la leggenda che si vede attorno il monogramma **DE VRBINO**, e dalla parte del Santo **S CRESENTINO**. Il monogramma così veniva da me interpretato **ANTONIVS** considerando però il monogramma al rovescio di cui pare essere stato impresso; ma essendo questo sempre un suposto, di nuovo la suplico ad osservare se le ragioni di sopra adotte, dassero luogo almeno ad una conghiettura per poter riportare la detta Moneta sotto il detto Conte per non lasciarla adietro. In atenzione per tanto del suo savio parere, unitamente ai suoi comandi, che vivamente desidero me le ratifico qual mi protesto d'essere

Bologna, 7 Agosto 1771.

4. (IV — 8).

Novamente la ringrazio delle notizie ultimamente favoritemi. Per le altre non si metta premura, che per ora non mi abisognano, si chè me le favorirà a tutto suo comodo.

Avendo riscontrato il Gotico della monetuccia di Urbino con quello che si vede nelle monete di Giovanni Sforza, egli è diversissimo perchè il primo mostra essere più antico del secondo, così non può apartenere a Guid'Ubaldo I. La moneta tanto nella qualità della Moneta (*sic*), che nella lega e forma de' caratteri è similissima a quella ch'io publicai di Astorgio II Signore di Faenza, e di quelle di Carlo, e Sigismondo Malatesti Signori di Rimini che vissero poco dopo ad Antonio VII Conte d'Urbino, sì chè si può conghietturare che fosse fatta coniare da uno dei Conti contemporanei ai sudetti Malatesti (1), stante che il Monogramma è troppo

(1) Lo Z. che, come vediamo, era indotto dalla forma dei caratteri e dall'aspetto della moneta a giudicarla del conte Antonio di Montefeltro, e come tale la pubblicò nel trattato del Reposati, ebbe poi a ricredersi. Venuto in possesso per opera dell'ab. Gaetano Marini del Breve di concessione della facoltà di battere moneta accordata da Martino V a Guido Antonio, sia nella città di Urbino che negli altri luoghi da lui dipendenti, assegnò più esattamente la moneta a quest'ultimo, tanto più che il monogramma " sembra composto delle iniziali del nome di Guido Antonio, anzichè di quello di Antonio ". Z., III, 440-441.

scuro. E qui con pregarla dell'onore de' suoi comandi con tutto il rispetto me le protesto d'essere

Bologna, 14 Agosto 1771.

PS. — La prego di porre nel soprascritto il mio nome senza il titolo di Dottore perchè accidentalmente m'è pervenuta la lettera, che era passata nelle mani del Sig. Dott. Giuseppe Zanetti, col quale era notato.

5. (V — 9).

Dal sig. Giacomo Biancani ricevei ieri l'altro una copia dell'eruditissimo esame fatto da V. S. Illma al bronzo Lerpiriano, che sento molto comendato dagli Eruditi, più la ringrazio infinitamente perchè mi ha gradito, e nello stesso tempo per la memoria che conserva di un servitore. Il vedermi così graziosamente favorito mi fa coraggio a chiederli un favore persuadendomi che non me lo negarà per esser in possesso della gentilezza di V. S. Illma.

Sino dall'anno scorso il sig. Reposati mi trascrisse un paragrafo di una lettera a lui scritta nella quale era espressa la cortesissima esibita di soministrarli tutti i recapiti che possedeva sopra le monete Pesaresi battute al tempo dei Duchi, con questo che illustrasse anche le altre battute in Pesaro prima che ne divenissero padroni. Il sig. Reposati per quanto mi scrisse se ne scusò perchè era fuori dello scopo da lui intrapreso, il che non lo son io per motivo che ho intrapreso la stampa per proseguire la raccolta fatta dall'Argelati, in cui desidero inserirvi alcuni miei opuscoli che ho fatto col trattato delle monete solamente del Sig. Reposati, allorchè sarà terminato, al quale vorrei unire quelle di Pesaro, perchè troppo necessarie perchè allora si avrebbe la storia delle monete di cotesta città compiuta; perciò non avendo io maniera d'illustrarla nè forse vedute tutte, la supplico di tesserne una dissertazione per unirla a quella del sig. Reposati che non sarà che per essere gradita dagli Eruditi. I Rami perchè Ella non abbi tanto incomodo li farò fare a mie spese, soministrandomi però quelle monete, che mi

potessero mancare, quando ciò gli fosse di agradimento. Niun'altro fuor che lei potrebbe ciò fare, non privi però il pubblico di questa sua fatica ed io il contento di servirla mediante i suoi comandi che vivamente bramo, protestandomi di essere

Bologna, 30 Novembre 1771.

6. (VI — 10).

In risposta alla sua gentilissima 10 corr. me le protesto obbligatissimo alla bontà di V. S. Illma che tiene in favorirmi della dissertazione sopra le monete Pesaresi perchè l'unirò appunto dopo quelle del sig. Reposati, e così sarà compita la serie delle Monete di cotesta Città. A terminar il Tomo in cui ho destinato inserirla vi sarà da sei mesi e forse più, sicchè con tutto suo comodo può comporla, ed io intanto farò i disegni di quelle monete, che possedo, per non aver poi da far se non quelle che a me mancano. Ma quello importa assai più si è che V. S. Illma si abbi tutto il riguardo possibile per rimettersi totalmente in salute. La favorevole occasione di queste SS. Feste, giacchè il campo mi dà di rattificarle il mio rispetto e riconoscenza, così mancar non voglio di augurarle dal Signore ogni maggior prosperità, e successo, e nel tempo stesso pregarla a favorirmi delle sue grazie, mentre colla viva brama dell'onore de' suoi ambitissimi comandi con tutto l'ossequio mi protesto d'essere

Bologna, 17 Dicembre 1771.

7. (VII — 13)

Trasmettendogli la nota delle Monete Pesaresi ch'io tengo probabilmente potrebbe nascere qualche equivoco, perciò ho pensato che sarà meglio trasmettergli i disegni medesimi da me rilevati, perchè V. S. Illma ne possi fare maggiormente il confronto con le sue, e far disegnare solamente quelle, di cui non vedrà il disegno. Tai disegni li consegnerò quanto prima al Sig. Giacomo Biancani (1), giac-

(1) Troviamo qui nominato per la seconda volta Giacomo Tazzi Biancani che doveva più tardi diventare suocero dello Z. Era custode

chè ho ocasione di trasmettergli altre carte. Rispetto alle medaglie siccome questo è un puro trattato di monete mi ero determinato di non inserirvene alcune, poichè vari eruditi non ànno approvato la condotta del Muratori, e di chi la seguitò, perchè ànno confuso le medaglie con le monete che sono due cose diverse. Io indussi il sig. Reposati a publicar le medaglie dei duchi perchè queste illustravano la storia dei fatti di tai Principi da lui composta, come ha fatto il Bellini colle monete di Ferrara: ma nella ristampa ch'io faccio ho levato delle Medaglie, e tutta quella storia, che non illustra le monete; sicchè quando non avesse piacere che si pubblicasse uno e l'altro può omettere di far rilevare i disegni delle Medaglie. Per quel poi che riguarda al valore delle monete, io son persuaso che costì ancora si sia all'oscuro, come in altri luoghi, tuttavia qualunque notizia, riguardo il peso, lega e valore può inserirvi non sarà che per essere agradita dagli eruditi, così pure del corso delle monete estere per poter giovare a chiunque e specialmente ai Pesaresi per venir in cognizione degli antichi contratti fatti nei secoli scorsi, che è lo scopo principale, quando si possi ottenere. In atenzione di qualche suo comando con tutta stima me le professo d'essere

Bologna, 28 Dicembre 1771.

8. (VIII — 1).

Nuovamente le rendo grazie dei favori compartitomi colle notizie delle Monete Pesaresi che ha raccolte per graziarmi. Io credevo di poter aver terminate le copie di quelle che tengo, ma i miei impieghi non hanno permesso, e così non potrò ora consegnarli al sig. Dott. Grassi, ma spero di farlo quanto prima per altro mezzo. A questi troverà (*unita*) copia di un sonetto con una medaglia di Ulisse Aldrovandi, che mesi sono fece incidere, che potrà servire per notizia della Medaglia di tal sogetto se non la possiede nel suo ri-

del Museo della Università di Bologna dove insegnò anche Archeologia: morì di sessant'anni nel 1789. Lo Z gli consacrò un breve ma affettuoso ed efficace ricordo nella prefazione al t. V, dove si trova pure riprodotta una medaglia in suo onore.

guardevolissimo studio. Convengo con lei che l'escludere le Medaglie si privi (*sic*) l'opera di molte notizie interessanti, ma non sono più in tempo stante il stampato, così bisogna ch'io proseguisca con le sole monete, colla qual matteria ho maniera di divertirmi e proseguir l'opera per più volumi, se i miei impieghi me lo permettono. Agradirò l'opera che mi indica, sarà per uscire, unitamente a' suoi comandi che vivamente desidero per dimostrarli quella stima che mi professo d'esserli

Bologna del 1772.

9. (IX — 17).

La Dissertazione di V. S. Illma sopra le Monete di cotesta Città sarà posta dopo la spiegazione di quelle dello Stato d'Urbino del sig. Reposati nell'Apendice, o sia proseguimento all'opera dell'Argelati, nella stessa forma di quella, e perciò sarà inserita nel settimo Tomo. La disposizione della medesima fatta è ottima, e degna d'un letterato eruditissimo qual Ella è. Se crede oportuno dir qualche cosa anche dei tempi dei Duchi potrebbe formare il quinto punto, e così suplire a ciò, che potesse mancare nell'opera del sig. Reposati riguardo a cotesta città, riferendosi alla medesima per le monete, V. S. Illma la formi pure in quella maniera che più gli conviene ed agrada, perchè è troppo giusto; e qualunque notizia gli inserirà non sarà che per essere agradita dagli Eruditi, e tal quale me la favorirà sarà stampata nel sudetto VII Tomo. Quanto prima gli trasmetterò li disegni, e sino ad ora non l'ò fatto perchè non ho avuto tempo di terminarli. Ed ansioso di qualche suo comando con tutto il rispetto me le protesto d'essere

Bologna 25 del 1772.

10. (X — 18).

Già a quest'ora avrà dalla posta ricevuti i pochi disegni delle Monete Pesaresi, che io tengo, con alcune notizie sopra le medesime raccolte per mio uso, e non per altro fine. Le Monete descritte, e di quelle che mi mancano i disegni avrà la bontà di farne fare le copie acciò si possino incidere.

Quello che m'intendevo, che V. S. Illma poteva inserire nell'ultimo capitolo, non era già la particolare spiegazione delle Monete Pesaresi battute sotto ai Duchi, perchè queste saranno spiegate mediante i documenti di cotesta Zecca favoriti al sig. Reposati, che tengo presso di me; ma bensì di dare un'idea in generale della natura dei contratti, che non può fare a meno che non abbiano conessione col costume antico, e così spiegare la mutazione, che successe nel sistema monetario di un Governo all'altro, ed insieme le altre notizie del corso delle monete, che non ne trovo alcuna fra quelle mandatemi dal sig. Reposati.

Ciò che V. S. desidera che non sia posto nel titolo, o in altro luogo *Monete dello Stato d'Urbino* (1), è suceduto, perchè nel frontespizio dell'opera del sig. Reposati si è pensato di farvi " della Zecca di Gubbio ne' tempi antichissimi, " e ne' secoli bassi: dal che si prende occasione di favellare " de' Conti, e Duchi della Famiglia di Montefeltro e della " Rovere che furono padroni di Gubbio e delle Monete che " da tai Signori si coniarono in altre Zecche de' loro Stati ". E quello del proseguimento dell'Argelati che già stampato porta il titolo *delle Monete di Gubbio e delle altre coniate nelle Zecche dei Duchi d'Urbino,* che è apunto quello che desidera per il motivo, che in parte mi figuro, sarà esposto nella sua erudita Dissertazione che dice ora stampata che agradirò. E qui in atenzione delle sue grazie unite ai suoi comandi con tutto il rispetto mi dò l'onore di protestarmi

Bologna, 11 Febbraio 1772.

(*Continua*) G. CASTELLANI.

(1) Si vede che lo " Stato d' Urbino " della lettera precedente aveva suonato male all'orecchio dell'O., che non avrebbe tollerato in pace di vedere compresa in esso anche Pesaro come città dipendente. Questa si atteggiava a capitale dello stato, e per un certo tempo, lo fu, di fatto, senza però riuscire a cambiarne la denominazione. L'O. si fece perciò sostenitore del nome di provincia Metaurense e scrisse in proposito una dissertazione alla quale si accenna in questa lettera. Il desiderio dell'O. era stato soddisfatto in precedenza dallo Z. con il lungo titolo che si proponeva di dare all'opera del R., cambiato poi con quello più breve menzionato in nota alla lettera n.° 2.

NECROLOGIA

HENRI DE LA TOUR.

Martedì, 24 giugno p. p., moriva a Parigi, all'età di anni 58, **Henri de la Tour**, Conservatore aggiunto al Gabinetto Numismatico di Parigi. Nato a Saint Vincent (Cantal) il 16 aprile 1855, e terminati gli studî classici al Collegio di Iseure (Allier), egli si recò a Parigi, e mentre attendeva colà agli studi legali, seguiva regolarmente i corsi di archeologia, di storia dell'arte, e aveva preso l'abitudine di frequentare il Gabinetto Numismatico, dove cominciò a studiare con grande interesse alcune serie del Medagliere, e specialmente le *Monete galliche*, le *Medaglie artistiche*, le *tessere* e i *sigilli*.

Nel 1880, per la morte di Henry Cohen, si era reso vacante un posto al Gabinetto. **Henri de la Tour**, incoraggiato anche dai suoi amici, chiese di occupare quel posto, e fu di buon grado accettato. Abbandonata quindi senza rimpianto la sua carriera legale, Egli fu ben felice di poter dedicarsi ai suoi studî preferiti.

In quello stesso anno egli fu nominato aggiunto al Catalogo della Biblioteca Nazionale, dipartimento delle Medaglie. Passò quindi successivamente per tutti i gradi della gerarchia, finchè nel 1897 ottenne la nomina di Conservatore aggiunto, carica ch'egli tenne fino all'ultimo giorno di sua vita con plauso ed ammirazione di quanti poterono apprezzare la sua opera sempre efficace ed utilissima in prò del Gabinetto.

Nella serie delle monete galliche, **Henri de la Tour** fu una vera autorità. Egli corresse e completò, specialmente per quanto riguarda le tavole, l'*Atlante delle Monete galliche*,

lasciato incompiuto da E. Muret, facendone un'opera utilissima, un *vade-mecum* indispensabile per tutti gli studiosi di quella serie.

A quest'opera importante, il ch. Autore fece poi gradatamente seguire una quantità di altri lavori sulle monete galliche, pubblicandole in varî periodici francesi.

H. de la Tour aveva del pari dedicato le sue cure e i suoi studî alle medaglie del Rinascimento, e il risultato fu la pubblicazione di interessantissimi lavori su artisti italiani, fra cui *Giovanni di Candida, Pietro da Milano, Giovanni Paolo, Matteo dal Nassaro, Cristoforo Geremia,* ecc.

Inoltre, egli si assunse di pubblicare l'opera postuma del suo amico Natalis Rondot sui *Medaglisti e incisori di monete francesi,* compito ch'egli assolse come nessuno avrebbe potuto fare meglio di lui.

Da ultimo **H. de la Tour** fece oggetto dei suoi studî le *Tessere francesi,* dedicandosi a studiare e classificare la serie importante di quelle già possedute dal Gabinetto di Parigi, e pubblicando nel 1897 un primo volume comprendente le *Tessere dei Re e delle Regine di Francia* (1334 pezzi). Nel 1898 poi, essendo pervenuta per legato al Gabinetto di Parigi la collezione Rougier, costituita da più di 5000 tessere, **H. de la Tour**, aderendo al desiderio espresso dal donatore, dovette abbandonare la descrizione generale delle tessere del Gabinetto, e illustrò in due volumi quelle della collezione Rougier.

Il sig. A. Dieudonné, chiude il suo elogio tributato nella *Revue numismatique*, alla memoria di **Henri de la Tour,** con queste parole: " *Les ouvrages de H. de la Tour lui* " *font honneur, mais sa figure demeure surtout dans le sou-* " *venir de ceux qui l'ont connu et qui brusquement viennent* " *d'être privés des fruits de ses conseils* ".

La Direzione.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Cagiati (M.). *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* Fascicolo V, (4.° Periodo. *Borboni, 1734-1859;* 5.° Periodo. *Regno d'Italia, 1861*). — *Napoli,* 1912, in-8.

L'egregio Autore chiude con questo V fascicolo la prima parte della sua bell'opera descrivendo le monete coniate dai Borboni, dalla Repubblica Partenopea, dai Napoleonidi e da Vittorio Emanuele II, nella zecca di Napoli. Non ci fermeremo qui a parlare del metodo assai pratico di descrizione delle monete, e delle bellissime incisioni, che abbiamo altre volte elogiate. Diremo solo che questa prima parte del bel lavoro, così felicemente compiuta, farà vivamente desiderare a tutti gli studiosi l'apparizione della seconda, ove saranno illustrate le zecche minori dell'Italia Meridionale. Questa seconda serie, certamente meno studiata e conosciuta, sarà per molti riguardi più interessante della prima.

Qualche periodico ha già accennato ad alcune inesattezze di data e di descrizione e a varî errori di stampa che si notano in questo fascicolo. Il ch. Autore, il quale ha già esternato la sua intenzione di procedere ad una seconda edizione del suo lavoro, comprendendovi tutte le aggiunte e le correzioni da Lui già esposte in quel suo *Supplemento* mensile, provvederà senza dubbio a togliere quelle piccole mende, rendendo questa sua opera, per quanto umanamente è pos-

sibile, perfetta; e tutti gli saranno grati per aver arricchito la letteratura numismatica di un'opera così utile, e che era da tempo un vivo desiderio di tutti quanti si interessano allo studio delle monete dell'Italia Meridionale.

E. G.

Mondini (Ten.-colonnello **Raffaello**). — *Spigolando tra Medaglie e Date* (*1848, 1870-71*). — Livorno, Raffaello Giusti, 1913. Vol. di pag. XIII-481, con 260 illustrazioni intercalate nel testo, e una prefazione di JACOPO GELLI.

È un'opera veramente pregevole del chiaro numismatico e collezionista Raffaello Mondini, che con amichevole fervore illustrò gran parte di queste medaglie nel *Bollettino* e nelle pubblicazioni di *Supplemento* del Circolo Numismatico milanese, ed ora raccoglie in un bel volume il frutto di tanti anni di ricerche, e disciplina in un libro di storia e di medaglistica del Risorgimento l'entusiasmo ch'egli, come soldato e come cittadino, sentì sempre per la storia del nostro riscatto e per la glorificazione di quelli eroi che morirono per esso. Per questa ragione il libro piace e commuove e per il contenuto e per l'Autore.

La storia del Risorgimento nazionale, divisa nei suoi periodi, forma naturalmente lo sfondo al libro, quindi i nove capitoli, nei quali la trattazione è divisa, rispondono a nove periodi di vita italiana intensa e palpitante di emozioni, di sacrifici, di vittorie e di sconfitte, di magnanime imprese e di singoli atti di abnegazione e di eroismo: 1.° L'anno santo (1848); 2.° L'anno del sacrificio (1849); 3.° Decennio eroico (1850-1858); 4.° L'anno della liberazione (1859); 5.° L'anno dell'unità (1860); 6.° Tempi difficili (1861-65); 7.° Valore sfortunato (1866); 8.° Verso la mèta (1867-69); 9.° Roma capitale (1870-71).

Opportuna fu l'idea di fare un indice esatto e completo delle medaglie, ponendo sùbito accanto la nota a quelle illustrate e la citazione della pagina relativa per una pronta consultazione; forse bastava un asterisco per nota, senza empire nove pagine del participio del verbo illustrare.

Scorrendo il volume, siamo favorevolmente sorpresi della nitidezza dei tipi e della signorilità dell'edizione, ma sovratutto della incisiva chiarezza delle illustrazioni, il che giova alla presentazione anche di quelle medaglie che, pur troppo, pel periodo nel quale furono incise, non hanno alcun pregio d'arte.

Ma il Mondini sa presentarle tutte così bene, sa circondarle di tanta vita storica, sa infondervi intorno il soffio di un sincero e sentito patriottismo, che il libro si legge con gran piacere da tutti, e questo sarà il segreto del suo successo, molto più che, all'infuori degli studi del Bianchi e del Romussi, e degli aridi cataloghi del Camozzi-Vertova o delle vendite all'asta successive, la materia non era stata mai trattata scientificamente, in modo esauriente e completo.

Sopra tutte queste descrizioni di medaglie si eleva l'animo buono e generoso dell'Autore, al quale è degno compenso quanto gli scrive l'amico Gelli nell'Introduzione: " A che m'indugio a dire quanto di bello, di nobile, di grande contiene nella rigida descrizione della materia questo volume? Nessuna voce più di quella che dalle pagine di questo libro patriottico si eleva con più nobile, e con più suggestivo ritmo di fatti, con più italiana coscienza impresso nelle medaglie quivi illustrate, può intonare il carme secolare alla libertà e alla giustizia dell'Italia rinnovata ".

SERAFINO RICCI.

Marini (Riccardo Adalgisio). *Medaglie e Medaglisti Sabaudi del Rinascimento.* — Torino, 1913 (Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana,* serie 3.ª, tomo XV).

Oggi che la numismatica e la medaglistica sabauda sono in gran favore presso gli studiosi ed i raccoglitori, riescirà loro certamente gradito questo breve studio del ch. Autore, che dà la descrizione di una ottantina di Medaglie dei principi di Savoia da Lodovico (1434-65) a Filippo Emanuele, figlio di Carlo Emanuale I (1586-1605).

Il lavoro si inizia con una copiosa bibliografia; seguono poi la descrizione delle medaglie, l'elenco dei medaglisti e dei motti scritti sulle medaglie. L'ultima parte, che è la più in-

teressante, contiene molte preziose notizie su buon numero delle medaglie descritte, sui principi che le hanno ordinate, sugli artisti che le hanno eseguite e infine sulle origini dei motti e delle rappresentazioni che vi figurano. Sarebbe stato un bel complemento a questo lavoro una serie di tavole colla riproduzione dal vero di questa splendida serie di medaglie.

N. d D.

Anson (L.). *Numismata Graeca* (*Greek Coin-Types classified for immediate identification*).

L. Anson pubblica il testo della parte IV delle sue Monete Greche, il cui titolo è *Religione, Altari, Attributi di Divinità, Sacrifici*, ecc.

Vi sono descritte n. 1083 monete portanti i seguenti simboli: Altare, Caduceo, Cornucopia, Onfale, Pilei, Bastone, Fulmine, Dischi, Tirso, Fiaccola, Bucrania, Istromenti da sacrificio, Berretto, Lituo, Simpulo, Idoli, ecc., ecc.

Tolstoy (conte **Giovanni**). *Monete Bizantine.* — (Pietroburgo, 1913).

Il Conte Tolstoy ha pubblicato la quinta dispensa della sua opera magistrale sulle *Monete Bizantine,* di cui abbiamo già tenuto parola in questa *Rivista.* La serie ora venuta in luce contiene le monete di *Tiberio Costantino* (n. 139) e di *Maurizio Tiberio* (n. 379).

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume IV; *Lombardia, Zecche minori.* Roma, 1913, in-4, pag. 588 e XLVIII Tavole.

Al momento di chiudere la stampa del fascicolo, ci giunge il IV volume di quest'opera colossale pubblicata sotto la direzione di S. M. il Re. Spiacenti di non poter parlarne oggi, ci riserviamo di farlo nel IV fascicolo della *Rivista.*

La Direzione.

VARIETÀ

Per un Circolo Numismatico Napoletano. — Il cavaliere Memmo Cagiati nell'ultimo fascicolo del suo " Supplemento „ (anno III, n. 8-9-10) vagheggia e invoca la costituzione di un Circolo numismatico meridionale, che raccolga i numerosi studiosi di numismatica, di quella ridente regione, ora dispersi, che metta a contatto fra loro i raccoglitori, che infine aiuti il risveglio, che colà si va sempre più accentuando, degli studî archeologici e numismatici.

" Io ho voluto — scrive il Cagiati — fiducioso nella benevolenza dei miei lettori, che mi incoraggiano e sanno comprendere le mie buone intenzioni, lanciare da questo modesto periodico un'idea che nasce dal desiderio vivo e costante dell'animo mio: vedere inalzati a pari livello ed a gloria della Nazione i nostri paesi meridionali, contribuenti con l'ingegno, con gli studî e con tutte le forze dei loro abitanti, al decoro d'Italia nostra!

" Un Circolo Numismatico potrebbe essere fondato da venticinque, trenta cultori napoletani, che io ho avuto la fortuna di avvicinare, l'un dopo l'altro in varie occasioni... — Nessuna pretesa, nessun orgoglio, nessun fasto, nessun progetto costoso, strano o difficile; un semplice ritrovo amichevole, in cui a poco a poco le idee verrebbero ad attuarsi spontaneamente. Gli aderenti non dovrebbero portare che una piccolissima quota mensile ed una grandissima dose di buona volontà, ed il Circolo Numismatico napoletano manderebbe il suo fraterno saluto al Circolo Numismatico milanese, che fraternamente lo restituirebbe con gioia! „.

Ora il Presidente del Circolo Numismatico milanese già inviò un telegramma di fraterno augurio, affinchè questo nuovo nucleo di cultori delle nostre discipline presto si fondi e prosperi anche nell'Italia Meridionale.

Noi che abbiamo visto i buoni risultati del nostro *Circolo Num. milanese*, il quale ha potentemente contribuito alla formazione di collezionisti e di studiosi, noi che sempre abbiamo aspirato alla diffusione dei nostri studî in tutta Italia, e che desideriamo sempre ardentemente la fusione, anche nella scienza, di tutte le regioni italiane, ora così mirabilmente unite dalla politica e dalle aspirazioni nazionali, appoggiamo con tutte le nostre forze l'idea promossa con tanto senno dal Collega Cagiati, e auguriamo che ben presto il Circolo Numismatico Napoletano possa inaugurare la sua fondazione e contribuire di buon accordo con gli altri sodalizî congeneri d'Italia al progresso dei nostri studî.

La Società Numismatica Italiana — ce ne assumiamo noi la responsabilità — sarà felicissima, appena costituito il nuovo Sodalizio, di offrirgli i duplicati della sua biblioteca, quale segno di buona amicizia e di fratellanza.

F. ed E. G.

La Numismatica al Congresso Storico Subalpino di Novara. — In questa storica e bella cittadina si svolse nei giorni 14-17 settembre scorso il XVI Congresso Storico Subalpino, del cui Comitato promotore è vanto costante di ogni anno includere nel programma qualche argomento di Numismatica e scienze affini. Invitato dalla Presidenza mandò un tema di carattere numismatico e intervenne il prof. Serafino Ricci in rappresentanza del Medagliere Nazionale di Brera, della Società Numismatica italiana e del Circolo Numismatico milanese.

Il tema prescelto era, come fu annunciato a suo tempo, di argomento molto negletto, e che richiede davvero tutta la vigile attenzione degli studiosi. " Della necessità di aggiun-
" gere e di coordinare gli studi di araldica e di sfragistica
" a quelli di numismatica, tanto presso i medaglieri, quanto
" presso le cattedre universitarie, affinchè si formino per
" tutte e tre queste discipline alcune sedi scientifiche rico-
" nosciute dallo Stato, e qualche centro di studî adeguato
" all'importanza del patrimonio storico della Nazione ".

Il Ricci richiamò l'attenzione sul fatto grave di non aver perfezionato con gli insegnamenti complementari quella tri-

plice divisione dell'istruzione universitaria, che dà la laurea in lettere, in storia e in filosofia.

E sostenendo che non si tratta di una cattedra, ma di insegnamenti complementari a quella di numismatica, insistè affinchè, o per iniziativa del Governo, o per iniziativa privata, si provveda almeno negli Atenei più importanti. Si apre a questo punto una interessantissima discussione, alla quale prendono parte il prof. Gabotto, l'avv. Orazio Roggero e lo stesso prof. Ricci, rilevandovi la necessità di completare con gli studi accennati di araldica, di sfragistica e di numismatica il grandioso e vasto insegnamento superiore della storia, specialmente medioevale e moderna.

Viene a questo punto in chiara luce l'urgenza di una vera e propria cattedra di numismatica, se però non la si limita allo studio delle monete, ma a quello economico e sociale della vita di quel periodo che si prende a trattare. Infine il prof. Gabotto e l'avv. Roggero vorrebbero che dalla discussione emergesse anche la necessità dello studio dei documenti d'archivio, che illuminano talora di luce inattesa la storia e la tecnica della monetazione e la terminologia stessa delle monete.

Delineatasi nell'assemblea la tendenza a esporre dei *desiderata* singoli su argomenti di così grande importanza pel progresso degli studi storici, il prof. Ricci presenta, d'accordo col prof. Gabotto e con l'avv. Roggiero, i seguenti tre ordini del giorno distinti, i quali sono approvati all'unanimità.

I. voto relativo alla necessità degli studi complementari di araldica e di sfragistica.

" Il XVI Congresso Storico Subalpino di Novara, udita
" la Relazione del prof. Serafino Ricci intorno alla necessità
" di rinvigorire lo studio superiore della storia con quello
" di tutte le sue discipline ausiliarie, e tenuto conto della re-
" lativa discussione, fa voti affinchè si istituiscano nei varî
" centri più importanti corsi di epigrafia, paleografia, diplo-
" matica, numismatica, medaglistica, sfragistica e araldica, se-
" condo le opportunità locali che meglio si prestino allo scopo,
" e si augura che iniziative private, individuali e collettive
" completino l'opera del Governo ".

II. Voto relativo a una cattedra vera e propria di scienza numismatica.

" Il XVI Congresso Storico Subalpino di Novara, tenuto " conto dei voti già presentati ai Congressi precedenti, e ri- " conosciuta la opportunità di elevare la numismatica al grado " di scienza autonoma pubblicamente insegnata, fa voti che " sorga al più presto in Italia la cattedra di numismatica, a " condizione però, che non si limiti solo alla illustrazione " della moneta, in sè, ma abbracci i varî campi della sua " attività attraverso i secoli: la tecnica e la circolazione " monetaria, l'epigrafia numismatica, l'arte e lo stile della " moneta e della medaglia, la sfragistica e l'araldica, comple- " tandone lo studio storico e artistico con quello economico " nei rapporti con la vita, e integrandolo infine con la ri- " cerca dei documenti d'archivio atti a meglio determinare " nome e valore alle monete, nonchè il posto ch'esse occu- " pano nella vita sociale del tempo ".

III. Voto relativo alla pubblicazione dei documenti numismatici d'archivio.

" Il XVI Congresso Storico Subalpino di Novara fa " voti che si pubblichi il *Corpus* dei documenti numismatici " italiani, e si augura che una Commissione nominata dalla " Presidenza della Società Storica Subalpina inizî i lavori " preparatorî, pubblicando annualmente uno speciale fasci- " colo di documenti e studî numismatici relativi alla storîa " dell'Italia Occidentale, come complemento al *Bollettino* " della Società Storica Subalpina ".

Nella terza giornata del Congresso, essendo esauriti gli argomenti posti all'ordine dal giorno, il prof. Serafino Ricci prese la parola intorno al settimo tema, che era rimasto per mancanza di Relatori sospeso *intorno alle questioni a cui il Centenario costantiniano ha dato luogo in rapporto alla storia subalpina.* E dichiarando di volersi attenere alla questione della numismatica costantiniana, ne espose un saggio, leggendo il suo lavoro sul *Periodo Costantiniano nella storia e nell'arte della sua monetazione,* che fu poi inserito nel *Bollettino dell'Arte Costantiniana,* edito dalla Società " Amici dell'Arte Cristiana " coi tipi Alfieri e Lacroix in Milano.

La medaglia Johnson commemorativa dell' Editto costantiniano di Milano. — Per la storia della Chiesa l'Editto costantiniano fu avvenimento eternamente memorabile.

Della sedicesima commemorazione secolare di quest'anno resta ricordo, fra altro, la bellissima medaglia ufficiale che il Comitato ha fatto eseguire dallo stabilimento Johnson di Milano, e che il Pontefice Pio X ha onorato della sua approvazione.

Essa porta sul *recto*, in bel rilievo, in tondello centrale il ritratto somigliantissimo del Papa a destra, in zucchetto, mozzetta e stola; svolgesi in giro un serto di alloro e di palma, formante corona alle diciture disposte ad arco: **PIVS · X · PONT · · M · · AN · CH · · MCMXIII ·** e disposti a croce, sul serto di alloro e di palma, stanno quattro medaglioncini recanti quello in alto il mistico monogramma *Pax*, quello in basso il ritratto di fronte di Papa Silvestro, quello a destra il ritratto di Papa Marco, e quello a sinistra il ritratto di Papa Melchiade. Questi tre Papi, Melchiade, africano, Silvestro I e Marco, romani, furono i contemporanei di Costantino il Grande, si beneficiarono del suo famoso Editto, videro la sua conversione al cristianesimo, e Silvestro ebbe da lui un

dono — primo possedimento della Chiesa — il palazzo Laterano, dove sorse la Basilica di San Giovanni, parrocchia e chiesa, di cui è titolare il Romano Pontefice.

Nel *verso* della medaglia, l'Imperatore Costantino Ioricato, stante a destra, volto a sinistra, avente dietro sè un legionario portante il mistico labaro, porge l'editto liberatore ad un gruppo di cristiani, un vescovo, un senatore, una vergine ed un neofita, inginocchiato con le catene infrante ai piedi. Nello sfondo del paesaggio svolgesi una processione di cristiani uscenti dalle catacombe verso un tempio: il gruppo

efficacemente simbolico è ricco di espressione e di sentimento. All'esergo leggesi l'epigrafe: **PACE · ET · LIBERTATE · ECCLESIAE | CONSTANTINI · MAGNI · EDICTO | CONSTITVTA | A · CH · CCCXIII** (ved. *cliché* offerto dalla Casa Johnson).

La medaglia misura 67 millimetri di diametro, e si presenta davvero come una piccola opera d'arte per la sintesi storica del concetto, per l'efficacia rappresentativa del rovescio, e per la finezza nei particolari dell'esecuzione.

Ne parlò recentemente anche il prof. S. Ricci nel suo lavoro sul *Periodo costantiniano nella storia e nell'arte della sua monetazione*, inserito nella Rivista *Arte Cristiana*, edita dalla *Società Amici dell'Arte Cristiana*, lavoro nel quale l'au-

tore rileva l'opportunità e l'alto significato di questa medaglia, che è uno dei migliori ricordi artistici della commemorazione costantiniana (ved. *Bollettino di numismatica e d'arte della medaglia*, n. 5 (settembre-ottobre) 1913).

Medaglie di Verdi. — Il centenario dell'illustre musicista ha richiamato l'attenzione dei medaglisti. Oltre la medaglia eseguita riproducendo il tipo di quella Pogliaghi, la casa Johnson sta preparandone una originale per incarico del Sindaco di Parma, sen. Mariotti, la quale figurerà nelle prossime feste commemorative di Parma in occasione del monumento al Grande di Busseto. Il Comitato per le onoranze popolari a Giuseppe Verdi incaricò il Boninsegna di fare il modello di una medaglia che si vende a prezzi mitissimi alla sede del Comitato in Milano, Via Marino, 3.

Il diritto, che reca un ritratto molto espressivo e ben riuscito del Verdi, servì poi all'applicazione industriale del bottone distintivo e della spilla verdiana. Peccato che il rovescio, rappresentante un'allegoria verdiana, che dovrebbe essere il trionfo della melodia e la sua influenza sull'umanità, non sia riuscito chiaro nella riproduzione, forse per difetto di riduzione, cosicchè non si può giudicare assolutamente del pregio dell'opera d'arte.

S. Carlo Borromeo collezionista di medaglie. — Da un buon studio dell'avv. Luigi Anfosso, Presidente del Tribunale di Lodi, intorno a S. Carlo o più precisamente *Storia dell'archibugiata tirata al card. Borromeo in Milano la sera del 26 ottobre 1569* (Milano, tip. Sacchetti, 1912) rileviamo una lettera dell'agente Zerbinati diretta al duca di Modena, in data, Milano 7 gennaio 1568, nella quale — particolare interessante e forse sconosciuto — è detto che il cardinale Borromeo aveva " un gran numero di medaglie " antiche molto belle, delle quali disigna farne vendita per " impiegar quei dinari in opere pie „. Lo scrivente, sapendo " che V. Ecc.tia se ne diletta e ne intende „ è di ciò avvisata " aspettando s'ella mi comanderà che s'attenda alla " pratica, che quando questo fosse procurarei di haver la

" lista di esse et la manderei acciò V. Ecc. vedessi s'elle " sono cosi rari come m'è stato detto ".

Forse nel carteggio del Borromeo, in Ambrosiana, ci saranno altre lettere che provino o meno la vendita di quelle medaglie.

Falsificazioni moderne. — Ci affrettiamo a far conoscere ai nostri Lettori la recente comparsa di una nuova falsificazione di moneta italiana. Si tratta dell'*Imperiale* di *Alba,* moneta di cui si conosce il solo esemplare nella Collezione di S. M. il Re.

La moneta è pubblicata nel secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* (pag. 4, tavola I, 8), da cui certamente il falsificatore l'ha ricavata.

Eccone la descrizione:

℞ — ✠ INPATOR · F · Nel mezzo in due righe AL - BA.
℟ — ✠ MAR · SAONE Croce.

Relazione della Regia Zecca (1911-1912). — L'Ingegnere Mario Lanfranco, Direttore della R. Zecca di Roma, ci offre la seconda relazione durante l'anno finanziario 1911-1912.

Fu il 20 novembre 1911 che avvenne il trasferimento dell'officina monetaria Italiana dalla vecchia sede, dove l'aveva collocata Papa Alessandro VII dietro il Vaticano, nella nuova sede, appositamente costrutta sul monte Esquilino.

Malgrado il tempo che fu necessario perdere pel trasporto dell'officina e per l'impianto del nuovo macchinario, la zecca coniò oltre 20 milioni di pezzi per un importo di lire 7 milioni e mezzo.

Oltre alle monete correnti nel Regno, furono altresì coniate monete per la Repubblica di S. Marino e per la Somalia Italiana, e di più, circa 60 mila medaglie nei tre metalli.

Alla zecca venne pure aggregato un museo contenente esemplari di tutta la produzione della zecca stessa in monete e medaglie. Fra le serie più preziose accenneremo a quelle dei conii delle medaglie pontificie, la quale, partendo da Martino V Colonna, 1417, arriva fino ai giorni nostri.

Un'altra serie di grande valore artistico è quella dei modelli dell'incisore romano Benedetto Pistrucci, direttore della zecca di Londra al principio del secolo scorso e autore della *Sterlina* e del *Penny* inglese.

Se ci fosse lecito esprimere un desiderio a nome di parecchi collezionisti, e più ancora a nome dei collezionisti futuri delle monete nazionali, sarebbe bene che, come s'è fatto in Isvizzera, si tenesse in serbo un certo numero di monete d'ogni metallo e d'ogni valore, per cederle dietro richiesta ai collezionisti. Ognuno sa quanto sia difficile, solo pochi mesi dopo che una emissione è posta in circolazione, trovare degli esemplari freschi di conio. I collezionisti sarebbero felici di poterli avere dalla zecca, e questa non avrebbe nulla a perdere, perchè potrebbe anzi cederli al disopra del loro valore intrinseco.

Proposta del Medagliere Nazionale di Brera di un corso di storia e tecnica della medaglia presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano. — A preparazione e complemento del concorso Grazioli per la medaglia, la Direzione del Medagliere Nazionale di Brera ha inviato alla Presidenza della R. Accademia di Belle Arti in Milano la proposta di tenere un ciclo di conferenze, che illustrino la storia e tecnica della medaglia e della placchetta dal periodo classico ai giorni nostri.

Il corso sarebbe gratuito e libero a tutti. Gli iscritti all'Accademia, e soprattutto coloro che intendessero partecipare al Concorso Grazioli, avrebbero poi il complemento delle visite agli stabilimenti industriali, e degli esperimenti tecnici indispensabili alla buona riuscita del medaglista. Il materiale storico-artistico sarebbe offerto dalla esposizione medaglistica del Museo Numismatico di Brera.

Non dubitiamo che la Presidenza e il Consiglio Accademico di Brera intuiscano la grande importanza del Corso, e come complemento di coltura storico-artistica, e come preparazione ai Concorsi Grazioli per il cesello e per la medaglia, e incoraggino col loro autorevole consenso, e anche col concorso di mecenati privati, l'attuazione dell'utile proposta della Direzione del Medagliere Braidense.

Pax in Nummis. — Il S. J. Schulman mise in vendita il 13 ottobre ad Amsterdam la collezione Le Maistre, composta di n. 1313 Medaglie e Monete riferentesi alla Pace.

È peccato che una collezione formata con uno scopo unico e che tiene il suo principale valore appunto dalla riunione di tanti pezzi dedicati all'argomento della Pace, vada dispersa. La collezione nel suo insieme sarebbe stata un bellissimo ornamento alla Biblioteca del palazzo della Pace all'Aja.

La Direzione.

Finito di stampare il 20 ottobre 1913.

Romanenghi Angelo Francesco, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

INTORNO ALLE FORME
da fondere Monete Imperiali Romane

LA CONIAZIONE.

La quasi totale mancanza di materiale che servì alla confezione delle monete, specialmente quelle di rame, ha fatto sì che le ricerche sulla fabbricazione delle monete è rimasto un campo quasi inesplorato. Io credo però che il principio di un tentativo può essere fatto basandosi sullo studio dei diversi accidenti avvenuti alle monete durante la loro fabbricazione.

Non ignorando che i tentativi spesso condussero a stabilire delle teorie le quali furono poi demolite da nuove scoperte, tengo a dire che quanto mi propongo di svolgere non aspira alla pretesa di stabilire una teoria. Le brevi dimostrazioni che sto per fare basano su degli esperimenti da me fatti con l'aiuto della pratica moderna e un materiale antico che ho raccolto pazientemente nello spazio di più anni. Ciò stabilito, chiedo venia se nelle dimostrazioni che sto per fare, talvolta i miei ragionamenti sembreranno piuttosto autoritarî. Se ciò avverrà, prego di non darvi alcun peso. Coloro che scrivono sanno quanto sia difficile di frenare l'impeto della propria convinzione.

Per facilitare il mio compito e perchè il lettore possa seguirmi con meno fatica, dò la lista di tutte le monete accidentate che sono in mio possesso, accompagnando ogni singolo accidente da brevi osservazioni.

MONETE INCUSE.

1 PB. Ð — **CONSTANTINVS AVG** Busto corazzato a destra con l'elmo.

(Tav. VII, n. 1).

2 PB. Ð — **IMP CONSTANTINVS P F AVG** Busto laureato a destra con la corazza e il paludamento.

3 PBR. Ð — **CONSTANTINOPOLIS** Busto di Costantinopoli a destra.

4 Q. Ð — **D N CONSTANS P F AVG** Testa diademata a destra.

5 Q. Ð — **D N F L CONSTANS AVG** Busto diademato a destra con il paludamento.

6 PB. ℞ — **PROVIDIENTAE AVGG** $\overline{\text{SMKΔ}}$ Porta con due torri e una stella.

7 PB. ℞ — **IOVI CONSERVATORI AVGG** K | ☉ B X / ALE Giove nudo a sinistra tiene la Vittoria e lo scettro. Ai suoi piedi un'aquila a sinistra.

(Tav. VII, n. 2).

È risaputo che l'accidente delle monete incuse proviene dalla disavvertenza dell'operaio il quale pone un tondino sulla moneta già coniata che dimenticò di levare dal conio fisso.

La presenza di diritti e rovesci incusi dà luogo a credere che il conio fisso tanto poteva essere quello del diritto come quello del rovescio. Però, io penso che questa regola fosse solo osservata per le mo-

nete di poco rilievo. Mentre per quelle di forte spessore, il conio fisso doveva essere sempre quello del rovescio. Questo è quanto suggeriscono le tre monete incuse della serie alessandrina che abbiamo già esaminato. D'altra parte anche nel caso delle monete della Riforma si rileva che cinque sopra sette appartengono al diritto.

Una delle due impronte, benchè proveniente da uno stesso conio, ha la testa incusa molto più grande di quella in rilievo. Questo fenomeno proviene da ciò che l'impronta incusa derivante dalla testa in rilievo della moneta che fu dimenticata sul conio avendo ceduto ai colpi di martello, il metallo si espanse, la testa s'ingrandì e si appiattì e come tale andò a riprodursi sulla faccia del tondino soprastante; mentre la testa in rilievo riuscì della grandezza come si trovava incisa nel conio. Di maniera che la testa incusa e quella in rilievo sono indipendenti tra loro.

Questo fenomeno serve a dare una giusta idea di quanto doveva essere più duro e resistente il metallo dei conî in paragone di quello delle monete. V'è dunque ragione di ritenere che i conî dovevano essere capaci di poter battere un numero di monete molto più considerevole di quello che si crede in generale.

MONETE UNILATERALI.

8 Q. ℞ — **D N CONSTANTINVS P P AVGG** Testa velata a destra.

9 Q. ℞ — **D N CONSTANS AVG** Busto laureato a destra con il paludamento.

10 Q. ℞ — **D N CONSTANS P F AVG** Busto diademato a destra con il paludamento.

11 PB. ℞ — **D N CONSTANTIVS P F AVG** Testa diademata a destra.

12 PB. Ꝑ — A sinistra la leggenda è rimasta fuori. A destra è illegibile. Testa a destra.

13 PB. R) — [SOLI INVICT]O COMITI Il sole a sin. R | F / X | / R✱T.

(Tav. VII, n. 4).

14 PB. B) — GLORIA ESERCITVS Insegna tra due soldati

SMALA.

(Tav. VII, n. 3).

15 Q. R) — [SOLI] INVICTO COMITI Il sole a sin. R | F / ? T.

16 PB. R) — FEL TEMP REPARATIO Guerriero che uccide un cavaliere TESB.

17 PB. B) — Legg. indecifrabile. Come il prec. esergo?

Due sono le cause alle quali possono essere attribuite queste monete. Cioè, o che l'artefice per disavvertenza ha posto un tondino sopra un altro che già stava sul conio fisso senza che fosse stato coniato. Oppure, in seguito all'argentatura, due tondini rimasero sensibilmente attaccati e poi si divisero in seguito ai colpi di martello che ricevettero al momento della coniazione. Sia in un caso che nell'altro ne risultava che il tondino superiore, da una parte riceveva l'impronta del conio mobile, mentre il tondino inferiore da una parte riceveva l'impronta del conio fisso. Le faccie dei tondini che combaciavano rimanevano liscie.

ACCIDENTI DIVERSI.

Dai numerosi accidenti che andremo esaminando, io credo che a un dipresso si possa ricostruire l'impianto e la manovra della coniazione.

Io penso che la coniazione doveva essere effettuata da due operai. Uno, incaricato del conio mo-

bile e del martello, l'altro, doveva essere addetto a fissare i tondini sul conio fisso e rimoveva le monete coniate. Si capirà come non sia ammissibile che un solo operaio mettesse i tondini sul conio fisso e quindi li coniasse. Una tale manovra avrebbe richiesto che ad ogni moneta coniata, il detto operaio deponesse il martello che teneva nella destra, oppure il conio fisso che teneva nella sinistra. Una simile lavorazione avrebbe progredito troppo lentamente.

La lavorazione ricostituita come da me esposta diveniva quasi meccanica, spedita, e non subiva interruzioni, poichè, come ho detto, un operaio batteva e l'altro faceva il resto.

In quanto all'impianto, ritengo che il conio fisso doveva trovarsi incastrato in qualche cosa che trovavasi un poco al disotto del livello di un piano che serviva di banco o tavolo da lavoro. Se il conio fisso si fosse trovato sporgente sul tavolo di lavoro e isolato, spesso e volentieri nel fissare i tondini sul conio questi sarebbero scivolati e ne sarebbe derivata una grande perdita di tempo. Mentre il conio, trovandosi in una specie di conca e quasi a livello del tavolo, l'addetto ai tondini non faceva che spingerlo mano mano che levava le monete coniate. Io credo che i tondini si trovavano alla destra dell'operaio il quale poneva a sinistra le monete coniate. I movimenti celeri e quasi meccanici dei due operai, cioè uno di mettere a segno il conio mobile e di battere col martello, l'altro di scivolare i tondini sul conio fisso e di levare le monete coniate, faceva sì che qualora uno dei due operai ritardava oppure anticipava il proprio compito ne derivava un accidente.

Così poteva accadere che una moneta coniata o che non venisse abbastanza scostata in tempo dal conio fisso, oppure che il coniatore avanzasse il suo compito di qualche secondo, veniva in parte riconiata.

18 Q. ℞ — D V CONSTANTI Testa velata a destra. A traverso la faccia un semicerchio di perline e la leggenda D V CONSTAN Testa velata a destra (solo la nuca è visibile).

℟ — Anepigrafo. Quadriga a destra $\frac{\text{———}}{\text{SMANS}}$. A destra due incavi semicircolari. Si vede una piccola parte della testa incusa.

(Tav. VII, n. 5).

Qualche volta poteva succedere che, sotto l'azione del martello, tanto un tondino che un conio andassero in frantumi e per disavvertenza dell'operaio una scheggia andasse a posarsi sul conio fisso.

19 MB. ℞ — IMP a sinistra P P AVG a destra. Busto laulaur. a d. con il palud. Incavo semicircolare a d. che copre il profilo della faccia. Nell'incavo si vedono delle lettere e una piccola testa.

℟ — GENIO IMPERATORIS Genio a sinistra con patera e il corno d'abbondanza $\frac{\text{O E}}{\text{ANT}\bullet}$.

(Tav. VII, n. 6).

20 Q. ℞ — CON a sin. TINVS a destra. Busto laureato a destra con il paludamento. Incavo semicircolare a sinistra che ricopre la nuca.

℟ — GLORIA EXERCITVS Insegna tra due guerrieri $\frac{\text{———}}{\text{SMANE}}$

21 Q. ℞ — D N CONSTAN Busto a destra. Incavo semicircolare a destra che ricopre la faccia.

℟ — A sinistra la leggenda è rimasta fuori. A des. EXERCITVS. Come il precedente $\frac{\text{☧}}{\Delta\text{SIS}}$.

22 PBR. ℞ — ROMA Depressione che copre tutto il resto del campo.

℟ — Anepigrafo. Lupa con i gemelli $\frac{\text{✶ : ✶}}{\text{SMHΓ}}$.

23 Q. Ð — **D V CO** Come il precedente.
℞ — Anepigrafo. Costantino in quadriga a destra.

24 PB. Ð — A d. **VS NOB CAES** Busto a d. Incavo semicircolare che ricopre la nuca.
℞ — **M P REPARATIO** Guerriero che uccide un cavaliere $\overline{\text{ALEA}}$

25 Q. Ð — A d. **ENAE AVG** Busto di Elena a d. Incavo semicircolare che ricopre la parte di dietro della testa.
℞ — **PAX PVBLICAE** La Pace con l'olivo e scettro $\overline{\text{CONS}}$.

PEZZI INCUSI RICONIATI

26 PB. Ð — **D N CONSTANTINVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — **SOLI INVICTO COMITI** Il sole a sin. Sotto il tipo si scorge la testa incusa a sin. e delle lettere pure incuse.

Dapprima questo pezzo dovette sortire incuso, ma quindi fu ribattuto e gli venne applicato il rovescio.

Senza alcun dubbio gli accidenti nella coniazione dovevano essere assai frequenti e per sicuro prima che le monete fossero messe in circolazione dovevano essere esaminate da persone apposite. Così le difettose ritornavano ad essere coniate. Ma alcune passarono inosservate e oggi le ritroviamo raramente.

27 PB. Ð — **IMP COSTANTINVS PF AVG** Busto laur. a des. con il paludamento. Sopra il profilo della faccia si vede le lettere **CONS**(*tantinus*).
℞ **SOLI INVICTO COMITI** Come il precedente $\overline{\text{R}}$
Sotto il tipo si scorge la testa incusa a sin.

Accidente come il precedente, ma nella riconiazione la moneta sbalzò e produsse una doppia leggenda dalla parte del diritto.

PEZZI SEMICONIATI.

Il caso di queste monete deve consistere in ciò che non furono esattamente poste sul conio fisso. Si osserverà dall'impronta che una parte del tondino ha conservato la forma rotonda, mentre la parte coniata si è allungata in forza della pressione. Ciò dimostra che la parte liscia non venne a contatto con il piano del conio e perciò conservò la forma che aveva il tondino.

28 Q. ℞ — A d. **NSTAN** Parte di dietro di una testa diademata a d. Tre quarti del campo è liscio.
℟ — Incavo semicircolare, quattro lettere indecifrabili. Del tipo non si vede che un braccio alzato.
(Tav. VII, n. 7).

29 Q. ℞ — A d. **ANTIVS P** Testa diademata a d. (solo la parte superiore è visibile).
℟ — Corona d'alloro con entro XX / MVLΓ / XXX / SMALI3 Tre quarti del campo liscio.

30 PB. ℞ — A d. **P F AVG** Busto diad. a d. con il palud. Manca la parte superiore della testa dove il campo è liscio.
℟ — **FELTE** Soldato che uccide un cavaliere. Non si vedono che le gambe dei personaggi, il resto del campo è liscio.

31 GB. ℞ — **IMP C DIOCLET M P DIOCLETAN** Testa laureata a d. Sotto si vede una testa rivolta in basso.
℟ — A s. **GENIO POPV** A d. **LI ROM** in alto **ΛNT GENIO PO NT** Genio a sinistra con patera

e il corno d'abbondanza. Le gambe non sono visibili. Capovolgendo il pezzo si vede un braccio con la patera nella mano.

(Tav. VII, n. 8).

Per qualche ragione difficile a stabilire, questa moneta, dopo essere stata coniata a fondo, senza levarla dal conio fisso, venne girata su se stessa. Quindi, fu ribattuta usando gli stessi conî. Ciò è visibile, inquantochè le lettere della leggenda del diritto di destra sono le stesse di quelle di sinistra.

Si noterà che la fronte della nuova effigie non è risortita e al suo posto si vede il nastro della corona d'alloro della primitiva testa. Questo fenomeno è dovuto al fatto che, stante il forte rilievo della prima testa, quando il pezzo è stato ribattuto, le parti più piatte del conio impedirono d'imprimervi quelle parti più profonde che si trovavano sopra le parti più basse del primo tipo.

Guardando il diritto da sinistra a destra si può vedere parte della primitiva effigie che il conio non è arrivato a coprire.

32 MB. ₯ — **IMP C MAXENTIVS P F AVG** Testa laur. a d.
℞ — A s. **VRB SVAE** sopra, **ᗡBꓤ** A d. **VRB SVAE** esergo **RPB** Tempio a sei colonne con entro Roma seduta a s. Il frontone è invisibile. Capovolgendo questo rovescio si vede lo stesso tempio senza Roma.

(Tav. VII, n. 9).

Come si noterà, il diritto di questa moneta è normale; ciò dimostra che il pezzo non fu rimosso dal conio fisso che in questo caso era giusto quello del diritto; mentre sul rovescio si notano due accidenti. A quel che sembra, dopo che la moneta fu totalmente coniata, per qualche ragione impossibile

a controllare. l'addetto ai conî cambiò il conio mobile ed avendolo impugnato in senso contrario a quello del conio precedente, il tipo risortì all'inverso del primitivo. Il cambiamento del conio è chiaramente dimostrato dalle lettere della leggenda di sinistra (VRB SVAE) come le lettere dell'esergo (RBP) le quali non sono affatto le medesime della stessa leggenda di destra (VRB SVAE) e delle lettere capovolte (ᗡBꓭ).

L'altro accidente può derivare da due cause. O l'operaio dette un colpo in falso in maniera che il conio sbandò a destra, così che la parte sinistra della moneta non venendo a contatto con la parete del conio, le lettere della leggenda primitiva di sinistra e la parte superiore del tipo rimasero illesi. Oppure l'operaio non tenne il conio perpendicolare sulla moneta, ma lo appoggiò sulla destra. Il primo caso è il più probabile.

33 PB. Ð — CRISPVS NOB CAES Busto laureato a destra con il paludamento.

℞ — A s. VIENTVTIS sopra ⊥ƆV. A d. PITVTIS esergo AQT Guerriero con scudo e lancia. Si vedono due gambe sopra due altre gambe; non si vedono i corpi.

Questo accidente rassomiglia al precedente, con la differenza che il conio dei due rovesci è il medesimo. Perciò sembra che l'operaio, dopo battuta la moneta, ha posato il conio, quindi lo ha ripreso ma in senso inverso e ha ribattuto il pezzo.

34 PB. Ð — ANTINVS P F AVG TANTINVS P F AVG Busto laur. a d. con il palud. Capovolgendo questo diritto nel posto della nuca si vede il profilo di un viso.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Sole a sinistra, esergo probabilmente $\frac{}{R * T}$.

Quest'accidente è come i due precedenti con la differenza che in questo caso, essendo il diritto accidentato, il conio fisso era quello del rovescio.

35 Q. Ð — F L IVL CONSTANTIVS NOB C Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — A s. ITVS sopra IAEXERC a d. ITVS esergo ⅃IƆꓭƎXƎIA Insegna tra due soldati.

Accidente simile ai nn. 32 e 33.

36. MBR. Ð — A s. IMP CONSTANT / IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto a destra laureato e paludato. A destra il profilo di un altro viso.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il sole rivolto a d. $\overline{\text{R T}}$

(Tav. VII, n. 10).

In questo caso, benchè la parte accidentata sia quella del diritto, ciò non di meno io credo che quello era il conio fisso.

Per spiegare questo accidente è bene che faccia notare che fino a tanto che i vani dei conî non sono tutti ripieni di metallo, il conio mobile si mantiene stabile. Mano mano che i vuoti vanno riempendosi e che il conio mobile non trova più l'elasticità, esso comincia a sbalzare.

Nel caso di questa moneta sono di parere che l'operaio per disavventura, dopo completata la moneta, continuò a battere, sì che il pezzo fece presa al conio mobile il quale sbalzando portò la moneta fuori del conio fisso, e quando l'operaio dette forse l'ultimo colpo, il pezzo non rientrò esattamente sul conio fisso ma si portò un poco a sinistra, di modo che da quella parte vi riimpresse la leggenda e vi impresse un nuovo profilo.

Si noterà che la seconda testa è molto stretta, stante che essa è formata dal secondo profilo impressovi dall'avvenuto accidente e la nuca appartenente alla prima testa. Questo fenomeno è dovuto al fatto che al momento dell'accidente il vuoto della nuca incisa nel conio si trovò ad essere sulla parte piatta del campo primitivo.

37 PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laur. e corazzato a destra. A destra si vede un altro profilo. Nel campo interno a sinistra IMP CON. A destra VS P F AVG.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il sole a sinistra $\frac{S \mid F}{R \quad S}$ Internamente si vede un'altra leggenda di SOLIINV a sin. e COM a d.

(Tav. VII, n. 11).

Questo accidente è simile al precedente, con lo stesso fenomeno della testa stretta.

Le seguenti cinque monete portano sulle due faccie il tipo di un diritto (l'effigie) e un tipo del rovescio.

Ritengo che sono delle monete usate e quindi riconiate. Ma può anche darsi che l'addetto ai tondini per incuranza, invece di togliere le monete dal conio fisso, le ha semplicemente rivoltate.

38 PB. Ꝑ — IMP CO a sin. VS P F AVG a destra. Busto laureato e paludato a d. Attraverso la testa si vedono due gambe (del Sole) e la leggenda di SOLI.

℞ — SOLIIN a sin. MITI a des., esergo $\frac{}{RT}$ Il sole a sinistra. In alto due profili della testa di Costantino I.

(Tav. VII, n. 12).

39. PB. ℞ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laur. e paludato a d. Sulla guancia si vede l'occhio e il naso di un'altra testa.

℟ — SOLI INV ICTO COMITI $\frac{\text{—}}{\text{RP}}$ Il Sole a s. Attraverso il corpo del Sole si vede un cerchio di perline e le lettere P CON.

40 PB. ℞ — D N CONSTANTIVS P F AVG Busto diademato e paludato a destra. Attraverso la testa si vede la gamba di un cavallo, uno scudo e le lettere TIO.

℟ — FELTE a s. TIVS P F sopra ARATVS a d. $\frac{\text{—}}{\text{RP}}$ Soldato che uccide un cavaliere.

41 PB. ℞ — CONSTAN a s. REIP sopra P F AVG a destra ƎLTƎW all'esergo. Profilo di un'effigie. Sopra di questa un soldato che uccide un cavaliere.

℟ — D N CONST a sinistra EPARATIO a des. $\frac{\text{—}}{\text{ALE}}$ Si vede la parte di un busto paludato e sopra confusamente un soldato che uccide cavaliere.

(Tav. VII, n. 13).

42 Q. ℞ — A s. CONSTANS a d. CONSTANS Busto laureato e paludato a destra. Si vede un altro busto capovolto.

℟ — A sin. GLORI sopra AEXER a d. LORI all'esergo EXER. Insegna tra due soldati. Un altro soldato è capovolto.

Gli accidenti delle seguenti otto monete credo debbano essere attribuiti allo sbalzo del conio mobile per la ragione che ho detto altrove.

43 GB. ℞ — IMP C DIOCLETIANVS P F AVG Testa laur. a destra. La testa e le lettere sono doppiamente battute.

℟ — GENIO POPVLI ROMANI Genio a s. $\frac{\text{S}}{\text{ALE}}\Big|\frac{\Delta}{\text{P}}$.

44 MBR. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato e corazzato a destra. Solo la leggenda è doppiamente battuta.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il Sole con manto di fronte $\frac{\text{———}}{\text{MOST P}}$. La leggenda è in parte doppiamente battuta.

(Tav. VII, n. 14).

45 PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato a d. La testa sola è doppiamente battuta.

℞ — SOLI INVI CTO COM $\frac{\text{C} \mid \text{S}}{\text{QARL}}$ Il Sole a sin. La parte superiore è doppiamente battuta.

(Tav. VII, n. 16).

46 PB. Ꝑ — IMP CPC CONSTANTINVS P F AVG Sopra la testa STANTIN. Busto laur. e palud. a des.

℞ — SOLI INVICTO COMITI $\frac{\text{RIF}}{\text{X}}$. Il sole a sin. La leggenda è parzialmente doppia.

47. PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Come il prec.

℞ — SOLI INVICTO COMITI $\frac{\text{—}}{\text{RP}}$ Come il prec.

(Tav. VII, n. 15).

48 PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Come il prec. A destra il profilo di una faccia.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il Sole a sin. Attraverso le gambe, un cerchio di perline e le lettere OMITI.

49 PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Come il prec.

℞ — SOLI INVICTO COMITI $\frac{\text{R} \mid \text{F.}}{\text{X} \quad \text{R P}}$ Il Sole a s. La leggenda è doppiamente battuta.

50 PB. Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato e paludato a destta. Dietro sulla testa le lettere IMP CONS.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il Sole a sin. $\frac{\text{—}}{\text{R ?}}$. La leggenda è doppiamente battuta.

51 GB. Ꝑ — CONSTANTIVS NOB CAES Testa laur. a d.
℟ — GENIO POPVLI ROMANI Due genî a s. R | / E Q.
(Tav. VII, n. 17).

Sopra questo pezzo si trova che il diritto è normale come lo sono la leggenda, le lettere del campo e l'esergo del rovescio, mentre il Genio è doppio. Questo strano accidente ritengo che sia avvenuto dopo; quando il tipo del rovescio era sortito, l'operaio deve avere dato un colpo in falso, cioè deve avere battuto sull'angolo destro del conio, di maniera che questo ha scivolato un poco a destra e si è alzato dalla parte sinistra. Così sembra spiegata la mancanza della patera dalla mano del Genio di destra; ciò significa che da quella parte il conio non toccò la moneta.

52 PB. Ꝑ — CONSTANTINVS IVN NOB C Testa laur. a d.
℟ — CAESARV OSTRORVM Corona di quercia con entro VOT / • ASIS ★
(Tav. VII, n. 18).

53 PB. Ꝑ — CONSTANTINVS AVG Testa laur. a destra.
℟ — DN CONSTANTINI MAX AVG Corona di quercia con entro VOT / XX ST.
(Tav. VII, n. 19).

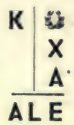
È assai comune il caso di trovare delle leggende con delle lettere mancanti oppure appena visibili. Questo accidente deve essere attribuito alla polvere metallica prodotta dalla lavorazione la quale è penetrata nei vani delle lettere e a poco a poco si è compressa rendendo delle lettere per così dire cieche.

VECCHIE MONETE RICONIATE CON NUOVI TIPI.

Esaminando bene le monete della Riforma, si troverà che un buon numero di esse avevano già servito sotto altri tipi. Ciò però non sarà possibile di constatare se non quando le monete sono a fiore di conio oppure assolutamente liberate dalla patina che le ricopre, per quanto minima essa possa essere.

54 PB. Ð — **IMP C C MA MAXIMIANVS P F AVG** Testa laureata a d. Sotto si vede una testa schiacciata con la corona radiata.

℞ — A s. **LIT** Nel campo lettere indecifrabili e **NS** a d. **ATOR** sotto nel campo **CON** all'esergo **ALE** più sotto **IVWI**. Giove nudo a sin. con la Vittoria e lo scettro



(Tav. VII, n. 20).

Moneta che ha appartenuto a Massimiano Ercole con il rovescio **CONCORDIA MILITVM.**

55 PB. Ð — A s. **IMP LICINIV** A d. un poco in alto **P C MAXIMIA** Testa di Licinio I laur. a destra posta sul busto di Massimiano.

℞ — A s. **SOLI INVI** a d. in basso **OƆNOƆ** Il Sole a sin.

. A des. si vedono le gambe di due personaggi.

(Tav. VII, n. 21).

Moneta della Tetrarchia con il rovescio **CONCORDIA MILITVM.**

56 PB. Ð — La leggenda è confusa, si vede chiaramente **NIVS** Sotto a d. **AVG** (che appartiene alla leggenda della prima effigie). Testa laur. a destra, sopra un busto corazzato.

℞ — A s. CO Tutte le altre lettere sono indecifrabili. All'esergo $\frac{\text{H}}{\cdot\text{XXI}\cdot}$. Giove a sin. con la Vittoria nella d. Nel rovescio $\frac{\text{O}}{\text{X}}$.

Moneta dell'epoca avanti la Riforma ribattuta sotto di Licinio e Costantino.

57 Q. Ꝑ — A s. P F AVG a d. NVS MAX AVG Busto diademato a destra.

℞ — A s. GLOR sopra IAEXE all'esergo $\frac{\text{———}}{\text{SMAN B}}$ Soldato che uccide un cavaliere. Da una parte ALE.

Moneta di Costantino Magno con il rovescio di GLORIA EXERCITVS. La nuova effigie può essere di Costanzo con al rovescio FEL TEMP REPARATIO.

58 PB. Da una parte una testa diademata a des. con sopra il tipo di un rovescio con la Vittoria che tiene una corona. A s. delle lettere indecifrabili. A d. VS P F AVG. Dall'altra parte a s. FE a d. REPARATIO. All'esergo $\frac{\text{———}}{\text{SMHΓ}}$. Sotto il tipo, una testa capovolta. Soldato che uccide un cavaliere.

(Tav. VII, n. 22).

59 PB. Da una parte TAN TIVS più sotto CON. Testa diad. a des. Attraverso Roma seduta sopra un trono. Dall'altra parte a d. M P REPARATIO Testa a d. Si vedono i tratti di un soldato che uccide il cavaliere. Nel campo a sinistra Δ.

60 PB. Ꝑ — CONSTANTINVS AVG Sotto P F AVG (che appartiene all'effigie primitiva). Testa laur. a destra. Sul collo si vede il profilo di una testa rivolta in basso.

℞ CAESAR IOVI STRORVM Corona d'alloro con entro VOT • X RP ★.

La seconda testa che si vede sul diritto è di Costantino I (accompagnata dalle lettere P F AVG). Il tipo primitivo del rovescio doveva essere quello con IOVI CONSERVATORI. Comunque sia, *è una moneta ibrida coniata.*

61 PB. Ꝑ – A s. CONSTAN a d. OLIINV Testa laur. a d. (di Costantino I).

℞ – IMP LICIN D N CONSTANTI X Busto senza testa di Licinio I, corazzato a d. Sopra la faccia una corona con entro VOT XX.

(Tav. VIII, n. 1).

Queste monete con i vecchi tipi ancora visibili dimostrano quasi chiaramente che un solo buon colpo di martello doveva essere sufficiente per imprimervi i tipi. Sta nel fatto che, se l'operaio avesse dato più colpi, i vecchi tipi sarebbero scomparsi.

Però se con un solo colpo era possibile d'imprimere il tipo, ciò lo poteva essere con dei tondini nuovi il di cui metallo era malleabile, mentre il metallo delle monete già coniate, essendo stato compresso, richiedeva più colpi e, come abbiamo detto altrove, allora il conio mobile era destinato a balzare.

Per sicuro la pratica dell'operaio che maneggiava il martello era tale che dal colpo sapeva quando la moneta era portata a compimento. Nel caso delle monete da riconiare, l'operaio sentendo la resistenza avrà cessato di battere prima che i vecchi tipi fossero totalmente scomparsi.

MONETE BARBARE
CONIATE SOPRA VECCHIE MONETE.

62 MBR. ℞ — A s. **O AVGVSTI LICINIVS P F AVG** Testa laureata a destra.

℟ — A s. **NIO** A d. **AVG IMP C MAXIMINV** Genio a s., tiene la testa di Sarapis V / X | L.

Moneta che ha appartenuto a Massimino con il rovescio di **GENIO AVGVSTI.**

63 PB. ℞ — **IMP** (appartenente alla prima leggenda) **LICIN LICINIVS AVG** Testa laureata a d. Sul collo si vede un piccolo busto visto di tergo.

℟ — Lettere sconnesse. All'esergo **XXI.** Giove a sin. con Vittoria e scettro K / aquila | ✿ X. B

Moneta che ha appartenuto a uno dei Tetrarchi, prima della Riforma.

64 PB. ℞ — **IMP C VAL LICIN LICINIVS E F AVG** Testa laur. a d. Sotto si vede la corona radiata dell'effigie precedente.

℟ — **IOAI CONS RVATORI AVGG** Come il preced. N / ALE. Sul corpo di Giove vi è un **S** appartenente alla leggenda del tipo precedente.

Moneta che ha appartenuto ad epoche anteriori della Riforma.

65 PB. ℞ — **IMP FIL MWAV** Testa a destra, sotto il collo **MAXIMINVS.**

℟ — **ƆINIO AVG ORDIAMIL** Genio a s. tiene la testa di Sarapis N.

Moneta che ha appartenuto a Massimino con il rovescio di **CONCORDIA MILITVM.**

66 PB. Ꝑ — **IMP CC VAL DIOCLE LICINIVS P F AVG** Testa a destra.

℞ — A s. parole sconnesse e appena visibili. A des. **NSERV AVGG**. All'esergo **XXI**. Da un senso si vede Giove che tiene la Vittoria e nel campo ✿ / **X**. Nell'altro senso si vede Ercole a sinistra.

Moneta di Diocleziano battuta avanti la Riforma con il rovescio **IOVE ET HERCV CONSERV AVGG.**

67 PB. Ꝑ — **IMP CL** (lettere barbare) **AXIMINV P F AVG** (queste 5 lettere barbare). Testa laur. a d.

℞ — **IOVI CON ORDIA MIL RI AVGG** Giove senza la testa, tiene una Vittoria e lo scettro. Ai suoi piedi un'aquila a sinistra ✿ / **B** / **X** / **ALE**.

(Tav. VIII, n. 2).

Moneta di Massimino come il n. 65.

68 PB. Ꝑ — **IMP MAXIMI** più sopra **CONST**. Testa laur. a destra. Sotto si vede il profilo di un'altra testa pure rivolta a destra.

℞ — A s. **OVI** A d. **CONCO**. Giove a sinistra con Vittoria scettro e aquila ✿ / **X** / **A** / **ALE**.

Moneta di Costanzo I Cesare con il rovescio di **CONCORDIA MILITVM.**

69 PB. Ð — GAL VAL CONSTANS P F AVG Testa laur. a d.
℞ — IOVIƆO più in alto CONCO. A d. ORI AVGG.

Come il precedente K ✿ X A. / ALE

(Tav. VIII. n. 3).

70 MBR. Ð — La leggenda è confusa. Busto diad. a des.
℞ — A s. TEMP REPA (che ha appartenuto alla leggenda primitiva). A des. RKATIO lettere barbare. Esergo ALEΓ. Soldato che uccide un cavaliere. Si vedono le tracce del rovescio con il soldato che trascina fuori un bambino da una capanna.

71 PB. Ð — CONSTANT TINVS AVG Testa laur. a destra. Sotto si vede un'altra piccola testa.
℞ — PROVIDENTAE AVGG Porta di campo con due torri e una stella SMATΓ.

72 PB. Ð — CONPS VS P F AVG Testa laur. a destra. In alto capovolte le lettere SMAL B.
℞ — LTEMP ATIO Guerriero che uccide un cavaliere. Sotto si vede il busto di Costantinopoli a sinistra.

73 Q. Ð - P F AV (della primitiva leggenda) Segni invece di lettere. Busto laureato a des. Sotto si vede una testa capovolta.
R — FEL TEMP a s. (lettere barbare). A d. ORIA. Guerriero che uccide un cavaliere. Esergo ΔNΔ.

MONETE BARBARE CONIATE.

74 GB. Ð — IMP C DIOCETIANVS P Testa laur. a des.
℞ — GENI · P · PV LI Я · I I N I I Genio a s. con patera e corno d'abbond. Esergo TT.

(Tav. VIII, n. 4).

75 GB. Ꝑ — IMP C MHMHXIMIHNIIS P F AVG Testa a destra laureata.

℞ — GENIO POPT I ROMHNI U|Γ / ALE. Come il prec.

76 GB. Ꝑ — F L VAL CONSTHITIAS NOB C MES Testa laureata a destra.

℞ — GENIO POPVLI ROMHNI ★|★|Γ / HNT Come il prec.

77 GB. Ꝑ — GALVHL MHXIMIHNVS NOB CHES Testa laureata a destra.

℞ — GENIO POϤV ·· MHNI |Γ / ALE Come il prec.

78 MBR. Ꝑ — IMP C VAL MAXIMINVꞩ PAY Testa laur. a d.

℞ — GENIO AVG Genio a s. tiene la testa di Sarapis col corno d'abbondanza ★|N|↘ / ALE.

79 MBR. Ꝑ — IMϤ C VHLLIC LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. U|A N|↘ / ALE.

80 MBR. Ꝑ — IIL C LIC LICN N IVZ ϤC AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. N|ꞩ ↘ / ALE.

81 MBR. Ꝑ — CYAPSVIN NICIILC PNIVIIOI Testa laur. a d.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. U|B N|↘ / ALE.

82 MBR. Ꝑ — IMP CVL LICIN ·· S P F AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIO PO ROMANI Come il prec. N|Z ↘ / ALE.

83 MBR. Ꝑ — LIC VAL LICIN LICINIVꞩ F AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIOY AVGVSTI Come il prec. N|S ↘ / ALE.

84 PB. Ꝑ — IMP C GAL V MAXI P C P Γ AVG Testa laur. a destra.
℞ — GENIO AVGVΣTI Genio a sin. sembra tenere uno scettro nella sin. e il corno d'abbondanza, nella s. | E / ANI .

85 PB. Ꝑ — VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laur. a d.
℞ — IOVI CONS VATOR AVGG Giove a sin. tiene la Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila a sin. | ✿ X E· / ALE

86 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P AVG Testa laureata a destra.
℞ — IOVI CONSE ATURI AVGG Come il preced.
K | ✿ X A· / ALE

87 PB. Ꝑ e ℞
88 PB. Ꝑ e ℞
89 PB. Ꝑ e ℞
} Degli stessi conî del precedente.

90 PB. Ꝑ — Dello stesso conio del precedente.
℞ — IOVI CONS ATORI AVCC Come il precedente
K | ✿ X A· / ALE

91 PB. Ꝑ — VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laur. a d.
℞ — Dello stesso conio del precedente.

92 PB. Ꝑ — " " " " "
℞ — " " " " "

93 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — IOVI CONSE VATORI AVGG Come il preced.
K | ✿ X A· / ALE

94 PB. Ꝑ — IMP ··· LICIN LICONTS P F AVG Testa laur. a destra.

℞ — IOVI CONSE V OTI AVGG Come il preced.

✿
✱
A·
ALƎ

95 PB. Ꝑ — P C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — IOVI CON TORI AVGG Come il prec.

X
B
X·
ALE

96 PB. Ꝑ e ℞ — Degli stessi coni del precedente.

97 PB. Ꝑ — Dello stesso conio del precedente.

℞ — IOVI COΛSE VATORI AVGG Come il preced.

✿
B
X·

98 PB. Ꝑ — Dello stesso conio del precedente.

℞ — IOVI ONSEA TORI AVGG Come il preced.

K ✿
X
A·
ALE

99 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — IOVICONSE TORIAVGG Come il prec.

✿
B
X·
ALE

100 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIV P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — CONSER VA CONSER Come il prec. K |.

101 PB. Ꝑ — CLΛL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — IOVI CONSE RVATORI AVGG Come il prec.

K ✿
K
A·
ALE

102 PB. Ꝑ — ··· CIN LICINIVS P F AVG Testa laur. a d.
Ꝓ — Dello stesso conio del precedente. Probabilmente anche il Ꝑ è dello stesso conio.

103 PB. Ꝑ — IMMP AVAL LICIM LIC···· Testa laur. a d.
Ꝓ — IOVI O····· Come il prec. K | ✿ X A· / ALE

104 PB. Ꝑ — IMM PA VAL LICIM LICINIVV AVG Dello stesso conio del precedente.
Ꝓ — IOVI SIAVATOII AVGG Come il prec. K | ✿ X A· / AVE

105 PB. Ꝑ — Segni e lettere sconnesse. Testa laur. a d.
Ꝓ — Lettere scorrette. Come il prec. K | X B. / ALE

106 PB. Ꝑ — Come il precedente.
Ꝓ — IOVI CON R VATORI AV GG Come il prec.
K | ✿ X B· / ALE

107 PB. Ꝑ — Lettere scorrette. Testa laur. a destra.
Ꝓ — Leggenda con segni e lettere K | B. / ALE

Questi tre ultimi pezzi appartengono allo stesso artista.

108 PB. Ꝑ — O VAL LICIN LICINIVS P F VAL Testa laur. a d.
Ꝓ — IOVI CONSE ЯVATORI AVGG Come il prec.
K | ✿ B X· / ALE

109 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P AVG Testa laureata a destra.
Ꝓ — IOVI CONSER ATORI AVGG Come il prec.
K | ✿ X A· / ALE

110 PB. Ꝑ — · · · · LICIN LICINIVS P F AVG Testa laur. a d.
℞ — IOVI CONSE AORI AVGG Come il preced.

K | ✿ B X·
ALE

111 PB. Ꝑ — I VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — IOVI CONSE TORI AVGG Come il preced.

K | ✿ B X·
ALE

112 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — IOVI CONSE ATORI AVGG Come il preced.

K | ✿ X B·
ALE

113 PB. Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — IOVI CONSE TORI AVGG Come il preced.

| ✿ B X·
ALE

114 PB. Ꝑ — VAL LICIN LICINIVS PI AVG Testa laur. a d.
℞ — IOΛI CONS ATORI AVGG Come il preced.

K | ✿ X B·
ALE

115 PB. Ꝑ e ℞ — Dello stesso conio del precedente.
116 PB. Ꝑ — Dello stesso conio del precedente.
℞ — IOVI CON · · · AVGG Come il prec.

K | ✿ X A·
ALE

117 PB. Ꝑ — SIISV JIC JICINII ɟ F AV G Busto laureato e paludato a destra.

℞ — IOIII CON∽ ATOII I Come il prec. $\overline{\text{SIS}}$.

118 MBR. Ð — II D N SPILI ⅂ DII DV P III Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — IIII DƆƆ N ƧIO VINTOII Giove a s. tiene un fulmine e lo scettro $\frac{\text{✿}|\Delta}{\text{III}}$.

(Tav. VIII, n. 5).

119 MBR. Ð — NSTANTINVS P F AVG Testa laur. a destra.

℞ — GENIO ···· Genio a s. tiene la testa di Sarapio e il corno d'abbond. $\frac{\begin{matrix}\bigstar\\ \text{N}\\ \searrow\end{matrix}\Big|\text{E}}{\text{ALE}}$.

120 PB. Ð — IMP ƆOIIIIƧT IIZ PO ƆIIC Testa laur. a des.

℞ — IƆIION ZIP IIO Giove a sin. tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi aquila a sin.

$\overline{\text{RIZ}}$.

121 PB. Ð — CONSTANTINVS P F AVG Testa laur. a d.

℞ — VI CONSER ATORI AVGG Come il preced.

$\begin{matrix}\text{K}\\ \\ \\ \\ \text{ALE}\end{matrix}\Big|\begin{matrix}\text{✿}\\ \text{B}\\ \text{X}\end{matrix}$

122 PB. }
123 PB. } Ð e ℞ degli stessi conî del precedente.

124 PB. Ð — CONSTAN TINVS AVG Testa laur. a destra.

℞ — PROVIDEN TAƎ AVGG Porta di campo con due torri e una stella $\frac{\bullet}{\text{———}}$.

125 PB. Ð — CONSTAN TNVS AVG Testa laur. a destra.

℞ — PROVIDEN ···· AVGG Come il prec. $\overline{\text{P✿S}}$.

126 PB. Ð — VAƧVNIT NΔTSNOƆ Testa laureata a sin.

℞ — PROVIDEN TIAE AVGG Come il precedente

$\overline{\text{SMANT}}$.

127 PB. Ð — IMP CONST ANTINVS P AVG Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — ····· TOCOMITI Il Sole a sin. $\frac{\text{T | F}}{\text{R★O}}$.

128 PB. Ð — CONNN NV NNG Testa diademata a destra.

℞ — CIIB C NNNINNOS TNO NNNN Corona d'alloro con entro $\begin{matrix}\text{V}\bullet\perp\\ \Lambda\end{matrix}$ Esergo SISC.

129 PB. Ð — C N NNL IIƧIIN IIV Testa laureata a destra.

℞ — IIC INONA III III Corona d'alloro con entro $\begin{matrix}\text{V}\ \nabla\\ \text{o}\\ \text{X X}\end{matrix}$ Esergo $\overline{\text{R★T}}$

130 PB. Ð — CONSTANTINVS NNNONC Testa laureata a destra (Costantino II Cesare).

℞ — Segni e lettere sconnesse. Corona di quercia con entro $\begin{matrix}\text{VOT}\\ \text{V}\end{matrix}$ Esergo $\overline{\text{ISIS★}}$.

131 PB. Ð — MO INΓHHH INNS IVNA Testa laur. a des.

℞ — V IIII SOTVTI PAV V ···· Corona d'alloro con entro $\begin{matrix}\text{VOT}\\ \boxed{\text{✱}}\end{matrix}$ Esergo $\overline{\text{ST}}$.

132 PB. Ð — CONSTHNT INNSNO Testa laureata a destra.

℞ — Segni con qualche lettera. Corona d'alloro con entro $\begin{matrix}\text{VOT}\\ \Lambda\end{matrix}$ Esergo $\overline{\text{SIS}}$.

133 PB. Ð — Segni e qualche lettera. Testa laur. a des.

℞ — NONNON ···· Corona come la prec. $\begin{matrix}\Pi\ \text{T}\\ \text{X X}\end{matrix}$ Esergo $\overline{\text{TƧT}}$.

(Tav. VIII, n. 6).

134 PB. Ð — Leggenda di lettere sconnesse. Busto laur. e paludato a destra.

℞ — Leggenda di lettere sconnesse. Porta di campo con due torri e un castello, esergo $\overline{\text{SMNITC}}$ •

135 MBR. Ð — ON CONSTA VS NOB CAEƧ Busto diademato e paludato a d. Dietro la testa, Δ.

℞ — FEL TEMP BE ABATIO Guerriero che uccide un cavaliere $\frac{\text{L |}}{\text{ALEΔ}}$

136 PB. Ꝑ — A sin. la leggenda è rimasta fuori. A des. **TIVSP** Testa diademata a destra.

℞ — A destra **REPPARTIO** Come il prec. $\frac{\text{ALEA}}{}$

137 Q. Ꝑ — **CONSTAN TIVS P F AVG** Testa diad. a d.

℞ — Senza la leggenda. Come il prec. $\frac{\text{AEL}}{}$.

138 Q. Ꝑ — Leggenda indecifrabile. Testa a destra.

℞ — Legg. indecifrabile. Come il prec. $\frac{\text{LLA}}{}$.

139 Q. Ꝑ — **D N CONSTAN TIVS P F AVG** Busto diad. e paludato a destra.

℞ — ··· **TEMP REPARATIO** Come il prec. $\frac{\text{ALE}}{}$.

140 PB. Ꝑ — **CONSTV TIVS P F AVG** Busto diademato e paludato a destra.

℞ — **TEMP** Come il prec. $\frac{\text{RQ}}{}$.

141 PB. Ꝑ — **D N CONSTANT** ···· **AVG** Busto diademato e paludato a destra.

℞ — **FEL TEMPRE PARA** ··· Come il prec. $\frac{\text{ANΔ}}{}$.

142 Q. Ꝑ — ··· **N TIVS ꝗVAIC** Busto come il preced.

℞ — Legg. sconnessa. Come il prec. $\frac{\text{AMΔ•}}{}$.

143 PB. Ꝑ — **D N CONSTAN TIVS P F AVG** Busto come il precedente.

℞ — Leggenda indecifrabile. Come il precedente.

144 PB.
145 PB.
146 PB.
147 Q.
148 Q.
149 Q.
150 Q.
151 Q.

Ꝑ — Busto diademato e paludato a destra.

℞ — Come il precedente.

Le leggende tanto sul diritto che sul rovescio sono indecifrabili, oppure sono rimaste fuori del tondino. Sono tutte senza l'esergo.

Talune sembrano di avere appartenuto a delle vecchie monete.

MONETE BARBARE FUSE.

152 MBR. Ꝑ — IMP C LIC LICINNVS P F AVG Testa laur. a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI Genio a sin. tiene la testa di Sarapio e il corno d'abbond. ★| N H / ALE.

153 MBR. Ꝑ — C VAL LICININIVS P F AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIO ···· Come il prec. ★| N Δ / ALE.

154 MBR. Ꝑ — M P C CAL C LICINNIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. ★| N B / ALE.

155 MBR. Ꝑ — IM CL LIC LICINIVS P F AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. N S / ALE.

156 MBR. Ꝑ — IMP ··CNINOCϤC AVG Testa laur. a des.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec. ★| ___.

157 MBR. Ꝑ — IM LC LIC LICININOCϤC AVG Testa laureata a des. Dello stesso conio del precedente.

℞ — IOVICO VATOR Giove a sin. tiene la Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila a s. L | E / ALE.

158 MBR. Ꝑ — Leggenda sconnessa. Testa laur. a destra.

℞ — CΓNIO VSTI Giove (*sic*) a s., la d. stesa, tiene uno scettro nella sinistra, ai piedi un'aquila | II / IIIII.

159 PB. Ꝑ — IMP LICI NIVS AVG Busto a s. con il manto.

℞ — PROVIDΣN TIAE AVGG Porta di campo con tre torri $\frac{}{\text{HTO}}$.

MONETE FUSE.

160 ⅅ — IMP C MAVR NVMERIANVS P F AVG Busto veduto di tergo radiato e paludato a destra.

℞ — VIRTVSAV GG L'imperatore a destra riceve un globo da Giove $\frac{\overset{\bigstar}{\text{TR}}}{\text{XXI}}$.

161 ⅅ — IMP CC VAL DIOCLETIANVS AVG Busto come il precedente.

℞ — CONCORDIA MILITVM Come il prec. con una Vittoria sul plobo $\frac{\text{A}^2}{\text{XXI}\bullet}$ B^2 Γ.

162 ⅅ — IMP C MAMAXIMIANVS AVG Busto come il prec.

℞ — Come il prec. $\frac{\text{B}}{\text{XXI}\bullet}$ E S^4 $\frac{\Delta^3}{\text{XXI}}$.

163 ⅅ — IMP C MAMAXIMIANVS P F AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — Come il prec. $\frac{\text{Z}}{\bullet\text{XXI}}$ $\frac{\text{E}\Delta}{\bullet\text{XXI}}$ $\frac{\Gamma}{\bullet\text{XXI}\bullet}$.

164 ⅅ — Leggenda come la prec. Busto rad. e palud. a d.

℞ — Come il prec. $\frac{\text{K}\Delta}{}$.

165 ⅅ IMP C MAVP VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — Come il precedente $\frac{\overset{\cup}{\text{A}}}{\text{ANT}}$.

166 ⅅ — Come il precedente.

℞ — IOVICONSERVATO RIAVGG Tipo come il preced. $\frac{\text{H}}{\text{XXI}}$ $\frac{\text{TK}}{\bullet\bullet\text{XXI}}$.

167 ⅅ — GALVAL MAXIMIANVS NOB CAES Testa laur. a s.

℞ — Come il precedente $\frac{\Gamma}{\text{XXI}\bullet}$.

168 GB. Ð' — **IMP C CIOCLETIANVS P F AVG** Testa laureata a sinistra.

℞ — **IOVI CONS CAES** Giove a s. tiene una Vittoria e lo scettro $\frac{\text{S}\,|\,\text{P}}{\text{ALE}}$ Δ^4.

Questi quattro pezzi sono stati ritrovati in differenti lotti. Non si conosce nessun pezzo coniato di questo tipo, con l'effigie a sinistra. La cattiva conservazione non permette di dire con sicurezza se i quattro esemplari appartengono alla stessa forma di terra.

169 GB. Ð' — Legg. come la prec. Testa laur. a destra.

℞ — Come il precedente $\frac{\text{S}\,|\,\text{P}}{\text{ALE}}$ Δ.

170 GB. Ð' — Come il precedente.

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI** Genio a s. con patera e corno d'abbond. $\frac{|\,\text{A}}{\bigstar\text{SIS}}$ $\frac{\text{XX}\,|\,\text{I}}{\text{A L E}}$ B Γ.

171 GB. Ð' — **IMP C MAMAXIMIANVS P F AVG** Testa laureata a destra.

℞ — Come il precedente $\overline{\text{KE}}$ $\frac{\text{S}\,|\,\text{P}}{\text{AL E}}$ A.

172 GB. Ð' — **GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES** Testa laureata a destra.

℞ — Come il precedente. $\frac{\text{S}\,|\,\text{P}}{\text{AL E}}$ $\frac{\text{K}\,|\,\text{V}}{\text{ANT}}$ Z.

173 GB. Ð' — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** Testa laureata a destra.

℞ — Come il precedente $\frac{|\,\text{E}}{\text{SMSD}}$.

174 PB. Ð' — **IMP C SEVERVS P F AVG** Busto radiato e paludato a destra.

℞ — **CONCORDIA MILITVM** L'imperatore che ri-

ceve una Vittoria da Giove $\frac{\text{ALE}}{\text{B}}$ (sembra un pezzo fuso; ma non sono troppo sicuro).

175 MBR. Ð — IMP MAXENTIVS P F AVG Testa laur. a d.
℞ — CONSERVATO RESKART SVAE Tempio a sei colonne con entro Cartagine $\frac{}{\text{PBR}}$.

176 MBR. Ð — come il precedente.
℞ — CONSERV VRB SVAE Tempio a sei colonne con entro Roma seduta $\frac{}{\text{RBT}}$.

177 MBR. Ð — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — GENIO IMPERATORIS Genio a s. con patera e corno d'abbondanza $\frac{\text{K}\,|\,\text{B}\,\Gamma^2\,\text{E}\,\text{S}\;\;\text{P}}{\text{ALE}}$.

178 MBR. Ð — GAL VAL MNXIMIANVS NOB CAES Testa laureata a destra.
℞ — GENIO CAESARIS Come il prec. $\frac{|\,\text{B}}{\text{ALE}}$.

179 MBR. Ð — Come il precedente.
℞ — Come il preced. $\frac{\text{K}\,|\,\text{A}\,\Delta^4\,\text{E}\,\text{S}^3\;\;\text{P}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{X}\,|\,\text{S}\;\;\text{K}}{\text{ALE}}$.

180 MBR. Ð e ℞ — Come il preced. del modulo dei PB. $\frac{\text{K}\,|\,\Delta\,\text{S}\;\;\text{P}}{\text{ALE}}$.

181 MBR. Ð — Come il precedente.
℞ — VIRTVS EXERCITVS Marte in abiti militari a destra con lancia, scudo e trofeo $\frac{|\,\text{A}}{\text{ALE}}$.

182 MBR. Ð — IMP C GALER VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.
℞ — BONO GENIO PII IMPERATORIS Genio a sin. con patera e corno d'abbond. $\frac{\text{U}\,|\,\text{A}^2\,\text{B}\,\Gamma\;\;\text{K}\,|\,\text{P}}{\text{ALE}}$.

183 MBR. Ð′ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** Testa laureata a destra.

℞ — **GENIO IMPERATORIS** $\begin{array}{c|c} & A^2\ B^2\ \Gamma^3\ \Delta\ E\ S \\ K & P \\ \hline ALE & \end{array}$

$\begin{array}{c|c} \cup & A^2\ B^2 \\ K & P \\ \hline ALE & \end{array}$.

184 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — **GENIO AVGVSBI CM** Come il precedente

$\overline{MKV\Delta}^4\ E^4$.

185 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — **GENIO AVGVSTI** Come il prec. con aquila ai piedi $\begin{array}{c|c} \cup & \ast \\ & A\ \Delta \\ \hline ANT & \end{array}$.

186 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — Come il preced. senza l'aquila, con altare $\begin{array}{c|c} & \Delta \\ \hline SMN & \end{array}$.

187 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — Come il prec. senza l'altare, il Genio tiene la testa di Sarapio $\begin{array}{c|c} \ast & \\ N & B\ \Gamma^4\ \Delta^3\ E\ S \\ \searrow & \\ \hline ALE & \end{array}$.

$\begin{array}{c|c} \ast & \\ N & E^2\ H \\ \searrow & \\ \hline ALE\bullet & \end{array}$ $\begin{array}{c|c} \ast & E \\ N & \circledast \\ \searrow & \\ \hline ALE\bullet & \end{array}$ $\begin{array}{c|c} X & A^2\ B^5\ \Gamma^4 \\ \hline ALE & \end{array}$ $\begin{array}{c|c} \cup & A\ B^2\ \Gamma^3 \\ X & \\ \hline ALE & \end{array}$.

188 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — Come il prec. Il Genio tiene la testa del Sole $\begin{array}{c|c} \ast & A^2\ \Gamma\ E\ I^2 \\ \hline ANT & \end{array}$.

189 MBR. Ð′ — Come il precedente.

℞ — **GENIO IMPERATORIS** Genio a sin. tiene la patera e il corno d'abbondanza. Ai piedi un altare. $\begin{array}{c|c} \cup & A\ I \\ \hline ANT & \end{array}$ $\begin{array}{c|c} \ast & A\ \Gamma^2\ Z\ H \\ \hline ANT & \end{array}$.

190 MBR. Ꝑ — Come il precedente.

℞ — GENIO EXERCITVS Come il prec. $\frac{\cup \mid A\ E\ H}{ANT}$.

191 MBR. Ꝑ — IMP MAXIMIANVS P F AVG Busto laureato e paludato a destra.

℞ — GENIO POPVLI ROMANI Come il precedente senza l'altare $\frac{}{RP}$.

192 MBR. Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG Testa laureata a destra.

℞ — SOLI INVICTO Il Sole in abito lungo a sin. tiene la testa di Sarapio $\frac{E \mid ✱\ Z}{ANT}$.

193 MBR. Ꝑ — Come il precedente.

℞ — IOVI CONSERVATORI Giove con il manto a s. tiene la Vittoria e lo scettro $\frac{✱ \mid S\ H}{ANT}$.

194 MBR. Ꝑ — Come il precedente.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG Giove a sin. tiene un globo e lo scettro $\frac{✿ \mid \Delta}{SMHT}$.

195 MBR. Ꝑ — IMP C VAL LICLICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO IMPERATORIS Genio a sin. con patera e corno d'abbondanza $\frac{K \mid \begin{smallmatrix} B \\ P \end{smallmatrix}}{ALE}$.

196 MBR. Ꝑ — IMP LICINNIANVS LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI CM Come il prec. $\frac{}{MKV\Delta}$.

197 MBR. Ꝑ — IMP C VAL LIC LICINNIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI Come il prec., tiene la testa di Sarapio $\frac{\begin{smallmatrix} ✱ \\ N \\ \searrow \end{smallmatrix} \mid B\ \Delta}{AL\ E}$ $\frac{X \mid A}{ALE}$.

198 MBR. Ꝑ — IMP C LIC LICINNIVS PF AVG Come il prec.

℞ — IOVI CONSERVATORI Giove a sin. tiene la Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila a sin. N | Γ / ALE.

199 PB. Ð — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG Come il prec.

	✿			✿		✿	
K	X			B		E^3	S
	A^2	B^2	K	X		N	
ALE			ALE		ALE		

200 MBR. Ð — FL VVLERIVS CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — BONO GENIO PII IMPERATORIS Genio a s. tiene una patera e il corno d'abbondanza

∪	A
K	X.
ALE	

201 MBR. Ð — IMP CONSTANTINVS P F AVG Testa laur. a destra.

℞ — SPQR OPTIMO PRINCIPL Tre insegne militari — / RT.

202 MBR. Ð — FL VALER CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI Genio a sin. tiene la testa di Sarapis e il corno d'abbond. ∪ | A^2 / X / ALE

✱	
N	A
↘	
ALE	

203 MBR. Ð — Come il precedente.

℞ — IOVI CONSERVATORI Giove a sin. tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila a sin. N | Γ / ALE.

204 PB. Ð — CONSTANTINVS MAX AVG Busto diademato e paludato a destra.

℞ — CONSTANTINIANA DAFNE Vittoria seduta a sin. accanto a un prigioniero, tiene un trofeo e una palma $\frac{\text{CONS}}{\text{E |}}$.

205 PB. Ð — CONSTANTINVS MAX AVG Testa laur. a d.

℞ — PROVIDEΛITIAE AVGG Porta di campo con due torri e una stella $\frac{}{\text{SMKA}}$ Γ Δ $\frac{}{\text{SMALA}}$.

206 PB. Ð — Come il preced., la testa diademata guardando in alto.

℞ — Come il precedente $\frac{}{\text{SMKB}}$.

207 PBR. Ð — CONSTANTINOPOLI Busto di Costantinopoli a sinistra.

℞ — Vittoria a sinistra $\frac{}{\text{• SMKΔ}}$.

208 PB. Ð — CRISPVS NOB CAES Busto a d. laureato.

℞ — CAESARVM NOSTRORVM Corona con entro $\frac{\text{VOT V}}{\text{AQS}}$.

209 PB. Ð — FL IVL CRISPVS NOB CAES Busto laureato e paludato a sinistra.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS Porta di campo con due torri e una stella $\frac{}{\text{SMALA}}$.

210 PB. Ð — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e paludato a sinistra.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS Porta di campo con due torri e una stella.

211 PB. Ð — Come il precedente.

℞ — CAESARVM NOSTRORVM Corona con entro $\frac{\text{VOT V}}{\text{TESVI}}$.

212 PB. Ð — FL IVL CONSTANTIVS NOB C Busto laur. e paludato a sinistra.

℞ — **PROVIDENTIAE CAESS** Porta di campo con due torri e una stella $\overline{\text{SMKB}}$ • S.

213 PBR. Ð' — Leggenda come la prec. Busto laureato e paludato a destra.

℞ — **GLORIA EXERCITVS** Due insegne tra due soldati $\overline{\text{SMKA}}$.

FORME DI TERRA CHE HANNO SERVITO PER FONDERE MONETE.

GB. Ð' — Faccia piatta senza impronta (pezzo di testata).

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI** $\frac{\text{S}\,|\,\begin{matrix}\Delta\\ \text{P}\end{matrix}}{\text{ALE}}$ Genio a sin. con corno d'abbond. e patera (2 esemplari).

„ Ð' — **IMP DIOCLETIANVS P F AVG** Testa laureata a destra (2 esempl.).

℞ — Faccia piatta senza impronta, pezzo di testata (2 esemplari).

(Tav. VIII, n. 7).

„ Ð' — **GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES** Testa laur. a destra.

℞ — Come il precedente.

„ Ð' — Faccia piatta, senza impronta (pezzo di testata).

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI** $\frac{\text{XX}\,|\,\begin{matrix}\text{A}\\ \text{I}\end{matrix}}{\text{ALE}}$ Genio a s. con patera e corno d'abbondanza.

(Tav. VIII, n. 8).

„ Ð' — **IMP C DIOCLETIANVS P F AVG** Testa laur. a d.

℞ — Come il prec. $\underline{\text{S}}$ $\frac{\text{XX}\,|\,\begin{matrix}\Delta\\ \text{I}\end{matrix}}{\text{ALE}}$ (2 esemplari).

„ Ð' — **GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES** Testa laureata a destra.

℞ — Come il prec. $\overline{\text{HTA}}$ $\overline{\text{K}\Delta}$ $\frac{\text{XX}\,|\,\begin{matrix}\Delta\\ \text{I}\end{matrix}}{\text{ALE}}$.

GB. ℞ — GENIO POPVLI ROMANI XX|Δ I / ALE Genio a sinistra tiene una patera e il corno d'abbondanza.

" " — Come il precedente XX|Δ I / ALE.

" " — Come il precedente / HTA.

" " — HERCVLI VICTORI S|Γ P / ALE Ercole con la clava.

MB. ⅅ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG.

GB. ℞ — GENIO POPVLI ROMANI | B / ALE Genio a s. con patera e il corno d'abbondanza.

" ⅅ — GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES Testa laur. a destra.

℞ — SAC MON VRB AVGG ET CAESS NN La moneta a sinistra.

MB. ⅅ — IMP C GALER VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.

GB. ℞ — HERCVLI VICTORI S|Γ P / ALE Ercole con la clava.

MB. ⅅ — GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES Testa laureata a destra.

GB. ℞ — GENIO POPVLI ROMANI XXI | B / ALE Genio a s. con patera e il corno d'Abbondanza.

MB. ⅅ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG Testa laureata a destra.

GB. ℞ — Come il precedente XX|Δ I / ALE.

" ⅅ — IMP C MA MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — Come il prec. K|A P / ALE XX|Δ I / ALE (2 esemplari)

XXI| A / ALE K|B V / ANT

MB. ⅊ — GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES Testa laureata a destra.

℞ — GENIO CAESARIS Tipo come il prec. K|A P / ALE.

„ ⅊ — IMP C GALER VAL MAXIMIANVS PF AVG. Testa laureata a destra.

℞ — Faccia piatta, senza impronta (pezzo di testata).

„ ⅊ — Faccia piatta (pezzo di testata).

℞ — GENIO IMPERATORIS Tipo come il precedente K|Γ P / ALE.

„ ⅊ — Faccia piatta (pezzo di testata).

℞ — BONO GENIO PII IMPERATORIS U|A K|X / ALE Genio a s. con patera e corno d'abbondanza.

„ ⅊ — GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES Testa laur. a d.

℞ — GENIO IMPERATORIS K|S P / ALE Tipo come il prec.

MBR. ⅊ — IMP C VAL LICIN LICINIVS PF VVG Testa laureata a destra.

℞ — Faccia piatta (pezzo di testata) (5 esemplari).

(Tav. VIII, n. 9).

„ ⅊ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG Testa laureata a destra.

℞ — Come il precedente (4 esemplari).

„ ⅊ — Faccia piatta (pezzo di testata).

℞ — GENIO CAESARIS K|Δ P / ALE Genio con patera e il corno d'abbondanza.

(Tav. VIII, n. 10).

MBR. Ꝺ — Come il precedente.

℞ — GENIO AVGVSTI $\frac{\text{U}|\text{A}}{\text{X}|\text{ALE}}$ Genio a s. tiene la testa di Serapide e il corno d'abbondanza.

„ Ꝺ — Come il precedente.

℞ — GENIO AVGVSTI $\frac{\star|\Delta}{\text{ANT}}$ Come il prec. ma tiene la testa del Sole.

„ Ꝺ — Come il precedente.

℞ — GENIO EXERCITVS $\frac{\text{U}|\text{A}}{\text{ANT}}$ Genio a s. con patera e il corno d'abbond. Ai piedi un altare.

„ Ꝺ — Come il precedente.

℞ — GENIO IMPERATORIS $\frac{\star|\text{H}}{\text{ANT}}$ Come il predente.

„ Ꝺ — IMP C FL VAL CONSTANTIVVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI $\frac{\star|\text{E}}{\text{ANT}}$ Genio a s. tiene la testa del Sole e il corno d'abbondanza.

„ Ꝺ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — IOVI CONSERVATORI $\frac{\text{N}|\text{B}}{\text{ALE}}$ Giove con il manto spiegato, tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

„ Ꝺ — FL VALER CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — GENIO AVGVSTI $\frac{\text{E}|\star}{\text{ANT}}$ Genio a s. tiene la testa del Sole e il corno d'abbondanza.

„ Ꝺ — IMP C VAL LICIN LICINIVS F F AVG Testa a destra laureata.

℞ — GENIO AVGVSTI $\frac{\star|\Gamma}{\text{N}|\text{ALE}}$ Genio a s. tiene la testa di Serapide e il corno d'abbondanza.

MBR. Ꝑ IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laur. a d.

℞ — GENIO AVGVSTI ★|A/ANT ✱|Δ/ANT ★|Z/ANT Genio a sin. tiene la testa del Sole e il corno d'abbond.

„ Ꝑ — Come il precedente.

℞ — GENIO AVGVSTI ★ L|E / ALE (3 esemplari) ✱ N|Γ / ALE

Genio come il precedente ma tiene la testa di Serapide.

„ Ꝑ — Come il precedente.

„ ℞ — IOVI CONSERVATORI N|B/ALE N|Δ/ALE Giove con il manto spiegato, tiene la Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

„ „ — SOLI INVICTO |Γ/ANT Il Sole in tunica tiene la testa di Serapide.

„ „ — GENIO AVGVSTI U X|A/ALE Genio a s. tiene la testa di Serapide e il corno d'abbondanza.

„ „ — GENIO IMPERATORIS ★|Z/ANT Genio a s. con patera e il corno d'abbond. Ai piedi un altare.

„ „ — GENIO EXERCITVS U|E |Δ/ANT Genio come il prec.

„ „ — IOVI CONSERVATORI ★|Δ/ANT Giove con il manto spiegato, tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

„ „ — GENIO AVGVSVI X|A/ANT Genio a s. tiene la testa di Serapide e il corno d'abbondanza.

„ Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.

„ „ — FL VALER CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

PB. Ꝑ — Faccia piatta (pezzo di testata).

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG K ✿ N / ALE K ✿ X A / ALE (2 es.ri).

K ✿ X A / ALE Giove tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

„ Ꝑ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

℞ — Faccia piatta (pezzo di testata).

„ Ꝑ — Come il precedente.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG K ✿ X B / ALE Giove a sin. tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

„ Ꝑ — Come il precedente.

„ „ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra (3 esemplari).

„ „ — Come il precedente.

„ „ — Come il precedente.

„ „ — IMP F L VAL CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

„ „ — IMP F L VAL CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra.

„ „ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

MBR. „ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.

„ „ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra.

PB. ℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG K ✿ X A / ALE Giove a sin. tiene una Vittoria e lo scettro. Ai piedi un'aquila.

PB. D — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG Testa laureata a destra.

„ R — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ & \text{E} \\ & \text{N} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$ $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{A} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$ (6 esemplari)

$\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{B} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$ (2 esemplari).

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{A} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{B} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} \text{K} & \text{☼} \\ & \text{X} \\ & \text{B} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{A} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{Y} \\ & \text{A} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ „ — Come il precedente $\begin{array}{c|c} & \text{☼} \\ \text{K} & \text{X} \\ & \text{A} \\ \hline \text{ALE} & \end{array}$.

„ D' — FL AV MAX FAVSTA AVG Busto a destra.

„ R — CONSTANTINI MAX AVG in giro a una corona con entro $\begin{array}{c} \text{VOT} \\ \text{XX} \\ \hline \text{AQP} \end{array}$.

Q. D' — DEO SANCTO SARAPIDI Busto di Sarapio a d.

R — DEO SANCTO NILO Nilus a s. seduto accanto a un ippotamo $\begin{array}{c} \text{——} \\ \text{ALE} \end{array}$ (2 esemplari).

(Tav. VIII, n. 11).

Q. Ꝑ — Come il precedente.
℞ — Faccia piatta (pezzo di testata).

Ꝑ — DN VALENTINIANVS PF AVG Busto a destra con casco diademato, lancia e scudo. Pezzi di testata (6 esem.).

„ — DN VALENTINIANVS PF AVG Busto come il precedente (5 esemplari).

„ — DN ARCADIVS PF AVG Busto a d. laur. e corazzato con lancia e scudo. Una mano celeste lo incorona.

„ — DN VALENTINIANVS PF AVG Busto come il preced.

℞ — GLORIA ROMANORVM L'imperatore sopra una galera a s. con una Vittoria a poppa SMKA B[4] S CONΔ[2] TESB[2] ANTE.

(Tav. VIII, n. 14).

Ꝑ — DN VALENTINIANVS PF AVG Busto come il preced.

℞ — GLORIA ROMANORVM Imperatore in abito militare di fronte, la testa a s., tiene la lancia e lo scudo. A s. un prigioniero seduto CONΓ★[4] TESΓ • TESΓ★.

Ꝑ — DN GRATIANVS PF AVG Busto a destra con il casco diademato, tiene una lancia e lo scudo. Pezzi di testata (7 esemplari).

„ — DN GRATIANVS PF AVG Busto come il prec. (7 esem.).

„ — DN ARCADIVS PF AVG Busto diademato e corazzato a des. tiene lancia e scudo. Una mano celeste lo incorona.

„ — DN GRATIANVS PF AVG Busto come il precedente.

(Tav. VIII, n. 12).

„ — DN VALENTINIANVS PF AVG Busto come il precedente (7 esemplari).

„ — DN GRATIANVS PF AVG Busto come il prec. (2 esem.).

„ — „ „ „ „ „ „ „ „ „

„ — „ „ „ „ „ „ „ „ „

„ — DN THEODOSIVS PF AVG Busto corazzato a d. con il casco laur. tiene lancia e scettro.

(Tav. VIII, n. 13).

„ — DN GRATIANVS PF AVG Busto come il precedente.

℞ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore sopra una galera con Vittoria a poppa ✿| SMKA[5] B[3] Γ[2] ✿| TESB[2] ✿| CONΔ[2] ✿| ANTE

Ꝑ — D N GRATIANVS P F AVG Busto come il precedente.

℞ — GLORIA ROMANORVM Imperatore di fronte tiene il labarano. A sin. un prigioniero CONΓ★[13] TESΓ•[2] ALEA.

Ꝑ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto a des. corazzato, il casco diademato, tiene lancia e scudo (7 esemplari).

„ — D N ARCADIVS P F AVG Busto a d. diad. e corazzato, tiene lancia e scudo. Una mano celeste lo incorona. (Tav. VIII. n. 15).

„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto come il precedente.

℞ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore sopra una galera con la Vittoria a poppa ✿| SMKA[5] B[2] ✿| TESB[2] ✿| ANTE ✿| CONΔ[2]

(Tav. VIII, n. 16).

Ꝑ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto come il precedente.

℞ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore con il labarano e e lo scudo. A sin. un prigioniero TEST• CONΓ★ ALEA

Ꝑ — D N ARCADIVS P F AVG Busto come il precedente. Pezzi di testata (19 esemplari).

„ — D N ARCADIVS P F AVG Busto come il precedente.

„ — „ „ „ „ „ „ „

„ — „ „ „ „ „ „ „

℞ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore sopra una galera con Vittoria a poppa ✿| SMKA[10] B[3] Γ[2] ✿| ANE[4] ✿| CONΔ[3] ✿| TESB.

Ꝑ — DN ARCADIVS PF AVG Busto come il precedente.
℞ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore con il labarano e lo scudo. A s. un prigioniero CONΔ★[6] ALEA[3]

ANTA TESΓ•[4].

„ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore sopra una galera con la Vittoria a poppa. Pezzo di testata ✿| SMKA[2] B[7] Γ[2]

✿| TESB ✿| CONSΔ[7] ✿| ANTE[7].

„ — GLORIA ROMANORVM Come il preced. ✿| SMKA[3] B[3] Γ[4]

✿| CONΔ[2] ✿| ANTE[2].

„ — GLORIA ROMANORVM Come il preced. ✿| SMKA[14] B[5] Γ

✿| CONΔ[5] ✿| ANTE[2] ✿| TESB.

„ — GLORIA ROMANORVM Come il preced. ✿| SMKA[12] B[4]

✿| CONΔ[5] ✿| ANTE ✿| TESB.

„ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore a destra tiene il labarano e lo scudo. A sinistra un prigioniero

SMKΓ TESΓ• CONΓ★ ALEA[5].

„ — GLORIA ROMANORVM L'Imperatore a destra tiene il labarano e lo scudo. A s. un prigioniero. Pezzo di testata TESΓ•[5] CONΓ★[5].

„ — GLORIA ROMANORVM Come il prec. CONΓ★[6] TESΓ•.

„ — „ „ „ „ CONΓ★[4] ALEA[2].

FORMA CON DIECI MONETE.

UNA FACCIA.

PB. Ꝑ — TIVS PF AVG Busto diad. di Costantino a destra.
Q. ℞ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria a s. con prigioniero

Ꝑ |
SMKA.

Q. Ꝑ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diadamato e paludato a destra.
„ „ — CONSTAN Busto diademato e paludato a destra.
„ Ꝓ — Corona con entro VOT XV MVLT XXX / SMANI.

DUE FACCIE.

Q. Ꝓ — GLORIA EXERCITVS Insegna tra due guerrieri / SONSS.
„ Ꝑ — Busto a destra (La leggenda è indecifrabile).
„ „ — Detto.
„ „ — Leggenda come la preced. Testa diad. a des.
„ „ — TIVS Testa diademata a destra.

FORMA DI DIECI MONETE.

UNA FACCIA.

Q. Ꝑ — THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ Ꝓ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero a s.
„ Ꝑ — ··· SIVS P F AVG Busto diad. e palud. a destra.
„ Ꝓ — Corona con entro VOT XV MVLT XX SMKA.
„ „ — Leggenda indecifrabile. Vittoria con prigioniero.

DUE FACCIE.

Q. Ꝑ — CONSTANT P F AVG Testa diademata a destra.
„ „ — D N ARCADIVS P F AVG Busto diademato a destra.
„ Ꝓ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero / P|
„ „ — Come il precedente P| / SMKΔ.
„ „ — Come il precedente. La leggenda è indecifrabile.

FORMA CON DIECI MONETE.

UNA FACCIA.

Q. Ꝑ — CONSTA Testa diademata a destra.
„ „ — Come il precedente. La leggenda è indecifrabile.
„ „ — D N ARCADIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ „ — ··· TIVS P F AVG Busto diad. e palud. a destra.
„ „ — AEL FLAC Busto diademato a destra.

DUE FACCIE.

Q. Ꝑ — C N ARCADIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ „ — Busto a destra. Leggenda indecifrabile.
„ Ꝓ — Leggenda indecifrabile. Vittoria con prigioniero.
„ „ — „ „ „ „ „
„ „ — Corona con entro VOT XX / MVXT XXX SMANI·

PEZZO DI TESTATA

Forma con cinque monete.

Q. Ꝓ — Corona con entro VOT X / MVLT XX·
„ „ — Come il precedente (poco visibile).
„ Ꝑ — D N THEODOSIVS·· Busto diad. e palud. a destra.
„ „ — D N ···· Come il precedente.
„ Ꝓ — SALVS REIP···· Vittoria con prigioniero.

Forma con dieci monete.

UNA FACCIA.

Q. Ꝓ — Legg. indecifrabile. Due Vittorie in traguardo RP
„ „ — Legg. come la prec. Vittoria con prigioniero.
„ Ꝑ — ···· IVS P F AVG Busto diad. e palud. a destra.
„ „ — D N CONSTANTINVS P P AVG Busto velato a d.
„ Ꝓ — Leggenda indecifrabile. Due Vittorie in traguardo·

DUE FACCIE.

R — · · · · ORVM Porta di campo con sopra ✠ $\frac{}{\text{SMK}}$?

„ — Corona con entro VOT XX MVLT XXX.

„ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero.

„ — Come il prec. La legg. è indecifrabile.

D — AEL FL AC Busto diad. a d. Lo stesso prototipo del precedente.

Forma con dieci monete.

UNA FACCIA.

R — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero $\frac{+\,|}{\text{SMK}\Delta}$.

D — · · · · · TIVS P F AVG Testa diad. a destra.

„ — CONSTA · · · · Testa diad. a d.

R — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero $\frac{P\,|}{\text{SMK}\Delta}$.

D — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. a destra.

DUE FACCIE.

R — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero $\frac{}{\text{CONS}}$.

„ — Come il prec. La legg. è indecifrabile.

„ — Come il precedente.

D — D N HONO · · Busto diad. e paludato a destra.

„ — · · · · · Busto come il precedente.

Forma con dieci monete.

UNA FACCIA.

R — Corona con entro VOT X MVLT XX $\frac{}{\text{SMKB}}$.

„ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero.

„ — Legg. indecifrabile. Personaggio a d. con lancia.

„ — SALVS REIP · · · Vittoria con prigioniero.

D — · · · · IVS P F AVG Busto diademato a destra.

DUE FACCIE.

Ꝑ — ····· Busto diademato e paludato a destra.
„ — D N VALENTI ··· Busto diad. e palud. a d. Dietro la testa T.

℞ — Corona con entro VOT XV MVLT XX

„ — GLORIA ···· Personaggio a cavallo a destra.
„ — Indecifrabile.

Forma con cinque monete.

Ꝑ — D N ARCADIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — Come il precedente.
„ — Legg. indecifrabile. Busto diad. e palud. a d.
℞ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero.

Forma con dieci monete.

UNA FACCIA.

Ꝑ — Legg. indecifrabile. Testa diad. a destra.
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — Legg. indecifrabile. Busto diad. e palud. a d.
„ — Corona con entro VOT XX MVLT XXX

℞ — ···· REIPVBLICAE Porta di campo $\frac{\text{—}}{\text{RQS}}$.

DUE FACCIE.

Ꝑ — D N CONSTANS P F AVG Testa diad. a d.
„ — D N VALENTINIANVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.

℞ — Legg. indecifrabile. Porta di campo con stella $\frac{\text{—}}{\text{SMH}}$?

Ꝑ — D N ····· Busto diad. e palud. a d.
„ — Come il precedente.

Forma con dieci impronte.

UNA FACCIA.

D' — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N CONSTANTIVS P F AVG Testa diad. a d.
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
B — SAL ····· Vittoria con prigioniero $\frac{P|}{}$.
? — Indecifrabile.

DUE FACCIE.

D' — VRBS ROMA Busto di Roma a s.
„ — D N VALENTI Busto diad. e palud. a d.
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — Legg. indecifrabile. Busto come il prec.
„ — Legg. indecifrabile. Busto come il prec.

Forma con dieci impronte.

UNA FACCIA.

D' — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N ARCADIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
B — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero $\frac{}{\text{SMHA}}$.
D' — Come il precedente $\frac{}{\text{SMANB}}$.

DUE FACCIE.

D' — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
B — Corona con entro VOT X MVLT XX.
„ — SALVS REIPVBLICAE Vittoria con prigioniero.
„ — Come il precedente.
„ — Come il precedente.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

Ꝑ — Busto diad. e palud. a d. La legg. è indecifrabile.
„ — Come il precedente.
℞ — Corona con entro VOT X MVLT XX.
„ — Personaggio a cavallo a d.
? ? } Sembrano lisci.

DUE FACCIE.

℞ — SALVS REIP · · · · Vittoria con prigioniero •| / SMH?.
Ꝑ — Legg. indecifrabile. Busto a d.
„ — Come il precedente.
℞ — Leone a destra. Esergo / CON.
„ — Leone a sinistra. Sopra +
„ — Come il precedente
Ꝑ — Busto a d. Legg. indecifr. } Modulo piccolissimo.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Anepigrafo. Costantino in quadriga a d. / SMAN?.
Ꝑ — VRBS ROMA Busto di Roma a s.
„ — · · · · TINVS P F AVG Testa diad. a d.
℞ — Anepigrafo. Costantino velato in quadiga a s. / SMALB.
Ꝑ — D N CONST · · · · Busto velato di Costantino a d.
„ — · · · · · · · Busto diad. a d.
℞ — Anepigrafo. Stendardo con VOT tra due prigionieri
S | F
| HL.
/ CON?

DUE FACCIE.

D' — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
B' — Corona con entro VOT/?.
„ — Anepigrafo. Costantino in quadriga velato a d.
„ — „ Lupa che allatta i gemelli a s. S | R / SMALA.
„ — „ Soldato che uccide un cavaliere.
Due impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte tutte consunte.
Sette impronte tutte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte tutte consunte.
Sette impronte tutte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte tutte consute.
Sette impronte tutte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

B' — Anepigrafo. Costantino velato in quadriga a d. — / ANT.
„ — Come il precedente — / SMK . . .
„ — Come il precedente.
„ — Come il precedente.
„ — Corona con entro VOT/?.

Ꝑ — **VRBS ROMA** Busto di Roma a s.
Una forma liscia o consunta.

DUE FACCIE.

℞ — A s. **HZA** a d. **NA**? Penna di struzzo o Pino?
„ — **GLORIA EXERCITVS** Insegna tra due soldati.
„ — Anepigrafo. Costantino in quadriga a d.
„ — Corona con entro **VOT** / **?**.
Ꝑ — Legg. indecifrabile. Busto laur. e corazzato a s.
„ — Anepigrafo. Busto a s. con la d. tiene una Vittoria.
Una impronta liscia.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

Ꝑ — Busto diad. e palud. a d.
℞ — Sei impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ——/**ALE**.

DUE FACCIE.

℞ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ——/**ALEΓ**.
Ꝑ — . . . . . Busto diademato e paludato a destra.
Tre impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Sei impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ——/**ALEΓ**.
Una impronta liscia.

DUE FACCIE.

℞ — Due impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ——/**ALEΓ**.

D' — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e palud. a d.
Tre impronte liscie.
R — Leggenda indecifrabile. Personaggio di fronte tiene una croce.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

R — Corona con entro VOT / X / MVLT / XX.
„ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ALEΓ.
D' — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e laur. a d.
„ — Come il precedente.
„ — Come il prec. La legg. è indecifrabile.

DUE FACCIE.

R — Lettere indecifrabili. Vittoria? di fronte tiene una croce.
„ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ALEΓ.
Tre impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

R — Cinque impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a destra ALEΓ.
„ — Corona con entro VOT / XX / MVLT / XXX.
Una impronta liscia.

DUE FACCIE.

R — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. ALEΓ.
Quattro impronte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Quattro impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a destra $\frac{\text{———}}{\text{ALEΓ}}$.

Tre impronte liscie o consunte.

DUE FACCIE.

℞ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\text{———}}{\text{ALEΓ}}$.

Quattro impronte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Corona con entro $\begin{matrix}\text{VOT}\\ \text{X}\\ \text{MVLT}\\ \text{XX}\end{matrix}$.

„ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\text{———}}{\text{ALEΓ}}$.

Tre impronte consunte.

DUE FACCIE.

℞ — Due impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\text{———}}{\text{ALEΓ}}$.

Ꝑ — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e palud. a d.

„ — Tre impronte con busto diad. e palud. a d.

Una impronta consunta.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Cinque impronte, corona con entro $\begin{matrix}\text{VOT}\\ \text{X}\\ \text{MVLT}\\ \text{XX}\end{matrix}$.

Una impronta consunta.

DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

D' — Legg. indecifrabile. Testa a d. (modulo piccolissimo).
„ — Tre impronte. Busto a d.
R) — Vittoria a sinistra.
„ — **MSR** in monogramma.
Una impronta consunta.

DUE FACCIE.

D' — Tre impronte. Busto a d. diademato.
R) — Corona con entro **VOT** ?.
„ — Vittoria con prigioniero.
„ — **MSR** in monogramma.
Una impronta consunta.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

Sette impronte liscie.

R) — Quattro impronte con corona con **VOT** ?.
Tre impronte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

D' — ····· Testa velata di Costantino a destra.
„ — ····**TIVS P F AVG** Testa diademata a destra.
„ — Legg. indecifrabile. Testa diad. a d.
„ — Come il prec. Busto a sinistra.
R) Anepigrafo. Costantino velato in quadriga a s.
Due impronte consunte.

DUE FACCIE.

D' — **VRBS ROMA** Busto di Roma a s.

℞ — Anepigrafo. Lupa che allatta i gemelli a s. $\frac{\text{S | R}}{\text{ALE ?}}$.

Ð' — . . . . . Testa velata di Costantino a d.

℞ — . . . . . Soldato che uccide un cavaliere.

Tre impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — . . . . . Vittoria con prigioniero $\frac{\text{P |}}{\quad}$.

„ — Come il precedente $\frac{\quad}{\text{AQS}}$.

Cinque impronte consunte.

DUE FACCIE.

℞ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\quad}{\text{ALEΓ}}$.

Ð' — . . . . **TIVS P F AVG** Testa diad. a d.

Tre impronte fruste.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Tre impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\quad}{\text{ALEΓ}}$.

Ð' — Tre impronte con busto diad. a d.

Una impronta liscia.

DUE FACCIE.

℞ — Quattro impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d. $\frac{\quad}{\text{ALEΓ}}$.

Ð' — Due impronte con busto diad. a d.

Una impronta liscia.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA

℞ — Due impronte. Corona con VOT/?.
Cinque impronte liscie.

DUE FACCIE.

℞ — Corona con entro VOT/?.
„ — Vittoria con prigioniero.
Cinque impronte liscie o consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Quattro impronte con GLORIA ROMANORVM Personaggio a cavallo a d. ALEΓ.
℞ — Due impronte con busto a d.
℞ — Quattro impronte con GLORIA ROMANORVM Personaggio a cavallo a d. ALEΓ.
„ — Due impronte. Corona con VOT/?.
℞ — Busto diad. a d.
Una impronta liscia.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Legg. indecifrabile. Busto a d. di stile barbaro (modulo piccolissimo).
„ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N ARCADIVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
„ — D N VALENTINIANVS P F AVG Busto diad. e palud. a d.
℞ — · · · · · · Vittoria con prigioniero.
Due impronte sciupate.

DUE FACCIE.

℞ — Due impronte con **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d.
Ꝑ — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e palud. a d.
℞ — · · · · · · Vittoria con prigioniero.
Due impronte sciupate.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie o consunte.
Sette impronte liscie o consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — Anepigrafo. Lupa che allatta i gemelli $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA}}$.
Ꝑ — · · · · · · Busto diad. e palud. a d.
Cinque impronte consunte.

DUE FACCIE.

Ꝑ — · · · · · · Testa diad. a d.
Sei impronte consunte.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

Ꝑ — · · · · **IVS P F AVG** Testa velata di Costantino a d.
℞ — Anepigrafo. Costantino velato in quadriga a d.
„ — **VN MR** Costantino velato di fronte.
Ꝑ — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e palud. a d.
Tre impronte consunte.

DUE FACCIE.

Ꝑ — Anepigrafo. Busto a s. tiene una Vittoria nella d.
„ — · · · · · · Testa diad. a d.
„ — **D N THEODOSIVS P F AVG** Busto diad. e palud. a d.
„ — **D N CONSTAN** · · · · Testa velata a d.

R — Anepigr. Costantino velato in quadriga a d. SMALΔ.

„ — Anepigr. Stendardo con VOT ? tra due prigion. S F / HL.

Una impronta frusta.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.
Sette impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.

R — Quattro impronte. Corona con VOT ?.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.
Sette impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.
Sette impronte liscie.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

R — Due impronte anepigrafe. Costantino in quadriga a d.
D — · · · · TINVS P F AVGG Testa velata a destra.

R — · · · · · · Vittoria con prigioniero ARL ?.
D — · · · · · · Busto diad. e palud. a d.
Due impronte fruste.

DUE FACCIE.

Ꝑ — · · · · · · Testa velata di Costantino a d.
℞ — Anepigrafo. Costantino velato in quadriga a d.
Ꝑ — · · · · · · Busto diad. e palud. a d.
℞ — **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d.
Tre impronte fruste.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie o fruste.
Sette impronte liscie o fruste.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

Sette impronte liscie.
℞ — **SALVS REIPVBLICAE** Vittoria con prigioniero.
„ — Come il precedente.
Cinque impronte fruste.

Forma con quattordici impronte.

UNA e DUE FACCIE.

℞ — **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d.
Sei impronte liscie o fruste.
℞ — **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a d.
Sei impronte fruste.

Forma con quattordici impronte.

UNA FACCIA.

℞ — **NSE** in monogramma.
„ — **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo.
Ꝑ — · · · · · · Busto diad. e palud. a d.
Una impronta liscia.
Tre impronte rotte.
℞ — Tre impronte. **GLORIA ROMANORVM** Personaggio a cavallo a destra.
Una impronta liscia.
Tre impronte rotte.

Al materiale delle falsificazioni credo si possa aggiungere la sottostante prova di piombo di un aureo di Valente.

Ꝑ — **DN VALENS PER F AVG** Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

Ꝓ — **RESTITVTOR REIPVBLICAE** L'Imperatore stante a destra in abito militare, tiene il *labarum* e un globo con sopra una Vittoria $\frac{\text{——}}{\text{ANTE}}$. Dalla parte del rov. sotto la moneta il segno o la lettera **Γ**.

(Tav. VIII, n. 17).

Che questo piombo sia una prova di conio ciò è incontestabile; però ritengo che sia opera di falsarî, data l'arte grossolana e i bassissimi rilievi dei tipi e la totale mancanza di dettagli. Le perline dei cerchi tanto del diritto che del rovescio sono di una grandezza usuale, come lo sono le perle del diadema. Ancora le lettere sono anormali. Nella parola **REPVBLICAE** la lettera **R** è un **P** e le altre, all'eccezione del **VAE**, sono indecifrabili. Si direbbe che l'autore del conio fosse un greco, giacchè ancora l'ultima **R** della parola **RESTITVTOR** è pure un **P** e la **S** del nome **VALENS** è piuttosto il numero 6 della numerazione greca ϛ.

Cairo, Aprile 1913.

G. Dattari.

DELLA MONETA ENEA

CORRENTE IN ITALIA

nell' ultima età imperiale romana e sotto i re Ostrogoti

RIPOSTIGLI.

Il primo ripostiglio di cui debbo trattare è il ripostiglio di Castro dei Volsci, un gruzzolo di 1461 piccolissimi bronzetti dell'età post-costantiniana, vandalica ed ostrogotica, rinvenuto in un rozzo vasetto di terracotta sulla montagna di Castro dei Volsci, comune della provincia di Roma, ed acquistato per le collezioni numismatiche del Museo Nazionale romano. Di nessun valore intrinseco, il gruzzolo mi parve però degno di essere accuratamente esaminato perchè è uno dei pochissimi giunti sino a noi a darci un'idea concreta della moneta enea corrente in Italia in quei tardi tempi agitati ed oscuri coi quali si chiude l'età romana e s'inizia il medio evo.

Su questa *Rivista,* parecchi anni fa, il commendatore Gnecchi ci ha dato notizia di un ripostiglio comparabile in parte a questo, ho quindi creduto opportuno riserbare il mio studio a questi stessi fogli.

Del gruzzolo ho potuto distinguere i seguenti gruppi di pezzi:

1 — Piccoli bronzetti imperiali romani postcostantiniani, in maggior numero frammentati, consunti e non identificabili, n. 143 pezzi = $^1/_{10}$ del gruzzolo;

2 — Piccoli bronzetti che portano esclusivamente il nome e l'effigie di un imperatore d'Oriente, da Leone a Giustiniano, n. 317 pezzi = $^1/_5$ circa del gruzzolo;

3 — Piccoli bronzetti che portano esclusivamente il nome o il monogramma e l'effigie di un re vandalo, n. 21 pezzi = $^1/_{70}$ del gruzzolo;

4 — Piccoli bronzetti col nome e l'effigie di un imperatore bizantino e il monogramma di un re ostrogoto, o di questo soltanto, n. 690 = $^1/_2$ del gruzzolo;

5 — Pezzi illegibili e non identificabili di re vandali e gotici; tondini non coniati (n. 50 circa), n. 285 = $^1/_5$ circa del gruzzolo;

6 — Piccoli bronzetti e frammenti varî, n. 6.

Quanto all'aspetto esteriore dei pezzi, determinato dalla forma del tondino e dal grado di conservazione, il gruzzolo si distingue nettamente in due parti: il gruppo dei pezzi e frammenti postcostantiniani, consunti, illegibili, dai tondini lisci, appiattiti, quasi taglienti agli orli frammentati, che tradiscono la loro antica origine, la lunga circolazione, e dalla linea di frattura, l'intenzionale spezzettatura; i pezzi, diremo così, bizantini, quelli vandalici e gotici ed i tondini non coniati, i quali tutti dalle forme più regolari, dal tondino all'incirca di una sola misura, cioè di diametro minimo ma di spessore notevolmente maggiore dei precedenti, mostrano una ben diversa conformazione di quelli. sono in maggior numero leggibili, identificabili e più recenti.

Eccetto i frammenti amorfi, i pezzi del gruzzolo misurano all'incirca lo stesso diametro, mill. 8-10 e pesano da gr. 0,48 a gr. 0,90. I pezzi sono i seguenti (1):

(1) Presso ogni pezzo ho segnato gli esemplari simili noti del ripostiglio coevo del Monte Roduni (vedi avanti), il peso dei vari esemplari delle collezioni del Museo Britannico (Warwick Wroth: *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards*, ecc. London, 1911) oltrealle note bibliografiche opportune.

SPECCHIETTI DESCRITTIVI DEL NUOVO GRUZZOLO

coi dati comparativi e bibliografici

riguardanti tutto il materiale simile altrimenti noto.

Numero progressivo	Numero dei pezzi	DESCRIZIONE	Peso medio	Peso medio dei pezzi del M. B.	BIBLIOGRAFIA	Tav. IX fig.	Monte Roduni
		I.					
1-143	143	Pezzi postcostantiniani, illeggibili, frammentati. . . .	0,93	—	— —	1-3	—
		II. — LEONE I (457-473 d. C.).					
-144	1	Ꝑ illeggibile, busto diad. a d. ℞ busto diad. di fronte con globo crucigero.	1,00	—	*Sabatier I*, tav. VII, n. 6; *Friedländer*, Monogr. — Münzen byz. Kaiser., p. 49, t. 2, 2	—	—
-145	1	Ꝑ [D · N · L]EO busto c. s. ℞ figura c. s.	0,90	—	" "	4-5	—
-146	1	Ꝑ D · N · · LEO busto c. s. ℞ figura in piedi dell'imp. con la d. su fig. inginocchiata	0,90	—	*Sab.*, l. c., n. 5; *Friedl.*, l. c. . . .	6	"
-147	1	Ꝑ · · · · TVI · · · · busto c. s. ℞ (tav. X, monogr. n. 1) (1) .	0,80	0,77 (0 64-1,05)	*Friedl.*, o. c., p. 53; *Sab.*, l. c., tavola VII, n. 9; *B. M. C.*, p. 31, n. 110 e sgg. 117. — Questo es.e porta un'incisione sul centro delle due faccie	—	—
		ZENONE (474-491).					
-148	1	Ꝑ illegibile, busto c. s. ℞ (mon. n. 2) (2) in corona .	0,80	0,70 (0,48-0,80)	*Sab. I*, tav. VII, n. 9-10; *B. M. C.*, p. 32, n. 119-122; p. 22, tav. IV, n. 12.	—	"
		ANASTASIO (491-518).					
149-157	9	Ꝑ come sopra. ℞ (mon. n. 2) in giro di per-					

					Es. rozzissimi, tondino spesso e di varia fattura	—	—
158-176	19	Ꝑ IVS · · INIA b. diad. a d.					
		℞ (mon. n. 4) in cerchio di perline (3)	0,61	0,64	*B. M. C.*, p. 34, n. 141-148, tav. IV, n. 20 e sgg. — Non comprendo l'esemplare eccezionale di gr. 1,40 nella media del peso qui dato. .	—	»
177-204	28	Ꝑ IVSTINIA[NVS P P A busto come sopra (4).					
		℞ (mon. n. 5) in corona . .	0,85	1,16	*B. M. C.*, p. 33, n. 139, tav. IV, n. 18, è un solo esemplare	—	»
205-222	18	Ꝑ come sopra.					
		℞ (mon. n. 6) (5) in corona .	0,78	0,68	*Sab.*, tav. XVII, n. 26; *B. M. C.*. p. 33, n. 14, tav. IV, n. 19; c. s. — Questi esemplari e i precedenti sono di conio piuttosto rozzo	—	»
-223	1	Ꝑ IVS · · · · · · · · busto c. s.					
		℞ VOT XIII in cerchio lineare e in corona (6)	0,70	0,71	Cfr. *Sab.*, t. XVII, n. 24; *B. M. C.*, t. III, n. 43. p. 28, n. 86-90. — Conio regolare e in buona conserv.	7·8	—
-224	1	Ꝑ come sopra.					
		℞ VOT XIIII c. s.	0,70	0,79	*B. M. C.*, t. III, n. 44, p. 29, n. 91-93. — Conio regolare	—	»
-225	1	Ꝑ · · · IVS · · · · busto c. s.					
		℞ ✠ in circolo lineare (7). .	0,70	0,68	*B. M. C.*, p. 37, n. 158-160; t. IV, n. 27-28. — L'es. è piuttosto rozzo ma di conio fresco	—	»
-226	1	Ꝑ IVST · · · AN · · · · busto diademato a destra.					
		℞ (mon. n. 7) in corona . .	0,90	—	Cfr. *Friedl.*, o. c. p. 52 n. 6 . . .	—	»
227-381	154	Ꝑ D · N · IVSTINI · · · · · busto di fronte con elmo e globo crucigero.					
		℞ (mon. n. 8) in corona (8) .	0,65	0,46	*Sab.*, t. XVII, n. 36; *Friedl.*, M. d. Vand., p. 43; Münzen Justinians, p. 54	—	»
382-387	6	Ꝑ c. s. busto c. s.					
		℞ (mon. n. 8) con A W, in cor.	0,78	—	*Sab.*, t. XVII, n. 38	—	—
388-396	9	Ꝑ IVSTINIANVS busto c. s.					
		℞ leone in moto a destra in in corona	0,89	1,01	*Friedl.*, o. c. p. 54; *Sab.*, t. XVII, n. 35; *B. M. C.*, t. IV, p. 113, n. 35-36; t. XVI, n. 9-10. Coni regolari e freschi.	9·12	»

Numero progressico	Numero dei pezzi	DESCRIZIONE	Peso medio	Peso medio dei pezzi del M. B.	BIBLIOGRAFIA	Tav. IX fig.	Monte Roduni
397-398	2	Ꝑ D · N · IVS · · · IAN · · · b. c. s.					
		℞ croce greca in corona . .	0,61	—	*Sab. I*, tav. XVII, n. 33. — Coni rozzi, stretto diametro.	—	„
399-403	5	Ꝑ illeggibile, busto c. s.					
		℞ stella a sei raggi in corona	0,50	—	*Friedl.*, Monogr.- Münzen byz. Kais., p. 53, n. 9. — Vari coni, disegno rozzo del diritto, diametro stretto (nn. 7-9)	13-16	„
404-407	4	Ꝑ illeggibile, busto diad. a d.					
		℞ croce allungata in circolo di punti o in corona laur. (9)	0,78	—	*Sab.*, t. XVII, n. 32; *B. M. C.*, p. 39, n. 179-201, tav. IV, n. 35-44. . .	17-20	„
408-452	45	Ꝑ [IVSTINI · · ·] busto c. s.					
		℞ fiore a sei petali in corona	0,48	—	Cfr. *Sab.*, t. XVII, n. 28. — Esemplari rozzissimi, vari coni, illeggibili quasi tutti.	21-22	—
453-454	2	Ꝑ D · N · IVS · · · · · busto c. s.					
		℞ (mon. n. 9) circolo di punti.	0,70	—	— —	—	—
-455	1	Ꝑ illeggibile, busto c. s.					
		℞ (mon. n. 10) in corona . .	1,10	—	— —	—	„
456-460	5	Ꝑ D · N [· AN · · ·] AVG b. c. s.					
		℞ stella a sei raggi in corona (10)	0,58	0,89	*B. M. C.*, t. VI, n. 14-15, cfr. tav. IV, n. 31, p. 51, n. 35-36. — I pezzi sono di un solo stile chiaramente coniati e disegnati e freschi di conio	23-24	=
		III. — Unnerico (477-484) (11)					
461-463	3	Ꝑ busto a s. davanti palma (?)					
		℞ (mon. n. 11) in cerchio di punti	1,14	1,20	*Sab.*, t. XX, n. 21; *B. M. C.*, p. 7, n. 12-14, t. I, n. 18. — I tondini sono spessi, tipo del diritto grossolano, ma di un solo conio . .	—	„
		Guntamundo (484-496) (12).					
464-468	5	Ꝑ illeggibile, busto a d.					

469-476	8	℞ illegg. [HIL····REX] busto diad. a destra.					
		℟ croce greca in corona . .	0,70	0,48	*Keary*, l. c., p. 139; *B. M. C.*, p. 14, n. 9-10, tav. II, n. 17-18. — Disegno fine e regolare, uniforme, pezzi un po' consunti	27-30	—
		GELIMERO (530-533) (14).					
477-481	5	℞ G[ELA]MIR.					
		℟ (mon. n. 12) in corona . .	0,70	0,69	*B. M. C.*, p. 16, n. 4-6, t. II, n. 20-21; *Keary*, o. c., p. 140 abb., gr. 0,90-0,70. — Un esemplare al diritto appare *riconiato* quindi indecifrabile. Sui vari pezzi si ricostruisce la leggenda del diritto	31-32	»
		IV. — TEODORICO (493-526).					
482-483	2	℞ illegg., busto diad. a destra o a sinistra.					
		℟ (mon. nn. 13-14) in circolo lineare	1,05	—	Cfr. *B. M. C.*, p. 46, t. V, 15; VI, 28, p. 55. — Simile monogramma su aurei	—	—
484-488	5	℞ illegg., busto a destra.					
		℟ (mon. n. 15) in circolo lin.	0,64	—	Cfr. *Sab. I*, tav. II, n. 9-12. — Coni rozzissimi	—	»
489-490	2	℞ illegg., busto c. s.					
		℟ (mon. n. 16) in circolo lin.	0,65	—	Cfr. *B. M. C.*, p. 59, n. 74 e sgg. — Il mon. simile su arg. – Rozzissimi.	—	—
		ATALARICO (526-534).					
491-521	31	℞ IVSTINIANI b. diad. a d.					
		℟ (mon. n. 17) in corona . .	0,88	0,88	*Sab. I*, tav. XVIII, n. 21; *B. M. C.*, p. 66, n. 47-56, t. VIII, n. 16-18. — Sono gli esemplari di flan più largo, conio più chiaro e regolare di tutto il gruppo	33-38	»
		TEODATO (534-536).					
522-527	6	℞ c. s. (più o meno leggib.).					

Numero progressivo	Numero dei pezzi	DESCRIZIONE	Peso medio	Peso medio dei pezzi del M. B.	BIBLIOGRAFIA	Tav. IX fig.	Monte Roduni
		℞ (mon. n. 18) in corona . .	0,80	—	*Sab. I*, tav. XVIII. n. 30 e sgg.; *Thomsen*, Cat. p. 83, n. 1005; *B. M. C.*, p. 74, n. 15, t. IX, n. 11.	—	»
528-529	2	Ð c. s (c. s.).					
		℞ (mon. n. 19-20) in corona .	0,80	—	Cfr. *Friedl.*, Nachträge Münz. Ostg., p. 67. — Un es. consunto gr. 0,40.	—	—
-530	1	Ð illegg., b. a d. in corona.	0,40				
		℞ (mon. n. 21).	0,68	—	Es. riconiato	—	»
531-534	4	Ð IVS · · · · NIANI b. a d.					
		℞ (mon. n. 22-23) in corona .	0,67	—	Cfr. *Friedl.*, Mon., l. c.; *Sab. I*, t. II, n. 27-30, — Sono esem. di conio regolare	—	»
		BADUELA (541-552).					
535-692	158	Ð D · N · ANAS · · · · VG busto diademato a destra.					
		℞ (mon. n. 24) in corona . .	0,73	0,74	*Sab.* t. XIX, n. 13; *B. M. C.*, p. 89, n. 24-7, t. XI, n. 14-15. — Es. di arte e conio varissimi, più o meno rozzi e leggibili	—	»
693-964	272	Ð c. s.					
		℞ D N/B REX in corona. . .	0,67	0,69	*Sab.*, ib., n. 15; *B. M. C.*, p. 90, n. 28-36, t. XI, n. 16 e sgg. — Coni varissimi più o meno rozzi. . . .	39-46	—
965-1170	206	Ð D · N · BADVIL · · busto diad. di fronte.					
		℞ leoncino in moto a d. in corona	0,66	1,02 (15)	*Sab.*, ib., n. 9; *B. M. C.*, p. 94, n. 50-52, t. XII, n. 4-5. — Variissimi coni.	47-48	—
		V.					

VI.

1457	1	Tondino appiattito, come una lenticchia, con incisioni varie lineari su una delle due faccie liscie	0,80	—	—	—	—	—
1458	1	Frammento triangolare con in rilievo le lettere **IVR** . .	0,90	—	—	—	49	—
1459	1	Piccolo bronzo di Frate IV della Partia (382 a. C.). .	1,00	—	Cfr. *B. M. C., Parthia,* t. XXII, n. 17.		—	—
1460-61	2	Ꝑ Busto di Teodosio II (?). ℞ **+** in corona.	1,00	—	—	—	—	—
1462	1	Ꝑ Busto di Teodosio II (?). ℞ · · · **AVGG** ——/**SMKA** croce lunga nel campo	1,00	—	—	—	—	—

(Ved. le note degli specchietti nelle pagine seguenti).

(1) Il SABATIER I, tav. VII, n. 9 ed il WARWICK WROTH, pag. 31, n. 110 e segg., dicono il monogramma esser di Leone I. Il FRIEDLÄNDER, loc. cit., dice il monogramma trovarsi al rovescio di un pezzo di Julius Nepos: Ꝑ D. N....OS P. Troppi elementi lo costituiscono per esser di Leone, e neppure può attribuirsi a Nepote che ha regnato solo all'incirca un mese; lo si potrebbe attribuire a Libio Severo (461-465), al tempo del quale Ricimero ha posto, a quanto si dice, il suo monogramma al rovescio dei pezzi di quello. Ad ogni modo ne è incerta l'attribuzione sino a tanto che si ritroverà un esemplare leggibile al diritto. Son pure illegibili l'esemplare di Monte Roduni e quelli delle collezioni del Museo Britannico.

(2) Il FRIEDLÄNDER, *Monogr.-Münz. byz. Kaiser*, pag. 53-54, avverte che un esemplare del Lagoy aveva al diritto la leggenda ....NO I, onde l'attribuzione a Zeno, sicura per gli elementi del monogramma.

(3) Degli esemplari del Museo Brit. uno proviene da Atene, un altro da Cartagine. L'A. opina che siano possibilmente di *conio imperiale*, emessi nel 533-34 dopo la presa di Cartagine per opera di Belisario, ma la rozzezza del diritto glieli fa attribuire preferibilmente a Ilderico.

Per l'A. è probabile che A = 1 νουμμίον ma è difficile determinare l'esatto valore di questi pezzi, anche detraendolo dai decanummi e quinquenummi contemporaneamente coniati; questi pezzi di Atalarico e di Teodato della collezione del Museo Brit. danno un nummo di gr. 0,30 circa; i decanummi pesanti di Baduela danno un nummo di gr. 0,75 che è all'incirca il peso medio dei suoi piccoli bronzetti, ma i decanummi leggieri all'incontro un nummo di gr. 0,42.

(4) Si distinguono due gruppi di pezzi, gli uni di diametro più largo mill. 10-11, leggibili in buona parte, di stile mediocre, gli altri rozzissimi di diametro stretto, illegibili ed attribuibili a questo gruppo solo pel monogramma del rovescio. I primi sono pure più pesanti, in media gr. 1,10 che si avvicina al peso dell'esemplare di Londra.

(5) Il WARWICK WROTH è incerto se considerare questi pezzi di conio imperiale italiano o attribuirli ad Ilderico che morì nel 530. I vari pezzi si differenziano l'uno dall'altro per stile, diametro, spessore.

(6) Cfr. FRIEDLANDER, *M. d. Vandalen*, pag. 43 e 51. Il rovescio è eseguito meglio del diritto come si nota per tutti i pezzi del gruppo. Il WARWICK WROTH nota che i pezzi *possono essere di conio imperiale*, emessi dopo il 533-34, ovvero di Ilderico o Gelimero contemporanei di Giustiniano.

(7) Anche per questi esemplari, l'A. del Catalogo, opina possano essere più probabilmente di Ilderico che non di emissione imperiale. Un esemplare del Museo Brit. proviene dall'Africa, un secondo era a Monte Roduni.

(8) Cfr. WARWICK WROTH, op. cit., p. LIV, n. 1. L'A. opina questi pezzi possano essere di *conio imperiale italiano*, posteriori al 538 d. C. o più probabilmente di *conio imperiale africano* emessi a Cartagine nel periodo 539-541. I due esemplari del Mus. Brit., pesanti 0,45 e 0,47,

sono per l'A. probabilmente per la loro rozzezza imitazioni (africane?) di questo tipo.

(9) Gli esemplari del Mus. Brit. illustrati dal WARWICK WROTH, op. cit., così come i nostri, presentano troppe varietà di conio, ed anche di tipi, per essere considerati tutti in un gruppo, alcuni hanno croce greca altri latina, gli uni in circolo di punti, altri in corona, ecc. Anche il peso varia così (da gr. 2.14 a 0,25), da non poterne trarre una media, ma diversamente non è possibile fare. Questi pezzi dal diritto rozzissimo l'A. ritiene possibile sieno stati emessi dai Mauri e più specificatamente da Masuna rex Maurorum al tempo di Trasamundo.

(10) Il WARWICK WROTH considera questi pezzi di stile italiano, simili ai pezzi d'arg. di Teodorico (Ravenna) e li attribuisce quindi allo stesso re, identificando la effigi del diritto con quella di Anastasio ed a ragione. Io faccio però notare che il rovescio di questi pezzi è simile a quello dei pezzi del nostro gruzzolo, n. 399-403, i quali hanno al diritto l'effigie di fronte propria di Giustiniano, poi imitata soltanto da Baduela.

Anche per questi pezzi si possono distinguere due gruppi, i pezzi di diametro più largo, di conio meno rozzo, leggibili e pesanti gr. 0,90-1,00 e gli altri molto più rozzi ed appena riconoscibili.

(11) Degli esemplari citati dal FRIEDLANDER (*Münzen der. Vand.*, pagina 39, 45) uno proviene da Cartagine, due dall'Italia (Monte Roduni); altri si rinvennero in Algeria insieme a piccoli bronzi di Ilderico (*Lettres de Baron Marchant*, 1851, pag. 196, cfr. 201), l'attribuzione è incertissima anche per il WARWICK WROTH (p. 7, n. 1). Faccio notare che sono i più pesanti pezzi del nostro gruzzolo e con rappresentanza particolare, infine molto uniformi nei caratteri estrinseci.

(12) Gli esemplari di Londra variano moltissimo per tipo, stile, peso (i 25 es. vanno da gr. 0,13 a gr. 1,16) così come i cinque esemplari del nostro gruzzolo, due dei quali, di tondino più spesso, pesano gr. 1,10 e 1,40. Malgrado l'esemplare citato dal Keary sul cui diritto si credette di leggere **D. N. G. . . . THA. . . . . .** l'attribuzione a Guntamundo rimane incertissima. L'esemplare del Keary (loc. cit.) pesa gr. 0,58. Uno dei nostri pezzi ha poi al diritto una effigie notevole pei tratti fisionomici caratteristici (cfr. t. IX, n. 25-26).

(13) Altri esemplari in FRIEDLANDER, *M. d. Vand.*, pag. 31. — THOMSEN, *Cat.*, n. 1075-6. Esemplari erano nel ripostiglio di Guelma in Algeria nel 1843, *Num. Chron.*, 1855, pag. 5 e 11. — Cfr. *Lettres de baron Marchant*, 1851, pag. 201, cfr. pag. 196. L'esemplare del KEARY, pesa 0,50. Noto ancora che questo rovescio non si assomiglia affatto a quello dei pezzi di Giustiniano col busto di fronte (n. 397-98 del nostro gruzzolo), coniati dopo il 538, quindi posteriormente ai pezzi attribuiti ad Ilderico. I pezzi di Giustiniano sono molto più rozzi, quasi barbari.

(14) Una varietà del monogramma è in THOMSEN, *Catal.*, n. 1079.

(15) Sono 3 esemplari pesanti gr. 1,20; 0,99; 0,98; onde la media ivi citata risulta troppo pesante per simili pezzi, i quali, come gli altri di Baduela si devono aggirare intorno al peso di gr. 0,70.

Comprende il primo gruppo 143 pezzi consunti, frammentati quasi tutti, fra i quali ho potuto identificare:

1 Piccolo bronzetto di Claudio II ℞ [CONSECRATIO]*ara*.
1 „ „ „ Massimiano Ercole, spezzato a metà; ℞ VOT X.
1 Piccolo bronzetto di Costantino I, di consecrazione (effigie velata a destra; ℞ quadriga veloce).

I frammenti sono amorfi, di varia misura, intenzionalmente spezzati, ed avvicinantisi per misura e peso in generale agli altri pezzi del gruzzolo.

Sono molto più numerosi i pezzi del secondo gruppo: sono 317 esemplari rappresentanti tutti i tipi noti dal Friedländer, dal Sabatier ed alcuni tipi nuovi. I pezzi di Leone I e Zenone si differenziano notevolmente per stile più rozzo e per maggiore sconservazione dagli altri pezzi di Anastasio e Giustiniano più facilmente leggibili. Fra questi ultimi sono notevoli i pezzi col busto di fronte ed al rovescio la croce accantonata da A-ω (ω-A) per migliore stile e per taglio più regolare anche degli altri pezzi con simile diritto.

Gli ultimi pezzi di questo gruppo (n. 404-460), sono di attribuzione incerta, sia perchè col diritto illeggibile, sia perchè con monogrammi nuovi o nuovi tipi di rovescio. I quattro esemplari con la lunga croce possono considerarsi vere e proprie contraffazioni; i pezzi col fiore a sei petali sono pur essi rozzissimi e di peso minimo, ma in troppo grande numero nel nostro gruzzolo e di stile uniforme, per considerarli come i precedenti; il rovescio è nuovo (tav. IX, fig. 21-22).

Sono da studiarsi i due monogrammi (tav. X, n. 9-10) (cfr. *Friedländer*, o. c., p. 46).

Il terzo gruppo è rappresentato da un piccolo numero di pezzi attribuiti ora a Unnerico (3 esemplari), Guntamundo (5 es.), Ilderico (8 es.), Gelamiro (5 es.). Solo gli ultimi due re hanno iscritto il loro nome — quando si legge — al diritto dei loro piccoli bronzetti, ed è quindi incertissima l'attribuzione degli altri pezzi anonimi. Se il pezzo attribuito ad Unnerico può rientrare nella serie dei pezzi di maggior modulo anonimi pure a lui attribuiti, onde dinanzi a noi avremmo una speciale emissione, i pezzi dati a Guntamundo devono all'incontro rientrare, come appare verosimile [1], nel gruppo delle contraffazioni vere e proprie.

Dei re ostrogoti costituenti il quarto gruppo di pezzi la serie è quasi completa, anzi aumentata di alcuni pezzi nuovi, e vi si contano:

9 pezzi di Teodorico, 31 di Atalarico, 13 di Teodato, 636 di Baduela, in tutto 689 pezzi;

ai quali si debbono ancora aggiungere buon numero dei 285 pezzi illeggibili e quindi d'incerta attribuzione. Due monogrammi nuovi ci ha dato il gruzzolo: quello di Teodorico (tav. X, n. 13-14) che ripete, un po' variato, il monogramma dei pezzi d'oro; anche l'altro suo monogramma (tav. X, n. 15) non trovo segnato nel Catalogo del Warwick Wroth sul bronzo ma sull'argento. Una varietà nuova sono pure i monogrammi di Teodato (tav. X, n. 19-21). Sono però chiari e sicuri tutti.

Nel V gruppo insieme coi pezzi illeggibili ma con traccie di monogrammi ed effigi, si enumerano circa 50 tondini (vere pastiglie di bronzo) stretti e spessi, molto consunti e soventi intaccati al centro delle due faccie, sui quali non si distingue alcuna

(1) V. pag. 521, n. 12.

traccia di conio. Questi tondelli sono da considerarsi a parte del gruppo dei pezzi barbari, avendo a questi preesistito, come ce lo dimostrerà l'esame di due gruzzoli dell'ultima età imperiale romana che seguirà su questi fogli. Sono anche intaccati i pezzi più consunti ed illeggibili dei Goti (gruppo V).

Nel sesto gruppo ho riunito pochi pezzi diversi che non rientravano nelle serie precedenti, fra questi, più notevoli il bronzetto del re dei Parti, della fine del I secolo a. C., ancora in circolazione cinque secoli e mezzo dopo la sua emissione.

Il nostro gruzzolo giungendo all'età di Baduela (541-552 d. C.) e fors'anco all'età di Teia, l'ultimo re ostrogoto, del quale però non si conoscono monete di bronzo, comprende, con astrazione dal bronzetto greco, monete enee coniate di ben tre secoli. Secondo il peso medio dei vari gruppi di pezzi il gruzzolo è costituito d'una sola specie di pezzi, malgrado la loro diversa origine ed età, dunque di un sol *nominale,* dal peso inferiore ad 1 gr., e che deve rinvenirsi fra gli estremi 0,48-0,90 [1]. Il peso più basso ci danno i pezzi più rozzi e barbari, quelli cioè col nome di Giustiniano con al rovescio il fiore a sei petali (n. 408-452 = gr. 0,48), la lettera Ā (n. 158-176 = gr. 0,61), la croce greca in corona (n. 397-398 = gr. 0,61) e la stella a 6 raggi in corona (n. 456-460 = gr. 0,58); peso medio e più regolare hanno i pezzi degli Ostrogoti; più pesanti sono, nel loro complesso i frammenti di monetine postcostantiniane, ed i pezzi attribuiti a Unnerico e Guntamundo, che pesano intorno ad 1 gr.

La costituzione del gruzzolo è dunque tutt'altro che semplice, per cui giustamente mi parve meritevole di non esser trascurato, tanto più che, come

(1) Cfr. a pag. 512 e 520, nota 3.

ripeto, questo è uno dei pochissimi gruzzoli a noi noti di questa età, nessuno dei quali è stato studiato nel suo complesso, onde le poche ed insufficienti notizie che noi abbiamo intorno alla moneta enea corrente in Italia per non dire in tutto il mondo occidentale romano, dai Valentiniani in poi fino all'inizio del medio evo.

*
* *

Si citano di solito parecchi ripostigli di monetine erose dell'età vandalica e gotica (1) cioè:

1. — Il ripostiglio del Monte Rosa nell'isola di Lipari (2);
2. — Il ripostiglio di Siracusa (3);
3. — Il ripostiglio di Perugia (4);
4. — Il ripostiglio di Cartagine (5);
5. — Il ripostiglio di Monte Roduni nel Sannio (6);

ma, come si vedrà, per alcuni l'attribuzione è tutt'altro che certa e basata soltanto su recenti discutibili attribuzioni ai Vandali di qualche gruppo di pezzi sinora considerati non come tali.

Ecco quanto dalle brevi relazioni che dei precitati ripostigli noi abbiamo si può desumere circa la composizione e l'età di essi.

Più antico fra tutti si presenta il ripostiglio di Siracusa. Rinvenuto nel 1908 in una catacomba della fine del IV e del principio del V secolo d. C. consta esclusivamente di bronzetti di imperatori postcostan-

(1) Cfr. per ultimo WARWICK WROTH, op. cit., pag. XVIII e sgg.
(2) ORSI, *Rivista Italiana di Numismatica*, 1910, pag. 353 e sgg.
(3) ORSI, in *Notizie degli scavi*, 1909, pag. 61.
(4) GNECCHI, *Riv. Ital. di Num.*, 1897. App. 43.
(5) DELATTRE, in *Mémories de la Société Archeol. de Constantine*, XXXV, 1901, pag. 181 e sgg. e in *Comptes-rendus de l'Academie des inscriptions et belles lettres*. 1902, pag. 548 e sgg.
(6) FRIEDLAENDER, *Münzen der Vandalen*, pag. 41 e sgg.

tiniani fino ad Arcadio ed Onorio, in numero di 1545, frusti e logori in maggior numero, dei quali i 223 pezzi identificati appartengono a:

Costantino II, 317-337.	Graziano, 367-383.
Costante, 333-350.	Valentiniano II, 375-395.
Costanzo II, 323-361.	Teodosio I, 379-395.
Costanzo III, 351-354.	Flavio Vittore, 388.
Valentiniano I, 364-375.	Onorio, 395-423.
Valente, 364-378.	Arcadio, 394-408.

Secondo osserva il prof. Orsi, le monetine del periodo costantiniano erano in grande minoranza in paragone alle altre spettanti alla seconda metà del quarto secolo.

In ordine di tempo segue, secondo, il ripostiglio del Monte Rosa nell'isola di Lipari. Consta di 1745 pezzi, parte dei quali sono piccoli bronzi degli imperatori da Costantino I a Leone I (454-474) ed il resto, il sei per cento, sono vere e proprie *contraffazioni,* delle quali l'A. dà una illustrazione notevole.

I pezzi, del cosidetto piccolo modulo e del modulo del quinario, erano di difettosa coniazione, di grande sconservazione; di essi 1474 erano del tutto inclassificabili, sebbene in maggioranza chiara la testa del diritto e la figurazione del rovescio [1]; i pezzi riconosciuti appartenevano a:

Gallieno (254-268)	es.	2	Valentin.^{no} I (364-375)	es.	69
Claudio II (268-270)	„	3	„ II (375-392)		
Costantino I (306-337)	„	3	Elia Flaccilla (381)	„	1
Costanzo II (323-361)	„	8	Teodosio I (379-395)	„	65
Giuliano II (355-363)	„	1	„ II (408-450)		
Valente (364-378)	„	2	Magno Mass.^{o} (383-388)	„	1

(1) Ciò che si nota per tutti i ripostigli di bronzetti di questa età.

Eugenio (392-394) . .	es. 1	Galla Placidia (450) .	es. 4
Arcadio (394-408) . .	„ 13	Marciano (450-457) . .	„ 24
Onorio (395-423) . .	„ 9	Avito (455-456) . . .	„ 1
Valentin.° III (425-455)	„ 1	Leone I (457-474) (1) .	„ 1

Non identificabili, quasi tutti però di Teodosio II e successori, con al rovescio la croce o il monogramma cristiano in corona, sono 54 esemplari. A questi devonsi aggiungere ancora tre pezzi, cioè: 1 bronzetto di Lipari, 1 di Cartagine ed 1 di un triumviro monetale augusteo. Fra le non identificabili l'A. ha enumerato una mezza dozzina di *tondelli di rame non impressi* ed una *piastrella rettangolare* di minime dimensioni, *non impressa.*

Oltre i pezzi greci di Lipari, di Cartagine ed il bronzetto augusteo, il ripostiglio abbraccia due buoni secoli, dalla metà del III alla fine del V secolo. In questo momento, cioè in pieno periodo vandalico, esso fu nascosto, ma l'A. insiste sulla mancanza assoluta nel ripostiglio di pezzi di codesti Vandali, cioè ad essi attribuiti, sino quasi ad oggi, i quali Vandali dunque nel breve periodo che dominarono l'isola fino al 475, non vi coniarono alcuna moneta. Siamo infatti agli ultimi anni del regno di Gaiserico (429-477), del quale non si conoscono bronzi iscritti al suo nome.

Segue il ripostiglio di Perugia, di 418 pezzi, fra i quali il comm. Gnecchi ha contato 17 mo-

(1) Il prof. Orsi non ci ha dato, disgraziatamente, una descrizione di questi pezzi onde io posso soltanto supporre che a Leone siano attribuiti uno o tutti e due i pezzi col leoncino in moto a destra od a sin. figurati dal prof. Orsi nella sua tavola n. 7 e 9 e che rispondono ai bronzetti simili del Sabatier I, tav. 7, n. 10-11. Si tratterebbe di sapere, secondo la rozzezza dei tipi e la fabbrica dei pezzi, se i pezzi sieno da considerarsi i prototipi costantinopolitani di Leone I o pezzi di imitazione quali quelli apposti ai Vandali dal Warwich Wroth nel suo Catalogo, pag. 26, n. 65-67, giacchè, a quanto pare, per la sua attribuzione l'A. del Catalogo si appoggia prevalentemente sulla rozzezza del conio.

nete antiche, 65 frammenti di vecchie monete; 336 *imitazioni barbare*. Questi ultimi pezzi piuttosto ben conservati e quindi di coniazione recente rispetto al momento del nascondimento, mostravano da un lato una testina e dall'altro una figura o maschile o femminile (imitazione dell'Imperatore o della Vittoria), un castello, una croce [1], una corona, un monogramma indecifrabile e talvolta al diritto ed al rovescio l'imitazione barbara di una leggenda [2], laddove fra gli altri pezzi l'A. ha identificato: un frammento di un piccolo bronzo di Claudio II (*consecratio* ed *ara*) [3], che sarebbe il pezzo più antico, un frammento di un dupondio di Aureliano (℞ *concordia*), un antoniniano di Probo del tutto consunto, pezzi e frammenti di Costante, Graziano, Valentiniano II, Onorio, Teodosio II, Marciano (450-457 d. C.). Anche il commendatore Gnecchi insiste nel dichiarare che in questo gruzzolo mancavano monete vandale e gotiche, cioè quei pezzi, quasi fino ad oggi esclusivamente attribuite ai Vandali ed ai Goti, dal Friedländer e dal Sabatier, segnati dal loro nome o dal loro monogramma, mancanza spiegabile col fatto che innanzi tutto il gruzzolo non raggiunge l'età gotica, e neppure il regno di quel re vandalo che pel primo, secondo le nostre conoscenze, segnò la moneta enea col suo nome, cioè il penultimo della serie, Ilderico.

Gruzzoli nei quali si riconobbero monete barbare vere e proprie — quelle cioè di cui sopra — e quindi dell'età barbarica sono: il ripostiglio di Monte Roduni nel Sannio (Isernia), quello di Carta-

(1) Cfr. Warwick Wroth, op. cit., tav. II e le illustrazioni del prof. Orsi, l. c.

(2) L'A. aggiunge che tali pezzi dimostrano chiaramente l'intenzione d'imitare i piccolissimi bronzi degli ultimi imperatori d'Oriente, Arcadio, Teodosio II, Marciano oppure quelli un po' più recenti dei Goti.

(3) Cfr. sopra, p. 522.

gine (Africa proconsularis) e due altri di località ignota, l'uno citato dal comm. Gnecchi e ritrovato, con ogni probabilità in Italia [1], l'altro da L. Sambon [2]. Di questi due ultimi non sappiamo assolutamente nulla; il comm. Gnecchi c'informa soltanto che ebbe una volta, una parte — circa 200 monetine — di un ripostiglio degli Ostrogoti e dei Vandali, coi nomi e monogrammi di Odoacre, Teodorico, Atalarico, Teodato, Vitige, Baduela, Anastasio, Ilderico, Gelimaro, oltre ad *alcune incerte e barbare che si assomigliavano molto a quelle del ripostiglio di Perugia,* ma non gli fu dato di saperne nè la provenienza, nè la composizione completa. A sua volta il Sambon c'informa che egli ebbe « un ripostiglio « composto di varie piccole frazioni di follaro dei « Goti, del valore di due o tre nummi, al più, una « aveva il monogramma d'Ildebaldo (?), molte erano « del regno di Baduela ed offrivano al rovescio il « tipo del leone od un monogramma; alcune ave- « vano un busto con leggenda pseudo-bizantina ed « al rovescio la iniziale A simile ai nummi dei van- « dali (?) ».

Anche del ripostiglio di Cartagine sappiamo soltanto che constava di 3418 piccolissimi bronzi dell'epoca vandalica, 100 dei quali non puliti, pesarono gr. 43, donde una media di gr. 0,43 per ogni pezzo.

Il ripostiglio di Monte Roduni del Sannio è l'unico veramente noto [3], ma anch'esso solo in parte; il Friedländer infatti di *mille e più pezzi* di cui constava ci ha descritto solo i 63 esemplari da lui

(1) *Riv. Ital. di Num.*, 1897. App. 43.

(2) *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia*, 1912, I, pag. 15, num. 93.

(3) FRIEDLANDER, *M. d. Vandalen*, pag. 43.

acquistati, un po' poco, anche pensando ch'egli ebbe la mano felice nella scelta così come acuto era il suo spirito osservatore e profonda la dottrina in materia; non possiamo quindi asserire di conoscere *tutto il gruzzolo*. I 63 esemplari che ho segnato accanto a quelli simili del nuovo gruzzolo si distinguono nei seguenti gruppi:

1. — Bronzetti imperiali esclusivamente coi nomi di Anastasio e Giustiniano. Esemplari 30.
2. — Bronzetti degli Ostrogoti coi monogrammi loro assegnati. Es. 26.
3. — Bronzetti vandalici, c. s. Es. 4.
4. — Bronzetti d'incerta attribuzione. Es. 3.

*
* *

Lo studio del nuovo gruzzolo di Castro dei Volsci, il primo ed il solo — secondo le mie conoscenze — sinora noto specificatamente nel suo complesso, mi ha quindi condotto quasi inavvertitamente all'esame di tutta la monetazione enea di piccolo modulo delle età barbariche, e a quello della nuova questione posta ultimamente dall'A. del Catalogo del Museo Britannico circa la monetazione enea di piccolo modulo vandalica, e infine ancora allo studio della questione più complessa e più vasta della moneta enea corrente in Italia immediatamente prima e durante l'età ostrogotica, questione che è alla precedente intimamente connessa.

Se invero non abbiamo una descrizione esatta e completa di un ripostiglio di questa età, oggi col Catalogo della collezione del Museo Britannico edito dal Warwick Wroth [1], possediamo per la prima volta una esauriente descrizione di un notevole nu-

(1) Warwick Wroth, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths, Lombards, and of the empires of Thessalonica, Nicaea, and Trebizond*, in The British Museum. *London*, 1911.

mero di pezzi di questa età, abbiamo dinanzi a noi più completo possibile il complesso quadro della monetazione di questo periodo, in un'opera ove alla descrizione sobria e completa si accompagna un dotto commento esplicativo, la quale dunque segna un grande progresso di fronte agli scritti, ottimi per il loro tempo, ed ancora da consultarsi con profitto, del Friedländer, del Saulcy, del Sabatier, coi quali AA. si comprende quasi tutta la letteratura su questa monetazione (1).

(1) Per le monete vandale il Friedländer ha notato nel suo breve riassunto sulla letteratura dell'argomento: ECKHEL, *Doctr. num. vet.*, IV p. 138, sotto *Karthago.* — MÜNTER, *Bischof von Seeland* in *Kopenhagen*, 1816. — Cfr. SCHLICHTEGROLLE MÜNTER, in *Archiv der Gesellschaft für älter. deutschen Geschiktskunde,* III, pag. 160. — CARONNI, *Ragguaglio del viaggio di un antiquario dilettante a Tunisi.* Milano, 1805. — ID.: nel *Catalogo del Museo Aedervar.* — SESTINI, *Descrizione delle medaglie del Museo Aedervar,* III, pag. 80. — BARON MARCHANT, *Melanges de Num. et d'Histoires,* XVI, 1824, *Lettres,* 1851, pag. 196, 201.

Dopo il Friedländer ed il suo lavoro di capitale importanza: *Die Münzen der Vandalen*, Leipzig, 1849, ricorderemo il SABATIER, *Monnaies Bizantines,* I vol.; il KEARY, in *Numism. Chronicle*, 1878, pag. 153 e sgg.; cfr. i brevi accenni in BABELON, *Traité des monn. greques et rom.*, I, pag. 618; ENGEL et SERRURE, *Numismatique du moyen âge*, I, pag. 17 e sgg.; cfr. ancora L. SAMBON, *Repertorio delle monete coniate in Italia*, I, p. 2 e sgg.

Per le monete ostrogotiche egualmente povera è la letteratura anteriore e posteriore al Friedländer. Questo A. nel lavoro *Die Münzen der Ostgoten*, 1844, pag. 1-2 ricorda i seguenti autori:

MURATORI, *Antiquitates ital. Dissert,* 27 (*Roma, Rav. Ticinum*). — PINCI, *De nummis ravennatibus* in ARGELATI, *De Monetis Italiae*, p. III-IV. — LIRUTI, *Della moneta che ebbe corso nel ducato del Friuli ed in Venezia* in ARGELATI: op. cit., p. II. — ECCARD, *Epistula de nummis sub regimine Theodorici cusis*, 1720. — ECKHEL, *Doctr. numm. vet.*, VIII, p. 211 e sgg. — CARONNI, op. cit. — MARCHANT, op. cit. — MARQUIS DE LAGOY, *Explication de quelques medailles à monogramme des rois Gothes d'Italie découvertes dans le midì de la France.* Aix, 1843.

Dopo il Friedländer abbiamo gli stessi AA. succitati per le monete vandale cioè il SABATIER, il KEARY, il BABELON, ENGEL ET SERRURE, I, pag. 24 e sgg.

Ultimo lavoro in ordine di tempo è il Catalogo del Museo Britannico del WARWICK WROTH, edito nel 1911, che tratta estesamente di tutti e due i gruppi di monete. Per i ripostigli vedi le note a pag. 525.

Tutti gli AA. posteriori al Friedländer, sino ad oggi, sulla scorta dei suoi lavori insieme con lui, hanno attribuito ai Vandali (oltre le altre monete di maggior modulo e di diverso metallo, delle quali qui non si tratta) esclusivamente quei piccoli bronzetti, noti in pochi esemplari, che portano il nome ed il monogramma dei due ultimi re vandali, Ilderico (523-530) e Gelimero (530-534) contemporanei di Giustino I (518-527) e Giustiniano (527-566), di Teodorico (493-526) e di Atalarico (526-534) e di cui alcuni esemplari sono pure nel nuovo gruzzolo (v. sopra).

Nel suo Catalogo il Warwick Wroth ha accresciuta invece notevolmente la serie dei *piccoli bronzi vandalici,* attribuendo in generale ai Vandali un buon numero di piccoli bronzi vari [1], illustrati nelle tavole III-IV dell'opera e che io ho potuto distinguere nei seguenti due gruppi, al primo dei quali conserverò il nome datogli, precedentemente al Warwick Wroth, dal Gnecchi e dall'Orsi:

1. — *Contraffazioni o imitazioni barbare*, rinvenute ed identificate primieramente dal comm. Gnecchi e poi dal prof. Orsi, nei ripostigli del Monte Rosa e di Perugia;
2. — Buon numero di quei bronzetti al nome ed al monogramma di Teodosio I, Marciano, Leone I, Zenone, Anastasio, Giustiniano, i quali pezzi sino ad oggi abbiamo veduto raffigurati nel SABATIER: *Monnaies Byzantines I*, tav. V-VIII, ed esclusivamente attribuiti ai singoli imperatori bizantini sunnominati della cui monetazione costituirono il nominale minimo.

Dunque, oltre le contraffazioni, quasi tutti i minimi bronzetti al nome dei succitati imperatori di Oriente noi vediamo ora dall'A. attribuiti ai Vandali.

(1) Cfr. o. c., p. XVIII sgg., p. 17 sgg.

A dire il vero, l'A., mostra sovente di considerare singoli pezzi quali *pezzi di imitazione* di altrettanti prototipi costituenti emissioni imperiali italiane o africane [1], ma dal testo non emerge sempre chiaro questo concetto di *pezzi di imitazione,* questa distinzione, le figurazioni delle sue tavole sono simili a quelle del Sabatier, onde lo studioso rimane in dubbio se ammettere o escludere l'esistenza dei prototipi, di emissione imperiale, di Leone, Zenone, Marciano, ecc., se pensare che i pezzi vandalici sieno le imitazioni, o costituiscano invece emissioni originali, tutte proprie dei Vandali, tanto più che il Sabatier non è citato per tali pezzi, e noi ancora manchiamo di un'opera la quale ci descriva la monetazione della prima età bizantina sino ad Anastasio. È, a dir vero, l'incertezza dell'A. che riflette quella del lettore.

Più specificatamente costituiscono il primo gruppo, delle cosidette *contraffazioni,* bronzetti di vario diametro, sempre minimo però, di forme irregolari, con bordi spezzettati, che mostrano al diritto l'effigie diademata imperiale più o meno rozza, contornata da una leggenda più o meno incompleta, e decifrabile (se leggibili, sono i nomi di Onorio, Valentiniano, Teodosio), ed al rovescio un rozzo tipo schematico, raffigurante la Vittoria a destra o a sin., di fronte, con prigioniero; una figura seduta, l'imperatore in piedi di fronte o a sin., due imperatori in piedi di fronte, l'imperatore che trascina un prigioniero, una porta di campo, ecc.; verosimilmente imitazioni dei tipi dominanti tutta la monetazione enea degli ultimi imperatori d'Occidente e di quelli d'Oriente sino ad

(1) Cfr. le varie note degli specchietti ed anche *Catalogue,* p. XIII e seguenti.

Anastasio — qualche tipo troppo rozzo e barbaro non si può individualizzare [1].

Il secondo gruppo comprende pezzi di diametro più piccolo ancora, ma di fabbrica più regolare, che mostrano al diritto, così come i precedenti, l'effigie imperiale e gli elementi di una leggenda, ed al rovescio una leggenda preferibilmente costituita da un monogramma (quello di Teodosio II, Marciano, Leone, Zenone, Anastasio, Giustiniano, il monogramma cristiano nelle sue varietà), ovvero da una lettera (A; D; K; M; N; Ñ; T); da una leggenda spiegata: VOT · XIII; VOT · XIIII; od anche una rappresentanza come una stella, una croce, un leone; e sono questi i tipi propri in gran parte degli imperatori orientali qui citati, cioè dei bronzetti ad essi sino ad oggi assegnati [2].

Il Warwick Wroth nella sua nuova attribuzione ha seguito la classificazione dei pezzi del Gabinetto di Londra fatta dal conte De Salis, il quale per essa è stato indotto e si è fondato esclusivamente sullo stile rozzo, sull'apparenza barbara dei vari pezzi specialmente del primo gruppo, e sulla presunta derivazione di molti di essi dall'Africa, dico *presunta* perchè di molti pezzi è ignota la provenienza, per molti è incerta, per pochissimi sicura, come dichiara lo stesso A. [3]. Il quale però mostra di non condividere la piena convinzione del conte De Salis circa la derivazione di tutte queste monete dei Vandali e mentre alcuni pezzi dichiara, come abbiamo veduto,

---

(1) Cfr. la tav. III del Catalogo del Mus. Brit. e le illustrazioni nella relazione del prof. Orsi (loc. cit.). Alcuni pezzi del Mus. Brit. sono però vere e proprie monete di coniazione imperiale, frammentate ai bordi e sconservate, degli imperatori di cui portano il nome e l'effigie.

(2) Cfr. SABATIER, op. cit., tav. V-VIII; WARWICK WROTH, op. cit., tav. IV.

(3) Cfr. pag. XVIII e sgg. alle note dei singoli pezzi di queste due categorie.

di *emissione imperiale italica* o *africana* [1], per altri non risolve la questione che lascia in sospeso [2]. In generale però tutti i pezzi che noi abbiamo suddiviso in questi due gruppi l'A. denomina *presunti vandalici,* attribuendone l'emissione, a seconda dei nomi che i più leggibili portano al diritto ed a seconda dei monogrammi del rovescio, ai vari re Vandali contemporaneamente o subito dopo dominanti a Cartagine, e così assegna i pezzi col nome di Teodosio I (379-395), Onorio (395), Teodosio II (408-450), Valentiniano III (425-450), Marciano (450-457), Leone (457-474) a Gaiserico (428-477) o al suo successore; i pezzi col nome di Zenone (474-491) ad Unnerico (477-484) e Guntamundo (484-496), quelli col nome di Anastasio (491-518) a Guntamundo (484-496) e Trasamundo (496-523), i pezzi col nome di Giustiniano (527-566) ad Ilderico (523-530).

I pezzi poi del tutto illeggibili e barbari l'A. propende crederli battuti dai Mauri, da Masuna ad es. che nel 508 si denominò *rex Maurorum et Romanorum* ed occupò parte del territorio dei Vandali stessi [3].

Secondo il Warwick Wroth dunque i pezzi costituenti questi due gruppi, nel loro complesso, avrebbero costituito la *monetazione dei vandali,* in parte di imitazioni, in parte originale, al nome degli impe-

(1) Per es. i nn. 158-176, 223, 224, 227, 381-387 del nuovo gruzzolo.

(2) V. a pagg. 520, 521 alle varie note. Inoltre l'A. è in dubbio se considerare *ostrogotici* parte dei pezzi di cui qui si tratta — quelli cioè che rientrano anche nel periodo ostrogotico — perchè rinvenuti anche in Italia a Monte Roduni insieme coi piccoli bronzi ostrogoti: " Se di origine ostrogotica, quelli colla testa di Leone e di Zenone devono essere assegnati ad Odoacre, quelli colla testa di Anastasio a Teodorico; ma tutti questi bronzi sono così rozzi, specialmente al diritto, che difficilmente possono essere considerati degli Ostrogoti, i cui bronzi possono a mala pena a quelli essere comparati " (o. c., p. LI).

(3) Op. cit., pag. 39 e note.

ratori d'Occidente ed Oriente ad essi contemporaneamente regnanti, per servire al piccolo scambio giornaliero della popolazione sottomessa, monetazione composta di bronzetti coniati prevalentemente in quel periodo in cui i Vandali non segnarono col loro nome alcun bronzo, cioè fino ad Ilderico, il quale, sull'esempio di Teodorico, iniziò la monetazione enea al suo proprio nome [1].

Ora dobbiamo prendere in esame questa nuova teoria e vedere se i ripostigli oggi noti apportino ad essa una conferma o no.

I dati principali fornitici dai ripostigli noti sono, in riassunto, i seguenti [2]:

1. — Il ripostiglio di Siracusa, il quale giunge almeno sino ad Onorio (408 d. C.), consta esclusivamente di piccoli bronzi degli imperatori d'Occidente e d'Oriente (Teodosio e Arcadio).

2. — Il ripostiglio del Monte Rosa, il quale giunge almeno a Leone I (474 d. C.), comprende:

α) bronzetti d'imperatori d'Occidente e di Oriente;
β) contraffazioni ($^1/_6$ del tutto);
γ) tondini non coniati.

3. — Il ripostiglio di Perugia, coevo al precedente, comprende:

α) bronzetti d'imperatori d'Occidente e di Oriente;
β) frammenti delle precedenti;
γ) contraffazioni ($^4/_5$ del tutto).

4. — Il ripostiglio di Castro dei Volsci dell'ultima età ostrogotica comprende:

(1) È tutt'altro che certa la lettura del pezzo col nome di Guntamundo (v. sopra).

(2) Mi riferisco e mi fondo esclusivamente sulle relazioni che di tali gruzzoli sono state pubblicate.

α) bronzetti d'imperatori d'Occidente e di Oriente;
β) frammenti dei bronzetti succitati;
γ) coi nomi e monogrammi dei re vandali;
δ) „ „ „ „ „ ostrogoti;
ε) tondini non coniati e qualche contraffazione.

Il nuovo gruzzolo quindi non comprende le contraffazioni — se non in minimo numero — (v. sopra), ma bensì buona quantità di bronzetti col nome e col monogramma degli imperatori d'Oriente, cioè del secondo gruppo dei pezzi assegnati ai Vandali dal Warwick Wroth. Di qui dunque una prima distinzione fra i due gruppi, ai quali non possiamo più assegnare una stessa origine, provenienza ed età. Tali contraffazioni, in buon numero, noi ritroviamo non solo nei ripostigli meno recenti precitati di Monte Rosa e di Perugia ma ancora in un altro gruzzolo di vecchia data, coevo ai due precedenti, e pubblicato in modo troppo sommario dal Brambilla [1]. Fu rinvenuto nella valle del Ticino presso Borgo S. Siro e constava di 900 monetine di bronzo, delle quali 700 consunte ma con traccie di esser state battute nel secolo IV d. C.; 120 di imperatori bizantini (?) da Costante I (337-350) ad Onorio (395-423); 70 di conio affatto barbaro, $^1/_{10}$ del tutto.

Queste contraffazioni sono adunque, sino ad oggi, di sicura provenienza prevalentemente italiana e dell'età prebarbarica, laddove son in Italia rari i conî iscritti vandalici veri e propri; a questo proposito il prof. Orsi ebbe a dichiarare (l. c.) di non aver mai avuto per le mani un conio vandalico — s'intende dei conî iscritti — sebbene abbia maneggiato migliaia di monete rinvenute nelle provincie orientali della Sicilia, di quella regione cioè che, già do-

(1) *Alcune annotazioni numismatiche di C. Brambilla*, Pavia, 1867 Mem. 12. Cfr. Caucich, *Bollettino di Num.*, II, pag. 7.

minata dai Vandali, con essi dovette mantenere di poi anche per ragioni topografiche più vive relazioni. Come si può apporre ai Vandali questo gruppo di pezzi tanto numerosi su tutta la penisola italica? Si noti inoltre che le contraffazioni si rinvengono prevalentemente nei gruzzoli dell'ultima età imperiale romana e non già dell'età barbara, quando compariscono all'incontro in buon numero i pezzi coi nomi e coi monogrammi degli imperatori di Bisanzio ed i pochi pezzi iscritti vandalici. Sinora mancano dunque prove e ragioni che confermino la attribuzione del De Salis e del Warwick Wroth, laddove abbondano le une e le altre per considerare primieramente quegli esemplari quali vere e proprie *contraffazioni* sorte sul suolo italiano nell'età preostrogotica: la loro presenza nei ripostigli italiani di questa età, al Ticino, a Perugia, a Lipari, la varietà grande dei tipi, e specialmente dei conî per ciascun tipo, la forma schematica e barbara di essi, la rozzezza dei pezzi, la forma del flan che ricorda quella dei pezzi postcostantiniani e non già il flan dei bronzetti vandali ed ostrogoti, più stretti e più spessi. La loro presenza, la loro origine inoltre, si spiegano logicamente, per la contemporanea presenza nei gruzzoli di altri due gruppi di pezzi coevi, cioè i *frammenti* ed i *tondini non coniati.*

Le contraffazioni trovano infatti la loro più ampia giustificazione in quei due nuovi gruppi di pezzi, esse sono da considerarsi quali una derivazione logica, una conseguenza inevitabile della spezzettatura dei bronzetti dell'età precedente postcostantiniana, spezzettatura intenzionalmente eseguita per la fabbricazione di piccoli pezzetti che rispondesad un peso voluto, che non è già quello dei bronzetti vandali ed ostrogotici posteriori ma un po' più forte; una volta annullato il tipo e la leggenda colla

spezzettatura, cioè sottratti alla moneta ciò che la caratterizza, la legalizza e la identifica, era di conseguenza inevitabilmente ammesso ogni genere di contraffazione; si ritornava al *bronzo a peso* e quindi io mi domando inoltre se per questi pezzi il nome di *contraffazioni* sia del tutto giustificato.

Quanto ai bronzetti del secondo gruppo, cioè quelli al nome o al monogramma dei primi imperatori di Bisanzio da Teodosio II a Giustiniano, l'A. del Catalogo ha dovuto già da parte sua ammettere che alcuni pezzi di quest'ultimo imperatore, coll'effigie di fronte rappresentino vere e proprie *emissioni italiane imperiali;* questo gruppo il nostro ripostiglio aumenta di nuovi pezzi. Per gli altri pezzi per cui l'A. è in dubbio, la loro presenza in buon numero nel nostro gruzzolo così come a Monte Roduni, mi fa già escludere la loro derivazione dai Vandali ed io penso che se non sono già i prototipi di conio orientale giunti cogli scambi in Italia — di cui un esemplare pervenuto dall'Asia Minore è rappresentato dalla fig. 62-63, tav. IX — rappresentano ancor essi altrettante *emissioni imperiali italiane ufficiali,* al nome di quegli imperatori, pur non escludendo che gli esemplari più rozzi sieno falsificazioni del tempo.

Secondo un uso vigente sino dall'epoca della tetrarchia precostantiniana e durato costantemente di poi, con la prima divisione di Valentiniano e Valente, di Arcadio e di Onorio, le zecche dell'una parte dell'impero coniarono monete di continuo anche al nome degli imperatori dell'altra parte dello stato (1), lo provano i soldi d'oro di Onorio emessi a

(1) Cfr. per quanto qui è detto l'articolo di A. Blanchet, *Le monnayage de l'empire romain après la mort de Theodose I* in *Acad. des Inscript.*, 1908, pag. 254 e sgg.

Costantinopoli, a Tessalonica, ad Alessandria, ad Antiochia; i pezzi di Arcadio usciti dalla zecca di Roma, da quella di Ravenna, Aquileia, Milano, Treviri, Lugdunum, Siscia. Anche dopo la presa di Roma ed i torbidi che seguirono l'arrivo dei barbari in Italia, le due parti del mondo non si separarono neppure nel riguardo del numerario emesso e corrente. Mentre Teodosio II, successore di Arcadio a Costantinopoli, fa dichiarare Cesare Valentiniano III, suo cugino, che fu poi proclamato Augusto a Roma sotto la tutela della madre Galla Placcidia (425 d. C.), e Valentiniano III sposa Licinia Eudosia, figlia di Teodosio II (435 d. C.), nello stesso tempo solidi aurei di Teodosio II sono coniati a Ravenna e ad Aquileia, e quelli di Valentiniano III sono emessi a Costantinopoli; uno di questi ultimi porta un rovescio di Teodosio II (*imp. XXXXII, cos. XVII,* Coh.[2] 4) e pur vediamo due principi seduti su aurei dell'uno e dell'altro. Se per l'oro così bene ci informano i segni di zecca e la stessa cosa possiamo dire per l'argento, resteremmo in dubbio circa il bronzo per l'esiguo numero di esemplari leggibili giunti sino a noi, per l'ancor più esiguo numero dei pezzi esaminati e letti [1], per le descrizioni incomplete del Cohen e del Sabatier, per la mancanza dei segni di zecca sui bronzetti a monogramma, se un recentissimo ripostiglio, di cui sarà qui appresso parola, non ci confermasse che lo stesso avvenne per il bronzo: piccoli bronzetti di Teodosio II sono infatti coniati

(1) A dir il vero non si prestano i pezzi che compongono i gruzzoli, mal coniati, sconservati sopratutto ai bordi, cfr. ancora fra gli altri il ripostiglio della fine del IV secolo (Valentiniano II), rinvenuto a Veszprem (Ungheria) di 5800 pezzi, dei quali il VOETTER ne ha potuto catalogare solo un terzo, 2881 pezzi, a causa della cattiva conservazione e della spezzettatura, in *Wiener Numismatische Zeitschrift*, 1909, pag. 117 e sgg.

a Roma contemporaneamente ai bronzetti di Giovanni l'usurpatore, e portano come questi ultimi, la sigla **RM** della zecca di Roma (v. avanti); lo stesso possiamo quindi dedurre per tutti gli altri imperatori che precedettero e seguirono immediamente a questi sino alla fine dell'impero romano.

Si noti inoltre che, mentre gli imperatori di Oriente, da Arcadio sino ad Anastasio, coniarono ancora bronzo di più moduli, il grande, il medio ed il piccolo modulo (1), in Occidente con Onorio scompare l'ultimo bronzo, dal Cohen detto di *medio modulo,* ed in omaggio all'ordinanza del 12 aprile 395 (2), colla quale si ordinava che i conti da allora in poi si facessero coi *nummi centenoniali,* cioè coi più piccoli bronzetti sino allora coniati, ed era demonetizzata la moneta enea di maggior modulo, si coniarono solo più questi piccoli bronzetti, di modulo minimo e del peso che si aggira intorno ad 1 gr. Ora questa diversa condizione di cose per le due parti dello stato romano, mi suggerisce una nuova considerazione in appoggio alla mia tesi, cioè che prevalentemente in Italia o meglio nell'Occidente si coniassero pure i bronzetti di minimo modulo al nome degli imperatori d'Oriente, che noi in numero notevole rinveniamo nei ripostigli italiani, e che dovevano scambiarsi proprio con i rispondenti bronzetti degli imperatori dell'Occidente che qui costituivano ormai l'unico numerario emesso e corrente. Che, del resto, le une e le altre emissioni fornissero una minima quantità di numerario spicciolo, in-

(1) Cfr. SABATIER I, tav. IV-IX.

(2) *Cod. Theod.* IX, 23, 2 " Centenonialem tantum nummum in conversatione publica tractari praecipimus, maioris pecuniae figuratione summota. Nullus igitur decargyrum nummum alio audeat commutare, sciens fisco eundem pecuniam vindicandam, quae in publica potuerit conversatione deprehendi ".

sufficiente alla circolazione, lo dimostrano non solo la costituzione dei ripostigli sinora studiati comprendenti frammenti e tondelli non coniati, ma ancora una breve rassegna delle emissioni dei singoli imperatori, per la quale sappiamo che dopo Onorio, pochissimi sono i bronzetti coniati da ognuno di essi sino a Valentiniano III, dopo il quale ne rinveniamo solo uno o due per ciascuno [1], sempre rari e noti in un minimo numero di esemplari. Anche i barbari del resto, all'inizio della loro monetazione, dovettero attenersi all'editto succitato dei figli di Teodosio, ed all'uso vigente e coniare al loro proprio nome esclusivamente i bronzi minimi, le emissioni di maggior modulo si presentano infatti anonime o al nome degli imperatori d'Oriente, sebbene emesse, presumibilmente, nelle zecche di Occidente, e ciò, sia per l'editto di cui si è detto sopra, sia per le necessità pratiche del commercio, sia ancora per un riconoscimento della supremazia dell'Oriente sull'Occidente.

Le ragioni più forti che hanno indotto il conte De Salis ed il Warwick Wroth ad attribuire ai Vandali i due gruppi di pezzi qui studiati sono: la rozzezza dei tipi ed il fatto notevole che noi conosciamo solo un minimo numero di pezzi di bronzo iscritti al nome dei re Vandali, i quali pezzi, si pensa, non potevano bastare ai bisogni delle popolazioni dell'Africa, loro sottoposte.

Come in parte abbiamo gia veduto, le stesse ragioni si potrebbero addurre per l'Italia e per il resto del mondo antico. Quanto alla rozzezza dei tipi i pezzi cosidetti vandalici nulla hanno ad invidiare ai bronzetti coniati contemporaneamente nel resto del mondo romano; per la quantità si è già

(1) Cfr. Cohen², VIII vol., ai singoli imperatori.

detto che era minima, insufficiente, onde si suppliva coi frammenti di monete dei periodi precedenti, coi tondini non coniati, ed infine colle cosidette *contraffazioni*.

Questo stato di cose era evidentemente l'effetto delle condizioni politiche, dei rivolgimenti, delle invasioni barbariche, della presenza di eserciti invasori e combattenti, per cui le sole monete di valore reale, d'oro e d'argento, venivano agevolmente scambiate e quindi coniate in quantità prevalente; si prolungava cioè nel campo economico quella crisi che, originatasi nel III sec., era causa ed effetto nello stesso tempo della profonda crisi politica che doveva sconvolgere tutto il mondo antico. La riforma di Anastasio, perfezionata da Giustiniano, nel campo economico è massimamente importante avendo apportato se non un termine, un rimedio a tale stato esiziale di cose, per essa essendo di nuovo messa in circolazione, in quantità straordinaria, la moneta di bronzo di più moduli col segno del valore, la data e il luogo di emissione. I Vandali, occupate le provincie africane dell'impero di Occidente, non erano certo in tali condizioni di superiorità politica, economica e finanziaria da poter essi, nelle provincie invase, migliorare lo stato di cose ivi esistente, stato di cose che essi aggravarono, impoverendo le genti; essi lasciarono correre sul mercato africano unitamente all'oro ed all'argento di conio imperiale, il bronzo di Occidente e d'Oriente che ivi correva prima del loro arrivo (1) come altrove in Italia e nel resto dello stato

(1) Il ripostiglio di 4339 bronzetti da Costantino I ad Onorio (423 d. C.) rinvenuto a Cartagine, dimostra di che cosa si componesse il numerario di bronzo corrente in Africa all'arrivo dei Vandali. Cfr. DELATTRE, *Une cachette de monnaies a Carthage au V siècle* in *Memoires de la Société archeologique de Constantine*, XXXV, 1901, pag. 181 e sgg. e *Comptes-rendus de l'Acad. des Inscript. et belles lettres*, 1902, pag. 548; come i ripostigli coevi italiani, comprendeva bronzetti d'imperatori d'Occidente e d'Oriente, di più moduli (mill. 11-17) e peso (gr. 1, 2, 2,35) (v. avanti).

romano, fra il quale eran di certo ancor ivi abbondantemente rappresentati e le contraffazioni e i tondini ed i frammenti, fino a tanto che Ilderico, ad imitazione di Teodorico, riordinando la monetazione del bronzo, non impose il suo monogramma ai piccoli bronzetti coniati nelle sue zecche. Purtroppo non abbiamo alcuna illustrazione del ripostiglio cartaginese già citato dell'età vandalica, di 3418 piccolissimi bronzetti, del peso medio di gr. 0,43; per esso noi avremmo risolte tutte le incertezze circa la moneta enea ivi corrente in quel periodo oscuro, e sarebbe questo un buon risultato acquisito ai nostri studî. Il peso medio di gr. 0,43 ch'è il peso più basso, di pochi esemplari della monetazione cosidetta vandalica citata dal Catalogo del Museo Britannico, se ci illustra la miseria dei tempi, non basta a darci una idea esatta di queste monete.

*
* *

Ad illustrare un po' più ampiamente di quanto è stato fatto sinora il numerario di bronzo corrente in Italia nell'ultima età imperiale romana gioverà la descrizione di due nuovi recentissimi ripostigli, ch'io ho avuto occasione di esaminare, rinvenuti l'uno ad Ostia, l'altro al Bivio della via Cassia e la via Clodia nell'agro Veiente, a pochi chilometri da Roma.

Quest'ultimo è costituito di circa 1170 bronzetti tutti in pessimo stato di conservazione dei quali 850 indecifrabili, 250 in parte riconoscibili, parecchi tondini stretti e spessi, senza traccia di conio e moltissimi minuti frammenti. Vi ho riconosciuto oltre un piccolo bronzo di Naevius Capella, monetario di Aug. [1], i bronzetti dei seguenti imperatori d'Oriente e d'Occidente :

(1) Cfr. il ripostiglio del Monte Rosa (Lipari).

Costantino I.
Crispo.
Delmazio.
Costante.
Costantino II.
Costanzo II.
Costanzo Gallo.
Giuliano II.
Valentiniano I e II.
Valente (378 d. C.).
Graziano (383 d. C.).
Onorio (423 d. C.).
Arcadio (408 d. C.).
Teodosio I (395 d. C.).
Massimo (388 d. C.).
[Libio Severo (?) (461-465)].

Secondo il diametro e il peso i bronzetti si dividono nei seguenti gruppi (1):

α) pezzi 42; diam. mill. 8-10, peso medio gr. 0,76. Sono i pezzi più piccoli di diametro e più spessi, sui quali non ho distinto alcuna traccia di conio;

β) pezzi 88; diam. mill. 11-14; peso medio gr. 1,00. Vi si distinguono i piccoli bronzi quinari di Arcadio, Onorio, Massimo, dal tondino fine, piatto, regolare a bordi eguali, con al diritto l'effigie diademata ed al rovescio una Vittoria; l'imperatore a sin. con prigioniero (*spes reipublicae*); due Vittorie in piedi di fronte (*victoriae dd. nn. augg.*, etc.); l'imperatore in piedi a sin. con globo e scettro, ovvero la leggenda *vot v mult x* di Arcadio, o il *castrum* di Massimo;

γ) pezzi 84; diam. mill. 17, peso medio gr. 1,64. Sono i piccoli bronzi dei figli di Costantino, di Valente e Valentiniano I e II, di Giuliano II, coi noti rovesci: *Salus reipublicae* - *fel. temp. reparatio* - *securitas reipublicae* - *gloria romanorum.*

Un solo pezzo, che misura mill. 9 e pesa gr. 0,90 e che ha il diritto illeggibile e quindi è di attribuzione incerta, mostra al rovescio il monogramma che Sabatier (2) attribuisce a Fl. Ricimero, il famoso

(1) Adotto per i ripostigli di questa età tale suddivisione per diametro e peso, essendo l'unica, a mio vedere, che ci possa offrire con sufficiente chiarezza, l'idea della composizione dei gruzzoli stessi. Ho preso in considerazione i pezzi meno sconservati.

(2) Sabatier I, pag. 87, n. 1, tav. II, n. 1, il quale autore evidentemente segue il Friedlaender, *Ital. Münzen mit Monogr.*, p. 54.

patricius, consul, magister utriusque militiae, che fu arbitro del destino di cinque imperatori, Avito, Maioriano, Libio Severo, Antemio, Olibrio, quattro anni dopo la morte del quale finì l'impero d'Occidente. Se questo monogramma è il suo e se è iscritto su moneta di Libio Severo, che egli dominò completamente, il ripostiglio giunge a circa il 465 d. C. È probabile quindi che fra le tante monetine illeggibili del gruzzolo si nascondano i pochi bronzetti degli imperatori da Onorio (423) a Libio Severo (461-465 d. C.). Questo di Ricimero sarebbe il primo monogramma apparso su monete di imperatori d'Occidente, cui seguono quello di Antemio (467-471), infine i monogrammi ostrogoti, laddove per l'Oriente la serie si inizia con Teodosio II (408-450), segue con Marciano (450-457), con Leone I (457-474), Zenone (474-491), Anastasio (491-518) e Giustiniano (527-565).

Dei frammenti non posso tener conto, essendo troppo sminuzzati, perchè fragilissimi, avendo subito una profonda ossidazione.

*
* *

Il ripostiglio di Ostia, rinvenuto negli scavi della primavera di quest'anno nell'isolato tra via della Fontana e via delle Corporazioni, consta di più di 890 pezzi, fra i quali:

Monete coniate n. 298;
Frammenti di monete n. 276;
Tondini in parte non coniati ma con intaccature n. 310.

Nessun pezzo mostra traccie di un monogramma qualsiasi. Il ripostiglio non giunge all'età barbarica, gli ultimi due imperatori rappresentati nella serie dei pezzi coniati essendo Teodosio II e Giovanni

tiranno (423-425). Secondo diametro e peso ho potuto distinguere i seguenti gruppi di pezzi:

α) — N. 16 bronzi del diam. di mill. 18-21 e del peso medio di gr. 3,54; i pezzi sono consunti ma identificabili:

1 Floriano, Coh. 77 (*Providentia*) billone bucato;
2 Claudio II o Massimiano o Costanzo (℞ *requies optimor. merit.*);
3 Diocleziano, Coh. 34 (*concordia militum*);
4-5 Costantino I (*urbs Roma* P·CON SMKT·);
6 Licinio f., Coh. 41 (diritto LICINVS (?) ·IVN·NOB·C·; rovescio illeggibile, porta di campo);
7-8 Massimiano, Coh. 51 (*concordia militum*);
9 Magnenzio, Coh. 41 (*vict. dd. nn. aug et caes*);
10-12 Giuliano II, Coh. 151 (*vot. x mult xx*, in corona PLVGD' VRB ROM·);
13 Teodosio I, Coh. 19 (*gloria romanorum* COM);
14-16 Tre pezzi indecifrabili.

β) — N. 78 bronzi del diam. di mill. 15-18, e del peso medio di gr. 2,10:

1 Licinio p. (*d. n. Licini augusti*, attorno a corona);
2-6 Costante (*fel. temp. reparatio*, soldato che ferisce cavaliere; *gloria romanorum*, due soldati con due insegne);
7-21 Costanzo II (*fel. temp. reparatio*, c. s.; *spes reipublicae*, l'imperatore con labaro);
22-24 Valentiniano I-II (*gloria romanorum* l'imperatore con un prigioniero ✶ F / BSISC·);
25-26 Graziano (*fel. temp. reparatio*, c. s.; *securitas reipublicae*, Vittoria);
27-33 Valente (*securitas reipublicae*, c. s.);
34 Teodosio (rovescio illeggibile);
35-38 Onorio (l'imp. con globo crucigero, nel campo OF-P; OF-I).

Gli altri 40 pezzi sono simili ai precedenti ma illeggibili al diritto ed hanno i soliti rovesci: *fel. temp. reparatio, securitas reipublicae, gloria romanorum,* ecc. Tutti i pezzi del gruppo sono consunti, quasi dentellati ai bordi e le leggende s'indovinano piuttosto che leggersi.

γ) — N. 96 piccoli bronzi di diametro minore dei precedenti, del peso medio di gr. 1,60 di cattiva coniazione e molto corrosi ai bordi per cui sono ridotti del diametro dei piccoli bronzi quinari degli ultimi imperatori, Teodosio I ed Arcadio:

1 Claudio II (*consecratio,* ara);
2-4 Costante (*spes reipublicae,* l'imp. a d. con globo ed asta);
5-6 Costanzo II (*fel. temp. reparatio,* c. s.);
7 Graziano (*securitas reipublicae,* c. s.);
8-15 Teodosio I, Coh. 30 (*salus reipublicae*); Coh. 43 (*Victoria augg.*); Coh. 73-4 (*urbs Roma felix*);
16-17 Arcadio (*vot. v* in corona).

Gli altri 79 pezzi sono in parte piccoli bronzi quinari di Teodosio, Arcadio, Onorio illeggibili, e in maggior numero, come è detto sopra, piccoli bronzi pure illeggibili di Valentiniano I-II, Valente, Magnenzio, Graziano (*Gloria romanorum,* 6 es.; *securitas reipublicae,* 6 es.); di Costanzo II, Costante, Giuliano II (*spes reipublicae,* 13 es.); colle solite figurazioni: l'imperatore con labaro; id. con prigioniero; la Vittoria a sinistra.

δ) — N. 110 piccoli bronzetti, i quali si differenziano da tutti i precedenti per la misura più piccola del diametro, per il maggior spessore del tondino, e la sua forma tozza prevalentemente oblunga. Sono i pezzi più recenti del gruzzolo ed i più interessanti. Vi si enumerano:

N. 44 pezzi di Johannes, Coh. 1: Ꝑ D·N·IOHANNES P·F·AVG busto diad. a d.; Ꝓ SALVS REIPVBLICAE Nel

campo $\frac{P}{\epsilon}$; $\frac{P}{P}$ Esergo $\frac{}{RM}$ La Vittoria a sin. che trascina un prigioniero (tav. IX, fig. 50-56);

N. 14 pezzi di Teodosio II non descritti in Sabatier: Ꝑ D · N · THEODOSIVS P · F · AVG busto diad. a d.; Ꝓ SALVS REIPVBLICE La Vittoria come sopra. Nel campo $\frac{P}{G}$: $\frac{P}{\epsilon}$, Esergo: $\frac{}{RM}$ (tav. IX, fig. 57-61).

I 52 altri pezzi del gruppo sono del tutto simili ai precedenti ma illeggibili perchè coperti di ossido o mal coniati.

I due gruppi sono identici differenziandosi solo nella leggenda del diritto. La media dei 44 pezzi letti di Giovanni è di gr. 1,36; la media dei 14 pezzi letti di Teodosio è di gr. 1,25.

ε) — Questo 5.° gruppo è costituito di circa n. 280 frammenti di monetine di età postcostantiniana, informi e del peso medio di gr. 1,00. Buon numero di questi frammenti sono intaccati su una o su ambedue le faccie.

γ) — Questo 6.° gruppo è composto di n. 314 bronzetti di forma all'incirca regolare, di diametro stretto, spessi, simili per conformazione ai pezzi dei due succitati imperatori, su alcuni dei quali può ravvisarsi una effigie, una testina o una Vittoria, sul maggior numero però è solo una intaccatura al centro di una o di ambedue le faccie. Peso medio grammi 1,09.

Non può sfuggire ad alcuno l'importanza di questi due gruzzoli dei dintorni di Roma che illustrano ampiamente la moneta enea corrente nell'ultima età imperiale romana sulla penisola. In questi due gruzzoli ricorrono già come poi in quello di Castro dei Volsci, più recente di un secolo, i frammenti di monete postcostantiniane ed i tondini non coniati ma intaccati, costituenti gli uni e gli altri il

nominale corrente più piccolo dell'epoca. Inoltre, mentre il ripostiglio ostiense, dell'età di Giovanni tiranno e di Teodosio II, del momento cioè in cui il primo tentò di ingraziarsi il secondo (423-424), è ancora composto di pezzi dai pesi che variano da gr. 3,54 a gr. 1 e cioè di pezzi dal peso medio di gr. 3,54; 2,10; 1,60-1,30; 1,09-1,00, il ripostiglio della via Cassia, più recente ancora, consta di soli tre gruppi di pezzi riconoscibili e presumibilmente di tre nominali [1], pesanti in media gr. 1,63; 1,09; 0,76, il quale ultimo peso sarà poi quello delle monetine ostrogotiche che seguiranno, mancano dunque i due gruppi più pesanti del ripostiglio ostiense.

Quest'ultimo è ancora interessante sotto un altro punto di vista; esso ci presenta un nuovo gruppo di pezzi della zecca di Roma, i pezzi di Teodosio II, che ci provano come la zecca romana a questo tardo momento coniasse ancora bronzi al nome degli imperatori d'Oriente, e di un carattere speciale, rozzo, quasi barbaro, che ci dimostra come fossero svanite le ultime tradizioni degli artisti dei secoli precedenti. Da questa zecca noi dobbiamo ancora riconoscere che uscissero quei tondini intaccati e non coniati, il cui taglio e peso regolare e la forma simile ai pezzi di Giovanni e Teodosio II rivelano chiaramente la stessa origine di quelli; a questi tondelli l'intaccatura dava aspetto speciale e forse anco valore speciale individualizzandoli ed in certo modo larvando la mancanza della figurazione, laddove non alla zecca o almeno non esclusivamente alla zecca possiamo apporre la spezzettatura delle monete anteriori, ognuno che ne avesse il materiale potendovi attendere a suo modo [2].

---

(1) Non so se nel fatto si possa trattare di tre nominali o piuttosto di due coi pesi di circa gr. 1,63 e 0,76.

(2) Certamente così come prima dell'editto del 393 (*Cod. Theod.*,

Se adunque a Roma e ad Ostia alla metà del V secolo si emetteva ed aveva corso questo insieme di pezzi, che sono lo specchio più fedele della miseria economica, del disordine finanziario, dell'abbandono in cui eran lasciati l'Italia e le provincie dal governo centrale sempre più debole ed inetto all'arrivo dei barbari, se a questi possiamo o dobbiamo apporre un peggioramento delle condizioni economiche che erano il risultato della cattiva politica di più secoli, non possiamo però loro attribuire un peggioramento della moneta corrente, già tanto pessima che essi anzi cercarono di migliorare sotto l'impulso e l'esempio di Anastasio e Giustiniano.

LORENZINA CESANO.

IX, 21, 10) che aboliva il privilegio accordato ad alcuni privati di fabbricare monete di bronzo a loro proprio conto, ciò dovette aver luogo tanto più nel IV e V secolo, più o meno abusivamente, quando il valore della moneta enea era diventato minimo e sempre più debole il governo centrale.

Una emissione finora ignota di pezze da un centesimo

fatta sotto il Regno di Carlo Alberto nel 1847

Nel procedere all'ordinamento degli Atti della cessata amministrazione centrale delle zecche e della soppressa zecca di Torino, ho trovato un fascicolo riferentesi alla emissione, fin ora completamente sconosciuta, di oltre cinque milioni di pezze di rame da un centesimo coniate dalla zecca di Torino nell'anno 1847 sotto il Regno di Carlo Alberto, ma recanti il nome di Carlo Felice ed il millesimo 1826 (1).

Trattasi di una coniazione effimera imposta dalla necessità del momento, che come è noto, fu poi ripetuta nel 1860 dalla zecca di Bologna la quale riconiò le tre monete di rame (da cent.mi 5, 3 ed 1) dell'anno 1826 (2). Senonchè le monete coniate a Bologna si distinguono da quelle del 1826, per la soppressione nell'esergo della marca di zecca e dell'iniziale P del direttore Podestà, mentre quelle coniate nel 1847 si confondono completamente con le precedenti del 1826 non essendosene per nulla alterati i conî, cosicchè nessuno ne avrebbe potuto sospettare l'esistenza se ora non mi capitava sotto gli occhi la relativa trattazione che merita qualche cenno illustrativo.

---

(1) Torino. Archivio di Stato, Sezione 2.a *Zecche*. Elenco 5.o, n. 20, fascicolo I.

(2) Vedi Marchisio A. F.: *Studi sulla numismatica di Casa Savoia.* Memoria VIII, pag. 25-26.

Il 7 aprile 1845 l'amministrazione della zecca di Torino segnalava alla Segreteria delle Finanze la deficienza assoluta delle pezze di rame da un centesimo e le frequenti richieste delle medesime. La scarsità proveniva dal fatto che nella coniazione dell'anno 1826, mentre si dovevano produrre chilogrammi 83,000 di pezze da 1 cent., non se ne fabbricarono che soli kg. 32.032 e gr. 965, cioè una somma in meno di L. 254,835.

Veniva perciò proposto che procedendosi ad una nuova battitura di tali monete, sotto il Regno di Carlo Alberto, non si dovessero più fabbricare con i conî del 1826 portanti il nome del re Carlo Felice, ma che si dovessero far conî di nuovo disegno e forma dei quali si univano due abbozzi preparati dall'incisore Ferraris (1).

Se ne proponeva poi l'emissione per un valore di L. 50,000.

La proposta incontrava l'approvazione della Segreteria delle Finanze circa l'opportunità della fabbricazione di pezze da 1 centesimo pel valsente di L. 50,000, ma per ragione d'economia, quanto all'iscrizione del millesimo, questa riteneva non potervi essere inconveniente a valersi dei conî del 1826 « giacchè il pubblico non doveva essere informato « che la nuova emissione fosse il prodotto d'una « recente fabbricazione piuttostochè quello di un « fondo di riserva esistente nelle R.e casse per l'emis- « sione del 1826 d'altronde non compiuta », e perciò con Nota 15 maggio 1845 rispondeva di aver esplorato le intenzioni di S. M. in proposito, la quale si era degnata di approvare il sottopostole divisamento nei termini che seguono:

(1) Tali abbozzi non li ho potuto rinvenire.

« 1.° — Che sia il caso di provvedere nella « Zecca di Torino alla fabbricazione di pezze di « rame da un centesimo per un valore nominale « di L. 50/m.

« 2.° — Che per essa si usino gli stessi conî « adoperati per la monetazione del 1826.

« 3.° — Che perciò siano le nuove monete « dello stesso peso e diametro delle attuali.

« 4.° — Infine che si aprano le analoghe trat- « tative col Direttore delle officine monetarie ».

Con R.° Brevetto 6 agosto 1846 veniva poi cocessa la Sovrana autorizzazione di una spesa nuova di L. 46,000 per la fabbricazione di tali monete e di conseguenza si stipulava il contratto con il signor cav. Luca Podestà e per esso col suo rappresentante presso la zecca di Torino signor Battilana.

Esaurite le pratiche preliminari vennero provvisti i necessarî tondini del peso di grammi due cadauno e del diametro di 19 millimetri dalla Casa inglese Bouton e Watt di Soha (Birmingamm) per un quantitativo di kg. 10,200 e la coniazione venne tosto incominciata e compiuta in dieci emissioni con i seguenti verbali di emissione definitiva:

1.ª - 22	febbraio	1847	N. pezze	403.584	valore	4,035,84
2.ª - 27	marzo	„	„ „	505,897	„	5,058,97
3.ª - 12	maggio	„	„ „	504,785	„	5,047,85
4.ª - 26	giugno	„	„ „	505,853	„	5,058,53
5.ª - 29	luglio	„	„ „	506,765	„	5,067,65
6.ª - 16	settemb.	„	„ „	505,354	„	5,053,54
7.ª - 28	ottobre	„	„ „	606,970	„	6,069,70
8.ª - 23	dicembre	„	„ „	605,355	„	6,053,55
9.ª - 19	febbraio	1848	„ „	504,393	„	5,043,93
10.ª - 15	maggio	„	„ „	424,285	„	4,242,85
Totale generale delle pezze				N. 5,073,241	valore	50,732,41

I conî impiegati nella stampa di queste monete vennero formati dall'incisore Lendy in numero di 41 coppie, cioè 40 conî diritti e 42 rovesci, con i quali essendosi coniate n. 5,076,143 pezze [1], ne conseguita che fatta una media sulla massa, ogni coppia a servito a battere 127,000 pezze. Questo risultato ottenuto nella durata dei conî venne segnalato a lode dell'incisore come veramente straordinario e fino allora senza esempio.

Merita anche di essere segnalata la migliore qualità del rame impiegato per la formazione dei tondini in confronto di quello usato nelle precedenti coniazioni. Ciò risulta da lettera del Direttore della zecca di Torino, 24 settembre 1847, n. 2917 [2] ed ho voluto accennarlo come unica differenza che possa distinguere le monete di questa emissione da quelle del 1826.

Torino, Ottobre 1913.

PAOLO DEREGE DI DONATO.

---

(1) La differenza col n. delle pezze emesse è dovuta alle monete rifiutate come scadenti e difettose.

(2) *Zecche*. Elenco 5.°, n. 20.

DUE CONTRAFFAZIONI INEDITE
DI FRINCO E DI PASSERANO

I. — FRINCO.

℞ — · · · · · · · · · · · · Mostruoso leone di S. Marco in soldo, tenendo una mazzetta a destra ed una a sinistra; cerchio lineare.

℟ — · · · OP · · · · MANO · · · · Croce forcuta con globetto alle estremità, accostata da 4 globetti; cer. lin.

Contraffazione del sesino veneto di Marin Grimani.
Rame. Diam. mill. 15, peso gr. 0,66. — Mediocre conservazione.

Il sesino veneto del doge Marin Grimani fu, come già si disse in altra pubblicazione (1), una delle monete particolarmente prese di mira dai conti Mazzetti, i quali lo contraffecero in tutti i modi e con ogni sorta di leggende: basti osservare le numerosissime varietà che di quel sesino contraffatto furono pubblicate da Promis, Morel-Fatio e Perini (2) e più

(1) Cunietti in *Bollett. Ital. di Num.*, a. 1907, pag. 102.

(2) Promis Domenico. *Monete dei Radicati e dei Mazzetti.* — Idem. *Monete inedite del Piemonte,* supplemento. — Morel-Fatio Arnoldo. *Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano.* — Perini Quintilio. *La zecca di Frinco* in *Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto,* volume I, fasc. II.

recentemente dal *Corpus* (1) che abbraccia quanto in questa materia si conosca o sia stato pubblicato.

Sebbene la monetuccia che presento sia consumata nell'orlo, così da non poterne ricostruire con esattezza le leggende, tuttavia la figura araldica delle mazzette non lascia dubbio alla sua attribuzione.

Ma quello che in essa appare nuovo e interessante si è la mostruosa figura di leone in soldo che tiene una mazzetta a destra ed un'altra a sinistra, mentre nelle numerose varietà conosciute di questa contraffazione, il leone porta la mazzetta o le mazzette da una sola parte.

Questa moneta viene pertanto a costituire un nuovo tipo da aggiungere a quelli finora pubblicati.

II. — PASSERANO.

Ꝑ — **CEM · · CRVX · SALVS** Scudo di Savoia col cimiero; cerchio lineare.

℟ — **CRVX · CARA · EMANAT** · Croce Mauriziana; cer. lin.

Contraffazione del mezzo grosso di Carlo Emanuele I Duca di Savoia (2).

Rame. Diam. mill. 14, peso gr. 0,62. — Discreta conservazione.

Anche la zecca di Passerano si è segnalata per i suoi prodotti fraudolenti, fra cui occupano principale posto le contraffazioni delle monete di Savoia

(1) *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. II, pag. 284, numeri 78-127.

(2) Promis Domenico. *Le monete dei Reali di Savoia*, tav. XXXI, 26. *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. I, tav. XVII, 9.

e di Francia, siccome quelle che più agevolmente potevano essere messe in circolazione [1].

Quando mi capitò, in mezzo ad altre, questa monetina, mi parve a primo aspetto un mezzo grosso del Piemonte di Carlo Emanuele I, male conservato, talmente nitidi sono in essa lo scudo di Savoia e la croce di S. Maurizio; ma, quando ne lessi le leggende, rimasi sorpreso a così spudorata contraffazione!

La leggenda **CRVX CARA EMANAT** indica subito a quale zecca debba attribuirsi la moneta stessa, dopo quanto ne scrissero in merito il Kunz ed Umberto Rossi [2].

Nel *Corpus* [3] trovansi riunite tutte le varietà di falsificazioni che di questa zecca sono state pubblicate o che sono nelle più importanti collezioni. E fra le contraffazioni di Savoia si osserva quella del doppio grosso [4], della parpagliola, del soldo e del quarto di Carlo Emanuele I, ma non del mezzo grosso, che riesce affatto nuova.

Secondo Promis [5], dopo la convenzione dell'8 febbraio 1586 fra il Duca di Savoia e i Conti Radicati, parrebbe che gli zecchieri di Passerano avessero cessato di contraffare le monete di Savoia. Ma se si osservi che il mezzo grosso di Carlo Emanuele I è stato battuto nel 1587, che il tipo della moneta sopra illustrata è identico a quello dei mezzi grossi genuini senza nessun segno araldico dei Radicati e se si aggiunga ancora la nitidezza delle let-

---

(1) Cfr. Cunietti. *Monete inedite della Collezione Cora* in *Rivista It di Num.*, a. 1909, pag. 481.

(2) Kunz Carlo. *Il Museo di Antichitá di Trieste*, pag. 77. — Umberto Rossi in *Gazzetta Numismatica*, a. 1882, pag. 39.

(3) *Corpus N. I.*, vol. II, pag. 378, nn. 21-30, 51-54 e 83-84.

(4) Umberto Rossi in *Gazzetta Num.*, a. 1886, pag. 82.

(5) Promis Domenico. *Monete dei Radicati e dei Mazzetti*, pag. 19.

tere stesse che costituiscono la leggenda la quale sola c'indica la contraffazione, nasce il dubbio che questa triste industria abbia continuato anche dopo la convenzione col Duca di Savoia.

E questa ipotesi parmi sia pure avvalorata dal fatto che era in allora zecchiere a Passerano quel Tommaso Roglia, nipote di Rolando Gastaldo, già maestro a Torino nel 1576 e che poi diresse le zecche di Desana, Frinco e Passerano, contraffacendo considerevolmente le monete italiane e francesi.

Non sarebbe quindi improbabile che per continuare nell'ignobile e lucrosa industria, salvaguardando le apparenze, abbiano gli zecchieri di Passeserano scelta altra moneta da falsificare, abbiano, cioè, lasciato il soldo, il quarto, ecc., per il mezzo grosso, imitandolo così bene senza nessun segno speciale e limitandosi alla sola varietà di leggenda, così da trarre in inganno non solo il popolo, ma anche le classi elevate.

A. C. C. G.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume IV; *Lombardia* (*Zecche Minori*). Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei proprietà del cav. V. Salviucci, 1913, in-4, pagg. 588 e XLVIII Tavole.

Qui troviamo raggruppati i prodotti delle zecche minori della Lombardia propriamente detta e di quelle del Mantovano. Le monete descritte con la solita cura minuziosa e diligente ascendono a 4700 di cui 944 sono riprodotte in 48 tavole.

Non c'è veramente bisogno d'insistere sulla importanza e sull'interesse grandissimo di questo volume per gli studiosi e per i raccoglitori, perchè basta riflettere che esso comprende una delle più ricche e, nello stesso tempo, delle meno studiate serie, quella mantovana, nella quale alla ricchezza e varietà dei tipi si congiunge vera eccellenza di arte, e inoltre la produzione svariata e piena di sorprese delle piccole misteriose officine dei Gonzaga quasi esclusivamente dedicate alla imitazione e falsificazione di ogni sorta di monete italiane e straniere. Aggiungansi le monete battute dai capitani di ventura che ebbero più o meno lungo dominio nelle città lombarde e finalmente quelle dei Goti, dei Longobardi e dei primi Carolingi delle quali finora il *Corpus* non aveva riferito che una sola moneta longobarda di Vercelli.

Questo materiale, così svariato, è ricchissimo: basti dire che della zecca di Mantova sono descritte ben 1666 monete, e 828 di quella sola di Castiglione delle Stiviere, la più tri-

stamente celebre per le sue falsificazioni. Non è possibile fare una rassegna, sia pure brevissima, di tutto ciò che di inedito e sconosciuto viene messo a portata degli studiosi, mi limiterò quindi come al solito a rilevare quali nuove *zecche* vengano ufficialmente riconosciute, pur essendovi molte riserve da fare sulla loro effettiva esistenza.

Tale riserva non manca a dir vero per la zecca di Antignate, perchè in una nota si accenna con tacitiana concisione al dibattito avvenuto su di essa senza pronunziarsi in merito, sebbene la descrizione delle monete bentivolesche che segue la nota faccia presumere un tacito consenso con chi ne sostiene l'esistenza reale. Il Muoni assegnò a una presunta officina di Antignate le monete di Giovanni II Bentivoglio che invece il Morbio voleva fossero uscite dall'altra, ugualmente presunta, officina di Covo. Ambedue i luoghi erano feudi del Bentivoglio e potevano del pari essere prescelti da lui per la coniazione delle sue monete onde usufruire della concessione dell'imperatore Massimiliano, ma che lo fossero veramente rimane molto dubbio. Non è certamente questo il luogo di addentrarsi nella intricata quistione, osservo soltanto che nessun documento diretto o indiretto è finora venuto a suffragare la tesi dei sostenitori delle officine lombarde, e la stessa nota manoscritta dello Zanetti alla quale essi si appoggiano è tutt'altro che esauriente, e che, mentre nelle monete manca qualsiasi indicazione dei due feudi, non manca mai la qualifica di *bononiensis* la quale rinsalda in me l'opinione che tali monete, apparentemente di ostentazione, fossero battute in Bologna da chi era signore se non di diritto, certamente di fatto, di quella città, sulle cui monete del resto anche prima di Giovanni II era apparso lo stemma dei Bentivoglio come conservatori.

Che la zecca di Belgioioso non sia esistita, è pacifico: le monete del principe Antonio furono battute nell'officina imperiale di Vienna come viene confermato dalla nota in proposito del *Corpus;* però la denominazione del feudo chiaramente espressa sulle monete servì a indicare anche la zecca, perchè la sovranità esercitata su di esso fu l'unico motivo della concessione di battere moneta. Ma nulla di simile può giustificare l'accezione tutt'altro che propria della

parola zecca per Masegra, giacchè questo luogo non è affatto menzionato sui pezzi che gli vengono assegnati come a feudo della famiglia Beccaria, della quale si volle identificare il nome in certi pezzi di rame molto enigmatici, e che restano tali anche considerandoli come tessere o rappresentativi di moneta per i piccoli resti. Forse l'enigma si spiegherebbe se da qualche parte potesse aversi la conferma del dubbio affacciato da taluno che si tratti di emissione non molto antica fatta da qualche officina clandestina, forse straniera, a scopo di speculazione.

Nessuno ha mai veduto i prodotti della zecca di Lecco, però vuolsi rilevare che delle tre monete attribuite a questa effimera officina ossidionale qui ne sono descritte due soltanto, mentre il diritto più o meno legittimo alla cittadinanza numismatica sarebbe uguale per tutte e tre.

Alla zecca di Rodigo viene assegnata sulla fede del P. Affò una moneta di Gianfrancesco Gonzaga, la quale però anche a un esame superficiale apparisce inesistente, perchè nessuno la vide mai e il disegno che ne fu pubblicato nel terzo volume dello Zanetti non è che fantastica derivazione dal disegno di una medaglia dello stesso principe. Per contro le monetine di Vespasiano Gonzaga con la scritta *comes Rotingi,* delle quali appunto il Rossi voleva servirsi per introdurre Rodigo nel novero delle zecche italiane, vennero con tutta ragione comprese sotto la zecca di Sabbioneta. A questa poi o a quella di Bozzolo dovevano per lo stesso motivo assegnarsi anche quelle col *Santo Martino,* del qual feudo invece si creò un'altra zecca della cui esistenza non si ha notizia alcuna da altra parte. È cosa nota d'altronde che per un certo periodo di tempo pareva una grande scoperta aumentare di qualche unità il numero delle zecche italiane, e non si badò tanto per il sottile a controllare le credute scoperte che servivano ad accrescere quel numero famoso che mentre pareva destinato a turbare i sonni dei raccoglitori ansiosi di non lasciarsene sfuggire qualcuna, serviva invece a rallegrare quelli dei negozianti con sogni di lauti guadagni. Per questo forse si divisero in due anche le monete della Svizzera italiana, con le zecche di Bellinzona e del Ticino, senza pensare che quest'ultima denominazione

non può assolutamente riferirsi a una officina trattandosi del nome dello stato o della intera regione in cui sono per necessità comprese tutte le officine che lavorarono quelle monete.

Tralasciando però queste minute osservazioni che hanno importanza assai limitata e solo possono dare argomento a nuovi studî e a nuove ricerche, piacemi accennare alla comparsa che fanno in questo volume le monete appartenenti alle serie più antiche della monetazione italiana, a quelle cioè dei Goti, dei Longobardi e dei primi Carolingi. Troviamo le monete gotiche sotto Pavia, quelle longobarde sotto Pavia e Castelseprio, e sotto ambedue e sotto quella di Bergamo le carolingie. Queste prime monetazioni italiane, continuazione e derivazione di quelle del grande Impero Romano delle quali molte volte conservano anche l'aspetto, hanno certi caratteri generali che mal si adattano a una distribuzione per località. Esse poi, fatta eccezione per le monete dei Re Goti che furono sempre considerate come facienti parte della serie del Basso Impero, rimasero presso che ignote fino a questi ultimi tempi in cui qualche fortunato ritrovo, principalissimo quello di Ilanz, diede occasione e impulso a nuovi studî e ricerche su di esse. Non è quindi a meravigliare se devesi constatare qualche incertezza o qualche lacuna nel collocarle a posto. Perchè se ciò è facile per le monete che portano più o meno chiaramente espresso il nome del luogo di emissione, altrettanto è difficile, data la mancanza di ogni documento e di studî comparativi, per quelle che non hanno tale indicazione. Alla zecca di Pavia, per esempio, il *Corpus* registra le sole monete gotiche con la leggenda *Felix Ticinum,* tralasciando quelle ad essa recentemente attribuite dal Sambon, mentre annovera tutte le monete longobarde anche quelle senza nome di luogo e quelle di aspetto esotico attribuite a Pertarido. Ogni osservazione e ogni discorso a questo proposito però parmi prematuro, perchè, dato l'ordinamento del *Corpus* per zecche e il raggruppamento di queste per regioni, possiamo benissimo trovare in qualcuno dei volumi successivi quelle monete che, o per le nostre idee o per l'abitudine a vecchi testi, cerchiamo ora sotto date zecche, mentre nuovi studî e l'esame accurato e comparativo di esse possono aver consigliato di collocarle altrove.

Come conclusione di questa breve rassegna del quarto volume dell'opera del nostro Augusto Presidente onorario, ripeteremo quanto abbiamo detto altre volte e che, a nostro parere, costituisce il più grande elogio e del volume e dell'opera intera. La raccolta e pubblicazione del materiale numismatico è fatta in modo che gli studiosi ben poco avranno da desiderare e da ricercare in avvenire per i lavori ai quali si accingeranno, mentre fino ad ora la mancanza appunto del materiale e il doverlo ricercare faticosamente tarpava le ali alla migliore buona volontà ed iniziativa.

N. P.

Serafini (Camillo). *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano,* vol. III: Clemente XI (1700-1721); Pio X (1903). — *Milano,* Ulrico Hoepli, 1913, pag. 470 con 66 tavole.

Con questo III volume il ch. Autore ha completata la sua opera magistrale sulla serie numismatica pontificia del Gabinetto Vaticano, descrivendo le monete da Clemente XI a Pio IX, e corredandole di 66 belle tavole, delle quali 62 per le monete, due per i piombi e due per gli stemmi.

Nella sua prefazione il cav. Serafini, come aveva già accennato sin dall'inizio della sua opera, promette la pubblicazione di un quarto volume, nel quale saranno riunite tutte le monete pubblicate dai varî autori, o possedute dai musei pubblici e privati, che mancassero alla Collezione Vaticana. Mercè questo supplemento, gli studiosi e gli amatori troveranno riunito in quest'opera tutto quanto si conosce fino ad oggi intorno alle monete coniate da pontefici, e saranno grati all'illustre Autore, nel trovare riassunta in un'opera sola una delle più importanti serie di monete italiane.

Riteniamo pertanto che tutti i possessori di monete pontificie mancanti al Gabinetto Vaticano, corrispondendo all'appello loro inviato dal ch. Autore, faranno a gara per fornirgli le necessarie indicazioni, contribuendo così a rendere quel IV volume, per quanto è possibile, completo e perfetto.

E. G.

Magnaguti (Alessandro). *Studi intorno alla zecca di Mantova.* Prima parte (*I Marchesi,* 1433-1530). — *Milano,* L. F. Cogliati, 1913.

" Quest'opera, ben lungi dall'aver pretesa di perfezione, " è mio desiderio che almeno serva di incitamento ad altri, " perchè ne perfezionino quelle parti che saranno trovate " manchevoli ". Così l'Autore nella prefazione a questa prima parte del suo lavoro. Noi troviamo sommamente commendevole che un giovane signore dedichi le sue ore libere a serî studî, e vorremmo che molti altri ne imitassero l'esempio.

L'Autore non si era proposto di fare una completa illustrazione della zecca di Mantova, tanto più dopo la pubblicazione del IV volume del *Corpus Nummorum,* che comprende appunto quella zecca, ma solo di trattare sommariamente, specie dal lato storico ed artistico, tre periodi di quella zecca. I *Marchesi* (1433-1530); i *Duchi* (1530-1627); i *Duchi della linea di Nevers* (1628-1707), completando così l'opera del Portioli, il quale nella sua opera sulla zecca di Mantova, rimasta incompiuta, aveva pubblicato la parte che dal principio va fino ai Marchesi e quella che dai Marchesi giunge alla fine della zecca nel 1848.

Il lavoro del conte Magnaguti è di piccola mole, ma interessante e corredato da molti accenni storici ed economici intorno a varie monete dei cinque Marchesi. Il lavoro è infine arricchito da ben 42 Gride monetarie che illustrano quel periodo della zecca mantovana.

È veramente a desiderarsi che il giovane e studioso Autore ci dia presto il seguito del suo utilissimo lavoro.

E. G.

Cagiati (Memmo). *Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo.* — *Napoli,* 1913 (Estratto dall'*Archivio Storico della Calabria,* anno I, fascicolo 5.°).

È un altro interessante lavoro che il chiarissimo, infaticabile Autore ha pubblicato sopra alcune zecche della Calabria, di cui parecchie sono assai poco note alla generalità

dei raccoglitori di monete italiane. Sono le zecche di *Cosenza*, *Belmonte*, *Catanzaro*, *Pizzo*, *Reggio* e *San Giorgio*.

Tre di queste zecche, (*Cosenza*, *Pizzo* e *Reggio*), non sono finora accertate ed ammesse da tutti i numismatici, e l'A. le dà come *probabili*, appoggiandosi a documenti o ad attribuzioni proposte da autori, quali i fratelli Fusco, che nelle loro opere ne fecero menzione. Il ch. A., dopo aver accennato a queste fonti si augura che nuovi studî e nuove ricerche mettano in grado gli studiosi di poter pronunciare un giudizio sicuro e definitivo sui varî problemi proposti. Il lavoro, come tutti quelli del nostro Autore, è illustrato da numerosi e bellissimi disegni.

E. G.

Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica. Vol. I. *Roma*, 1913.

L'Istituto Italiano di Numismatica, sorto nel marzo dello scorso anno, ci dà in questo primo volume la storia del suo operato dalla prima assemblea inaugurale del 2 marzo 1912, in cui si gettarono le basi del nuovo sodalizio, colla approvazione del suo statuto e coll'elezione delle cariche sociali, fino alla seduta del Consiglio del giorno 8 giugno dell'anno corrente. Tutte le Memorie e le Conferenze lette dai Soci nelle varie adunanze, che ebbero luogo in questo frattempo, vi sono riportate per intiero.

Seguendo l'ordine cronologico, notiamo interessantissimi lavori del dott. Arturo Sambon, del cav. Memmo Cagiati, dell'avv. Vittorio Allocatelli, della prof. dott. Lorenzina Cesano, del sig. Giovanni Dattari, del cav. Edoardo Martinori, del comm. prof. Antonino Salinas, del cav. Camillo Serafini. I temi di questi lavori sono svariatissimi, comprendendo essi la numismatica greca, la romana antica repubblicana e imperiale, quella italiana medioevale e la sfragistica.

A questa benemerita Associazione, che si è così brillantemente affermata e che è destinata a promuovere una efficace influenza sugli studî numismatici in Italia, rinnoviamo i nostri più lieti e sinceri auguri.

La Direzione.

Schöttle (dott. **Gustav**). *Die Münzfälschungen von Masserano und Crevacuore und ihre Einfuhr nach Deutschland ums Jahr 1620* (*Berliner Blätter*, n. 143, novembre 1913).

È un curioso episodio sopra due contraffazioni di monete tedesche coniate dal marchese Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1584-1629) nelle sue zecche di Messerano e Crevacuore. Una di queste è una perfetta imitazione degli Zwölfer o pezzi da 12 Kreutzer della Baviera; l'altra è una copia di un pezzo dello stesso valore di Strasburgo. Il ch.° Autore riferisce le pratiche eseguite dai suoi agenti per diffondere in Germania il frutto della sua disonesta speculazione. Questi tentativi vennero finalmente scoperti dalle Autorità di Lindau, le quali ne scrissero direttamente al marchese Francesco, chiedendo spiegazione di quelle strane monete imitanti i tipi delle monete tedesche. Il marchese risponde che realmente quelle monete furono coniate nelle sue zecche, ma in pari tempo si scagiona dalle accuse mossegli, affermando che, come gli venne assicurato dai suoi mastri di zecca, quelle monete devono realmente avere quel valore, per cui i suoi agenti volevano spenderle, e che se in avvenire si troverà alla prova che il loro intrinseco non corrisponde al valore per cui si spendono, le Autorità germaniche potranno liberamente far conoscere la cosa al pubblico. Il marchese tenta infine di provare che egli non volle affatto imitare il tipo di Strasburgo e che quello che sembra un giglio non è che un *pomo cotogno* (!).

Si sa del resto, come conclude l'A., che il marchese Francesco, in causa delle sue continue falsificazioni e contraffazioni di una quantità di monete italiane, si tirò addosso un serio processo dal Senato di Torino, tantochè, per aver salva la vita, fuggì dai suoi stati e morì in esiglio nel 1629, lasciando di sè una pessima memoria.

E. G.

VARIETÀ

Due importanti ripostigli di monete antiche si sono ritrovati molto tempo fa a Montecarotto e a Falerone, e furono inventariati dalla Sovraintendenza degli Scavi e Musei delle Marche, che fa capo alla Direzione del R. Museo archeologico di Ancona, retta dal prof. Dall'Osso. Per gentile autorizzazione della Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti e per concessione della Sovraintendenza sopraccennata, i duplicati disponibili passeranno alla Direzione del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera.

Il ripostiglio di Montecarotto consta di 5298 pezzi, denari, vittoriati, quinari d'argento consolari romani, anonimi e delle varie *gentes* di Roma, nonchè due assi della famiglia *Valeria*. Oltre questa vi sono rappresentate moltissime famiglie consolari romane. Si riconobbero le seguenti: Aburia, Acilia, Aelia, Antestia, Aufidia, Aurelia, Autronia, Baebia, Caecilia, Calpurnia, Cassia, Cloulia, Coilia, Cornelia, Cupiennia, Curiatia, Domitia, Fabia, Furia, Gellia, Itia, Iulia, Iunia, Iuventia, Lucretia, Lutatia, Maenia, Maiania, Marcia, Matiena, Minucia, Opeimia, Papiria, Pinaria, Plautia, Plotia, Publicia, Pompeia, Porcia, Postumia, Quinctia, Quinctilia, Scribonia, Sempronia, Sergia, Servilia, Spurilia, Terentia, Titinia, Trebania, Tullia, Vargunteia e Veturia.

Il ripostiglio di Falerone è ancor più numeroso e interessante di quello di Montecarotto, poichè comprende un buon numero di pezzi d'argento, di biglione e di bronzo imperiali. Di bronzo si contarono 481 pezzi, d'argento e di biglione ben 7091 pezzi, di cui 1857 antoniniani da Iulia Domna (173-217 d. C.) a Emiliano (253-254 d. C.). I biglioni comprendono gli imperi di Gallieno, Salonino, Valeriano, Quieto, Postumo e Macriano, della seconda metà del III secolo d. C.

Ripostiglio di monete medioevali a Concorezzo. — Nello scorso luglio a Concorezzo (Monza) si rinvenne da alcuni operai, casualmente, in occasione di sterro d'argilla in fondo di proprietà Colombo, a Cascina di Rancate, un bel gruzzolo di monete antiche, che doveva passare di molto il numero di quattrocento, ma che pur troppo si assottigliò per via, di mano in mano, prima che l'Autorità locale potesse sequestrarlo. Pervennero all'esame della Direzione del Regio Museo Numismatico di Brera n. 6 monete d'oro, fiorini della Repubblica di Firenze con simboli, e n. 277 monete d'argento, di cui 199 tornesi di Filippo IV il Bello (1285-1314) e 78 in gran parte soldi e grossi di Milano appartenenti alla 1.ª Repubblica Ambrosiana (1250-1310) e ad Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313), in piccola parte denari e grossi di altri comuni medioevali italiani, come Arezzo, Bologna, Cremona, Merano (Tirolo) Pavia, Piacenza.

Si riconobbero anche quindici grossi veneti dei dogi che ressero la Repubblica dal 1259 al 1311 (Marino Morosini, Ranieri Zeno, Lorenzo Tiepolo, Jacopo Contarini, Pietro Gradenigo).

Dal complesso del gruzzolo e dallo stato di conservazione delle monete, essendo a fior di conio i grossi da soldi 2 larghi di Milano, del periodo di Enrico VII (1300-13), e parte dei tornesi di Filippo il Bello (1285-1314) pure a fior di conio, si deve indurre che il tesoretto risalga agli ultimi anni dell'impero di Enrico VII a Milano, e che in quel periodo fossero in corso ancora, allorquando la persona raccolse e mise in disparte le monete rinvenute, denari e grossi da un mezzo secolo prima e più, coincidendo le monete di conservazione mediocre, che presuppongono la loro presenza da qualche tempo nella circolazione monetaria d'allora, coi grossi della Repubblica veneta e coi denari dei comuni italiani medioevali, il cui diritto di zecca risale al secolo XIII.

Si spera di poter raccogliere notizie esatte anche sulla parte delle monete disperse, con la cooperazione della Sovraintendenza alle Gallerie e agli oggetti d'arte della Lombardia, presso la R. Pinacoteca di Brera in Milano.

Un tesoretto di monete italiane. — Sulla fine dello scorso ottobre alcuni operai nel demolire un vecchio muro al Castello Sforzesco rinvennero, in uno dei vani di ponteggio che erano lasciati nelle mura esterne, un borsellino di velluto rosso contenente n. 135 monete italiane, in gran parte milanesi, del secolo XV. Queste furono tutte diligentemente raccolte e consegnate alla Direzione del Gabinetto Numismatico del Castello. Eccone una sommaria descrizione:

Milano.

FILIPPO MARIA VISCONTI (1412-47).

Berlinga (Gnecchi, 3)	N.	1
Grosso (Gnecchi, *Suppl.*, 25)	„	6
Grosso (Gnecchi, 25)	„	3
Grosso (Gnecchi, 24)	„	4
Idem, idem (variante nel tipo e nella leggenda)	„	1
Soldo (Gnecchi, 28)	„	1
Sesino (Gnecchi, 34) varianti	„	38

II REPUBBLICA MILANESE (1447-50).

Grosso (Gnecchi, 5)	„	3
Sesino (Gnecchi, 6)	„	3

FRANCESCO I SFORZA (1450-66).

Grosso (Gnecchi, 23)	„	1
„ („ 26)	„	1
„ („ 27)	„	1
Soldo (Gnecchi, 29)	„	1
Sesino (Gnecchi, 33) varianti	„	27
„ („ 36) „	„	21
„ („ 37) „	„	10
Trillina (Gnecchi, 40)	„	1

Asti.

CARLO DUCA D'ORLÉANS (1447-65).

Quarto di grosso	„	3

Casale.

GIOVANNI III PALEOLOGO (1445-64).

Quarto di Grosso	„	2

Genova.

PIETRO CAMPOFREGOSO (1450-58).

Grosso	„	1
Patacchina	„	1

CARLO VII RE DI FRANCIA (1458-61).

Grosso . . . . . „ 1

Venezia.

FRANCESCO FOSCARI (1423-57).

Doppio Grosso . . . . . „ 1
Soldino . . . . . „ 3

Da questo prospetto risulta che il tesoretto deve essere stato nascosto poco dopo la metà del secolo XV.

Ripostiglio monetario rinvenuto a Brescia. — Per gentile comunicazione del cav. dott. Prospero Rizzini, direttore dei Musei archeologici e artistici di Brescia, apprendiamo che nei primi giorni della fine del settembre scorso il Museo archeologico bresciano acquistò un ripostiglio ben conservato di 5500 bagattini del doge Francesco Foscari (1423-1457) per Brescia, coniati nel 1441 e 1442, un vero tesoretto di coniazione di quel doge, di cui le monete sono illustrate dal PAPADOPOLI (*Monete di Venezia*, vol. I, pag. 259, tav. XV, n. 13). Vennero quei bagattini rinvenuti nel riparare un soffitto di una antica casa della città, e involti in un sacchetto di canape; pare dalla loro buonissima conservazione che fossero pronti per la circolazione locale, ma non ancora diffusi in città. Il peso totale del tesoretto è di kg. 2,200, con una proporzione media di gr. 0,40 per ogni bagattino, peso molto più basso di quello indicato dal Papadopoli, mentre nella collezione numismatica bresciana, se abbiamo bagattini del Foscari di gr. 0,70, abbiamo anche, secondo lo stato di conservazione, esemplari a gr. 0,38, 0,39 e 0,40.

Scoperte archeologiche nel distretto intrese e rinvenimenti di monete. — In una recente relazione del valente cav. Carlo Müller, R. Ispettore di Intra, si rileva che nel fondo Mergozzini, nel territorio di Intra, si rinvennero parecchie tombe, nelle quali, oltre urne cinerarie, unguentari, fibule, braccialetti con altri ornamenti muliebri, vennero in luce parecchie monete. Anche nel fondo Brughera, a Tro-

baso, nel 1885, si ha notizia di 5 monete di Augusto, 5 di Tiberio, 1 di Caligola e 1 di Faustina, come risulta dal manoscritto Ponti, consultato dal Müller.

Dallo stesso manoscritto Ponti rileva il Müller particolari interessanti circa le necropoli di Zoverallo e di Miazzina. Anche in queste, come nelle altre, la presenza delle monete è indizio sicuro di romanizzazione delle regioni galliche, ed è punto di arrivo, se non di partenza, per fissare la data delle necropoli stesse.

Così a Zoverallo, in una tomba (op. cit., tav. I, n. 6) fu rinvenuto un piccolo bronzo imperiale di Costante I (337-350 d. C.), e in un'altra tomba, segnata B, un certo Brambilla, che aiutava il Müller nel registrare i ritrovamenti, fece il seguente elenco, sui dati cortesemente offertigli dal compianto direttore del Medagliere Nazionale di Brera, Solone Ambrosoli:

1 — Grande bronzo romano dell'Alto Impero (ritratto irriconoscibile);
2 — Piccolo bronzo di Probo (276-282 d. C.);
3 — Piccolo bronzo di Carino (?) (282-84 d. C.);
4 — Piccolo bronzo di Costantino I (306-337 d. C.);
5-8 — Altri quattro piccoli bronzi costantiniani;
9-10 — Piccoli bronzi di *Constantinopolis*, 2 esemplari dei successori di Costantino;
11-12 — Altri due esemplari di un piccolo bronzo imperiale romano del IV secolo d. C.

L'Ambrosoli potè dare schiarimenti anche su altre monete, quattro medî bronzi imperiali, rinvenuti a Rovegro negli scavi, che il Müller condusse nel 1905, sterrando un campo di proprietà dell'ora defunto geometra Fantoli. Essi sono i seguenti:

1 bronzo di Druso *iunior*, con la leggenda ancora decifrabile: *Drusus Caesar Ti Aug. f. Divi Augusti N.*;
2 m. bronzi di Augusto, coniati dopo la sua morte, probabilmente da Tito (79-85 d. C.); come si riconosce dalla corona radiata, con la leggenda del diritto *Divus Augustus Pater* e il rovescio indecifrabile;
1 m. bronzo di Claudio (41-54 d. C.) col diritto *Ti Claudius Caesar Aug. P. M. Tr. P. Imp.* e il rovescio *Constantiae August S. C.*

Medaglie recenti. — Sono notevoli nella produzione medaglistica odierna le medaglie onorifiche coniate a commemorare uomini e avvenimenti. Fra queste ricordiamo quella modellata dal Rutelli, presentata in onore all'on. Principe Pietro Lanza di Scalea da parte del popolo di Bompensiere. Lo scultore Rutelli modellò anche una bellissima targa in bronzo, che rimarrà a Bompensiere, comune di Montedoro, in provincia di Caltanissetta.

In memoria della magnifica statua di Cesare Beccaria scolpita da Giuseppe Grandi nel 1871 in marmo, ritirata dalla sua base nella Piazzetta Beccaria, affinchè col tempo non venisse deteriorata, fu da un Comitato rinnovato e copiato in bronzo l'originale del Grandi.

A ricordo di questa copia, che fu poi inaugurata, non molto tempo fa, fu coniata una medaglia, opera d'arte dello stabilimento Johnson, che rappresenta sul diritto il ritratto del Grandi con l'epigrafe del Sanvisenti: *Aquila dell'arte | visse | in meditante solitudine | e librò l'ali | a pochi e grandi voli.*

Sul rovescio spicca la statua di Cesare Beccaria con l'epigrafe: *L'opera marmorea | sottratta | alle ingiurie del tempo | si conserverà nel bronzo | ad ammirazione perenne | dei posteri.*

Un'altra medaglia, modellata dallo scultore A. Ugo, fu coniata e presentata in oro a Napoli all'illustre psichiatra, on. Leonardo Bianchi, da un Comitato di discepoli e colleghi. L'on. Bianchi, professore di psichiatria, clinica psichiatrica e clinica delle malattie nervose all'Università, è anche direttore del manicomio provinciale di Napoli.

Un'altra medaglia d'oro fu offerta all'on. Facta dal Comune di Salsomaggiore in riconoscenza del riordinamento di quegli stabilimenti termali con la legge 5 giugno 1913. È anch'essa un'artistica opera, che riuscì graditissima al Ministro.

La legislazione delle belle arti e delle antichità in un recente libro. — Il dott. Corrado Mezzana, coi tipi della Casa editrice Loescher di Roma, pubblicò quest'anno un libro interessante, che, riprendendo l'esame della legislazione delle

belle arti dal sen. Mariotti al Brunialti, al Santangelo Spoto, riassume tutto il lavoro precedente alla luce dei documenti antichi e delle nuove esigenze della proprietà da un lato, del doveroso diritto di precedenza e di tutela dall'altro.

Due altri lavori videro nell'anno 1913 la luce, di carattere apparentemente affine, ma seguendo vie e mirando a scopi nettamente distinti da quelli che il Mezzana si prefisse: quello dell'avv. Falcone e quello dell'avv. Parpagliolo, l'uno a Firenze edito dal Baldoni, l'altro a Roma edito esso pure coi tipi Loescher, in due volumi. Entrambi gli insigni giuristi vollero fare la raccolta delle leggi, dei decreti, delle disposizioni relative ai monumenti, alle antichità e agli scavi dal diritto romano ad oggi, oltre alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, con richiami alla giurisprudenza e ai precedenti storici e legislativi.

Il dott. Mezzana, invece, fu mosso dal proposito di divulgare le norme che tutelano il nostro patrimonio artistico e storico, l'esposizione delle ragioni che le giustificano e la critica dei lati che paiono manchevoli.

Il suo lavoro è quindi di divulgazione e di critica, ed è interessante anche per quanto riguarda le monete storiche e artistiche, poichè anche queste possono per la loro importanza storica e rarità numismatica far parte del patrimonio artistico nazionale.

Si può dire che il libro del Mezzana incominci dai presupposti teorici e passi alle vicende storiche e all'esame critico delle norme relative alla conservazione delle cose di interesse artistico e storico. Cosicchè la parte prima comprende la funzione sociale dell'arte, la necessità pratica e la ammissibilità giuridica di un'azione di tutela da parte dello Stato, aggiungendo, prima di passare alla parte seconda, alcuni cenni di storia e di legislazione comparata.

Nella seconda parte si tratta della legislazione italiana con le norme intorno all'alienazione, alla inalienabilità delle cose appartenenti a Stato, Comuni, Provincie, Enti, intorno alla inalienabilità e indivisibilità delle Gallerie, Biblioteche e Collezioni fidecommissarie. Seguono le norme su certe forme di disposizioni e di uso.

Subentra alla trattazione generale quella particolare del-

l'obbligo di provvedere a sicurezza e conservazione, e quella più speciale dei vincoli alle facoltà di asportare opere d'arte, e le limitazioni al diritto di possedere. Tutto questo fin qui esposto riguarda il contenuto; ma il cap. II della seconda parte tratta delle medesime norme di proprietà nei riguardi della estensione, ed è interessantissima la discussione sulle norme riguardo all'esercizio del diritto sul sottosuolo. Si passa nel cap. III ai provvedimenti finanziarî, per finire la parte seconda col cap. IV contenente le disposizioni penali.

Mentre la parte prima tratta dei presupposti teorici e delle nozioni storiche, e la parte seconda svolge quanto riguarda la legislazione italiana, la parte terza ed ultima tocca delle cose d'arte nei rapporti internazionali, facendo la storia delle appropriazioni delle cose d'arte dai tempi di Roma al secolo XVII, e poi alle depredazioni napoleoniche, e finendo con l'esame dei principî oggi ammessi dal diritto internazionale, in sèguito alla Conferenza dell'Aja del 1907.

Un nuovo periodico medaglistico, che è di carattere internazionale, è l'*Archiv für Medaillen-und Plaketten-Kunde*, che si pubblica ad Halle a. d. Saale.

La Redazione, diretta dal dott. Giorgio Habich e dal dott. Bernhart di Monaco, accoglie lavori originali sorti da ricerche d'archivio e da confronti e studî nei musei, di ogni autore specialista, a qualsiasi nazione appartenga, e nella lingua originale di cui meglio si serve. Il primo fascicolo, uscito l'ottobre scorso, contiene i seguenti interessantissimi articoli:

G. J. Hill. *Medals of the Bolzanio family* (tav. I e II);

Jean de Foville. *Medaille de l'amiral Coligny* (tav. III);

Victor Tourneur. *Jacob Zagar, und die Everard Back Medaille;*

E. W. Braun Troppau. *Plaketten von Paul Flind* (tavola IV);

B. Forrer. *Die Gussform einer unbekannten Weiditzschen Medaille des Strassburgers Jörg Bertscholt;*

G. H. *Nachtrag zu Christoph Weiditz;*

Georg Habich. *Beiträge zu Hans Kels* (tav. V).

Seguono a questi lavori originali gli spunti d'Archivio (*Urkunden und Regesten*): questa volta è Hans Stocklein, che scrive di Alessandro Abondio. Chiude il primo fascicolo la bibliografia, curata da entrambi i redattori.

Rivolgiamo alla nuova pubblicazione l'augurio che possa fiorire, essendo il suo programma scientifico uno dei più interessanti, che fa veramente onore alla scienza numismatica e medaglistica delle varie nazioni, le cui manifestazioni possono quivi trovare posto degno e adeguata divulgazione.

Il ritiro delle monete di bronzo sfregiate o deturpate prorogato fino al 30 giugno 1914. — Col 31 dicembre 1913 verrebbe a scadere il termine per il ritiro dalla circolazione delle monete di bronzo sfregiate o deturpate. Ora il Ministero del Tesoro, allo scopo di rendere sempre più completo il ritiro dalla circolazione delle monete di bronzo sfregiate o deturpate, ha determinato di prorogare di altri sei mesi, e cioè fino al 30 giugno 1914, il termine prefisso per l'accettazione di tali monete da parte delle pubbliche Casse.

Tutti gli Uffici postali e ferroviari del Regno sono anche incaricati, nelle ordinarie operazioni, del ritiro di dette monete.

L'Annuario del R. Archivio di Stato in Milano, che anche quest'anno pubblicò i suoi *Atti* con esempio degno di essere imitato, ed è giunto al fascicolo terzo, contiene una monografia del primo archivista, il comm. d.r Guido Colombo, relativa agli Atti e Registri della Zecca e del Banco Giro di Venezia, che si trovano nel nostro R. Archivio di Stato. Il dott. Colombo dimostra che non vi è necessità di fare un riparto speciale a Venezia di questi documenti, che arricchiscono il nostro Archivio di Stato, e che possono essere bene collegati all'incarto delle varie pratiche finanziarie.

Nomine. — Con decreto ministeriale, in data 23 luglio 1913, il sig. A. Dieudonné, bibliotecario di prima classe, fu nominato Conservatore aggiunto al Dipartimento *Médailles*

et antiques della Biblioteca Nazionale di Parigi, al posto del rimpianto sig. Henri de la Tour.

Il sig. Jean Babelon, archivista paleologo, figlio di E. Babelon, addetto al Catalogo della Biblioteca, è entrato in funzione allo stesso Dipartimento.

Prossime vendite a Milano. — Nel p. v. mese di febbraio 1914 avrà luogo in Milano, per cura dei signori C. e C. Clerici, a mezzo della Casa di Vendita Lino Pesaro, la vendita della Raccolta storica ed artistica dell'epoca napoleonica già appartenuta al conte Jean Jacques de Félissent, e comprendente *monete, medaglie, autografi, stampe* e *oggetti storici e artistici* interessanti il periodo Napoleonico.

Nel seguente mese di marzo avrà poi luogo, presso il signor Rodolfo Ratto (Corso Vittorio Emanuele, 22), la vendita di una ricchissima serie di *Monete italiane medioevali e moderne.*

COLLABORATORI DELLA *RIVISTA*
NELL'ANNO 1913

Memorie e Dissertazioni.

Bosco Emilio
Cagiati Memmo
Castellani Giuseppe
Cesano Lorenzina
Cora Luigi
Cunietti-Cunietti A.
Dattari Giovanni
Derege di Donato Paolo
Gnecchi Francesco
Laffranchi Lodovico
Magnaguti Alessandro
Marchisio A. F.
Motta Emilio
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Stettiner Pietro
Valerani Elavio

Cronaca.

Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA *RIVISTA*

PER L'ANNO 1913

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
5. Celati Avv. Luigi Agenore — *Roma.*
6. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
7. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
8. Coen Comm. Maurizio — *Costantinopoli.*
9. Cora Luigi — *Torino.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — *Bucarest.*
13. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
14 *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Vicenza.*
15. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
16. Giaj-Levra Avv. Antonio — *Torino.*
17. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

18. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
19. Grillo Guglielmo — *Milano.*
20. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*
21. Jesurum Cav. Aldo — *Venezia.*
22. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
23. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
24. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
25. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
26. Mattoi Edoardo — *Milano.*
27. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
28. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
29. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
30. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
31. Puschi Prof. Cav. Alberto — Museo Civico di Antichità, *Trieste.*
32. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
33. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
34. Rizzoli Cav. Dott. Luigi — *Padova.*
35. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
36. San Romè Mario — *Milano.*
37. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
38. † Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
39. †*Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
40. Strada Marco — *Milano.*
41. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano* (Lecce).
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Belimbau Piero — *Firenze.*
4. Boeri Osvaldo — *Terracina.*
5. Bordeaux Paul — *Neuilly.*
6. Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
7. Bourgey Etienne — *Parigi.*
8. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
9. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
10. Canessa Cesare — *Napoli.*
11. Castellani Comm. Raffaele Magg. Gen. nella Riserva — *Fano.*
12. Castoldi G. A. — *Roma.*
13. Cerrato Giacinto — *Torino.*
14. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
15. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
16. Cuenca di Niceto — *Alicante.*
17. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Barone Cav. Alberto — *Roma.*
18. D'Alessandro Luigi — *Lanciano.*
19. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
20. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
21. Egger Arminio L. — *Vienna.*
22. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
23. Forrer L. — *Bromley.*
24. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
25. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
26. Gamba Castelli Conte Gian Nicola — *Firenze.*
27. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
28. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
29. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
30. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
31. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
32. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
33. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
34. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
35. Le Hardelay Charles — *Rocquencourt par le Chesnay.*
36. Lenzi Furio — *Orbetello.*
37. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*

38. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
39. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni.*
40. Massia Rag. Giovanni — *Cuneo.*
41. Monti Pompeo — *Milano.*
42. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
43. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
44. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
45. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
46. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
47. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
48. Pozzi Mentore — *Torino.*
49. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
50. Savo Doimo — *Spalato.*
51. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
52. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
53. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
54. Spink Samuele — *Londra.*
55. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
56. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Torino.*
57. Vitalini Comm. Ortensio — *Roma.*
58. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
59. Zitelli Pietro — *Adrianopoli.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.ª Erminia ved. Bonacossa.
† Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

Agostini Ing. Agostino — *Castiglione delle Stiviere.*
Allocatelli Avv. Vittorio — *Roma.*
American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano.*
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Arborio Mella Conte Federico — *Vercelli.*
Arcari Cav. Dott. Francesco — *Cremona.*
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*

Bahrfeldt Luogotenente Generale Max — *Rastenburg.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Bergadani Rag. Ferdinando — *Torino.*
Bocca Fratelli — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
Bourgey E. — *Parigi.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Bretschneider — *Roma.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia.*
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma*
Cagiati Cav. Avv. Memmo — *Napoli.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
D'Alessandro Luigi — *Lanciano.*
Domodossola — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Galleria Canessa — *Napoli.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*

Lione — Biblioteca dell'Università.
Lopez-Villasante Antonio — *Madrid.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Maggiora-Vergano Cav. T. — *Torino.*
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — Budapest.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Miani Mario — *Milano.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Mondini Cav. Magg. Raffaello — *Palermo.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — Londra.
Numismatische Zeitschrift — Vienna.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Nutt David — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Parisi Rosalia — *Roma.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulon Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion — Parigi.
Rapilly G. — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Milano.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
Revue française de Numismatique — Parigi.
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Cav. Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — Padova.
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Biblioteca del Senato.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
Roma — Museo Nazionale Romano.
Rosenberg e Sellier — *Torino.*

San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Santamaria P. e P. — *Roma.*
Scacchi Prof. Eugenio — *Napoli.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Sforza Guido — *Civita Lavinia.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Trento — Biblioteca Comunale.
Tribolati Pietro — *Milano.*
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1913

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Appunti di Numismatica Romana. *F. Gnecchi:*

CIII. Medaglione di bronzo di Mariniana (fig.) . . *Pag.* 13

CIV. Poche aggiunte al " Corpo „ dei Medaglioni (tav. I). „ 17

CV. Bacco (fig.) . . . . . „ 151

CVI. Un ripostiglio di Antoniniani del terzo secolo, trovato in Oriente. . . . . „ 163

CVII. Tribunicia potestas o Tribunicia potestate (Functus) (fig.) . . . . . „ 295

CVIII. Un rebus Costantiniano (fig.) . . . . . „ 301

Ripostiglio di Alba di Massa (fig.) *L. Cesano* . . . . „ 23

Il tesoretto monetale gallico di Verdello. *S. Ricci* . . . „ 245

La monetazione di Augusto (tav. II-III). *L. Laffranchi* . . „ 303

L'officina monetaria di Lanuvio e gli attributi di Giunone Sospita (tav. IV). *G. Pansa* . . . . . „ 323

Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane (tav. V-VI). *G. Dattari* . . . . . „ 351

Idem, idem (tav. VII-VIII). *G. Dattari* . . . . . „ 447

La più illustre collezionista del Rinascimento. *A. Magnaguti* „ 389

Della moneta enea corrente in Italia nell'ultima età imperiale e sotto i re Ostrogoti (tav. IX-X). *L. Cesano* . . . „ 511

(VARIETÀ).

Un aureo di Tetrico padre . . . . . *Pag.* 141

Pax in nummis . . . . . „ 444

Due importanti ripostigli di monete antiche (*S. R.*). . . „ 569

Scoperte archeologiche nel distretto intrese e rinvenimenti di monete . . . . . „ 572

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli (fig.). *Papadopoli N.* . . . . . *Pag.* 49
Idem, idem (fig.). *N. Papadopoli* . . . . . „ 175
Una moneta ossidionale di Malta (fig.). *P. Stettiner* . . „ 89
Studî intorno alla zecca di Mantova. *A. Magnaguti* . . „ 95
Elenco di un piccolo ripostiglio di monete scoperte a S. Secondo di Pinerolo. *A. F. Marchisio* . . . . . „ 105
Una rettifica per la classifica delle monete coniate nella zecca di Messina da Federico II a Federico III d'Aragona (fig.). *M. Cagiati* . . . . . „ 201
Il ripostiglio di Trino Vercellese (fig.). *F. Valerani.* . . „ 211
Un testone inedito di Carlo II di Savoia (fig.). *L. Cora* . . „ 227
Contraffazione inedita della zecca di Passerano (fig.). *E. Bosco* „ 243
Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla zecca di Mileto (fig.). *M. Cagiati.* . . . . . „ 377
Lettere di Guido Antonio Zanetti ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani di Pesaro. *G. Castellani* . . . . „ 395
Una emissione finora ignota di pezze da un centesimo fatta sotto il Regno di Carlo Alberto nel 1847. *Paolo Derege di Donato* . . . . . „ 553
Due contraffazioni inedite di Frinco e di Passerano (fig.). *A. C. C. G.* . . . . . „ 557

(Varietà).

Falsificazioni . . . . . *Pag.* 283
Manifesto monetario napoleonico datato da Mosca. *E. M.* . „ 286
Falsificazioni moderne . . . . . „ 442
Ripostiglio di monete medioevali a Concorezzo . . . . „ 570
Un tesoretto di monete italiane . . . . . „ 571
Ripostiglio monetario rinvenuto a Brescia . . . . . „ 572

MEDAGLIE E SIGILLI.

(Memorie e Dissertazioni).

La medaglia d'oro del Cantone Ticino del 1804 (fig.). *E. Motta* *Pag.* 233

(VARIETÀ).

La medaglia Johnson commemorativa dell'Editto costantiniano di Milano (fig.) (*S. R.*) . . . . . *Pag.* 439
Medaglie di Verdi (*S. R.*) . . . . . „ 441
Medaglie recenti . . . . . „ 574

NECROLOGIE.

Giuseppe Gavazzi (fig.) (*E. G.*) . . . . . *Pag.* 251
Enrico Osnago (*E. G.*) . . . . . „ 253
Andrea Markl (*La Direzione*) . . . . . „ *ivi*
Henri de la Tour (*La Direzione*) . . . . . „ 429

BIBLIOGRAFIA.

Maurice (*Jules*). Numismatique Constantinienne (*F. G.*) . . *Pag.* 127
Jesurum (*Aldo*). Cronistoria delle "Oselle" di Venezia (*E. G.*) „ 128
Hill (*G. F.*). Portrait Medals of italian artists of the Renaissance (*S. R.*) . . . . . „ 129
Beschreibung der griechischen autonomen Münzen in Besitze der Kön. Akademie der Wissenschaften zu Amsterdam (*S. R.*) . . . . . „ 130
Forrer (*L.*). Biographical dictionary of medallists, coin-gem- and seal-engravers, mint-masters, etc., ancient and modern (*S. R.*) . . . . . „ 131
Tolstoi (conte *Giovanni*), Monete bizantine (*F. G.*) . . . „ 255
Dessewffy Miklós (*Gróf*). Barbár Pénzei (*S. R.*) . . . „ 258
Lauri Tudeer (*O. Th.*). Die Tetradrachmenprägung von Syrakus, in der Periode der signierenden Künstler (*S. R.*) „ 259
Luschin (*Arnold*) *Ritter von Ebengreuth.* Der Münzfund von Hollenstein in Niederösterreich (*S. R.*) . . . . . „ 260
Fritze (*Hans von*)-*Gaebler* (*Hugo*). Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde (*S. R.*) . . „ 261
Magnaguti (*Alessandro*). Studî intorno alla zecca di Mantova (Parte I) fig. (*S. R.*) . . . . . „ 262
Romussi (*Carlo*). Milano nei suoi monumenti (vol. II) (*S. R.*) „ 263
Cagiati (*Memmo*). Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vitt. Eman. II. Fascicolo V (*E. G.*) . „ 431
Mondini (*Raffaello*). Spigolando tra Medaglie e Date (1848, 1870-71) (*S. R.*) . . . . . „ 432

Marini (*Riccardo Adalgisio*). Medaglie e Medaglisti Sabaudi del Rinascimento (*La Direzione*) . . . . . *Pag.* 432
Anson (*L.*). Numismata Graeca (Greek Coin-Types classified for immediate identification) (*La Direzione*) . . „ 434
Tolstoy (conte *Giovanni*). Monete byzantine (*La Direzione*) . „ *ivi*
Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi, vol. IV, *Lombardia* (*Zecche Minori*) (*N. P.*) . . . . . „ 561
Serafini (*Camillo*). Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. III. Clemente XI (1700-1721), Pio X (1903) (*E. G.*) . . . . . „ 565
Magnaguti (*Alessandro*). Studî intorno alla zecca di Mantova. Parte I. I Marchesi, 1433-1530 (*E. G.*) . . . . . „ 566
Cagiati (*Memmo*). Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo (*E. G.*) . . . . . „ *ivi*
Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica. Volume I (*La Direzione*) . . . . . „ 567
Schöttle (dott. *Gustav*). Die Münzfälschungen von Masserano und Crevacuore und ihre Einfuhr nach Deutschland ums Jahr 1620 (*E. G.*) . . . . . „ 568
Pubblicazioni diverse . . . . . „ 266

(Periodici di Numismatica).

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia . *Pag.* 268, —
Il supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » . . . . . „ 269, —
Rassegna Numismatica . . . . . „ *ivi*, —
Giornale Numismatico. Supplemento quindicinale alla Rassegna Numismatica . . . . . „ *ivi*, —
Revue Numismatique française . . . . . „ 270, —
Revue belge de Numismatique . . . . . „ *ivi*, —
Revue suisse de Numismatique . . . . . „ 271, —
Zeitschrift für Numismatik . . . . . „ *ivi*, —
Frankfurter Münzzeitung . . . . . „ *ivi*, —
Numismatisches Literatur-Blatt . . . . . „ 272, —
Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft „ *ivi*, —
Zeitschrift für Münz-und Medaillenkunde . . . . . „ 273, —
Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde . . . . . „ *ivi*, —

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde . . . . . *Pag.* 274, —
Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . „ *ivi*, —
Numizmatikai Közlöny . . . . . „ 275,
Spink & Son's Monthly Numismatic Circular . . . . „ 276, —
The Numismatic Chronicle . . . . . „ *ivi*, —
Journal International d'Archéologie numismatique . . „ 277, —
American Journal of Numismatics . . . . . „ *ivi*, —
Articoli di Numismatica in Periodici diversi. . . . . „ *ivi*, —

MISCELLANEA.

(VARIETÀ).

I medaglieri europei e il loro ordinamento per i fini della coltura . . . . . *Pag.* 133
Dono regale alla Gipsoteca Numismatica del Medagliere Nazionale di Brera . . . . . „ 141
Memmo Cagiati . . . . . „ 142
Il ventennio del " Numismatic Circular „ della Casa Spink & Son's di Londra . . . . . „ *ivi*
La medaglia della Società Reale di Numismatica di Londra . „ *ivi*
La numismatica e le collezioni pubbliche italiane (*La Dir.*) . „ 281
Dono di un busto di Celestino Cavedoni al Medagliere Nazionale di Brera . . . . . „ 284
Onoranze Manno . . . . . „ *ivi*
Concorsi a premio. . . . . „ 285
Paghe e personale della Zecca di Milano nel 1786 . . . . „ *ivi*
Cholera Morbus e monete coniate nel 1832 . . . . . „ 288
Per un Circolo Numismatico Napoletano (*F.* ed *E. G.*) . . „ 435
La Numismatica al Congresso Storico Subalpino di Novara . „ 436
S. Carlo Borromeo collezionista di Medaglie . . . . . „ 441
Relazione della Regia Zecca (1911-12) . . . . . „ 442
Proposta del Medagliere Nazionale di Brera di un corso di storia e tecnica della medaglia presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano . . . . . „ 443
La legislazione delle belle arti e delle antichità in un recente libro . . . . . „ 574
Un nuovo periodico medaglistico . . . . . „ 576
Il ritiro delle monete di bronzo sfregiate o deturpate prorogato fino al 30 giugno 1914 . . . . . „ 577
L'Annuario del R. Archivio di Stato di Milano . . . . „ *ivi*
Nomine . . . . . „ *ivi*

Prossime vendite a Milano . . . . . *Pag.* 578
Collaboratori della *Rivista* per l'anno 1913 . . . . . „ 579
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1913 . . . . . „ 581

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Seduta del Consiglio 10 marzo 1913 . . . . . *Pag.* 143
Seduta del Consiglio 15 giugno 1913 . . . . . „ 289
Assemblea generale dei Soci 15 giugno 1913 . . . . . „ 290

Finito di stampare il 20 gennaio 1914.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

FRANCESCO GNECCHI. - Poche aggiunte al "Corpo dei Medaglioni,,

L. LAFFRANCHI - La Monetazione di Augusto. Parte II Zecca di Lugdunum,

ELIOT CALZOLARI E FERRARIO - MILANO

L. LAFFRANCHI - La Monetazione di Augusto. Parte II Zecca di Lugdunum,

ELIOT CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

1

2

3

4

5

6

7

8

G. PANSA. L' officina monetaria di Lanusium

ELIOT CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

G. DATTARI - Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

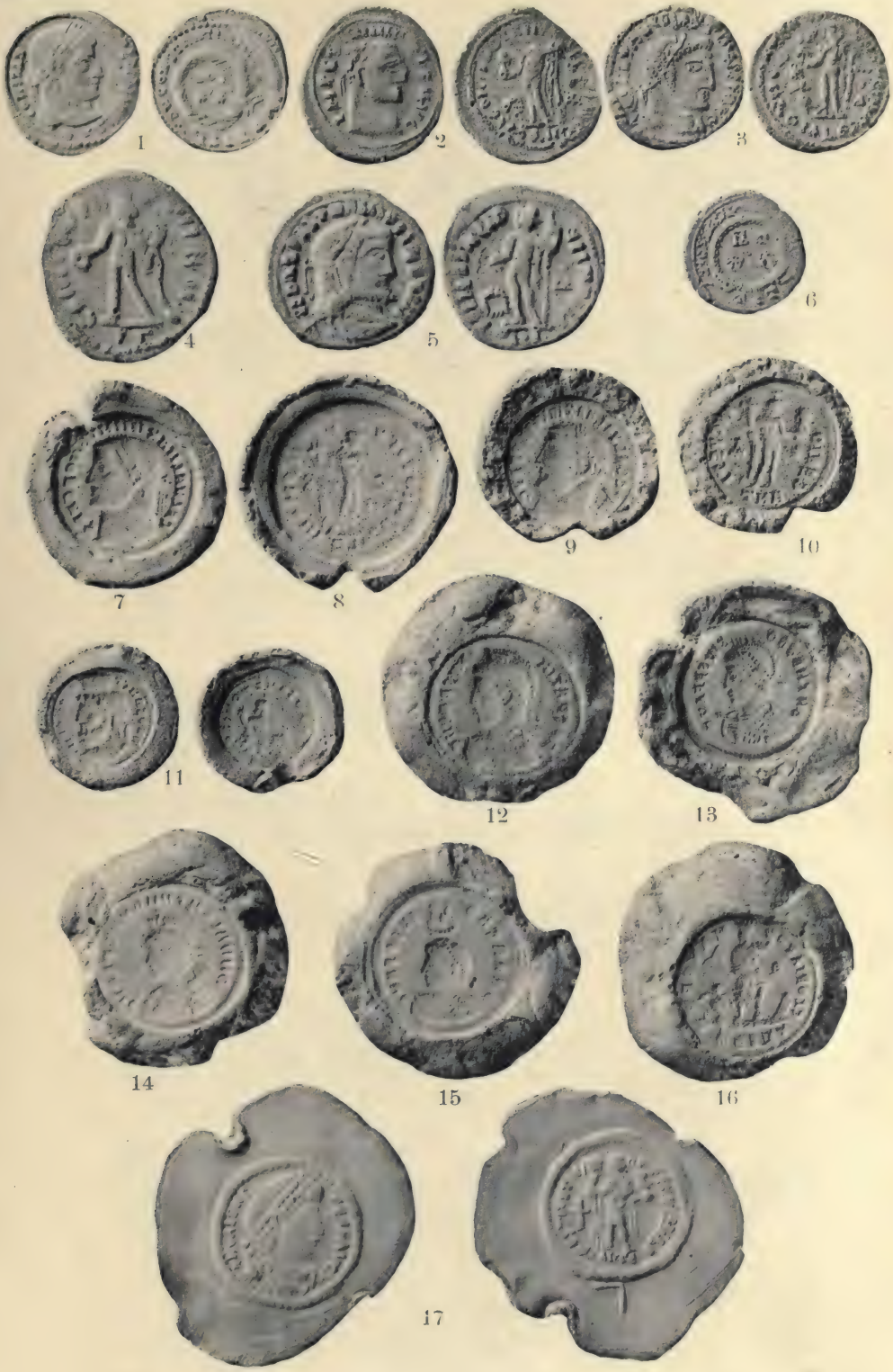
14

G. DATTARI - Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

G. DATTARI - Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane

PIETRO CALZOLARI & FERRARIO - MILANO



G. DATTARI - Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

L. CESANO - Della moneta enea corrente in Italia.

STIDT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

L. CESANO. — Della moneta enea corrente in Italia.

CJ
9
R6
v.26

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY